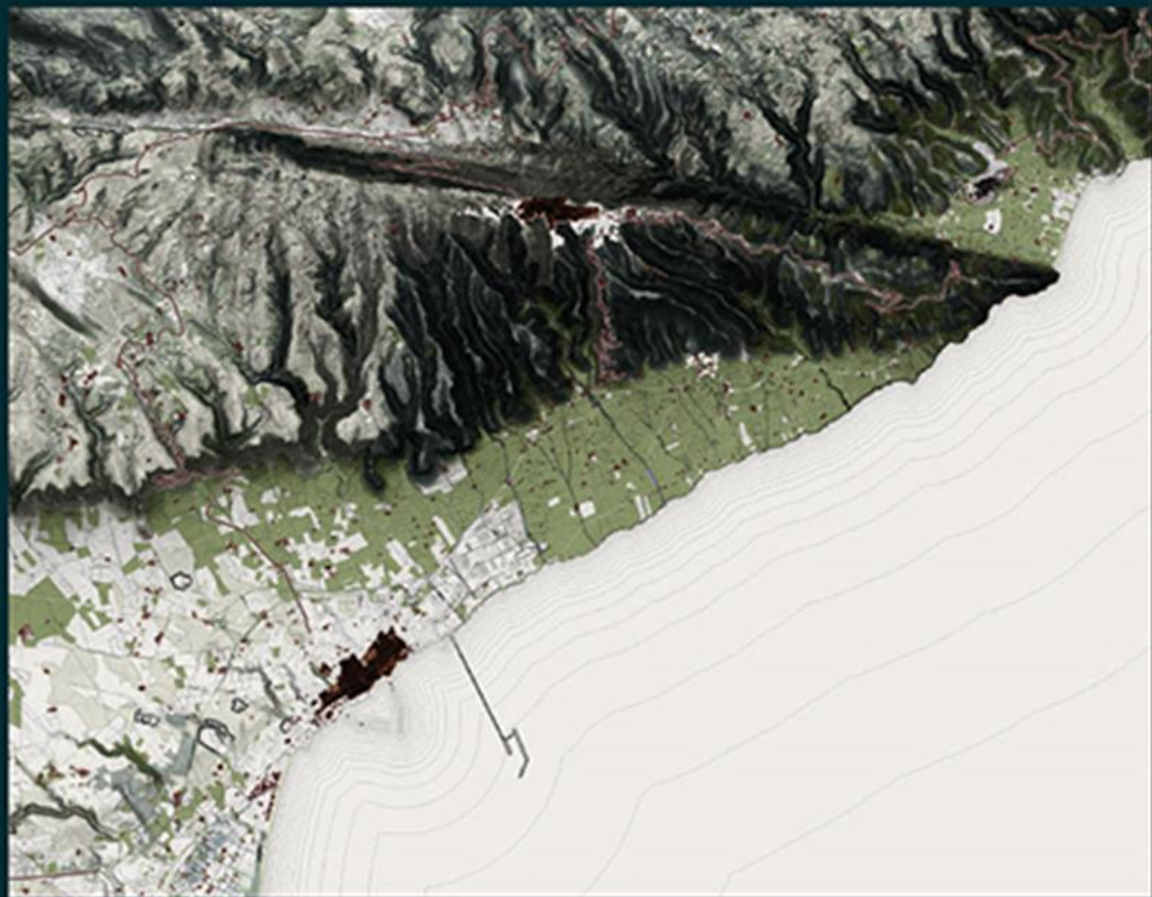


TERRITORI



Massimo Carta

La rappresentazione nel progetto di territorio

Un libro illustrato



TERRITORI

- 8 -

DIRETTRICE

Daniela Poli

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Magnaghi (*Università di Firenze, presidente*)

Paolo Baldeschi (*Università di Firenze*)

Iacopo Bernetti (*Università di Firenze*)

Luisa Bonesio (*Università di Pavia*)

Lucia Carle (*EHESS*)

Luigi Cervellati (*Università di Venezia*)

Giuseppe Dematteis (*Politecnico e Università di Torino*)

Pierre Donadieu (*ENSP*)

André Fleury (*ENSP*)

Giorgio Ferraresi (*Politecnico di Milano*)

Roberto Gambino (*Politecnico di Torino*)

Carlo Alberto Garzonio (*Università di Firenze*)

Giancarlo Paba (*Università di Firenze*)

Rossano Pazzagli (*Università del Molise*)

Daniela Poli (*Università di Firenze*)

Massimo Quaini (*Università di Genova*)

Bernardino Romano (*Università dell'Aquila*)

Leonardo Rombai (*Università di Firenze*)

Bernardo Rossi-Doria (*Università di Palermo*)

Wolfgang Sachs (*Wuppertal institute*)

Bruno Vecchio (*Università di Firenze*)

Sophie Watson (*Università di Milton Keynes*)

COMITATO DI REDAZIONE

Daniela Poli (*Università di Firenze, responsabile*)

Iacopo Bernetti (*Università di Firenze*)

Leonardo Chiesi (*Università di Firenze*)

Claudio Fagarazzi (*Università di Firenze*)

David Fanfani (*Università di Firenze*)

Fabio Lucchesi (*Università di Firenze*)

Alberto Magnaghi (*Università di Firenze*)

Giancarlo Paba (*Università di Firenze*)

Gabriele Paolinelli (*Università di Firenze*)

Camilla Perrone (*Università di Firenze*)

Claudio Saragosa (*Università di Firenze*)

La collana *Territori* nasce per iniziativa di ricercatori e docenti dei corsi di laurea interfacoltà – Architettura e Agraria – dell'Università di Firenze con sede ad Empoli. Il corso di laurea triennale (Pianificazione della città e del territorio e del paesaggio) e quello magistrale (Pianificazione e progettazione della città e del territorio), svolti in collaborazione con la Facoltà di Ingegneria, sviluppano in senso multidisciplinare i temi del governo e del progetto del territorio messi a punto dalla "scuola territorialista italiana". L'approccio della "scuola di Empoli" assegna alla didattica un ruolo centrale nella formazione di figure professionali qualificate nella redazione e nella gestione di strumenti ordinativi del territorio, in cui i temi dell'identità, dell'ambiente, del paesaggio, dell'*empowerment* sociale, dello sviluppo locale rappresentano le componenti più rilevanti. La collana *Territori* promuove documenti di varia natura (saggi, ricerche, progetti, seminari, convegni, tesi di laurea, didattica) che sviluppano questi temi, accogliendo proposte provenienti da settori nazionali e internazionali della ricerca.

Massimo Carta

La rappresentazione nel progetto di territorio

Un libro illustrato

La rappresentazione nel progetto di territorio: un
libro illustrato / Massimo Carta. – Firenze : Firenze
University Press, 2011.
(Territori ; 8)

<http://digital.casalini.it/9788864532189>

ISBN 978-88-6453-211-0 (print)

ISBN 978-88-6453-218-9 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

© 2011 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

Sommario

Premessa	7
Capitolo 1	
Rappresentare nel progetto di territorio	9
1. Un percorso di ricerca restituito per immagini	11
2. Rappresentare per conoscere	23
3. Rappresentare per regolare	24
4. Rappresentare identità, costruire territorio	27
5. Prospettive: le poetiche utili	30
Capitolo 2	
Gli atlanti del patrimonio come progetto di conoscenza	35
1. Organizzare la conoscenza per il progetto di territorio	36
2. Innovare i sistemi informativi territoriali istituzionali	38
3. La conoscenza per il Piano: un atlante alla scala regionale	45
4. Prospettive: rafforzare la dimensione processuale	51
Capitolo 3	
Un disegno collettivo: mappe di comunità ed interazione web	53
1. Mappe di comunità per la conoscenza locale	55
2. Il luogo in rete: percezione ed interazione	65
3. Prospettive: verso una informazione emozionale	75
Capitolo 4	
Rappresentare statuti, regole e progetti	81
1. La storia per il Piano: una narrazione del lungo periodo	83
2. Interpretare e comunicare i valori territoriali: carte del patrimonio	100
3. Immagini per la ricerca	131
4. Riconoscere l'individualità: figure territoriali e paesaggistiche	149
5. Classificare le qualità: morfotipi territoriali	165
6. Mettere in valore il patrimonio territoriale: scenari di trasformazione	178
7. Prospettive: potenziare le differenti vocazioni regolative	198
Conclusioni	
Una ricerca aperta	203
Survey	209
Bibliografia citata	215

Questo libro è un prodotto collettivo, frutto della condivisione di esperienze, riflessioni (e luoghi) con le molte persone richiamate nelle pagine che seguono, e che in vario modo ne hanno reso possibile la scrittura. Tutto ciò che dovesse esserci di buono o utile lo devo a loro: tra tutte, non posso non citare con riconoscenza Giovanni Allegretti, Aldo Creanza, David Fanfani, Gabriella Granatiero, Raffaele Paloscia, Daniela Poli, Massimo Quaini, Giovanni Ruffini, Aldo Summa, Roberto Vezzosi, Alberto Ziparo.

Voglio poi in particolare ringraziare le due persone verso le quali sento di avere il debito disciplinare maggiore, e dalle quali ho più imparato in questi dieci anni di intensa collaborazione. La prima è Alberto Magnaghi, il mio maestro: questo termine credo lo definisca nel modo più pieno, per l'influenza che ha avuto sul mio percorso di ricerca e sul mio modo di intendere la pianificazione. La seconda è Fabio Lucchesi, con il quale ho avuto la fortuna di lavorare, e con il quale ho discusso e condiviso a fondo tanti dei temi che qui sono trattati.

Premessa

Questo libro è il tentativo di dare conto di un percorso di ricerca svolto negli ultimi dieci anni, prevalentemente nell'ambito del Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio dell'università degli studi di Firenze. All'attività di ricerca si è affiancata nel tempo la partecipazione, a differenti livelli di responsabilità e in gruppi variamente articolati, ad occasioni operative che hanno riguardato la redazione di strumenti di pianificazione alle diverse scale territoriali. Entro tali occasioni professionali, spesso al limite con la sperimentazione disciplinare, la dimensione della ricerca ha sempre avuto un peso importante. In particolare, il filo rosso che percorre questa riflessione è l'attenzione ai processi di redazione di materiali iconografici conoscitivi ed esplorativi afferenti tipicamente alle discipline dell'urbanistica e della pianificazione, ovvero ai metodi e agli strumenti utilizzati per la loro redazione. Questo punto di vista sulla rappresentazione pare utile per affrontare molti dei problemi che ricorrono in queste discipline, a partire dalla capacità di interpretazione dei luoghi, operativamente utili all'elevamento dell'efficacia dell'azione applicata ai diversi contesti.

La suddivisione in capitoli è articolata nel tentativo di restituire la riflessione su alcuni determinati prodotti/processi (rappresentazioni) ricorrenti nell'esperienza che raccontiamo. Il ruolo che queste rappresentazioni rivestono in quello che sarà meglio definito in seguito come *progetto di territorio*, è delineato nel *capitolo 1*. Rappresentazioni diverse per metodologia, scale di redazione e per obiettivi, sono occasione per la riflessione su argomenti che riteniamo centrali nel campo analizzato: modalità di organizzazione delle informazioni territoriali sui contesti, chiara esplicitazione delle interpretazioni (*capitolo 2*); necessità di accrescere le capacità comunicative e rendere il più possibile condiviso e decifrabile il processo della rappresentazione, calibrando strumenti che chiamino ad esprimersi i vari saperi contestuali ed esperienziali (*capitolo 3*); utilità che varie modalità di

rappresentazione, sempre intese nel percorso di redazione, spesso lungo e a volte anche tortuoso, rivestono nel sostenere operativamente aspetti legati in qualche modo alla regolazione e normazione dei comportamenti collettivi, anche futuri (*capitolo 4*). Il testo tenta di organizzare e sistematizzare, aggiornandoli in una forma integrata e alla luce di nuovi studi, una serie di articoli su riviste nazionali ed internazionali e rapporti di ricerca non editi, nel loro intreccio con esperienze operative o professionali. Alcune schematizzazioni esemplificative, il tentativo di esplicitare adeguatamente le legende delle carte e una particolare attenzione ai metodi redazionali, vogliono restituire quella centralità che la produzione di rappresentazioni ha avuto nel nostro operare; in questo senso, questo è un libro illustrato, come illustrati sono stati i prodotti della ricerca e dell'attività operativa. Prodotti che hanno un differente livello di cura e di qualità grafica, che è dipesa dal tempo a disposizione nelle varie occasioni per redigere i documenti, dagli strumenti e dai mezzi a disposizione, dal ruolo stesso assegnato alle immagini, e dagli investimenti che su di esse si è deciso o si è potuto fare.

Descriviamo un percorso che non porta dunque necessariamente all'innalzamento progressivo della qualità iconografica, ma più probabilmente al consolidamento di alcuni processi e metodi di produzione delle rappresentazioni; ad un probabile affinamento dei linguaggi; ad una maggiore consapevolezza delle potenzialità, e certo anche dei limiti, di questi tipi di prodotti disciplinari. Il percorso che si tenta di descrivere, così cadenzato dal racconto di esperienze dirette ed illustrato dove possibile da materiali redatti da chi scrive, è in una certa misura personale, e qui risiede il suo maggior limite; è anche però inestricabilmente legato a quello di molti altri ricercatori, verso i quali chi scrive ha inestinguibili debiti disciplinari, e grazie ai quali forse vale la pena condividere il lavoro e le riflessioni fatte su di esso in questi anni.

Capitolo 1

Rappresentare nel progetto di territorio

Pur nella inevitabile varietà e complessità dei compiti entro i quali chi opera nel campo della pianificazione del territorio deve muoversi, il filo conduttore della ricerca della quale si da conto è quello delle rappresentazioni di territorio: i diversi temi saranno affrontati attraverso le esperienze e le riflessioni compiute durante la redazione di elaborati (cartografie e mappe, atlanti, statuti, siti *web* per l'interazione in remoto, abachi dei morfotipi etc.) ai quali, entro i casi di ricerca e/o operativi sono stati assegnati ruoli specifici. Quella che emerge soprattutto è una funzione esplicitamente attiva delle rappresentazioni, orientata verso obiettivi anche molto differenti. Questo capitolo esplora alcuni di questi significati e obiettivi, partendo dalla descrizione del particolare *milieu* entro il quale negli anni si è svolta la ricerca. Le esigenze, proprie sia delle occasioni di ricerca che di quelle operative, di organizzare un particolare tipo di conoscenza riferita a specifici contesti, si sono intrecciate, attorno al salto di millennio, con l'introduzione di tecnologie specificamente sviluppate per il trattamento digitale dell'informazione geografica, che hanno cambiato molto le modalità di trattamento dell'informazione territoriale nel campo della pianificazione (Tomlinson R. F. 1988; Jones C. B. 1997). L'introduzione di queste tecniche, e il definitivo affermarsi e potenziarsi di modalità di comunicazione in rete, hanno posto i ricercatori di fronte a nuove possibilità e problemi. Paradossalmente, almeno entro le maglie degli strumenti di pianificazione, la crescita della standardizzazione dovuta all'utilizzo di basi di dati comuni e alla diffusione di alcuni *software* per il trattamento dei dati territoriali, si è sviluppata parallelamente ad una accresciuta attenzione alla natura dei contesti locali, all'affermarsi di alcuni principi di partecipazione e condivisione delle informazioni. Forse anche per questo, le rappresentazioni di territorio, delle quali è possibile in maniera crescente esplicitare i materiali costitutivi e i passaggi redazionali (cfr. *capitolo 2*), hanno assunto, a nostro parere, una importanza

crescente nell'accompagnare l'azione del pianificatore, oltre che sui fronti dell'organizzazione della conoscenza tecnica, anche su quelli della regolazione intesa prioritariamente come condivisione comune di obiettivi. La possibilità di esplicitare i codici costitutivi degli elaborati disciplinari ha forse dotato di maggior valore le elaborazioni interpretative, liberandole (almeno in parte) da una certa ambiguità, e consentendo ai redattori, per converso, di sperimentare anche su campi al limite del recinto disciplinare. Così alcune prospettive per una poetica della rappresentazione identitaria divengono più salde. Emerge l'importanza di potenziare alcuni aspetti legati alla trasmissione didattica di questo particolare sapere tecnico applicato alla produzione orientata di rappresentazioni di territorio. La natura delle rappresentazioni, insomma, nell'approccio che si condivide e che verrà delineato nelle pagine seguenti, pare spostarsi da una funzione accessoria (tipicamente illustrativa) ad una più sostantiva, processuale e attiva. Si possono ipotizzare avanzamenti legati alla crescente importanza degli aspetti comunicazionali, che pervadono l'azione del pianificatore, anche esercitandoli su fronti particolarmente importanti quali sono necessariamente quelli riferiti ad una disciplina che qui intendiamo operante nel campo della tutela, gestione e potenziamento dei beni comuni (usando questa denominazione in maniera ampia ed inclusiva, a comprendere anche risorse quali il paesaggio e la natura pubblica delle risorse non rinnovabili), della prefigurazione di assetti territoriali sostenibile e localmente fondati, dell'innalzamento della giustizia distributiva. Sullo sfondo, è costante il riferimento all'equità come obiettivo di un atteggiamento del *designer*¹ territorialista eticamente fondato e deontologicamente corretto.

¹ Il termine pare particolarmente appropriato per delle figure di pianificatori progettisti che possiedono una spiccata attenzione alla natura processuale delle loro azioni; cfr. ad esempio Bertola P. e Manzini E., a cura di, 2006.



1. Un percorso di ricerca restituito per immagini

1.1 Nel solco di una lunga tradizione di cartografazione attiva

Tenteremo il racconto di alcune esperienze di ricerca e operative svolte durante gli ultimi dieci anni, ove la descrizione, rappresentazione e interpretazione iconografica dei contesti è stata centrale, con la consapevolezza che ci troviamo solo al punto attuale di una lunga storia di sperimentazioni costruita in maniera non lineare. Il punto di vista da noi assunto su questo vasto campo, che è quello dei pianificatori/progettisti, ha tuttavia grandi debiti verso figure disciplinari molto diverse, impegnate in esperienze molto distanti nel tempo, che hanno contribuito all'affinamento dello strumento cartografico e più in generale, della rappresentazione iconografica.

Queste figure hanno contribuito a delineare l'utilità di una attività di rappresentazione cartografica che non si può limitare alla misura del mondo, al rilievo topografico/topologico del territorio e del rapporto spaziale reciproco degli elementi rilevati in esso. Misurare il mondo, ridurlo al piano cartografico (usando diverse scale e proiezioni) ha comportato sempre (e necessariamente) una sua riduzione interpretativa: le rappresentazioni che l'umanità ha costruito, a vari scopi, dell'ambiente nel quale in quel momento era immersa, sono la restituzione di una interpretazione *attiva* di esso. Non è certo nostra intenzione ripercorrere qui la storia della cartografia (ben indagata da autorevoli esperti, tra gli altri cfr. Crone G. R. 1978, Black J. 1997) ma solo tentare di definire con maggiore esattezza, oltre al ruolo che assegniamo come pianificatori alle rappresentazioni-cartografie del territorio (cfr. *figura n°3*), di delineare alcuni aspetti nella loro evoluzione, che hanno condotto a configurare lo strumento cartografico come irrinunciabile per il lavoro della pianificazione del territorio (Cassatella C. e Gambino R., a cura di, 2005). Oltre che un utilizzo più o meno esplicitamente o consciamente interpretativo, nella lunga storia della cartografia è andato emergendo un suo uso *attivo*, del quale si possono cogliere chiare le tracce almeno fin dal rinascimento (cfr. Schulz J. 1990). Questo uso attivo è stato operato da parte di numerose discipline, prima tra tutte la geografia (Gambi L. 1982) entro la quale si è agito creando modalità di riconoscimento, interpretazione, ricostruzione culturale dei contesti. Una nuova consapevolezza del valore attivo delle cartografie è emerso con la catalogazione delle carte antiche,

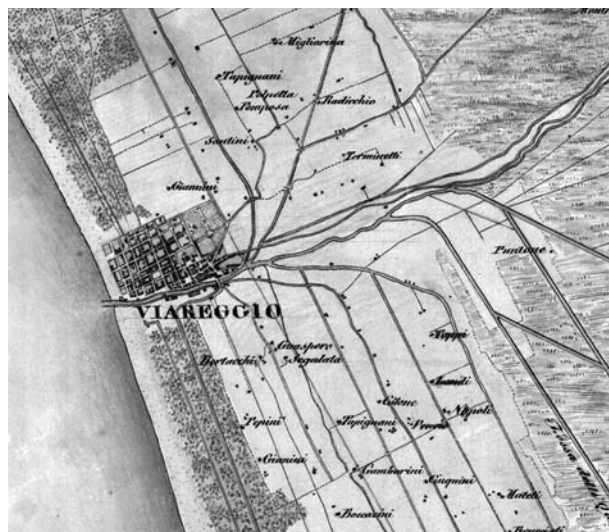


Figura 1. Pagina a fianco e sopra, particolari della Carta topografica del compartimento lucchese, rilievo eseguito alla scala militare di 1:28.800 del vero dal tenente dello stato maggiore generale Celeste Mirandoli delineata nell'ufficio topografico da Adolfo Zuccagni Orlandini, Firenze, 1850. IGM1, carta in ventisei fogli montati su tela, disegnati a colori. Orografia a tratteggio a luce zenitale. Idrografia in azzurro; centri abitati in rosso, strade, vegetazioni e colture a colori.

che ha appassionato tanti ricercatori, come R. Almagià e O. Baldacci), che ha condotto a veri *monumenta Cartographica*, ovvero:

[...] raccolte ideate di grande formato, per riprodurre le carte in modo da permettere una loro lettura, cui sono abbinati dei testi che ne specificano l'importanza documentale in riferimento al contesto di produzione ma, soprattutto, all'informazione geografica che restituiscono (Casti E. 2004:2).

Raccolte cartografiche e modalità di restituzione di caratteristiche territoriali in determinati e particolari "Atlanti" (dei quali vedremo una versione territorializzata nel *capitolo 2*) affermano modelli e linguaggi estremamente consapevoli, sviluppati nel passato in diversi contesti. Tra i tanti esempi possibili, molto interessanti sono quelli redatti da Matteo Vinzoni (1690/1773) per la Repubblica marinara di Genova (cfr. Quaini M., a cura di, 1986) e da Alberto La Marmora (1789/1863) per l'isola di Sardegna, allora parte del Regno sabauda (Sanna A., 2002). Le immagini costruite da quest'ultimo per l'Isola, e i testi di accompagnamento alle cartografie, ai rilievi, alle viste, hanno molto influenzato perfino la percezione che della Sardegna hanno avuto viaggiatori e anche isolani negli anni successivi alla sua pubblicazione. In contesti molto "mappati" quali quelli toscani, vari tipi di attività di cartografazione hanno svolto funzioni

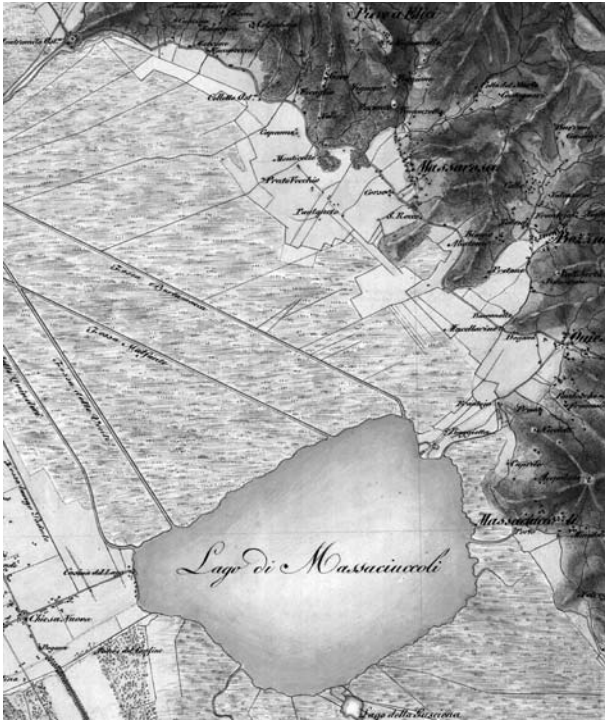


Figura 2. Particolare della Carta topografica del compartimento lucchese, eseguita d'ordine di sua eccellenza il signor tenente generale cav. G. de Laugier Conte di Bellecour ministro della guerra", IGMI, cfr. immagine precedente.

tra le più varie (cfr. Poli D., 2001; Rombai L., 1993), compresa quella di costruire interpretazioni dei contesti e affermare punti di vista, ad esempio il punto di vista dell'autorità che esige tributi. Lo strumento cartografico è stato utilizzato tradizionalmente, da parte di diverse figure disciplinari, con consapevolezza e per vari fini: è tuttavia relativamente recente lo *svelamento* dell'utilizzo della cartografazione:

[...] si può affermare che dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento, si determina, attraverso successive tentate di repertoriazione, un progresso nell'approccio cartografico che investe la natura stessa della carta: da mero supporto di registrazione della realtà, essa diviene testimonianza del modo attraverso cui una società si rapporta allo spazio naturale. Tale rivalutazione della carta deriva del nuovo ruolo che le viene riconosciuto, ossia quello di disvelare la politica intrapresa nella trasformazione del territorio, permettendo di coglierne il significato sociale e, con esso, l'essenza stessa del rapporto instauratosi tra uomo e natura. (Casti E. 2004:3).

La nuova interazione tra cartografia, intesa come restituzione dell'immagine e della misura del mondo, e statistica, ovvero la volontà di potenziare il portato

comunicativo delle cartografie con la considerazione del fattore/tempo e di alcune quantità o dati da associare ai contesti geografici (cfr. Palsky G., 2004) ha condotto questo strumento ad acquisire caratteristiche e potenzialità irrinunciabili per chi avesse voluto agire progettualmente sul territorio. Lo spazio simbolico della rappresentazione su superficie piana, diventa più complesso della descrizione topografica degli elementi fisici:

[...] l'universo delle mappe si allarga. Attorno al diciassettesimo secolo, appare sulla scena del mondo un nuovo genere di mappe, che combina abilità cartografiche e conoscenze statistiche per costruire mappe di dati (Giardino V. e Piazza M. 2008:52).

Dopo più di 5000 anni dalla creazione delle prime mappe su tavoletta d'argilla, la cartografia scopre la statistica. Giardino e Piazza portano il bellissimo e drammatico esempio della tavola di Minard che racconta la campagna di Russia delle armate napoleoniche, unendo dati spaziali alla restituzione di diagrammi di cifre. È la nascita, l'origine della moderna cartografia tematica:

La cartographie thématique s'est construit un code indépendant, régi par ses propres règles. Les cartographes ont démontré «que les deux dimensions de la feuille de papier [pouvaient] utilement représenter autre chose que l'espace visible». Dans le même temps, l'époque est révolue ou géographe et cartographe étaient une seule et même personne. La cartographie a largement échappé aux géographes, pour devenir un moyen d'expression aux mains de spécialistes divers, botanistes, ingénieurs des mines, ingénieurs des pont et chaussées, sociologues, médecins et hygiénistes, naturalistes, statisticiens, aménageurs... L'expression graphique a démontré son pouvoir ubiquiste, et le code son extraordinaire polysémie (Palsky G., 1998:58).

L'uso della cartografazione in ambienti scientifici e in discipline le più diverse può progressivamente contare su effetti prima impensabili, per la capacità che le mappe vanno acquisendo di costituire un linguaggio sempre più trasversale e fertile: si è parlato altrove, ad esempio, della storia della redazione della Nuova Carta Geologica dell'Inghilterra e del Galles (Carta M., 2004a) da parte di William Smith, che rivoluzionò la disciplina geologica, con conseguenze rilevanti, ad esempio, sull'attività di prospezione mineraria ai tempi importantissima per l'Impero britannico (Winchester S., 2002). La cartografia e la rappresentazione cartografica di mappe di vario genere entrano sempre più nell'uso delle varie discipline

La funzione attiva delle rappresentazioni nel progetto di territorio



Figura 3. Schema esemplificativo delle diverse funzioni assegnate alle rappresentazioni iconografiche nell’approccio territorialista. A sinistra, in verticale, i tre obiettivi-cardine della rappresentazione territorialista. Gli Atlanti del patrimonio territoriale e gli Scenari strategici organizzano una serie di rappresentazioni (o strumenti) tesi a rafforzare l’efficacia conoscitiva, regolativa, progettuale del metodo applicato al progetto di territorio.

e nell’uso comune (Giardino V. e Piazza M., 2008). Oggi, interi uffici ministeriali, enti territoriali, settori di corpi militari, addirittura grandi *corporation*, elaborano il dato geografico, tentando di esaltare la precisione delle localizzazioni, delle dinamiche, degli spostamenti, delle proiezioni statistiche di ogni genere. La consapevolezza della nostra posizione nel mondo si è molto evoluta: strumenti come *Google Maps* e *Google Earth*, l’utilizzo di GPS sempre più precisi, consentono ormai, paradossalmente, di potersi liberare da alcune preoccupazioni sulla esatta corrispondenza tra il mondo fisico, la sua rappresentazione e la nostra collocazione in esso; le restituzioni del territorio si possono caricare anche solo dei significati che noi, in veste di pianificatori, gli assegniamo.

Sul ponte tra memoria e desiderio

Qual è la specificità dell’uso nelle rappresentazioni nell’approccio che qui si condivide? Come si caratterizza e in che modo è legato a delle precise occorrenze temporali, e nello specifico alle esigenze di modalità precise di conoscenza e pianificazione? Quella di rivolgersi (anche) a tipi di rappresentazione aderenti alle caratteristiche dei contesti è una necessità che emerge per rispondere alle dinamiche sempre più potenti di appiattimento

delle differenze, una risposta alla standardizzazione delle rappresentazioni territoriali che spesso è funzionale ad una retorica unificante e dunque impoverente. I processi estremamente rapidi ed inarrestabili di evoluzione degli assetti territoriali debbono poter essere valutati anche alla luce di elementi localmente definiti, profondamente conosciuti, chiaramente rappresentati. Questa, come vedremo, non è una strategia di resistenza al cambiamento: una posizione meramente conservativa è destinata inevitabilmente a mostrare la sua enorme debolezza. È piuttosto un tentativo di radicare localmente le scelte trasformative, di coinvolgere gli attori sociali accrescendo la consapevolezza, attraverso la conoscenza, dell’importanza di valutare opzioni diverse, maggiormente sostenibili e virtuose. In questo senso, gli esempi riportati in questo lavoro sono trattati in quanto esito e traccia dei processi che hanno prodotto rappresentazioni, e verso i quali processi esse sono subordinate. Proprio nei contesti locali, di fronte al disvelamento del mondo al quale si è accennato sopra, è compito (anche) del pianificatore disegnare geografie di scoperta. Oltre a dover dare conto di misure fisiche certe sui materiali della sua ipotesi di futuro, egli è chiamato a scoprire mondi che sfuggono all’occhio del satellite, al binocolo del

militare, all'imprenditore che vuole accumulare informazioni commerciali sulle relazioni e preferenze spaziali dei consumatori (attraverso ad esempio gli strumenti di Google, di Facebook, delle carte di fidelizzazione delle grandi catene di distribuzione commerciale). Un campo che, forse meglio di ogni altro, il pianificatore frequenta sono le cartografie del desiderio di futuro, delle emozioni, delle energie del cambiamento delle tante identità locali. Come sempre, chi vuole conoscere le identità deve attivare memorie e desideri. Qui, in questo arco tra memorie e desideri, il progetto di territorio disegna le sue mappe. La consapevolezza cartografica del tempo si esplicita anche con la consapevolezza di una propria indissolubile appartenenza ad un flusso temporale che scorre continuo, e che non può fare a meno di questo scorrere: per parafrasare una fondamentale intuizione di Massimo Quaini, è come se per fare pianificazione, come per fare geografia, "fosse sempre necessario attivare l'intero spessore temporale, il regime o paradigma più articolato della storicità" (Quaini M. 2010:21)

1.2 Un particolare milieu di ricerca

Una riflessione sul ruolo e l'utilità di alcune forme di rappresentazione (la storia delle quali, come si è tentato di vedere sinteticamente sopra, affonda le sue radici in tempi antecedenti alla formalizzazione moderna della urbanistica come disciplina autonoma) all'interno della pianificazione e progettazione del territorio e del paesaggio rischia di essere una impresa ardua, per la vastità dei temi che interessa, e per la complessità dei problemi che dovrebbe affrontare². Per tentare di essere maggiormente incisivi, è utile definire un frame entro il quale svolgere i ragionamenti, ancorarsi a precisi riferimenti disciplinari costruiti negli anni da ricercatori che, per la natura stessa della materia che si tratta, hanno operato sul campo del piano e del progetto compiendo verifiche sperimentali e tentando calibrazioni incrementali. Ci si riferisce in seguito ad una tradizione di ricerca e di azione che si può individuare come *scuola territorialista*, alla quale chi scrive ha aderito ad un certo punto del

² Ho tratto in parte queste note dalla proposta di uno *spin-off* avanzata nel settembre 2010 presso l'Incubatore Universitario Fiorentino (IUF), da un gruppo composito, rappresentato da Alberto Magnaghi, e del quale faccio parte; il progetto è stato denominato "ProgettoTerritorio", e vorrebbe trasferire al settore della fornitura di servizi innovativi agli enti pubblici territoriali la tensione etica verso la sostenibilità e l'identità locale che ha animato nel tempo l'attività dei proponenti, fungendo da collante all'ampio gruppo di lavoro che fa parte del Lapei e del Larist del DUPT dell'Università degli studi di Firenze.

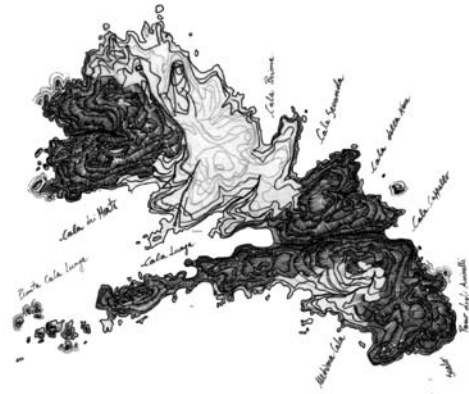


Figura 4. Rappresentazione patrimoniale della Gallura (M. Carta, estratto, l'isola di Razzoli).

suo personale percorso disciplinare. Ciò che più rendeva (per chi scrive) attraente questa posizione rispetto a varie altre che articolavano il vasto campo della pianificazione, era la possibilità di associare questi *expertise* ad una tensione dichiaratamente utopica, nel senso di un atteggiamento desiderante e attivo assunto dai componenti di questa scuola rispetto all'azione sul territorio, associata alla possibilità di realizzare assetti che si doveva prima di tutto avere la forza di immaginare e desiderare. Tanta parte della forza espressa da questa posizione riteniamo risieda nella tensione al cambiamento e in un'idea di territorio inteso come risorsa da attivare per operare un differente modello di sviluppo, in una dialettica aperta ma in parte inevitabilmente conflittuale con i modelli dominanti (Lanzani A., 2003:221). Questo tipo di approccio è documentato da una serie importante di lavori: monografie, libri collettanei, articoli, progetti di ricerca, piani sperimentali alle varie scale, progetti, e tra questi prodotti, atlanti, statuti del territorio, mappe di comunità, cartografie patrimoniali etc³. Questa biblioteca è frutto del lavoro di tanti ricercatori, che con le loro riflessioni hanno contribuito all'approfondimento dei molteplici temi. Nel Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università degli studi di Firenze (DuPT), nel quale chi scrive ha lavorato con continuità negli ultimi anni, queste teorie e questi

³ Alcuni testi chiave, entro i quali possono essere rintracciati i molteplici riferimenti a ricerche nazionali ed internazionali, sono Magnaghi, A., a cura di, 1994; Magnaghi, A., a cura di, 2001, e in generale tutti i volumi della collana *I Luoghi*. Tuttavia, "Il progetto locale" (2000, aggiornato nel 2010, cfr. Carta 2011) tradotto in diverse lingue, è divenuto in qualche modo il manifesto di questo approccio, e grazie alla sua seconda edizione è strumento di riflessione sul cambiamento del quadro sociale, economico, territoriale e dell'azione dei ricercatori che si riconoscono in questi temi.

lavori sono stati portati avanti entro due laboratori: il Lapei (Laboratorio per la Progettazione Ecologica degli Insediamenti), al quale successivamente si è aggiunto il Larist (Laboratorio per la Rappresentazione Identitaria e Statutaria del Territorio)⁴. Ci si riferisce allora all'approccio disciplinare detto territorialista, che è sintetizzato con i termini "progetto di territorio": un approccio pervaso da una tensione al cambiamento che pretende di concretizzarsi attraverso la produzione di *valore aggiunto territoriale*⁵, quel valore che deriva dall'interazione tra le energie applicate ai contesti locali, e gli elementi che rendono unici i contesti stessi. È il valore delle differenze, delle diversità, delle varietà. In una visione (che è in qualche modo una esplicita forma di un'utopia⁶),

[...] dinamica e inquieta, scontenta del presente e proiettata verso il futuro, aperta alle innovazioni compatibili con l'interpretazione delle regole che all'interno di ogni società locale creano ricchezza territoriale, identità collettiva, nuove comunità (Paba 2003:123).

È una visione, questa, tesa ad interpretare in senso virtuoso e orientato all'innovazione, le diverse identità e le risorse dei tanti contesti locali. Questa interpretazione si esplicita nella volontà di costruire quadri conoscitivi specificamente orientati, e piani, progetti e programmi territoriali dei quali si afferma l'utilità della loro produzione sociale, per renderli durevoli in senso ambientale, economico, sociale (Magnaghi A., 2010). Questa tensione ha spinto negli anni i ricercatori che si riconoscono in questa attitudine (ad esempio quelli impegnati nell'attività pluriennale di ricerca e azione testimoniata da una serie di Progetti di ricerca di interesse nazionale), a tentare modalità di collaborazione e di integrazione

⁴ I rispettivi siti web: www.lapei.it e www.larist.it.

⁵ Con Dematteis: «Tale espressione deve essere utilizzata solo in presenza di giochi a somma positiva, cioè quando si attivano processi di sviluppo locale auto-organizzato, che per sinergia e per innovazione territoriale siano in grado di attivare risorse di vario tipo, non presenti all'inizio del processo. Riferito a un dato territorio, può essere inteso in due modi diversi: come valore aggiunto del progetto, cioè il valore che la realizzazione del progetto aggiunge e incorpora in quel territorio (VAT debole); come valore aggiunto del territorio, cioè il valore in più che si ottiene perché il progetto mobilita le potenzialità offerte da quel territorio (VAT forte)», (Dematteis G., in G. Bonora P., a cura, 2001:22).

⁶ «Un'utopia intenzionalmente declinata al plurale: non un'immagine bloccata della città ideale – oggi improponibile – ma un complesso di criteri di orientamento per la trasformazione delle distopie nelle quali siamo costretti a vivere in sistemi insediativi nei quali sia possibile una completa fioritura delle possibilità umane», Paba, G. 2003:118.

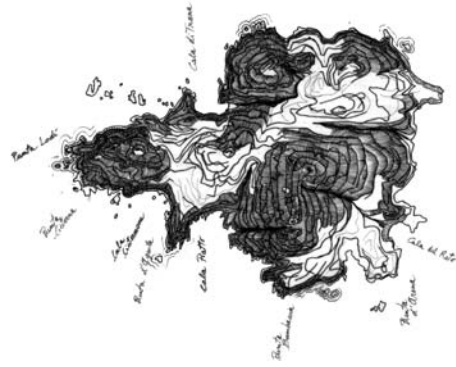


Figura 5. Rappresentazione patrimoniale della Gallura (M.Carta, estratto, isola di Budelli).

di diverse competenze disciplinari⁷, che hanno teso a collocare anche problemi apparentemente settoriali nel campo ampio ed inevitabilmente complesso dei rapporti territoriali. Tale approccio ha oramai un certo riconoscimento nella comunità scientifica nazionale ed internazionale, rappresenta un orizzonte teorico e metodologico che, con la sua dichiarata dimensione etica, si distanzia da una accezione puramente vincolistica che lo configurerebbe come la costruzione di un catalogo di *cose da non fare*. Tende invece decisamente ad elaborare determinati contenuti (*cose da fare*) tutti immediatamente riconducibili al dettato di un *expertise*, il quale tuttavia occorre sia meglio codificato.

Il panorama nazionale ed internazionale dell'approccio alla pianificazione e progettazione del territorio mostra da tempo importanti segni di un riorientamento della domanda che parte dal basso, come l'attenzione alla dimensione della partecipazione resa strutturale ai processi di piano da alcune leggi regionali (ad esempio nella regione Toscana); l'attenzione alle identità locali intese nella loro complessità territoriale; la ricerca di soluzioni e strumenti capaci di produrre ricchezza durevole e accessibile per le comunità insediate, che passa

⁷ Questa volontà di arrivare alla massima integrazione dei diversi campi disciplinari è manifestata, ad esempio, dalla costituenda Società dei Territorialisti (www.societadeiterrorialisti.it), nata per iniziativa di un Comitato di garanti di diverse discipline di molte università italiane con i seguenti obiettivi: a) sviluppare il dibattito scientifico per la fondazione di un corpus unitario, multidisciplinare delle arti e scienze del territorio di indirizzo territorialista, che assuma la valorizzazione dei luoghi come base fondativa della conoscenza e dell'azione territoriale; b) promuovere indirizzi per le politiche e gli strumenti di governo del territorio a partire da questo corpus; c) indirizzare il dibattito sulla formazione di scuole, dipartimenti, dottorati, master di Scienze del territorio nelle università italiane; d) promuovere eventuali strutture di carattere culturale e scientifico al di fuori dell'Università; e) sviluppare relazioni internazionali su questi temi.



Figura 7. Rappresentazione patrimoniale della Gallura (M. Carta, estratto, l'isola di Santo Stefano).

in generale, e senza accezioni necessariamente negative), e possiedono la capacità di affermare (o negare) dei mondi di riferimento. Da ciò deriva anche, come tenteremo di vedere, l'importanza che riveste il tema della rappresentazione in dimensioni importanti della pianificazione territoriale quali sono la tensione verso un'etica che contribuisca all'accrescimento dei beni comuni e una qualità deontologica che si espliciti chiaramente (anche) attraverso il buon uso delle rappresentazioni tramite le quali la disciplina orienta la sua azione.

Il ruolo delle occasioni di ricerca applicata

Ciò che ci ha interessato prioritariamente era da principio la possibilità di contribuire ad una ricerca orientata da due domande:

- quale fosse il ruolo che un certo tipo di rappresentazioni svolgevano all'interno dei processi comunicativi legati alle occasioni di pianificazione e progettazione (Carta M., 2004a);
- quali potessero essere i metodi e le tecniche più adatti per costruire alcuni tipi di rappresentazioni o immagini (essenzialmente, mappe alle scale territoriali più comuni, con eventualmente l'utilizzo di materiali fotografici o video) che andassero nella direzione di esaltare l'efficacia della conoscenza e del progetto nei processi di piano.

Una personale attitudine ha portato chi scrive a misurarsi con la dimensione artigianale del lungo processo di produzione delle rappresentazioni, che ne

include l'ideazione o il progetto. È evidente la vicinanza di questo approccio alle modalità attraverso le quali si esplicano le attività proprie del design. Il riferimento ad esso, specie nella recente evoluzione verso un carattere "multiverso" (Bertola, Manzini, 2006), rende meglio di ogni altro il processo di produzione di alcune rappresentazioni, specialmente nel ruolo rinnovato che esse hanno entro processi di piano che a loro volta si riconfigurano per tentare di rimanere al passo con i bisogni dei contesti locali.

Oltre si affrontano queste ed altre implicazioni di una attitudine artigianale (cfr. Sennet R., 2008) alla redazione di rappresentazioni di territorio, anche in rapporto alla considerazione di una eventuale dimensione estetica degli elaborati propri della disciplina, e ci si confronta con il tema delle pratiche esercitate negli ambienti operativi, quali ad esempio uffici di piano e gruppi di ricerca applicata (due ambienti che spesso sono molto simili per il modo nel quale vi si affrontano le problematiche citate). Gli esempi riportati in questo libro, benché frutto di una esperienza personale, sono anche prodotti da un gran numero di persone, siano ricercatori, professionisti, amministratori, esperti a vario titolo, o persone partecipanti in veste di cittadini/abitanti, che con ruoli molto diversi sono stati protagonisti del processo di redazione.

All'incrocio delle tecniche

La fine del millennio ha coinciso in Italia, nel campo disciplinare del quale ci occupiamo, con il passaggio massiccio dagli strumenti di cartografazione, disegno e archiviazione più consolidati e tradizionali (quell'insieme di informazioni raccolte nelle cartoteche e nelle biblioteche), all'affermarsi di strumenti informatici per la redazione, raccolta, organizzazione e gestione dell'informazione geografica. Questo passaggio (certo iniziato ben prima del 2000, e ancora non concluso) è stato in qualche modo epocale e ha portato la rivoluzione digitale (Negroponte N., 1995) direttamente all'interno degli uffici di piano, dei laboratori dei dipartimenti di ricerca, delle aule universitarie dove si insegna pianificazione, luoghi che si sono dovuti attrezzare con nuove competenze, strumenti, informazioni.

In quel momento, l'attenzione di molti ricercatori, incluso chi scrive, era rivolta alle possibilità offerte dalla nuova potenza di calcolo applicabile a dati molto eterogenei, riferiti a vari contesti territoriali, spesso di natura ed origine istituzionale (le carte tecniche regionali, i primi livelli informativi diffusi dai Ministeri, dalle Regioni, dai vari enti territoriali), redatti con strumenti digitali, che iniziavano a circolare in maniera massiccia nei formati più comuni.



Figura 8. Rappresentazione patrimoniale della Gallura (M. Carta, estratto, la penisola di Capo Testa).

Questa novità tecnica possedeva anche diverse ed interessanti implicazioni disciplinari, che non sfuggirono. L'attenzione (forse dovuta alla tradizione cartografica e alla cura per la qualità delle rappresentazioni proprie del contesto di ricerca fiorentino) è stata posta fin dall'inizio all'incrocio tra la rigorosa organizzazione delle informazioni in livelli precisamente codificabili per essere trattati dai nuovi strumenti (i GIS, *Geographical Information System*) e la ricerca di una qualità dell'output cartografico tematico (le carte esito di processi di elaborazione informatizzata). In quel contesto, inoltre, le mappe erano chiamate, nell'elaborazione di specifici temi di ricerca, a svolgere anche un ruolo tentativo di restituzione delle preziose specificità locali (tendenza che si può indicare con il termine "rappresentazione identitaria", cfr. Magnaghi A., 2005).

Così, a partire dal 1998, nelle prime elaborazioni di carte del patrimonio derivate da dati informatizzati (allora chiamate Atlanti, termine che vedremo assumere dopo il 2000 un altro significato con il crescere dell'attenzione alla strutturazione dei livelli informativi), si è svolto un passaggio di un qualche interesse, e che ha contribuito alla maggiore formalizzazione di quelle informazioni ritenute necessarie per comporre appunto quel tipo di rappresentazione (Carta M., 2000). Nell'ambito che si descrive, alcuni ricercatori⁸ affrontarono più decisamente il tema dell'evoluzione molto veloce degli strumenti di gestione dell'informazione territoriale, che era modo di riflettere sul tema degli Atlanti (Carta M., 2005) intesi, questa volta, come organizzazione orientata

dell'informazione territoriale, nel percorso che dalla descrizione analitica conduceva ad una forte ed esplicita attitudine interpretativa; tale attitudine interpretativa sfociava, nella pratica, in rappresentazioni cartografiche (le carte del patrimonio, cfr. capitolo 4) che, almeno nelle volontà dei redattori, mantenevano una certa efficacia comunicativa (Carta M. e Lucchesi F., 2004).

La distinzione tra mappe redatte con strumenti con una lunga tradizione che non prevedeva l'uso del calcolatore (su basi cartacee o supporti sintetici, con varie combinazioni di china, acrilico, pastello, matita, aerografo etc. per restituire corrispondenze tra mondo reale e segni convenzionali), e le mappe plottate esito di elaborazione preliminare attraverso computer (dotati di determinati programmi di elaborazione dei dati che comprendevano anche potenzialità riferite alla restituzione grafica), si arricchiva così di una specificazione più fine e importante, che non fosse quella dello strumento materiale di redazione. Era infatti (ed è tutt'ora) possibile riprodurre attraverso il computer, con l'uso dei *software* adeguati, gli esiti iconografici delle procedure tradizionali di redazione cartografica, traducendole in termini numerici. In questo caso, la differenza sostanziale tra le due tecniche, dal punto di vista della qualità dell'esito finale della rappresentazione, al di là della qualità tattile e visiva del supporto finale, è nulla. L'elemento più importante, e che occorre considerare, quando si ragiona di sistemi informativi territoriali, è che la potenza di calcolo che li caratterizza li rende capaci di portare all'evidenza relazioni o fattori il calcolo dei quali era impensabile in precedenza, anche se erano ad esempio già utilizzate tecniche di *overlay mapping*⁹.

La possibilità che l'uso stesso dei GIS consenta di scoprire relazioni complesse, li rende strumenti estremamente utili, e rende gli elaborati frutto delle loro potenzialità radicalmente diversi da quelli tradizionali, che pure erano frutto di saperi altrettanto codificati, ma capaci di elaborare una quantità molto più limitata di informazioni.

Ciò che è interessante in un momento di passaggio a nuove tecniche, è che le vecchie non spariscono, ma assumono valori differenti e nuovi; e che le nuove, invece, si sviluppano a partire dall'imitazione delle procedure consolidate, che vengono riconsiderate nei loro motivi costitutivi: ciò costringe a riflettere sui loro significati da

⁸ In special modo Fabio Lucchesi, ricercatore presso il DUPT e direttore del Laboratorio per la Rappresentazione Identitaria e Statutaria del Territorio (LaRIST).

⁹ Ian L. McHarg, *Design with nature*, pubblicato dalla Doubleday & Company, Inc. Garden city, New York nel 1969, viene tradotto in Italia (ad eccezione di una traduzione parziale in Ferrara, G., a cura di, Risorse del territorio e politica di piano, Marsilio editori, Venezia, 1976) con il titolo *Progettare con la natura* nel 1989.



Figura 9. Rappresentazione patrimoniale della Gallura (M. Carta, estratto, parte settentrionale dell'isola de La Maddalena).

angolazioni nuove. È successo ad esempio con l'introduzione delle tecniche di ripresa fotografica, che da una parte ha iniziato ad essere esercitata imitando la pittura, poi si è evoluta in direzioni differenti, grazie alle possibilità tecniche, consentendo alla pittura stessa di evolvere in direzioni prima inconcepibili (cfr. Zannier I., 1982).

La differenza tra le elaborazioni cartografiche era realmente interessante se la carta prodotta con strumenti digitali diveniva la sintesi finale (una immagine) di un insieme di dati codificati all'interno di un sistema informativo, con l'uso di strumenti GIS. Per chiarire questa differenza, caratterizza il GIS l'uso di protocolli standardizzati, l'alta formalizzazione dei dati di base, un percorso fortemente monodirezionale che si sviluppa a partire dalla attenta formulazione dei livelli di base (o alla loro assunzione, previa verifica dei metadata, da enti o gruppi altri), ed è caratterizzato dalla analisi dei dati contenuti in quei livelli al fine di inferirne relazioni difficilmente indagabili con altri strumenti meno potenti. Dal nostro punto di vista, il problema interessante posto da questa attitudine, conseguenza di un modo nuovo di disporre i dati e di articularli, è il grado o la possibilità di esplicitare le componenti della rappresentazione (Carta M., 2005). Se infatti la sintesi interpretativa, la selezione delle informazioni, la gerarchizzazione del segno, l'esito e l'equilibrio generale di una mappa costruita da un autore sono frutto di una sorta di rappresentazione interiore (o personale interpretazione) che l'autore potrà esplicitare o meno (elaborata anche scientificamente, con ovvi e obbligati riferimenti alla conoscenza formalizzata da altri saperi, fruibile con diversi sistemi), nella redazione

di cartografie derivate da strumenti GIS le informazioni di base, i passaggi di elaborazione, il grado dell'interpretazione sono registrati dal software. Forse questo è solo uno spostamento del confine dell'interpretazione, un suo trasferirsi ad altri passaggi, non elimina la possibilità di riferirsi ad un qualche autore, ma è comunque un cambiamento notevole. Pare interessante notare come l'introduzione dei GIS in alcuni ambienti abbia comportato anche, forse marginalmente, la necessità di affrontare il problema di rendere comunicativamente efficaci cartografie digitali che ai primi esempi parevano decisamente rigide e fredde; questa efficacia è stata misurata dapprima in base alla somiglianza che le cartografie esito di processi informatici possedevano con le cartografie tradizionali, un fatto tutto da verificare.

Dall'altra (qui risiede l'interesse maggiore) questo passaggio ha comportato che si affrontasse sistematicamente l'organizzazione e la natura delle informazioni di base. Proprio questa sistematizzazione ha portato nuova energia e nuovo significato alla costruzione di quelli che in seguito saranno denominati Atlanti del patrimonio territoriale, paesaggistico, ambientale (cfr. *capitolo 2*), ai quali si assegna il compito di rendere salda e scientificamente fondata e dunque verificabile la qualità e la solidità dell'informazione territoriale.

Da questa azione di organizzazione esplicita dell'informazione di base sono conseguite una serie di altre innovazioni, la più importante delle quali è probabilmente quella di rendere i livelli informativi fruibili in remoto, attraverso internet. Questa prima azione di pubblicazione/comunicazione dell'informazione territoriale, si è andata evolvendo verso la possibilità di consentire a individui (cittadini e abitanti) di contribuire alla redazione stessa di alcune rappresentazioni. Di questo parleremo oltre (*capitolo 3*) riferendoci come esempio all'Atlante delle Segnalazioni del PPTR della Regione Puglia.

1.3 Rappresentare entro il piano

L'attività del pianificatore è complessa e sfaccettata, e deve basarsi su di una serie molto articolata di saperi; deve inoltre prevedere la possibilità di ricorrere a metodi, tecniche, strumenti per operare nei diversi contesti: deve poter ricorrere a quella che molti definiscono genericamente la *cassetta degli attrezzi* nel tentativo di contribuire alla soluzione dei problemi per i quali è chiamato ad agire. La disponibilità di questo sapere gli consente di potere contare su di una legittimazione scientifica e sociale che è molto importante per poter incidere in quei quadri di contesto ove si svolge la sua azione: questa è



Figura 10. Estratto dall'Atlante del Circondario Empolese Valdelsa.

varia, coinvolge diverse sfere della dimensione pubblica e scientifica, riguarda la dimensione sociale e politica, interessa sempre più il campo della comunicazione. Esiste così un vasto insieme di regole e consuetudini, che la disciplina ha contribuito a codificare nel tempo, in parte per legittimare e chiarire la propria azione. Uno dei campi sul quale si è esercitato maggiormente uno sforzo di formalizzazione, è appunto la cosiddetta *forma del piano* (cfr. tra gli altri Gabellini P., 2001, 2009). Questa formula vuole indicare sia il complesso sistema di riferimenti di legge al quale occorre conformare il prodotto/piano, (gli articolati normativi nazionali e regionali che regolano quello che genericamente indichiamo come governo del territorio), sia la codificazione degli obblighi rispetto ai compiti che la professione assegna (e controlla attraverso l'attività degli Ordini professionali), sia le consuetudini, i codici, le regole, le convenzioni che costituiscono l'armamentario disciplinare. L'urbanista e il pianificatore, agiscono spesso attivamente nell'adattare la forma del piano, nel tentare di fare compiere degli avanzamenti rispetto alla sua efficacia. La forma del piano stessa è oggetto di ricerche, riflessioni, confronti, e la disciplina assegna molta importanza a questa dimensione, ritenendo che ci sia corrispondenza tra la forma del piano e la sua maggiore o minore efficacia nell'orientare i cambiamenti.

Si è così articolato nel tempo un insieme anche molto vario di forme di strumenti, l'archivio dei quali costituisce per inciso il materiale privilegiato per ricostruire la storia critica dell'azione disciplinare. Nella varietà delle forme che gli strumenti e gli atti della pianificazione

hanno assunto, sono rintracciabili delle costanti¹⁰. Una di queste appare senza dubbio il ricorso a rappresentazioni, che qui preliminarmente indichiamo come cartografie: apparati iconografici e testuali sono messi insieme nelle tavole di piano, richieste dalle varie normative regionali, ad esempio in Italia. Alle mappe non ricorre solo il pianificatore, poiché sono elaborati utilizzati dalle più diverse discipline, almeno quelle applicate allo studio del territorio (caratteri ecologici ed ambientali, aspetti agronomici e forestali, geografie storiche e sociali, restituzione dei dati statistici e demografici, natura delle reti di trasporti e delle reti energetiche e funzionali, etc). La cartografia (o comunque l'insieme di informazioni tematiche che possono essere organizzate anche in una logica spaziale, dunque con riferimenti di scala e di posizione) costituisce la modalità grazie alla quale possono essere messe a confronto le informazioni territoriali: qui l'informaticizzazione e la organizzazione dell'informazione ha avuto un ruolo importante.

I materiali, o la conoscenza, prodotta entro il processo di piano si possono, nella migliore delle ipotesi, organizzare in specifici sistemi informativi territoriali (SIT) che rispondano alla logica che informa la redazione del piano, la sua gestione, le necessità di completamento, decifrazione etc. Entro i quadri conoscitivi (così genericamente si chiama l'organizzazione delle informazioni che dovrebbe consentire di fondare le decisioni sulle quali è basata la pianificazione) non rientrano solamente quei materiali prodotti in occasione di quei precisi piani; è tipico che vengano raccolti materiali (sia conoscitivi che progettuali) risalenti a piani precedenti, o ricerche tematiche, pratiche autorizzative etc. È inoltre una operazione frequente quella di considerare entro le fonti che formano la conoscenza specifica dell'urbanista, e che possono essere in qualche modo organizzate, anche il riferimento colto, ad esempio l'analisi attenta delle opere d'arte prodotte al di fuori del processo di piano o progetto, spesso in tempi anche molto precedenti.

L'urbanista/pianificatore, quale ricercatore attento all'utilità di alcuni elementi relativi alla ricostruzione degli assetti territoriali e paesaggistici, ricorre anche a quelle fonti, quando si tratti di interpretare contesti e culture attraverso l'operato di artisti (Gisotti M., 2008). Il ricorso alla pittura di paesaggio, alla fotografia, alla letteratura, alla poesia, come fonte è naturale e auspicabile:

¹⁰ Iniziative promosse dall'INU, come varie Rassegne nazionali e regionali hanno costruito un utile archivio: www.planum.net.



Figura 11. Estratto dall'Atlante del Circondario Empolese Valdelsa.

[...] lo studio del condizionamento storico della visione richiede analisi più complesse e più rischiose nel caso in cui, per riconoscere i molteplici e cangianti rapporti tra uomo e ambiente, per leggere dunque storicamente il paesaggio, ci si volga all'esame delle opere d'arte. Non basterà in questo caso riconoscere ossequiosamente che c'è una grande distanza tra un quadro d'autore e una carta nautica; e assicurare sulla propria fede che non si commetterà l'errore di ridurli brutalmente a parità di status assumendoli entrambi come "documenti". Occorrerà riuscire, di fatto, a non trasformare una tela del Tiziano in un positivistico ripostiglio di contenuti, e mantenerne la lettura al livello estetico competente. Vale a dire, l'informazione "documentaria" non è separabile dalla creazione artistica come un prima e un dopo, ma è compenetrata ad essa, al suo linguaggio, alla sua invenzione, al suo arbitrio (AA.VV. 1976).

È questo un esercizio che la pratica professionale compie volentieri, insieme all'analisi di mezzi di rappresentazione come quello fotografico (Galbiati, Pozzi e Signorini 1996), seppure con difficoltà questo tipo di fonti siano riconducibili alle misure necessarie per essere considerate ad esempio nelle operazioni informatiche di confronto tra dati (a parte materiali appositamente realizzati entro i processi di piano, come ad esempio alcune campagne di ripresa fotografica).

Una produzione processuale, incrementale ed integrata

La forma di racconto che si è scelta per questo libro rischia di operare una esemplificazione troppo spinta di passaggi complessi, che spesso nelle pratiche sono determinati da una serie di contingenze in parte prevedibili, ma anche da una dimensione processuale fortemente

integrata sia alle dinamiche territoriali che alle modalità stesse attraverso le quali si esplicita l'attività di piano. È difficile prevedere (al di là di alcuni passaggi obbligati, che debbono necessariamente portare all'approvazione dello strumento di piano da parte dei rappresentanti politici attraverso apposite procedure amministrative) un percorso/processo di piano *ex ante*: ciò ha a che fare con la dimensione eminentemente politica e sociale dell'azione del pianificatore territoriale, una figura che più di altre è forse costretta ad apprendere durante la sua azione (Schön D., 1993).

Egli in primo luogo deve agire incrementalmente, deve inserirsi in un processo che non ha soluzioni di continuità così nette come si tende a descriverle, è obbligato a fare i conti con le risorse e con i materiali che ha a disposizione in quel momento, deve confrontare la sua visione del mondo con quella dei suoi committenti.

Prevalentemente nei campi nei quali si esplica l'attività di piano in Italia, questi sono i rappresentanti eletti dalla cittadinanza, politici o amministratori che hanno un forte potere decisionale; spesso i referenti del pianificatore sono i tecnici e i burocrati delle amministrazioni, selezionati in base a meccanismi e criteri di competenza tutti da verificare rispetto all'apporto specifico che sono chiamati a dare alla redazione del piano, alla gestione delle pratiche di contorno, all'attivazione di strumenti e programmi complessi, all'attivazione di canali di finanziamento etc.

Il pianificatore non può agire in opposizione ai suoi committenti, nella loro varia configurazione, i quali possiedono tutti gli strumenti per orientare la sua azione, dirigerla, o addirittura invalidarla, laddove essa non sia rispondente alle loro aspettative o si mostri, in itinere, in qualche modo confliggente con i loro obiettivi. Spesso senza clamore attuano una resistenza sorniona, attraverso le inerzie, le rigidità, la possibilità di doppie letture del sistema amministrativo e regolativo che conoscono alla perfezione, e attraverso il quale traggono il mondo. Ci sono casi in cui questa resistenza si attua inconsapevolmente, per pregiudizio, pigrizia, distrazione, incompetenza. L'urbanista e il pianificatore lavorano così con i materiali che hanno a disposizione in quel momento, anche se tentano di rendere il loro agire efficace in un arco di tempo che è più duraturo della loro azione specifica, e che coincide nella migliore delle ipotesi con la durata dell'efficacia legale del piano; la loro azione è dunque vincolata dalle politiche in atto, dalle inerzie di decisioni prese prima di loro, magari alla luce di altri quadri di conoscenza, per l'intervento di altri committenti eletti in precedenti amministrazioni, in altri periodi. Il pianificatore ha tuttavia la possibilità di utilizzare

a sua volta strategie per rafforzare la sua posizione. Ad esempio, riferendosi al problema del grado di rappresentanza dei suoi committenti, ci sono delle occasioni nelle quali il *planner* compie una sorta di verifica, ricorrendo direttamente all'azione sugli elettori/cittadini, organizzata in vari modi, tesa alla costruzione di una *coscienza di luogo* (cfr. Magnaghi A., 2010, Quaini M., 2010b) che, egli spera, emergerà fino a incidere sulle politiche e sulle azioni comuni. Sono allora promossi laboratori di quartiere, si dialoga con comitati che si coagulano per contrastare delle minacce, si agisce sui luoghi di formazione dell'opinione (scuole, università, mezzi di comunicazione) dove l'urbanista può svolgere il suo lavoro di costruzione di senso. Anche dentro il campo istituzionale¹¹ l'azione dell'urbanista è frutto di contrattazioni, spesso provoca tensioni, laddove egli non intenda il suo ruolo come semplicemente notarile, subordinato alle decisioni politiche e amministrative. Questo grado zero della disciplina (in un fumetto, sarebbe disegnato attraverso il personaggio dell'urbanista soldato all'ordine del sindaco), benché sia probabile che la forza del committente costringa il pianificatore ad una azione eminentemente ed esclusivamente tecnica e di supporto alle decisioni politiche, non è così spesso operato. Il rapporto tra il progettista (o gruppo di progettisti) del piano, figura di tecnico che esplicita spesso il suo ruolo anche sul piano intellettuale, e committente che gestisce il denaro pubblico, pone una serie di vincoli importanti alla azione disciplinare. Se, ad esempio, da un lato la qualità di questa azione è misurata dalle amministrazioni attraverso la capacità che il pianificatore ha di manovrare strumenti tecnici nella direzione di concretizzare decisioni prese alla luce di un generico mandato elettorale, su altri fronti gli si chiede sovente anche di esercitare una azione suggestiva, immaginifica, più manifestatamente progettuale nel senso della capacità che egli deve mettere in campo per coagulare l'interesse e orientarlo nella direzione indicata dall'indirizzo politico.

Questo discorso è delineato per introdurre la trattazione della collocazione di alcune rappresentazioni entro alcuni specifici orizzonti di operatività; preliminarmente occorre sottolineare come una concezione aperta e avanzata del ruolo dell'urbanista e del pianificatore è quella che affronta il piano come processo, almeno nei tre sensi:

¹¹ Esistono anche in Italia casi dove il pianificatore è chiamato svolgere operazioni per altri committenti che non le amministrazioni pubbliche: consulenze per grandi gruppi immobiliari, esempi di trasformazioni di aree dismesse che interessano vasti brani di città etc.; ma la mia esperienza si limita a casi ove il committente era una qualche pubblica amministrazione od ente.



Figura 12. Estratto dall'Atlante del Circondario Empolese Valdelsa.

- processo di orientamento degli obiettivi della pubblica amministrazione, attraverso una azione disciplinare esercitata con una forte componente etica; questa attività può essere svolta sia all'interno che dall'esterno del piano;
- processo di redazione del piano stesso che sia inclusivo di vari elementi e soggetti, e che includa criticamente la funzione di rappresentanza dell'amministratore (agendo per attivare una *produzione sociale* del piano);
- processo che preveda meccanismi di coerenza nella fase gestionale della attuazione nel tempo (la realizzazione processuale in coerenza con le scelte compiute dal piano e grazie ad esso esplicitate pubblicamente).

Questa tripla processualità, non facile da esperire, descrive forse la complessità del mestiere dell'urbanista e ancor più del pianificatore, almeno nell'approccio che qui si condivide. Il ricorso a metodi e strumenti nella successione illustrata in questo libro deve essere inteso mantenendo sullo sfondo questa complessità, ove la determinazione dell'azione disciplinare non si può tradurre in determinismo e automatica consequenzialità. Quando ci si riferisce all'azione disciplinare, si intende quell'attività che si pone l'obiettivo di contribuire in qualche modo al miglioramento dell'efficacia delle azioni di piano, intendendo in questo l'azione analitica, descrittiva, interpretativa esercitata in contesti operativi e di ricerca (vedremo in seguito l'esempio dell'Atlante del Patrimonio territoriale del circondario Empolese, che è stato redatto in una occasione non legata alla redazione

di uno specifico strumento di piano), ma intesa comunque ad introdurre innovazione entro gli strumenti della pubblica amministrazione, in un'ottica orientata alla gestione dell'informazione territoriale per il progetto e governo del territorio.

2. Rappresentare per conoscere

In questo testo si affronta il tema della rappresentazione nei due sensi, di metodo e strumento per l'individuazione ed analisi dei percorsi cognitivi utilizzati in un determinato campo disciplinare, e esito stesso dell'orientamento intenzionale di quei processi cognitivi, orientati al progetto. Quando parliamo di rappresentazione, ci riferiamo nello specifico al risultato di processi cognitivi, simboleggiati in precise immagini. Si preferisce utilizzare il termine rappresentazioni, piuttosto che immagini, poiché è nostra convinzione che la complessa genesi del processo di produzione di ogni singola immagine che illustra il libro, sia meglio resa con questo termine.

La rappresentazione della conoscenza è certo un campo troppo vasto perché si possa ambire di trattarlo in questa sede: nel campo della pianificazione del territorio c'è stata una costante attenzione alla definizione dei simbolismi o dei linguaggi che permettano di formalizzare la conoscenza al fine di renderla comprensibile, trasmissibile, operabile con vari metodi e strumenti. Si sono tentate ricerche che, ripercorrendo le modalità in cui avviene il ragionamento umano, mettessero in grado i calcolatori di svolgere operazioni complesse (inferendo le informazioni presenti) per estrarre nuova conoscenza (una branca dell'intelligenza artificiale che ha interessato molti pianificatori, cfr. Maciocco G., 1994). In questa sede, nella parte esplicitamente dedicata alla costruzione degli Atlanti patrimoniali (*capitolo 2*), emerge come questi costituiscano una forma di organizzazione di quadri conoscitivi orientati, dove le componenti multidisciplinari siano debitamente rappresentate e tra loro equilibrate. Questa organizzazione è necessaria per rispondere a quelli che riteniamo essere dei principi generali: che l'utilità di organizzare rigorosamente la conoscenza in campi o quadri tematici (siano più o meno esperti) risiede nell'innalzamento delle possibilità di verifica (che ha a che fare con il problema dell'accesso, del controllo, della condivisione); della possibilità di valutazione (che riguarda la necessità che la disciplina ha di valutare, o di farsi valutare, l'efficacia della propria azione); delle possibilità di completamento, approfondimento, specificazione (fatto che rende chiaro come la conoscenza non si possa mai dire compiuta, ma evolve continuamente alla luce

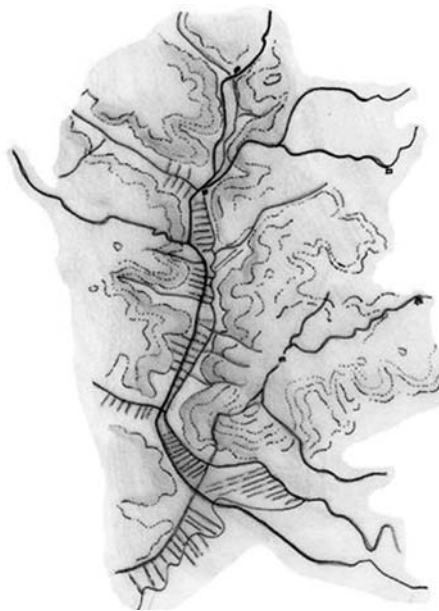


Figura 13. Estratto dall'Atlante del Circondario Empolese Valdelsa.

di avanzamenti che gettano nuova luce sulle convinzioni passate). Questi principi, se garantiscono la possibilità di aumentare la coerenza tra conoscenza e rappresentazione, di per se stessi non sono naturalmente sufficienti a garantire anche un corretto percorso verso il progetto.

La natura orientata e complessa del progetto, lo rende come noto un passaggio interpretativo non consequenziale; il progetto non discende meccanicamente dall'assunzione di un certo quadro di conoscenze, dal quale consegue una e una sola scelta possibile: tale approccio è stato quello tipico di una certa consuetudine razional-comprendiva, che pretendeva di costruire un sistema di conoscenza obiettiva, dalla quale emergeva necessariamente un quadro di criticità precise, e da questa costruzione razionalmente fondata, faceva conseguire una soluzione a quelle criticità¹². Ora, la verifica di un quadro di coerenza tra conoscenza e progetto (piano), consente una circolarità tra le informazioni e le possibilità, tra le conoscenze e le volontà. In questo senso, la rappresentazione di un dato territorio o contesto che scaturisce da un eventuale atlante patrimoniale (dalle analisi, dalle sintesi, dalle interpretazioni organizzate entro esso), indica nel nostro approccio un modo per leggere quel territorio evidenziando i valori locali; ovvero, tentando di

¹² Il passaggio progressivo da una logica di razionalità comprensiva ad una più rivolta alla specificazione della natura profonda dei contesti locali e al loro trattamento progettuale complesso, in Baldeschi P., 2002.

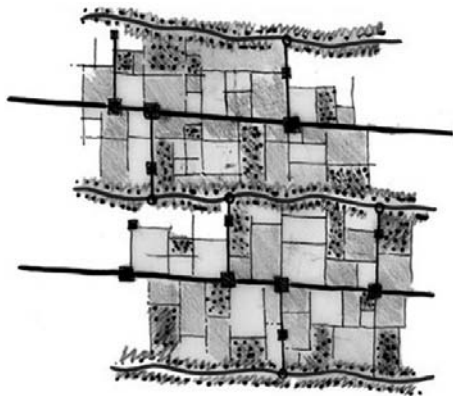


Figura 14. Estratto dall'Atlante del Circondario Empolese Valdelsa.

individuare la dinamica di formazione delle individualità stesse, in coerenza con i tre principi elencati sopra (possibilità di verifica, valutazione, aggiornamento, dunque esplicitazione chiara dei passaggi redazionali e dei principi interpretativi). Il ricorso stesso al termine *valori* rimanda ad una interpretazione, alla esplicitazione di un sistema di riferimento che necessariamente informa la conoscenza e la proietta entro la dimensione progettuale. Allora, in che direzione rivolgersi? Conoscere cosa? Questa è la domanda alla quale in seguito tenteremo di rispondere.

3. Rappresentare per regolare

Entro il campo dell'elaborazione del piano, nell'arco che comprende la sua redazione ed arriva a considerarne l'efficacia nel tempo della sua validità legale, sono diversi i significati che si assegnano alla dimensione regolativa (Moroni S., 1999; Ventura F., 2003). Il piano stesso è uno strumento, come si capisce, eminentemente regolativo, ovvero il suo stesso motivo di esistenza è quello di definire un qualche quadro normativo che aumenti il livello di qualità e diminuisca le disuguaglianze tra cittadini, migliori la convivenza civile sul territorio, comprendendo nell'arco della convivenza anche le generazioni future; in riferimento agli assetti insediativi, preservando le risorse, consentendo lo svolgimento armonico delle necessarie attività umane, componendo o tentando di comporre le differenze. In alcune normative, in riferimento a queste dimensioni, come vedremo, si parla anche di forma statutaria del piano, ovvero una particolare forma di condivisione di obiettivi di fondo e di regole di convivenza che conformano le successive e conseguenti specificazioni normative (si tratterà questo argomento in seguito, *capitolo 4*).

Riferendosi alla dimensione regolativa, è evidente che la possibilità di individuare elementi da sottoporre a determinate discipline d'uso, o localizzare aree dove concentrare la trasformazione, è demandata a particolari elaborazioni che consentano di riconoscere, con un grado di precisione che occorre sia esplicitato, quegli stessi elementi. Il grado di precisione nella possibile individuazione di elementi da normare, se può essere ad esempio legato alla scala di riferimento che si utilizza per costruire la descrizione stessa, non dipende ovviamente solo da quella, ma dalla natura dell'elemento (sia detto in forma ancora molto generale) che si intende sottoporre a norma.

Ad un livello elementare del discorso pianificatorio, come si intuisce, entro gli elaborati che solitamente costituiscono il piano, questa funzione è demandata a precise mappe che, utilizzando determinate convenzioni, individuano univocamente dati elementi (ad esempio, tipicamente, le carte dei vincoli, oppure le carte di zonazione più tradizionali): la possibilità di individuazione consente che a quel preciso elemento possano essere applicate determinate norme, riferibili a quei soggetti, pubblici o privati, singoli o collettivi, che su quell'elemento hanno delle responsabilità, o dei diritti legati alla proprietà o ad altri fattori. In questo modo, vari artifici grafici consentono di capire a cosa (a quale elemento) si debba fare corrispondere quella data regola, ovvero rendono possibile l'individuazione e la misura di un elemento del quale si possa rintracciare in qualche modo una appartenenza, una proprietà, una responsabilità.

Lo strumento più diffuso nella disciplina¹³ è il disegno bidimensionale, che assume solitamente un punto di vista zenitale, che è in una scala adatta ad assolvere operazioni di misura proprie di quel particolare contesto, associato alla scrittura di particolari indicazioni sul comportamento da adottare per l'elemento individuato (proprio per quello) costituisce una colonna portante delle procedure più basiche della disciplina. Questa scelta è riferita all'utilità (seppure non necessità) che quegli elementi individuati nella loro singolarità, possano essere considerati anche in insiemi di elementi, o comunque entro un quadro che consenta di ricostruire sinotticamente insiemi, sistemi, gerarchie, rapporti.

¹³ In Italia le regioni hanno potestà sulla pianificazione urbanistica. Le singole leggi urbanistiche regionali spesso elencano alcuni contenuti irrinunciabili che lo strumento di piano deve possedere, spesso indicando anche una sorta di "elenco" di elaborati da produrre. Si confrontino, ad esempio, due leggi molto diverse come la legge LR 1/2005 Regione Toscana e la LR 45/1989 Regione Sardegna.

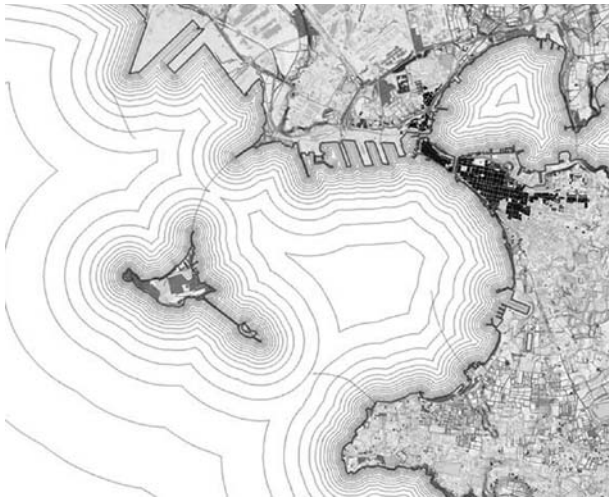


Figura 15. Estratto di una figura territoriale, PPTR regione Puglia.

Si parla dunque di tavole (o carte) di zonazione, in una scala che consente di considerare significative porzioni di territorio, entro le quali è possibile individuare elementi a ciascuno dei quali corrisponde un comportamento, da assumere obbligatoriamente o auspicabilmente.

Le descrizioni si sono connotate diversamente lungo la storia della disciplina, che ha operato nel tempo una serie di importanti avanzamenti, che si possono sintetizzare come il riconoscimento costante di una crescente complessità dei contesti, unito alla crescita necessaria, per concorso, della complessità dell'azione disciplinare stessa. Restando nel campo delle rappresentazioni:

[...] il mutare delle circostanze comunicative, la varietà dei temi trattati, il riferimento a stati di fatto piuttosto che a futuri possibili, aprono straordinariamente il ventaglio delle raffigurazioni. In questo senso il campo illustrativo dell'urbanistica può essere molto più esteso e complesso di quello praticato da altre aree progettuali. Approfondire lo studio delle indagini, considerare i *panel* partecipativi, mantenersi aderenti alle cadenze del processo, sono tutte mosse necessarie per un progetto della raffigurazione adeguato ad un'urbanistica che si è ridefinita includendo fasi e prodotti palesemente diacronici, diatopici e disgiunti. (Gabellini P., 2009:92).

Pur se la Gabellini si riferisce nello specifico ai prodotti dell'azione degli urbanisti e pianificatori, che come si è notato sopra, si vanno configurando come veri e propri

prodotti di design, questa necessità di allargamento delle funzioni alle quali i prodotti debbono rispondere, indica esigenze pressanti. Una tra queste è la necessità che sistemi estremamente complessi¹⁴, possano essere scomposti in precise componenti, individuabili (dunque in qualche modo mappabili), ai fini della possibilità di gestione normativa del piano. Ciò implica una importante e difficile attività di esplicitazione da parte del pianificatore, di quali siano appunto gli ingredienti (gli elementi componenti) che determinano quella qualità di quel luogo, di quale sia lo loro distinzione gerarchica, e operare così scelte di priorità.

Assunto che la conoscenza sia nei diversi modi informata da un sistema di valori che è giusto e necessario esplicitare (vista anche la particolare natura politica dell'azione del pianificatore), e che non sia oggettiva nel senso di una sua astrazione da un qualche sistema di riferimento, essa è allora piuttosto distesa in un percorso che tende ad una ipotesi di cambiamento.

Con queste premesse, non può sorprendere che, nella accezione disciplinare che qui si condivide (e che è anzi centrale in questo approccio), entro specifici quadri conoscitivi orientati alla evidenziazione di individualità territoriali, i *processi* che hanno condotto a quelle individualità siano accolti entro il quadro della conoscenza.

Un punto sensibile e molto dibattuto è se dalla individuazione dei processi che, in passato, hanno determinato o almeno accompagnato il cambiamento possa derivare un'indicazione utile per la calibrazione dell'ipotesi di futuro. Il riconoscimento del fatto che delle regole (che si tende ad individuare e descrivere) abbiano formato determinate identità in combinazione con elementi territoriali propri del luogo, comporta che a delle regole (a quelle regole specifiche) ci si riferisca entro la costruzione del quadro di conoscenze. Dunque, il processo stesso di costruzione di questo tipo di conoscenza implica una sorta di riconoscimento di un sistema regolativo spesso implicito (Dematteis G., 2002), che proietta il sistema delle conoscenze verso una dimensione progettuale, laddove si giudichino positivi gli effetti di questo sistema di regole sulle peculiari qualità di un determinato territorio¹⁵.

¹⁴ Per una definizione di *sistemi*, o di descrizione strutturale, riferita alla pianificazione, cfr. Cassatella C., Gambino R., 2005.

¹⁵ Proprio Dematteis pare sicuro che comunque il territorio, artefatto tra i più complessi, esista prima di tutto nella concezione delle persone, che da questa ne sia in qualche modo prodotto. È l'intenzionalità progettuale, o in altre parole desiderante, che occorre "normare" per tentare di rendere efficace l'azione disciplinare. Cfr. verbale SDT, riunione del 17/12/2010, sul sito www.societadeiterrorialisti.it.

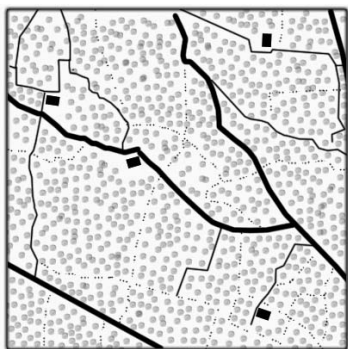


Figura 16. Estratto dai morfotipi rurali del PPTR, regione Puglia.

Il riconoscimento, oltre che degli elementi costituenti il patrimonio in senso classico (elementi fisici misurabili anche in termini di datazione e localizzabili entro un sistema di riferimento geografico, ai quali si assegna un valore per determinati ed espliciti motivi) anche delle regole (comportamenti, consuetudini, convenzioni, saperi, culture ecc., o una sorta di prodotto di tutto ciò) che quel patrimonio hanno prodotto è forse una sintetica definizione di patrimonio territoriale, nel senso che gli si assegna nel campo disciplinare al quale facciamo riferimento (cfr. capitolo 4, per una più estesa definizione di questo concetto).

Quell'insieme di comportamenti, in un quadro necessariamente dinamico, che si ritiene possano avere reso possibile l'evoluzione incrementale, virtuosa, sostenibile, di un dato luogo, è restituito negli atlanti con il nome di *regola statutaria* (Magnaghi A., 2000; Lucchesi F., 2005a). In seguito si vedrà come il riconoscimento di elementi invarianti (descritti attraverso il riconoscimento di strutture territoriali), un giudizio sulle condizioni di conservazione di quegli stessi elementi (criticità alle quali sono stati sottoposti, o stato di conservazione della invariante), conduce a delle ipotesi di regole statutarie di conservazione dell'invariante. Il problema che si pone è allora come trattare il passaggio, dal riconoscimento delle regole che hanno determinato il formarsi di tali invarianti nel tempo lungo della storia, alla proiezione delle stesse in un quadro di evoluzione futura, ovvero come si traduce progettualmente la regola statutaria. Ciò apre a problemi specifici riferiti alla capacità del pianificatore di agire nella direzione di costruire una dimensione della sua azione che si orienti verso il rafforzamento della condivisione di obiettivi comuni basati su valori condivisi (che è un'altra possibile definizione di ciò che alcune normative regionali chiamano *statuto dei luoghi*).

Il riconoscimento della complessità dei processi costitutivi i patrimoni territoriali, il tentativo di scomporre tali processi in elementi operativamente adeguati all'obiettivo di governare trasformazioni derivate da una serie crescente di fattori, obbliga ad utilizzare per l'azione di indirizzo normativo una serie di strumenti complessi. Essi pure debbono in qualche modo essere coerenti rispetto all'assunto di partenza, ovvero devono rendere possibile l'individuazione univoca degli elementi per poter su quelli operare una qualche azione di normazione. La pianificazione risponde a questa necessità elaborando una serie di procedure.

Una procedura abbastanza diffusa consiste nell'individuare alcuni elementi singoli (qui li chiamiamo componenti), localizzati con una qualche precisione, e sottoposti ad una disciplina specifica (monumenti, aree protette, alberi monumentali, assi stradali etc.). Alla mappatura/individuazione di elementi di tale fatta, la pianificazione affianca spesso l'individuazione e la descrizione di *sistemi* di componenti, tra loro interrelati grazie ad una lettura di insieme, dettata da una qualche intenzionalità: sistema dei beni architettonici, sistema delle aree protette, sistema della mobilità etc. L'individuazione di insiemi che eventualmente fanno sistema (in diverse discipline) si presta alla loro successiva gerarchizzazione, ovvero è possibile che si individuino degli elementi/sistemi che ne sostengono altri, ne costituiscono l'armatura, la struttura, li determinano in qualche modo. Ciò ha a che fare con aspetti funzionali, ad esempio nella ricostruzione delle reti ecologiche, o nel funzionamento di particolari ambienti o biotopi, o anche nella efficienza di reti di infrastrutture. L'individuazione di elementi strutturali (o fondativi, o dominanti, o fortemente connotanti) è divenuta una prassi comune nelle retoriche che ricostruiscono interpretativamente gli assetti territoriali. La frammentazione, la dispersione, la cesura, le dinamiche che indeboliscono o negano gli aspetti strutturali, si possono forse misurare attraverso una ricostruzione di uno o più stati precedenti, laddove sia possibile rintracciare delle continuità, delle costanti, delle gerarchie, dei racconti uniformi.

Con i termini *elementi*, *sistemi*, *processi*, si può forse effettuare la sintesi più secca degli ingredienti sui quali lavora la pianificazione. Alla luce delle considerazioni precedenti, e tenendo conto queste tre parole-chiave, sembra interessante provare ad ipotizzare una direzione verso la quale dirigere un tipo di rappresentazione identitaria e statutaria, che deve necessariamente calibrare con precisione gli strumenti di riferimento normativo o regolativo entro il contesto operativo del piano. Questo tipo di rappresentazione tenta di restituire figurativamente il



Figura 17. Estratto dai morfotipi rurali del PPTR, regione Puglia.

territorio (alle varie scale, nelle sue diverse manifestazioni più o meno urbane, più o meno naturalisticamente connotate) come prodotto di una serie di regole che sono formalizzate entro “statuti”: è una forma di rappresentazione che tende a restituire le conseguenze di una azione regolativa, si esercita in qualche modo con la evidenziazione del prodotto territoriale esito dell’applicazione di quelle stesse regole.

L’azione regolativa viene individuata attraverso la figurazione delle sue conseguenze fino ad oggi. Semplificando, il procedimento si può riassumere nei passaggi seguenti: poiché agendo in questo modo (è stato dimostrato che) il territorio ha assunto questa particolare configurazione (che viene mostrata), ne consegue (è in qualche modo dimostrato che) quelle regole possono produrre valore. Questo procedimento così rapidamente schematizzato, può funzionare in quanto individua elementi entro il campo esperienziale comune (ovvero, pesca dal patrimonio di saper fare locale), articolandoli in uno strumento disciplinare che vuole orientarli al cambiamento.

C’è una importante obiezione a questo atteggiamento deduttivo: laddove tali elementi di valore (o ritenuti tali in base ad una loro interpretazione) siano indeboliti, o obliterati, ovvero ci si trovi in contesti dove non sia possibile risalire a delle regole statutarie poiché è venuto a mancare (o non c’è mai stato) l’esito territoriale conseguenza della loro applicazione, come comportarsi?

Rispondere a questa domanda consente di sottolineare come questo processo (che desume regole dallo studio della formazione dell’assetto dei contesti) funziona, a parere di chi scrive, quando non esalta eccessivamente le soluzioni di continuità, ma quando esalta la continuità diacronica; è più efficace quando, entro la scrittura delle regole dettata dalla conoscenza delle modalità costitutive dei patrimoni, introduce espliciti caratteri di innovazione che con le finalità di quelle regole sono coerenti,

seppure possono in qualche misura innovarne la forma; possono essere regole inedite, scritte alla luce di una consapevolezza locale costruita attraverso domande riferite ai processi più che ai prodotti.

4. Rappresentare identità, costruire territorio

Elaborare rappresentazioni che restituiscano il racconto di un territorio prodotto, nel tempo lungo, secondo regole che per loro natura posseggono un valore statutario, porta ad ipotizzare assetti territoriali futuri in base alla possibilità che si adottino dati sistemi di regole, calibrate sulla conoscenza delle modalità di trasmissione dei comportamenti, da quelle regole condizionati, sul corpo territoriale. In altre parole, la fiducia che consente di affermare che il territorio, la sua strutturazione, è frutto di un insieme di regole che hanno governato comportamenti collettivi ed individuali, porta a confidare che si possano configurare sistemi regolativi che orientino l’evoluzione futura. In questa proiezione, il ruolo che lo scenario riveste entro il *progetto di territorio* è particolarmente importante, tanto che senza di esso verrebbero a cadere, o ad essere fortemente indebolite, tante delle elaborazioni apparentemente autosufficienti, quali sono ad esempio quelle contenute all’interno degli atlanti del patrimonio territoriale. Approfondite riflessioni sulla natura e il ruolo degli scenari strategici entro il progetto di territorio sono state già svolte (Magnaghi A., 2007); qui più che un avanzamento rispetto a quel lavoro, si possono tentare alcune specificazioni, anche alla luce di esperienze di ricerca con dei risvolti operativi che hanno applicato quelle teorie e quei metodi. Per argomentare meglio l’importanza di questo tipo di rappresentazione di scenario, inteso come frutto di una serie di scelte argomentate in una narrazione più o meno semplificata, crediamo sia opportuno assumere la prospettiva che ricostruisce la ricerca territorialista, per restituire un circolo virtuoso che inizia con (i) la teorizzazione del concetto di sviluppo locale autosostenibile, (ii) passa alla articolazione delle teorie e dei metodi della rappresentazione identitaria dei luoghi, (iii) continua con l’elaborazione di particolari statuti del territorio, e (iv) arriva a considerare gli scenari strategici come valorizzazione di patrimoni secondo regole statutarie (questa successione è indicata in Magnaghi A., 2007).

Entro una dimensione disciplinare tesa essenzialmente ad evidenziare i caratteri del *luogo* (termine sempre inteso qui nel senso più ampio, cfr. Magnaghi A, 2010) poiché su quei caratteri costruisce la base della propria azione, la dimensione definita identitaria

è fondamentale, e la rappresentazione agisce nella costruzione e rafforzamento di quella dimensione. Si tratta di esplicitare il ruolo che riveste il punto di vista di chi descrive, non solo rispetto ad una qualche funzione euristica (rappresentare per conoscere); non tanto rispetto ad un fine regolativo che gli è assegnato dal suo compito (rappresentare per regolare), non per la semplice prefigurazione del futuro; ma, più esattamente, poiché nella percezione del luogo che viene rappresentato, la posizione dell'osservatore, il suo atteggiamento, il suo portato culturale, condiziona la rappresentazione, costruisce il modo di restituire un luogo. Addentrarsi nella trattazione del tema della rappresentazione implica toccare il senso stesso dell'operare nel campo del progetto di territorio (per come lo si è delineato sopra): sia alla redazione di strumenti in qualche modo prescrittivi o di indirizzo; sia nella costruzione di alcuni aspetti dei quadri conoscitivi (dal punto di vista delle scienze naturali, della storia del territorio, della geografia etc.). Si è visto come una concezione *statutaria* di alcune rappresentazioni colloca anche questa azione in un campo ove l'etica dell'operare sul territorio deve essere esplicitata. Avendo collocato sullo sfondo le numerose riflessioni che si sono citate poco prima, occorre porsi delle domande:

- quali sono le figure disciplinari, quale expertise professionali, legittimano il loro sapere e la loro azione, attraverso le proprie rappresentazioni del territorio?
- le figure professionali che sono chiamate ad esprimere un parere esperto, un progetto, un piano, utilizzano eticamente la loro capacità di manovrare gli strumenti della rappresentazione?
- a chi si rivolgono, esattamente, le rappresentazioni (almeno quelle che si riportano qui come esempio)?

I tre obiettivi che qui si sono indicati come i principali delle operazioni di rappresentazione (perché essenzialmente fanno parte del linguaggio che utilizziamo come urbanisti), ovvero conoscere, regolare, prefigurare (Poli D., 2010), devono comportare l'esplicitazione di alcuni orientamenti, non perché se ne possano a priori giudicare alcuni buoni, e altri cattivi. Non perché ci si debba conformare ad una corrente di pensiero o a degli orientamenti politici, o perché ci si debba necessariamente trovare d'accordo con la committenza (o necessariamente in disaccordo con la committenza).

Piuttosto, poiché il campo proprio della disciplina, eminentemente interessato dall'azione nella sfera pubblica e dalla giustezza delle decisioni comuni (dove



Figura 18. Estratto dai "morfortipi rurali" del PPTR della Puglia.

il committente, molto semplificando, è il cittadino), in tale arena occorre che siano esplicitate alcune qualità dell'azione di pianificazione. Le modalità di ascolto dei diversi attori in campo, siano esse organizzate in attività di partecipazione strutturata, o si esplicitino nei tanti modi peculiari attraverso i quali durante i processi di piano si cerca di intercettare l'opinione dei cittadini, debbono essere sempre dichiarate.

Al di là di generiche attitudini all'ascolto (che certo dovrebbero essere patrimonio comune della disciplina), se e quando si dichiara di compiere passaggi o azioni partecipative, occorre esplicitarne l'esito, mostrare i contributi apportati, rilevare ed evidenziare le criticità rilevate (Paba G., Perrone C., 2005). Da qui deriva un problema preciso, che attiene alla capacità dell'urbanista di restituire i contributi ricevuti, e in che forma. Anche in questo senso, l'orientamento dei quadri conoscitivi (*cf. capitolo 2*), occorre sia esplicitato. Il ricorso agli scenari, in questo senso, oltre che uno sforzo di prefigurazione dei possibili esiti delle scelte (delle conseguenze) del piano o del progetto, in base a considerazioni o valutazioni scientificamente fondate, è una dichiarazione di indirizzo sulla quale misurare le possibili conseguenze di scelte esplicitamente orientate.

Il processo di redazione dei piani, crediamo, è uno dei momenti più alti dell'azione professionale, al perfezionamento della quale concorre tanta ricerca scientifica. È un momento nel quale la cittadinanza può essere coinvolta nella determinazione di scelte comuni, che sono frutto di trattativa, confronto, mediazione. In questo senso, l'azione dell'urbanista e del progettista, è una attività che riguarda l'attività politica nel senso più nobile: il ruolo svolto dalle rappresentazioni che è quello di costruire una forma di racconto condiviso su basi comuni, è dirimente nel decidere le direzioni future.

4.1 Insegnare a rappresentare nel progetto di territorio

Alcune delle questioni attorno alle quali ruota questo testo paiono riguardare nello specifico il problema della definizione della figura disciplinare che scaturisce da alcuni percorsi di studio, e per quello che qui interessa, il ruolo che, nella didattica, si assegna alle rappresentazioni. Questo tema riveste un qualche interesse nell'ipotesi che i destinatari di queste note possano essere anche studenti, e in particolare studenti dei corsi di laurea in pianificazione. Essi, almeno secondo i Manifesti di studi più vicini all'impostazione territorialista¹⁶, debbono acquisire una serie di conoscenze di base (teoriche, metodologiche e tecnico-strumentali) per l'analisi dei processi di trasformazione della città, del territorio, del paesaggio e dell'ambiente. Ciò al fine di acquisire competenze specifiche, che sono legate all'inserimento nel mondo del lavoro, nei campi professionali della analisi, valutazione e pianificazione urbana e territoriale, e sono necessarie per esercitare attività presso le istituzioni e gli enti pubblici e privati operanti per la trasformazione ed il governo della città, del territorio e dell'ambiente. I laureati di tali corsi, dovrebbero possedere conoscenze e strumenti per l'interpretazione storica dei processi di stratificazione urbana territoriale; capacità di applicare teorie, metodi e tecniche agli atti di pianificazione e progettazione; specifiche conoscenze dei metodi e delle tecniche di costruzione di piani e progetti per la città, il territorio, il paesaggio e l'ambiente; capacità di definire strategie per amministrazioni, istituzioni e imprese con riferimento al recupero, alla valorizzazione e alla trasformazione della città, del territorio, del paesaggio, dell'ambiente. Una particolare attenzione formativa è rivolta poi, in alcuni corsi universitari, ai metodi e alle tecniche della descrizione, interpretazione e rappresentazione del patrimonio territoriale (descrizioni fondative, invarianti strutturali, statuti dei luoghi). In questi contesti formativi, il patrimonio territoriale è inteso come elemento fondativo per la costruzione di scenari strategici di sviluppo sostenibile, basati sulla valorizzazione delle risorse peculiari dei diversi ambienti insediativi. Anche in questa chiave, nelle occasioni didattiche, si attribuisce carattere strutturale ai processi partecipativi, pattizi, concertativi nella pianificazione, sia a scala urbana che territoriale. Avendo come riferimento anche questa serie impegnativa di obiettivi

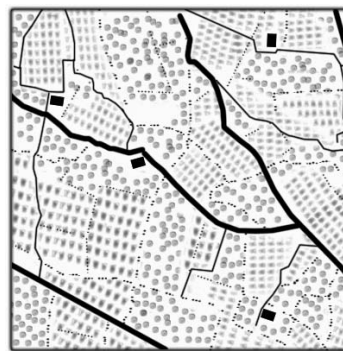


Figura 19. Estratto dai "morfotipi rurali" del PPTR della Puglia.

per la costruzione di un *expertise* specifico che rafforzi lo statuto della disciplina, la capacità di produrre e maneggiare rappresentazioni pregne di significato e in qualche maniera consapevoli del ruolo del quale sono investite, comporta una serie di attenzioni.

La prima riguarda, come annotato sopra, la necessità di aumentare le caratteristiche di falsificabilità delle quali occorre dotare tutti gli elaborati che si producono nell'ambito dell'attività disciplinare, e per la quale il ricorso a determinati metodi di organizzazione della conoscenza (atlanti), e alla codificazione delle informazioni, dei protocolli, delle procedure che includono, pare utile (cfr. *capitolo 2*). Una ulteriore attenzione riguarda la necessaria presa di distanza da un puro uso promozionale delle immagini, per evitare che la pianificazione si trasformi in una sottocategoria della comunicazione visiva, svilendosi, sembra necessario un investimento teorico e un lavoro centrato su:

- (i) La necessità che si deve stabilire tra il numero e la specie delle raffigurazioni, e ciò che si vuole comunicare (principio di economia); (ii) la leggibilità, comprensione in senso lato, delle raffigurazioni che vengono prodotte (principio di razionalità); (iii) la pertinenza del prodotto visivo rispetto al significato e al senso del messaggio (principio di coerenza); (iv) la pregnanza dell'informazione come consapevole apertura ad attribuzioni di senso (principio di densità). Essenziale, comprensibile, pertinente e pregnante potrebbero essere gli aggettivi che qualificano i requisiti da non dimenticare nella produzione di immagini, in una attività pluridisciplinare nella quale l'urbanista sia soggetto attivo e non committente agnostico (Gabellini P., 2009: 109).

Questa natura attiva della pianificazione, è quello che è più stimolante fare emergere nelle occasioni didattiche, dove l'utilizzo consapevole delle rappresentazioni

¹⁶ Università degli studi di Firenze, *Manifesti* del Corso di Laurea in Pianificazione della Città, del Territorio e del Paesaggio e del Corso di Laurea Magistrale in Pianificazione e Progettazione della Città e del Territorio, 2010-2011.

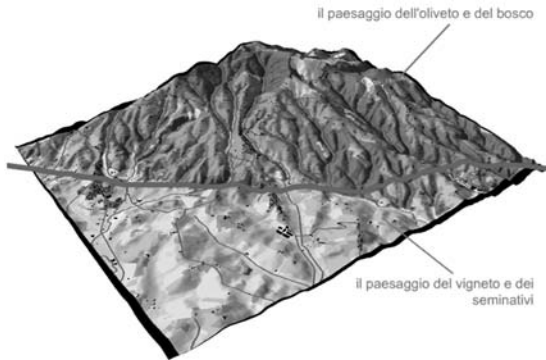


Figura 20. Estratto dall'Atlante del Circondario Empolese Valdelsa.

iconografiche è necessario ed utile nel raggiungere il proprio obiettivo, che è quello di cambiare in meglio, almeno un poco, il mondo.

5. Prospettive: le poetiche utili

Un altro aspetto che pare interessante trattare è indicato da una domanda esplicita e diretta, che sollecita riflessioni e un tentativo di approfondimento:

I caratteri degli scenari territoriali ... (il configurarsi come progetti disegnati, utopici, attenti alla comunicazione, partecipati, olistici, multi scalari e multi-settoriali) alludono all'esistenza di una poetica degli scenari stessi? Si dà un loro carattere artistico, come per il progetto di architettura? (Magnaghi A., 2007:10-11).

Questo problema, seppure riferito nel caso già citato agli scenari, si pone anche per altri tipi di rappresentazioni entro il progetto di territorio, almeno di quelle che non hanno direttamente lo scopo di rendere possibile l'individuazione di elementi disciplinati da una norma (cfr. sopra, *rappresentare per regolare*). Patrizia Gabellini racconta dell'interesse che ricopre, per i problemi legati alla raffigurazione e comunicazione nei processi di piano, il processo creativo verso l'astrazione di Kandinsky, dai paesaggi naturalistici alle composizioni astratte, appunto, ciò che egli stesso indicò con i tre termini di impressioni, improvvisazioni, composizioni:

Nelle composizioni gli elementi strutturali, riconosciuti e scomposti, si ricompongono in un nuovo ordine, producendo figure inedite, combinando forme astratte e dettagli figurativi. Le raffigurazioni di scenari e strutture "devono" accedere a questo livello di consapevolezza, interrogarsi circa la scomposizione operata e il

senso della ricomposizione elaborata, circa la riconoscibilità delle nuove "figure" territoriali immesse nello schema strutturale (Gabellini P., 2007:440, in nota).

Nella letteratura sulla rappresentazione applicata al fare urbanistica, capita spesso di imbattersi in considerazioni che sono attinenti alla dimensione della qualità estetica di alcuni elaborati:

Nel loro insieme i nuovi prodotti visivi raccontano l'interesse degli urbanisti a uscire dai circuiti specialistici ed ortodossi per rivolgersi ad una platea allargata di interlocutori, la ricerca di un consenso ritenuto condizione indispensabile per muovere azioni, la volontà di mettersi in mostra (...) l'interesse a creare immagini belle, status symbol gratificanti anche per le amministrazioni committenti (Gabellini P., 2009:91-92).

A lato di questo discorso, occorre delineare forse un possibile parallelismo tra le attitudini che si vanno articolando nel mondo del progetto urbano o di architettura, ove le forme della rappresentazione rimandano esse stesse ad un marchio di fabbrica del professionista/redattore. Si assiste, in special modo nel campo dell'architettura, ad un ruolo crescente del progetto di comunicazione, legato alla specificità e allo status di alcuni progettisti che ricercano, attraverso le qualità della comunicazione dei loro progetti, una riconoscibilità del loro approccio. Anche in contesti di piano istituzionale si tende (specialmente per le esigenze dei componenti eletti delle amministrazioni) a dare enfasi alle qualità comunicative in senso promozionale di alcuni elaborati, che sono funzionali agli obiettivi politico/programmatici, i quali hanno nel piano, alle diverse scale, uno dei loro campi di esercizio privilegiati.

Fin qui, si è ipotizzata un'azione dell'urbanista (nella veste di responsabile della redazione di rappresentazioni inserite in un processo di piano o progetto) dedicata ad operazioni di carattere analitico e documentario, operazioni regolative, operazioni finalizzate a comunicare o costruire una idea di futuro per i territori interessati dalla sua azione. C'è anche una azione specifica che viene esercitata dall'urbanista e dal pianificatore, ovvero una azione retorica ed eminentemente comunicativa, di fascinazione (in alcuni casi), ma anche più spesso di ripetitiva ostentazione di dati suppostamente oggettivi, orientata a costruire consenso o a destrutturare il dissenso, a provocare delle reazioni utili al piano entro la cerchia delle persone alle quali si rivolge (Secchi B., 1984). Ci si sta qui riferendo necessariamente al pianificatore nella sua collocazione entro quel processo di piano sopra delineato, ove egli è investito ufficialmente di un

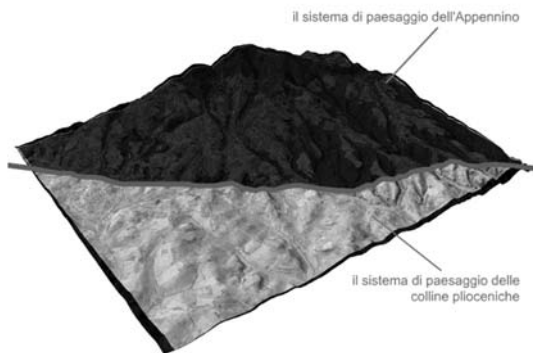


Figura 21. Estratto dall'Atlante del Circondario Empolese Valdelsa.

incarico regolato da un contratto, che deve esplicitare entro le maglie della propria responsabilità professionale (egli infatti appartiene ad uno specifico ordine professionale che vigila sulla sua deontologia), anche laddove la sua figura sia caratterizzata da una attitudine molto vicina alla sperimentazione.

Dunque, non ci si riferisce qui ad una eventuale azione fuori da incarichi di piano, o in opposizione ad esso, o ad un esercizio delle competenze dell'urbanista a favore di qualche forma di antagonismo organizzato o meno. È ovvio che un urbanista, un pianificatore, anche nella veste di intellettuale, può mettere le sue capacità, il suo prestigio, alcuni degli strumenti della sua cassetta degli attrezzi, al servizio di cause diverse da quelle della redazione dei piani, o agire nella stessa direzione ma esternamente da essi. Ad esempio, azioni di controllo critico, di stimolo, di proposta, sono svolte tradizionalmente dalle facoltà e dai dipartimenti di architettura e di pianificazione, nelle loro articolazioni. In quei casi, il pianificatore esercita, da solo o in gruppi più o meno articolati, una azione che può esplicitarsi in molti modi, come quella di qualunque altro soggetto. In quella veste egli potrà anche spingere al cambiamento (o alla conservazione) in maniera forse più efficace dell'azione stessa di un progettista entro un piano. La storia annovera figure di artisti che hanno cambiato la percezione del mondo, il modo stesso di rapportarsi ad esso, di agire entro di esso¹⁷.

La domanda alla quale si vuole tentare una risposta qui è piuttosto se il pianificatore, entro il recinto conclamato della sua competenza ed entro le forme pubbliche nella quale questa si applica alla redazione di strumenti

istituzionali, possa esercitare azioni che tendono alla creazione artistica¹⁸. Anche la sola misurazione della qualità estetica di elaborazioni iconografiche disciplinari è un campo problematico. Alcuni autori si chiedono in quali casi «la qualità estetica di un documento può rappresentare una risorsa o al contrario un handicap» (Debarbieux e Lardon 2003:29). Occorre preliminarmente specificare che non si tratta di affermare un legame tra la qualità estetica di un territorio o paesaggio (in termini negati o positivi), e la capacità di catturare quelle bellezze o bruttezze (caratteri) nelle rappresentazioni; non si tratta di istituire un diretto parallelismo tra le qualità dell'oggetto rappresentato e la rappresentazione stessa: la qualità estetica di un paesaggio non è necessariamente meglio descritta da una rappresentazione che (almeno dichiara) di avere una alta qualità estetica.

Un problema che si pone, nel campo di un ragionamento volto ad indagare una eventualità volontà artistica, è un percorso verso l'astrazione, ovvero la rottura della corrispondenza tra oggetto della rappresentazione e rappresentazione. Ciò implica una rinuncia ai canoni propri della dimensione più scientifica (la necessità della falsificabilità, della misura, della scala, della esattezza topologica) per addentrarsi in un altro sistema di riferimento? Non ci si riferisce qui al supposto realismo di alcune rappresentazioni rispetto ad altre, poiché c'è poco di realistico nelle convenzioni cartografiche utilizzate in gran parte dei materiali prodotti nell'ambito della pianificazione, essendo molto elevata l'astrazione (ad esempio) dei codici cartografici. L'emancipazione della corrispondenza misurabile tra oggetto e rappresentazione, è forse plausibile se assumiamo che le rappresentazioni siano funzionali ad una azione comunicativa, retorica, di suggestione rispetto al tentativo di evidenziare ad esempio alcune relazioni gerarchizzandole rispetto a criteri non strettamente topologici; allora queste funzioni (che anche l'arte a volte si prefigge come provocazioni, suggestioni, interpretazioni ecc.), sono ammesse nell'arena dell'azione del pianificatore. La possibile inefficacia normativa è un problema che si pone quando alle stesse rappresentazioni viene assegnato un qualche valore normativo, imprescindibile nei processi di piano, benché non unicamente costituiti da questa dimensione. Il processo verso la astrazione di Kandinsky raccontato da Gabellini è pur sempre un percorso codificato: in questo senso, laddove è possibile riconoscere una qualche

¹⁷ Cfr. Riegl A.:1963, dove l'autore espone il principio del *Kunstwollen* (volontà o intenzionalità artistica), ovvero dello specifico impulso artistico ed estetico irriducibile a fattori esterni di una determinata epoca.

¹⁸ Più oltre, svolgeremo alcuni esempi rispetto alla volontà degli amministratori di disporre di rappresentazioni "belle": ad esempio nella sperimentazione del PTCP di Prato, si è parlato espressamente di *qualità pittoriche* di alcune elaborazioni di piano.

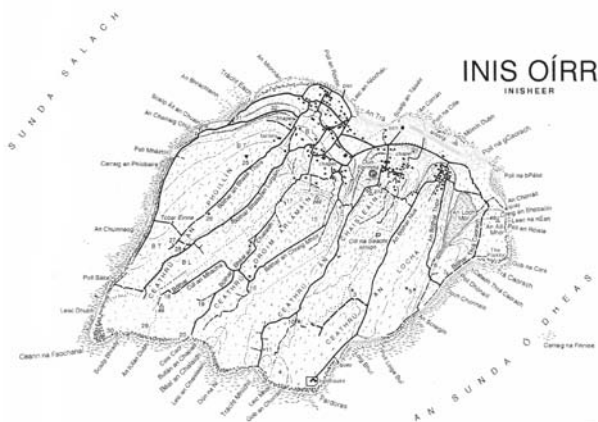


Figura 22. Tim Robinson, Oileáin Árann, *A map of the Aran Island*, "Folding Landscapes", 1996, particolare. Nel caso di Tim Robinson, è l'attività di cartografazione vera e propria che diviene operazione artistica, attraverso un racconto testuale dello "spessore dei luoghi e delle memorie in essi custodite"; cfr. Obrist H. U. e Parreno P. 2005.

corrispondenza, è possibile risalire agli elementi che consentono di decifrare il messaggio razionale.

Allora, anche in un contesto comunicativo, quale sempre più è quello di piano, sarebbe utile tentare di verificare se sia possibile supporre che nella loro redazione di alcune rappresentazioni riportare in questo libro, sia stata messa in campo una poetica tesa ad emozionare e dunque in questo senso ad agire nella dimensione comunicativa più propria dell'arte. In altre parole, supporre che, almeno per una parte del suo lavoro, l'urbanista, il pianificatore, possa definirsi un artista.

Pare subito emergere una contraddizione: per tentare di accrescere l'efficacia della sua azione, della sua capacità di incidere sul mondo, il pianificatore, uscito con fatica dalla gabbia consequenziale della pura razionalità, imbocca un sentiero caratterizzato dalla ricerca dell'identità (Baldeschi P., 2002), discostandone poi per ricorrere a delle categorie estetiche che per definizione sono orientate alla creazione di prodotti (seppure molto vari e difficilmente classificabili) destinati ad agire nella sfera delle emozioni. Il dibattito disciplinare tende in generale a non approfondire questo argomento, poiché le valutazioni estetiche sui prodotti o strumenti di piano sembrano indebolire in qualche modo gli statuti dell'urbanistica e della pianificazione, bisognosi di argomenti più pragmatici per potersi affermare come discipline scientifiche autorevoli.

Un atteggiamento intenzionalmente artistico, anche se il concetto di cosa sia una opera d'arte si è molto evoluto, in una accezione contemporanea, si rivolge alla sfera delle emozioni, ovvero vuole agire nelle persone che fruiscono l'arte tentando di provocare reazioni

emotive di qualche tipo (che arrivano alla repulsione). In un campo come quello della pianificazione urbanistica e territoriale, permeato tutt'ora da una qualche idea di razionalità legata allo statuto disciplinare, ove si affacciano considerazioni relative alla necessità di intercettare gli elementi di identità (cfr. Decandia L., 2000), il ricorso alla intenzionalità artistica (ovvero, il tentativo di utilizzare le emozioni per dirigerle verso una utile funzione per l'efficacia del piano) presenta molti problemi, il primo tra tutti è proprio l'individuazione dell'esatto apporto dell'arte al processo di piano. L'emozione è infatti un sentimento difficilmente controllabile e riproducibile, non se ne possono verificare gli effetti sui singoli o sulle comunità entro un quadro specifico. Dunque un primo problema è posto rispetto al destinatario del messaggio della comunicazione disciplinare, e alle modalità che la disciplina mette in campo per raggiungerlo. Convincere (dunque organizzare a quello scopo un ragionamento rigorosamente argomentato) può forse anche provocare emozione, ma muovere esplicitamente l'animo con le emozioni è cosa molto lontana dal processo scientifico che richiede possibilità di falsificazione¹⁹. Se prendiamo il termine *arte* nel suo significato più ampio, occorre riferirsi a quelle attività - svolte singolarmente o collettivamente - che conducono a forme creative di espressione estetica, potendo contare su accortezze tecniche, abilità innate e norme di comportamento che derivano dallo studio e dall'esperienza. Tuttavia, nella sua accezione contemporanea, l'attività che rientra nel campo dell'arte è strettamente connessa alla capacità di trasmettere emozioni, per cui le espressioni artistiche, pur puntando a trasmettere messaggi, non costituiscono un vero e proprio linguaggio, in quanto non hanno un codice inequivocabile condiviso tra tutti i fruitori, ma al contrario vengono interpretate soggettivamente.

Dunque, se anche l'attività di rappresentazione della disciplina potesse essere anche destinata a provocare emozioni, un problema specifico è riferito alla necessaria caratteristica di riproducibilità, anche ai fini del suo stesso aggiornamento, del processo di redazione della rappresentazione. La scientificità dell'azione di pianificazione comporta, tra le altre cose, l'esigenza di esplicitare tutti i passaggi: ripercorrere, a ritroso, l'azione del redattore, esplicitare l'approccio metodologico, gli strumenti di redazione, gli obiettivi e i dati di partenza, i punti nei quali si esercita una selezione e le modalità stesse della selezione. L'azione del pianificatore, la sua correttezza

¹⁹ Cfr. le mappe di Richard Long o di Hamish Fulton, o il lavoro di Tim Robinson. Cfr. inoltre Krygier, J.B., 2010.

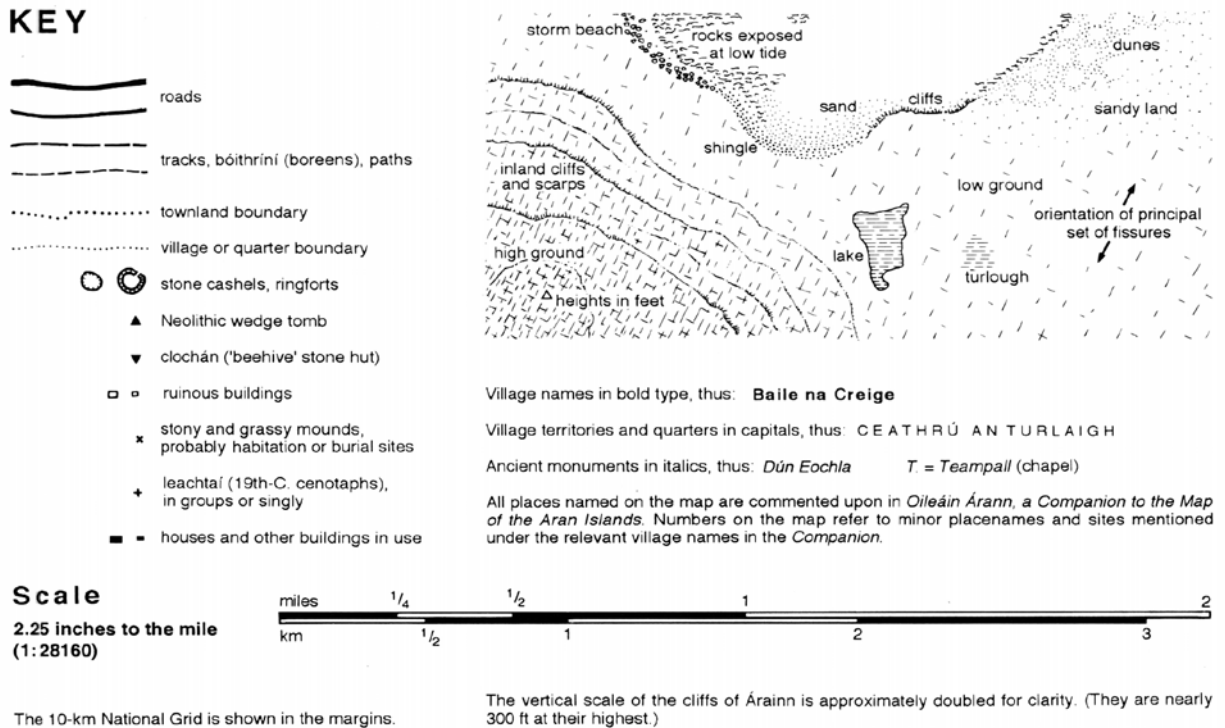


Figura 23. Tim Robinson, *Oileáin Árann, A map of the Aran Islands*, "Folding Landscapes", 1996, legenda.

deontologica (tipicamente riferita a processi decisionali che coinvolgono, nel bene e nel male, interessi generali, ovvero considerazioni che riguardano dimensioni estremamente difficili da maneggiare quali ad esempio l'etica) deve poter essere verificata in ogni passaggio per essere valutata (cfr. Dematteis G., 1996).

Altra questione è quella che riguarda la valutazione delle elaborazioni stesse del pianificatore, anche nella loro intenzionalità retorica. Il lato della valutazione estetica delle elaborazioni iconografiche²⁰ legate al progetto del territorio e ai tentativi di usare riferimenti al paesaggio come interfaccia nei processi tentativi di interazione con la comunità locale, è un aspetto interessante. In questi campi, ove si tenti di avviare delle pratiche partecipate, può essere un ostacolo alla partecipazione stessa una ricerca formale di qualità estetiche che assumesse semplicemente nella bellezza la loro utilità, o la loro supposta efficacia. Quelle che si possono definire genericamente come delle belle immagini (Stafford 1996)

possono ingenerare fenomeni di ammirazione per talune abilità tecniche, ma possono allontanare il redattore, con le sue abilità, dal destinatario delle rappresentazioni che si trova a soffermarsi sull'impressione di cura formale ma potrebbe avere difficoltà a districarsi tra le informazioni (non necessariamente tecniche ma comunque utili) che quella rappresentazione pure dovrebbe fornire. Possono far affezionare al disegno, ad esempio, di quella che definiremo in seguito figura territoriale ma non migliorare le possibilità di conoscenza del territorio reale.

Alle considerazioni svolte finora, si può forse aggiungere una preoccupazione, legata alla difficile sostenibilità di una posizione disciplinare che assumesse come possibile l'assegnazione ai contesti locali di particolari letture che travalichino la scientificità dell'azione conoscitiva. Ovvero, l'attitudine alla creazione di identità (che come si è affermato è a nostro parere una funzione che la rappresentazione legittimamente svolge), sviluppata in una precisa intenzionalità creativa, quando questa ha a che fare con ipotesi trasformatrice della realtà per come viene scientificamente conosciuta, travalichi i tre obiettivi principali che sono generalmente assegnati, nel nostro campo disciplinare, alla rappresentazione (conoscere, regolare, prefigurare). Dunque, occorre che qualsiasi intenzionalità che tenda alla creazione di senso tramite il

²⁰ «La rappresentazione identitaria richiede una capacità interpretativa olistica (...) e di restituzione di dati che non potrà non essere espressione estetica, nel senso di costruire un messaggio intenzionale estetico», A. Magnaghi, 17 Marzo 2004, citato in Carta M., 2005.

ricorso alle emozioni, sia inquadrata precisamente entro un processo (e un frame) di piano e là dentro trovi la sua collocazione più utile.

L'ipotesi che pare più utile sviluppare, anche per la possibilità di trasferimento didattico, si orienta verso la capacità di costruire rappresentazioni intesa come capacità artigianale da annoverare tra gli *skills* del pianificatore. Ciò pone altri problemi, ad esempio di esplicitare se si debba indicare il ricorso alla dimensione delle poetiche come una necessità della disciplina, e nel caso collocare esattamente il suo ruolo all'interno del processo di piano.

La posizione di chi scrive è derivata da una riflessione sul proprio operare nella redazione di vari elaborati entro occasioni di ricerca e operative. Ebbene, alla domanda se si possa assegnare ad alcune rappresentazioni prodotte all'interno del processo di piano lo status di opera d'arte (ovvero, se l'urbanista che redige le rappresentazioni si possa fregiare del titolo di artista), crediamo che lo si possa fare solo riferendosi ad un prodotto di una professione di lunga tradizione, svolta nell'osservanza di alcuni canoni codificati nel tempo. È in questo senso che ci si può riferire alle professioni artigianali, che discendono spesso dal Medioevo, quando furono in qualche modo sviluppate come attività specializzate e gli esercenti arti e mestieri si riunirono in corporazioni. Ogni arte aveva una propria tradizione, i cui concetti fondamentali venivano racchiusi nella *regola dell'arte*, cui ogni appartenente alla corporazione doveva conformarsi.

La concezione dell'urbanista e del pianificatore in questo senso si avvicina a quella dell'artigiano, come figura capace da una parte, di attingere a regole da tempo codificate e di fare compiere progressi a quello stesso *corpus* di regole introducendo innovazioni ben calibrate e coerenti con lo statuto del mestiere. Questa intenzionalità ben si accorda all'attività del pianificatore laddove venga intesa nel senso di passione per il lavoro ben fatto, per l'artigianato come approccio al lavoro che collega la mano al cervello attraverso una grande cura della

qualità del prodotto (Sennet R., 2008). Tale attitudine pare corrispondere con più precisione ad alcuni dei casi che raccogliamo in questo libro: prodotti o materiali sviluppati nel corso di occasioni operative o di ricerca, che si ritiene abbiano raggiunto un certo livello di qualità tecnica, di efficacia funzionale rispetto all'utilità che debbono esplicitare. Prodotti che nel solco della tradizione (almeno di quella bottega dell'urbanistica e della pianificazione alla quale si è dichiarato di appartenere) innovano, codificando per poter trasmettere.

Una necessaria trasmissibilità ed esplicitazione dei modi del mestiere dell'urbanista e del pianificatore, è tanto più irrinunciabile operando in campo didattico. Come abbiamo già accennato, la dimensione artigianale appare estremamente coerente ad una dimensione complessa del progetto di redazione delle rappresentazioni che si avvicina al *design*:

Dare forma non può essere una questione solo estetica, un atto creativo. Come sottolinea Gui Bonsiepe, l'introduzione del concetto di *design* segna uno scarto fondamentale dal quale è impossibile prescindere. Queste considerazioni suggeriscono di "interpretare anche l'attività di comunicazione-rappresentazione-raffigurazione del progetto e piano urbanistico come *design*: non una questione di eleganza e suggestione, avulsa dalle intenzioni, dalle azioni e politiche comunicate, dagli attori coinvolti, dai destinatari (anch'essi soggetti attivi e interagenti), ma un prodotto costruito sui problemi che vengono affrontati, sul processo che li dipana e li rende trattabili (Gabellini P., 2009:109).

La tradizione codificata nella disciplina della pianificazione mette in grado chi la esercita, e anche chi svolge ricerche per il suo avanzamento, di ricorrere a saperi, pratiche, codici, linguaggi che si possono ricondurre in qualche modo alla dimensione artigianale, o meglio alla sua versione più avanzata e contemporanea applicata al fare progettante, il *design*.

Capitolo 2

Gli atlanti del patrimonio come progetto di conoscenza

Questo capitolo tratta delle modalità, codificate all'interno di esperienze di ricerca e operative, di formalizzazione dell'informazione territoriale per la descrizione e l'interpretazione di contesti territoriali. L'introduzione di sistemi di informazione geografica (GIS) nella cassetta degli attrezzi della disciplina, ha costituito un punto di svolta per l'organizzazione dell'informazione territoriale. L'aumento della standardizzazione del dato geografico di base prodotto da diversi enti territoriali e la successiva diffusione di nuovi linguaggi e protocolli per lo scambio e l'elaborazione delle informazioni stesse, ha comportato l'innalzamento delle possibilità di esplicitazione dei passaggi redazionali dei singoli livelli informativi. Dal punto di vista che abbiamo assunto, questo fatto ha comportato che si delineasse con più precisione lo spartiacque tra dati cosiddetti di base (ad esempio, un uso del suolo la cui classificazione risponde a standard europei grandemente condivisi) e sintesi interpretative di quei dati stessi. Il passaggio dall'informazione di base alla restituzione interpretativa si è così reso ben visibile ed esplicitabile. Come si capisce, non è meramente un problema tecnico portato dall'introduzione di nuovi strumenti informatici, ma un avanzamento decisivo che consente di ragionare attorno agli elementi costitutivi delle interpretazioni, restituite attraverso determinate rappresentazioni.

In ambito territorialista, si sono affermati particolari sistemi di organizzazione dell'informazione, che traggono il dato di base o di partenza, verso elaborazioni esplicitate e formalizzate tese a raggiungere un grado di interpretazione esplicito. Gli atlanti del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico, dei quali illustriamo due casi (uno prototipale, calibrato nell'ambito di una ricerca pluriennale, e uno operativo sviluppato in un contesto di pianificazione regionale), sono un metodo attraverso il quale si organizza, struttura ed esplicita la conoscenza; costituiscono uno strumento che consente operazioni di specificazione delle identità territoriali

per come emerse dall'insieme delle conoscenze esperte, dall'introduzione nel processo di alcune conoscenze esperienziali, dalla dichiarata importanza di interpretazioni mirate ad accrescere l'efficacia del processo di redazione ed implementazione. Nei casi che qui si presentano, dalla conoscenza di base si costruisce un percorso che giunge fino all'ipotesi e alla formalizzazione di determinate *regole statutarie* per le trasformazioni, intrinsecamente legate alle qualità dei contesti, per come emerse dall'indagine sul territorio. In questo metodo, l'elemento statutario, dunque in qualche modo afferente ad una dimensione regolativa, è insito nel quadro stesso delle conoscenze.

In altre parole, già nella restituzione della conoscenza (spesso trattata nei piani, ad esempio, come un comparto propedeutico ed oggettivo), e dichiarando il portato interpretativo dei diversi saperi applicati alla sua organizzazione (che in questo schema necessitano di una condivisione molto ampia da parte del quadro sociale, ricercata entro processi di costruzione condivisa appositamente congegnati e condotti), sono gettate le basi per operare delle scelte di merito sulle direzioni da intraprendere, per il giusto uso delle risorse e per l'innalzamento delle qualità territoriali. In questo quadro, un più ampio raggio di possibilità future è demandato ad una dimensione più esplicitamente strategica, entro la quale si ipotizzano direzioni diverse verso le quali orientare l'azione di trasformazione, pur nel mantenimento di quella coerenza (e non necessariamente continuità) con i quadri conoscitivo/interpretativi (*capitolo 4*). Lo sforzo, che ha dato esiti diversi entro i casi riportati, è anche quello di aumentare lo spessore diacronico del dato di base, al fine di accrescere la possibilità di comprensione delle dinamiche temporali, in un tentativo di selezionare, nello scorrere del tempo, ciò che agisce per l'innalzamento della qualità (sulla dote patrimoniale da lasciare alle generazioni future) e su questo concentrare l'azione disciplinare.

1. Organizzare la conoscenza per il progetto di territorio

Le domande alle quali si tenterà di dare risposta e alle quali si tornerà problematicamente alla fine del presente capitolo, sono:

- cosa sono gli atlanti, e che utilità rivestono all'interno dei processi di ricerca o operativi, anche rispetto alla necessità di rafforzare lo statuto scientifico del pianificatore, di rendere espliciti i passaggi del processo di conoscenza?
- che ruolo hanno giocato le tecnologie digitali dell'informazione geografica nel riscoprire questo strumento, questa modalità di organizzare la conoscenza?
- che ruolo rivestono le rappresentazioni all'interno degli atlanti? Scaturiscono da essi, o li informano?

In seguito, ci riferiremo essenzialmente a due esperienze di redazione di atlanti, alla redazione e strutturazione dei quali chi scrive potuto partecipare in questi ultimi anni. L'Atlante del Circondario Empolese Valdelsa e l'Atlante del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia (Lucchesi F, Carta M et alii, 2005). L'esperienza di quello che durante la redazione fu chiamato Atlante del Patrimonio Territoriale della provincia di Prato, si configura più propriamente come una carta del patrimonio (*figura 77*), ovvero una rappresentazione interpretativa dei caratteri identitari di quel contesto ritenuti utili per la fondazione del processo di trasformazione: a quel caso dunque torneremo quando tratteremo delle carte del patrimonio.

Il rapporto che intercorre tra costruzione della conoscenza di un determinato contesto, ampio quanto si vuole, e la redazione di strumenti di pianificazione (o più genericamente strumenti di indirizzo al cambiamento, nelle loro varie configurazioni) per quello stesso contesto, costituisce un nodo da sempre fondamentale della disciplina (cfr. Salzano E., 2007). La sua stessa storia si è caratterizzata con la consequenzialità più o meno spinta tra ciò che occorre conoscere per agire e le modalità dell'azione. Questo processo ha costituito in più di un caso una costruzione retorica affiancata alle argomentazioni scientifiche, quel "processo di peggioramento" basato sulla evidenziazione di dati di partenza, che consente poi di fare emergere le capacità terapeutiche, taumaturgiche dell'urbanista nell'espletamento delle sue funzioni (cfr. Secchi B., 1984). Le tecniche urbanistiche, come si è argomentato in precedenza, più che da una tensione creativa volta a soddisfare la volontà di sperimentare

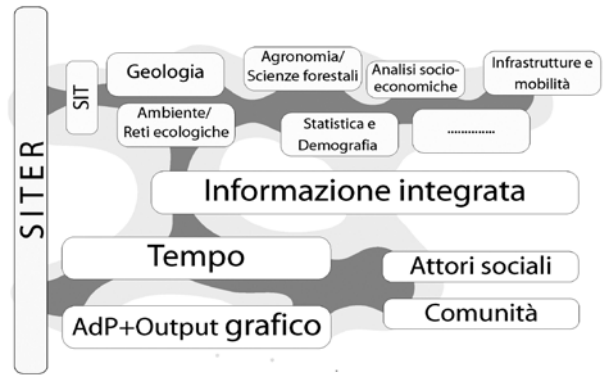


Figura 24. Esempio di schema di atlante del patrimonio sviluppato durante la redazione della carta del Patrimonio della Val di Cornia (con Fabio Lucchesi), cfr. capitolo 4.

forme diverse e più avanzate dell'abitare (tensione che ha avuto degli interpreti anche in questo campo: cfr. ad esempio le esperienze di Archizoom, o le sperimentazioni di De Carlo) sono orientate a costruire un quadro dei problemi, delle criticità, delle pecche, delle insufficienze, argomentandone la natura con dati oggettivi. In questa specificazione della posizione che il pianificatore occupa nel mondo, egli ha infatti spesso fatto ricorso al parallelo con la disciplina medica, che certo non è connotata in particolare da volontà creative.

Fin dall'inizio della storia disciplinare, dunque, uno dei problemi del pianificatore, è stato quello di aumentare la propria legittimazione sociale, stretta tra discipline con statuti molto più forti (come l'architettura appunto, o le materie più tipicamente legate all'approccio ingegneristico, o alla dimensione giuridica). Per fare ciò, egli ha costruito la sua specificità nella capacità di *conoscere*, attraverso l'uso di tecniche anche molto sofisticate di analisi dei sistemi urbani e territoriali, di indagine dei contesti ambientali, dello studio del quadro antropico nella sua complessità, incluse le influenze esercitate dalle molteplici variabili socioeconomiche, legate ai sistemi culturali e di governo. La necessità del pianificatore di avere quei dati a disposizione per poter operare delle decisioni giuste lo ha posto nella posizione naturale, ad esempio, per coordinare gruppi multidisciplinari finalizzati alla raccolta e formalizzazione di informazioni territorialmente riferite. È in questa traiettoria, molto sinteticamente delineata, che molta parte della disciplina si muove ancora oggi, ovvero nella necessità di riferire i cambiamenti proposti sempre più specificamente al preciso e peculiare quadro territoriale di riferimento, senza mai perdere di vista la dimensione generale (o globale) entro la quale si inquadrano i singoli contesti locali. Alcune innovazioni hanno dotato la disciplina di strumenti potenti: intanto, la disponibilità di un archivio

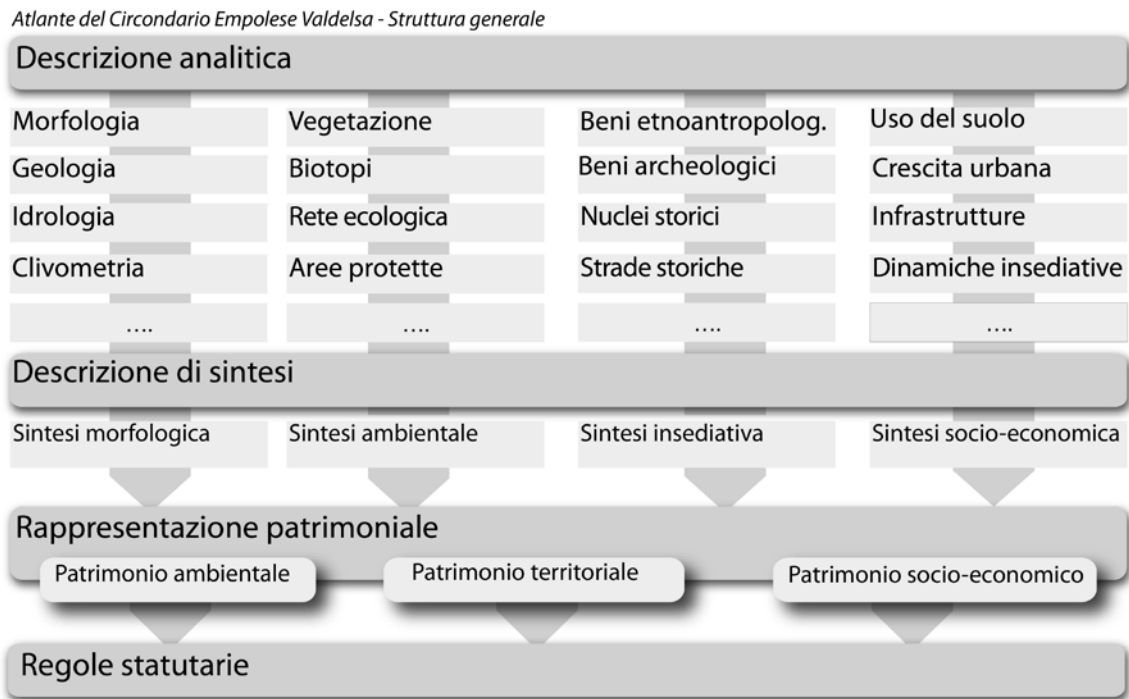


Figura 25. Schema generale dell'articolazione dell'Atlante Territoriale del Circondario Empolese Valdelsa (www.larist.it/atlante): in questa esperienza di costruzione di Atlante, le azioni conoscitive e le rappresentazioni derivate sono tese alla scrittura di *regole statutarie* localmente fondate sul contesto del Circondario empolese. Le modalità di rappresentazione del patrimonio territoriale hanno consentito di discriminare tra dimensione ambientale, dimensione territoriale, dimensione socio-economica.

di informazioni territoriali che è in continua crescita, sia in riferimento alla quantità dei contesti coperti, che alla qualità e specificità delle informazioni. I progressi enormi nelle capacità di immagazzinamento, organizzazione ed elaborazione dell'informazione territoriale consentiti dai GIS (Sistemi informativi geografici informatizzati) mettono a disposizione livelli informativi sempre più omogenei e standardizzati, benché ovviamente non si sia eliminato un grado di interpretazione legato alle occasioni e alle finalità della loro redazione. Ma questa dimensione interpretativa è ormai data per acquisita, e dunque si possono mettere in atto opportuni correttivi, laddove i protocolli di redazione siano codificati adeguatamente.

Questa conoscenza può contare inoltre sulla consuetudine ad un confronto interdisciplinare, che consente al pianificatore di poter dialogare in linea di principio con numerose discipline.

Da questo quadro, il dato più importante che emerge è il ruolo progettante che la conoscenza ha assunto anche in altre discipline, ciò che consente di dirigere le forze più facilmente verso obiettivi comuni. Questo capitolo sarà dedicato proprio all'illustrazione di una serie di

costrutti conoscitivi (gli Atlanti) che non nascondono la loro forte carica interpretativa, che anzi trasferiscono entro la dimensione conoscitiva una funzione regolativa importante, in questo operando un avvicinamento sensibile tra le due dimensioni (conoscere, da una parte, e decidere regole per azioni trasformativa/correttive, dall'altra). Questo aspetto si unisce ad altri avanzamenti dell'elaborazione disciplinare.

Uno di questi è il ruolo che ha assunto entro i processi di piano la comunicazione, intesa come necessità di rendere disponibili i codici di trattamento delle informazioni, o in altre parole, di rendere decifrabili le conoscenze acquisite dagli esperti anche a coloro che esperti non sono.

Un altro aspetto importante è la necessità di rendere inclusivi i processi di piano nel senso di comprendere tipi di conoscenza non esperta, o diversamente esperta: alcune modalità tentative per questa inclusione verranno illustrate nel *capitolo 3*: qui le terremo sullo sfondo, considerando però che esse debbono necessariamente entrare negli Atlanti. Il rapporto tra la dimensione della conoscenza (della descrizione, della interpretazione dei

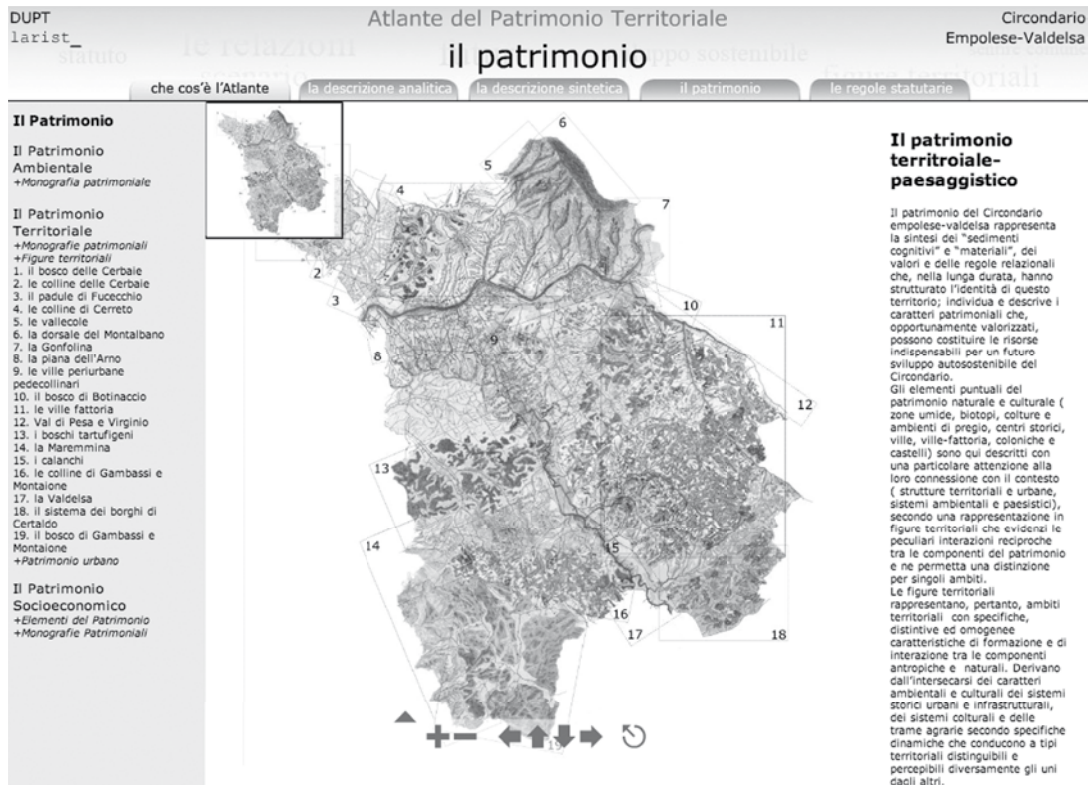


Figura 26. Interfaccia del sito dell'Atlante del Patrimonio territoriale del Circondario Empolese Valdelsa, un esempio di Atlante alla scala sub/provinciale, orientato all'introduzione di alcuni elementi di innovazione entro gli enti pubblici territoriali. L'Atlante del Patrimonio Empolese Valdelsa, servito come base per la "progettazione dell'Atlante del PPTR della regione Puglia, è on-line al sito: www.larist.it/atlante.

contesti in tutti i loro aspetti conoscibili dalla disciplina) e la capacità di formalizzare e codificare quella serie di informazioni necessarie (ritenute necessarie) per la sua operabilità, trova negli Atlanti del patrimonio territoriale, un particolare esempio di sistematizzazione.

Sono due gli scopi essenziali di queste iniziative: da una parte, costruire una conoscenza dettagliata relativa al patrimonio territoriale e ambientale del territorio interessato, sperimentando metodi innovativi di costruzione di sistemi informativi territoriali e di pubblicazione dei loro contenuti; dall'altra, costruire immagini di sintesi descrittive degli elementi e delle relazioni caratterizzanti tale patrimonio, con l'obiettivo di destinare le rappresentazioni così prodotte sia ai decisori, sia agli abitanti, sia ai fruitori/visitatori di quei territori.

L'obiettivo della comunicazione, in particolare, riguarda essenzialmente la costruzione di un sentire condiviso rispetto alla necessità di valorizzazione del patrimonio territoriale. L'operazione può essere anche svincolata da pratiche concrete di governo, e in questo caso si lega allo sviluppo metodologico di nozioni come statuto del territorio e invarianti territoriali (cfr. Ventura F., 2003). In questo senso, le

immagini prodotte entro questa operazione non sono legate né alla definizione formale delle modalità di trasformazione di città e territorio, né alla loro legittimazione analitica; tuttavia anche le iniziative di ricerca non sono estranee alla prefigurazione di un futuro possibile, e hanno, semmai, lo scopo di esplorare gli orizzonti di possibilità della trasformazione, e di chiarire la posta in gioco connessa alle diverse opzioni del cambiamento.

2. Innovare i sistemi informativi territoriali istituzionali

L'esperienza di ricerca che sarà usata per esemplificare l'introduzione di qualche elemento di innovazione entro i SIT per la pubblica amministrazione¹, è frutto di una conven-

¹ Il Circondario Empolese Valdelsa ha contribuito dal 2001 alla organizzazione di due corsi di laurea con sede ad Empoli, rispettivamente in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale e in Pianificazione e Progettazione della Città e del Territorio, compresi nell'offerta formativa della Facoltà di Architettura di Firenze.

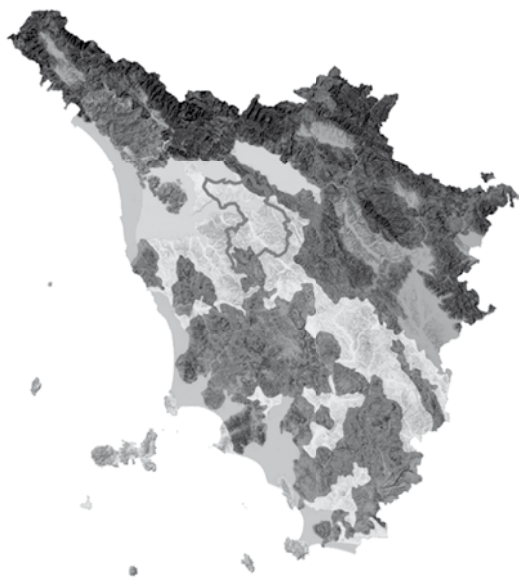


Figura 27. Atlante del Patrimonio del Circondario Empolese Valdelsa, esempio di descrizione analitica: i "sistemi di paesaggio". Tale individuazione si appoggia sul noto lavoro che Aldo Sestini condusse agli inizi degli anni Sessanta sull'intero territorio nazionale, specificandolo alla scala regionale.

zione tra il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università degli studi di Firenze e il Circondario Empolese Valdelsa, un ente che associa undici amministrazioni comunali della Provincia di Firenze. La ricerca aveva per titolo *L'Atlante del Patrimonio territoriale del Circondario Empolese Valdelsa*² e costituiva una iniziativa di esplorazione degli assetti insediativi e paesistici basata sulla capacità di costruzione di conoscenza della rappresentazione e delle tecnologie dell'informazione geografica. Questa esplorazione veniva costruita in stretto contatto con le istituzioni e la società locale, destinatari primi degli eventuali esiti della ricerca. Lo spirito che ha guidato questa esperienza, era basato sul fatto che i nuovi strumenti di pianificazione³ richiedeva-

² La ricerca, conclusa nel 2006, è stata diretta da un comitato scientifico multidisciplinare presieduto da Alberto Magnaghi e composto da Paolo Baldeschi, Iacopo Bernetti, Gabriele Corsani, Pietro Frediani, Carlo Alberto Garzonio, Gianfranco Gorelli, Fabio Lucchesi, Giancarlo Paba, Pietro Piusi, Maria Rovida, Marco Vannucchi, Ugo Wolf. Le operazioni di ricerca, nei due anni di svolgimento hanno coinvolto a vario titolo i componenti di un gruppo di lavoro composto da Ilaria Agostini, Massimo Carta, Gherardo Chirici, Michela Chiti, Michele De Silva, Sara Giacomozzi, Francesco Monacci, Fabio Nardini, Patrizia Rossi, Giovanni Ruffini, Tania Salvi, Daniele Vannetiello, Francesco Ventani, Iacopo Zetti. Il gruppo di lavoro era infine integrato da Stefano Bartalini che dirige anche oggi l'ufficio del Sistema Informativo Territoriale del Circondario.

³ Cfr. vari rapporti, non pubblicati, sulla ricerca "Atlante

no in maniera crescente una buona capacità da parte dei Sistemi Informativi Territoriali di descrivere l'identità di lungo periodo dei luoghi. L'esperienza ha consentito di verificare l'utilità di un approccio multidisciplinare alla costruzione dell'informazione interpretativa, che prevedesse un allargamento della descrizione geografica alla dimensione temporale degli elementi della lunga durata, e sperimentasse infine un nuovo ruolo della rappresentazione cartografica nella strutturazione dei *database* geografici.

Il quadro delle tecniche analitiche connesse alle pratiche istituzionali di governo del territorio e delle sue modificazioni ha subito, nel recente periodo, come si è notato sopra, profonde innovazioni. Le legislazioni regionali hanno assunto molti dei temi sollecitati dal dibattito disciplinare nei campi dell'urbanistica e della pianificazione riprendendone concetti emergenti e parole chiave (per la verità senza riuscire ad evitare del tutto alcune ambiguità)⁴. La vicenda della Regione Toscana è in questo senso esemplare. Una prima legge regionale sul governo del territorio risale al 1995. Dopo un decennio di sperimentazione e di dibattito accademico, professionale e politico, è stata approvata, nel gennaio del 2005, una nuova legge in cui non è difficile leggere i segni di un rovesciamento dei paradigmi culturali che orientano le azioni di gestione e di trasformazione del territorio.

Fino a un passato recente è la domanda dei bisogni e delle necessità antropiche l'elemento preminente; a quella domanda il territorio offre (deve offrire) la propria disponibilità. Secondo quanto definito dalla legge toscana, è viceversa "l'identità dei luoghi" a consentire "l'individuazione (...) delle regole di insediamento e trasformazione del territorio" (LR Toscana n. 1/2005, titolo I, capo I, Art.5, comma 2). Nel nuovo paradigma è dunque il territorio esistente, la sua offerta di sedimenti di sapienza insediativa e di equilibrio ambientale a condizionare la domanda di cambiamento. Oggi il tema centrale delle prassi analitiche si sposta: non si tratta più, soltanto, di disporre di strumenti tecnici, quanto più accurati sia possibile, per valutare l'efficienza della dotazione territoriale rispetto al soddisfacimento della domanda delle necessità antropiche; né di costruire tecniche predittive dei fabbisogni potenziali futuri. Il problema prioritario diventa semmai la capacità degli strumenti analitici e delle pratiche operative di descrivere il patrimonio dell'identità dei luoghi; e di individuare i modi per

Empolese Valdelsa", Dupt, Università degli studi di Firenze, a cura di chi scrive.

⁴ Tra i testi maggiormente influenti in questo passaggio cfr. Di Pietro G., (1978), Magnaghi A., (1990) Cusmano M.G., (1997).

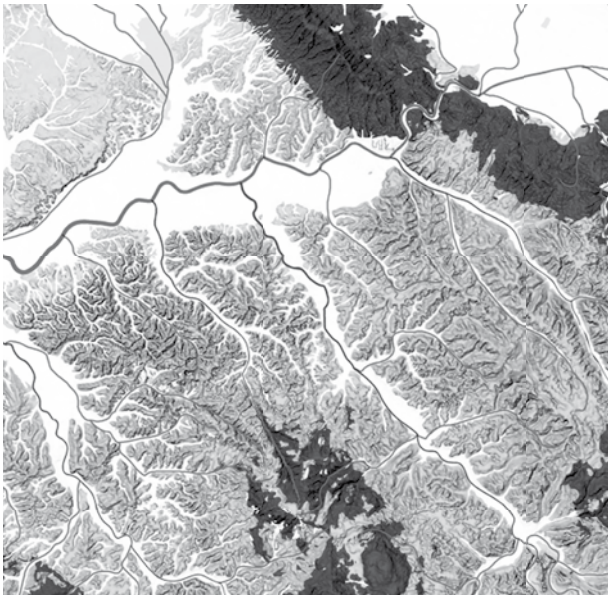


Figura 28. Atlante del Patrimonio del Circondario Empolese Valdelsa, esempio di descrizione analitica: il modello strutturale geologico, costruito sovrapponendo informazioni derivanti dalla Carta Geologica d'Italia ad una base composta dalle forme del rilievo e dal reticolo idrografico.

perpetuarne il repertorio di regole e di principi di relazione virtuosa tra azione antropica e ambiente. Queste considerazioni sono in continuità con quanto illustrato nel capitolo precedente e sembrano evidenziare due linee essenziali di ricerca. Una prima direzione riguarda la costruzione tecnica di una nuova *descrittiva territoriale*; nuova in quanto capace di una visione integrata del patrimonio delle risorse locali naturali e antropiche. Questa linea di ricerca ha evidente e diretta implicazione nella strumentazione tecnica dei sistemi informativi geografici, a cui il nuovo paradigma richiede la capacità di costruzione di sintesi interpretative orientate nel senso sopra descritto: l'integrazione dei contenuti del sistema trasforma l'informazione in conoscenza, rivelazione dei caratteri della identità locale.

Con questo obiettivo, nel caso empoese ci si è applicati alla implementazione di un Sistema Informativo Territoriale teso ad aumentare la capacità di organizzare i dati raccolti secondo livelli progressivi di sintesi interpretativa, esplicitata in una rappresentazione cartografica di sintesi costruita attraverso elaborazione GIS. Questa linea di ricerca riguarda la relazione tra la descrizione del patrimonio territoriale e la predisposizione di strategie e azioni di trasformazione coerenti con il repertorio di regole identitarie individuato da tale descrizione.

Questo secondo aspetto è connesso in misura minore alla natura e agli esiti degli strumenti ricognitivi e ha implicazioni più dirette sulla architettura istituzionale

degli strumenti di pianificazione. Nella legislazione toscana il rapporto tra descrizione patrimoniale e costruzione strategica è risolto tramite l'istituzione del cosiddetto Statuto del territorio, ossia di uno strumento regolativo capace di assumere gli elementi cardine dell'identità dei luoghi e di influire nella "definizione degli obiettivi, degli indirizzi e delle azioni progettuali strategiche" (nella LR Toscana n. 1/2005, titolo I, capo I, Art.5, comma 3). Occorre qui precisare che un decennio di sperimentazioni non è riuscito a definire con chiarezza sufficiente i termini in cui il riconoscimento dell'identità locale possa sostanzialmente influire sulla determinazione delle scelte di trasformazione. Senza poter ripercorrere in questa circostanza la varietà delle posizioni in campo, occorre tuttavia riferire in quali termini il lavoro al quale ci si riferisce proponga di interpretare la relazione descritta tra descrizione di stato e visione di scenario. La ricerca svolta in occasione della redazione dell'Atlante ha assunto che la pratica della descrizione dell'identità locale agisca su un terreno svincolato dalla necessità di determinare *immediatamente* un esito negli strumenti di pianificazione, e si propone di arricchire, viceversa, attraverso la comunicazione pubblica dell'informazione territoriale, un processo di crescita di consapevolezza della comunità abitante relativamente alla posta in gioco connessa alle relazioni tra determinazione di scelte di trasformazione e destino del patrimonio dell'identità locale. Con queste premesse, la ricerca svolta in occasione della redazione dell'Atlante empoese ha consentito di sperimentare tecniche di rappresentazione della *figura territoriale*, ossia della struttura territoriale persistente nella lunga durata dei processi di trasformazione (questo specifico aspetto, in coerenza con l'azione di organizzazione della conoscenza e di rappresentazione interpretativa dell'Atlante viene affrontato oltre, cfr. *capitolo 4*).

Va in primo luogo ammesso che la riconoscibilità e misurabilità del territorio oggetto della ricognizione di ricerca nonché la possibilità di una efficiente gestione di rappresentazioni costruite attraverso le tecnologie dell'informazione geografica è stato in primo luogo possibile per il buon dettaglio informativo contenuto nella cartografia tecnica toscana, giunta in quegli anni alla piena copertura del territorio regionale nella scala 1:10.000.

A partire da questi materiali, si è tentato un rinnovamento del ruolo degli elaborati "tematici" caratteristici dei contenuti dei SIT istituzionali, proponendo una struttura tecnica innovativa in altre circostanze definita come SITER (Sistema Informativo TERritorialista, Carta M. Lucchesi F., 2004), ossia un apparato tecnico

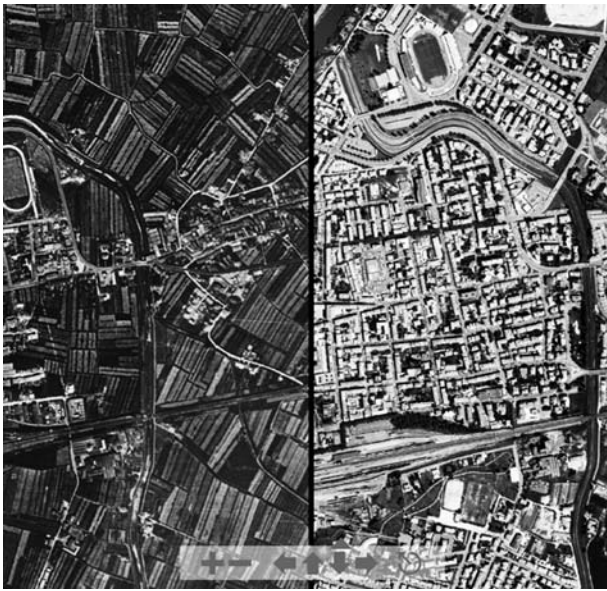


Figura 29. Il Volo GAI del 1954: attraverso la sua lettura è possibile rintracciare alcuni dei caratteri durevoli dell'identità paesistica del circondario e tentare di individuarne le regole di valorizzazione.

che usa le tecnologie non tanto per perseguire lo scopo del raggiungimento della massima efficienza informativa, quanto della valorizzazione dell'informazione nella determinazione di strategie condivise di mutamento. Le implicazioni concettuali e tecniche connesse a tale transizione possono essere schematizzate in tre punti problematici.

Il primo riguarda la *multidisciplinarietà*. Il SITER si caratterizza per la capacità di integrazione di informazioni relative agli ambienti insediativi e informazioni relative alla base naturale-ambientale. Questo tema innesca un problema tecnico specifico, che riguarda la comparabilità di dati redatti con metodi e procedure di formalizzazione diversi. L'integrazione perseguita, superando una tradizionale settorialità disciplinare, permette di mettere in evidenza alcune fondamentali relazioni caratterizzanti tra diversi ambiti di osservazione. Con questi obiettivi l'Atlante empoiese ha raccolto e integrato informazioni di natura differente, ad esempio: (i) topografia (edificato, percorsi, forme di organizzazione del terreno, reticolo minuto di regimazione idrica); (ii) morfologia del suolo (modello digitale del terreno e tematismi derivati); (iii) tematismi pedologici, usi del suolo e tematismi vegetazionali, (iv) microclimi locali (venti prevalenti, precipitazioni...); (v) geomorfologia (geolitologia, franosità, erosione...).

Il secondo punto riguarda le modalità di *inclusione delle dinamiche diacroniche* all'interno degli archivi. L'Atlante ha posto tra i propri obiettivi, in questo specifico contesto locale, la raccolta di informazioni relative

alle dinamiche evolutive del territorio, allo scopo di riconoscere nelle forme resistenti del paesaggio agrario e dell'organizzazione insediativa una fondamentale verifica di sostenibilità degli assetti antropici. Con questi obiettivi l'Atlante ha costruito un archivio di informazioni topografiche e tematiche relative a stati trascorsi della organizzazione territoriale (produzione storica IGM, catastri preunitari, documenti fotografici e aerofotografici), che sono state trascritte in forme tecniche tali da garantire una efficace comparabilità dei dati storici rispetto a quelli attuali.

Il terzo punto riguarda la *predisposizione di forme di interrogazione orientata* del sistema, con l'esplorazione della possibilità di costruire dei metodi capaci di selezionare l'informazione spaziale utile a mettere in evidenza le particolari figure dell'identità territoriale. Rispetto a tale scopo, la ricerca ha tentato di predisporre dei protocolli che formalizzino nei termini propri della organizzazione dei GIS (struttura del *database* geografico, sintassi delle *query* di selezione) lo sfondo culturale, scientifico e tecnico dell'approccio territorialista che qui si illustra.

Dunque è sulla composizione e riarticolazione dei livelli tematici definiti e redatti all'interno e con le logiche accennate del SITER che si basa il tentativo di calibrare *rappresentazioni territoriali patrimoniali*, che tentino cioè, in una sintesi significativa ed esplicitabile:

- di esaltare le potenzialità di verifica, falsificazione e riscrittura delle informazioni contenute nel sistema;
- di ridurre il rischio di arbitrarità e soggettivismi nella costruzione delle rappresentazioni interpretative;
- di consentire la ricostruzione delle strategie di selezione messi in atto dall'operatore, aumentando così la nitidezza della dimensione scientifica della operazione descrittiva.

La rappresentazione del patrimonio territoriale identifica in questo modo entità territoriali organiche complesse che è sempre possibile scomporre in *features* geografiche elementari attraverso l'esplicitazione del metadato. La rilevazione della figura territoriale presuppone un parziale rovesciamento del rapporto tra strutturazione del database geografico e produzione della carta; non è infatti sempre possibile ottenere rappresentazioni di sintesi per semplice *overlay* di coperture tematiche predefinite, ma esiste la necessità di una esplorazione preliminare che verifichi per ciascun contesto le tematizzazioni più pertinenti. Sembra utile



Figura 30. Atlante del Patrimonio del Circondario Empoese Valdelsa, esempio di descrizione di sintesi: “la carta di sintesi dei Sistemi Morfologici”, risultato di un processo interpretativo basato sull’incrocio e sull’interazione delle informazioni analitiche riguardanti le componenti morfologiche del territorio.

illustrare l’Atlante empoese anche per il ruolo che ha svolto nella redazione di progetti di territorio di varia natura, tra loro fortemente integrati e ad un elevato livello di definizione⁵.

2. 1 L’architettura dell’Atlante empoese

L’Atlante nelle parole che ne introducono il sito⁶, è

[...] l’esito di una ricerca sperimentale che raccoglie e produce conoscenza territoriale attraverso metodologie innovative. L’Atlante è finalizzato alla descrizione e alla interpretazione dei caratteri di identità del territorio, con lo scopo di individuare le modalità di funzionamento delle invarianti strutturali, di valutare il loro stato di conservazione e di definire le regole di riproducibilità degli assetti identitari.

La produzione di “conoscenza territoriale”, organizzata con strumenti adeguati alla maturità raggiunta della *Information and Communication technology* (ICT) è stata una delle priorità dell’Atlante. Esso è stato

suddiviso in quattro parti, strettamente interrelate e con un percorso che partendo dalla redazione di dati conoscitivi duri (ovvero specialistici e tematici) è arrivato a definire una serie complessa di regole statutarie.

La prima parte è costituita da livelli informativi tematici e organizzata nella sezione “La descrizione analitica” (dagli usi del suolo alle informazioni socioeconomiche, dal modello strutturale geologico al confronto simultaneo tra foto aeree di diversa epoca ecc.). Tali livelli sono strutturati con una particolare attenzione alla possibilità che l’informazione ivi raccolta possa essere in seguito sistematizzata al fine di comporre un quadro conoscitivo il più esaustivo possibile. È questa una sezione che si presta ad essere aggiornata frequentemente in alcune sue parti, prevedendo ad esempio l’apporto successivo di ulteriori saperi esperti o l’aggiornamento di livelli che necessitano di periodici *upgrade* (proiezioni demografiche, evoluzioni dell’uso del suolo, aggiornamento del quadro infrastrutturale ecc.). La prevalenza della dimensione analitica ha richiesto la partecipazione di diversi saperi esperti, ai quali si è richiesto di redigere informazioni adatte ad essere interpretate al meglio nei passaggi successivi: la scelta dei livelli informativi, la calibrazione della scala di osservazione/restituzione, del grado di definizione delle informazioni ecc., è strumentale alla redazione della seconda parte dell’Atlante, chiamata de “La descrizione sintetica”. Qui si elaborano i livelli analitici privilegiando una rappresentazione dell’informazione organizzata in “sistemi” frutto di una manifesta azione interpretativa.

Questa azione interpretativa è tesa a fare emergere, per quanto possibile, relazioni tra determinati livelli analitici, le quali consentano una lettura del territorio organizzata sui grandi temi consolidati nelle pratiche di ricerca e di pianificazione: le sintesi mirate a descrivere le caratteristiche morfologiche e strutturali⁷ dei contesti di studio; le sintesi dirette ad evidenziare l’interazione tra loro delle componenti afferenti alla dimensione ambientale ed ecologica del territorio; infine le sintesi dirette ad esplicitare ed organizzare le informazioni relative alla dimensione antropica, nelle sue componenti diacroniche, morfotipologiche, funzionali.

Anche i redattori delle diverse sintesi (coadiuvati in grande misura dal lavoro svolto all’interno dei laboratori didattici del corso di laurea empoese)⁸ hanno posto

⁷ Dove per il significato e l’accezione del termine “strutturale” si rimanda a Gambino, in Cassatella C., Gambino R., 2005.

⁸ Oltre al Laboratorio coordinato dal Prof. Alberto Magnaghi, anche il Corso Integrato di Pianificazione Ambientale, tenuto da Alberto Ziparo con l’assistenza di chi scrive negli anni dal 2004

⁵ Questo paragrafo riprende ed amplia Carta M. (2009).

⁶ www.larist.it/atlane

la massima cura alla confrontabilità dei materiali. La terza parte dell'Atlante è costituita dalla elaborazione e rappresentazione degli elementi patrimoniali (Carta M., 2008), e tenta di restituire un territorio complesso, caratterizzato da "giacimenti" di beni (ambientali, architettonici, socio-culturali ecc.) posti tra loro in stretta relazione, al fine di esaltare l'integrazione reciproca delle componenti.

Questa azione di ricerca sulle componenti del patrimonio territoriale (a volte organizzate e messe a sistema in vere e proprie monografie patrimoniali) ha come scopo quello di indagare ed esplicitare il complesso sistema delle relazioni che ha determinato nel tempo la formazione del patrimonio stesso; di fare emergere quegli elementi strutturali del territorio del Circondario sui quali calibrare le regole della trasformazione futura.

Proprio la volontà di esplicitare formalizzando queste regole conduce alla quarta parte dell'Atlante, che ne completa il quadro (Le regole statutarie): questa «illustra un esempio metodologico di processo di formazione delle regole di governo del territorio. In esso è schematizzato il percorso che, dalle fasi conoscitive di descrizione di sintesi e descrizione dei caratteri costitutivi del patrimonio, attraverso l'individuazione delle invarianti e delle loro relative regole di funzionamento, giunge alla redazione del corpus delle regole di riproducibilità dell'invariante» (cfr. *figura 101*; tutti questi livelli, messi a confronto con altre esperienze, sono esplorati specificamente nel *capitolo 4*).

Questa parte, come si vede, conclude un processo conoscitivo, descrittivo ed interpretativo esplicito: è la sezione più sperimentale e complessa, e anche la più ambiziosa, per gli obiettivi che si pone e per la volontà di spingersi verso un terreno "statutario" ancora non ben elaborato nelle prassi amministrative (benché previsto da alcuni strumenti legislativi) e non sufficientemente formalizzato nelle varie accezioni disciplinari.

L'Atlante empolesse non è uno strumento di piano, piuttosto un'occasione di ricerca; tuttavia, nelle ambizioni del gruppo di lavoro ha sempre trovato posto la convinzione che le azioni conoscitive intraprese potessero dare un contributo reale alla definizione di alcune procedure tendenti ad aumentare la qualità della pianificazione territoriale e della progettazione di territorio, anche visto l'interesse del committente (il Circondario) per una azione tesa a costruire una nuova conoscenza dei comuni che lo compongono.

Per questo, è stata sempre tenuta in grande



Figura 31. Atlante del Patrimonio del Circondario Empolese Valdelsa, esempio di descrizione di sintesi: i "paesaggi locali", una rappresentazione che tenta di evidenziare la relazione tra le dimensioni della morfologia territoriale, la configurazione dei sistemi ambientali e la dimensione più propriamente insediativa (urbanizzato, infrastrutture, uso agricolo dei suoli etc).

considerazione la possibilità del dialogo e del confronto con le amministrazioni comunali del circondario: nell'ipotesi che la conoscenza sistematizzata nell'Atlante potesse travasarsi nei piani strutturali e nella eventuale redazione di progetti territoriali in occasione di un eventuale aggiornamento. I materiali dell'Atlante sono stati pensati come utili alla costituzione e all'approfondimento dei quadri conoscitivi, all'individuazione dei giacimenti patrimoniali locali, alla tensione verso la possibilità di condivisione delle regole di trasformazione sostenibile. Questo anche nello spirito più avanzato ed autentico del quadro normativo della Regione Toscana (nello specifico le LR. 1/2005 e LR. 69/2007) che ha conformato l'azione del gruppo di ricerca. L'Atlante Empolese è stata una occasione attraverso la quale si è tentato di mettere a punto un metodo di successiva specificazione dei quadri conoscitivi, adatti ad accogliere elementi statutari fortemente connotanti i contesti locali, che si è poi utilizzato in contesti operativamente più legati a specifiche occasioni di pianificazione. Ciò per una serie di motivi: sono stati coinvolti nell'esperienza un numero notevole di comuni aggregati in Circondario (undici); il Circondario stesso ha

investito l'Università (Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale), del compito di costruire una specifica ed orientata conoscenza del territorio. Da un altro punto di vista, lo scenario strategico delineato sulla base conoscitiva dell'Atlante è divenuto quadro di riferimento e di orizzonti per il Master Plan del Parco Fluviale dell'Arno (cfr. oltre, *capitolo 4*) indica in alcune scelte a livello Regionale (più o meno esplicitate dal PIT in aggiornamento) alcuni punti irrisolti di criticità. Questa dimensione patrimoniale contrasta, grazie ad argomentazioni rigorose, alcune retoriche orientate spiccatamente, nello strumento in revisione, ad esaltare l'aumento del PIL nel breve-medio periodo (attenzione verso le pressioni dell'insediamento produttivo di fondovalle, critica ad alcune soluzioni progettuali riguardanti la dimensione più propriamente infrastrutturale ecc.)⁹. In definitiva, si assiste ad un conflitto latente e non risolto tra lo scenario immaginato a livello regionale (pensato con una certa astrattezza rispetto alla situazione territoriale locale) e le ricadute di questo scenario a livello comunale. Il Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana (cfr. BURT 17 Ottobre 2007), in fase di profonda revisione, specie per quanto riguarda alcuni aspetti legati al suo significato di Piano Paesaggistico, pone molta attenzione, sia nelle scelte di tutela ("le colline") che negli indirizzi di valorizzazione, a non ostacolare la possibilità di una ulteriore crescita del PIL regionale. Da ciò consegue una visione imperniata saldamente su di un approccio produttivista, che si esplicita anche in una grande libertà programmatica lasciata ai livelli subordinati, incoraggiando una sussidiarietà molto spinta. Tale sussidiarietà ha come contraltare la debolezza della descrizione strutturale di livello regionale (sulla quale poco si è investito), adatta ad accogliere le mozioni dell'innovazione territoriale pur in un quadro certo di tutela: la debolezza degli apparati conoscitivi a disposizione dei comuni pregiudica la possibilità di mettere a sistema dimensioni analitiche che travalichino i confini amministrativi. Rifacendosi ulteriormente alla qualità e natura specialistica delle analisi patrimoniali, sono apparse molto utili quelle analisi basate su dotazioni di ricerca specialistiche: ad esempio, la quantificazione delle biomasse, il calcolo del consumo di suolo, la

possibilità di verificare immediatamente cambiamenti interscambi nel tempo grazie a precisi strumenti informativi. Sono ancora da implementare fortemente, invece, alcune analisi conoscitive. Da una parte quelle orientate alla conoscenza fine degli strumenti e dei meccanismi di pianificazione e progetto sul contesto locale (una mosaicatura in aggiornamento costante dei Piani strutturali e dei piani operativi). Dall'altra, sono necessarie indagini di approfondimento orientate a cogliere alcune precise dimensioni dell'assetto territoriale: i progetti e le modalità di trasformazione infrastrutturale sui vari comparti della mobilità, dello smaltimento dei rifiuti; l'indagine dei meccanismi che governano l'evoluzione della grande distribuzione commerciale e le produzioni energetiche; le dinamiche che governano la gestione delle aziende agricole di piccole dimensioni, ecc. Emerge comunque l'importanza della fondatezza analitica e della precisione delle affermazioni disciplinari: essa aumenta direttamente le probabilità che l'uditorio ampio degli abitanti possa partecipare al dibattito, e si affezioni al confronto sui problemi che li interessano direttamente. Pare l'unica strada percorribile per tentare di costruire degli "statuti" che abbiano un minimo di radicamento locale¹⁰. Dal punto di vista della delineazione di scenari alternativi di trasformazione, come si tenterà di vedere nell'ultima sezione del capitolo 4, appare efficace laddove si possiedono (o sono stati redatti ad hoc) dati relativi alle dinamiche di trasformazione (è il caso ad esempio della possibilità di quantificare l'evoluzione delle superfici boscate). E' chiaro come questo tipo di azione di costruzione di livelli informativi comporti un preciso investimento da parte delle amministrazioni locali. La trasformazione dei paradigmi della pianificazione territoriale comporta un miglioramento della capacità dei sistemi informativi territoriali di descrivere l'identità di lungo periodo dei luoghi. L'esperienza qui descritta mostra l'utilità della interazione di diversi saperi disciplinari, la necessità di un allargamento della descrizione geografica alla dimensione temporale degli elementi descritti e, infine, un nuovo ruolo della rappresentazione cartografica nella strutturazione formale dei *database* geografici.

⁹ Questo aspetto e in special modo l'opportunità di distinguere con maggiore chiarezza la dimensione statutaria da quella di orientamento strategico, sono stati segnalati da una osservazione al PIT della Toscana, datata 7/06/2007, redatta da P. Baldeschi e A. Magnaghi, con firmatari diversi docenti del DUPT di Firenze, compreso chi scrive.

¹⁰ In coerenza anche con questi principi, la Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Firenze è stata incaricata dalla Direzione Generale Politiche Territoriali e Ambientali della Toscana di attivare la consultazione della comunità scientifica per l'approfondimento propositivo della componente paesaggistica del PIT regionale. I materiali presentati durante i 3 seminari svolti a ottobre e novembre del 2010 e alcuni documenti propositivi suscitati dal dibattito, ancora non editi, si trovano sul sito: <http://www.sites.google.com/site/paesaggiotoscana>.

3. La conoscenza per il Piano: un atlante alla scala regionale

Nel maggio 2005 si è insediato in Puglia un nuovo governo regionale¹¹, che fino dall'inizio della sua attività ha promosso una concezione di territorio come bene comune che non potesse essere dunque consumato a vantaggio di modelli di sviluppo definiti indipendentemente dalle sue risorse e dalla sua identità.

La grande domanda di rinnovamento che ha favorito l'elezione della nuova giunta ha stimolato alcune iniziative legate alla pubblicazione e alla diffusione del patrimonio conoscitivo disponibile per il territorio pugliese. Queste iniziative sono state intraprese in un progetto denominato "Conoscenza condivisa per il governo del territorio". Con una iniziativa anomala rispetto alle consuetudini delle regioni italiane (dove solitamente il dato di base è distribuito dietro il pagamento di un contributo), tutte le nuove banche dati realizzate sono state rese liberamente accessibili per la consultazione e il *download* dal sito del Sistema Informativo Territoriale regionale¹², che funziona così anche come un importante strumento di partecipazione democratica.

L'atto di governo più importante promosso dal nuovo governo pugliese è probabilmente il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) elaborato a partire dal 2007 in conformità al nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'impostazione analitica e progettuale che ha ispirato il PPTR è coerente con le istanze di rinnovamento della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000, cfr. Priore R., 2009). Nella visione assunta dai progettisti¹³ la qualità del paesaggio

coincide, di fatto, con la qualità del territorio. Il governo delle trasformazioni del paesaggio (nella visione condivisa all'interno del gruppo di lavoro) non può esaurirsi in azioni di tutela del patrimonio esistente, ma deve prevedere le condizioni di riproducibilità delle regole di relazione tra azione umana e ambiente che ne garantiscono gli equilibri. In questo senso, tra i contenuti qualificanti del Piano sono collocati alcuni scenari progettuali che definiscono, per esempio, azioni e strumenti per il miglioramento della connettività ecologica, del rapporto morfologico e funzionale tra gli spazi rurali e gli spazi urbani, della organizzazione della rete della mobilità etc. (cfr. *capitolo 4*, dove sono introdotti alcuni degli scenari del PPTR).

3.1 I ruoli della conoscenza entro il PPTR della Regione Puglia.

Come si tentato di chiarire sopra, fino a non molti anni fa agli strumenti di pianificazione, a tutti i livelli, erano associati dei materiali (le cosiddette analisi), che accompagnavano, in modo spesso pleonastico, le decisioni assunte dai piani. Il quadro conoscitivo ha assunto oggi un ruolo nuovo, come nel caso del Piano Paesaggistico della Regione Puglia: a una revisione del fondamentale ruolo originario – raccogliere conoscenza utile a definire e legittimare l'apparato regolativo – si sono affiancati un ruolo orientativo/strategico (che qui definiamo statutario) e un ruolo più specificamente culturale.

Il ruolo conoscitivo

La prima questione che pone questo rinnovamento riguarda la necessità che il quadro conoscitivo si connoti fondamentalmente come una descrizione dell'identità territoriale e del patrimonio – di elementi, di regole di relazione e di cultura materiale – che la definiscono. Questo principio è legato alla volontà di interpretare quegli elementi e quelle regole come potenziali risorse per il progetto del futuro del territorio.

Ogni strumento di pianificazione ha il compito di definire le proprie scelte a partire da questa descrizione. Con questa premessa, un problema essenziale concerne la definizione di un livello di accuratezza descrittiva adeguato alle diverse circostanze. Per fare un esempio, con riferimento al caso del PPTR pugliese, gli "obiettivi di qualità" definiti dai piani paesaggistici per ciascun ambito in cui il territorio regionale è suddiviso, devono essere tradotti in termini operativi dagli strumenti comunali; a questo livello solo una conoscenza dettagliata del territorio può assicurare l'efficacia delle diverse

¹¹ Presidente Nichi Vendola e assessore all'Assetto del Territorio prof.ssa Angela Barbanente, la quale ha incaricato l'arch. Piero Cavalcoli della riorganizzazione del settore Assetto del Territorio. Organigramma riconfermato da Vendola dopo la vittoria alle elezioni regionali amministrative del 2010.

¹² All'indirizzo: <http://www.sit.puglia.it>.

¹³ Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) pugliese è stato redatto sotto la responsabilità scientifica di Alberto Magnaghi, coordinatore del Comitato Scientifico. La redazione è stata affidata a una Segreteria Tecnica appositamente selezionata coordinata da Mariavaleria Mininni e formata da Michele Bux, Luigia Capurso, Marco Carbonara, Aldo Creanza, Annamaria Gagliardi, Gabriella Granatiero, Grazia Maggio, Anna Migliaccio, Pierclaudio Odierna, Daniela Sallustro, Francesco Violante. Chi scrive ha preso parte alla redazione del PPTR come responsabile operativo del Larist, diretto da Fabio Lucchesi, insieme a Daniela Poli e Sara Giacomozzi. Il Laboratorio per la Rappresentazione Identitaria e Statutaria del Territorio, ne ha seguito la redazione grazie a una convenzione di ricerca stipulata con la amministrazione regionale e il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del territorio dell'Università degli studi di Firenze, al quale afferisce.

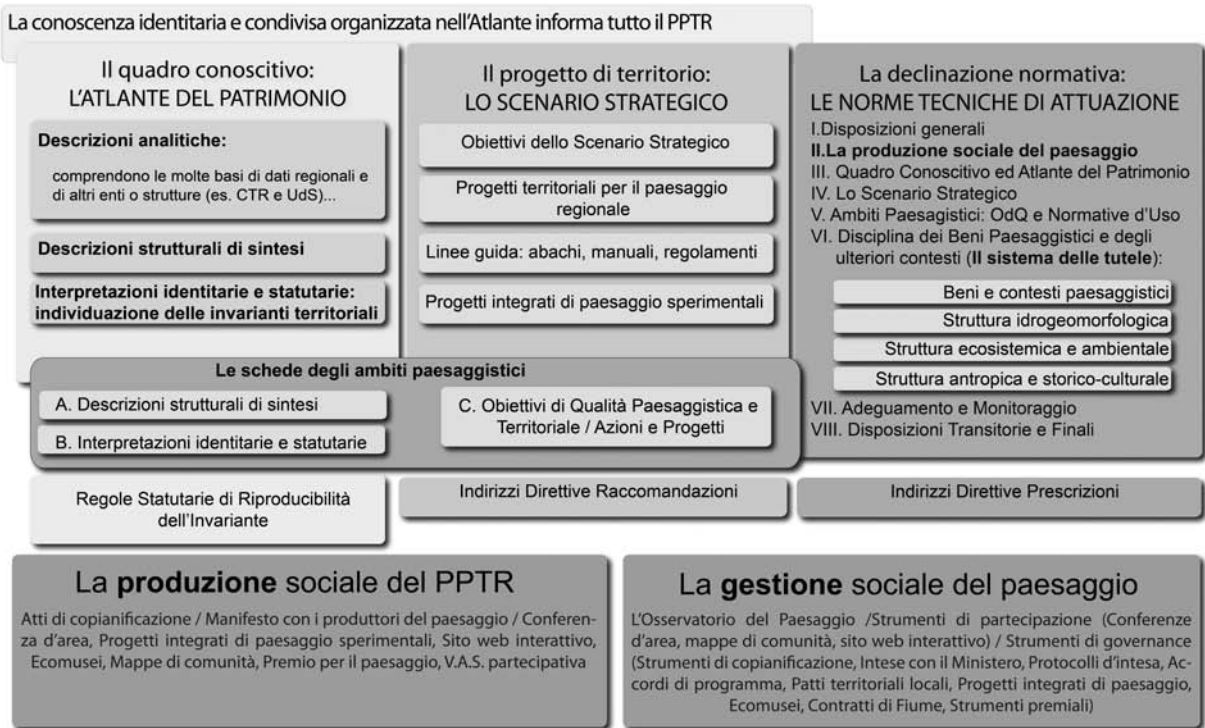


Figura 32. Schema generale dell'articolazione del PPTR della Regione Puglia. Il PPTR ha una struttura tesa ad esaltare da una parte il ruolo della conoscenza "identitaria", con la rappresentazione dei vari aspetti patrimoniali regionali. Tale conoscenza, fortemente interpretativa, inserita in un processo di piano che deve possedere un alto grado di operatività, è configurata in modo da rafforzare la dimensione strategica dell'azione pianificatoria, ove un ruolo fondamentale riveste la produzione e la gestione sociale (partecipata, condivisa) del paesaggio regionale.

azioni di governo, ispirate, volta per volta, alla tutela o alla trasformazione. Questa esigenza comporta, insieme alla definizione degli obiettivi descrittivi, l'esplicitazione di una struttura, chiara, riproducibile e implementabile attraverso la collaborazione tra istituzioni diverse, degli elementi del quadro conoscitivo e delle loro correlazioni.

Il PPTR della Puglia (anche grazie alle esperienze pregresse svolte dai redattori, e nello specifico l'Atlante del Patrimonio Territoriale del Circondario Empolese Valdelsa, *cfr. sopra*) ha organizzato gli elementi essenziali del proprio quadro conoscitivo nella forma di un "Atlante del Patrimonio Territoriale, Ambientale e Paesaggistico" (consultabile al sito www.paesaggio.regione.puglia.it). La conoscenza contenuta nell'Atlante è organizzata secondo livelli successivi (*cfr. schema rappresentato nella figura 32*). Ciascun livello contiene elementi che sono elaborati per ottenere le descrizioni di un livello superiore. Più in basso sono collocate le descrizioni più enumerative e inventariali (le Descrizioni analitiche), che descrivono i diversi elementi del territorio senza preoccuparsi troppo delle loro relazioni: i caratteri geologici, i caratteri

dell'ambiente naturale, il mosaico delle colture agrarie, l'organizzazione degli insediamenti, e così via. Al livello superiore sono raccolte descrizioni più complesse (le Descrizioni strutturali di sintesi), che richiedono, per essere realizzate, uno sforzo di interpretazione delle relazioni tra le singole componenti: delle relazioni tra le forme del suolo, la localizzazione degli insediamenti, e le loro modalità di crescita nel tempo, per esempio. Al livello più alto sono collocate le descrizioni che hanno la precisa finalità di evidenziare i caratteri dell'identità paesaggistica dei luoghi (Interpretazioni identitarie e statutarie): qui sono rappresentate le Figure Territoriali, che restituiscono in forma sintetica e quanto più possibile efficace le identità dei diversi paesaggi regionali (delle quali parleremo diffusamente nel *capitolo 4*).

Il ruolo statutario

Una delle ragioni della nuova centralità della conoscenza riguarda il fatto che la nuova natura complessa dei piani territoriali ne definisce un ruolo più argomentativo che prescrittivo. I piani regionali e provinciali, ad

Atlante del PPTR della Regione Puglia, articolazione schede degli ambiti di paesaggio regionale



Figura 33. Schema generale dell'articolazione delle schede degli 11 ambiti di paesaggio del PPTR della Regione Puglia. Nelle schede degli ambiti sono contenute le specificazioni dell'apparato conoscitivo/interpretativo e gli obiettivi di qualità paesaggistica (OdQ) ai quali tutto l'apparato del PPTR tende.

esempio, hanno progressivamente limitato la capacità di incidere direttamente nei confronti dei piani locali; per lo più essi cercano efficacia generando azioni desiderabili e coerenti con le strategie complessive del piano, senza utilizzare la forza di norme immediatamente cogenti. Da questo punto di vista la conoscenza non ha un ruolo meramente giustificativo rispetto a un sistema di scelte costruite in una sede diversa. I materiali conoscitivi si configurano invece come un vero e proprio strumento d'indirizzo strategico, lo statuto – come questo termine è utilizzato nella legislazione toscana – che ha il compito di individuare dei riferimenti per la costruzione di atti direttamente operativi (piani e progetti) capaci di regolare le trasformazioni. Da questo punto di vista l'Atlante pugliese non si limita a descrivere il patrimonio territoriale. La rappresentazione degli elementi e delle regole di relazione che definiscono l'identità paesaggistica intende definire le regole di riproduzione di quella identità, e valutare, rispetto ad esse la coerenza – o, viceversa, la contraddittorietà – delle tendenze evolutive recenti. La descrizione della regola di riproduzione del patrimonio, evidentemente, è già, in sé, un elemento regolativo. Naturalmente questa affermazione necessita di qualche

precisazione. Il ruolo statutario dell'Atlante può svolgersi solo entro un modello dialogico, che a sua volta può fondarsi esclusivamente su un patrimonio di conoscenza chiaro e esplicito nei paradigmi descrittivi e nei fini operativi. Il quadro conoscitivo deve essere aperto al coinvolgimento e all'interlocuzione con tutte le competenze e i saperi locali, costituendosi come una arena di confronto tra i diversi interessi in campo. La struttura del sistema delle conoscenze deve ammettere la possibilità di revisioni e approfondimenti in funzione dei temi eventualmente sollevati nel confronto. Il tema centrale della definizione delle politiche territoriali e paesaggistiche è la sfida alla complessità derivata dalla pluralità e dalla frammentazione degli attori coinvolti. Questa complessità coinvolge direttamente il processo di produzione e comunicazione della conoscenza. Il quadro conoscitivo deve uscire dalla asetticità degli ambienti tecnici e definirsi come forum di partecipazione aperto alla interazione e al confronto con le direzioni della trasformazione. Il nuovo modello di governance, fondato sulla esplicitazione chiara della distribuzione degli interessi e delle diverse 'poste in gioco' può valorizzare la conoscenza come terreno di confronto e di accordo.



Figura 34. Descrizioni analitiche del PPTR della Regione Puglia: uso del suolo di derivazione CTR, esempio di livello “analitico” dell’Atlante del PPTR, a cura della Segreteria Tecnica del PPTR.

Il ruolo culturale

Nel modello dialogico poco sopra delineato l’Atlante ha contribuito a individuare soluzioni condivise in processi di interazione trasparenti, ma è stato progettato per intervenire rispetto a tutti gli *stakeholders*, contribuendo a costruire una consapevolezza condivisa della produzione sociale del paesaggio, dei valori dell’identità dei paesaggi e sulla complessità dei fattori influenti rispetto alla sua evoluzione. Non ci dovrebbe essere bisogno di insistere su questo: si pensi al nuovo ruolo degli abitanti, che, a prescindere da eventuali motivazioni economiche, sono interessati al territorio come ‘ambiente di vita’. La Convenzione Europea del Paesaggio attribuisce al paesaggio il ruolo di “componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità”. La Convenzione afferma che in tutto il territorio possono essere individuati paesaggi diversi, e attribuisce alle persone l’autorità di riconoscerne la qualità. Anche per questo motivo la definizione delle politiche paesaggistiche, deve avvenire attraverso la consultazione e, si spera, la partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti, compresi gli abitanti.

Un primo passo, compito delle amministrazioni pubbliche, è migliorare la sensibilità generale su questi temi, comunicando presso il pubblico vasto una migliore conoscenza del proprio paesaggio, tenendo conto della pluralità di valori – culturali, simbolici, economici – che gli sono attribuiti. Tra gli scopi dell’Atlante pugliese, c’è, evidentemente, anche questa volontà. Gli abitanti, immaginati come singoli cittadini, o come un arcipelago di associazioni, o comunque di gruppi costituiti sulla

base di un comune interesse, sono oggi probabilmente i custodi di ciò che fino a non molto tempo fa sarebbe stato definito ‘interesse pubblico’, una locuzione che in questi tempi soffre la condizione parcellizzata della società contemporanea. Ebbene, anche questi attori – i loro interessi – debbono prendere posto nell’arena dialogica in cui si costruisce il patrimonio condiviso della conoscenza.

3.2 Gli elementi principali dell’Atlante del PPTR

La caratteristica del PPTR della Regione Puglia che probabilmente più di altre lo rende un caso esemplificativo dei caratteri fondativi della scuola territorialista, è lo sforzo compiuto di riconoscimento e comunicazione sociale dei valori identitari dei paesaggi in forme di rappresentazione finalizzate alla produzione sociale del piano. La rappresentazione identitaria dei valori territoriali e paesaggistici e la produzione sociale del piano, nella volontà dei redattori del PPTR, sono strettamente interrelati. In questa direzione, sono essenzialmente quattro i livelli sui quali il Larist ha indirizzato l’azione della Segreteria Tecnica¹⁴: (i) la costruzione di una serie di rappresentazioni che evidenziassero le strutture invarianti nella lunga durata storica; (ii) una azione di costruzione di una “immagine regionale” finalizzata ad aumentare il riconoscimento sociale dei valori paesaggistici; (iii) la evidenziazione di alcuni caratteri morfotopologici delle strutture territoriali, concorrenti a definire le diverse caratterizzazioni degli ambiti di paesaggio; (iv) la definizione entro gli ambiti di unità di minima scomposizione delle individualità territoriali (le figure territoriali e paesaggistiche) che potessero essere manifestazione di regole virtuose da riattivare per la riproduzione e rinnovamento delle qualità stesse dei paesaggi (regole statutarie).

In seguito (*capitolo 4*) vedremo nello specifico alcune elaborazioni scaturite dall’Atlante del PPTR della Regione Puglia. Esso assegna grande importanza alla ricostruzione di alcune fasi definite di “territorializzazione”. Qui illustriamo brevemente un racconto territoriale, una biografia (Poli D., 1999) tracciata per individuare

¹⁴ Tra i compiti svolti dal Larist, fornire assistenza specialistica continuativa ai componenti della ST, in particolare per la verifica della qualità della rappresentazione cartografica degli elaborati prodotti, in funzione dell’efficacia comunicativa degli stessi. Altri compiti: indirizzo nelle modalità di riorganizzazione e redazione su supporto informatico di dati del quadro conoscitivo; metodi e tecniche di costruzione dell’Atlante del patrimonio; tecniche di definizione dello stato delle risorse patrimoniali e delle regole statutarie; i metodi e tecniche di costruzione dello scenario paesaggistico.

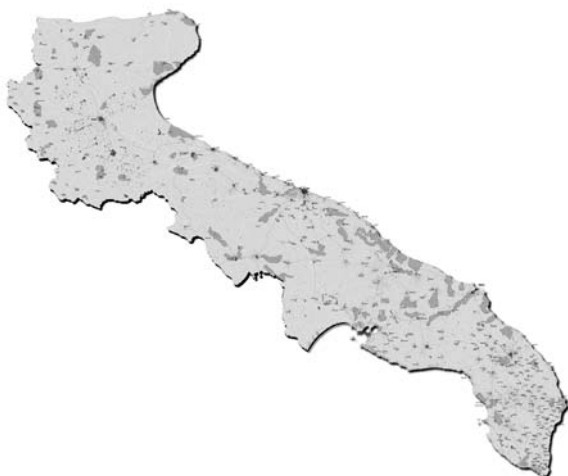


Figura 35. Descrizioni strutturali di sintesi del PPTR della Regione Puglia: elaborato 3.2.5, "La carta dei Beni Culturali", a cura delle quattro università pugliesi.

con più precisione alcuni aspetti strutturali del territorio regionale. È un racconto che affonda nel tempo, teso a mostrare le modalità di costruzione di territorio che si sono succedute e intrecciate lungo varie epoche, a partire dal paleolitico. Questo racconto è restituito in cartografie alla scala regionale basate su informazioni di archivio verificate dagli storici e messe a sistema su una mappa.

La Carta dei Paesaggi della Puglia è un secondo elaborato che tenta la sintesi dei caratteri identitari del paesaggio regionale, identificabile sulla base della sua fisionomia caratteristica, che è la sintesi "percettibile" dell'interazione di tutte quelle componenti che lo determinano. Questa carta costituisce una interpretazione strutturale dei paesaggi, combina le descrizioni di sintesi dell'atlante del patrimonio, e individua i diversi pattern del mosaico territoriale. Dall'osservazione del territorio si è passati alla determinazione delle dominanti di ciascun paesaggio e alla selezione delle componenti morfologiche, agro-ambientali o insediative, presenti nei livelli dell'Atlante, capaci di rappresentarle al meglio. Nel caso della Puglia, per l'uniformità altimetrica di molti suoi paesaggi, sono particolarmente determinanti fattori di tipo antropico: le reti di città, la giacitura delle trame agrarie, la qualità degli insediamenti rurali. Nella rappresentazione dei paesaggi, ognuno di questi fattori può comparire o essere assente, può presentarsi da solo o in associazione ad altri, secondo il particolare aspetto che si è inteso evidenziare con esso. Il risultato ottenuto con questa tecnica di rappresentazione è una carta di grandi dimensioni, fortemente interpretativa, in cui alcuni elementi e caratteri sono volutamente evidenziati, mentre altri, ritenuti meno significativi, sono omessi o

indeboliti ai fini della chiara individuazione di ambiti e figure territoriali distinte. Ovvero, pur essendo costituita da materiali singolarmente organizzati entro livelli codificati, l'operazione di selezione interpretativa restituisce una informazione nuova, peculiare, unica.

Ulteriore sintesi interpretativa dei caratteri strutturali è un terzo elaborato, la carta che individua i morfotipi territoriali, ovvero le forme ancora ben riconoscibili determinate dalle relazioni funzionali di lunga durata. Questi paesaggi delle relazioni si sono andati indebolendo nella sbrigativa accelerazione trasformativa dell'ultimo cinquantennio, e la restituzione di questa identità è un tema centrale nel progetto di conoscenza del PPTR.

Le figure territoriali

Torneremo sulle figure territoriali nel capitolo 4, ma sembra importante specificare che collocazione hanno rispetto all'Atlante. In questa progressiva definizione dei caratteri dei paesaggi regionali, le figure territoriali e paesaggistiche sono, entro lo strumento del piano, la minima scomposizione delle individualità territoriali. Sono entità delle quali si evidenziano le specificità dei caratteri persistenti nella lunga durata, caratterizzate da una specifica struttura morfotipologica a sua volta definita dalla interazione di lunga durata delle componenti antropiche e naturali. Esse sono definite in coerenza con l'individualità dei paesaggi regionali, anche per come emersi dallo studio della fasi della territorializzazione. Come già specificato, il ruolo che la dimensione diacronica riveste nell'individuazione delle figure territoriali è dirimente: la sovrapposizione delle diverse sintesi strutturali redatte dai gruppi di lavoro è risultata "a fuoco" quando, a giudizio dei redattori, ha consentito l'emersione del ruolo e delle regole dell'azione antropica negli anni. Questa azione è profonda e specializza fortemente i paesaggi in modo non dissimile da molti altri contesti europei. L'insieme delle figure territoriali definisce così l'identità territoriale e paesaggistica dell'ambito dal punto di vista dell'interpretazione strutturale.

Di ogni figura territoriale individuata sono stati dunque descritti e rappresentati i caratteri identitari costituenti la struttura nella lunga durata. Tali caratteri – invariati strutturali – rappresentano il patrimonio ambientale, rurale, insediativo, infrastrutturale. Questa descrizione è funzionale alla definizione dello "stato di conservazione" delle stesse invarianti che la costituiscono, delle quali si dettano le "regole statutarie" di riproducibilità. È la stessa possibilità di individuare "regole" che esplicita la natura statutaria della interpretazione identitaria: è questa inoltre la peculiarità dell'Atlante, che introduce nell'organizzazione stessa della conoscenza un elemento regolativo.



Figura 36. Descrizioni strutturali di sintesi del PPTR della Regione Puglia: elaborato 3.2.2 del PPTR, “La struttura ecosistemica: gradi di naturalità”, a cura della Segreteria Tecnica del PPTR.

Su una base topografica già fortemente selezionata, ciascuna componente delle figure territoriali è stata messa a sistema con gli elementi emersi dalle descrizioni strutturali. L’attività di redazione delle figure territoriali, ad esempio, ha potuto contare in parte sui censimenti georeferenziati della Carta dei Beni, con i relativi dati informativi. Nelle figure, era interessante sopra ogni cosa ragionare sulla funzione paesaggistica che ciascun bene (o insieme di beni) ricopriva in relazione agli altri elementi (Carta, Lucchesi e Dizanni 2008).

Nella logica dell’inquadramento strutturale, come mostra l’esempio appena citato, è possibile specificare entro la figura le relazioni di elementi quali: la relazione con l’armatura territoriale definita nel morfotipo territoriale di afferenza; la connotazione della struttura paesaggistica attraverso selezioni significative degli elementi della struttura idrogeomorfologica; la collocazione dei centri maggiori e minori, con evidenziazione dei rapporti reciproci e tra i centri stessi e le strutture territoriali, ad esempio con l’evidenziazione dell’articolazione delle strade storiche; l’evidenziazione degli eventuali “sistemi” rintracciati, siano essi di masserie, di speciali modalità di conduzione della produzione rurale, di residui della bonifica o della riforma agraria, etc.; l’evidenziazione di trame significative del paesaggio agrario, con speciale attenzione alla loro integrità o persistenza; i caratteri di dominanza del paesaggio, con evidenziazione della caratteristica delle visuali più significative. Le figure sono così il luogo ove potenzialmente vanno a sintesi le varie operazioni conoscitive e interpretative messe a punto dai gruppi applicati alla redazione del piano.

Le schede d’ambito del PPTR

Entro l’Atlante del Patrimonio del PPTR, rivestono particolare significato le schede degli ambiti paesaggistici (elaborato n°5 della proposta di PPTR) e l’apparato descrittivo che le inquadra ed illustra. Gli ambiti di paesaggio del PPTR rappresentano una articolazione del territorio regionale in coerenza con il Codice dei beni culturali e del paesaggio, e costituiscono sistemi territoriali e paesaggistici individuati alla scala sub regionale, caratterizzati da particolari relazioni tra le componenti fisico-ambientali, storico-insediative e culturali che ne connotano l’identità di lunga durata, in coerenza con quanto appena affermato in riferimento alle caratteristiche dell’Atlante alla scala regionale. L’ambito è individuato attraverso una visione sistemica e relazionale in cui prevale la rappresentazione della dominanza dei caratteri che di volta in volta ne connotano l’identità paesaggistica. In tal senso, undici “monografie” costituiscono le singole schede degli ambiti, e sono articolate in 3 sezioni, alcune delle quali riprendono e specificano le descrizioni riportate anche alla scala Regionale.

Le “descrizioni strutturali di sintesi” (sezione A), riportano i criteri di individuazione di ogni singolo ambito, e individuano le strutture idrogeomorfologiche, ecosistemiche ed agronomiche, antropiche e storico culturali.

“L’interpretazione identitaria e statutaria” (sezione B), è un importante passaggio che unisce quello che generalmente viene individuato come quadro conoscitivo (qui, Atlante) con la parte più propriamente normativa e di indirizzo. In questa sezione, a partire dalla rappresentazione del particolare relativo all’ambito delle carte patrimoniali regionali, si sviluppa la Interpretazione strutturale di sintesi (B1). Si tratta di un testo di descrizione strutturale che sintetizza le descrizioni tematiche sviluppate nella sezione A, accompagnato da schemi grafici sintetici dei caratteri strutturali dell’ambito. Successivamente (B2) la scheda riporta la Rappresentazione identitaria, ovvero cartografie interpretative che connotano i caratteri identitari dell’ambito. A queste elaborazioni si riferiscono le Regole statutarie (B3), una descrizione sintetica delle principali invarianti strutturali e del loro Stato di conservazione (o criticità/integrità), riferite alle diverse “figure territoriali e paesaggistiche” che sono le unità di minima scomposizione del territorio regionale, e che compongono ogni singolo ambito. Dallo Stato di conservazione delle invarianti è possibile definire le Regole di riproducibilità delle invarianti stesse che nelle schede confluiscono direttamente nella definizione degli Obiettivi di Qualità paesaggistica e territoriale, alla Sezione C (Lo scenario

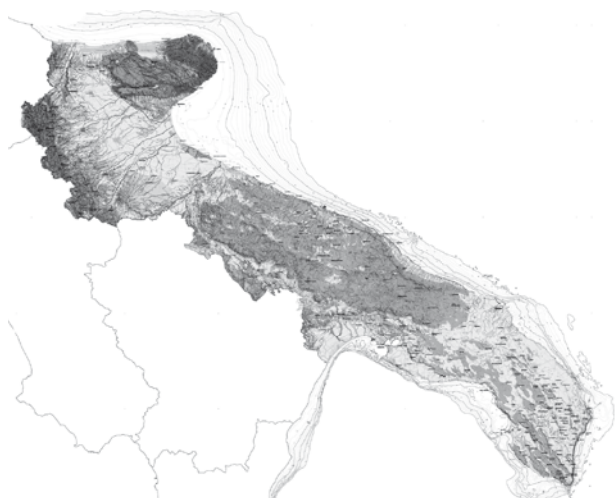


Figura 37. Descrizioni strutturali di sintesi del PPTR della Regione Puglia: elaborato 3.2.1 del PPTR, "Carta idrogeomorfologica", a cura dell'Autorità di Bacino della Regione Puglia.

strategico d'ambito). Questa ultima sezione delle schede d'ambito si compone di due sottosezioni.

- C1, i progetti territoriali per il paesaggio della regione, ovvero particolari per ogni ambito dei cinque progetti di territorio del PPTR, concorrendo in questo modo a definire, insieme agli obiettivi generali (elaborato 4.1 del PPTR) e alle Regole statuarie dell'ambito, alla definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica e territoriale e delle relative azioni e progetti.
- C2, gli obiettivi di qualità paesaggistica e territoriale: nell'interpretazione del PPTR¹⁵, questi obiettivi costituiscono la risultante a livello locale in ciascun ambito di paesaggio: sono una declinazione locale degli obiettivi generali e specifici di livello regionale enunciati nello scenario; contengono specificazioni dei cinque progetti territoriali, che vengono tradotte in azioni e progetti relativi ai contesti locali; tengono conto delle invarianti strutturali dell'ambito e delle sue figure territoriali e dello stato di conservazione (o criticità/integrità) delle stesse. Gli obiettivi di qualità in questo caso assumono il ruolo di risposta alle criticità, garantendo le condizioni di riproducibilità delle invarianti stesse.

¹⁵ Il Larist, con la convenzione firmata tra DUPT e Regione Puglia nel febbraio 2011, ha ottenuto un prolungamento di incarico specificamente e prioritariamente per l'affinamento delle schede degli ambiti di paesaggio, uno degli elaborati operativamente più importanti (Elaborato 5).

4. Prospettive: rafforzare la dimensione processuale

Come si è tentato di vedere sopra, ci sono alcune prospettive di evoluzione entro l'utilizzo della forma-Atlante. Queste prospettive riguardano sia la dimensione più propriamente attinente alla ricerca, ma anche una conseguenza sulle possibilità di formalizzazione dei livelli della conoscenza entro occasioni di pianificazione ai vari livelli. Qui occorre sottolineare nuovamente che la nostra trattazione è parziale, anche per il numero ridotto, per ora, delle esperienze operative dove si sono potuti applicare questi metodi.

Falsificabilità

Uno dei punti più importanti sui quali la ricerca si dovrà dirigere, è la codificabilità complessiva delle operazioni tecniche che conducono alla strutturazione di un Atlante, e che proprio per questa particolare articolazione conducono alla redazione di elaborati precisamente orientati e connotati. Siamo consci della complessità dei processi di costruzione della conoscenza, specie in ambienti non asettici come quelli entro i quali si svolge la ricerca sul territorio.

Dunque, potrebbe sembrare quantomeno presuntuoso ipotizzare la costruzione di una macchina di tale fatta, che macina informazioni e restituisce interpretazioni; che acquisisce sapere scientificamente codificato, da varie discipline che possiedono codici, linguaggi, procedure, consuetudini differenti, e sputa fuori rappresentazioni. Non è questo che si ipotizza. La ricerca disciplinare però ha molto margine nel tentare di formalizzare i diversi passaggi redazionali, e possiede a nostro parere un obiettivo nobile ed utile nel delimitare precisamente i limiti/confini entro i quali si svolge l'interpretazione, intendendo con interpretazione quelle scelte operate dalla disciplina, nella catena di costruzione di un'informazione, che poi porterà alla connotazione della rappresentazione. Ovvero, entro il quadro di una serie di livelli informativi scientificamente redatti (è questo uno degli scopi alti degli atlanti) che possono esplicitamente dialogare tra loro anche grazie ad un avanzamento epocale degli strumenti di calcolo, consentire, a chi voglia indagare, di rintracciare i punti lungo la catena, entro i quali il pianificatore ha introdotto delle scelte eticamente fondate. Occorre, in altre parole, che siano esplicitate con più chiarezza le procedure di redazione e selezione delle informazioni. Questo non si configura certo come una limitazione delle possibilità di interpretazione, ma come un innalzamento delle possibilità della sua condivisione.

Valutazione

La domanda è: come la configurazione in “atlanti” del patrimonio ci consente di valutare l’efficacia (e i cambiamenti, le dinamiche, le esperienze etc.). Uno dei campi prepotentemente in evoluzione entro gli strumenti e i metodi di trattamento dell’informazione territoriale, è la *valutazione*, nelle sue varie forme di valutazione ambientale strategica territoriale etc., cfr. Reho M., 2000; Malcevski S., 2008). Forse, entro l’articolazione degli atlanti, dove si sono fatti molti progressi nell’introduzione di dimensioni temporalmente più dense (aumentando le diverse soglie delle datazioni, unificando dati che erano disomogenei anche rispetto ai formati temporali, etc.), occorre pensare espressamente alcuni livelli per aumentare la valutazione di alcuni elementi (cfr. le valutazioni effettuate nell’ambito del piano della Puglia, a cura di IUAV/Studio progetti, e nello specifico l’elenco degli indicatori individuati). La valutazione di efficacia degli strumenti di piano (dunque delle politiche, delle azioni, delle norme, etc.), la valutazione della stessa possibilità di misurare i cambiamenti in atto nonostante il piano, sono campi da approfondire. Come la dimensione e la qualità del patrimonio territoriale può essere misurata con più precisione, in maniera dinamica, temporalmente cadenzata?

Osservatori del paesaggio

Un ultimo punto, che necessariamente coinvolge i due precedenti, riguarda l’utilità del ragionamento sul ruolo degli Atlanti anche entro *Osservatori del paesaggio*, in una maniera particolarmente efficace se sono rispettate le condizioni delineate sopra (cfr. Lucchesi F., Carta M., Monacci F. e Ruffini G. 2007). Regioni come la Puglia e la Sardegna hanno già istituito, con proprie leggi, Osservatori Regionali, destinati a valutare lo stato delle trasformazioni paesaggistiche e l’efficacia reale delle politiche di tutela, gestione e progetto previste dai vari Piani. Essi potrebbero essere degli strumenti incredibilmente efficienti, se ben articolati, per consentire di esplicitare modalità di organizzazione delle informazioni (falsificabilità) e di controllo (valutazione) della qualità delle trasformazioni. L’Osservatorio pugliese¹⁶, ad esempio (e lo citiamo qui anche perché spesso faremo riferimento al PPTR di questa Regione, come l’esperienza più avanzata alla quale abbiamo partecipato) ha “funzioni conoscitive

e propositive per la conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e dei beni culturali della Regione e dei caratteri identitari di ciascun ambito del territorio regionale, il perseguimento di adeguati obiettivi di qualità¹⁷, la riqualificazione e la ricostruzione dei paesaggi compromessi o degradati urbani e rurali, nonché la sensibilizzazione e mobilitazione partecipativa della società pugliese verso un quadro di sviluppo sostenibile e tutela ambientale”. In un quadro così velocemente delineato, l’Osservatorio assolve compiti molto importanti: (i) svolge studi, analisi e ricerche sul paesaggio e sui beni culturali della Regione, controllandone l’evoluzione e individuando i fattori che ne determinano e condizionano la trasformazione; (ii) formula proposte per la definizione delle politiche di conservazione e valorizzazione del paesaggio; (iii) favorisce lo scambio di conoscenze e la cooperazione tra le amministrazioni pubbliche statali e locali, le Università e gli organismi di ricerca, i settori professionali, l’*Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio* e la società civile soprattutto allo scopo di promuovere un uso consapevole del territorio e la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale della regione; (iv) promuove attività di sensibilizzazione della società pugliese finalizzate alla salvaguardia e al recupero dei valori espressi dal patrimonio paesaggistico e culturale quale presupposto per la definizione e attuazione di politiche di conservazione, gestione e pianificazione del territorio informate a criteri di qualità e sostenibilità. Tra queste attività nell’intenzione dei legislatori, attraverso una costante attività di monitoraggio, l’Osservatorio “acquisisce ed elabora informazioni sullo stato e sull’evoluzione del paesaggio al fine del periodico aggiornamento ed eventuale variazione del PPTR”. Proprio le modalità di raccolta, organizzazione e valutazione di queste informazioni, ove un ruolo debbono svolgere le attività elaborate “dal basso” (come vedremo al capitolo successivo), mette in risalto le potenzialità dell’articolazione degli Atlanti del Patrimonio.

¹⁷ Dal 1° di Luglio 2010 chi scrive svolge una ricerca finanziata con assegno presso il DUPT dell’Università degli studi di Firenze sul programma “La dimensione progettuale della pianificazione paesaggistica. Obiettivi di qualità, scenari strategici e linee guida di progettazione integrata per il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia”; in tale contesto, la verifica degli obiettivi di qualità per il paesaggio alla quale si contribuisce considera attentamente le possibili future relazioni con l’Osservatorio del paesaggio regionale.

¹⁶ Istituito con LR n°20 del 2009.

Capitolo 3

Un disegno collettivo: mappe di comunità ed interazione web

Nei capitoli che precedono abbiamo tentato un inquadramento degli obiettivi che vengono assegnati ad un certo tipo di rappresentazioni iconografiche entro quello che si è individuato come progetto di territorio (*capitolo 1*). Si è in seguito accennato alla forma privilegiata, in questo campo, utilizzata per l'organizzazione del complesso delle informazioni utili ad operare una descrizione identitaria all'interno di alcune esperienze di ricerca, a diversi livelli di operatività, o direttamente entro processi di pianificazione. Questo modo particolare di organizzare le informazioni riferite ai contesti locali è quello degli Atlanti del Patrimonio Territoriale, ambientale e paesaggistico (*capitolo 2*), che tende ad rendere esplicito, tra l'altro, l'apporto interpretativo dei saperi esperti, evidenziandone la portata ed incoraggiandone una maggiore chiarezza comunicativa.

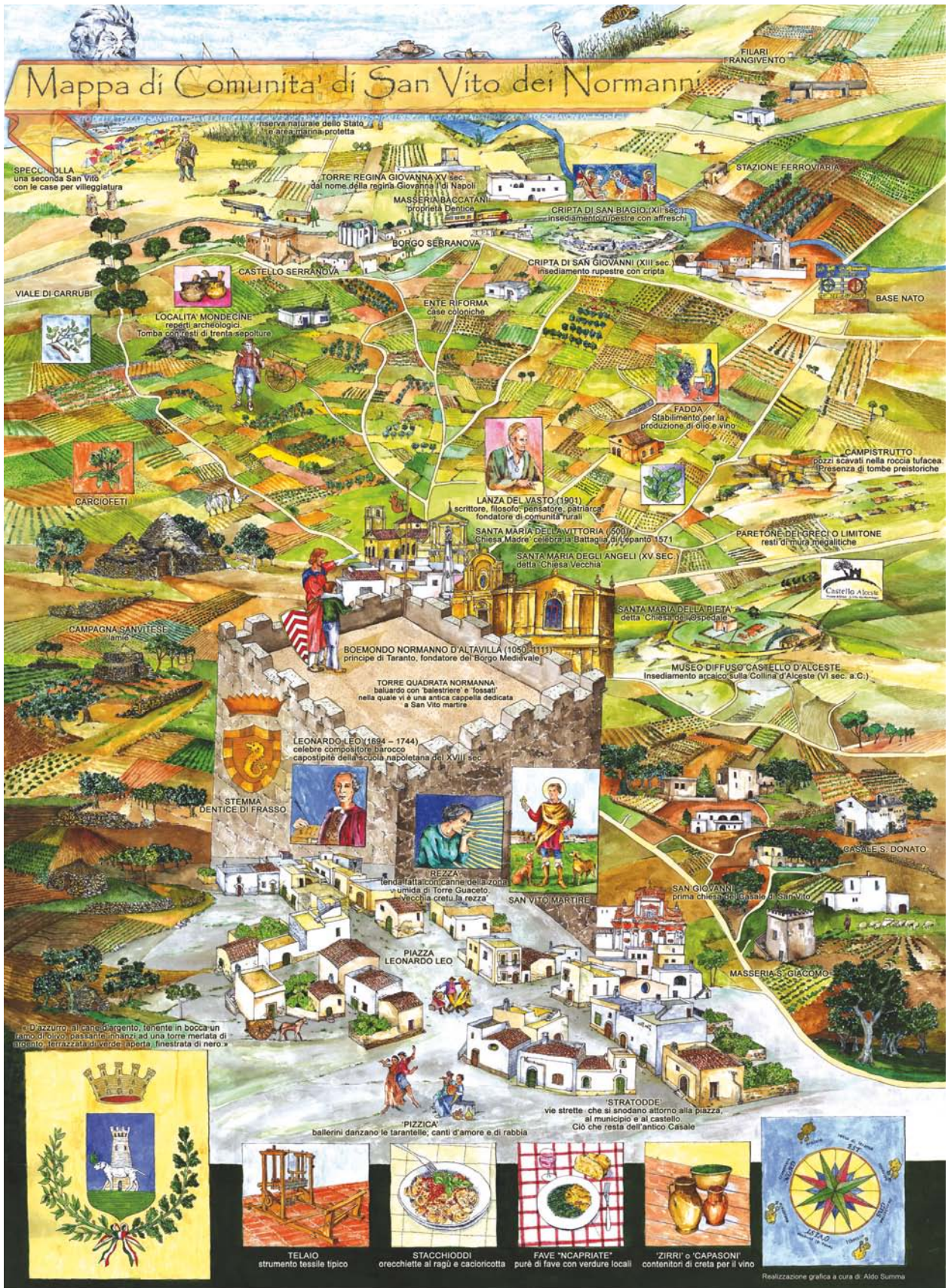
Nell'insieme dei dati che sono parte costituente di questi strumenti, riveste una importanza crescente un tipo di informazione che non è frutto di *expertise* disciplinare, non deriva da saperi applicati professionalmente alla risoluzione di un problema, all'indagine di un contesto, alla redazione di un progetto. Bensì, un tipo di informazione che ha carattere esperienziale, ovvero è formata e articolata nelle persone grazie all'esperienza diretta dei contesti di vita, alla consuetudine di frequentazione, alla trasmissione intergenerazionale, posseduta da persone non necessariamente esperte di pianificazione o progettazione.

Tale tipo di informazione sul territorio, che coinvolge la memoria, la storia, la cultura, la lingua, i legami comunitari, è spesso per alcuni aspetti più precisa ed approfondita dell'informazione che il sapere scientifico riesce ad accumulare grazie ai propri metodi e strumenti. Ma è anche un tipo di informazione che è possibile raccogliere solo rivolgendosi ai contesti, poiché riguarda direttamente la maniera nella quale essi vengono percepiti da chi li abita, frequenta, trasforma con la propria azione quotidiana. L'importanza di questo tipo di informazioni

è ormai certificata anche dal dettato della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP, Firenze 2000), della quale si è celebrato lo scorso anno il decennale. Le popolazioni, gli abitanti, le serene genti vive, sono i depositari di alcuni saperi dei quali il pianificatore non può fare a meno, pena l'inefficacia, o peggio, il malfunzionamento degli strumenti che egli redige proprio per migliorare la qualità degli spazi di vita. Sebbene questo coinvolgimento si attui attraverso metodi e strumenti che posseggono ormai un certo grado di codificazione disciplinare, i margini per una ricerca in questo senso sono molto ampi: ad esempio occorre chiarire come queste procedure e le informazioni da queste ricavate entrino nei processi di piano, come se ne possa valutare l'efficacia etc.

Qui affrontiamo due procedure molto diverse tra loro, entrambe orientate al tentativo di includere entro i processi di redazione di strumenti di piano l'opinione dei cittadini, i quali con diversi strumenti, e con diversi gradi di intermediazione, sono chiamati ad interagire con esperti in pianificazione attenti alla dimensione partecipativa. Dapprima tratteremo della redazione di mappe di comunità, come modalità di coinvolgimento dei cittadini nella definizione della conoscenza sui contesti. Il tentativo di utilizzare questo strumento entro processi di piano, dal nostro punto di vista, rappresenta un interessante percorso, alla luce dell'efficacia che le mappe di comunità hanno dimostrato di possedere nella definizione degli ecomusei.

Un'altra modalità di recepimento e scambio delle opinioni e delle conoscenze dei cittadini è quella sperimentata attraverso l'utilizzo di strumenti di interazione *via web*, utilizzati in alcuni contesti di piano alle diverse scale. In queste esperienze, l'obiettivo è quello di rendere possibile il coinvolgimento di cittadini anche grazie all'utilizzo di una piattaforma web di ampia consultazione, il cui uso è facilitato dalla crescente dimestichezza che le persone stanno acquisendo con gli strumenti della rete internet.



1. Mappe di comunità per la conoscenza locale

La redazione di quella che ormai in letteratura è definita come *mappa di comunità* si basa sulla sperimentazione di metodologie differenti di ascolto e di selezione condivisa degli elementi e dei valori dei luoghi e di rappresentazione formale delle mappe da realizzare. Tali mappe, e il processo stesso che le produce, entrano a volte nella costruzione della conoscenza di alcuni strumenti di pianificazione alle varie scale¹.

In base ad uno schema sul *processo di redazione di mappe di comunità* (figura 40) delineiamo velocemente le caratteristiche di questo strumento, che si configura (come d'altronde altri tipi di rappresentazioni presentate in questo libro) come un processo di avvicinamento/riconoscimento delle comunità ai valori del luogo che abitano².

I soggetti coinvolti sono quelli che possono afferire con una qualche precisione alla comunità che si auto esprime in un luogo. Questo, come è scontato nella dimensione alla quale si fa riferimento, presuppone una *attitudine attiva* da parte delle persone coinvolte, *attitudini* che certamente può essere incoraggiata e potenziata da figure di *facilitatori*, esperti che si occupano di organizzare i laboratori territoriali, urbani, spesso di quartiere, di tenere viva l'attenzione sui problemi, di convogliare le riflessioni verso l'obiettivo finale della costruzione della mappa di comunità. In alcuni casi, laddove il facilitatore ritenga opportuno o non possa esso stesso occuparsi della parte redazionale propria del prodotto-mappa, occorre coinvolgere delle figure di disegnatori, o artisti, o comunque tipi di competenze in grado di padroneggiare una tecnica di rappresentazione che consenta di rappresentare le informazioni derivate dal dibattito e dal confronto entro i laboratori. Come si capisce, tale punto è nodale: la tecnica del disegnatore deve essere abbastanza evoluta da rendere chiare ed efficaci le informazioni da un punto di vista di una loro comunicazione aperta; deve essere abbastanza flessibile da potersi adattare alle diverse richieste (non è facile rappresentare alcuni fattori quali il valore memoriale o sacrale di alcuni luoghi, le

atmosfera durante determinati periodi dell'anno o delle stagioni, le qualità anche più materiali ma estremamente soggettive e cangianti che spesso devono trovare cittadinanza entro una mappa di comunità). La mappa, inoltre, deve svilupparsi ed evolvere durante il tempo di svolgimento dei laboratori, e dunque occorre che il redattore materiale possenga una tecnica adeguata all'obiettivo da perseguire.

L'uso dello strumento è molto utile laddove si voglia tentare un approfondimento dei valori del patrimonio locale, e attraverso il rilievo di tali valori (che come si è detto, possono essere anche decisamente immateriali) riflettere sulla dimensione comunitaria, collettiva, condivisa dell'azione di definizione delle peculiarità del luogo del proprio abitare. Dunque, lo strumento "mappa di comunità" è adatto, a nostro parere essenzialmente ove vi siano dei contesti ben definiti: non è un caso che lo pratica di tale strumento/processo si sia sviluppata in contesti ove era la parrocchia l'arena comunitaria per eccellenza, laddove si misurava l'esistenza di alcuni valori riconosciuti come comuni: quella *local distinctiveness* che associazioni come Common Ground ricercano nella loro azione a partire dagli primi anni '80 del XX° secolo (cfr. Clifford S. e King A., 1996). Le esperienze anglosassoni di costruzione di mappe di comunità si legano al concetto di *ecomuseo*, coniato da Georges-Henri Rivière, largamente accreditato come creatore del termine (cfr. il numero della rivista *Museum* interamente dedicata a Rivière e agli ecomusei, n°148 del 1985). Le mappe di comunità, in sintesi, consentono di fare riferimento ad una forma pattizia tipica degli ecomusei, dove le comunità (enti pubblici e privati, associazioni e singoli cittadini) si impegnano a prendersi cura di un luogo. Allora, un patto, piuttosto che norme che obbligano o proibiscono qualcosa; un accordo non scritto e generalmente condiviso. I soggetti protagonisti non sono solo le istituzioni poiché il loro ruolo propulsivo, importantissimo, deve essere accompagnato da un coinvolgimento più largo dei cittadini. Il concetto della cura volto alla conservazione ma anche all'accrescimento delle capacità di giusta utilizzazione, per l'oggi e per il futuro, del patrimonio territoriale a disposizione, in modo da aumentarne il valore anziché consumarlo. Il territorio, inteso non solo in senso fisico, ma anche come testimone/attore della storia della popolazione che ci vive e dei segni materiali

Figura 38. A lato, mappa di comunità redatta da Aldo Summa. Il progetto per l'avvio del Laboratorio Ecomuseale per il Paesaggio di San Vito dei Normanni, in Puglia, nasce dal protocollo d'intesa firmato nel dicembre 2008 tra la regione Puglia e il Comune di San Vito dei Normanni, finalizzato alla realizzazione di una Mappa di Comunità del patrimonio culturale e paesaggistico del territorio comunale.

¹ Nel 2010 ho curato un dossier, con contributi di Francesco Baratti e Aldo Summa, sull'attività degli Ecomusei e la redazione delle Mappe di Comunità come "progetto sperimentale" all'interno del PPTR della Regione Puglia. Qui riporto riflessioni basate su questi materiali e derivate dall'esperienza svolta: cfr. <http://paesaggio.regione.puglia.it>.

² Sono debitore del materiale e delle informazioni contenute in queste note ad Aldo Summa, che è stato redattore di alcune delle Mappe di Comunità prodotte in questo contesto, e che vengono parzialmente pubblicate in questo libro.



Figura 39. Comune di Montespertoli, Mappa di comunità patrimoniale di San Quirico, a cura di Adalgisa Rubino e Anna Gianni, redazione di Elisa Caruso e Gabriele Mugnaini

e immateriali lasciati da coloro che lo hanno abitato in passato. Come appare evidente, i concetti di “ecomuseo” e di “mappa di comunità” sono particolarmente coerenti con alcune impostazioni territorialiste: questo tipo di azione riconoscitiva è entrata, in forme peculiari, in alcuni strumenti di pianificazione, sviluppati proprio in alcuni contesti istituzionali ove la pianificazione dichiara di volersi avvalere di una precisa dimensione statutaria (cfr. in particolare l’aggiornato *Montespertoli: le mappe di comunità per lo statuto del territorio*, a cura di Alberto Magnaghi, 2010).

Quali sono le regole attraverso le quali si costruiscono le mappe di comunità? Prima di tutto, nell’apprestarsi a costruire una mappa di comunità, occorre in una certa misura riconoscere la propria centralità rispetto alle considerazioni da svolgere sul luogo di riferimento; occorre attraverso la percezione che se ne può avere come individui appartenenti ad una comunità, definire i confini del contesto, ovvero limitare l’area di riflessione a quegli ambienti di vita comuni, condivisi, ai quali attribuire valori anche collettivi; per fare questo, occorre ovviamente riconoscere un alto valore alla soggettività e privilegiare gli aspetti della quotidianità. Sono infatti spesso queste due dimensioni che consentono di definire l’esistenza o meno di qualche aspetto comunitario

nei contesti, che si espliciti positivamente e non semplicemente in opposizione ad una eventuale minaccia. La sindrome NIMBY (*Not in My Back Yard*) seppure potente nel coalizzare soggetti attorno ad un obiettivo condiviso (la protesta e l’azione determinata da una preoccupazione rispetto alla localizzazione di elementi di disturbo nel perimetro del proprio ambiente di vita) spesso tende ad opporsi semplicemente agli effetti negativi da contrastare, non preoccupandosi di formalizzare aspetti (valori) positivi del luogo in quanto scena con la quale si interagisce nella vita quotidiana. Sono questi i fattori distintivi del processo di costruzione di mappe di comunità, come è evidente, rispetto ad una azione disciplinare che solitamente fa della oggettività, della universalità, della verificabilità (fattori che anche chi scrive giudica imprescindibile per una efficace azione disciplinare in certe condizioni) elementi non rinunciabili (cfr. Anna Giani e Adalgisa Rubino, 2010).

Per la redazione di mappe di comunità è solitamente organizzato un “laboratorio”, ovvero occorre in qualche modo formalizzare un rapporto tra i vari componenti dell’azione di redazione, che solitamente si svolge in un luogo all’interno del contesto di indagine. Ogni laboratorio è coordinato all’inizio da esperti, i quali spesso trovano delle persone capaci di essere autosufficienti e attive nel processo di redazione; il gruppo privilegia i metodi di indagine e di realizzazione che ritiene più adatti alla propria realtà e capacità, decidendo di dare avvio alla propria attività con la predisposizione di alcune domande significative: cosa rende speciale e diverso dagli altri questo luogo? Quali sono le cose che hanno maggiore significato per i partecipanti alla redazione? Cosa è importante nel paesaggio che si analizza? Che cosa mi mancherebbe se non ci fosse più? Cosa vogliamo farne di questo patrimonio? Cosa e come vogliamo preservare? O migliorare? O trasformare? E soprattutto, cosa condividiamo come valore?

1.1 Modalità operative di costruzione di una mappa di comunità: un esempio di progetto integrato per il paesaggio

Abbiamo analizzato sopra le modalità di organizzazione della conoscenza entro quelli che sono definiti *atlanti del patrimonio territoriale, paesaggistico ed ambientale*, facendo riferimento anche all’esperienza del PPTR della regione Puglia, dove in occasione della redazione di un simile atlante, si è tentata una produzione sociale dell’informazione, facendo ricorso a diversi strumenti e metodi di comunicazione e partecipazione. Tra le altre cose, varie conferenze d’area organizzate nei più



Figura 40. Questo schema tenta di esemplificare, generalizzando, un processo di redazione di una eventuale *mappa di comunità*, sebbene debba essere preso come ipotesi, per la natura stessa di questo genere di prodotti, fortemente "interattivi", e fortemente dipendenti dalle condizioni di contesto. A un singolo contesto possono essere associate più mappe di comunità, in base alla configurazione del gruppo che le redige e che in esse rappresenta le sue considerazioni ed esperienze.

importanti contesti regionali, redazione di "progetti integrati di paesaggio", redazione del sito web del PPTR con l'attivazione dell'Atlante delle Segnalazioni (cfr. oltre). Una delle strade attraverso la quale si è tentato di accrescere l'interazione dei redattori del piano con i cittadini è stata quella di includere entro il processo di piano iniziative già avviate sul territorio regionale, come quella degli Ecomusei. Il contesto pugliese, infatti, ha visto negli ultimi anni un costante sviluppo degli ecomusei, una formula che ha concorso, all'interno del processo costitutivo del PPTR, all'affermazione di nuovi significati e valori del paesaggio, contribuendo alla diffusione del radicamento delle popolazioni nel proprio territorio e comunicando il sistema di informazioni naturali e culturali in esso contenute (Summa A., 2009). I cantieri eco museali, in Puglia, sono da tempo operativi o in via di sperimentazione: l'Ecomuseo dei paesaggi di pietra di Acquarica di Lecce (Vernole), l'Ecomuseo urbano di Botrugno, l'Ecomuseo delle serre salentine (Neviano e Tuglie), l'Ecomuseo della pietra leccese di Cursi, l'Ecomuseo delle antiche ville di Mola di Bari, l'Ecomuseo della valle del Carapelle (Ascoli Satriano, Carapelle,

Ortona, Ortanova, Stornara e Stornarella), l'Ecomuseo della valle d'Itria (Locorotondo, Cisternino, Fasano, Martina Franca e Monopoli); il Piano ha dunque tentato di intercettare questa energia attiva, configurando uno dei progetti sperimentali, articolato attraverso le attività svolte all'interno dei laboratori ecomuseali secondo un processo di costruzione pubblica del paesaggio messo a punto nell'ambito delle attività del Sistema Ecomuseale del Salento³, un progetto teso a creare una rete locale di esperienze di cittadinanza attiva per sensibilizzare, in occasione della redazione del PPTR, alla lettura del valore del paesaggio i cittadini pugliesi e per innescare

³ Con deliberazione del Consiglio Comunale di Neviano (Le) n. 24/2009, l'Amministrazione ha recepito (oltre alla Mappa di Comunità, ai Quaderni n. 1 e 2 dell'Ecomuseo) anche il Manifesto del Paesaggio, che contiene i *Consigli sul paesaggio* stilati dal Laboratorio Ecomuseale, che l'Amministrazione ha fatto propri per orientare le scelte che riguardano il territorio. Si tratta di uno dei pochi esempi, tra quelli pugliesi, di felice conclusione del percorso ecomuseale, dove la popolazione è riuscita a farsi riconoscere un ruolo di interlocutore e di depositario di importanti conoscenze "localizzate".



processi di cooperazione e scambio anche all'interno delle stesse comunità. Proprio in questo contesto, le mappe di comunità sono state giudicate funzionali ai seguenti obiettivi: (i) tener conto delle percezioni locali del paesaggio, aiutando la sperimentazione di un percorso di portata nazionale e internazionale (nello spirito della CEP); (ii) cogliere il paesaggio quale rappresentazione della storia dei luoghi così come tramandata dalla memoria individuale e collettiva; (iii) sensibilizzare alla lettura dei valori del paesaggio le popolazioni pugliesi, ma soprattutto a promuovere un patto di comunità, affiancandolo alle altre azioni messe in campo del PPTR, che impegnasse cittadini, operatori e istituzioni a prendersi cura del paesaggio. Si è ritenuto dunque che il progetto sperimentale delle mappe di comunità potesse avere

una ricaduta positiva per il Piano Paesaggistico proprio in funzione del fatto che questo era il primo piano regionale che sperimentava forme attive di partecipazione in applicazione della Convenzione europea nel corso della sua elaborazione. Le aree interessate alla sperimentazione sono state il Salento, nell'ambito di alcuni ecomusei del SESA (Progetto Pilota per il Salento) e la Capitanata, con il costituendo Ecomuseo della valle del Carapelle (cfr. www.ecomuseipuglia.net).

Le domande riportate alla fine del paragrafo precedente sono state sottoposte alle comunità locali di appartenenza sotto forma di questionari distribuiti anche con l'aiuto delle scuole; il processo stesso di costruzione della mappa di comunità è stato rivolto a permettere ai partecipanti (anche a chi si avvicina solo per osservare e ascoltare



Figura 41. Mappa di Comunità del Paesaggio delle Serre di Neviano, redatta all'interno dei laboratori ecomuseali salentini. Il 15 dicembre 2008, nel castello di Acaya (Le) il Laboratorio Ecomuseale di Neviano ha presentato il Quaderno con la Mappa di Comunità allegata nell'ambito della Prima Conferenza d'Area sul Piano Paesaggistico della Regione Puglia. Per l'occasione sono stati preparati dei pannelli di sintesi dell'intero processo partecipativo, con dati, cartografie, foto e rappresentazioni. La carta è stata redatta con tecniche miste da Aldo Summa.

l'attività dei laboratori), di assumere differenti punti di vista da quelli solitamente consolidati. Data la grande estensione territoriale in cui hanno operato gli estensori delle Mappe di comunità (Salento e Capitanata) il lavoro è stato organizzato per fasi attuative, per la descrizione delle quali si rimanda ai rispettivi Quaderni dell'ecomuseo (diario delle attività, questionari, materiale grafico e fotografico, risultati, proposte, ecc.).

Un obiettivo è l'individuazione di itinerari di visita degli ecomusei, veri e propri consigli per l'uso del paesaggio redatti sulla base di approfondimenti dei principali

temi individuati nelle mappe di comunità. L'ambizione, nelle intenzioni dei redattori, è quella di giungere all'approvazione nei rispettivi consigli comunali, dello *Statuto del paesaggio locale*, quale strumento per la sperimentazione di buone pratiche che potranno essere inserite nell'attuazione del nuovo PPTR Pugliese, in maniera simile a quanto è stato fatto in Toscana, ad una scala diversa, durante l'elaborazione di uno statuto comunale coordinato da Alberto Magnaghi che ha utilizzato le mappe di comunità come strumento di interazione e partecipazione (Magnaghi A., 2010). Nell'esperienza



Figura 42. Materiali preparatori per la redazione di una mappa di comunità.

che qui raccontiamo, le diverse fasi nelle quali si può strutturare la redazione di una mappa di comunità si possono esemplificare come segue, tenendo conto che ciascun contesto di applicazione dei metodi di redazione di una mappa di comunità è una situazione unica da considerare con attenzione, e sulla quale calibrare le mosse necessarie. Utilizziamo le parole di Aldo Summa, le fasi seguite nell'occasione che raccontiamo sono le seguenti:

- (1) Individuazione, durata due/tre mesi: (i) sensibilizzazione, comunicazione e diffusione dell'iniziativa; (ii) impostazione e svolgimento dei primi incontri; (iii) formazione di un gruppo di lavoro; (iv) coinvolgimento ampio della comunità per la costruzione della mappa; (2) rilevazione, durata quattro/cinque mesi: (i) rilevazione sul terreno dei saperi locali, utilizzando le fasi della documentazione preliminare e dell'osservazione diretta; (ii) interviste agli attori privilegiati; (iii) lavoro didattico svolto nelle scuole; raccolta dati e informazioni sulla percezione locale del paesaggio e sui valori condivisi; (iv) approfondimenti tematici attraverso interviste, raccolta fotografie, iniziative di animazione, ecc.; (3) restituzione, due/tre mesi: (i) rielaborazione dei dati raccolti; (ii) individuazione delle modalità di rappresentazione grafica della mappa; (iii) redazione dell'elaborato finale (quaderno e mappa).

La fase di avvio delle iniziative

La fase di sensibilizzazione degli amministratori locali e dei cittadini si è organizzata attraverso una serie d'incontri e di attività in cui si è cercato di far circolare i contenuti e gli obiettivi del progetto, raccogliendo suggerimenti, adesioni e reazioni a tutti i livelli: si sono distribuiti inviti nelle scuole, si sono affissi manifesti e locandine; oltre agli inviti diretti, ai manifesti pubblici e ai comunicati stampa, è stato aperto un profilo su Facebook dedicato proprio al laboratorio ecomuseale, considerando questo *social network* un efficace veicolo di comunicazione. molta attenzione è stata posta, nella preparazione dei materiali divulgativi, ad utilizzare un linguaggio visivo immediato e facilmente comprensibile. Nel corso delle presentazioni pubbliche e aperte gli organizzatori degli incontri hanno spiegato agli abitanti le motivazioni e le potenzialità dell'Ecomuseo e delle Mappe di Comunità. Di solito, nel racconto di Aldo Summa, benché persista qualche perplessità in alcuni soggetti, il progetto riesce fin da subito ad attirare l'attenzione di un primo nucleo di persone (diverse per età, interessi, conoscenze e formazione culturale) che offrono la propria disponibilità nel contribuire alla riuscita dell'idea. Il gruppo dei partecipanti così formato

[...] riconosce di solito un ruolo predominante ai componenti più anziani, in quanto migliori conoscitori del territorio e della sua storia recente: il fatto di aver vissuto più a lungo e in un'epoca molto diversa da quella attuale, permette di creare un'atmosfera di curiosità diffusa nel resto dei membri.

Attraverso un linguaggio semplice, inframmezzato da proverbi, detti, canzoni e poesie, i membri più anziani del gruppo forniscono una notevole mole di informazioni che analizzate e collegate tra loro permettono di ricostruire una interpretazione molto interessante della rete delle relazioni tra i fenomeni fisici e quelli antropici. Summa continua:

[...] non è facile far emergere il sapere che ognuno dei partecipanti possiede: è un lavoro lungo e meticoloso, improntato al dialogo continuo, senza mai limitare il flusso del racconto e del ricordo di ognuno. Per ogni argomento si cerca di stabilire una cornice di riferimento, per evitare di uscire fuori dalle tematiche e per evitare che i ricordi personali di esperienze di vita vissuta prendano il sopravvento sul racconto collettivo. Occorre un certo tempo affinché si riesca a conferire un ruolo di responsabilità ad ogni singolo partecipante al Laboratorio. Solo dopo aver intuito con quali argomenti ogni membro del gruppo può contribuire nella costruzione della Mappa di Comunità, si incarica ognuno di loro di esprimersi più approfonditamente.



Figura 43. Neiviano (LE), materiali preparatori per la redazione di una mappa di comunità.

Gli strumenti dell'interazione

Coloro che sin da subito hanno mostrato, nei casi analizzati, interesse e disponibilità alla realizzazione del progetto (in media 15-20 persone) si sono costituiti in un gruppo di lavoro che ha deciso di incontrarsi con cadenza regolare. In seguito, una volta motivato il gruppo e in funzione della diversità delle varie attività e delle varie fasi di realizzazione della mappa, gli appuntamenti si intensificano o diradano. In generale è parso che un intervallo di due settimane fosse l'ideale per permettere ai partecipanti di avere il tempo necessario per raccogliere il materiale e le informazioni dedotte da confronti con altre persone che non avevano preso parte attiva agli incontri del Laboratorio. In ogni caso, è risultata buona norma quella di concedere del tempo alle persone, per permettere alle idee di sedimentarsi, e alle persone di appropriarsi del senso dell'iniziativa, per consentire di approfondire e di ritornare sui ragionamenti trattati in precedenza. Gli incontri è preferibile che si svolgono in un luogo messo a disposizione in determinati orari dagli Enti locali, che sia il più possibile conosciuto e raggiungibile da parte dei partecipanti.

I questionari sono uno degli strumenti più utili: è diffusa la diffidenza verso certe pratiche di coinvolgimento che riguardano anche soltanto lo studio e la conoscenza del territorio, che può inibire la partecipazione degli abitanti. Per poter raggiungere più persone possibili e iniziare a comunicare con loro, è utile raggiungere prima i bambini delle scuole. La prima raccolta delle

informazioni sul territorio, infatti, può essere effettuata coinvolgendo dapprima i bambini, sottoponendo loro - con l'aiuto dei maestri e dei professori - degli appositi questionari. Coinvolgendo i bambini e i ragazzi delle scuole si riesce con più facilità a coinvolgere nel progetto i loro genitori e parenti, e in genere altri componenti della comunità, recapeando ulteriori e diversificati punti di vista. Le risposte ottenute attraverso i questionari rendono possibile iniziare ad impostare i ragionamenti iniziali, e ad accumulare le prime indicazioni utili alla redazione della Mappa della Comunità. Afferma Summa:

[...] per conoscere bene il territorio bisogna letteralmente immergersi nella vita locale, cercando di capire il significato che assumono i diversi luoghi che lo compongono. Per questo, non sono sufficienti gli incontri istituzionali, ma occorre osservare da vicino gli abitanti del luogo immergendosi nel loro quotidiano. Occorre conoscere anche le loro storie e le loro memorie: ovvero, c'è l'esigenza di incontri privati con le persone, direttamente nelle loro case o nei luoghi dove più si trovano a loro agio e dove possono esprimersi in un ambiente a loro più familiare (spesso attorno ad una tavola imbandita).

La strategia di rilevazione

Superata la prima fase di ragionevoli perplessità da parte del gruppo di lavoro si devono stabilire i limiti del contesto territoriale di riferimento. Nel momento in cui si iniziano ad individuare i temi di approfondimento, i singoli partecipanti in genere si attivano e ognuno di loro inizia a portare il proprio contributo di idee e indicazioni. In genere è opportuno basare la strategia di rilevazione su due principali attività:

- ricerche documentarie e d'archivio indirizzate a formare una prima base di conoscenze (dove le fonti consultate sono state bibliografiche, orali, archivistiche e fotografiche);
- verifica delle informazioni raccolte attraverso una serie di colloqui e interviste con i depositari del sapere e rilevazione sul campo dei metodi e delle procedure del sapere locale, utilizzando le fasi della documentazione preliminare, dell'osservazione diretta, del rapporto costituito da colloqui.

Particolare attenzione deve essere rivolta sia ai risultati che al processo, con la sperimentazione di diverse metodologie di ascolto, di selezione/decisione sugli elementi e sui valori da rappresentare formalmente sulla mappa.



Figura 44. Neviano (LE), materiali preparatori per la redazione di una mappa di comunità.

Ai partecipanti viene chiesto di raccontare episodi significativi del passato che riguardano la storia, i costumi, le tradizioni, i saperi locali. È preferibile registrare e archiviare le narrazioni come un contributo importante per la raccolta di materiali sulla storia del paese. Per cercare di dare sistematicità alla quantità di informazioni che man mano incrementano il bagaglio di elementi da rappresentare sulla mappa, è ad esempio consigliabile lavorare per filoni tematici (ad esempio, Aldo Summa ne individua almeno cinque: patrimonio costruito, patrimonio agro-silvo-pastorale, costumi e tradizioni, patrimonio archeologico, saperi e produzioni locali). Per ognuna di questi filoni si nomina un referente, che si impegna a raccogliere i dati e il materiale iconografico relativo al tema, conseguentemente a ricerche condotte personalmente oppure interpellando altri abitanti. Contestualmente si effettuano ricerche d'archivio e si consultano diverse pubblicazioni inerenti gli argomenti di volta in volta trattati. Le informazioni raccolte - a seguito di questa indagine multiforme - forniscono il quadro di riferimento dal quale si sono originati e impostati i dibattiti.

Sulla base di un "censimento" di beni materiali o immateriali stilato dal referente, per ogni area tematica, si anima una discussione per stabilire quali di questi elementi siano effettivamente quelli più sentiti dalla maggior parte degli abitanti come caratterizzanti la

propria storia, la propria cultura e il proprio territorio. Così i partecipanti scrivono sui post-it gli elementi che sono per loro imprescindibili per raffigurare le componenti relative ai temi specifici. Attraverso una sorta di referendum fra i partecipanti, si decide l'ordine di priorità dei vari elementi da rappresentare nella mappa. Solo dopo accurate riflessioni è possibile compilare una serie di caratteristiche predominanti, che in seguito sono oggetto di ulteriori valutazioni per accordarsi su ciò che era necessario aggiungere o togliere nel disegno.

Una volta che sono stati stabiliti gli elementi da mappare, i partecipanti iniziano la ricerca di materiali adatti ad illustrarli: fotografie, vecchie cartoline, disegni che raffigurano gli elementi scelti. Così, si costruisce un repertorio iconografico utile alla restituzione grafica sulla mappa di comunità.

Generalmente nel corso degli incontri, emerge l'esigenza di andare sui luoghi raccontati. Si pensa alle opportunità offerte dalla passeggiate, dove si privilegia sia il contatto con la natura sia un passeggiare curioso, che rappresenta una camminata nella memoria, immersi in un percorso di segni che si richiamano al passato. Questo non solo in campagna, ma anche in un centro abitato. Cambiano soltanto i segni: le facciate delle case, i portali, le chiese, i monumenti, le insegne dei negozi, ecc. Secondo Hugues de Varine (2005:22) un ottimo metodo "consiste nel conoscere un territorio percorrendolo a piedi, ricorrendo agli abitanti come guide, facendoli parlare del loro patrimonio culturale. È affascinante constatare che questa mia richiesta è seguita quasi immediatamente da un concatenarsi di ricordi, riflessioni, rivendicazioni, proposte che portano a un impegno personale e spesso collettivo in progetti di sviluppo di cui il patrimonio culturale è soltanto il pretesto, l'origine o semplicemente la materia base". Anche "la conoscenza del territorio deve essere condivisa da tutti e uno dei metodi più efficaci consiste nel procedere a un primo sopralluogo con gli abitanti, le associazioni, i pensionati, gli studenti, gli studiosi locali, i proprietari. Di solito, lo faccio muovendomi a piedi con piccoli gruppi di abitanti che hanno una conoscenza differente, pragmatica e affettiva della loro *piccola patria* e che sono in grado di comunicare non soltanto le informazioni superficiali della memoria, ma anche l'uso che fanno del patrimonio culturale e numerosi ricordi o saperi sepolti che riemergono quando un estraneo pone loro alcune domande. In questa fase condividono il loro sapere".

Le passeggiate e le escursioni servono per poter capire che esistono differenti punti di vista da cui guardare un ambiente considerato familiare e che, invece, può risultare ampiamente ignorato. L'esperienza concreta offerta da una



Figura 45. Galatone (LE), materiali preparatori per la redazione di una mappa di comunità.

camminata per le vie del centro storico e la possibilità di poter scambiare qualche opinione con le altre persone del gruppo, consente l'elaborazione di severi giudizi e critiche costruttive nei confronti dello stato in cui versano alcuni manufatti:

[...] davanti ad un monumento riconosciuto da tutti come identitario - ma che versa in condizioni di abbandono o di scarsa attenzione - ciascuno esprime rammarico, e il lamento prima solo individuale si fa corale. Non si tratta solo di rilevare memorie, ma di un vero e proprio dialogo fra un ricercatore che interroga e che si mette in ascolto e la persona che viene sollecitata. A livello territoriale questa dinamica è molto importante perché non si va alla ricerca di oggetti che sono lì e che vanno semplicemente raccolti. Al contrario, si va a sollecitare la memoria di "storie invisibili", ponendosi al servizio e nella condizione dell'ascolto, suscitando dinamiche di riattivazione. Questo porta a valorizzare l'importante dimensione della scoperta. Non tutto, infatti, è già dato: c'è tanto da scoprire e i territori possono essere pensati come delle miniere dal potenziale straordinario. Una seconda dimensione molto importante attivata in occasione delle discussioni attorno alla costruzione delle mappe di comunità, è quella della trasmissione: non si tratta semplicemente un "trasmettere dal passato" ma è un processo creativo che si ricollega alla dimensione del dialogo, dell'incontro e dell'ascolto.

I tempi e le fasi del disegno della mappa

La realizzazione vera e propria della mappa richiede generalmente diversi mesi. Si deve scegliere tra i partecipanti al laboratorio una persona disponibile a farsi carico della rappresentazione grafica degli elementi emersi nel corso delle discussioni. Il disegno della mappa di comunità è affidato dunque completamente all'estro del disegnatore locale, che può utilizzare la tecnica artistica che più gli è congeniale. Si parte dal disegno della base della mappa inserendo i riferimenti principali partendo dalla cartografia tradizionale. Una volta costruita la base, si lavora sui bozzetti raffiguranti gli elementi scelti dal Laboratorio. Lavorare su grandi formati non è sempre agevole, per cui spesso i disegni preparatori si realizzano su supporti diversi e maneggevoli, acquisendoli successivamente con l'utilizzo di scanner e modificandoli a seconda delle esigenze con l'utilizzo di un computer. Ad ogni incontro programmato, colui che si è incaricato di restituire graficamente la mappa sottopone al vaglio degli altri partecipanti al laboratorio gli stati di avanzamento del disegno. Di volta in volta si rendono opportuni aggiustamenti e correzioni. Occorre precisare che, almeno nel caso in esame seguito da Aldo Summa,

[...] tutti gli elementi sono stati rappresentati con una certa aberrazione, semplificando ma anche un pò esagerando con le proporzioni. Gli elementi del paesaggio non sono disegnati esattamente lì dove si trovano nella realtà, ma ci si è presi la licenza di allungare o restringere le distanze reali. Tuttavia abbiamo cercato di posizionare tali elementi più o meno dove essi si trovano effettivamente.

A conclusione del ciclo di incontri il gruppo di lavoro organizza una mostra pubblica per poter presentare i risultati del processo di partecipazione e di costruzione della mappa di comunità fino a quel momento svolto. L'intenzione è anche quella di invitare il resto della cittadinanza a collaborare e proporre ulteriori osservazioni e proporre correzioni. L'iter di costruzione della mappa di comunità si conclude quando il Laboratorio decide che i ragionamenti sul territorio siano stati sufficientemente indagati. Questo non vuol dire che la mappa è "chiusa" definitivamente. A intervalli di tempo è possibile, anzi sarebbe auspicabile, ripetere l'esperienza laboratoriale arricchendo la mappa con altri elementi di valore o addirittura eliminando riferimenti che non fanno più parte del sentire comunitario. Proprio alla luce di queste ultime considerazioni, la mappa di comunità è un processo sempre in evoluzione, che si trasforma in base al mutare della sensibilità locale). I singoli disegni, di per sé, sono



... all'inizio di Viale Europa, sulla circonvallazione, provenendo da Locorotondo, da oltre 20 anni esiste un edificio abusivo mai completato e mai abbattuto che si affaccia sulla Valle d'Itria e costruito a ridosso della chiesetta di Cristo alla Grotta ...



... recupero di un' area di cave dismesse nella gravina di Grottaglie, che era stata abbandonate e usata come discarica, trasformandola in uno spazio polivalente all' aperto ... l'area dell'intervento è ubicata a circa tre chilometri, a nord-ovest, dal centro urbano. In questo luogo e nelle gravine limitrofe ha stanziato la popolazione fino al consolidamento dell'attuale nucleo storico di Grottaglie ...



... la vasca "delli paduli": il progetto prevedeva di riutilizzare l'acqua che fuoriesce dal vicino depuratore per fare un parco naturale, peccato che per fare questo sia stata realizzata una enorme vasca in cemento armato, che nulla ha a che fare con la natura ...



... ampia zona verde nel centro storico di Tuglie condotta in regime di agricoltura biologica al cui interno ha sede il Palazzo Ducale di Tuglie, già sede feudale, attualmente ospita il Museo della civiltà contadina del Salento di Tuglie, l'annesso verziere o giardino delle delizie costituito da viali a colonnato, divani in pietra ed aiule pensili. Nell'area verde summenzionata che stiamo costituendo in orto-botanico, è presente un insediamento rupestre pre-romano, attualmente unico sopravvissuto alla cementificazione di quello originario che raggiungeva un'ampiezza di oltre 1.500 metri ... l'edificio deturpa il panorama verso la Valle d'Itria, dal punto di vista culturale opprime la chiesetta di Cristo alla Grotta ...

concepiti in modo da essere immediatamente comprensibili prima di tutto dal resto degli abitanti del posto, anche senza l'ausilio di descrizioni aggiuntive. Tuttavia – proprio per facilitare il compito di lettura delle immagini – è bene inserire alcune brevi didascalie che ne spiegano il contenuto.

2. Il luogo in rete: percezione ed interazione

La già citata Convenzione Europea del Paesaggio impegna chi deve regolare le trasformazioni del paesaggio - i decisori politici, i tecnici detentori dei saperi esperti - ad aggiornare il proprio approccio al problema⁴.

In primo luogo, è oramai diffusa la consapevolezza che la tutela dell'esistente non è l'unica politica paesaggistica possibile. Gli strumenti di controllo devono prevedere, in un insieme equilibrato, azioni di salvaguardia del patrimonio, di gestione delle modalità di riproduzione degli assetti territoriali, e di pianificazione della trasformazione di quegli assetti. L'impegno al miglioramento del paesaggio deve riguardare dunque tutti i paesaggi: non solo quelli straordinari, riconosciuti per la loro eccezionale rilevanza e rarità, ma anche quelli ordinari, vissuti quotidianamente dai cittadini. In secondo luogo, le politiche e le azioni di regolazione delle trasformazioni del paesaggio devono essere definite includendo l'opinione delle persone. L'opinione degli abitanti è fondamentale: la Convenzione afferma che in tutto il territorio possono essere individuati paesaggi diversi, e attribuisce alle persone la vera capacità di riconoscerli e di giudicarne la qualità. Non è certo che oggi i decisori e i tecnici abbiano strumenti adeguati per raccogliere il giudizio di qualità che gli abitanti danno del proprio ambiente di vita. Per questo motivo l'attivazione delle procedure di partecipazione dei soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche, non deve essere solo un adempimento rituale, ma deve prevedere un ragionamento adeguato sulle modalità tecniche attraverso le quali realizzare la consultazione. Non è nemmeno certo che gli abitanti abbiano raggiunto una buona consapevolezza del fatto che il paesaggio è una struttura complessa, esito dell'integrazione di molte componenti e trasformato costantemente attraverso gli esiti di innumerevoli azioni. Deve essere allora considerato un compito specifico delle azioni di governo del paesaggio lo sviluppo di forme di comunicazione capaci di migliorare la sensibilità e la consapevolezza pubblica su questi temi.

2.1 Tecniche di raccolta dell'opinione paesaggistica

Il tema della valutazione pubblica della qualità paesaggistica degli ambienti di vita delle popolazioni è difficile da includere negli strumenti di supporto alle decisioni perché non è semplice definire dei parametri di giudizio sufficientemente condivisi e dei metodi di indagine sufficientemente riproducibili. Questa difficoltà tuttavia non ha impedito lo sviluppo di tecniche di raccolta del 'comune sentire' rispetto al paesaggio. Per presentare queste tecniche, faremo riferimento in particolare a due tipi di esperienze; la prima legata alla raccolta di preferenze paesaggistiche, la seconda legata alla produzione di *parish maps*, o *mappe di comunità* come le chiameremo in seguito.

Molti studi hanno sperimentato metodi di raccolta di *scenic preferences* basati sulla misura quantitativa dell'apprezzamento espresso da individui o gruppi (cfr. Arler F., 2000; Tempesta T., 2010). Un set di immagini di paesaggi differenti viene presentato a persone che esprimono una valutazione comparativa di gradimento rispetto alla qualità estetica del contenuto delle immagini. Tali valutazioni sono elaborate per evidenziare le relazioni tra le variabili che influiscono nella definizione delle preferenze. I *decision makers* possono usare i modelli ottenuti per coadiuvare processi di pianificazione e per valutare le tendenze di cambiamento nella qualità visuale del paesaggio. Il metodo sembra particolarmente adatto per aiutare scelte di pianificazione in cui si debbano valutare alternative ben definite da un punto di vista morfologico. In queste circostanze possono essere superati i limiti di un approccio quantitativo inevitabilmente soggetto a errori e approssimazioni anche gravi. In altre situazioni i metodi di misura dell'apprezzamento della così detta *scenic beauty*, basate sulla valutazione di immagini di situazioni idealtipiche, soffrono della riduzione del problema della qualità paesaggistica alla sola componente percettiva. Restano escluse altre dimensioni della valutazione, in particolare quelle legate alla consapevolezza delle relazioni tra l'immagine dei luoghi e le relazioni culturali, sociali ed economiche che l'hanno prodotta.

Quasi a un estremo opposto, le *parish maps* (Clifford S. e King A. 1996) o come le abbiamo chiamate sopra, *mappe di comunità*, sono immagini cartografiche fortemente simboliche prodotte attraverso il dialogo con

Figura 46. Pagina sinistra, estratto dell'elaborato 3.2.12.2 del PPTR, La Puglia vista dagli abitanti, (a cura di Fabio Lucchesi) frutto di interazione *on-line* attraverso l'Atlante delle Segnalazioni: materiali fotografici e informazioni sono direttamente derivate dalla lettura delle schede delle segnalazioni.

⁴ Questa sezione riprende e sviluppa: Lucchesi F. e Carta M., 2010b.



Figura 47. Materiali per la comunicazione pubblica del PPTR della Regione Puglia (Studio FARMA). Queste tre immagini riprendono alcuni i caratteri tipici del paesaggio pugliese e li restituiscono stilizzati: da sinistra, la copertura di un trullo costruito con le parole, così come un ulivo (al centro) e le onde del mare (a destra).

piccole comunità di abitanti. Esse hanno l'ambizione di descrivere la struttura, più che la consistenza visiva, della qualità paesaggistica dei luoghi, che viene fatta corrispondere alle relazioni tra i diversi elementi, materiali e immateriali, che ne definiscono l'identità. Questo metodo di raccolta dell'opinione pubblica sulla qualità paesaggistica dei luoghi ha il merito di avvicinare la complessità del problema oltre la pura natura sensoriale. Per questo fine, tuttavia, si avvale di mezzi che comportano alcuni limiti di efficacia. L'enfasi sulla dimensione grafica della rappresentazione assegna un ruolo decisivo al mediatore, ovvero chi si occupa materialmente di trasformare i risultati di questo processo nella mappa vera e propria, che traduce gli stimoli proposti dalle persone in immagini. Questa specificità, inevitabilmente, amplifica il ruolo nella mappa di valutazioni di qualità non semplicemente figurabili: se il valore associato dalla comunità a un monumento (un edificio storico, per esempio) può essere tradotto in immagine adeguatamente e con semplicità, il rapporto di affezione alla atmosfera di un luogo (per esempio: alla qualità della sua luce o del suo spazio sonoro) è molto più difficile sia da comunicare verbalmente sia, a maggior ragione, da rappresentare graficamente. Da questo punto di vista è possibile dubitare che due diversi disegnatori, pure sollecitati dalle stesse descrizioni di qualità dei luoghi, possano produrre mappe di comunità sufficientemente analoghe, almeno dal punto di vista della capacità di riprodurre la struttura dei paesaggi che descrivono. Un ulteriore problema da

non sottovalutare, di questo metodo, consiste nella ovvia necessità di definire luoghi e tempi univoci per la interazione tra abitanti e facilitatori in occasioni specifiche: forum o *workshop*. Questa univocità, che si concretizza in genere in riunioni fissate nelle serate dei giorni lavorativi, tende a escludere dal processo quei gruppi di abitanti che hanno una più chiara necessità di una organizzazione flessibile dei propri tempi di vita. Questo aspetto ha relazioni con il secondo limite rilevante di questo metodo, la cui efficacia sembra soprattutto legata alla applicazione in contesti di piccole dimensioni, parrocchie o piccole comunità, sia dal punto di vista del numero di appartenenti alla comunità, sia dal punto di vista dell'estensione spaziale dei territori valutati.

Nuove tecnologie, nuovi media

Nel corso dell'ultimo decennio le tecnologie dell'informazione geografica si sono rese disponibili per una quantità molto alta di utenti. In qualche modo la diffusione dei nuovi devices e dei nuovi media basati su di esse stanno mostrando una capacità potente di rinnovare la definizione delle esperienze spaziali, soprattutto dal punto di vista della loro condivisione collettiva. Alcuni network sociali, di dimensioni progressivamente sempre più rilevanti, stanno sviluppandosi valorizzando le possibilità di comunicazione legate alla informazione di natura spaziale. L'ipotesi che qui avanziamo è che queste tecnologie possano avere un ruolo significativo per definire nuovi metodi di raccolta della giudizio

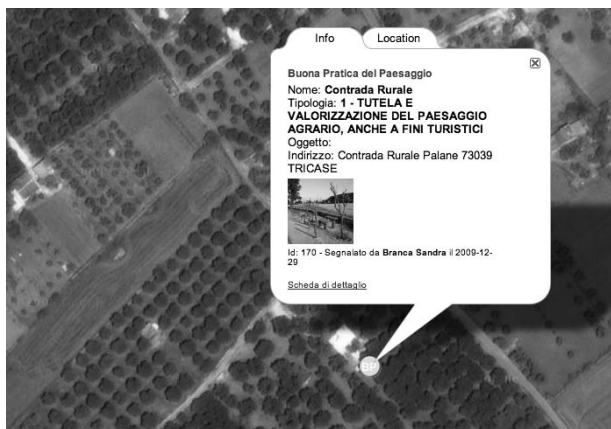


Figura 48. L'atlante delle segnalazioni del PPTR, grazie all'utilizzo di specifica API (*application programming interface*) di Google, consente all'utente di verificare con molta precisione la localizzazione della propria segnalazione, oltre che ovviamente consentire una verifica di quelle altrui.

degli abitanti sulla qualità paesaggistica dei loro ambienti di vita. Le tecnologie emergenti a cui si fa riferimento riguardano due fondamentali settori. Il primo è legato alla tecnologia GPS (*global positioning system*) e allo sviluppo di dispositivi capaci di interpretarne il segnale, i quali hanno raggiunto oggi prezzi e dimensioni ridotte tanto da poter essere incorporati in dispositivi di grande diffusione, come i telefoni mobili. Sebbene il settore di impiego prevalente di questi strumenti sia il supporto alla navigazione stradale, stanno affiancandosi altre applicazioni basate sulla valorizzazione delle informazioni di localizzazione attraverso meccanismi di *social networking*⁵.

Il secondo settore riguarda lo sviluppo di interfacce di consultazione e di archiviazione di informazione spaziale utilizzabili sul web. Questo tema è strettamente legato allo sviluppo delle tecnologie GIS (*Geographical Information System*), e nel periodo iniziale del loro sviluppo è rimasto confinato nell'ambito ristretto dei tecnici e degli specialisti; fino a quando alcune società dominanti non hanno intravisto le eccellenti potenzialità commerciali legate alla redazione di un portale di *web mapping* globale. Anche in questo caso la diffusione

⁵ L'8 febbraio del 2005 Google ha pubblicato la prima versione del suo servizio *Google Maps*. Nel luglio del 2005 Microsoft ha pubblicato in diretta concorrenza la prima edizione del suo servizio *Live Search Maps*. Le potenzialità del *web mapping* hanno spinto una comunità globale di sviluppatori di concepire un progetto di costruzione di una mappa costruita a partire dal montaggio di dati spaziali di pubblico dominio, raccolti anche a partire del contributo degli utenti. Il progetto è stato formalizzato nel luglio del 2004 ed è attualmente gestito da una fondazione, con il nome di *OpenStreetMap* (<http://www.openstreetmap.org>) e ha superato nel 2007 il numero di 7000 contributori iscritti.

della nuova tecnologia ha prodotto lo sviluppo di piattaforme interattive basate sulla condivisione pubblica di informazioni spaziali⁶, secondo i caratteri tipici del cosiddetto *web 2.0*.

L'occasione di ricerca

Alla luce del quadro sopra delineato, illustriamo di seguito un caso specifico sviluppato entro la redazione di uno strumento di piano (il già citato PPTR della Regione Puglia): fin dall'inizio, questo piano assume completamente il riconoscimento del ruolo della percezione sociale dei valori del paesaggio e considera essenziali i processi di verifica maturati nel confronto con la comunità abitante. In base a ciò, i suoi redattori, già dalle fasi preliminari del processo, hanno considerato necessario costruire uno strumento che consentisse ai singoli abitanti o alle loro associazioni di riflettere sulla qualità paesaggistica dei propri ambienti di vita, di misurarne il valore o di indicarne il degrado. Il nuovo strumento, affiancato ad altri metodi e strumenti utilizzati entro la redazione dello stesso Piano paesaggistico (come la redazione di mappe di comunità, *cf. sopra*) avrebbe dovuto superare i limiti di altre esperienze sviluppate con le stesse finalità; è stato dunque concepito per promuovere un'idea complessa di qualità paesaggistica da raccogliere, senza mediazioni, nell'esperienza reale delle persone. È stato immaginato per dialogare con gli abitanti di tutta la regione. Questo strumento, definito *Atlante delle Segnalazioni* (AdS), utilizza le applicazioni web delle tecnologie dell'informazione geografica ed è aperto alla consultazione e al contributo attivo di tutti.

2.2 La struttura dell'Atlante delle Segnalazioni

L'Atlante delle Segnalazioni del PPTR

L'AdS raccoglie in tempo reale le segnalazioni degli utenti, organizzandole in quattro gruppi distinti che illustreremo in seguito (*cf. figura 49*). Una volta scelta l'appartenenza ad un gruppo, e localizzato su di una mappa di Google Maps il punto ove si trova l'oggetto della segnalazione, l'utente compila una scheda che raccoglie alcune informazioni. La segnalazione sarà tanto più comprensibile, utile ed efficace quante più informazioni l'utente riporterà nella scheda: alcune informazioni ritenute necessarie sono rese obbligatorie, altre sono opzionali. Innanzitutto occorre sottolineare che l'AdS è concepito come uno strumento aperto, che ha grande fiducia nei suoi utenti: per attivare un profilo e poter

⁶ Tra i molti *social network* basati sulle piattaforme di *web mapping* è utile citare le collezioni collettive di fotografie georeferenziate come i servizi *Panoramio* e *Flickr*.

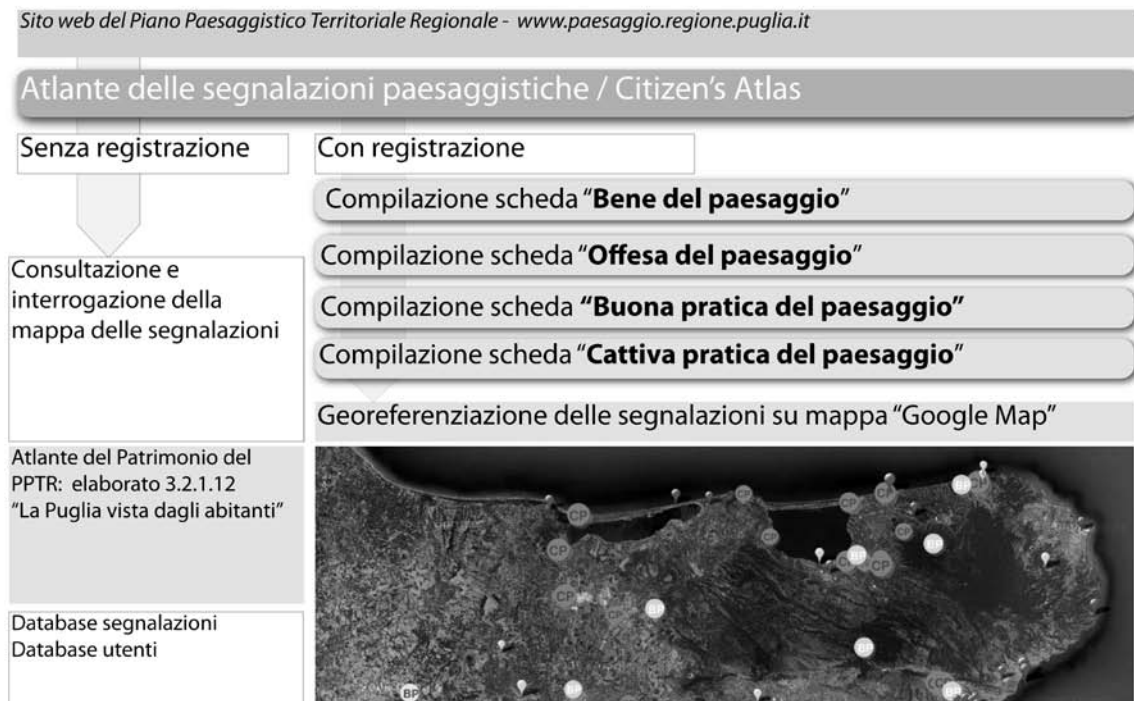


Figura 49. Schema dell'Atlante delle Segnalazioni (AdS) ospitato sul sito del PPTR. La consultazione delle informazioni non necessita di alcuna registrazione, necessaria per segnalare almeno uno dei quattro elementi previsti; si può allora "navigare" sulla mappa di Google Maps, e depositare una o più segnalazioni, compilando le schede apposite. Le segnalazioni sono immediatamente visibili *on-line* a tutti, e successivamente, tramite le debite verifiche ed elaborazioni, confluiscono in un apposito elaborato dell'Atlante del PPTR (3.2.12.2, *La puglia vista dagli abitanti*).

fare delle segnalazioni, basta registrarsi, come singolo o gruppo, attraverso una email e ottenere così una password di accesso. Questa facilità di accesso ha delle conseguenze sulla possibilità di "controllo" della qualità delle segnalazioni da parte dei gestori, che sono state valutate attentamente. È stato considerato il rischio che potessero contenere alcune imprecisioni o errori, o che potessero avere un carattere offensivo. Tuttavia, piuttosto che sottoporre le segnalazioni degli utenti ad una censura preventiva, si è preferito lasciare aperto il sito, assumendo i rischi segnalati. Le segnalazioni sono monitorate *ex post* dai gestori del sito, che ricevono una email di avviso per ogni segnalazione o modifica. Oltre a questa facilità di accesso che accorcia le distanze tra l'utente e lo strumento, sono essenzialmente tre le regole di fondo che governano l'immissione di segnalazioni:

- la prima regola è che una segnalazione è soggettiva, ovvero implica, addirittura incoraggia, un punto di vista soggettivo o personale, dunque non richiede una particolare conoscenza esperta;
- la seconda regola è che una segnalazione, di qualunque tipo, non deve essere necessariamente univoca, ovvero il sistema ammette ed incoraggia che uno stesso luogo od elemento possa essere oggetto di più di una segnalazione da parte di utenti diversi. Si evidenzia così che obiettivo dell'AdS non è costruire una tassonomia esaustiva di elementi secondo i metodi correnti della tutela (costruzione di cataloghi o classificazioni localizzate di beni culturali), ma tentare di costruire una mappatura delle percezioni del paesaggio basate su elementi estremamente soggettivi. Dunque, più che riferire ogni elemento ad un tipo univoco è interessante se uno stesso elemento è segnalato da diversi utenti, e da diversi punti di vista. Così, se più utenti indicano il medesimo elemento, la conoscenza su come viene percepito quell'elemento da parte degli abitanti migliora. Anche solo la frequenza con la quale un singolo elemento è stato segnalato è, essa stessa, una informazione utile, e si invita di conseguenza ciascun utente a fare tutte le segnalazioni che ha in mente, senza preoccuparsi se

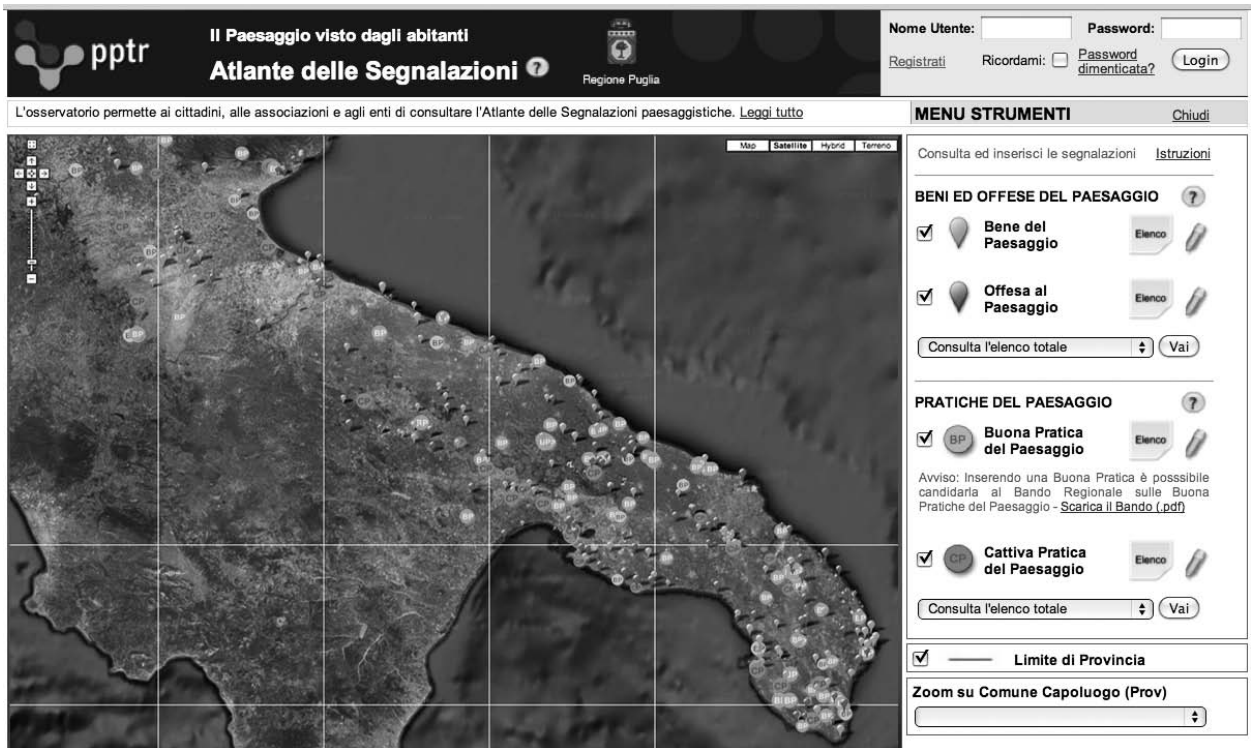


Figura 50. Il territorio della Puglia restituito da Google Maps si è andato, a partire dal 2008, densificando di segnalazioni da parte dei cittadini. Ci è parso interessante anche solo osservare l'addensarsi delle segnalazioni in alcune aree regionali, e verificare come l'intensità dell'attività di segnalazione sia in parte dipesa dalla capacità di promuovere lo strumento, di renderlo realmente interattivo, di mantenerlo e comunicare l'utilità alla comunità ampia degli utenti.

altri hanno descritto lo stesso elemento;

- la terza regola che si invita a seguire, specularsi a quest'ultima, è che un singolo utente non deve ripetere una segnalazione sullo stesso elemento, magari per darle più forza, poiché ciò falserebbe l'informazione. Può, se ritiene, correggere o specificare una propria segnalazione già effettuata, intervenendo in qualsiasi momento sulla scheda di immissione dati.

Sito PPTR e Atlante delle Segnalazioni

Lo sforzo che è stato fatto, dal punto di vista dell'accessibilità e delle regole di base, è quello di rendere l'uso dell'AdS il più immediato possibile. Esso, come si è già notato, è strutturalmente integrato con l'azione di redazione del PPTR, anche al di là degli effettivi risultati raggiunti dallo stesso AdS. Il sito del PPTR (www.paesaggio.regione.puglia.it) organizza i materiali del Piano, ne promuove le iniziative, dà conto degli avanzamenti, e si affianca al sito istituzionale della Regione Puglia. Sul sito sono pubblicati i materiali redazionali del PPTR. In questo senso, in una prospettiva temporale più ampia, le

funzionalità del sito sono in potenza adatte a fare lavorare l'AdS per la specificazione del quadro conoscitivo nei diversi aspetti: ad esempio, è già possibile una verifica ed un incrocio di corrispondenza degli elementi segnalati nell'AdS con quelli mappati dal PPTR come beni paesaggistici vincolati. L'obiettivo principale dell'AdS è però quello di organizzare e promuovere presso gli utenti, attraverso l'articolazione e la struttura delle schede di segnalazione, una visione complessa del paesaggio, attraverso la crescita della consapevolezza che le dinamiche che ne governano la costruzione, la gestione e il progetto si realizzano e manifestano attraverso molteplici azioni operate da molti soggetti alle varie scale, a livello territoriale, lungo archi temporali diversi. In questa prospettiva, l'AdS non è uno strumento di semplice recepimento delle segnalazioni, ma possiede una componente *attiva*, che si esplica durante il percorso di compilazione delle schede di segnalazione. L'AdS si preoccupa del ruolo da assegnare alle opinioni o preoccupazioni degli abitanti: si suppone che, benché anche a volte portatori di saperi esperti, essi siano interessati prevalentemente ad esprimere una opinione su alcuni elementi dei loro ambienti

Scheda n°1, Bene del paesaggio
"Descrivi il bene del paesaggio"

In quale contesto paesaggistico è collocato [scelta alternativa]	
Non precisato	Paesaggio naturale
Paesaggio rurale / agricolo	Paesaggio urbano
Paesaggio industriale	Paesaggio costiero
Di che tipo è?	Es., grotta carsica, monumento, vista
Come si chiama?	[inserimento nome]
Descrivi il bene	[breve testo di descrizione]
Quale è la sua importanza dal punto di vista:	
naturale / ambientale	molto bassa/bassa/media/alta/molto alta
Visivo - Panoramico	molto bassa/bassa/media/alta/molto alta
Storico - Culturale	molto bassa/bassa/media/alta/molto alta
Quanto è il rischio che il bene si degradi?	
non specificato / basso / medio / alto [scelta alternativa]	
Descrizione del rischio	[breve testo di descrizione]
E' accessibile? [scelta alternativa]	
accessibile / non specificato / accessibile / non accessibile	
Allegati alla segnalazione	Immafine
Altro file	Link



di vita, di uso, di affezione. In questo quadro, le domande che hanno guidato la progettazione sono state:

- quali informazioni sul paesaggio ci interessano?
- come renderle utili e funzionali al processo di costruzione del PPTR?
- il dialogo innescato per raccogliere è utile alla crescita di consapevolezza sul paesaggio?
- queste informazioni aumentano la qualità del PPTR, ne aumentano l'efficacia?
- è possibile raccogliere attraverso l'AdS?
- qual'è il livello di complessità più adatto al sito?
- che tipo di semplificazioni è meglio operare?
- che tipo di linguaggio è meglio usare?

Al di là dei problemi tecnici di programmazione, l'attenzione è stata diretta al fatto che la struttura delle schede, la loro articolazione in categorie e le singole voci di descrizione che le compongono fossero coerenti con l'orientamento culturale e strategico del PPTR in costruzione e dei suoi elaborati conoscitivi e di progetto. Inoltre, una grande attenzione è stata posta nella scelta delle categorie nelle quali organizzare le segnalazioni, così da non banalizzare l'esperienza di paesaggio ma consentirne una trattazione il più possibile condivisa. Infine, una riflessione approfondita è stata svolta per la scelta delle categorie nelle quali strutturare gli elementi e le tipologie da suggerire agli utenti per articolare e orientare le loro descrizioni.

2.3 Schede di segnalazione: struttura, obiettivi, significato

La strutturazione delle schede e l'articolazione delle domande orienta l'utente in modo esplicito (dunque eventualmente contestabile). Lo strumento consente agli utenti di scegliere tra quattro *form* (o maschere) di immissione dati, uno per ciascun tipo di segnalazione: Beni del Paesaggio, Offese per il Paesaggio, Buone pratiche per il Paesaggio, Cattive pratiche per il Paesaggio.

I *Beni del paesaggio* (figura 51), sono intesi come elementi, insiemi di elementi o contesti (luoghi) che l'utente ritiene preziosi per la qualità del paesaggio, e per i quali ritiene necessaria un'azione di tutela e valorizzazione.

Le *Offese al paesaggio* (figura 52) sono elementi o insiemi di elementi che l'utente ritiene responsabili di un

Figura 51. Articolazione della scheda di immissione dati per la segnalazione dei "beni del paesaggio" del PPTR della Regione Puglia.

Scheda n°2, Offesa del paesaggio
 "Descrivi l'offesa del paesaggio"

In quale contesto paesaggistico è collocata [scelta alternativa]

Non precisato	Paesaggio naturale
Paesaggio rurale / agricolo	Paesaggio urbano
Paesaggio industriale	Paesaggio costiero

Di che tipo è? Es., abuso edilizio, discarica, cava abbandonata

Come si chiama? [inserimento nome]

Descrivi l'offesa [breve testo di descrizione]

Quale è la sua gravità dal punto di vista:

naturale / ambientale	molto bassa/bassa/media/alta/molto alta
Visivo - Panoramico	molto bassa/bassa/media/alta/molto alta
Storico - Culturale	molto bassa/bassa/media/alta/molto alta

Quanto è il rischio che l'offesa si aggravi?

non specificato / basso / medio / alto [scelta alternativa]

Descrizione del rischio [breve testo di descrizione]

E' accessibile per controllarne l'aggravamento? [scelta alternativa]

accessibile / non specificato / accessibile / non accessibile

Allegati alla segnalazione

<input type="text"/> Immagine	<input type="text"/> Altro file	<input type="text"/> Link
-------------------------------	---------------------------------	---------------------------



degrado della qualità del paesaggio e per il quale ritiene necessario un intervento, nello specifico un'azione di riqualificazione, demolizione, ripristino. Sia il *bene* che l'*offesa* differiscono dalla famiglia delle pratiche per la loro natura meno attiva, poiché spesso il bene e l'offesa sono una conseguenza di una data pratica. Il sistema non ammette zone grigie, e suppone che chi segnala possa associare preventivamente la sua segnalazione unicamente ad una famiglia di elementi positivi o negativi.

Secondo questa logica, l'utente deve individuare e descrivere l'ambiente o il contesto entro il quale l'elemento che segnala è calato o con il quale ha delle relazioni di qualche genere: l'AdS suggerisce alcuni contesti di riferimento più diffusi in Regione coerenti con l'impostazione del PPTR, che l'utente se vuole può articolare.

L'utente indica il tipo del bene o dell'offesa, secondo una lista proposta o una eventuale articolazione, e poi il nome con cui individua e riconosce sul territorio il bene (o l'offesa) che sta segnalando. Il problema della denominazione è interessante: il fatto stesso che un elemento posseda un nome, o anche più di uno, ne indica un certo grado di importanza.

Un aspetto rilevante è il *giudizio di valore* sull'elemento segnalato espresso dall'utente in base a tre punti di vista comprensivi della maggior parte dei casi: la qualità naturalistico/ambientale (o la qualità ecologica), la qualità visivo/percettiva (o comunque estetica), il ruolo storico/culturale (o il carattere testimoniale di un elemento). Queste tre classi sono necessariamente generiche, e si prestano ad interpretazioni anche molto soggettive. Ad esempio, un valore culturale può essere riferito ad un elemento proprio della sfera di vita privata di una persona (un luogo di affezione) oppure a elementi propri di una dimensione sociale, comunitaria, di gruppo (un luogo di fede o di culto, ma anche il simbolo di una lotta sindacale o un simbolo legalitario o sportivo); la dimensione estetica si presta ad interpretazioni ancora più ampie e soggettive. Alla domanda su che grado di importanza l'elemento possieda dalle tre prospettive considerate, l'utente può rispondere assegnando a ciascuno dei tre gruppi un valore misurato su di una scala predefinita.

Per le Offese al paesaggio, la scala è modulata non rispetto alla importanza ma alla gravità rispetto alle tre prospettive considerate. Possono essere inoltre segnalate eventuali minacce di degrado o aggravamento. È ovvio che la percezione del grado di rischio, e dello stato di manutenzione o di "salute" di un bene è soggettivo:

Figura 52. Articolazione della scheda di immissione dati per la segnalazione delle "offese al paesaggio" del PPTR della Regione Puglia.

Scheda n°3, Buona pratica per il paesaggio
 "Descrivi la buona pratica"

A quale contesto paesaggistico si riferisce? [scelta alternativa]

Non precisato	Paesaggio naturale
Paesaggio rurale / agricolo	Paesaggio urbano
Paesaggio industriale	Paesaggio costiero

Di che tipo è? Es., pratica agricola, sensibilizzazione sociale...

Come si chiama? [inserimento nome]

Perchè è una buona pratica? [breve testo]

Descrivi la buona pratica e i soggetti coinvolti

Chi promuove la buona pratica?

Di che tipo è il soggetto promotore?

Elenco scelta: associazione, consorzio, società, singolo cittadino etc.

A che punto è la realizzazione della buona pratica?

non precisato / in progetto / proposto / in corso / realizzato / compiuto

Che grado di conflittualità provoca la pratica?

non precisato / nessuno / basso / medio / alto

Descrivi eventuali conflitti e problematiche in corso Breve testo

Allegati alla segnalazione Immagine Altro file Link



potrebbe addirittura darsi che un fattore percepito da qualcuno come un rischio rispetto ad un bene (i.e. la costruzione di un porto turistico su di un tratto di costa) sia da un altro percepito come una valorizzazione (il miglioramento di un tratto di costa grazie alla costruzione di un porto turistico). Per l'Offesa del Paesaggio, la domanda è simile, ma pone l'accento sul fatto che un elemento percepito come offesa in quanto comporta un rischio di per sé, si possa tuttavia *aggravare* se non verranno prese adeguate contromisure. Si è ritenuto importante anche indagare sulla percezione dell'accessibilità all'elemento, per verificare un eventuale uso o fruizione pubblica del bene. Nel caso dell'offesa, il grado di accessibilità può indicare il grado di controllo pubblico del livello dell'offesa. Questi due quesiti vanno nella direzione di indagare e rafforzare il valore di "bene pubblico" che riveste il paesaggio.

Le pratiche per il paesaggio regionale

L'AdS (che nel momento in cui scriviamo è online, e continua a ricevere segnalazioni) oltre alla possibilità di segnalare e georeferenziare elementi o contesti caratterizzati di per sé positivamente o negativamente, consente di segnalare azioni, comportamenti o procedure, che producono elementi positivi o negativi rispetto alla dimensione paesaggistica. Questi elementi che hanno una componente attiva sono chiamate *pratiche*. Il concetto di pratica del paesaggio ha rivestito un ruolo importante nella strutturazione del PPTR. Ciascun abitante è potenzialmente consapevole che il paesaggio è prodotto da un insieme di azioni e di comportamenti, pubblici e privati, minuti o generalizzati, che hanno delle conseguenze, in meglio o in peggio, verso la qualità dell'ambiente di vita delle persone: le occasioni di riflessione comune su questi temi non sono molte. La decisione di indagare sulle *pratiche* è conseguenza della volontà di spostare il ragionamento a proposito del paesaggio su di un livello di maggiore complessità, nel tentativo di innalzare la consapevolezza delle conseguenze di determinate azioni sulla dimensione percettiva e qualitativa.

L'AdS individua come *pratiche* queste azioni e questi comportamenti, dividendole in due gruppi: quelle che hanno come conseguenza un miglioramento nella qualità del paesaggio sono definite *Buone pratiche* (figura 53) mentre quelle che avviano o determinano immediatamente un degrado della qualità del paesaggio, oppure risultano inefficaci rispetto agli obiettivi di miglioramento che si erano prefissate, sono individuate come *Cattive*

Figura 53. Articolazione della scheda di immissione dati per la segnalazione delle "buone pratiche" del PPTR della Regione Puglia.

Scheda n°4, Cattiva pratica per il paesaggio
 "Descrivi la cattiva pratica"

A quale contesto paesaggistico si riferisce? [scelta alternativa]

Non precisato	Paesaggio naturale
Paesaggio rurale / agricolo	Paesaggio urbano
Paesaggio industriale	Paesaggio costiero

Di che tipo è? Es., pratica agricola, sensibilizzazione sociale...

Come si chiama? [inserimento nome]

Perchè è una cattiva pratica? [breve testo]

Descrivi la cattivapratica e i soggetti coinvolti

Chi è responsabile della cattiva pratica?

Di che tipo è il soggetto responsabile della cattiva pratica?

Elenco scelta: associazione, consorzio, società, singolo cittadino etc.

A che punto di realizzazione è la cattiva pratica?

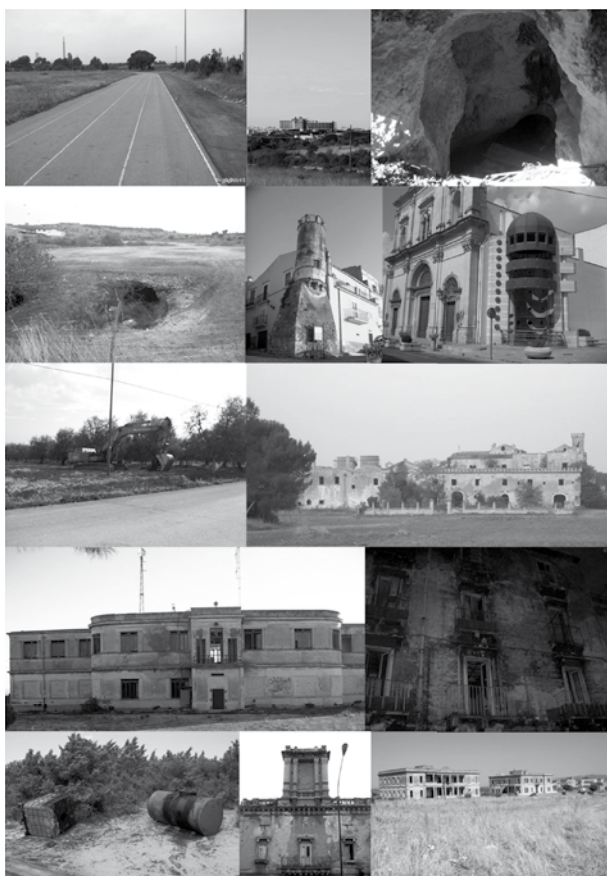
non precisato / in progetto / proposto / in corso / realizzato / compiuto

Che grado di conflittualità provoca la pratica?

non precisato / nessuno / basso / medio / alto

Descrivi eventuali conflitti e problematiche in corso Breve testo

Allegati alla segnalazione Immagine Altro file Link



pratiche del paesaggio (figura 54). Il PPTR, in questa sua impostazione, ha assegnato importanza alle Buone pratiche in quanto possono agire da innesco per altre azioni simili. Ciascuno può segnalarle, localizzando su una mappa il territorio su cui hanno effetto. Il risultato (in continua evoluzione) di questa raccolta di informazioni è una *mappa delle energie locali positive* e propositive delle azioni pubbliche e private.

Per sottolineare l'interesse del PPTR a questa dimensione, nel maggio 2009 la regione Puglia ha bandito un Premio per la promozione delle buone pratiche del paesaggio. Il Premio si inserisce appieno nella direzione tracciata dal PPTR di attivare la produzione sociale (collettiva) del paesaggio tramite la partecipazione e di favorirne una gestione condivisa.

Le pratiche, in quanto coinvolgono un grande numero di soggetti di molti tipi, sono adatte a rappresentare la complessità delle dinamiche che agiscono sul paesaggio. Per candidare una Buona pratica al bando regionale, occorre dunque segnalarla nell'AdS, indicando il soggetto che la promuove, individuato come produttore di buon paesaggio. Si può anche segnalare se la realizzazione di una buona pratica viene contrastata.

Anche per le *Cattive pratiche del paesaggio*, che sono azioni, o politiche pubbliche, o progetti, che avviano o determinano immediatamente un degrado della qualità del paesaggio oppure risultano inefficaci rispetto agli obiettivi che si sono proposte, è ipotizzabile individuare responsabilità di soggetti determinati, e eventualmente fonti di conflitto sociale e di azioni di contrasto.

Anche qui si chiede di indicare *il contesto* paesaggistico sul quale hanno effetto le pratiche. Si tenta una loro classificazione per tipologie, partendo da un elenco frutto dell'esperienza del gruppo di lavoro del PPTR. L'utente deve tentare di indicare il nome con cui pensa si possa individuare e riconoscere sul territorio, e soprattutto indicare *perché è una buona o cattiva pratica*.

L'utente è chiamato a descrivere sinteticamente le *qualità* del paesaggio che la buona pratica tende a proteggere o a valorizzare, oppure che la cattiva pratica tende a peggiorare o a distruggere. Parlare di "qualità" del paesaggio da un punto di vista non esper-to significa avviare una serie molto ampia di considerazioni. Si è cercato, nello strutturare le domande che seguono, di tenere conto di questa difficoltà.

Figura 54. Articolazione della scheda di immissione dati per la segnalazione delle "cattive pratiche per il paesaggio" del PPTR Puglia.

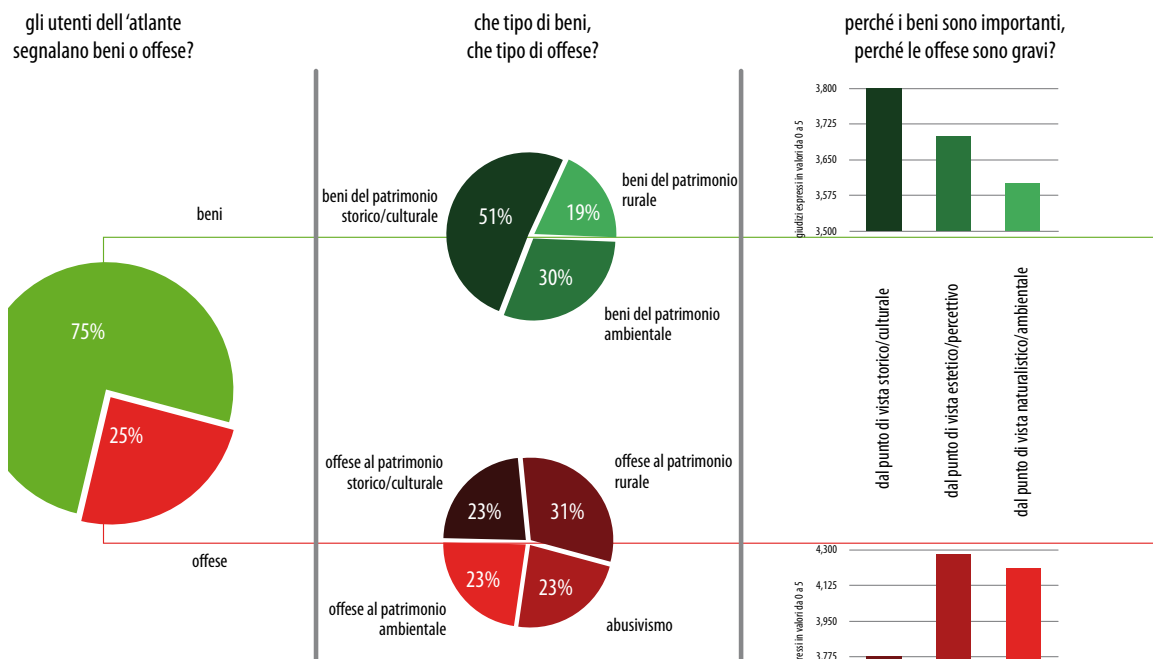


Figura 55. I grafici sopra riportati (a cura di Fabio Lucchesi) restituiscono le proporzioni tra le informazioni raccolte con le schede di buone e cattive pratiche per il paesaggio.

La domanda *Descrivi la buona/cattiva pratica e indica i soggetti coinvolti* sollecita l'utente a descrivere, in un breve testo, in che cosa consiste la pratica che segnala, e specialmente a fare riferimento ai soggetti coinvolti nella sua realizzazione.

Nella domanda *Chi promuove la buona pratica* il termine "promozione" indica una accezione positiva nella definizione del soggetto più attivo nella proposta o nella realizzazione della buona pratica. Per la cattiva pratica, la domanda su *Chi è responsabile della cattiva pratica* suggerisce una azione negativa che dovrebbe essere possibile fermare o punire.

L'utente è chiamato ad indicare anche il tipo del soggetto responsabile delle pratiche, e a chiarire *A che punto è la realizzazione della buona pratica* nel momento in cui compie la segnalazione. Nello strutturare le schede di segnalazione, ci è sembrato necessario soffermarci brevemente sulla eventuale presenza di conflitti legati direttamente alla presenza delle pratiche.

La domanda *Che grado di conflittualità provoca la pratica* è finalizzata a comprendere l'eventuale natura conflittuale delle pratiche: la realizzazione della buona o cattiva pratica sta provocando dei conflitti con altri soggetti, che si oppongono? Si consiglia di indicare il livello del conflitto e di descrivere gli elementi conflittuali.

2.4 Gli esiti della sperimentazione

Per interpretare i risultati della sperimentazione è opportuno distinguere due distinte funzioni dell'Atlante delle segnalazioni: una prima passiva, una seconda attiva. Secondo la sua dimensione passiva, l'Atlante funziona essenzialmente come archivio di raccolta delle segnalazioni degli abitanti; nei termini in uso nei sistemi informativi geografici si direbbe che ha una funzione di *crowdsourcing* volontario di conoscenza territoriale. Da questo punto di vista ha un ruolo di supporto complementare della conoscenza esperta. Può, in sostanza, aiutare i responsabili redattori dei repertori dei beni paesaggistici a evitare omissioni o sottovalutazioni dei singoli elementi di valore, in modo di meglio definire le politiche di tutela. Tuttavia la struttura dell'AdS, per come è stata concepita, incoraggia i suoi utenti, attraverso il confronto con la struttura delle schede di segnalazione, a costruire una migliore consapevolezza della natura complessa del paesaggio, e in questo senso assume una funzione propriamente attiva. La scheda chiede di definire i contesti (urbano, rurale, naturalistico, e così via) degli elementi segnalati; chiede inoltre di articolare i giudizi di valore secondo punti di vista diversi (storico, ambientale, percettivo); questo tende ad allargare l'attenzione degli utenti oltre il repertorio dei beni architettonici, alla cui eccezionalità e integrità è in genere legata la valutazione "ingenua" di qualità paesaggistica.

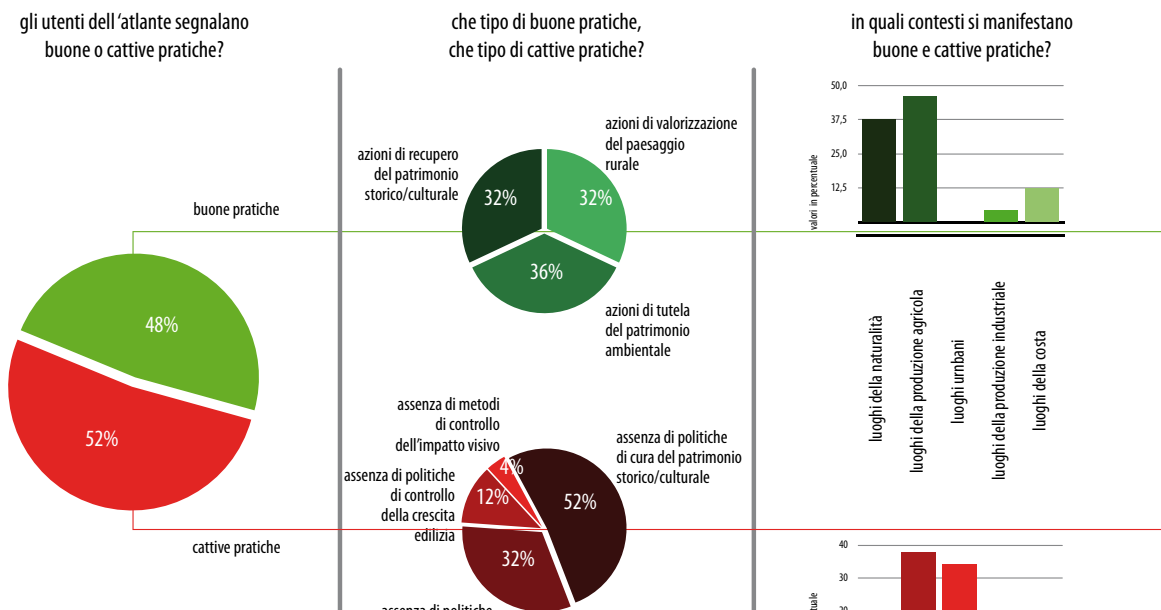


Figura 56. L'attenzione alle pratiche per il paesaggio è stata ritenuta necessaria in un Piano che dichiarava una grande attenzione alla dimensione della produzione sociale del paesaggio: sopra, la restituzione dell'articolazione delle segnalazioni pervenute (a cura di Fabio Lucchesi).

Ma soprattutto attraverso il confronto con la nozione di 'pratica' l'utente è aiutato a costruire un'idea di paesaggio come esito complesso delle conseguenze, dirette e indirette, consapevoli o involontarie, di una molteplicità di azioni.

Un valore aggiunto dell'Atlante, al di là della sua funzione elementare di *crowdsourcing* volontario di conoscenza territoriale, consiste dunque nella capacità di fare crescere nei suoi utenti la consapevolezza che il paesaggio è l'esito complesso delle conseguenze, dirette e indirette, consapevoli o involontarie, di una molteplicità di azioni. L'Atlante cerca così di sviluppare le capacità di interpretazione e decifrazione della complessità, facendo emergere come la qualità del proprio ambiente di vita sia prodotta e modificata costantemente (in bene o in male) dai comportamenti sociali e individuali. Su questo tema l'AdS può essere una risposta possibile all'impegno definito dalla Convenzione Europea di intraprendere attività di formazione e di educazione al fine di diffondere ed accrescere la conoscenza del paesaggio, e alla iniziativa del legislatore italiano che ha previsto, anche con questa finalità, l'istituzione di "Osservatori per la qualità del paesaggio". La Regione Puglia ha già istituito, con una legge della fine del 2009, un Osservatorio Regionale, destinato a valutare lo stato delle trasformazioni paesaggistiche e l'efficacia reale delle politiche di tutela, gestione e progetto previste dal Piano. Nel provvedimento

istitutivo, e nello schema normativo del PPTR in discussione in questa fase, il "sito web interattivo" oggetto della sperimentazione presentata qui è esplicitamente indicato come un contenuto essenziale dell'Osservatorio. L'esperienza pugliese pare utile come spunto per analoghe iniziative, valorizzando queste istituzioni anche per la promozione di una migliore consapevolezza della complessità delle poste in gioco nella definizione delle scelte di tutela, gestione e trasformazione del paesaggio. Da questo punto di vista gli esiti di questa prima fase di sperimentazione possono essere interpretati evidenziando una complessità e una molteplicità dei significati.

3. Prospettive: verso una informazione emozionale

L'Atlante delle Segnalazioni è stato attivato come componente essenziale del sito del PPTR nel dicembre del 2008. Nei primi 24 mesi della sua attività ha avuto oltre 50000 visitatori, metà dei quali utenti unici. Gli utenti registrati sono circa 550, e il numero complessivo delle segnalazioni è 383, suddivise in 136 beni, 88 offese, 106 buone pratiche e 53 cattive pratiche. Poco meno di due terzi delle segnalazioni riguardano dunque beni e detrattori del paesaggio. Le segnalazioni dei beni hanno sopravanzato sensibilmente quelle dei detrattori; i



Figura 57. L'Atlante delle Segnalazioni paesaggistiche della Provincia di Lucca, ispirato all'Atlante delle Segnalazioni del PPT della Regione Puglia. L'indirizzo web è: <http://paesaggio.provincia.lucca.it>.

beni paesaggistici sono soprattutto individuati per la loro rilevanza storico-culturale, mentre i detrattori investono in egual misura gli ambiti urbani, quelli rurali e quelli rilevanti da un punto di vista naturalistico. Le pratiche corrispondono oggi a un terzo delle segnalazioni, ma questa quota è progressivamente cresciuta nel corso dei mesi di attività dell'Atlante. Le buone pratiche segnalate sono il doppio di quelle cattive, ma per valutare questo rapporto si deve considerare che il governo regionale ha promosso un "Premio per la valorizzazione di buone pratiche di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario e nel campo dell'architettura, dell'urbanistica e delle infrastrutture", assegnato periodicamente e per il quale la segnalazione sull'Atlante vale come candidatura. Non è possibile individuare un contesto paesaggistico prevalente nella segnalazione di azioni e progetti valutati positivamente, che si distribuiscono uniformemente nei diversi contesti. Viceversa le cattive pratiche fanno riferimento in prevalenza all'assenza di cura del patrimonio storico-architettonico diffuso.

Gli utenti dell'Atlante delle Segnalazioni hanno arricchito le loro schede allegando delle immagini. Si tratta soprattutto di fotografie scattate dagli stessi utenti; le poche eccezioni riguardano essenzialmente mappe o cartoline. Il grado di espressività, consapevolezza tecnica, efficacia, pertinenza al contenuto della scheda di

segnalazione è naturalmente molto variabile, ma è comunque utile tentare una lettura non superficiale dei contenuti delle immagini. Le fotografie dei Beni del paesaggio rappresentano prevalentemente edifici isolati, talvolta contestualizzati nelle loro relazioni con il mare o il paesaggio rurale; sono tuttavia rappresentati anche contesti antropizzati più complessi, come alcuni luoghi urbani, e frammenti di paesaggi naturali, come boschi, lagune e aree costiere. Viene colta la qualità potenziale di questi elementi, indipendentemente dalle condizioni attuali di manutenzione o di accessibilità. In altri casi le immagini cercano di evidenziare non tanto i beni in sé, quanto le loro possibilità d'uso: ad esempio, attraverso riprese di percorsi che attraversano luoghi eccellenti, o immagini di persone che usufruiscono della qualità del paesaggio in vari modi: prendendo un bagno, visitando dei beni archeologici grazie ad una pista ciclabile, e così via. Le immagini che illustrano le schede di segnalazione delle buone pratiche presentano una maggiore complessità: spesso alle schede sono allegate mappe, come per indicare che la 'pratica di paesaggio' ha conseguenze su un sistema di relazioni, più che con singoli elementi, e pare meglio rappresentabile con gli strumenti del cartografo. Le immagini che illustrano le offese sono comprensibilmente le più enfatiche; soprattutto la dimensione della qualità ambientale è al centro

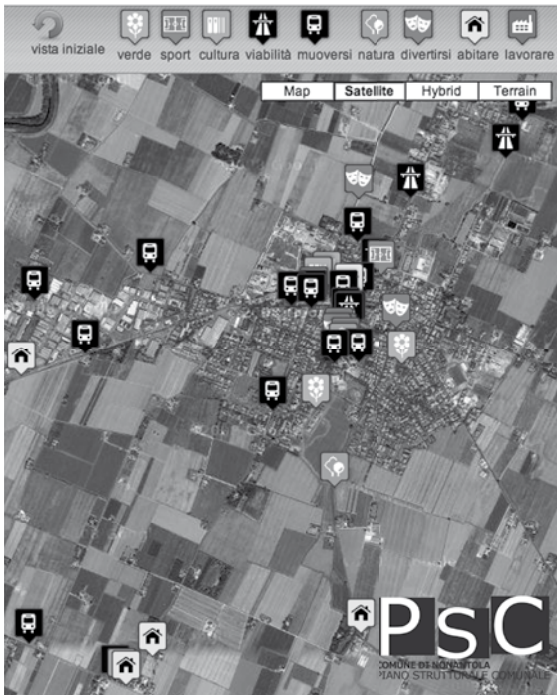


Figura 58. La Mappa dei contributi al PSC del Comune di Nonantola (MO), che richiama il PPTR della regione Puglia: il sito è visibile all'indirizzo: http://nonantola.idpgis.it/osservazioni_gmaps/index.php.

delle preoccupazioni degli utenti: inquinamento atmosferico, delle acque, abbandono incontrollato di rifiuti, e così via. Spesso le immagini documentano come elementi, i cosiddetti 'ecomostri', che minacciano il contesto più prossimo di beni storico-architettonici, in contesti urbani o rurali. Una piccola, ma significativa, quantità di immagini, rappresenta le offese al paesaggio attraverso la documentazione delle manifestazioni di protesta alla loro realizzazione (ad esempio la foto di una manifestazione contro una infrastruttura stradale). Sono infine molto simili a quelle appena descritte le immagini delle cattive pratiche: monumenti in decadimento per incuria, discariche abusive, luoghi rovinati da comportamenti che è difficile rappresentare direttamente.

In estrema sintesi, l'esame delle segnalazioni raccolte fino a oggi mette in evidenza una polarizzazione tra due sensibilità prevalenti negli utenti dell'Atlante. La prima, più tradizionale, è legata a un apprezzamento delle qualità del paesaggio fondato sul riconoscimento del valore eccezionale di testimonianze dell'identità storica e culturale dei luoghi. I portatori di questa sensibilità hanno soprattutto segnalato elementi del patrimonio di beni architettonici 'minori', anche di realizzazione relativamente recente, che le politiche di tutela e di valorizzazione in atto tendono a ignorare. La seconda sensibilità è

legata ad un atteggiamento più aggiornato e problematico, attento alla interazione tra aspetti culturali, ambientali e insediativi, che tende a far coincidere la qualità del paesaggio con la qualità del territorio. I portatori di questa sensibilità hanno contribuito prevalentemente alla segnalazione delle pratiche, buone o cattive, e hanno messo in evidenza le conseguenze, immediatamente paesaggistiche, della cattiva gestione delle attività agricole e delle risorse naturalistiche e ambientali.

L'esperienza maturata consente di segnalare perlomeno alcune questioni critiche che si sono evidenziate nei primi mesi di svolgimento della sperimentazione, di ipotizzare alcune possibili miglioramenti dello strumento e, generalmente, alcune prospettive di avanzamento lungo la direzione di ricerca aperta da questo studio. Un problema riguarda il tema del trasferimento formale delle informazioni raccolte attraverso le segnalazioni dell'AdS al quadro conoscitivo istituzionale del PPTR. Dovrebbe essere esplicita l'utilità di questo strumento rispetto alla costruzione ed implementazione, attraverso l'inclusione alle sensibilità e alle competenze dei contesti locali, della conoscenza funzionale al Piano. Oggi le osservazioni degli utenti raccolte nell'AdS sono state pubblicate integralmente, ed inserite nel Quadro Conoscitivo del PPTR (cfr. La Puglia vista dagli abitanti, elaborato 3.2.12.2) con pari rilievo e al medesimo livello gerarchico di tutti gli elaborati che compongono la sezione delle descrizioni strutturali di sintesi. D'altra parte, tuttavia, mentre scriviamo non è stato formalizzato un processo di implementazione incrementale dei materiali conoscitivi in funzione della progressiva sedimentazione delle segnalazioni degli utenti, di cui è prevedibile una crescita significativa proprio nelle fasi di discussione intermedia tra l'adozione e l'approvazione del Piano. Né d'altra parte esiste una formalizzazione del ruolo che l'archivio delle segnalazioni ha avuto nella formulazione dell'apparato regolativo e di indirizzo del PPTR e che potrebbe avere nel dispositivo di valutazione dell'efficacia delle azioni e delle politiche da esso promosse.

3.1 Una informazione emozionale

L'ambiente di interazione web che oramai è comunemente definito come del web 2.0 (Smith Z., 2010), ha rivoluzionato il modo con il quale l'informazione è prodotta e diffusa via internet. Questo network si espande costantemente ed evolve in direzioni sempre più "sociali" grazie ai contenuti immessi dagli stessi utenti: essi utilizzano maniere nuove di condividere informazioni, e modi nuovi di interazione sociale basate sulla rete (l'esempio più eclatante è Facebook, che si avvicina al miliardo di



Figura 59. Sul sito <http://emomapper.com>, le segnalazioni dei singoli utenti disegnano su Firenze una nube (definita emozionale) che rappresenta lo stato d'animo delle "community" che vivono la città in quel momento.

aderenti, cfr. Smith Z., 2010). Parallelamente, il fatto stesso che lo web 2.0 sia costantemente nutrito da dati riferiti spazialmente, significa che proprio la dimensione spaziale è quella con maggiori prospettive di sviluppo sul web. Pare evidente che le forme dell'analisi territoriale e della pianificazione non possono ignorare i modi attraverso i quali si crea e si diffonde informazione riferita localmente. Da un lato, come si è sottolineato in precedenza (cfr. capitolo 2), l'utilizzo dei GIS sta rivoluzionando i metodi per immagazzinare ed elaborare informazioni legate ai contesti locali. Dall'altro lato, lo web 2.0 offre potenzialità molto grandi per la comunicazione interattiva, e questo fatto ha innalzato l'interesse non solo tra gli amministratori, i politici, e i decisori sia pubblici che privati, ma anche tra gli attivisti e i cittadini auto-organizzati, riuniti o meno in associazioni, i quali utilizzano in maniera crescente lo spazio e gli strumenti di comunicazione del web per condividere e diffondere informazioni su temi di vario interesse. È importante continuare ad approfondire le possibilità offerte dall'iterazione tra la crescente potenza di calcolo degli strumenti GIS (diffusi in maniera crescente nelle pratiche della pianificazione) e la possibilità di riferirsi a dati georeferenziati che hanno origine anche dal "basso", grazie alla dimensione sociale dell'interazione *on-line*. I modelli multimediali di comunicazione si orientano sempre più verso modalità di sviluppo *open source*, ove l'interazione tra gli utenti è non solo l'effetto del servizio, ma fonte di sviluppo e crescita dello strumento stesso (sia esso un

software o un sito web). Inevitabilmente anche la pratica della pianificazione urbanistica si è trasformata grandemente in relazione alle nuove modalità di produzione e comunicazione della conoscenza territoriale questi nuovi strumenti. Come si è tentato di delineare nel caso dell'Atlante delle segnalazioni del PPTR della Regione Puglia, si aprono nuove opportunità per la pianificazione urbanistica partecipativa, la democrazia deliberativa e la progettazione interattiva: c'è la possibilità di un maggiore coinvolgimento in termini sia numerici che di tipologia di *stakeholders*. Si possono intercettare utenti che per varie ragioni (economiche, culturali, personali) non sono soliti partecipare ad assemblee, riunioni o altre occasioni di condivisione delle scelte di piano. Dal punto di vista che assumiamo in questo lavoro occorre dire che generalmente i web-forum dedicati alla partecipazione in campo urbanistico o paesaggistico non utilizzano appieno le possibilità offerte dalla rappresentazione virtuale con tecnologie digitali e dalla comunicazione attraverso web 2.0 e reti sociali telematiche. Sembra di grande interesse e attualità l'ipotesi di elaborazione di strumenti che uniscano le possibilità di rappresentazione e visualizzazione delle tecnologie di informazione geografica con le possibilità di comunicazione e interazione di *blogs* e *social networks*, ove gli elementi geografici e documentali siano legati in una corrispondenza biunivoca, in un quadro semplice e immediato dal linguaggio informale non burocratico/istituzionale, un sistema di ascolto e inclusione del sentire degli abitanti spazialmente e visivamente riferito. A questo proposito, una sperimentazione ancora molto acerba ma con interessanti potenzialità (che vengono sviluppate da Fabio Lucchesi e da Giovanni Ruffini entro il Larist) è il tentativo di elaborare una *mappa emozionale partecipativa* della città di Firenze (cfr. Ruffini G., Lucchesi F. e Carta M., 2010), tramite il sito web collaborativo EmoMapper (cfr. <http://emomapper.com>), che vuole richiamare l'approccio alla mappatura emozionale introdotto da Christian Nold (www.emotionmap.net), declinandolo in senso relazionale. EmoMapper, attraverso le possibilità di interazione offerte del web 2.0, tenta la condivisione, la narrazione e interrelazione delle personali esperienze urbane, connotate da un forte portato soggettivo e dunque emozionale, ovvero non riferito a dimensioni direttamente tecniche, esperte o finalizzate. In questo senso, è un esperimento volto alla mappatura costante dello *stato d'animo* di abitanti e visitatori della città di Firenze. Obiettivo indiretto dell'esperimento è favorire la comunicazione fra i partecipanti in relazione a precisi luoghi della città, che dovrebbe corrispondere ad un addensarsi di significato che gli utenti associano a quei luoghi. Il sommarsi e

interconnettersi delle esperienze urbane relative a specifici luoghi determina la nascita spontanea di nuove e spesso effimere centralità, attorno alle quali si sviluppano e interagiscono comunità effimere o che si rinnovano ciclicamente, comunità di vicinato flessibile, sorte sulla base di interessi territoriali comuni e condivisi. Gli utenti entrano a far parte di tale *community*, orientata, nella fase prototipale nella quale è ora la sperimentazione, alla mappatura dei percorsi emozionali propri del singolo partecipante e quindi alla registrazione di tracce delle componenti intangibili del patrimonio territoriale. Su tali mappe possono essere inserite segnalazioni di esperienze percettive localizzate spazialmente che, tramite la partecipazione dei cittadini e dei portatori di interessi specifici, diventano in qualche misura rappresentative del *sentire* della comunità locale. Le segnalazioni soggettive espresse dai partecipanti alla *community* EmoMapper vengono

raccolte e analizzate per elaborare la *mappa emozionale*, una superficie continua la cui intensità emotiva varia in funzione della densità e del valore delle segnalazioni: essa viene rappresentata come una “nube emozionale” sospesa su Firenze, metafora dello stato d’animo della città, ed aggiornata nel tempo con l’aumentare dei partecipanti e delle segnalazioni. È una sorta di racconto collettivo, dove l’informazione geografica di insieme è associata al valore emozionale personale dell’esperienza di fruizione di determinati luoghi. Questo è un esempio indicativo di come i nuovi problemi riferiti alla necessità di trattare entro i quadri conoscitivi la dimensione percettiva, il *sentire* delle popolazioni rispetto ai loro ambienti di vita (e dunque anche la necessità di rappresentare tale *sentire*), possano trovare risposte nell’utilizzo di strumenti che assumano punti di vista personali, ma inseriti in una rete collettiva esplicitata in qualche forma di comunità.

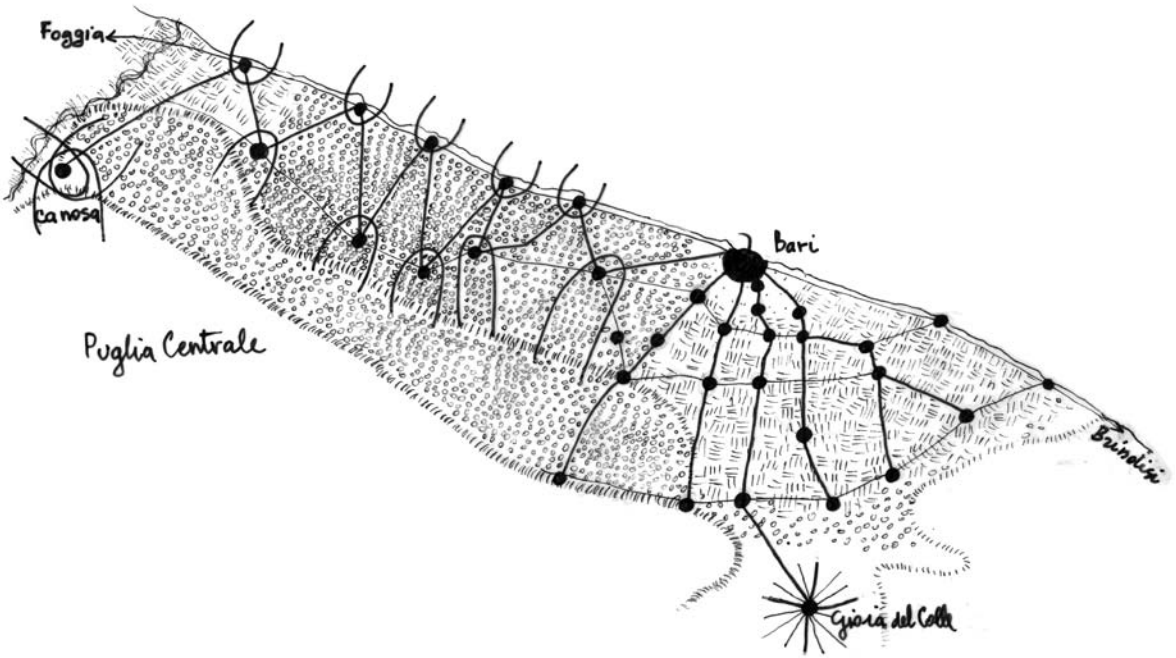
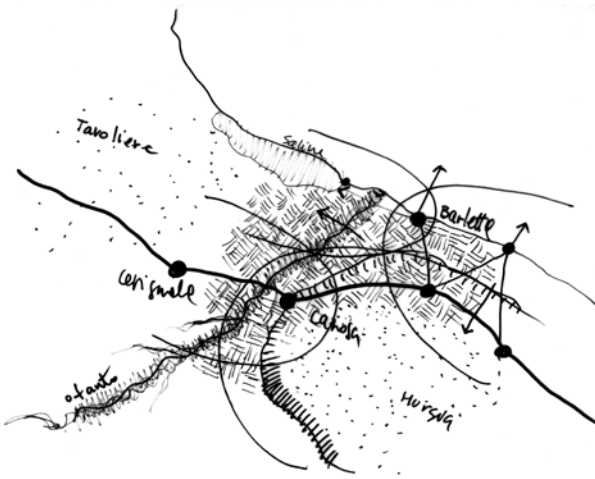
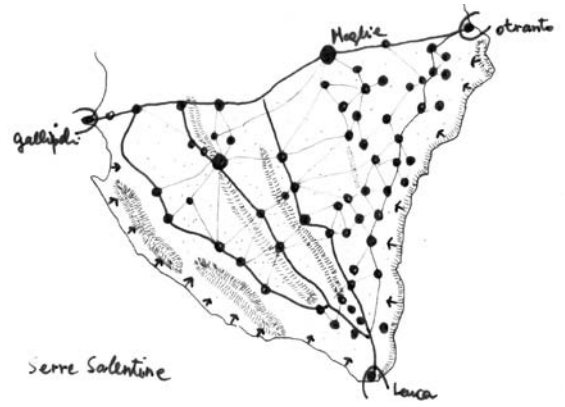
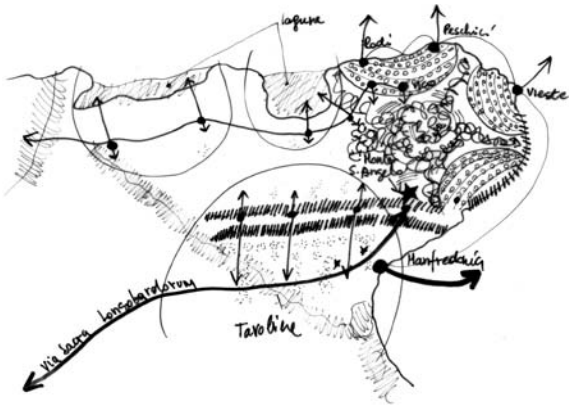
Capitolo 4

Rappresentare statuti, regole e progetti

La definizione di regole di trasformazione del territorio, coerenti con un quadro di conoscenze che tende a individuare dei parametri sui quali misurare l'incidenza delle trasformazioni, o l'efficacia degli strumenti di piano e progetto, è un obiettivo ambizioso, per il raggiungimento del quale si tentano sperimentazioni anche nel campo della rappresentazione. La necessità crescente di condivisione dei processi di definizione delle scelte di trasformazione, implica che sia possibile un qualche controllo pubblico di tale percorso. La graduazione e cogenza degli apparati "normativi" della pianificazione si è ampliata, con l'ingresso in molte regioni italiane (la Toscana, la Liguria, l'Emilia ecc.) di un livello della pianificazione che si riferisce in qualche modo ad una dimensione strutturale e statutaria, ovvero alla possibilità che la condivisione delle scelte strategiche sia in qualche misura immanente alle scelte operative più definite. Dal punto di vista che si è assunto in questo libro, è interessante notare come si sia anche ampliato l'arco degli strumenti mirati a sostantivare le discipline dei piani, alle diverse scale, e ricorrendo ad una cogenza variamente modulata, nella consapevolezza che (specie nella situazione italiana, dove è molto debole la capacità dello Stato di agire assertivamente rispetto ad una struttura sociale che spesso orienta la sua azione, o mette in campo delle inerzie non del tutto in sintonia con il legislatore) occorre ricercare una sintonia profonda con le dinamiche socioeconomiche dei contesti, mediata da una conoscenza specifica della loro storia e struttura¹. Si tratta di una dimensione diacronica, attraverso la quale operare aggiustamenti di rotta gradualmente e inseriti in una tradizione che spesso si può ancora rintracciare,

pure nella dissoluzione dei legami con il passato dopo la seconda guerra mondiale. Nel campo delle rappresentazioni di territorio, questo tema è affrontato ricorrendo a strumenti differenti. Con il ricorso a dei particolari morfotipi, ovvero schematizzazioni e generalizzazioni di elementi territoriali di varia natura, si tenta una sorta di astrazione di determinati contesti attraverso loro rappresentazioni mediante il combinato disposto di una serie finita di elementi, che qui indichiamo come i materiali del progetto di territorio. Attraverso la organizzazione di alcuni di questi materiali in una casistica limitata, si può operare una forma di normazione che può essere utile restituita anche in termini di linee guida. D'altro canto, in opposizione alla ricerca di generalizzazioni parametriche, si affinano strumenti per la individuazione di figure territoriali e paesaggistiche, combinazioni di elementi territoriali irripetibili e individue, indagate nella loro formazione diacronica. Questa individualità della figura è stabilita attraverso il tentativo di esplicitazione delle particolari *regole* (delle quali si tenterà di chiarire la natura statutaria) che ne hanno determinato il formarsi, il che implica un ragionamento sulle dinamiche che ne possono garantire il mantenimento, senza cadere nel determinismo. Chi è chiamato alla redazione di strumenti di governo delle trasformazioni alle varie scale di operatività, deve misurare la rispondenza delle trasformazioni previste a quei criteri (regole) che hanno garantito nel lungo periodo il riprodursi (o lo stesso prodursi) dell'identità di quella figura, delle sue qualità ritenute positive, virtuose, pregiate. Il termine figura rimanda ad una dimensione percettiva; è il paesaggio infatti, la dimensione che in misura crescente pare adatta ad intercettare una serie di considerazioni sul diverso grado di cogenza delle norme, delle regole, degli statuti. È dunque riferendosi (anche) alla dimensione percettiva, ovvero alle esperienze delle persone sui loro ambienti di vita, che una regola può sperare di essere compresa ed adottata nei contesti locali.

¹ Alcune regioni hanno da tempo introdotto norme per l'innalzamento del livello di partecipazione delle popolazioni alla sfera delle decisioni pubbliche: cfr. per una valutazione della legge regionale Toscana 69/2007, il rapporto IRPET, 6/2011, a cura di Zetti I.



1. La storia per il Piano: una narrazione del lungo periodo

Descrivere l'identità dei luoghi² è una attività centrale nell'approccio territorialista al progetto di territorio, è una attività complessa, che richiede una definizione metodologica rigorosa. In questo senso, appare importante chiedersi quale debba essere la profondità temporale dell'esplorazione conoscitiva, e quali possano essere gli strumenti e le competenze più adatte per sostanziare una ricerca sulla storia che rafforzi l'efficacia della dimensione progettuale e pianificatoria (di questo si è trattato brevemente nella prima parte del *capitolo 1*). Di più, e più direttamente, occorre chiedersi quale sia il senso di ricorrere all'indagine storica per sostanziare la dimensione progettuale: in altri campi disciplinari, vengono affrontati problemi riferiti all'indagine storica e al significato che essa assume in proiezione futura e progettuale:

[...] la geografia storica, contrariamente all'opinione corrente che la vuole più interessata all'antiquaria che all'impegno civile, ha una vocazione progettuale e dunque proiettata sul futuro: ben più del "presentismo" o "spazialismo" acritico che, oltre a costituire il tratto dominante dello spirito del nostro tempo, ha spesso caratterizzato la geografia politica ed economica. (...) Di fronte a questo condizionante primato dell'Essere e alle sue conseguenze politiche e culturali, emerge per contrasto il ruolo imprescindibile del Divenire e della storicità, tanto da poter sostenere che senza la dimensione storica e dunque senza geografia storica non possa esistere geografia critica e tanto meno una geografia attiva, progettuale. Come se per fare geografia, fosse sempre necessario attivare l'intero spessore temporale, il regime o paradigma più articolato della storicità (Quaini M., 2010:21)

In seguito mostreremo un tentativo (non comune, per pianificazione alla scala regionale) di ricostruzione cartografica di assetti territoriali peculiari per

² Il titolo di questa sezione fa riferimento all'allegato n°6 alla Proposta di PPTR approvata dalla Giunta della Regione Puglia nel 2010, a cura della ST del PPTR stesso, dal titolo "La Storia per il piano (testi, iconografie e cartografie storiche)". A questo proposito, per una trattazione più esaustiva del ruolo della storia (e della geografia storica) nel PPTR, cfr. *Quaderni del paesaggio n°2*, disponibili all'indirizzo www.paesaggio.regione.puglia.it, ove si riportano le riflessioni svolte al seminario "La Puglia delle Puglie", tenuto a Bari il 10 aprile 2008, sul valore degli studi storici riguardo all'interpretazione dei paesaggi e alla definizione degli stessi "ambiti" di paesaggio del Piano.

determinate epoche storiche, basati sulla ricognizione delle fonti documentali. Un uso delle fonti storiche

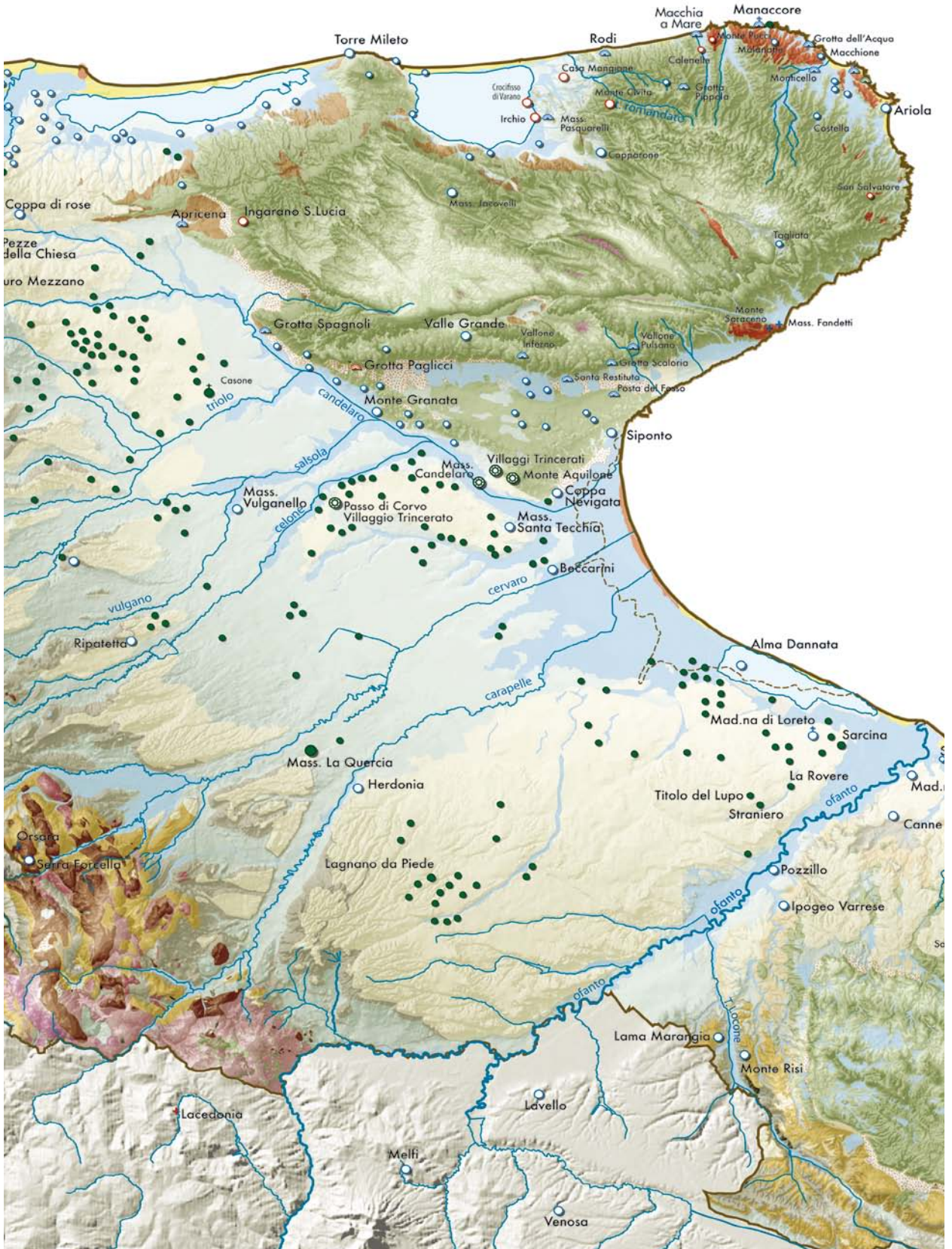
[...] come strumento strategico di intervento culturale finalizzato alla comprensione delle radici, non solo strutturali, ma anche spirituali, dei paesaggi attuali, dei passaggi fondanti della "biografia" di un territorio con i suoi elementi di continuità e discontinuità storica, siano essi ancora visibili, o leggibili ed individuabili solo attraverso la filigrana della ricostruzione geo-storico-cartografica che, con l'ausilio di altre discipline contigue, può rendersi protagonista delle riemersione di quella sorta di predestinazione nomotetica dove soggettività e spazio si incontrano per dare vita al luogo (Dal Prà, E., 2010:13).

L'identità territoriale si definisce infatti nel tempo lungo, in processi di coevoluzione tra ambiente (termine qui inteso in tutta la sua complessità) e azione umana (Saragosa C., 2005). In questa azione di costruzione di una conoscenza orientata al progetto, in questa dilatazione dell'arco temporale, la descrizione dell'identità territoriale è un racconto, che occorre narrare in una prospettiva temporale adeguatamente profonda, senza che la definizione progressiva della identità dei luoghi sia confusa, o fatta coincidere *tout court*, con la ricostruzione della *storia* del territorio.

L'osservazione del cambiamento deve essere infatti unita a un giudizio interpretativo che associando costantemente le particolarità morfologiche e funzionali che caratterizzano gli assetti territoriali ai diversi principi di razionalità che ne hanno informato le trasformazioni, ne valuti, in una prospettiva tecnicamente pertinente, coerenza e qualità (Lucchesi F., 2011).

In questa definizione metodologica della descrizione dell'identità territoriale la rappresentazione (e propriamente quella cartografica), svolge un ruolo centrale. Perché è precisamente la restituzione sulla carta degli elementi materiali che definiscono i luoghi (le forme e la natura profonda del suolo, la distribuzione dei suoi usi, le giaciture dei componenti del sistema insediativo, e così via) che permette di riconoscere i "principi di relazione" tra condizioni ambientali e atti territorializzanti; che permette, dunque, di evidenziare e di valutare le specifiche strutture insediative e conformazioni morfologiche locali: le relazioni tra idrogeomorfologia e condizioni

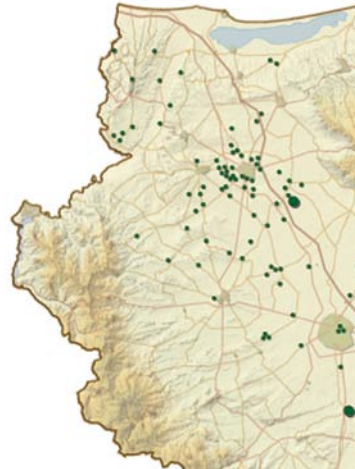
Figura 60. Pagina sinistra, estratti dagli schemi che restituiscono le principali strutture che connotano gli ambiti di paesaggio definiti dal PPTR della regione Puglia, grazie anche allo studio degli elementi di lunga durata. Gli schemi sono stati redatti in forma di schizzo da Daniela Poli.



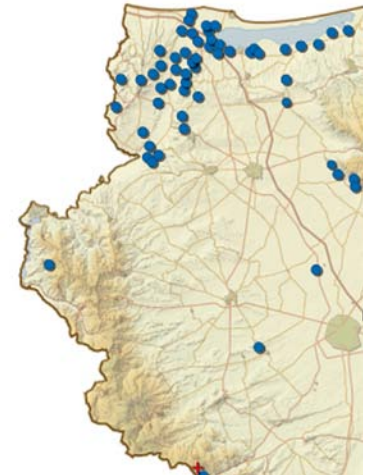
Il paleolitico



Il neolitico



L'età dei metalli



La struttura di lunga durata, dal paleolitico all'VIII Sec. a.c.

Paleolitico

Homo arcaico

Insediamento

Insediamento in grotta

Necropoli

Neolitico

Villaggio trincerato

Insediamento

Insediamento in grotta

Insediamento e necropoli

Età dei metalli

Insediamento

Insediamento in grotta

Insediamento in grotta e necropoli

Necropoli

Dolmen e menhir

Insediamento e necropoli

Base geomorfologica

Formazioni appenniniche

Calcari

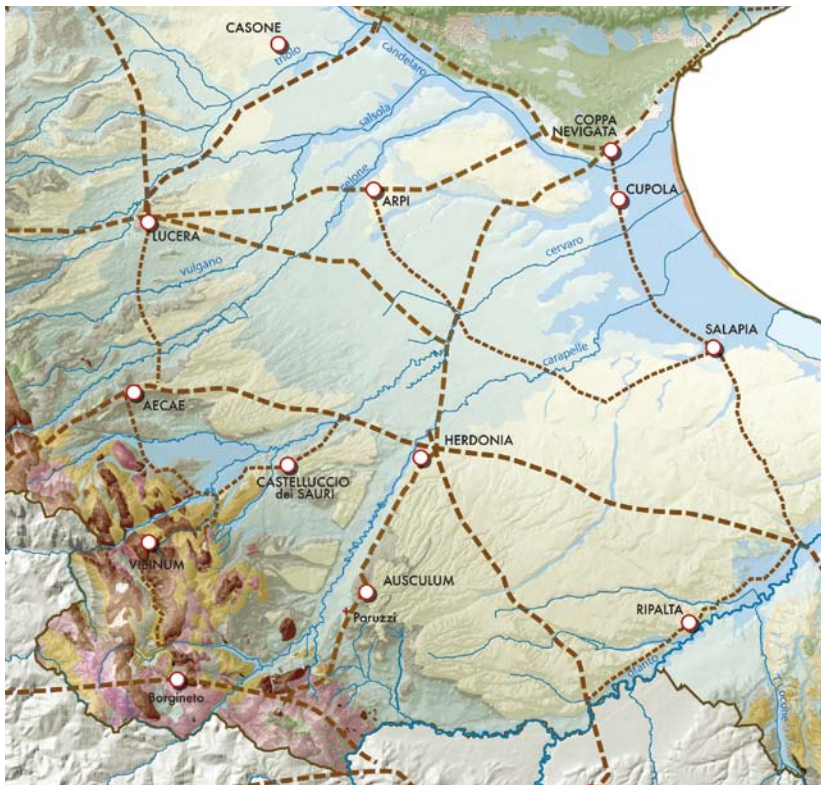
Sabbie, calcareniti e conglomerati

Pietra leccese




Depositi alluvionali

Alluvioni

Figura 61. Pagina a fianco e sopra, PPTR Puglia: *Descrizioni strutturali di sintesi, La struttura di lunga durata*, Elaborato 3.2.4.1, "dal paleolitico all'VIII Sec. a.c", scala di redazione 1:300.000, redattori Aldo Creanza e Francesco Violante. In questa prima fase dell'occupazione dello spazio pugliese da parte dell'uomo, all'interno della quale la specie umana stessa si evolve, passando dall'*Homo erectus* all'*Homo sapiens sapiens*, si assiste ad una fondamentale cesura tra Paleolitico, in cui l'insediamento privilegia luoghi ben riparati e facilmente difendibili come grotte (Gargano, Salento) e lame sulla Murgia (Lamalunga, presso Altamura, ad esempio, è l'unico sito in Europa in cui si sia conservato uno scheletro umano databile tra i 200.000 e i 150.000 anni fa), e «rivoluzione neolitica», durante la quale l'invenzione dell'agricoltura, insieme con quella della ceramica, permette un insediamento caratterizzato da forme di villaggio trincerato, diffuso e intenso nelle aree pianeggianti e sulle colline dell'interno, mentre permane l'insediamento in grotta a fini religiosi. La prima età dei Metalli vede invece una generale scomparsa dei grandi centri fortificati di pianura, in particolare nel Tavoliere, a favore di un insediamento collinare che determina anche un più robusto peso della pastorizia transumante nelle attività agricole. Nell'età del Bronzo, fattosi stanziale l'allevamento, una fitta rete di imponenti centri fortificati caratterizza la costa pugliese, in concomitanza con una sempre più frequente attività mercantile che collega l'Italia e le grandi isole del Mediterraneo con la civiltà micenea'.



La struttura di lunga durata: Le città Daune, Peucete e Messapiche, VIII - V Sec. a.c.

-  Colonie greche
-  Centri dauni, peuceti e messapici
-  Viabilità e collegamenti

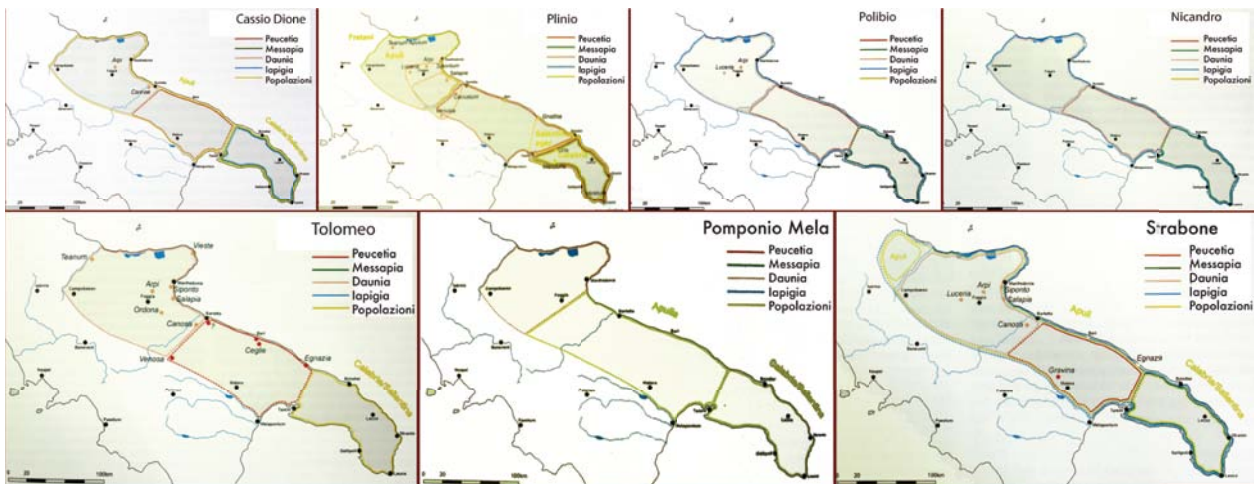


Figura 62. PPTR Puglia, *Descrizioni strutturali di sintesi*. *La struttura di lunga durata*, Elaborato 3.2.4.2, “Le città Daune, Peucete e Messapiche, VIII.V Sec. a.c.”, scala di redazione 1:300.000, redattori Aldo Creanza e Francesco Violante. “A questo periodo appartengono le monumentali costruzioni religiose e funerarie collettive quali i dolmen e i complessi ipogeici, mentre di significato e funzioni incerte sono i menhir (in particolare nel Salento). Nel XII secolo l’unità culturale della civiltà italo-appenninica e quella micenea in Grecia entrano in una crisi irreversibile, che determina una instabile mescolanza di popoli e culture che prende contorni più definiti all’inizio dell’età del ferro, a partire dal X secolo a. C.. L’età del Ferro in Puglia appare caratterizzata dalla formazione di quadri territoriali sub regionali ben riconoscibili, derivanti dai processi di insediamento e di sfruttamento del suolo cui i tre principali gruppi tribali in cui la civiltà iapigia (in cui convivono elementi locali “appenninici”, micenei e nuove immigrazioni illiriche) era suddivisa, Dauni, Peucezi, Messapi (e Salentini). Le prime forme dell’insediamento iapigio risultano essere di tipo paganico-vicano, ossia strutturato in distretti rurali sparsi nel territorio, con ampi spazi comuni fortificati, adibiti a funzioni politico-religiose e militari, cui si accompagnano forme di economia cerealicola e pastorale. I contatti economici e culturali-religiosi con i Greci della “seconda colonizzazione” nel corso dell’VIII secolo e la fondazione della colonia spartana di Taranto (circa 706 a. C.) e della sua chora (distretto territoriale) portano in particolare le genti messapiche a modificare alcuni aspetti sia in campo economico, sia in campo culturale, sia in campo insediativo, con la nascita di forme di insediamento e di edilizia urbani (vedi ad esempio Cavallino di Lecce)”.

ecologiche, tra forme del suolo e sistemazioni agrarie, infrastrutture viarie e insediamenti, fino ad arrivare alle relazioni tra residenze, spazi ed edifici pubblici nei contesti urbani.

Queste note sono necessarie per sottolineare come non si debba pensare che si producano carte (che sono chiamate nelle occasioni che si illustreranno oltre “della territorializzazione”, cfr. Poli D., 2005) al solo scopo di comunicare gli esiti di processo interpretativo svolto indipendentemente da esse, o per la pura necessità di associare le decisioni di trasformazione a un riferimento spaziale. Nell’ottica di processo che si è già affermato possiede l’approccio al progetto di territorio riferito all’attività di rappresentazione, la produzione della carta ha una sua efficacia interna, ovvero “funziona come fondamentale strumento esplorativo e di costruzione euristica di conoscenza” (Lucchesi F., 2011).

Questa ultima annotazione conferma quanto anticipato poco sopra, ovvero che anche la costruzione della rappresentazione dell’identità territoriale deve essere inquadrata metodologicamente. In questo senso l’esperienza della scuola territorialista ha verificato in circostanze diverse (sia in sperimentazioni di ricerca, sia in esperienze applicate in contesti istituzionali, come vedremo in seguito) la fertilità di un approccio fondato sulla progressiva distillazione della conoscenza e della rappresentazione identitaria a partire dalla elaborazione e dalla interpretazione dell’informazione topografica temporalmente stratificata. Nel caso che più volte ricorre in questo libro (il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia, coordinato da Alberto Magnaghi) lo studio diacronico del territorio regionale si è svolto secondo questi principi.

La serie di testi e cartografie che costituisce questo elaborato (cfr. *La struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione*) testimonia di una ricerca storica originale condotta da Comitato scientifico del PPTR che ha restituito per la prima volta una rappresentazione geografica regionale dei processi di territorializzazione di lunga durata (dal paleolitico all’ottocento), individuando sezioni storiche significative della maturità di specifiche civiltà. La ricostruzione dei principali caratteri insediativi, paesaggistici, relazionali e infrastrutturali di ciascuna di queste sezioni ha consentito di individuare la struttura profonda dei paesaggi pugliesi: la nascita e lo sviluppo delle città, delle infrastrutture e delle reti di città, dei rapporti città-campagna, delle gerarchie territoriali nei diversi periodi storici, individuando dominanze, persistenze e permanenze significative che attraversano la lunga durata; questa interpretazione storico strutturale delle

trasformazioni territoriali e paesaggistiche ha consentito sia fornire una definizione identitaria dei paesaggi contemporanei della Puglia, sia di individuare le grandi invarianti strutturali che li connotano; sia infine per la definizione della rilevanza patrimoniale dei suoi caratteri stratificati³.

Come puntualizzato in una sintetica relazione metodologica sulle “fasi della territorializzazione redatta da Daniela Poli, Aldo Creanza e Francesco Violante (Violante F. 2010):

Le cartografie della lunga durata rappresentano un inquadramento d’insieme con la lettura diacronica delle fasi di territorializzazione alla scala regionale, delle fasi in cui le società insediate “hanno costruito territorio”. La sequenza di carte alla piccola scala ha interessato sette periodi che vanno dal Paleolitico all’età contemporanea. Le rappresentazioni mostrano sia le trasformazioni (mutazioni delle gravitazioni interne ed esterne, delle gerarchie urbane e territoriali, le fluttuazioni dei confini), sia gli elementi di continuità, materiali (strutture insediative) e immateriali (organizzazione, sapienza ambientale, capitale sociale) che le attraversano, definendone il carattere di lungo periodo. Gli elementi rappresentati sono: la struttura oroidrografica, la struttura insediativa gerarchizzata (insediamenti - definiti in base alle principali funzioni amministrative e produttive - infrastrutture di comunicazione, grandi opere organizzative, come la centuriazione), le grandi partizioni del paesaggio naturale e agrario (aree boscate, pascolo, cerealicoltura, ecc.), le principali strutture di organizzazione del territorio (ville, castelli, principali masserie). Le carte forniscono indicazioni in forma transcalare, alla scala più piccola (relazioni con luoghi esterni) e quella più grande (dettagli sulle strutture territoriali significative). In ogni periodo sono state evidenziate “figure territoriali” alla piccola scala, le strutture materiali, organizzative del territorio, che mettono in luce una forma riconoscibile. Questo inquadramento riconduce il lavoro di dettaglio sui beni culturali (oggetto di una azione specifica di un gruppo di ricerca applicato al PPTR) all’interno di un riferimento generale, consente cioè di restituire il senso ai sedimenti delle strutture territoriali del passato, che fanno parte del patrimonio storico-archeologico. Inoltre la descrizione del mutamento o della permanenza delle figure territoriali, lette assieme alle regole insediative (modalità di relazione fra rilievo/ infrastruttura/ insediamenti; relazione con il sistema ambientale; modalità d’uso delle risorse) ha

³ Dalla Relazione Generale del PPTR, di Alberto Magnaghi.



La struttura di lunga durata, Il processo di romanizzazione, IV Sec. a. c. – I Sec. a. c.

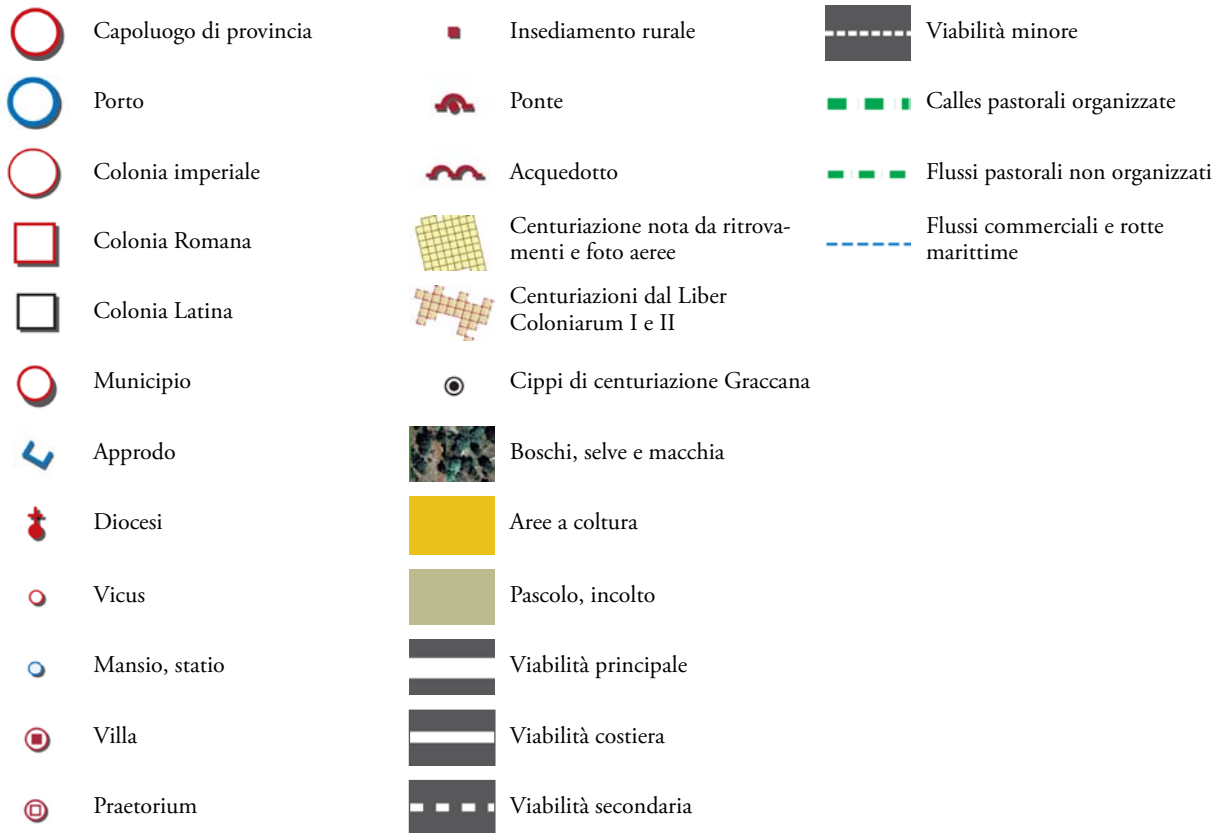
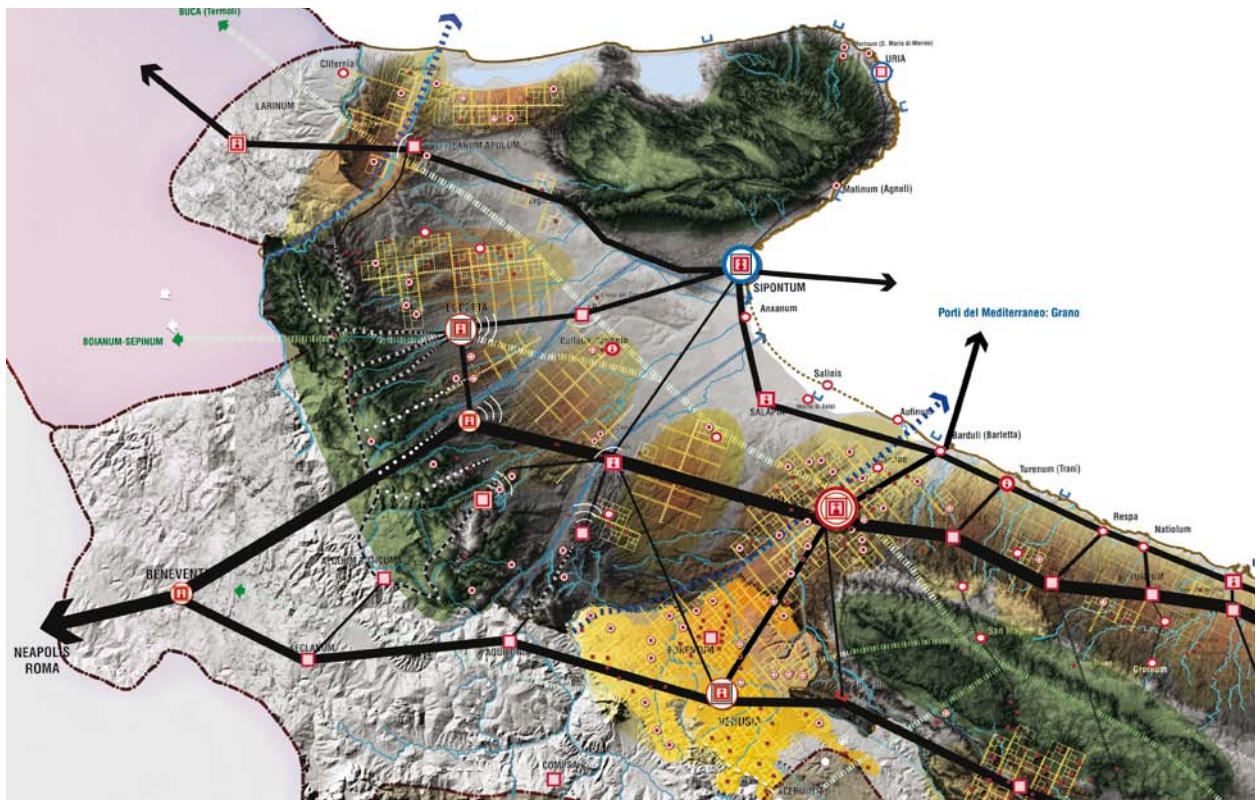


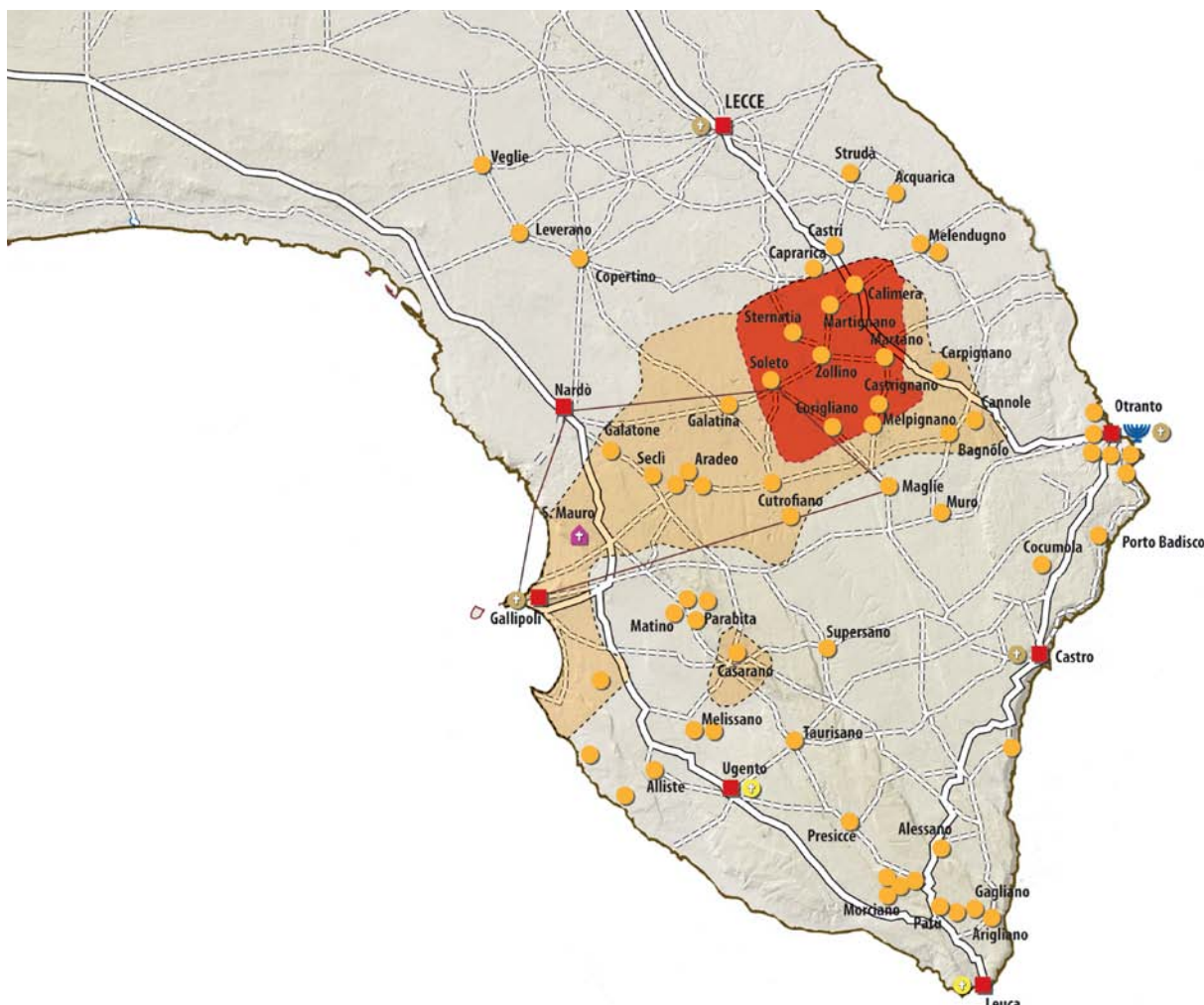
Figura 63. PPTR Puglia, *Descrizioni strutturali di sintesi, La struttura di lunga durata*, elaborato 3.2.4.3, "Il processo di romanizzazione, IV secolo a. C. – I sec. a.c.", scala di redazione 1:300.000, redattori Aldo Creanza e Francesco Violante. La tavola rappresenta fasi diverse, dalla seconda guerra sannitica, in cui un grande centro daunio come Arpi chiede l'alleanza di Roma contro i Sanniti, alla resa di altri due grandi centri dauni come Canosa e Tiati, alla fondazione della colonia latina di Luceria nel 314 a C., che probabilmente permette la penetrazione del nuovo modello di organizzazione politica, sociale, militare e culturale nel nord della Regione.



La struttura di lunga durata, La Puglia romana: nodi e reti, IV Sec. a.c. - VII Sec. d.c.



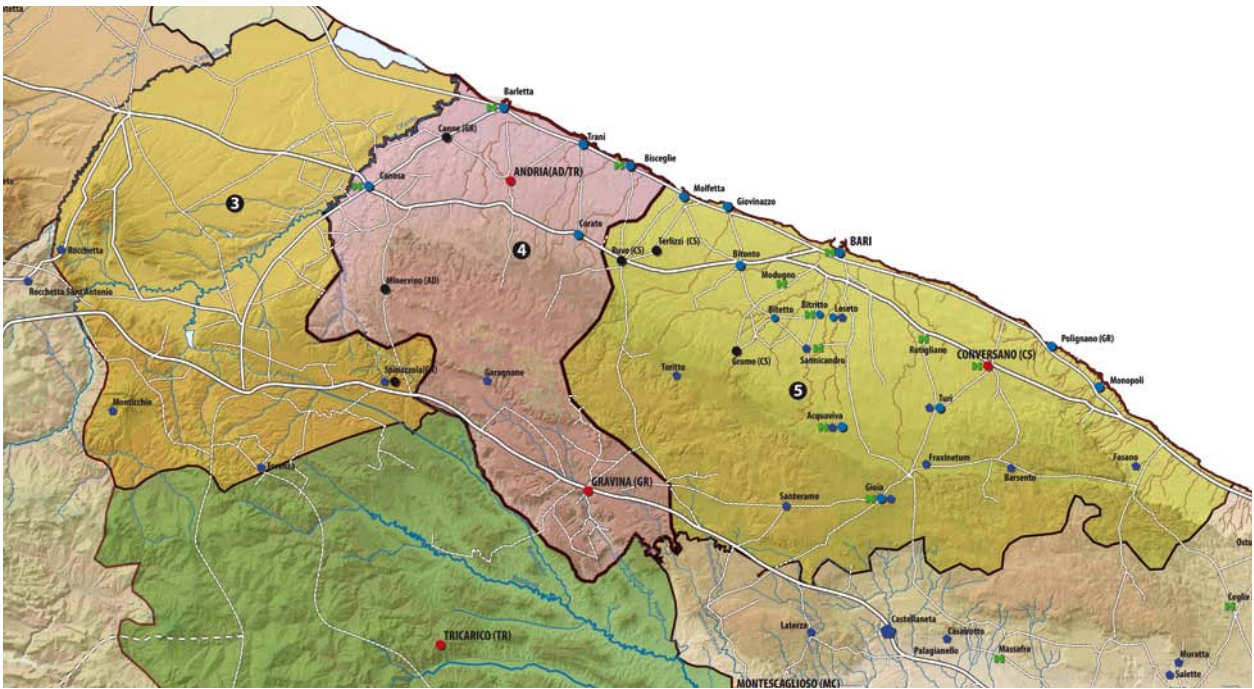
Figura 64. PPTR Puglia, *Descrizioni strutturali di sintesi*. La struttura di lunga durata, Elaborato 3.2.4.3c, "La Puglia romana: nodi e reti, Sec. IV a.c. - Sec. VII d.c.", scala di redazione 1:300.000, redattori Aldo Creanza e Francesco Violante. La tavola restituisce i principali centri e delle loro relazioni, in epoche diverse. Dal punto di vista insediativo e amministrativo la documentazione consultata per la costruzione di questa rappresentazione restituisce lo status di municipio o colonia per ventisette centri urbani, tutti esistenti, naturalmente con forme e funzioni diverse, anche in epoca preromana (come Teanum Apulum, presso S. Paolo di Civitate, Hyria/Vieste, Lucera, Arpi, Siponto, Aecae/Troia etc.). Sebbene nell'arco cronologico compreso tra VI-VII e XI-XII secolo d. C. alcuni di questi centri scompaiano (Teanum, Arpi, Aecae, Herdonia, Egnazia, ma anche vici come Carneianum nel Tavoliere), sono innegabili i fattori di continuità tra epoca preromana ed età successive, anche considerando la crescita in età tardoantica e medievale di centri qualificati come vici in epoca imperiale, e che diventeranno centri di media e grande importanza, come Castro, Barletta, Trani e altri diversi centri della costa barese, o la rinascita di centri urbani dopo una lunga fase di crisi o di completo abbandono, come Silvium - Gravina, Altamura, città peucezia rifondata in epoca sveva, Monte Sannace - Gioia del Colle.












La struttura di lunga durata, La Puglia Longobarda, Sarecena e Bizantina, VIII Sec. - XI Sec.



Figura 65. PPTR Puglia, *Descrizioni strutturali di sintesi. La struttura di lunga durata*, elaborato 3.2.4.4, "La Puglia Longobarda, Sarecena e Bizantina (VIII - XI Sec.)", scala di redazione 1:300.000. Redattori Aldo Creanza e Francesco Violante. Nonostante la debolissima ripresa demografica, la nascita della nuova geografia politica, economica, religiosa dei santuari e dei monasteri benedettini di S. Maria di Tremiti, S. Pietro a Torremaggiore, S. Giovanni in Piano, e altri esterni alla regione, costituisce un quadro di riferimento ove si assiste ad una seppur debole ripresa delle attività agricole, alla ristrutturazione di assi viari come nuovi percorsi di pellegrinaggio, e alla nascita di nuovi insediamenti, come Monte Sant'Angelo, nato attorno al santuario di S. Michele arcangelo, ma anche Bisceglie, Conversano, sulla fascia costiera e subcostiera della Puglia centrale che in questo momento, tra IX e X secolo, inizia a strutturarsi intorno al suo capoluogo, Bari, sede di un emirato sarecenico per poco meno di trent'anni (847-871) e successivamente capitale del *thema* di Langobardia (poi catepanato d'Italia) bizantino.



La struttura di lunga durata, La Puglia Normanna, X Sec. - XII Sec.

-  Castrum o Casale di epoca normanna
-  Sede di Contea
-  Castello
-  Città di fondazione normanna
-  Centri compresi nelle contee
-  Viabilità
-  Città regie
-  Abbazia
-  Limiti Connestabile Catalogus baronum (metà XII sec.)



PPTR Puglia, La struttura di lunga durata, La Puglia Pastorale, dalla Dogana delle Pecore agli anni '50 del Novecento, XV-XX Sec.









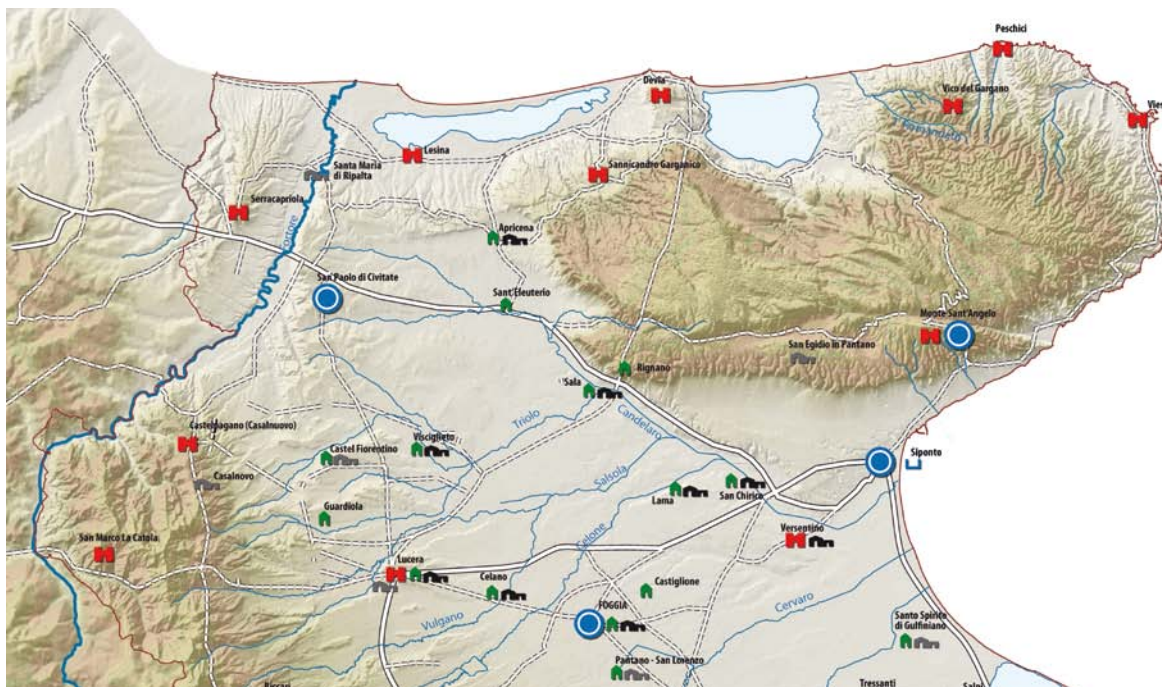
-  Poste risalenti all'Atlante Michele Antonio e Nunzio Di Rovere
-  Centri urbani I.G.M. 1947
-  Jazzi I.G.M. 1947
-  Strade regie dell'800
-  Poste I.G.M. 1947
-  Tratturi
-  Masserie I.G.M. 1947
-  Tratturelli e bracci

Figura 66. Immagine in alto, PPtr Puglia, *La struttura di lunga durata*, Elaborato 3.2.4.5, La Puglia Normanna (Sec. X - XII), scala di redazione 1:300.000, redattori Aldo Creanza e Francesco Violante. "Nella formazione di alcuni caratteri originali del territorio pugliese l'eredità bizantina è fondamentale, con diverse campagne di costruzione di città fortificate (kastra). Le prime sono di natura portuale, come Monopoli e Polignano. Nel X secolo, altre città vengono fondate: Gravina, Minervino, Montemilone, dunque nelle zone poco popolate tra Murgia e Lucania, e Ripalta e Vaccarizza nel Tavoliere. La terza fase, ai primi dell'XI secolo, vede la nascita di una doppia linea di città fortificate sul Subappennino: Civitate, Dragonara e altre, come Rapolla e Cisterna".

Figura 67. Immagine in basso, PPTR Puglia, *La struttura di lunga durata*, La Puglia Pastorale, dalla Dogana delle Pecore agli anni '50 (Sec. XV-XX), scala di redazione 1:300.000, redattori Aldo Creanza e Francesco Violante.



La struttura di lunga durata, La Puglia Sveva, XII Sec. - XIII Sec.

Periodo svevo



Città demaniali



Città demaniali di nuova fondazione



Porti di nuova fondazione



Castra



Masserie Regie sveve



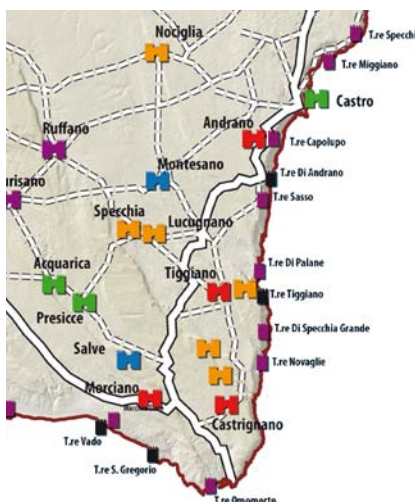
Marestalle Regie



Masserie Regie Angioine



Domus



La struttura di lunga durata, Castelli e Torri, XI Sec. - XVI Sec.

Castelli



Periodo Normanno



Periodo Svevo



Periodo Angioino



Periodo Aragonese



Periodo post Aragonese - Spagnolo



Fondazione/Dismissione



Viabilità



Torri costiere presenti al 1947



Torri costiere (toponimi carte fine cinquecento/Atlante Stigliola)

Figura 68. Immagine in alto, PPTR Puglia, *La struttura di lunga durata, La Puglia Sveva*, Elaborato 3.2.4.6 (XII Sec. - XIII Sec.), scala di redazione 1:300.000, redattori Aldo Creanza e Francesco Violante. "Una ulteriore fase di incastellamento vede la luce nei periodi svevo e angioino, quando si struttura un vero e proprio "sistema" di castelli articolato in castra, fortificazioni militari e di controllo del territorio, e domus, nuclei di organizzazione del territorio da cui si origineranno le masserie tardomedievali e moderne. Nel processo di formazione di identità urbane e territoriali, è fondamentale l'importanza medioevale degli episcopi e dell'invenzione delle reliquie."

Figura 69. Immagine in basso, PPTR Puglia, *La struttura di lunga durata, elab. 3.2.4.7, Castelli e Torri* (XI Sec. - XVI Sec.), scala di redazione 1:300.000, redattori Aldo Creanza e Francesco Violante.

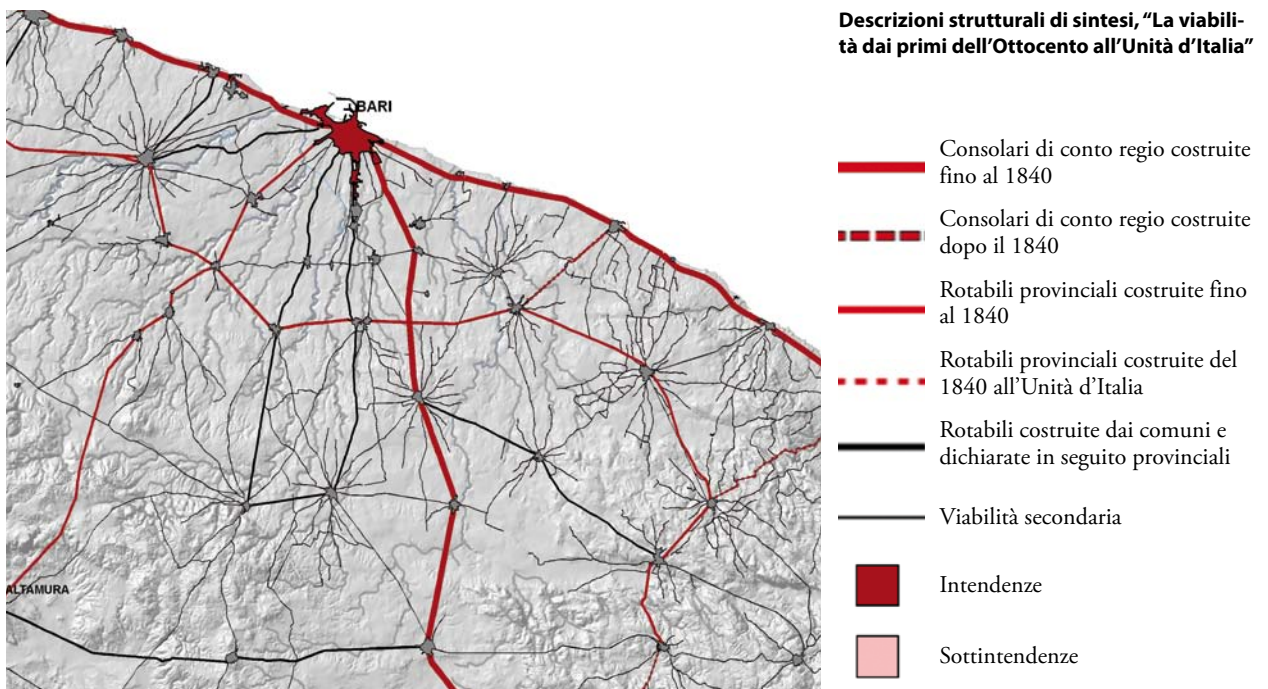


Figura 70. PPTR Puglia, *Descrizioni strutturali di sintesi*, elaborato 3.2.4, "La viabilità dai primi dell'ottocento all'Unità d'Italia", scala di redazione 1:300.000, redattori Aldo Creanza e Francesco Violante. "La Terra di Bari e la Terra d'Otranto, a differenza della Capitanata, risultano dotate di un tasso di strade rotabili alto, paragonabile alla Terra di Lavoro e all'entroterra napoletano, e di buona qualità. Gli assi longitudinali seguiti dalle rotabili e dalle ferrovie seguono le antiche consolari romane e attraversano da nord-ovest a sud-est la regione, attraversando e collegando vari sottosistemi stradali a raggiera organizzati attorno ai principali centri, nell'interno e sulla costa. Tra 1864 e 1866 si apre la ferrovia adriatica Foggia-Bari-Brindisi-Lecce, e la linea Bari-Taranto. Nel decennio successivo, la Taranto-Crotone-Reggio Calabria. Nel 1870 si completa la ferrovia che collega, via Benevento, Napoli a Foggia. L'introduzione della ferrovia non modifica, tuttavia, i caratteri generali del sistema di comunicazioni regionale se non per un più deciso inserimento dei centri regionali in un sistema interregionale e per una accentuata attrazione dei centri costieri, Bari, Barletta, Taranto e Brindisi".

dato spessore temporale all'individuazione delle 'invarianti strutturali', e ha consentito di definire in forma complessa gli ambiti

Nell'ambito dello stesso strumento PPTR, la dimensione più direttamente collegata alla ricognizione dei diversi beni culturali è stata affrontata nella "Carta dei beni culturali"⁴, coordinata dal sovrintendente regionale

⁴ "La Carta si articola in tre tematismi essenziali, Carta del Patrimonio culturale, Carta del Paesaggio e Carta dei Vincoli, e descrive le caratteristiche culturali del territorio, con particolare riguardo agli immobili e alle aree indicati agli articoli 136 e 142 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. La *Carta del Paesaggio* comprende gli usi civici, i paesaggi da restaurare, i paesaggi antropici e i paesaggi dell'acqua; la *Carta del Patrimonio culturale* tutti i beni culturali diffusi nel paesaggio, i tracciati viari storici e i tratturi. Le città storiche, naturalmente parte del patrimonio culturale, sono descritte e rappresentate come beni culturali esse stesse. La *Carta dei Vincoli*, infine, ha localizzato, perimetrato e descritto tutti i vincoli archeologici, architettonici e paesaggistici esistenti sul territorio regionale, dei quali sarà possibile consultare anche la documentazione cartacea acquisita in formato digitale", Volpe G., 2010:8.

e dal rettore dell'Università di Foggia. Questa parte del lavoro applicato alla redazione del PPTR, la più decisamente orientata alla tutela dei beni, è stata tuttavia portata avanti in stretto coordinamento con l'attività della Segreteria Tecnica e con i diversi consulenti del PPTR (Volpe G. 2010). In questa interazione tra ricostruzione delle fasi della territorializzazione e costruzione della ricognizione sui beni culturali, si collocano azioni e ipotesi di valorizzazione e recupero dei beni stessi legate alla loro dimensione paesaggistica. Ciò significa che si è posta estrema attenzione al contesto di appartenenza, tentando di recuperare la possibilità di lettura di sistemi e relazioni di lunghissimo periodo. Questa integrazione, sottolineata più volte nei documenti di piano (fin negli obiettivi generali e specifici del PPTR) ha portato alla condivisione di una forma di restituzione della conoscenza sui beni culturali, che li ha organizzati in "Contesti Topografici Stratificati": si tratta di porzioni di territorio particolarmente rilevanti per le peculiarità del patrimonio culturale e ambientale che li caratterizza. Partendo dalla constatazione della natura profondamente contestuale del patrimonio culturale e dunque del paesaggio,

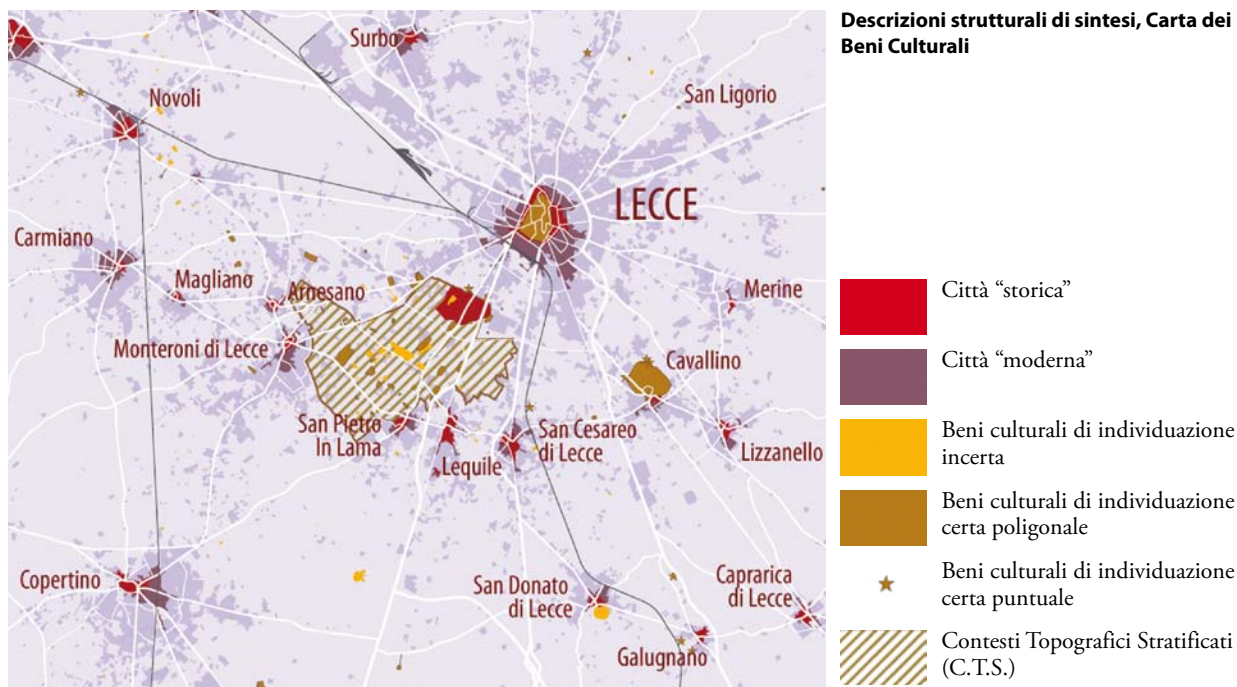


Figura 71. PPTr Puglia, *Descrizioni strutturali di sintesi*, Elaborato 3.2.5, “Carta dei Beni Culturali” (a cura delle quattro Università pugliesi e della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia). Scala di redazione 1:300.000. La rappresentazione tenta di dare sistematicità alla conoscenza del patrimonio culturale regionale attraverso la catalogazione e la localizzazione georeferenziata dei Beni Culturali della Puglia; essa rappresenta lo stato delle conoscenze sul patrimonio culturale pugliese: il censimento georeferenziato dei beni immobili e delle aree di valore culturale e paesaggistico localizzati in aree extraurbane, già editi, anche di rilevanza locale, o i cui dati erano presenti negli archivi delle Soprintendenze (beni vincolati e non), delle Università o di altri enti di ricerca che abbiano operato sul territorio pugliese, o ancora in vario modo censiti da precedenti strumenti di pianificazione a livello regionale (PUTT/P e relativi adeguamenti dei piani comunali), provinciale (PTCP) e comunale (PRG o PUG)“.

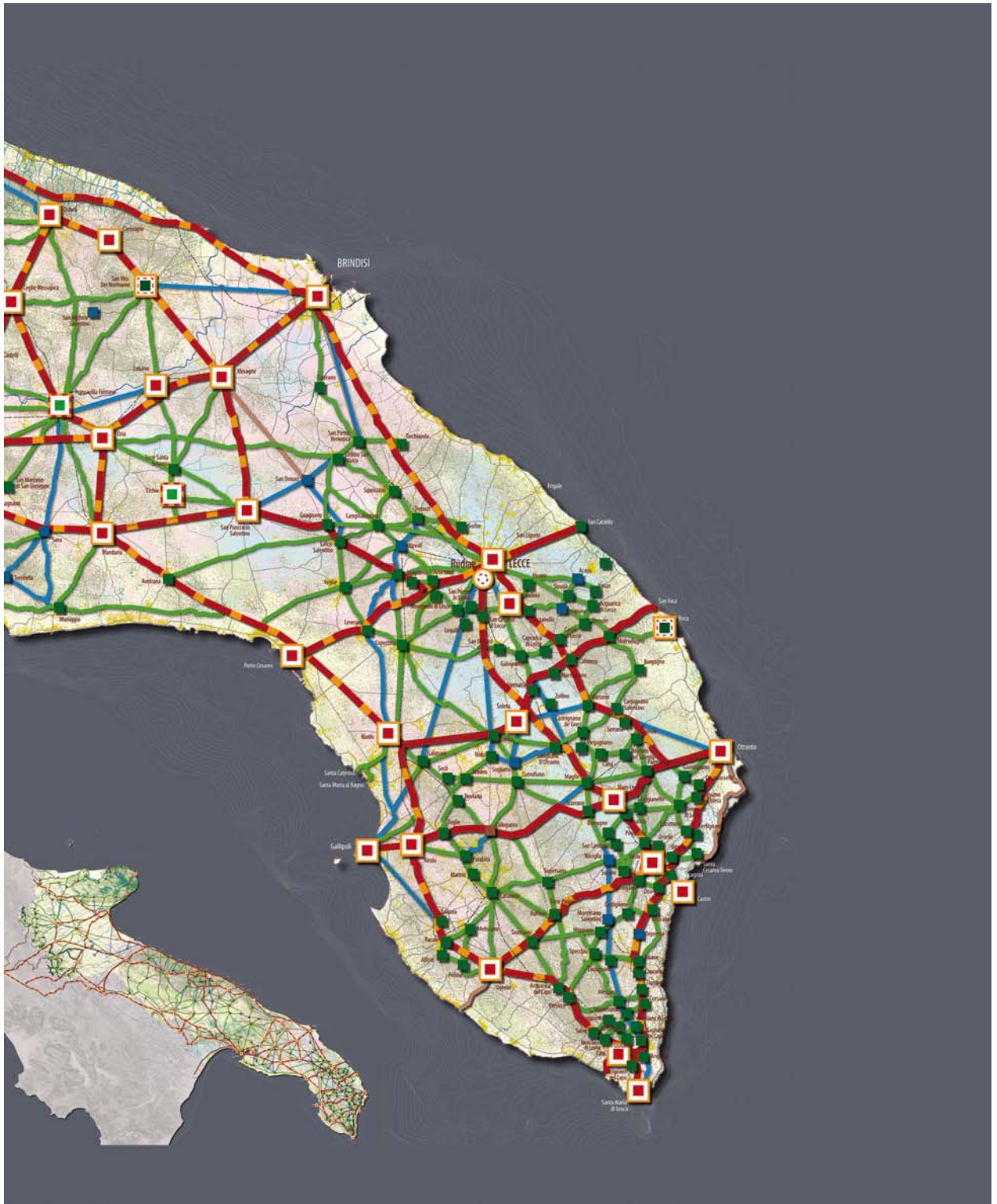
si riconoscono, sull'intero territorio regionale, “alcuni contesti territoriali significativi, per le peculiarità della propria massa territoriale, intesa come accumulo storico di atti territorializzanti di diversa natura”. Attraverso l'analisi dell'ampia base di dati a disposizione si è cercato pertanto di fornire una lettura integrata e diacronica del patrimonio culturale sedimentato in un dato contesto territoriale, superando il modello di censimento normalmente adottato, che potremmo definire “filatelico”, che si fonda, cioè, su una concezione del bene come punto isolato. Come sottolinea la stessa definizione, le parole-chiave di questa peculiare impostazione, sono le seguenti (Volpe G., 2010):

- il *contesto*, “inteso quale situazione nella quale più siti o le tracce (materiali e immateriali) di una o più azioni si presentano in un sistema coerente nel quale le diverse componenti si collocano in un rapporto reciproco nello spazio e nel tempo sulla base di relazioni di carattere funzionale”;
- il *vassoio topografico*, “inteso come spazio caratterizzato da alcuni caratteri di lunga durata, che costituisce il palcoscenico sul quale si sono succedute diverse

forme insediative strettamente legate alla formazione, evoluzione e trasformazione del paesaggio storico e quindi delle relazioni tra comunità e ambiente”;

- la *stratigrafia*, “intesa come analisi diacronica e non selettiva delle molteplici tracce sedimentate in una porzione di territorio e percepibili nel paesaggio”.

I Contesti topografici stratificati (CTS) sono, quindi, insiemi di beni culturali di ogni tipo e di ogni epoca (chiese, castelli, masserie, ville romane, città antiche e moderne, necropoli, ecc.), complessi e, appunto, stratificati, comprendenti elementi risalenti all'antichità più remota fino alla nostra epoca e connotati da una profonda e (spesso) percepibile integrazione con il contesto paesaggistico circostante. Durante la redazione del PPTR, la individuazione dei CTS è stata condotta in particolare nelle aree rurali, per le quali si riteneva fosse più urgente densificare il valore identitario e paesaggistico. Tuttavia, in qualche caso, le città storiche, esse stesse beni culturali complessi e stratificati, entrano a far parte del CTS in quanto elementi strutturanti e caratterizzanti del sistema delle relazioni e fattori di elevata qualità



Carta di sintesi storica delle matrici e delle permanenze insediative e culturali

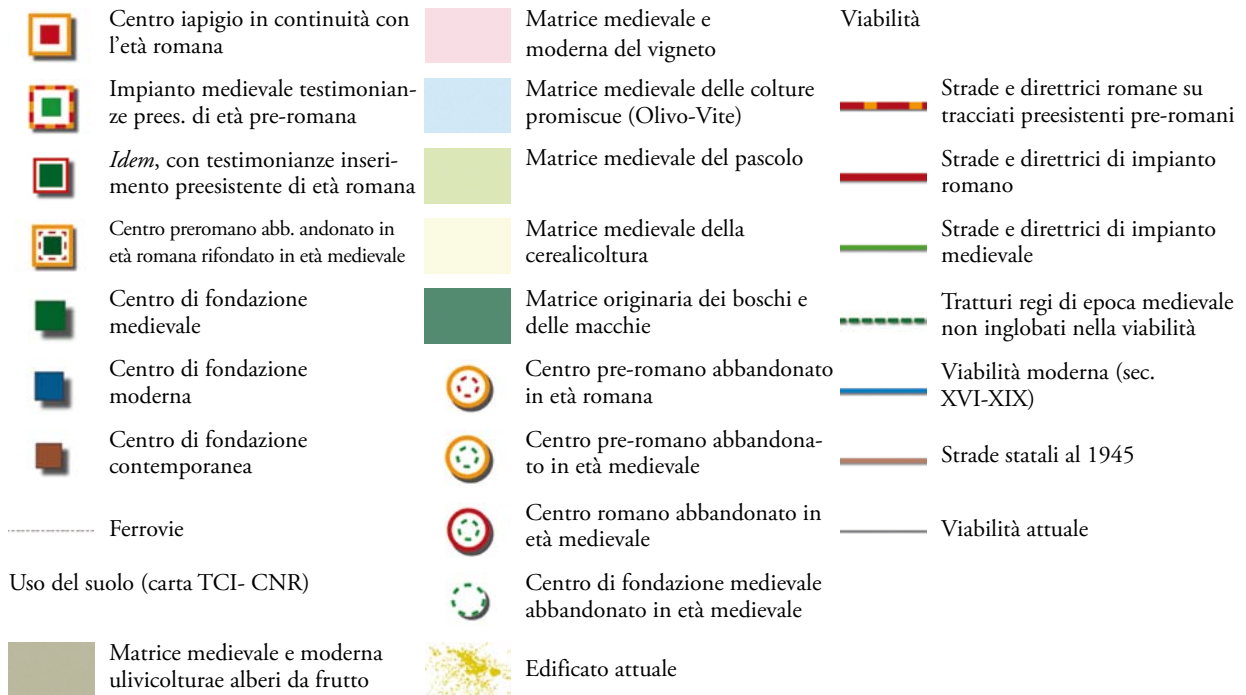


Figura 72. PPTR della Puglia, Elaborato 3.2.4.10, "Carta di sintesi storica delle matrici e delle permanenze insediative e culturali", redatta da Aldo Creanza e Francesco Violante, alla scala 1:300.000. Sintesi delle numerose carte dei "processi di territorializzazione" prodotte nell'ambito del PPTR, mostra la progressiva strutturazione dei territori pugliesi a partire dai primi dati sull'insediamento preromano sino a giungere alle ultime fondazioni contemporanee. Come recita la relazione che accompagna la tavola, "il paesaggio insediativo pugliese di età moderna e contemporanea fonda le sue premesse nel lungo e articolato millennio medievale, nelle modalità di incastellamento e nell'originale tenuta del sistema pubblico bizantino, su cui si innestano i processi di *mutazione feudale* derivati dalla conquista normanna. (...) Si strutturano in questi secoli sistemi territoriali potenti, sul Gargano, sul Subappennino, nell'originale festone di centri nella fascia costiera e sub costiera tra Barletta e Monopoli che si interseca con la corona di Bari, nel Salento. La profonda crisi tre/quattrocentesca ridisegna il pluralismo territoriale pugliese: centinaia di casali scompaiono, in particolare nell'area centro-settentrionale della regione, i rimanenti subiscono una radicale gerarchizzazione e l'insediamento nelle campagne sopravvive in forme precarie, favorendo attività economiche e usi del suolo estensivi (grande cerealicoltura organizzata da una fitta rete di masserie, allevamento transumante fortemente istituzionalizzato dalla Dogana delle pecore di Foggia) complementari all'arboricoltura basso-murgiana, mentre a sud della direttrice Taranto-Brindisi una rete insediativa di piccoli centri resiste, in parte organizzata di rango maggiore, come Lecce, e la trama culturale è complicata dalla compresenza, in piccoli appezzamenti, di seminativi, arboricoltura e allevamento. Tra Settecento e Ottocento questa struttura politica, istituzionale, giurisdizionale e territoriale viene progressivamente meno sotto i colpi di grandi mutamenti politici, economici e intellettuali. I delicati equilibri su cui si fondavano i rapporti tra grano e pascolo vengono radicalmente risolti a favore del grano, l'oliveto e il vigneto si espandono, la rete insediativa si scompone e si gerarchizza nuovamente a favore in particolare di Bari e della sua conca. Nel corso dell'Ottocento il processo di urbanizzazione conferma il carattere accentrato dell'insediamento specialmente nell'area centro settentrionale della regione, area nella quale l'incremento demografico accompagna e segue una polarizzazione delle gerarchie funzionali. Bari, nel corso dell'Ottocento, assume stabilmente il primato regionale sia sul piano demografico, sia sul piano produttivo, commerciale, finanziario, politico-amministrativo e, più tardi, culturale, seguita da Foggia e Taranto e dai centri della costa e dell'entroterra nord occidentale della Terra di Bari. In Terra d'Otranto i centri a nord dell'asse Taranto-Brindisi, essi compresi, godono di una crescita demografica maggiore, proporzionalmente, rispetto a quelli del Salento meridionale, come ad esempio Gallipoli e Nardò (...). Gli assi longitudinali seguiti dalle rotabili e dalle ferrovie seguono le antiche consolari romane e attraversano da nord-ovest a sud-est la regione, attraversando e collegando vari sottosistemi stradali a raggiera organizzati attorno ai principali centri, nell'interno e sulla costa. Poco dopo l'Unità si aprono poi numerosi tratti ferroviari, seguendo le stesse logiche delle infrastrutture viarie, ma con differenziazioni interne al territorio regionale tali da evidenziare, talvolta, un mancato adeguamento della rete infrastrutturale alle trasformazioni produttive e sociali, specie in Capitanata. L'introduzione della ferrovia non modifica, tuttavia, i caratteri generali del sistema di comunicazioni regionale se non per un più deciso inserimento dei centri regionali in un sistema interregionale e per una accentuata attrazione dei centri costieri, Bari, Barletta, Taranto e Brindisi.



Figura 73. PPTR Puglia, Descrizioni strutturali di sintesi, Elaborato 3.2.6, "La carta delle Morfotipologie territoriali" (a cura di Gabriella Granatiero): rappresenta la struttura insediativa persistente delle figure e degli ambiti paesaggistici, su due basi differenti.



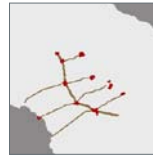
6. Il sistema lineare costiero. Sistema di centri costieri che aggira la testa del Gargano, distribuiti lungo una strada litoranea di mezza costa



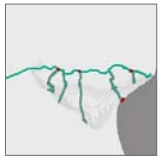
7. Il sistema a corona dell'Alta Murgia. Sistema misto che distribuisce i centri di mezza costa a quelli di valle tra la Fossa Bradanica e il versante murgiano occidentale



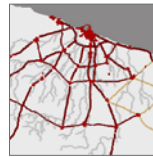
8. Lecce e la prima corona a raggiera. Sistema a corona aperta di Lecce con piccoli centri limitrofidistribuiti sul quadrante di nord-ovest del territorio periurbano nella triangolazione di Lecce con Taranto e Gallipoli



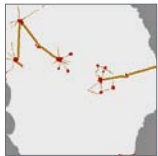
9. Lecce e la seconda corona aperta. Sistema a corona aperta di Lecce con i centri di medio rango di seconda fascia, distribuiti nella triangolazione con Taranto e Gallipoli



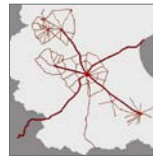
10. Il sistema a pettine del Gargano, distribuzione lineare lungo il crinale meridionale in allineamento alla linea di faglia della valle Carbonara, da cui si diparte un secondo sistema che scende verso l'altopiano di Manfredonia



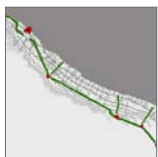
11. Il sistema radiale della conca barese e le penetranti verso l'Alta Murgia, "tela di ragno" che distribuisce le relazioni tra Bari e i centri di prima e seconda corona con alcune linee di penetrazione verso le pendici dell'altopiano murgiano



12. La maglia policentrica del Salento centrale. Sistema di centri di rango medio distribuiti nel centro della penisola



13. La Pentapoli di Foggia. Sistema reticolare delle 5 città del Tavoliere, San Severo, Lucera, Cerignola, Manfredonia, con perno a Foggia e con diramazioni stellari a "tela di ragno"



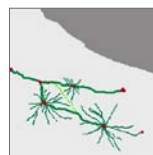
14. Il sistema a pettine costiero da Monopoli a Carovigno. Sistema insediativo costiero e subcostiero collegati con una strada litoranea alla quale si innestano pendoli di arretramento e avanzamento dei sistemi urbano



15. Il sistema lineare costiero dunale di Margherita e Zapponeta. Allineamento dei centri di Margherita e Zapponeta lungo una strada "di argine" tra le lagune salmastru sub costiere, i bacini della salina e il mare.



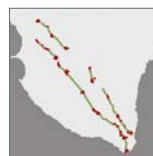
16. La maglia fitta del Salento sud-orientale. Sistema di centri di rango minore distribuiti a rete fitta nella fascia costiera e sub costiera tra Lecce e Santa Maria di Leuca.



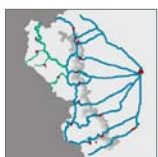
17. Il sistema radiale policentrico della valle d'Itria. Sistema a raggiera e sistema insediativo disperso di primo grado, nelle relazioni tra centri e campagna, e di secondo grado, come relazione tra i centri



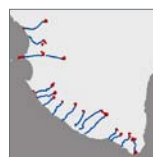
18. Il sistema insediativo lineare delle valli del Carapelle e del Cervaro. Sistema lineare di distribuzione dei centri lungo le strade che risalgono le valli fluviali del Carapelle e Cervaro verso il subappennino



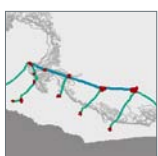
19. I sistemi lineari di versante. Sistema di allineamento dei centri di mezza costa posti sulle serre salentine e convergenti su Santa Maria di Leuca



20. Il sistema a ventaglio di Lucera, lungo i versanti del Subappennino nord occidentale che, partendo dalla cerniera di Lucera, interconnettono i centri collinari in posizione ribassata alla linea di crinale



21. I pendoli di mezzacosta. Distribuzione dei centri sub costieri del versante ionico meridionale lungo un sistema parallelo di strade che scendono verso la costa



22. Il sistema a pettine della Murgia salentina, centri allineati lungo la traiettoria Taranto-Lecce che dalla costa sale verso la Murgia salentina sul quale si attesta un secondo sistema a pettine di centri subcostieri



23. La connessione ionica ed il sistema a pettine dei centri sulle Gravine, un sistema ionico in connessione con la rete minore di collegamento con i centri che si allineano alle gravine della Murgia sud occidentale

paesaggistica. I CTS, dunque, in questo approccio, non sono semplici concentrazioni di singoli siti, ma veri e propri sistemi, nei quali è possibile cogliere la stratificazione e le relazioni coevolutive che nel tempo lungo hanno legato patrimonio culturale e fisico ambientale. L'identificazione e, dunque, la perimetrazione dei CTS prendono avvio dall'individuazione degli elementi aggreganti del sistema, che possono essere fattori fisico-ambientali e paesistici e/o fattori culturali, rilevati attraverso un'attenta analisi dei dati a disposizione".

1.1 Immagini per il piano

Le tre principali azioni alle quali è orientata l'attività di rappresentazione che si illustra in questo testo (*conoscere, regolare, prefigurare*) sono per certi aspetti necessarie durante la redazione di strumenti di piano e progetto, alle varie scale e nei diversi contesti. Proprio nelle occasioni dove il pianificatore e l'urbanista sono chiamati a contribuire al processo di piano, una parte delle energie è solitamente impiegata nella costruzione di una rappresentazione del contesto che introduca una discontinuità, uno scarto, ovvero che eserciti un cambiamento di punto di vista. Illustrando l'utilità della costruzione degli Atlanti del patrimonio territoriale in contesti che possono essere di piano o di ricerca, si è tentato di verificare la possibilità di una organizzazione della conoscenza che esplicitasse alcuni passaggi interpretativi, che chiarisse dove si inserisce, e in che modo, il sapere esperto del pianificatore entro la costruzione di un quadro conoscitivo ad orientamento statutario, e che ruolo esercitasse determinati elaborati in questo contesto. Nel quadro di questi particolari atlanti, esito di alcune operazioni interpretative specifiche, sono da intendersi alcune delle rappresentazioni che imbastiscono una retorica del piano differente, un nuovo racconto territoriale, che introduca una visione essa stessa stimolante per l'avvio di un confronto pubblico.

2. Interpretare e comunicare i valori territoriali: carte del patrimonio

Come si è avuto già modo di accennare⁵, i processi storici di costruzione del territorio hanno lasciato giacimenti ed eredità di lunga durata, capaci di evidenziare relazioni virtuose fra società insediate ed ambiente

naturale. Tali giacimenti costituiscono un patrimonio (che viene indicato da tanta parte della disciplina come patrimonio territoriale, cfr. oltre), sul quale dovrebbe fondarsi il piano, prima nell'interpretazione di quegli stessi valori, e poi nella progettazione dei futuri assetti della città e del territorio in coerenza con essi:

- riportiamo oltre casi in cui lo studio degli elementi costituenti il patrimonio territoriale si è avvalso di un processo di costruzione di cartografie specifiche ad esso dedicate;
- descriviamo le problematiche affrontate nell'elaborazione di tali cartografie, i dati e le fonti utilizzate, i metodi e gli obiettivi che i redattori si sono posti durante l'elaborazione;
- delinearono infine alcune considerazioni critiche sui risultati e sull'uso che di tali cartografie è stato fatto, sottolineando elementi che si ritengono importanti soprattutto nell'analizzare l'interazione con altri strumenti o rappresentazioni funzionali ai processi di piano e progetto (quelle che saranno definite le figure territoriali, piuttosto che i morfotipi rurali).

La riflessione che si presenta è frutto di esperienze dirette all'elaborazione di strumenti di pianificazione, alle varie scale (qui in particolare il ragionamento ruoterà intorno al PPTR della regione Puglia, al Piano Territoriale di Coordinamento per la Provincia di Prato e al Piano Strutturale Comunale del Comune di Dicomano, in Provincia di Firenze), sia ad occasioni di ricerca indipendente, che in gruppi di lavoro del Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio (DUPT) dell'Università degli studi di Firenze. Queste occasioni sono accomunate dal particolare rilievo che vi ha assunto l'elaborazione di "carte del patrimonio territoriale", sebbene con differenti accezioni che illustriamo in seguito.

2.1 La definizione di patrimonio territoriale

Il patrimonio territoriale emerge «selezionando dal *continuum* territoriale quegli elementi, relazioni tra elementi e giaciture (...) capaci di evidenziare le regole strutturali durevoli nelle continue riscritture del palinsesto». (Lucchesi 2001:76). Esso è un prodotto del processo storico di territorializzazione che «si configura come un giacimento di lunga durata che precisa la propria identità e i propri caratteri nel modo in cui si integrano le sue componenti ambientali (...) edificate (...) e antropiche (...). Le modalità di integrazione di queste

⁵ Questa sezione rielabora, ampliandoli, gli articoli: Carta, M. e F. Lucchesi (2008); Carta, M., S. Giacomozzi, et al. (2009); Carta, M. e I. Zetti (2005); Carta, M. (2005).

componenti esprimono il valore relazionale del patrimonio e il suo potenziale di produzione di ricchezza durevole» (Magnaghi A., 2000). In contesti operativi e istituzionali la nozione di patrimonio come insieme di rappresentazioni territoriali è connotata da un preciso approccio cognitivo che seleziona in una prospettiva fortemente pre-progettuale gli elementi del territorio. Nell'approccio territorialista, alla luce delle regole emerse eventualmente dallo studio della lunga durata storica, e dalle relazioni rivelate (anche) dalla costruzione delle rappresentazioni patrimoniali nella fase progettuale, si compie un'ulteriore selezione critica ed interpretativa che si sviluppa comunque nella considerazione di quanto emerso dalla lettura patrimoniale. Tali rappresentazioni sono decisamente orientate all'esaltazione degli elementi patrimoniali territoriali censiti, anche tentando sottrazioni rispetto alla mole delle informazioni territoriali organizzate negli *atlanti* (cfr. capitolo 2). Il concetto di patrimonio, reinterpretato in chiave territoriale⁶ è oggetto di numerosi tentativi di rappresentazione in contesti di piano (Magnaghi 2005) dove la ricognizione/ricostruzione delle risorse è pratica corrente. Il tentativo di approfondimento del concetto di patrimonio riguarda la dimensione territoriale (Raffestin 1984; Turco 1988), legata strettamente ai processi di sviluppo locale, come «rapporto di un insieme complesso di elementi le cui specificità territoriali sono espresse fundamentalmente dallo sviluppo di interazioni sociali e sistemi di comunicazione, cooperazione e scambio immersi in concreti ambiti di identificazione culturale» (Giusti M., 1994, 139-171). L'attenzione a tale dimensione è cresciuta particolarmente, in passato, in ambito europeo e in special modo nel contesto francese, dove alcuni ricercatori hanno avviato una profonda riflessione, che per diversi aspetti ha influenzato quella in corso nel nostro paese (Guillaume 1980; Choay 1992; Latarjet 1992; Chevalier 2000) e che ha trovato formalizzazioni legislative e disciplinari condivise, attorno alle quali si tenta di rilanciare ad esempio un patrimonio rurale che sino agli anni 80 dello scorso secolo era stato oggetto di poca attenzione, e aveva iniziato a perdere molte delle qualità di strutturazione e manutenzione territoriale, produzione di cultura, competitività, ecc. Riveste particolare interesse ragionare attorno al momento (Rautenberg 2003) della patrimonializzazione dell'oggetto, che sembra partire e svilupparsi da due operazioni distinte: una serie

di procedure in qualche modo giuridiche e che sono connotate dalla universalità, l'irrevocabilità, la trasmissibilità; e dei processi sociali che mettono l'accento sull'ambiente e sui contesti, nutrendosi della storia degli uomini, delle loro memorie. Queste particolarità, oltre a fare riflettere sui processi anche molto vari di costruzione del patrimonio territoriale (Paba G., 2008), ne evocano diverse concezioni: quella dotta, elitaria, e quella frutto di continua interazione sociale. La differenza tra queste concezioni non risiede nella natura degli elementi patrimoniali, ma nella modalità della loro costruzione, dalla capacità degli attori sociali di mobilitare le procedure, di fare riconoscere le loro scelte e, infine, a rendere legittimi i loro modelli culturali e la loro storia. Qui si ritiene che sia proprio questa azione di riconoscimento, legittimazione, ricucitura e ricomposizione che le rappresentazioni di patrimonio sono chiamate a compiere. In questo quadro che presenta dei rischi di coerenza, esse possono accrescere l'efficacia del piano, consentendo in parte (i) la comunicazione della reinterpretazione dei contesti territoriali in chiave patrimoniale, (ii) la riappropriazione degli strumenti di conoscenza delle trasformazioni misurate attraverso il loro peso sul corpo territoriale, (iii) il rafforzamento del legame profondo che intercorre tra le azioni passate e presenti di trasformazione e la natura implicita del territorio (in senso positivo, inclusivo, innovativo)⁷.

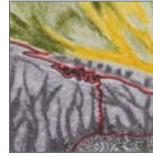
2.2 La costruzione spessa di un'immagine regionale: la Carta dei Paesaggi della Puglia

In precedenza si è illustrata l'articolazione dell'Atlante del patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico redatto in occasione del PPTR della Regione Puglia (cfr. capitolo 2); qui tratteremo della sezione dell'Atlante riferita specificamente alla individuazione delle Invarianti territoriali (Interpretazioni identitarie e Statutarie). Sebbene il discorso da svolgere sulla rappresentazione debba essere necessariamente più ampio, e coinvolga tanta parte degli elaborati del PPTR, un ruolo particolare è stato assegnato a questa rappresentazione di sintesi interpretativa chiamata "carta dei paesaggi". Al fine di inquadrare meglio questa parte del lavoro, è utile ricordare il ruolo svolto dal Larist all'interno della redazione del PPTR: la prima convenzione con la Regione Puglia (rinnovata a Marzo 2011 per ulteriori due anni) strutturata in due direzioni i compiti del Laboratorio.

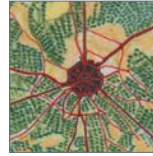
⁶ Quello preso in considerazione, ad esempio, dalla Choay è essenzialmente "le patrimoine bâti", il patrimonio costruito, che certo è compreso nel "sistema" di quello territoriale nelle elaborazioni successive di vari autori; cfr. Choay, F. 1992.

⁷ Riportiamo in seguito alcuni esempi che grazie alle diverse scale e ai diversi contesti nei quali sono stati redatti, ci aiuteranno a chiarire questi concetti.

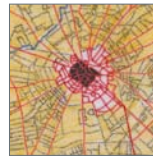




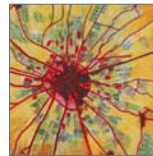
Gli insediamenti disposti lungo il crinale della valle del Carbonara, nel Gargano. Una serie di importanti centri (San Marco in Lamis, Locorotondo, Monte Sant'Angelo) si collocano in posizione elevata e difesa



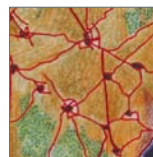
I centri della piana del nord barese (come Corato) sono circondati da fitte coltivazioni di oliveti, che si estendono dal gradino murgiano sino al mare



I centri della Capitanata, con la loro struttura radiale, articolano la piana circostante. La densità dei frazionamenti (orti, vigneti, piccoli campi...) cresce verso il centro



Lecce e la raggera di strade che organizza la piana circostante, con l'asse ad est che la collega alla costa di San Cataldo. La campagna del ristretto risiede entro i raggi di questo disegno, che caratterizza il centro salentino



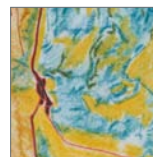
A sud di Lecce la rete dei centro salentini caratterizza le forme dell'insediamento: un presidio fitto e denso, con una forte percezione di orizzontalità e pochi elementi verticali a segnare le polarità



Il sistema portuale pugliese è articolato e complesso: il porto di Taranto, tra i più ampi e sicuri del Mediterraneo, ha determinato la fortuna di questa città costiera, ora in forte crisi ambientale



I centri disposti lungo il sub appennino Dauno, rivolti verso il Tavoliere: sono collegati tra loro da strade di crinale, e con la piana di Lucera da strade che penetrano le strette valli daune



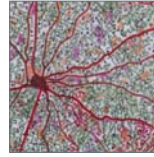
Minervino Murge presidia dall'alto l'attacco dell'altopiano murgiano a ovest, al punto di confluenza tra Fossa Bradanica e valle dell'Ofanto

Figura 74. A sinistra e nella pagina seguente, PPTR della Regione Puglia, *Interpretazioni identitarie e statutarie*, elaborato 3.3.3, "Laudatio Imaginis Apuliae", redazione Massimo Carta. Tecniche tradizionali su lucido, scala 1:150.000, circa 90 cm X 260 cm. La carta tenta di fare emergere i caratteri peculiari dei grandi paesaggi regionali, specificati poi alla scala di ambito e di figura territoriale.

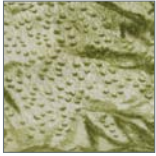




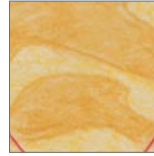
Sull'altopiano murgiano, ancora persistono residui di canali seminaturali che hanno resistito allo spietramento operato fino a pochi anni fa, che ha determinato un drastico cambio della composizione del suolo



La trama fitta dell'insediamento rurale della Valle d'Itria, con la notevole frammentazione di usi del suolo e la presenza di strutture abitative rurali molto densa



Sull'altopiano carsico del Gargano, particolari e pregiate formazioni geologiche, una fitta serie di piccole doline, spesso preziose per la coltivazione e l'allevamento per l'accumulo di suolo e di acqua



Il territorio della Capitanata, caratterizzato da un forte accentramento dei nuclei urbani e una notevole specializzazione dell'uso del suolo per la coltivazione di cereali



I gradini che innalzano dalla piana l'altopiano garganico sono solcati da profondi valloni, lungo i quali le strutture dei terrazzamenti e dei sentieri di risalita sono ancora molto visibili



La piana del nord barese è caratterizzata dalla coltivazione intensiva di olivi, dai quali emergono rari segni di abitazioni che spiccavano sulle chiome degli alberi



L'arco jonico tarantino è solcato da profonde lame, spesso altamente fertili, con un altissimo valore paesaggistico ed importanti nel determinare la forma dell'insediamento



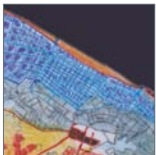
Ostuni domina un grande anfiteatro che delimita una piana olivetata molto ampia, che si spinge fino al mare. La trama dell'oliveto è molto fitta, solcata in alcuni tratti da canali che si gettano in mare



I laghi costieri di Lesina e Varano connotano la costa pugliese a nord. Importanti per motivi paesaggistici, produttivi, ambientali, vedono attorno alle proprie sponde episodi insediativi particolarmente pregiati



Il bosco del Belvedere, con la presenza di numerosi oliveti monumentali plurisecolari, in un'area depressa che tende all'impadulamento



La struttura produttiva delle saline di Margherita di Savoia sfrutta la costa bassa e con tendenza all'impadulamento, completamente bonificata da qui sino all'attacco del Gargano. Poco sotto, la foce dell'Ofanto



Il mosaico boschivo a tratti molto frammentato del subappennino dauno



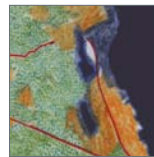
La bassa valle del Fortore si allarga alla foce in una serie di campi aperti e fertili, ove il corso d'acqua è addirittura poco percepibile tra bassi argini



I vigneti, spesse "a tendone", e frequentemente coperti in film di plastica, sono dominanti nel sud est barese



L'ampia depressione carsica del canale di Pirro, tra Putignano, Castellana e Fasano, segna il territorio nell'entroterra, con la presenza della Selva di Fasano



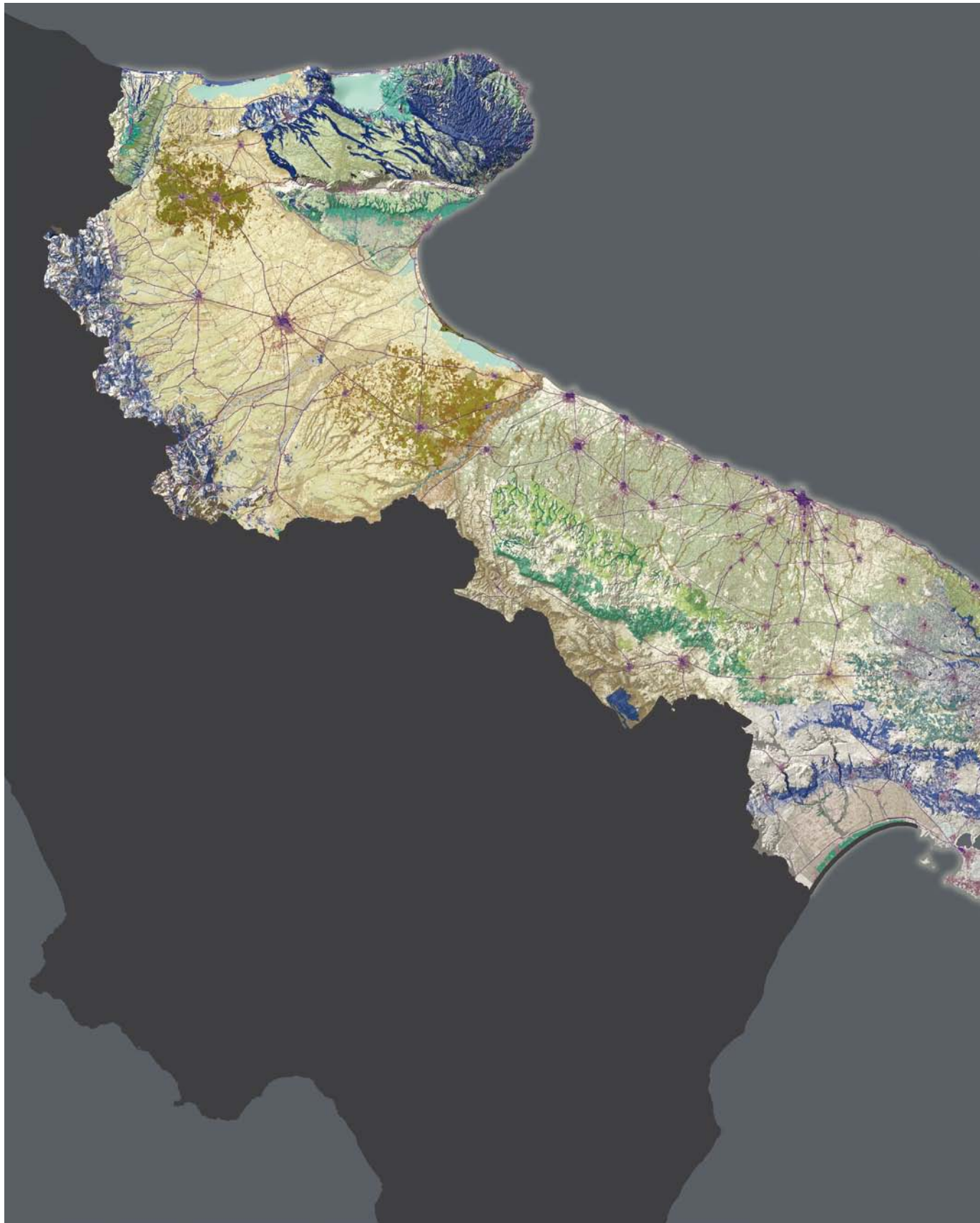
Le aree umide costiere sono poco frequenti in Puglia: i laghi Alimini ne sono un esempio pregiato, con una splendida vegetazione ripariale e una complessa struttura ecologica



Le serre salentine, modeste groppe sassose, sono un elemento collinare a sud della linea che congiunge Gallipoli a Otranto. Piccole valli tra le serre, si interpongono a zone depresse e pianeggianti



La valle dell'Ofanto è molto ampia verso il mare, dove il fiume scorre tra stretti argini artificiali. Qui particolarmente presente la coltura irrigua che sfrutta spesso eccessivamente la falda sotterranea





Il primo compito svolto è stato quello della organizzazione e svolgimento di moduli formativi a carattere specialistico e multidisciplinare rivolti ai componenti della segreteria tecnica del Piano Paesaggistico regionale, per introdurli alle finalità dell'Atlante (o della rappresentazione identitaria con specifico riferimento ad alcune tecniche digitali/informatizzate di redazione dei dati).

La seconda parte della convenzione indica come compito preciso del Larist quello di fornire assistenza specialistica continuativa agli stessi componenti della ST (anche se l'attività si è molto estesa ad altri partecipanti alla redazione del Piano), in particolare per quanto riguarda: le modalità di riorganizzazione e redazione su supporto informatico di dati del quadro conoscitivo; i metodi e tecniche di costruzione dell'Atlante del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico; le tecniche di definizione dello stato delle risorse patrimoniali e delle regole statutarie; i metodi e tecniche di costruzione dello scenario paesaggistico; la verifica della qualità della rappresentazione cartografica degli elaborati prodotti dalla segreteria tecnica in funzione dell'efficacia comunicativa degli stessi. È proprio questo ultimo punto che si intende qui affrontare più diffusamente. La produzione di cartografie è un'attività certamente comune durante la redazione di piani, a qualsiasi scala: nel caso del PPTR, ci riferiamo a due rappresentazioni cartografiche, intese ad indicare alcuni caratteri specifici dei paesaggi regionali. Queste due cartografie (la prima sviluppata con elaborazione informatica, la seconda con tecnica manuale) vanno nella direzione di rafforzare uno degli elementi fondativi del PPTR della Puglia: lo sforzo di riconoscimento e comunicazione sociale dei valori identitari dei paesaggi in forme di rappresentazione finalizzate alla produzione sociale del piano. Questi due aspetti (rappresentazione identitaria dei valori territoriali e produzione sociale del piano) sono, nella volontà dei redattori del PPTR, strettamente interrelati. Il riconoscimento pubblico del carattere fortemente innovativo ed evocativo delle rappresentazioni paesaggistiche che si è potuto registrare durante le tante Conferenze d'area conferma

Figura 75. PPTR Puglia, *Interpretazioni identitarie e statutarie*, Elaborato 3.3.1, "I paesaggi della Puglia", scala di redazione 1:150.000 (plottaggio, 180 cm x 280 cm) redazione Gabriella Granatiero e Daniela Sallustro. Nell'ambito della "costruzione" di una immagine regionale, centrale il ruolo che ha rivestito questa carta, costruita attraverso una mirata selezione di informazioni desunte dai livelli informativi dell'Atlante del Patrimonio, per fare emergere i principali caratteri connotanti di diversi paesaggi regionali. La carta è stata molto importante sia nella definizione degli "ambiti di paesaggio" che nella loro comunicazione durante le diverse Conferenze d'Area.



Figura 76. Pagina sinistra, PPTR Puglia, *Interpretazioni identitarie e statutarie*, Elaborato 3.3.1, “I paesaggi della Puglia” a cura di Gabriella Granatiero e Daniela Sallustro, alla scala 1:150.000 (plottaggio, 180 cm x 280 cm, particolare).

una certa efficacia di questo lavoro⁸. Una descrizione e rappresentazione puntuale di questi due prodotti viene sviluppata nell’elaborato apposito dell’Atlante del patrimonio (nominato delle “interpretazioni identitarie e statutarie”, parte 3.3 del PPTR) e specificata nelle undici schede di descrizione degli ambiti paesaggistici.

In sintesi, la rappresentazione contenuta in queste carte evoca in generale una stratificazione storica di paesaggi fortemente differenziati che distingue i caratteri di quella che è stata indicata come “grande Puglia” (insediamento urbano accentrato, forti flussi di persone e merci dominati dal mercato internazionale, alta specializzazione produttiva di grande estensione) dalle altre regioni geografiche (Gargano, Subappennino, Alta

Murgia, Valle d’Itria, Salento delle Serre), ognuna caratterizzata da peculiari caratteri fisici, morfologie dei sistemi urbani, paesaggi rurali e regole insediative di lungo periodo. Questa differenziazione, leggibile in entrambe le carte con varie accentuazioni, è caratterizzata fra l’altro da forti differenze nelle qualità degli spazi: orizzonti molto ampi (Capitanata, Murgia) a trame più definite di tipo vallivo (Subappennino), a trame fitte di paesaggi minuti (Val d’Itria), alle grandi estensioni olivetate, a trame rurali fortemente connotate dai reticoli urbani (Salento) etc. Si può dunque parlare in questo caso di tessere giustapposte di un mosaico molto vario (insieme di paesaggi difforni per dimensione, morfologia storia, culture, identità, ecc). Questo costituisce sicuramente un carattere peculiare della Puglia, che può di per sé presentare aspetti positivi se interpretato come varietà e ricchezza di paesaggi, che possono dar luogo a modi di sviluppo locale differenziati e forme di ospitalità che si arricchiscono attraverso le diversità dell’offerta artistica, paesaggistica, enogastronomica e culturale. Più specificamente la rappresentazione evidenzia una straordinaria ricchezza di quelle che nei documenti di piano sono definite “forme di costellazioni urbane” (le quali emergono

⁸ Durante la redazione del PPTR, dal settembre 2007 al marzo 2010, la Regione Puglia ha organizzato, in due cicli, diverse Conferenze d’area. Il primo ciclo nel dicembre 2008 ad Altamura, Acaya, Lucera. Secondo ciclo nel luglio 2009, a Monte Sant’Angelo, Nardò, Bari, Mesagne. Durante le conferenze, amministratori, associazioni, cittadini hanno potuto interagire con i redattori ed i responsabili del PPTR anche attraverso i materiali prodotti dalla ST, esposti successivamente in vari luoghi della Regione.

fortemente nella carta che individua le morfotipologie territoriali) che significano diverse configurazioni di relazioni funzionali di lunga durata, e anche diverse rappresentazioni e percezioni paesaggistiche delle stesse da parte degli abitanti. Le carte tendono ad evidenziare un sistema costiero di estensione unica per dimensione, qualità di zone ad alto valore ecologico-naturalistico, “collane di perle” urbane e monumenti costieri, complessità e diversificazione paesaggistica dei fronti marini e degli entroterra costieri, qualità delle attività agricole rivierasche, delle presenze archeologiche e storiche.

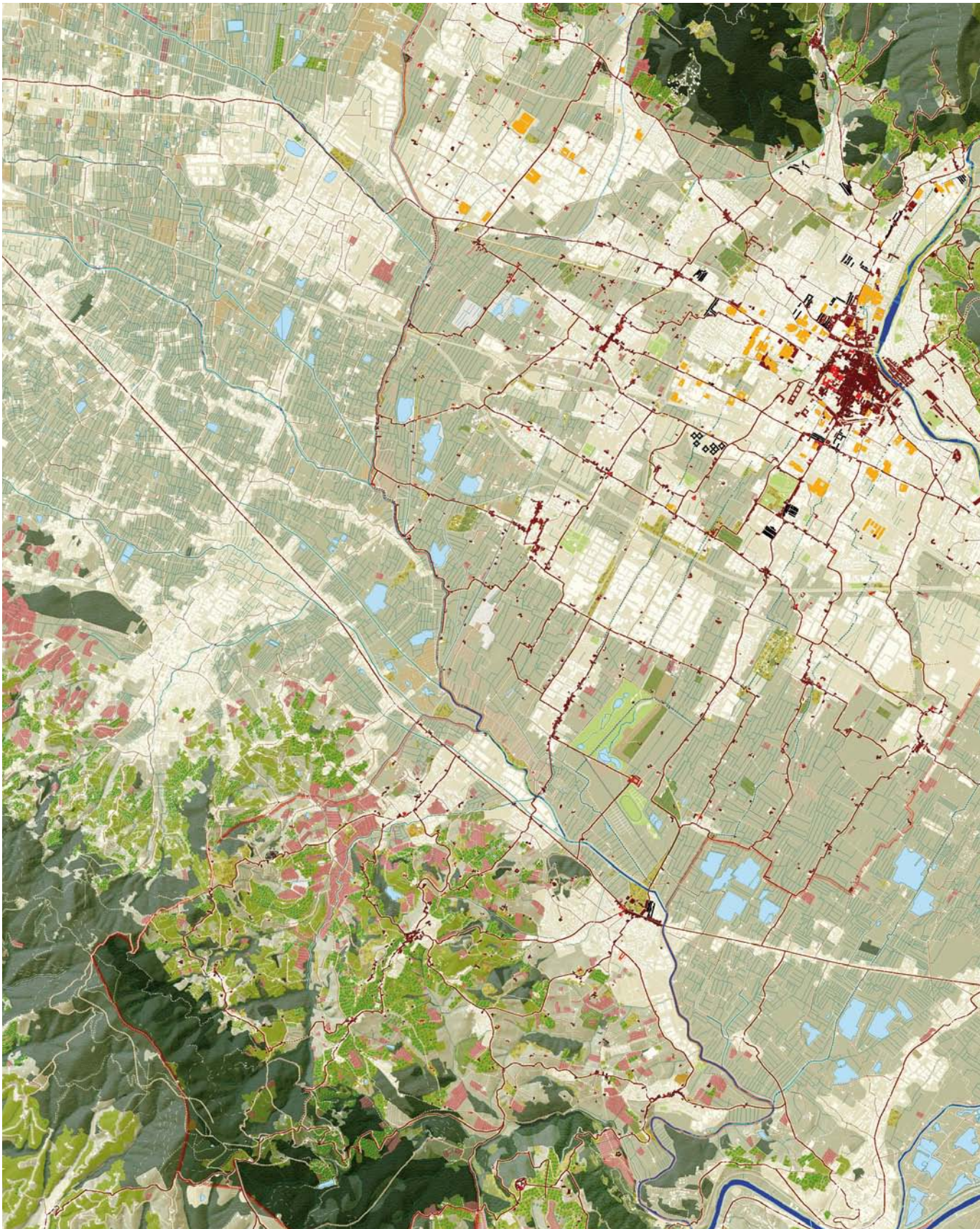
Metodologia di realizzazione

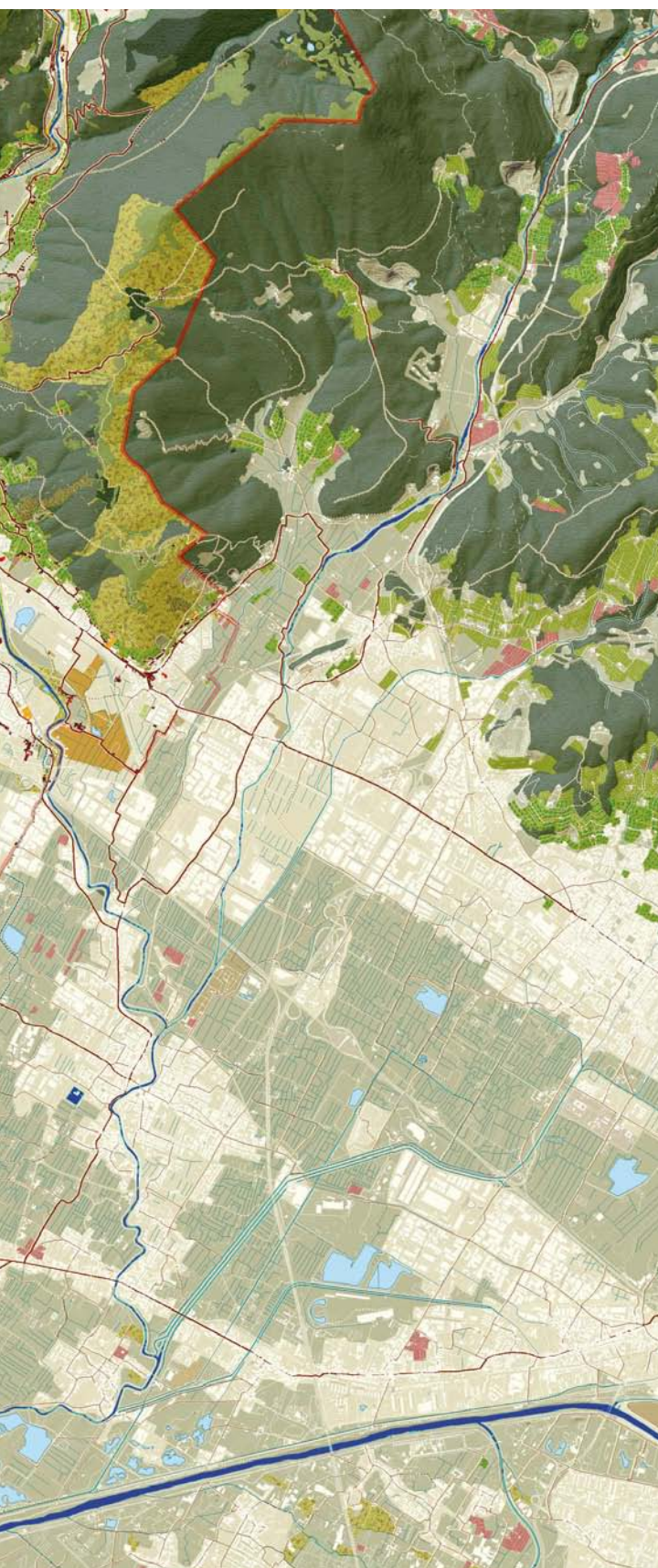
Questa varietà di configurazioni territoriali, frutto di tanti diversi saperi, si è tentato di rappresentare nella Carta dei Paesaggi della Puglia, sintesi dei caratteri identitari di unità territoriali omogenee e riconoscibili (denominate ambiti e figure territoriali). Il paesaggio di ogni ambito è identificabile sulla base della sua fisionomia caratteristica, che è il risultato visibile, la sintesi percettibile dell'interazione di tutte le componenti (fisiche, ambientali e antropiche) che lo determinano. Questa carta costituisce così una interpretazione strutturale dei paesaggi, utilizzando in modo combinato le descrizioni di sintesi dell'atlante del patrimonio. Attraverso la combinazione e l'arrangiamento spaziale dei caratteri morfologici, litologici, di copertura del suolo e delle strutture insediative, è stato possibile individuare i *pattern* del mosaico territoriale distinguibili da quelli circostanti, in modo che ciascuno di essi potesse essere percepito, identificato e cartografato come un paesaggio a se stante. In particolare, in maniera induttiva, dall'osservazione del territorio si è passati alla determinazione delle dominanti di ciascun paesaggio e alla selezione delle componenti morfologiche, agro-ambientali o insediative capaci di rappresentarle al meglio. In questo modo è stato possibile identificare paesaggi complessi attraverso un numero ridotto di elementi, relativi e caratteristici che si sono considerati come riassuntivi della enorme quantità di interazioni che contribuiscono a determinare paesaggi diversi. Tra i vari fattori fisionomico-strutturali considerati, la morfologia del territorio, associata alla litologia, è la caratteristica che qui, come nella generalità dei contesti, meglio descrive, alla scala regionale, l'assetto generale dei paesaggi, i cui limiti ricalcano in modo significativo le principali strutture morfologiche. Nel caso della Puglia però, a causa della sua relativa uniformità orografica, questo è risultato vero soltanto per alcuni ambiti (l'altopiano del Gargano, gli altipiani e ripiani delle Murge e della Terra di Bari, la corona del sub-appennino dauno e pochi altri casi). Nell'individuazione degli altri paesaggi, a causa

della prevalenza di altitudini molto modeste, del predominio di forme appiattite o lievemente ondulate e della scarsità di vere e proprie valli, sono risultati determinanti altri fattori di tipo antropico (reti di città, trame agrarie, insediamenti rurali, e così via) ed è stato necessario seguire delimitazioni meno evidenti e significative. Premesso questo, i caratteri necessari e sufficienti a rappresentare univocamente i tipi di paesaggio individuati sono stati: le componenti fisico-morfologiche, la litologia, l'altimetria e le caratteristiche del reticolo idrografico, desunti principalmente dalla Carta Idrogeomorfologica della Puglia⁹; la copertura del suolo prevalente, desunta dalla Carta dell'Uso del suolo derivata dalla Carta Tecnica Regionale (CTR) e le componenti della struttura insediativa, desunte dalle Carte delle morfotipologie insediative, territoriali e rurali e dalla Carta della Evoluzione dell'insediamento (strade ed edifici) (tutte sintesi prodotte per il PPTR). Nella rappresentazione dei paesaggi, ognuno di questi fattori può comparire o essere assente, può presentarsi da solo o in associazione ad altri a seconda del particolare aspetto che si è inteso evidenziare con esso. Le componenti considerate ed evidenziate ai fini della rappresentazione grafica delle peculiarità di ciascun ambito sono ad esempio:

- *le componenti fisico-morfologiche* sono state utilizzate per evidenziare conformazioni fisiche prevalenti nella caratterizzazione di alcune figure territoriali (es. campi di doline dell'Altopiano del Gargano, fronte dei solchi profondi dei canali lungo il costone dell'Altopiano di Manfredonia, sistema a pettine delle lame della Piana degli oliveti secolari);
- *l'altimetria* è stata utilizzata, in alcuni contesti (costone di Ostuni, costone murgiano, arco tarantino, ecc...), per evidenziare i salti altimetrici attraverso l'infittimento delle curve di livello;
- *la litologia* è stata utilizzata per evidenziare, con gli aerali corrispondenti ad una determinata conformazione litologica, i paesaggi significativamente condizionati da essa (es. le colline sabbiose dell'alto tavoliere, le Serre Salentine ecc.);
- *il reticolo idrografico* è stato utilizzato per rappresentare i territori in cui l'idrografia superficiale, costituita

⁹ La redazione della Carta Idrogeomorfologica della Puglia ha seguito un percorso strettamente definito e cadenzato in aderenza alla Convenzione stipulata nel 2007 tra Autorità di Bacino della Puglia e settore Assetto del Territorio della stessa Regione Puglia, e contribuendo così alla redazione di alcuni aspetti del nuovo PPTR, anche in coerenza con gli standard tecnici adottati dal SIT regionale, alla scala di rappresentazione 1:25.000.





da una ramificazione di aste fluviali o da una successione di bacini lacustri e zone umide, fosse fortemente strutturante o condizionante nei confronti delle tipologie di copertura del suolo e degli ambienti naturali e umani;

- *la copertura del suolo prevalente* è stata utilizzata nella rappresentazione di ambiti territoriali in cui una particolare coltura o mosaico colturale fosse dominante nella caratterizzazione del paesaggio (es. la matrice di oliveti della Piana degli olivi secolari, il *patchwork* della Valle d'Itria, ecc...).
- *la struttura insediativa* è stata utilizzata a più scale per determinare sia il disegno territoriale delle reti di città corrispondente a ciascun ambito, sia il sistema diffuso dell'insediamento storico minuto, ove caratterizzante (sistema di masserie, sistema delle torri costiere).

Il risultato grafico ottenuto con questa tecnica di rappresentazione è una carta fortemente interpretativa in cui alcuni elementi e caratteri sono volutamente forzati e caricati, mentre altri, ritenuti meno significativi, sono omessi o indeboliti ai fini della chiara individuazione di ambiti e figure territoriali distinte.

2.3 La costruzione di una immagine provinciale: la carta del Patrimonio del PTC di Prato

La Provincia di Prato è la più piccola per estensione della regione Toscana (comprende sette comuni) e quella di più recente istituzione (1992). Il PTC (Piano Territoriale di Coordinamento) è stato portato a termine nel dicembre 2003 (Magnaghi A. 2005: 34-57). L'orientamento disciplinare e progettuale del PTC ha richiesto la redazione informatica di una carta (chiamata Atlante del Patrimonio territoriale, terminologia utilizzata nel contesto pratese con una accezione differente da quella introdotta nel capitolo 2: in questo contesto si intende la carta del patrimonio, più che l'articolazione della conoscenza organizzata in Atlante). La serie di protocolli e convenzioni interne all'ufficio di piano e comuni a tutti gli elaborati del PTC, a Prato è stata organizzata in un SIT (appositamente redatto e curato da Luca Gentili della LDP Associati), in questo costituendo anche una sorta di "progetto della forma" (Gabellini P., 2002). Questa serie di protocolli doveva permettere

Figura 77. "Carta del patrimonio territoriale del PTC di Prato", particolare. Redazione di Massimo Carta, scala 1:25.000, plottaggio, 90 cm X 180 cm.

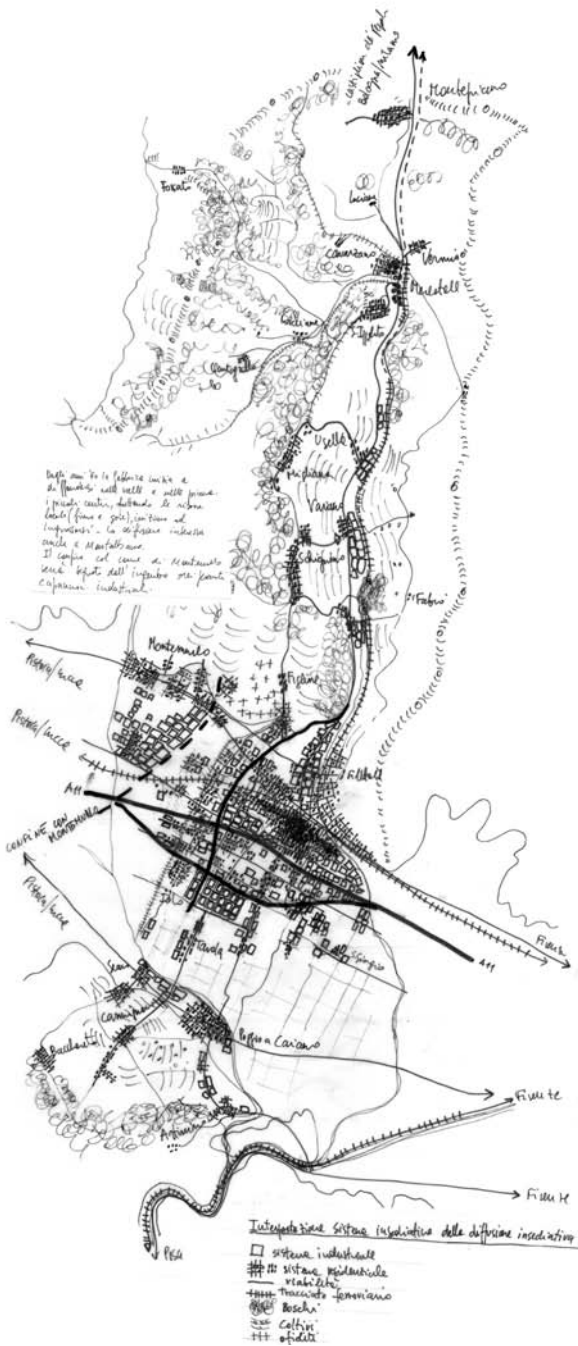


Figura 78. PTCP di Prato, "Interpretazione del sistema insediativo della diffusione" (dallo studio delle fasi della territorializzazione della provincia, redatto da Daniela Poli), scala 1:50.000. "Dagli anni '60, anche per lo spostamento della sede autostradale, la fabbrica inizia a diffondersi nella pianura. È la fase in cui si definisce il modello della campagna urbanizzata. Ogni piccolo centro della pianura si ingrossa con la sua dotazione di insediamenti industriali. La fabbrica procede compatta nell'occupare spazi con i macrolotti. Il confine fra Montemurlo e Prato viene segnato dall'incendio di grandi capannoni industriali che si protendono verso il comune di Prato per godere dei vantaggi dell'economia distrettuale. Ogni spazio libero della valle del Bisenzio è ora completamente occupato dalla fabbrica".

l'eventuale rinnovo dei livelli costitutivi dell'AdPT, essendo le informazioni sul trattamento grafico scelto immagazzinate in appositi file. Nel caso pratese è stato rilevante il fatto che l'articolazione del SIT provinciale non fosse orientata alla restituzione della elaborazione patrimoniale, o di scenario, o comunque interpretativa. È stata costante al proposito la discussione tra progettista del piano e progettista del SIT su quali entità, e in che tempi, fossero da considerare appropriate all'inserimento nei livelli informatizzati e aggiornabili. Sulla possibilità di aggiornamento, il caso pratese segnala una questione centrale, il conflitto tra una logica gestionale e una progettuale: cosa succede quando entrano in conflitto le esigenze di piano e quelle della redazione del SIT, quando cioè gli elementi la cui rappresentazione è ritenuta vitale da uno o dall'altro, non coincidono?

La rigidità della strutturazione informatica ha comportato un certo ostacolo ad un pieno uso operativo dell'AdPT durante il processo di piano. Ma altri sono stati i passaggi problematici: la redazione incrementale della carta del patrimonio, in funzione sia dell'avanzamento del QC disciplinare/scientifico e sia in funzione dell'accrescimento dell'attenzione o delle tensioni nel dibattito con il "locale" su temi specifici; la necessità di tenere aperta l'elaborazione della carta nel *progress* del piano; la facilità di inserire tematismi definiti e strutturati ex-ante contro le difficoltà adattive dei livelli informativi rispetto ad esigenze impreviste; lo sfasamento temporale della redazione del SIT rispetto all'avanzamento della discussione pubblica, in incontri formali e nelle occasioni meno formali; la capacità delle strutture SIT di rispondere alle richieste di innovazione avanzate dal responsabile del piano (ovvero sintetizzare e visualizzare le informazioni in una rappresentazione complessiva che desse una chiara visione della interpretazione e uno sguardo di insieme sul senso compiuto e completo dell'azione conoscitiva selettiva): all'interno del SIT, in altre parole, l'intenzionalità dell'azione conoscitiva si è trovata frammentata in livelli che avrebbero assunto un senso più compiuto e chiaro solo in una combinazione sintetica di elaborazione e di visualizzazione. In tale contesto¹⁰, tra gli approcci e le diverse aspettative rispetto agli elaborati, se ne distinguono due frutto di interpretazioni di fondo divergenti. La carta del patrimonio territoriale della provincia, secondo questi due "approcci" è rispettivamente:

- prodotto della strutturazione ragionata dei livelli del costituendo SIT e loro sintesi per sovrapposizione; il

¹⁰ Successivamente al caso pratese, in altri contesti di lavoro come ad esempio il PPTR della Regione Puglia, la strutturazione di un "Atlante" a monte delle elaborazioni di patrimonio ha molto facilitato la comprensione del "senso" delle cartografie di patrimonio.

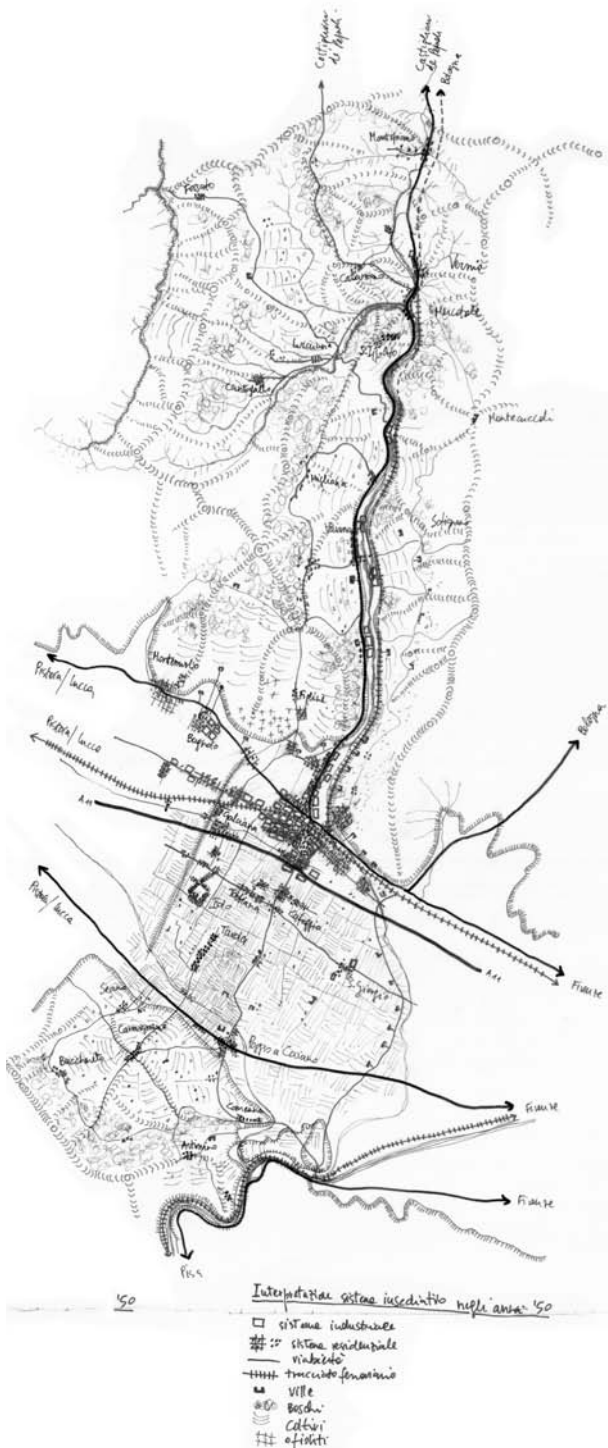


Figura 79. PTCP di Prato, "Interpretazione del sistema insediativo nella fase di territorializzazione degli anni '50", (dallo studio delle fasi della territorializzazione della provincia, di Daniela Poli), scala 1:50.000. "È la fase dell'urbanizzazione compatta, attorno a Prato e nella valle del Bisenzio. L'espansione si concentra lungo la viabilità in uscita dal centro storico e si estende verso l'autostrada, dove trova il suo limite inferiore".

processo è unidirezionale (dall'inizio alla fine) e incrementale, e le rappresentazioni frutto di sommatoria;

- interpretazione progettuale del QC organizzato nel SIT e sintesi per mutua influenza dei livelli; la strutturazione dei livelli non può essere vincolante, e l'intervento del redattore si esercita anche nel processo finale di elaborazione delle rappresentazioni derivate; il processo è bidirezionale (deve poter essere riconfigurato anche a partire dalla fine, o da un punto intermedio) e le rappresentazioni frutto di interpretazione dei livelli.

Nei due casi, le interpretazioni sul processo di produzione e sulle caratteristiche di prodotto si intrecciavano, con sovrapposizioni continue che rendono estremamente interessante ragionare sulle differenze e sui problemi posti dai due approcci. Sembra un punto di vista fertile per indagare:

- la funzione della rappresentazione "patrimoniale" e la sua efficacia sia "interna" (rispetto all'azione dei saperi esperti coinvolti) che "esterna" (rispetto all'aumento della comunicazione pubblica, alla crescita di consapevolezza territoriale, alla possibilità di *feed-back*);
- l'interazione dei progettisti e dei redattori con gli strumenti informatici e chi li progetta e gestisce;
- il grado di adattabilità delle competenze coinvolte rispetto ai problemi sopraggiunti e non previsti;
- le relazioni e comunicazioni con i committenti (la pubblica amministrazione).

Una domanda emersa varie volte chiedeva risposte su quale fine potesse servire un tipo simile di rappresentazione in un contesto istituzionale. Questa domanda scaturiva da fattori quali l'apparente provenienza accademica di tale tipo di elaborati, percepita come accessoria rispetto agli obiettivi reali del piano, e quindi come esercizio autoriale; l'importanza estrema assegnatagli dal progettista rispetto ad altri elaborati di QC canonici; soprattutto il fatto che nonostante il diffuso riconoscimento generico del valore degli elaborati di Atlante e di Scenario dichiarati importanti per l'azione strategica, questo non fosse accompagnato da un ben definibile valore rispetto, ad esempio, all'apparato normativo.

Rispetto alla componente eletta, l'atteggiamento prevalente è stato la intuizione dell'utilità di disporre di un elaborato che potesse dare del territorio amministrato una immagine definita e coesa: inoltre il difficile collegamento al corpo delle norme degli elaborati in esame

Alcune invarianti strutturali della Territoriale di Coordinamento provinciale di Prato	
Il Sistema territoriale locale della piana	La conoide
<p>I caratteri principali che permettono di comprendere la struttura di lunga durata del sistema della pianura alla fine dell'Ottocento sono dati da: la famiglia di lineazioni tettoniche che attraversano con direzione appenninica la piana in senso longitudinale; la struttura sedimentaria della conoide di Prato; il sistema delle acque (fiumi, risorgive e gore), l'infrastrutturazione romana (e forse ancora prima etrusca), il valico appenninico "naturale" di Montepiano; (vi) il diverso peso nella rivalità con la città di Firenze a oriente e di Pistoia ad occidente. Nella parte meridionale della pianura il tracciato della centuriazione è più labile, a causa forse di successivi allagamenti. Sono comunque individuabili alcuni potenziali assi centuriali</p>	<p>La conoide è un'area asciutta e propizia per l'agricoltura. Ma la localizzazione ancor più privilegiata per gli insediamenti era proprio il margine distale della conoide che consentiva contemporaneamente lo sfruttamento del retrostante terreno agricolo e delle risorgive. Questo sistema è diventato il teatro di successive organizzazioni territoriali, che di volta in volta hanno dosato e utilizzato in maniera diversa le risorse. La parte densamente urbanizzata si trova infatti nella zona settentrionale, asciutta, con Prato all'imbocco del valico transappenninico e la corona di centri situati attorno alla conoide (Grignano, Cafaggio, San Giusto, Tobbiana, Vergaio, Galciana...). Sulla valorizzazione del sistema conoide/risorgive si organizza anche la centuriazione romana e forse etrusca (la città del VI a.C. a Gonfienti), che definisce l'orditura principale della pianura, sulla quale di andranno poi ad addensare in maniera diversa gli insediamenti.</p>
Gli insediamenti	La viabilità
<p>Generalmente gli insediamenti si collocano lungo la viabilità centuriale, in un primo luogo in un'area asciutta, in prossimità delle risorgive, poi in aree più meridionali bonificate Iolo, San Giorgio a Colonica, Castelnuovo) in prossimità delle gore. Il tracciato delle risorgive è, probabilmente, stato utilizzato per incanalare prima i rivoli nella bonifica centuriale e poi nelle gore medievali. Le gore hanno avuto storicamente il doppio ruolo di bonifica e di difesa. Quasi ogni centro era difeso dal proprio canale. Dal punto di vista morfologico i centri, disponendosi lungo gli assi viari, sono lineari (semplici e complessi), mentre talvolta si hanno dei piccoli centri a maglia.</p>	<p>La viabilità è organizzata secondo una maglia ordinata di percorsi, i principali sono dati dagli assi longitudinali "delle" vie Cassia-Clodia, a nord, della via Pistoiese a sud e dall'asse trasversale Poggio a Caiano/Prato/Montepiano, che vede in Prato il capisaldo di pianura. (...)</p> <p>È comunemente accettato che la viabilità storica si caratterizzi per essere un "fascio" di strade che definiscono un percorso. È quello che accade alle vicine via Francigena, Volterrana o Pisana. È suggestiva la definizione di un geografo francese che parlando della viabilità etrusca da Fiesole a Luni l'ha definita "un grand trottoir", un grande marciapiede.</p> <p>La romana Cassia-Clodia dal Ponte Petrino a Pistoia segue evidentemente questa regola, disponendosi sul tracciato più confacente allo sfruttamento ottimale delle risorse. La strada "principale" proveniente da Firenze diventa quindi un "fascio" di strade (...)</p> <p>Nella parte meridionale della pianura il tracciato della centuriazione è più labile, a causa forse di successivi allagamenti. Sono comunque individuabili alcuni potenziali assi centuriali (Campi/San Giorgio/ Iolo; San Pieri/Castelnuovo/Tavola).</p>
La faglia	
<p>La pianura è caratterizzata da un andamento lievemente pendente da nord-ovest verso sud-est. Allo sbocco della valle dell'irruente Bisenzio si è depositato nel tempo un notevole accumulo di carico solido proveniente dai rilievi retrostanti, che ha dato vita al deposito di conoide. Attorno al ventaglio della conoide diversi punti di riemersione delle acque di subalveo, hanno originato piccoli e tortuosi corsi d'acqua che si indirizzavano verso la parte meridionale della pianura alluvionale dove scorreva liberamente l'Ombrone.</p>	

Figura 80. Pagina a lato e tabella sopra: esempio di individuazione di "invarianti strutturali" nel PTCP di Prato. Nell'immagine, redatta alla scala 1:50.000, si individuano i caratteri di invarianza emersi nello studio delle "Descrizioni dei principali processi insediativi e della lunga durata storica del territorio pratese", esplicitati testualmente (a cura di Daniela Poli). Questo processo ha consentito di selezionare alcuni elementi da rappresentare nella Carta del Patrimonio Territoriale.



Figura 81. Nel PTCP di Prato, alle elaborazioni tese ad individuare il patrimonio territoriale, è stata affiancata una carta progettuale che rappresenta il "Sistema Funzionale Patrimonio" (a cura di Laura Colini).

li collocava su di un terreno neutro e sicuro per la parte politica, dove potersi addentrare senza troppe preoccupazioni, e sul quale esercitare un discorso adattivo con i cittadini.

La volontà dei progettisti è stata quella di usare queste rappresentazioni per orientare la percezione del territorio aperto, per sostanzialmente mettere in valore delle risorse e delle potenzialità rispetto alla società insediata. La loro utilità si è dispiegata anche in ambito strettamente interno, per sostanziare e tentare di orientare scelte che altrimenti sarebbero state legate a percezioni meno complesse che i politici hanno spesso dimostrato di avere.

Sottolineiamo lo scarto dalla concezione disciplinare (la mappa non è il territorio) con quella consolidata in molte amministrazioni che tende ad assegnare agli

elaborati una valenza fortemente descrittiva oppure una valenza essenzialmente normativa, comunque nel quadro di una loro corrispondenza alla "realtà". Fare emergere dal tessuto edificato solo quei brani urbani che si riteneva fossero importanti per riconfigurare la struttura dei centri reticolari storici, ha generato immediatamente in alcuni l'impressione di trovarsi davanti ad un elaborato storico. L'artificio grafico ha depotenziato in qualche misura il contrasto con l'esistente, privando la carta di una maggiore connotazione qualitativa sul presente.

Da queste poche note (si rimanda a Carta M., 2005) si possono trarre alcune conclusioni, che afferiscono sia alla sfera della efficacia tecnica di tali strumenti di rappresentazione, che all'efficacia comunicativa.

Rispetto alle utilità tecniche, emerge la diffusa necessità di operare sintesi dagli studi preliminari e di settore (spesso strutturati in livelli informativi separati che dialogano difficilmente), oltre che di verifica della correttezza delle ipotesi progettuali (nella possibilità di disporre di sintesi multidisciplinari).

Rispetto, invece, alle utilità comunicative, si possono individuare due direzioni principali verso le quali le rappresentazioni patrimoniali esercitano una azione che riteniamo utile: una diretta alla macchina amministrativa e/o politica, che si esplicita in una maggiore possibilità di dialogo con gli uffici preposti all'urbanistica. L'altra rivolta alla cittadinanza, dove si rileva l'utilità di disporre di elaborati di rappresentazione territoriale sintetici e fortemente evocativi.

Emergono tuttavia anche alcune criticità: la rigidità dei protocolli e procedure di aggiornamento degli elaborati, che può portare a dei difficili confronti con i tecnici preposti alla strutturazione e gestione dei SIT; una certa rigidità degli elaborati rispetto alla rappresentazione di alcune complessità sociali, storiche, economiche, che deriva dalla difficoltà di gestire informazioni non immediatamente localizzabili sul territorio.

Le tecniche redazionali della Carta del Patrimonio della Provincia di Prato¹¹

La base cartografica utilizzata è stata la Carta Tecnica Regionale (CTR), alle sue due scale principali: 1:10.000 e 1:2.000. La CTR toscana, nella sua articolazione, fornisce già informazioni sugli oggetti presenti sul territorio, sulle forme del rilievo e sugli usi del suolo; informazioni approfondite, ma non esaustive. Per questo motivo in molti settori è stato necessario un notevole approfondimento per poter colmare le molte voci scoperte,

¹¹ Questa sezione costituisce la rielaborazione di Carta M., 2005

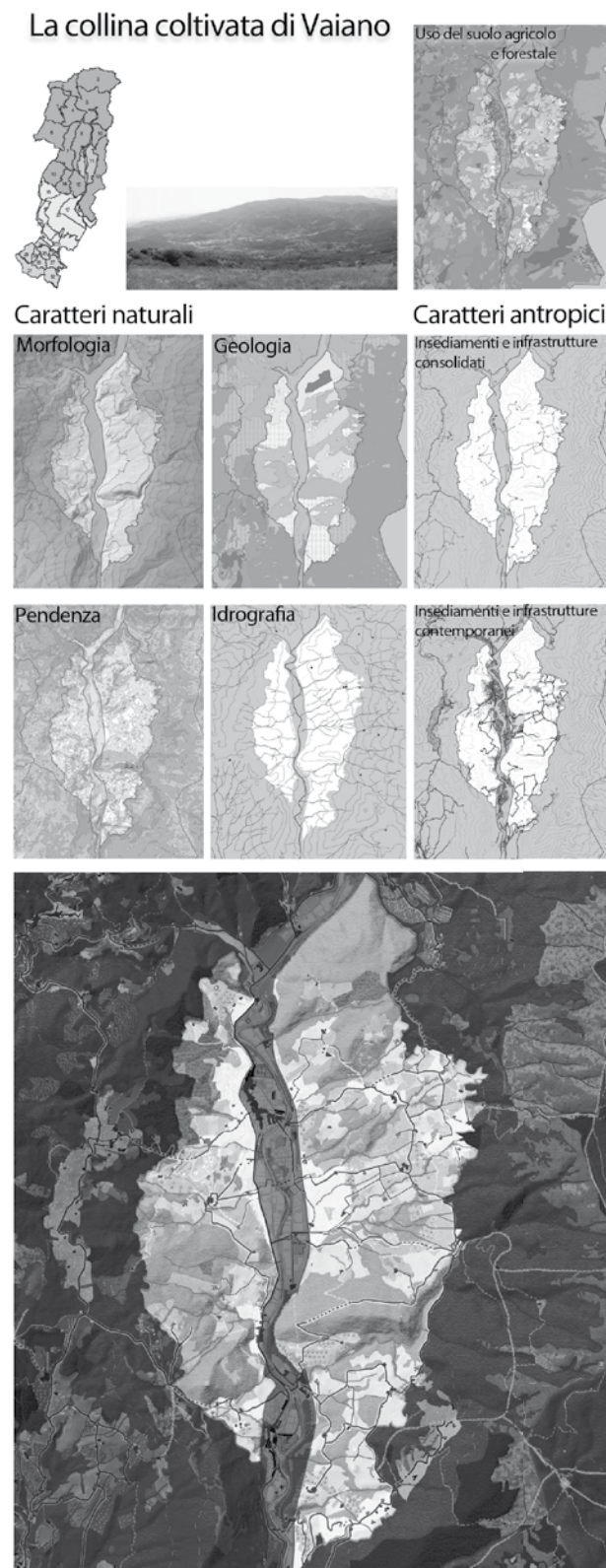


Figura 82. PTCP di Prato, esempio di schede delle Unità di Paesaggio del PTCP (a cura di Anna Marson, tra i progettisti del PTCP).

soprattutto relativamente agli usi del suolo, al territorio aperto, boschivo ed agricolo. Nel caso specifico, si sono apposti studi e rilievi eseguiti al momento dell'elaborazione dei piani, mediante l'utilizzo di foto aeree recenti. Le voci delle carte di uso del suolo sono poi talvolta state accorpate, talaltra selezionate secondo logiche che rispondono agli obiettivi di ogni singola carta. Il caso illustrato della carta del patrimonio si è basato su cartografie dell'uso del suolo in scala 1:10.000, anche là dove le elaborazioni finali sono state effettuate ad una diversa scala. È stata importante la ricostruzione dei processi di progressiva edificazione e strutturazione del territorio. Per far ciò si è reso necessario uno studio approfondito dei periodi di costruzione di ogni singolo manufatto oggi presente che è stato effettuato grazie a fonti cartografiche e non con un'indagine di dettaglio su ogni elemento che ne rintracciasse l'epoca esatta di edificazione. D'altronde l'obiettivo che queste ricerche si ponevano non era tanto una ricostruzione storica a se stante, quanto l'individuazione delle "figure" portanti della struttura territoriale, il far emergere cioè l'immagine delle maglie storiche della rete di relazioni fra società locale e territorio. Per questo motivo sono state utilizzate le cartografie disponibili, a varie scale, generalmente a partire dal catasto granducale del 1820, alle varie levate IGM, a cartografie più recenti ed elaborate dalle amministrazioni locali (provinciali e comunali prima, regionale poi).

Tutte le cartografie sono state acquisite mediante scansione, georiferite per poi venire confrontate con la CTR attuale. Gli edifici e gli altri manufatti sono dunque stati datati non in termini assoluti, bensì relativamente alla prima data in cui apparivano in carta e come corpi di fabbrica, dunque non operando una distinzione fra oggetti la cui permanenza è stata garantita attraverso gli anni nelle forme originarie, ma come presenze in termini planimetrici ancorché trasformati o anche ricostruiti. Tale strategia rappresenta ovviamente un limite (sia perché associa tutto quanto costruito prima del 1820, sia perché data come antico anche un oggetto eventualmente demolito e ricostruito con le stesse dimensioni e forme in tempi anche recenti), ma allo stesso tempo è ben commisurata nei tempi e negli sforzi all'obiettivo scientifico e comunicativo che le carte del patrimonio (così come le abbiamo trattate qui) si pongono.

Ulteriore importante capitolo è quello riservato alle emergenze storiche ed artistiche presenti sul territorio per il quale non ci si è, in nessun caso, limitati a considerare gli elementi inseriti negli elenchi del patrimonio protetto, ma per le quali si sono svolte indagini specifiche. In questo settore si è lavorato in più direzioni, una prima di studio di fonti bibliografiche, prevalentemente





**PTCP Provincia di Prato, Tavola QC/15b,
Atlante del Patrimonio: le risorse essenziali**



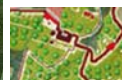


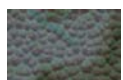
















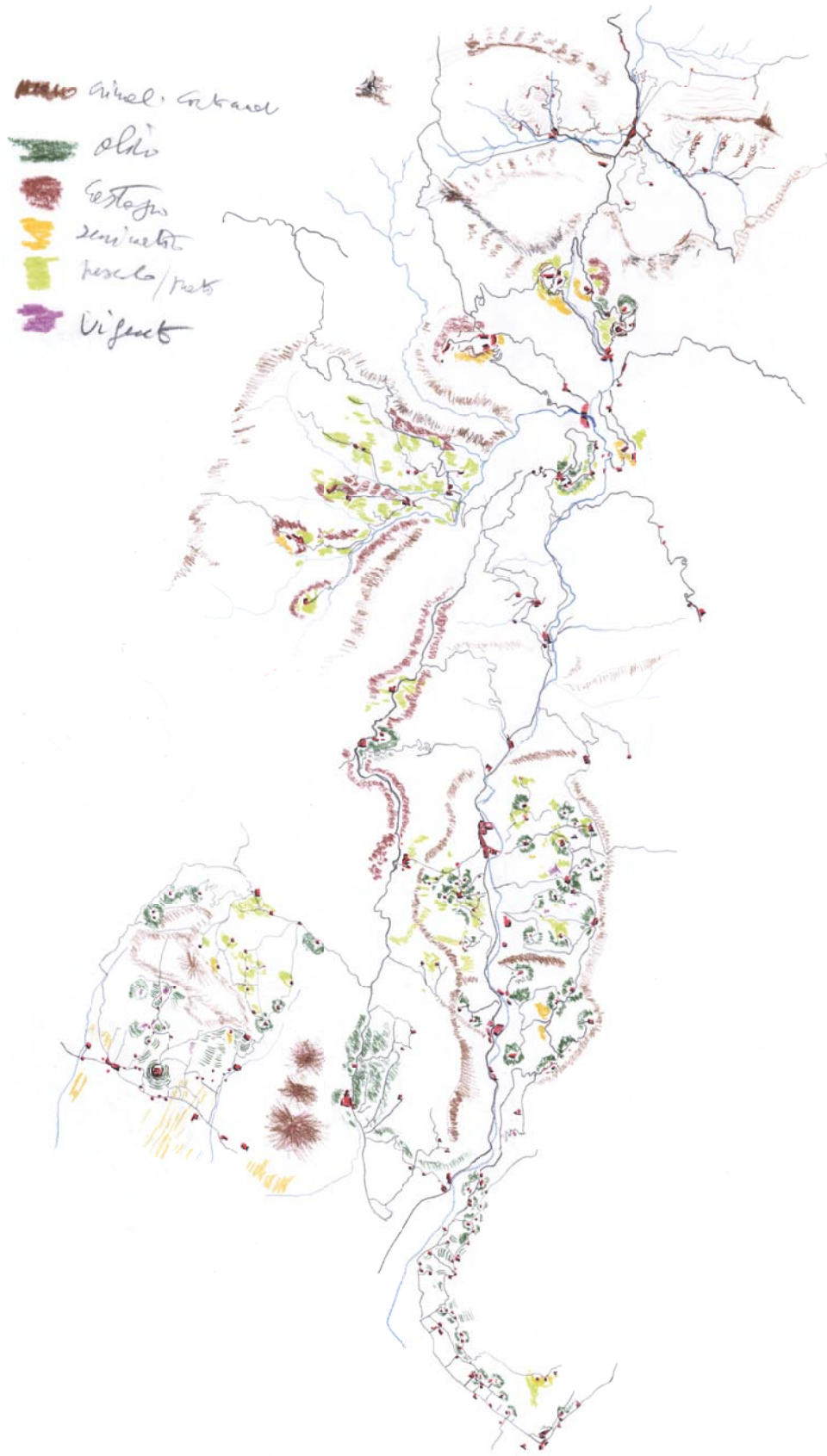
	Edificato storico		Altra viabilità
	Ville, ville fattoria e coloniche		Il sistema storico delle gore
	I luoghi del sacro		Conifere
	Castelli, fortificazioni, palazzi e torri		Faggete
	Interventi urbani unitari		Castagneto
	I luoghi storici della produzione		Colture dismesse e arbusteto
	Biblioteche, teatri, musei		Praterie e prati pascolo
	Aree archeologiche		Oliveto
	Percorsi strutturanti storici e di interesse paesistico		Vigneto
	Tratti storici dismessi		Seminativo e seminativo arborato
	Ferrovia		Altri boschi

Figura 83. PTCP Provincia di Prato, Tavola QC/15b, Atlante del Patrimonio: le risorse essenziali (plottaggio, 90 cm X 180 cm, particolare). Il patrimonio territoriale: le città e gli insediamenti urbani e rurali, le infrastrutture, i documenti materiali della cultura. La carta è stata redatta interamente con elaborazione di differenti livelli informativi digitali. La cartografia dalla quale si è partiti è la CTR della regione Toscana, integrata con informazioni originali e ridotta alla scala 1:25.000 con alcune operazioni di generalizzazione.





di storia locale e di confronto con gruppi, associazioni ed istituzioni il cui lavoro è lo studio e la promozione delle risorse e del patrimonio artistico. Una seconda di attenta valutazione dei capisaldi dei sistemi di paesaggio che caratterizzano le aree considerate, sia attraverso ricognizioni e sopralluoghi mirati che, precedentemente, attraverso ricognizioni sulle foto aeree (generalmente voli a bassa quota di recente esecuzione). Gli elementi delle sistemazioni colturali sono infine dati di estremo interesse sempre per la ricognizione dei valori fondativi del territorio toscano. Informazioni in questo senso erano già presenti nella CTR (per esempio in relazione ai terrazzamenti), ma in quantità e con un grado di accuratezza non del tutto soddisfacente, neanche alle scale di maggior dettaglio. Per questo motivo si è in qualche caso provveduto ad un approfondimento realizzando coperture specifiche mediante foto interpretazione e successive verifiche a terra, soprattutto al fine di individuare il permanere di sistemazioni tradizionali a terrazzi con muri a secco, sui versanti collinari e di residui del tradizionale sistema di colture promiscue con la co-presenza di filari di alberi da frutto, talvolta con vite maritata, e di

colture orticole o cerealicole in pianura. Per tale scopo si è anche realizzato un confronto fra le sistemazioni che risultano presenti nel primo volo aereo disponibile per queste zone (volo IGMI del 1954) e nei voli più recenti. Ulteriore capitolo è stata la ricognizione della viabilità vicinale ancora in uso. Essa costituisce infatti un importante rete di mobilità alternativa nelle aree periurbane e collinari, non tanto legata all'accessibilità di centri e nuclei abitati quanto ad una fruibilità del territorio per scopi ricreativi e di studio. Il reticolo delle strade vicinali non sempre è di facile individuazione, più che nei suoi termini fisici proprio nella ricostruzione dei vincoli di uso pubblico che su di esso insistono. Il lavoro necessario per la sua ricostruzione è dunque più un lavoro sulla memoria, che un vero rilievo geografico ed in questo senso è stato effettuato.

Figura 84. Sopra: PTCP di Prato, restituzione a volo d'uccello della Carta del Patrimonio per la copertina di Urbanistica n°125, ottobre 2001.

Figura 85. Pagina sinistra: PTCP di Prato, "Interpretazione di sintesi di alcuni caratteri del territorio pratese", schizzo su base alla scala 1:25.000 di Alberto Magnaghi, utile per imbastire la Carta del Patrimonio illustrata alla figura precedente.

Rimane infine da svolgere una breve notazione su alcuni dati che sono stati impiegati per la costruzione dell'immagine cartografica finale. Al fine di ottenere un'immagine più realistica e quindi più facilmente comunicabile ad un pubblico non esperto della struttura territoriale, si è voluto evidenziare le forme del rilievo e dare profondità alla cartografia mediante la tecnica dell'ombreggiatura. Per ottenere questo risultato e lavorando con software GIS si è optato per l'uso di modelli digitali del terreno come base su cui "appoggiare" le immagini.

2.4 Le rappresentazioni patrimoniali in alcuni piani strutturali comunali

Abbiamo trattato del processo di redazione di immagini cartografiche patrimoniali alla scala regionale (PPTR della Puglia) e provinciale (PTCP di Prato). Affrontiamo ora la scala comunale, ove uno dei problemi che si pone sembra essere la difficoltà a ricostruire quadri conoscitivi omogenei e ad organizzarli in strutture che posseggono le caratteristiche degli Atlanti, specie nel contesto dei piccoli comuni che non sono generalmente dotati di strumenti adeguati per la gestione cartografica, per l'articolazione e manutenzione di archivi, ma che proprio per la natura dei loro strumenti di pianificazione, spesso necessitano più che mai di lavorare sulla dimensione patrimoniale.

L'interpretazione del patrimonio territoriale nella redazione del PS del comune di Dicomano

Nel caso della redazione del Piano strutturale del comune di Dicomano¹² la costruzione delle carte dei patrimoni territoriali e urbani ha costituito un momento nodale nella formazione del piano (Anceschi D. e Allegretti G., 2007). Questa importanza è testimoniata dal fatto che chi scrive è stato incaricato, nell'ambito di un gruppo di lavoro molto articolato¹³, di occuparsi

espressamente degli aspetti riferiti alla rappresentazione (l'incarico era nello specifico per seguire i Criteri e metodi della rappresentazione e comunicazione dei patrimoni territoriali). In questa occasione di piano, per *patrimonio* si è intesa la struttura resistente del territorio, emersa come durevole ma al contempo attiva e in dinamica trasformazione. Essa si compone qui delle forme naturali, dei principali sedimenti storici, delle tracce significative di lunga durata frutto dell'azione antropica (dal complesso reticolo stradale all'articolato disegno dei suoli coltivati, fino al modellamento delle superfici boscate). Oltre a questi elementi tangibili, tutta una serie di valori testimoniali e simbolici, ricostruiti attraverso l'attività di partecipazione affiancata al PS, costituiscono le principali risorse esistenti e potenziali del comune e della comunità che esso esprime. In quanto rilievo di queste ricchezze articolate ed interconnesse, la carta del patrimonio territoriale ha costituito una sorta di elaborato pre/progettuale, o meglio un "progetto implicito" di tutela/trasformazione del territorio. Anche nei documenti che accompagnano il piano (cfr. nello specifico la Relazione Generale, a cura di Giovanni Allegretti), si è rilevato come solitamente, nei processi di formazione dei piani tradizionali, spesso si rilevavano collegamenti labili e impercettibili tra analisi preliminari e carte di progetto. Le indagini sul patrimonio territoriale sono state viceversa costruite in modo da tentare di rendere leggibile, esplicito e coerente questo passaggio: esse riassumono i caratteri più importanti delle carte e delle analisi del quadro conoscitivo e contengono al proprio interno i caratteri di visione che poi gli elaborati di natura più specificamente progettuale hanno il compito di circoscrivere e rappresentare (a Dicomano espressi attraverso degli scenari alternativi, redatti in funzione della discussione pubblica; cfr. *oltre in questo il capitolo*). Nel Piano Strutturale di Dicomano le Carte del patrimonio (figura 86) hanno avuto un ruolo nodale di stimolazione progettuale, così come anche un compito specifico nella comunicazione all'esterno dei valori territoriali rilevati, con il fine di verificare la loro congruità nel reiterato contatto con la cittadinanza. In quest'ottica, ispirata da una volontà comunicativa che è stata sempre condivisa dall'amministrazione comunale, una particolare importanza è stata attribuita alle modalità di restituzione della carta del patrimonio. A questa centralità è corrisposto un investimento economico mirato, finalizzato a trasmettere con immediatezza e precisione le qualità storiche e ambientali del territorio e degli insediamenti. Si sono recuperate dunque forme tradizionali di disegno del territorio e del paesaggio, e studiate forme di raffigurazione di tipo 'pittografico', utilizzate nelle occasioni pubbliche

¹² Il piano è stato adottato con delibera del Consiglio comunale del 3/2007.

¹³ Coordinatore Giovanni Allegretti, aspetti paesaggistico-ambientali Daniela Anceschi, informatizzazione Ilaria Scatarzi, aspetti agronomico-forestali, Ilaria Scatarzi e Studio Progetto Ambiente, aspetti geologici e idraulici Pietro Accolti Gil e Nicoletta Mirco, aspetti infrastrutturali Enrico Pastori, rappresentazione e comunicazione dei patrimoni territoriali Massimo Carta, relazione sullo stato dell'ambiente Maria Luisa Diana, Roberta Procopio e Maria Letizia Viti, analisi delle trasformazioni urbanistico-edilizie Cecilia Berengo, Martina Celoni, Mario Ghezzi, Chiara Nostrato, Nicola Salerno, aspetti socioeconomici e scenari strategici Alberto Ziparo, progetto "Piano delle bambine e dei bambini" Manuela Conti, Annalisa Pecoriello, Francesca Rispoli e Adalgisa Rubino.

di confronto. In quest'ottica, anche la legenda della carta del patrimonio è stata costruita con una modalità peculiare, che era tesa ad esaltare la natura relazionale degli elementi ivi inclusi¹⁴. Essa non illustra singoli elementi ma *sistemi di elementi*, fatti di relazioni reciproche e di relazioni con il paesaggio. Il patrimonio territoriale del comune di Dicomano è stato rappresentato così in tre elaborati di sintesi di carattere pre-progettuale: (i) carta delle relazioni fra caratteri geomorfologici e struttura insediativa storica, in scala 1:10.000 (i cui elementi principali sono: periodizzazione dell'edificato, geologia, geomorfologia, forme del rilievo); (ii) la carta dei patrimoni territoriali, in scala 1:10.000 (i cui elementi principali sono: forme del rilievo, ambiti fluviali e vegetazione riparia, patrimonio boschivo, coltivazioni e sistemazioni agrarie, trame degli insediamenti e reticoli dei percorsi viari fondativi, di quelli storici e dei sentieri paesisticamente interessanti; altre risorse di interesse paesistico, culturale, ambientale e sociale, *cf. figura 86*); (iii) la carta del patrimonio urbano, in scala 1:2000 (i cui elementi principali sono: ricostruzione delle trame agricole storiche, periodizzazione dei tessuti urbanistico-edilizi, allineamenti dei tessuti urbani, elementi ordinatori degli spazi pubblici, rilievo dei principali luoghi dell'incontro e dei servizi comunitari).

Le Carte dei patrimoni urbani e territoriali, nel caso illustrato, costituiscono elementi fondamentali per l'individuazione dei principali elementi che rientrano nella disciplina progettuale del piano strutturale. In particolare, da esse discende l'individuazione di molte delle 'invarianti strutturali' di cui all'art. 4 della L.R. 1/2005, le quali rappresentano gli elementi e i caratteri fisico-naturali e antropici che, nella lunga durata, hanno determinato la costruzione del territorio e ne garantiscono per il futuro la qualità, la sostenibilità e le prestazioni. La loro individuazione nel Piano Strutturale è un modo di mettere in rilievo e tutelare elementi fisici, economici, sociali e culturali presenti nel territorio, espressione del perdurare di rapporti spaziali, produttivi, sociali e culturali che, nella lunga durata, sono risultati nodali per la costruzione dell'identità peculiare del territorio di Dicomano. L'individuazione delle invarianti strutturali costituisce un atto fondamentale che deve precedere ogni scelta di pianificazione e costituisce quindi il 'nutrimento' primario a cui il piano attinge. La definizione delle invarianti territoriali è stata anche in questo caso il risultato di un processo di descrizione e di interpretazione

capace di riconoscere e comunicare la consistenza qualitativa del patrimonio territoriale individuato nelle carte di patrimonio, e riportato nella parte centrale della normativa (*cf. N.T.A. del PS di Dicomano*). Le invarianti strutturali possono essere considerate come la manifestazione localizzata delle risorse naturali e delle altre risorse essenziali, e non costituiscono meramente delle permanenze frammentarie, delle episodiche testimonianze di assetti pregressi del territorio da sottoporre a tutela. Al contrario: esse - in quanto manifestazioni di rapporti equilibrati e virtuosi tra trasformazioni antropiche e risorse localizzate - costituiscono il paradigma riassuntivo dei futuri possibili di sviluppo sostenibile di un territorio, rappresentandone la memoria. Seppure l'invarianza degli elementi durevoli del territorio sia ancorata alla materialità dei luoghi, non necessariamente le invarianti individuate costituiscono manufatti o luoghi fisici. Talora sono costituite da eventi, toponimi storicamente rilevanti o fenomeni di aggregazione sociale che il Piano deve riconoscere in quanto esso non rappresenta solo uno strumento di partenza per la progettazione fisica, ma un vero e proprio progetto di sviluppo a cui legare in modo coerente tutte le politiche dell'ente locale che ad esso fa riferimento.

In quest'ottica, e in coerenza con la descrizione patrimoniale e l'individuazione degli elementi invarianti, il PS di Dicomano ha teso a definire lo statuto dei luoghi, rappresentato dall'insieme coerente e condiviso di regole socio-insediative intese a disciplinare la trasformazione del territorio. Esso si può definire, come in altri casi, una sorta di patto di rilevanza pubblica sancito tra la società locale e le istituzioni territoriali, nel quale si stabiliscono a tempo indeterminato le modalità di uso e tutela delle risorse e i limiti della loro trasformabilità. Lo Statuto dei Luoghi ha quindi la finalità di tutelare l'esistenza, e contemporaneamente garantire la permanenza e la valorizzazione, del patrimonio territoriale. In quanto risultato dell'incrocio tra indagini urbanistico-territoriali e rilevazione del sistema delle relazioni tra uomo e ambiente (letto sia nelle tracce e nei sedimenti territoriali di lunga durata, sia nella partecipazione degli abitanti e delle strutture di associazione al processo di formazione del piano), lo Statuto dei Luoghi informa di sé l'intera struttura normativa del piano e determina il modo di restituzione del territorio negli elaborati cartografici, dei quali la carta del patrimonio è l'elemento centrale.

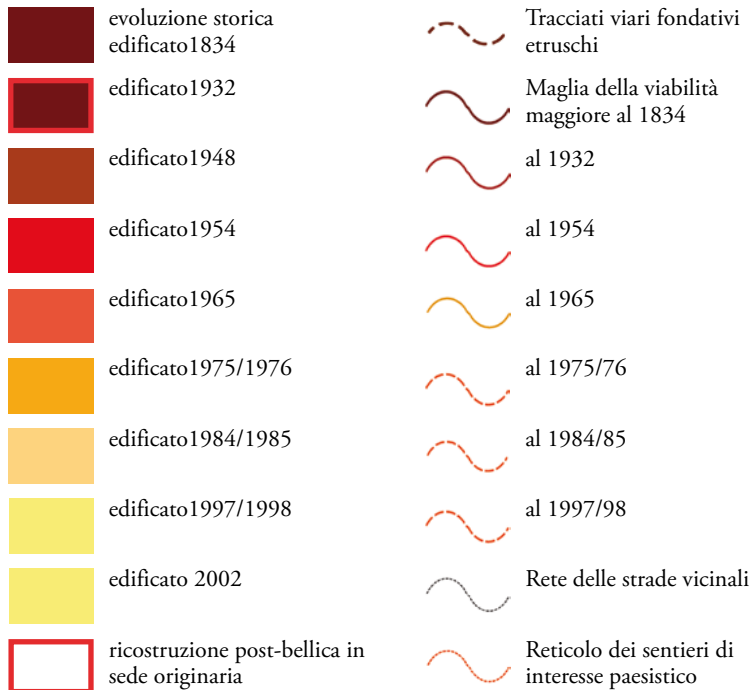
Nel caso del Piano strutturale di Dicomano, la rappresentazione del patrimonio ha tentato anche un salto di scala, concentrandosi su quello che è stato individuato come patrimonio urbano, sulla scia del tentativo, molto riuscito a parere di chi scrive, fatto nell'ambito

¹⁴ Questa modalità di costruzione della legenda ricorre nelle rappresentazioni di patrimonio qui presentate: *cf.* oltre la carta del Patrimonio Urbano del PS del comune di Scandicci, *figura 89*.

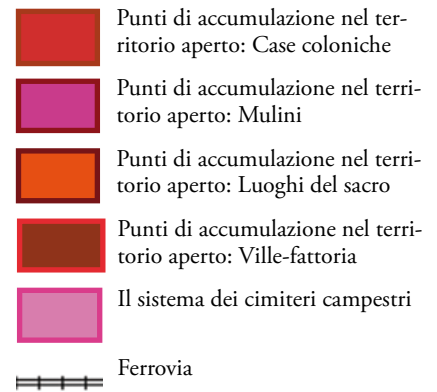


PS del Comune di Dicomano, Carta del Patrimonio territoriale

Le trame storiche dei luoghi abitati



Territorio aperto, ambiente, paesaggio



Territorio aperto, ambiente, paesaggio: modalità di rappresentazione in legenda estesa

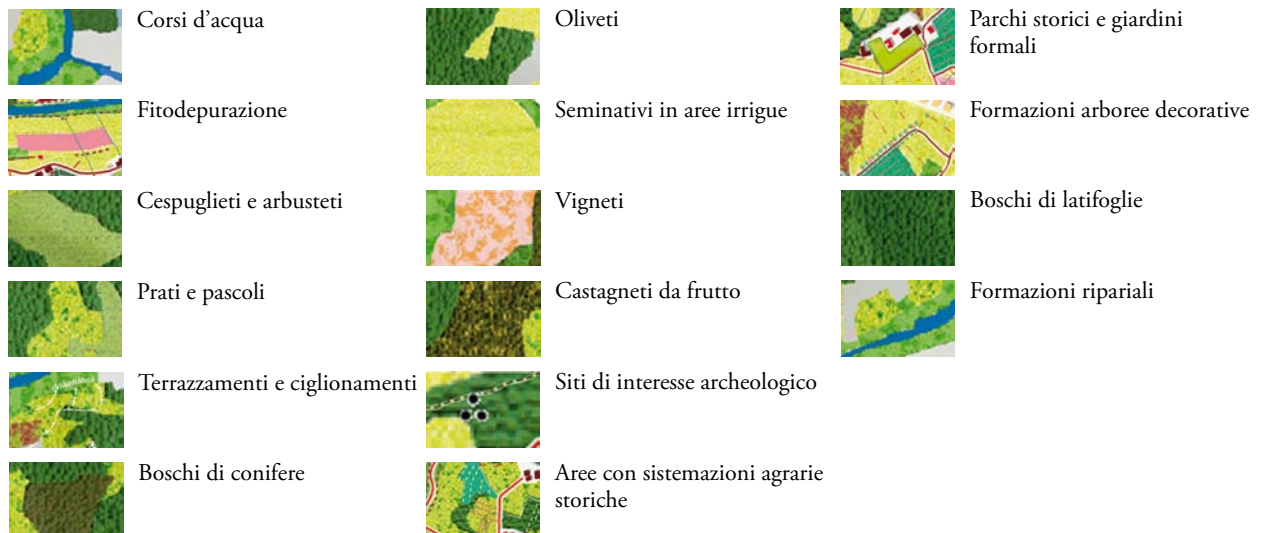


Figura 86. PS del Comune di Dicomano (FI), elaborato PROG03, Carta del Patrimonio territoriale, redazione Massimo Carta, scala di redazione 1:10.000, stampa su due fogli orizzontali nel formato A0 (118,9 cm x 84,1 cm).

della redazione del PS del comune di Scandicci, dove aveva avuto un ruolo, insieme ad altri pianificatori, lo stesso coordinatore del piano di Dicomano¹⁵.

L'interpretazione del patrimonio territoriale nella redazione del PS del comune di Montepulciano (SI)

La redazione dei recenti piani strutturali toscani è divenuta ormai una pratica interdisciplinare che richiede la presenza di figure professionali diverse ed integrate, che possano operare come una comunità di interpreti del territorio. Un esempio è il piano strutturale di Montepulciano. Un gruppo composito multidisciplinare si è occupato, sotto la direzione di tre coordinatori progettisti, di costruire la conoscenza sul territorio comunale e di delineare uno scenario di trasformazione¹⁶. Accanto alla tradizionale figura dell'architetto/urbanista sono ormai ritenute fondamentali diverse e più specifiche competenze: quella del geologo per lo studio e la costruzione delle regole d'uso afferenti il suolo, il sottosuolo e il sistema delle acque; quella dell'agronomo - naturalista per le questioni relative al territorio rurale e gli ecosistemi e del paesaggio; l'esperto in mobilità e trasporti per lo studio dei principali flussi di traffico e per la valutazione della domanda di mobilità del sistema territoriale; quella necessaria all'analisi delle dinamiche socio-economiche e demografiche del sistema insediativo; quelle per gli aspetti legati alla gestione informatica per la cartografia e più in generale per il sistema informativo. In questo quadro chi scrive ha approfondito gli aspetti patrimoniali e di lunga durata del territorio e ne ha curato la rappresentazione, che anche in questo caso tenta di rendere al

meglio gli aspetti patrimoniali del territorio aperto del comune, e in particolare le peculiari espressioni paesaggistiche dei caratteri locali.

Le società utilizzano e trasformano il proprio ambiente in funzione delle rappresentazioni che esse ne fanno e, reciprocamente, lo interpretano in funzione delle proprie prassi materiali" (Berque A., 1999:42).

Anche in questo contesto (come già indicato dal PTC della Provincia di Siena) il paesaggio costituisce l'elemento più consono a rappresentare la complessità e la profondità delle identità del territorio.

Se tutto è paesaggio, più spesso, quando si affronta il tema all'interno degli strumenti di pianificazione come quelli alla scala comunale che stiamo affrontando, ci si riferisce essenzialmente ai paesaggi di valore, facendo riferimento quasi esclusivamente alla normativa di tutela. La prospettiva di estendere a tutto il territorio le politiche paesistiche (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000) è alla ricerca di espressioni coerenti, che vadano maggiormente verso le "politiche", piuttosto che verso le "tutele". Eppure documenti come quello del quale si è già trattato, la Convenzione Europea, poiché legano il paesaggio alle comunità locali e i caratteri dell'uno alla storia delle altre, riconducono la questione dell'attribuzione di valore ad un processo di tipo collettivo, strettamente connesso alla prefigurazione di modelli di sviluppo. Proprio in Toscana, attraverso l'articolazione dei diversi strumenti di pianificazione previsti dalla L.R. 1/2005, e anche con l'attuale volontà della giunta regionale di riconsiderare il PIT dotandolo di più stringenti strumenti descrittivi, statutari, identitari, ci si trova in una fase di vivace sperimentazione del rapporto paesaggio/piano, rapporto per il quale si stanno cercando nuove possibili declinazioni. Definire il paesaggio all'interno di uno strumento di pianificazione segna il passaggio da una dimensione teorica molto ricca e feconda, ma che si presta ad una notevole dose di ambiguità, ad una dimensione operativa che rischia per contro di essere riduttiva: se ciò che si vuole provare a governare sono le trasformazioni di un sistema altamente complesso, del quale ciò che è caratterizzante è proprio il modo in cui questa complessità si manifesta (il paesaggio), allora lo strumento di governo non può essere, come all'interno di un piano tradizionale, unicamente di tipo ordinativo-prescrittivo.

Così per i "paesaggi" di Montepulciano sono state individuate le componenti strutturali, per le quali il piano detta, nella forma più esplicitamente ordinativa, propria degli strumenti codificati, le specifiche tutele; ma, parallelamente, si tenta anche una loro possibile visione che sia pertinente alle dinamiche complesse

¹⁵ Piano strutturale del comune di Scandicci (FI): responsabile del procedimento e coordinatore dell'ufficio di piano arch. Lorenzo Paoli, coordinatori del gruppo di progetto arch. Gianfranco Gorelli e arch. Giancarlo Paba, collaboratori arch. Giovanni Allegretti, arch. Alessandra Guidotti, dott.sa Ilaria Statizzi, arch. Iacopo Zetti, Roberto Lembo. Ci si riferisce qui in particolare all'elaborato PR.4, "Patrimonio insediativo urbano", a cura di Iacopo Zetti: cfr. Carta M., Zetti I., 2005.

¹⁶ Paolo Corsi, Fabrizio Mezzedimi e Roberto Vezzosi coordinatori progettisti; Sara Bindi Fortoni, organizzazione delle banche dati e redazione delle tavole e degli elaborati a carattere analitico e progettuale. Nell'economia generale della redazione del PS, differenti gruppi hanno apportato contributi specifici: per gli aspetti geologici, idrogeologici e della geomorfologia del territorio; per gli aspetti naturalistici, paesaggistici e agronomici del territorio comunale; per il "rilievo" dei centri abitati. In questo contesto in particolare, anche i tecnici comunali hanno collaborato in via continuativa con il gruppo di progettazione per l'aggiornamento delle carte, costituendo un osservatorio sulle pratiche edilizie, ed eseguendo il rilievo e la schedatura degli edifici sparsi del territorio aperto. In particolare, Massimo Bertone, per aspetti storici e di politica urbanistica.



Figura 87. PS di Montepulciano (SI), particolare della Carta del patrimonio: la struttura delle vigne

(socio-economiche-territoriali) individuate per il territorio. Il tentativo fatto in occasione della redazione del piano strutturale di Montepulciano è stato quello di guardare al paesaggio come punto d'incrocio tra conoscenze e progetto. Anche per il paesaggio, come per tutte le questioni contraddistinte da un elevato livello di complessità, sembra possibile adottare un tipo di approccio che tenga conto di tutti gli attori e degli interessi coinvolti, che inoltre permetta non solo di leggere e interpretare il territorio, i suoi specifici caratteri e il loro cambiamento nel tempo, ma anche di prefigurare cambiamenti possibili. Così, il paesaggio considerato nella sua complessità diviene il quadro di riferimento per le politiche, il riferimento per il lungo periodo e non a caso la base dello scenario strategico del piano strutturale.

Lo statuto del territorio e le invarianti territoriali

Per riportare a terra quello che anche nell'occasione della redazione del PS di Montepulciano si è chiamato "progetto di territorio", è stato delineato uno scenario, dove il territorio comunale è stato articolato in sistemi territoriali e sub sistemi di paesaggio. Nel quadro legislativo toscano ed in particolare per il governo del territorio, l'individuazione dei sistemi territoriali costituisce il riferimento principale per ogni tipo di strategia. Il progetto di territorio organizzato per sistemi territoriali deve confrontarsi con il riconoscimento di un insieme di interazioni differenziate e variabili a seconda del tema e del processo da attivare, che restituisce una immagine complessa dell'intero sistema comunale come incontro di relazioni fra sistemi differenziati. Per ogni diversa

geografia si può alludere a diverse rappresentazioni del territorio, ugualmente rilevanti, così che il piano tenta di articolare diversi livelli di descrizione del territorio, sistemi territoriali, sub sistemi di paesaggio, sistemi funzionali, cercando di mantenere, pur nella sintesi, la forza e le opportunità di sviluppo legate a ciascuna differente interpretazione. Ma la peculiarità toscana, certo ripresa anche da altre leggi regionali, sta nel riconoscimento di "valori costitutivi l'identità del territorio". La conformazione e la geografia, le strutture territoriali, i manufatti, le modalità di realizzazione e di organizzazione degli insediamenti umani, urbani o rurali, sono ritenute elementi strutturali del territorio e costituiscono permanenze significative da assumere come elementi od ambiti unitari di riferimento per l'elaborazione delle normative di piano e per il giudizio di compatibilità dei singoli interventi che le riguardassero. E' questo che definisce la parte statutaria del piano, cioè quella propriamente definita "statuto del territorio", che include anche il più codificato sistema delle invarianti strutturali, più esplicitamente riferibile ai beni da questi assolti nell'evoluzione territoriale.

Il PS di Montepulciano definisce attraverso le *invarianti strutturali* le condizioni di non variabilità attribuite alle componenti del territorio che contribuiscono a determinarne l'identità. Se infatti riconosciamo al territorio una complessità che si fa identità, sedimentata attraverso testimonianze materiali, dobbiamo anche riconoscere ai valori territoriali persistenti un ruolo che consenta una tutela attiva, che vengano cioè considerati parte integrante dei nuovi modelli dell'abitare e del produrre proposti dal piano. Un capitolo specifico per il riconoscimento di questi valori è costituito perciò dall'individuazione delle invarianti strutturali¹⁷, la cui modificazione rappresenta una perdita irreversibile dei suoi caratteri strutturali o le caratteristiche di singoli luoghi che il piano intende affermare come stabili nel tempo, tentando di farle emergere a partire dalle rappresentazioni di patrimonio. La tessitura agraria, le aree di pertinenza e le categorie dei beni da proteggere (siano questi derivanti dalle diverse categorie di vincolo, o frutto di specifiche riflessioni e riconoscimenti), connettendole e integrandole. I boschi, la vegetazione riparie e le aree verdi residuali opportunamente integrate, vengono utilizzate per la creazione di varchi ambientali, che pongono le basi per le successive operazioni di riqualificazione del territorio e dei nuclei abitati.

¹⁷ Il piano amplia e puntualizza le invarianti strutturali individuate dal PTC. di Siena.

PS del Comune di Montepulciano (SI), Carta del patrimonio territoriale

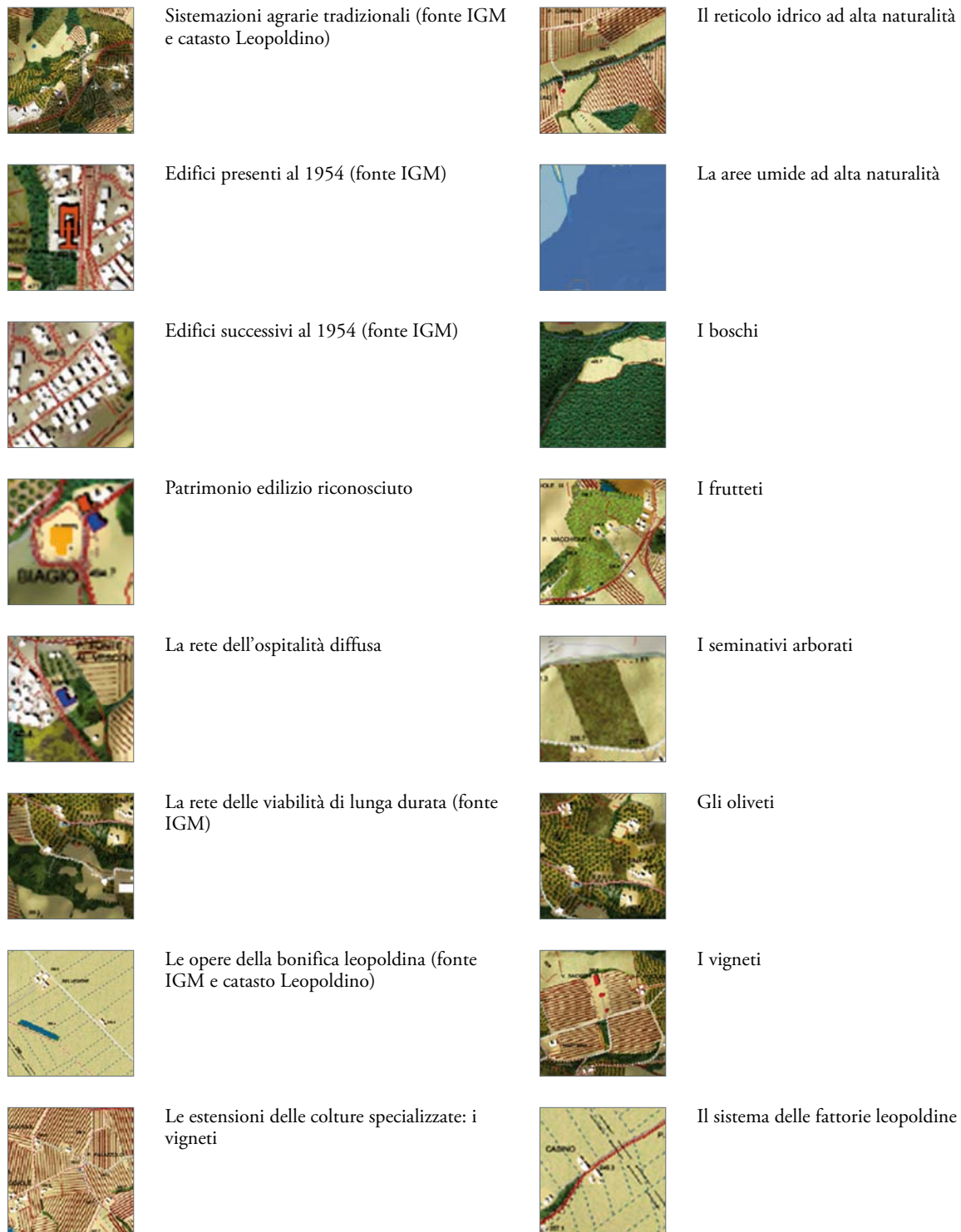






Figura 88. PS del Comune di Montepulciano (SI), elaborato QC 17 del Quadro Conoscitivo, Carta del patrimonio territoriale, redazione Massimo Carta, scala di redazione 1:10.000, stampa su due fogli verticali nel formato A0 (118,9 cm x 84,1 cm).

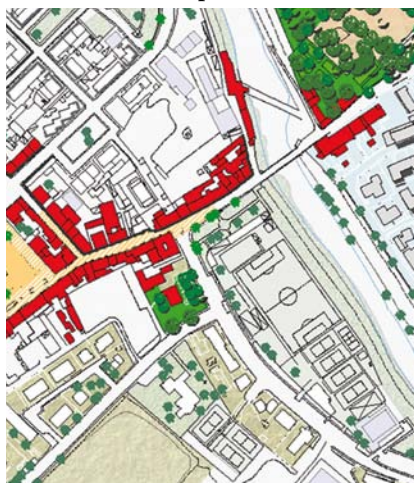
PS del Comune di Scandicci (FI), legenda tematizzata dell'elaborato Patrimonio insediativo urbano








Permanenza del tessuto agricolo tradizionale



-  Aree verdi e agricole odierne rintracciabili dal catasto "leopoldino" del 1820
-  Permanenze segni organizzazione fondiaria rintracciabili dal catasto leopoldino del 1820
-  Permanenze dei fossi di scolo rintracciabili dal catasto "leopoldino" del 1820
-  Alberature odierne impianto relazionabile trame rintracciabili dal catasto leopoldino







Risorse di interesse paesistico, ambientale e sociale



-  Parchi storici (pertinenze paesistiche delle ville e dei complessi rurali)
-  Giardini formati (pertinenze paesistiche delle ville e dei complessi rurali)
-  Alberi decorativi
-  Verde sportivo
-  Verde di uso pubblico
-  Piazze principali
-  Elementi ordinatori dello spazio pubblico centrale

Trame dei tessuti prevalentemente residenziali



-  Isolati chiusi e semichiusi
-  Principali allineamenti degli edifici sul fronte stradale
-  Edifici presenti al 1940
-  Edilizia non aggregata
-  Interventi unitari
-  Edifici alti (6-9 piani)

Trama dei tessuti produttivi





-  Edifici per le attività produttive
-  Aree per attività produttive

Figura 89. PS del Comune di Scandicci (FI), legenda tematica dell'elaborato PR.4, "Patrimonio insediativo urbano", scala di redazione 1:10.000 (a cura di I.Zetti). Coord. dell'ufficio di piano arch. L. Paoli, coord. del gruppo di progetto arch. G.Gorelli e arch. G.Paba, collaboratori arch. G.Allegretti, arch. A.Guidotti, dott.sa I.Scatarzi, arch. I. Zetti, R.Lembo. Cfr. Carta M., Zetti I., 2005.

3. Immagini per la ricerca

La produzione di rappresentazioni a carattere patrimoniale, nel senso che si è delineato sopra riferendosi prevalentemente ad esperienze operative, è una pratica che si è svolta in tante occasioni di ricerca, non legate direttamente alla redazione di strumenti di pianificazione istituzionale: tesi di laurea, ricerche indipendenti, ricerche di interesse nazionale, oppure in alcuni casi, ricerche finanziate da enti pubblici territoriali per consentire l'approfondimento della conoscenza su determinati contesti. In seguito si darà conto di alcune esperienze alle quali chi scrive ha potuto partecipare.

3.1 Una rappresentazione patrimoniale della Gallura

Una esperienza di costruzione di una immagine di sintesi di un territorio è stata svolta da chi scrive in occasione della redazione di una personale cartografia della Gallura, una regione storica della Sardegna settentrionale, provincia recentemente istituita. Per conto della Provincia Olbia-Tempio, infatti, nel ruolo di *independent researcher*, dal 2005 al 2007 chi scrive ha svolto una serie di ricerche sul territorio Gallurese, che hanno dato luogo ad una monografia (*La sottile linea blu*, Carta M., 2007). Benché non fosse tra gli obiettivi iniziali quello di produrre una qualche forma di elaborazione cartografica, alcune rappresentazioni di quel territorio sono state la base e l'occasione per compiere alcune riflessioni sia sul contesto in oggetto, ma anche sull'utilità di un approccio alla rappresentazione patrimoniale che si illustra in questo libro: utilità che si ritiene possedga la rappresentazione anche in questa forma intermedia, quasi di schizzo territoriale. È infatti proprio questo l'uso che in tale contesto si è fatto del disegno, come strumento per verificare le relazioni tra oggetti, per facilitare l'emersione di sistemi, per verificare addensamenti, diradamenti, distanze e frequenze, insomma una serie di elementi che sulla carta hanno potuto dialogare. Il lavoro svolto il Gallura aveva tra le sue finalità quella di fare emergere la struttura territoriale, nella sua complessità e soprattutto l'interpretazione insediativa delle componenti fisico-naturali del territorio, in un contesto ove non era facile la ricostruzione cartografica delle dinamiche storiche, non fosse altro che per le risorse a disposizione. La struttura territoriale in questo ambiente è un distillato di elementi che posseggono un grande carattere di resistenza al cambiare delle generazioni, ovvero la capacità di non variare anche se interpretata in maniera continuamente rinnovata dall'insediamento. È un caso di quelle che in

alcune norme di leggi urbanistiche regionali (ad esempio quelle toscane e pugliesi) viene indicata come invariante strutturale. Anche nel caso gallurese, l'interpretazione degli elementi resistenti assume valore solo dove si riesca da essa a ricavare delle regole utili, dei comportamenti o delle buone pratiche insediative e costruttive, sostenute da un sostrato culturale condiviso di natura statutaria (Cinà G., 2000), di difficile costituzione.

Alcuni degli elementi resistenti sui quali è basata la strutturazione territoriale Gallurese sono emersi durante i sopralluoghi e mentre chi scrive ri-disegnava questa personale cartografia. La riscrittura degli elementi territoriali su basi geometriche ufficiali topograficamente esatte (come si è tentato di delineare nel capitolo 2), è una operazione ricorrente da parte degli urbanisti e dei pianificatori, che si svolge oramai quasi esclusivamente in ambienti GIS. Nella continua reinterpretazione delle trame, segni frammentati e vari si possono comporre per fare emergere insiemi, sistemi, o vere e proprie immagini; pur possedendo un certo grado di astrattezza, emergono quelle che di seguito verranno definite come figure territoriali paesistiche (Lucchesi F., Carta M. et al, 2005). Esse si connotano in senso territoriale, poiché esplicitano le strutture emergenti dall'antichissimo palinsesto (Corboz A., 1985); dichiarano il debito al tempo lungo dei cambiamenti geologici, climatici, naturali; mostrano l'appartenenza al tempo recente della comparsa dell'uomo, al mondo del fare, dell'agire, del lavoro. Svelano la loro relazione con la dimensione paesistica, quella dei segni e dei significati, che è solo umana, che appartiene al mondo del contemplare e del sentire, alla poetica dell'abitare.

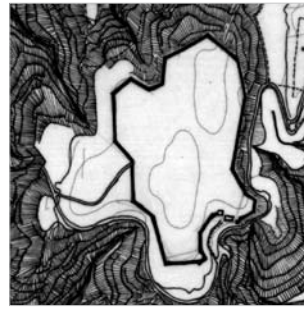
La ricomposizione di questa immagine si è concretizzata in una serie di cartografie, redatte come una particolare forma di appunto territoriale. La ricomposizione patrimoniale delle immagini ricorrenti, ovvero la ricomposizione di una serie di immagini frammentate e parziali, poco sistematiche, in un quadro coerente e di insieme, che consentisse di valutare determinati elementi nel loro rapporto con altri, che consentisse di registrare alcune retoriche sul paesaggio della Gallura con una visione articolata e mirata essenzialmente all'evidenziazione dei giacimenti patrimoniali di vario genere ha potuto così contare su delle rappresentazioni di insieme sulle quali imbastire dei ragionamenti. La Gallura ha tra gli elementi forti di peculiarità il presidio rurale centrato sugli stazzi¹⁸ (dal latino *stazio*, luogo ove si sostava)

¹⁸ Per una trattazione più estesa, cfr. Carta M., "Il Sistema degli Stazzi. Un progetto di territorio da riattivare e rinnovare", *in press*.





Porti e porticcioli turistici di particolare importanza



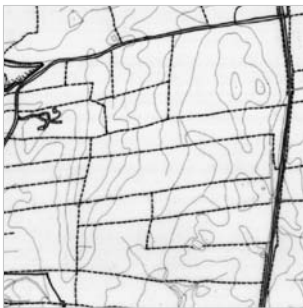
Cartografazione di forti militari: l'interno è vuoto per rappresentare il carattere di sottrazione al territorio delle strutture militari dell'arcipelago de La Maddalena



Approdi e strade di penetrazione interna: la presenza di villaggi turistici è collocata spesso al terminale di antichi sentieri rurali



I centri storici in vicinanza della costa: qui, Santa Teresa di Gallura, di fondazione sabauda della fine del XVIII secolo



La trama dei muretti a secco disegna le partizioni del pascolo nell'immediato entroterra



Coste alte e rocciose: da alcune di queste coste granitiche venivano cavati i graniti in epoca romana; sono presenti infatti tracce di numerose cave costiere



Nuraghi "costieri": lungo la costa è frequente la presenza di nuraghi, collocati in posizione arretrata ed elevata, per una visibilità ottimale



Edilizia turistica di tipo accentrato: ad esempio, il villaggio de La Marmorata concentra fortemente la residenza turistica; è una soluzione diversa dai villaggi estensivi, forse paesaggisticamente meno impattante



Villaggi turistici nel primo entroterra. La distanza legale di 300 metri dalla linea di costa ha determinato la collocazione di una serie di villaggi sulle primi pendici collinari, con vista mare



I villaggi turistici pianificati prima della cosiddetta legge Galasso (1985) si spingono fino a ridosso della costa, spesso in prossimità di aree umide, ovvero sui retrospiaggia dunali più pregiati

Figura 90. Estratto della carta del patrimonio delle Provincia Gallura. Redazione di Massimo Carta, china su fogli di lucido con base CTR prestampata, scala di redazione 1:10.000 (fogli di lunghezza variabile, larghezza 90 cm). A lato, il centro di Santa Teresa di Gallura con il suo porto e la strada che lo collega all'entroterra.

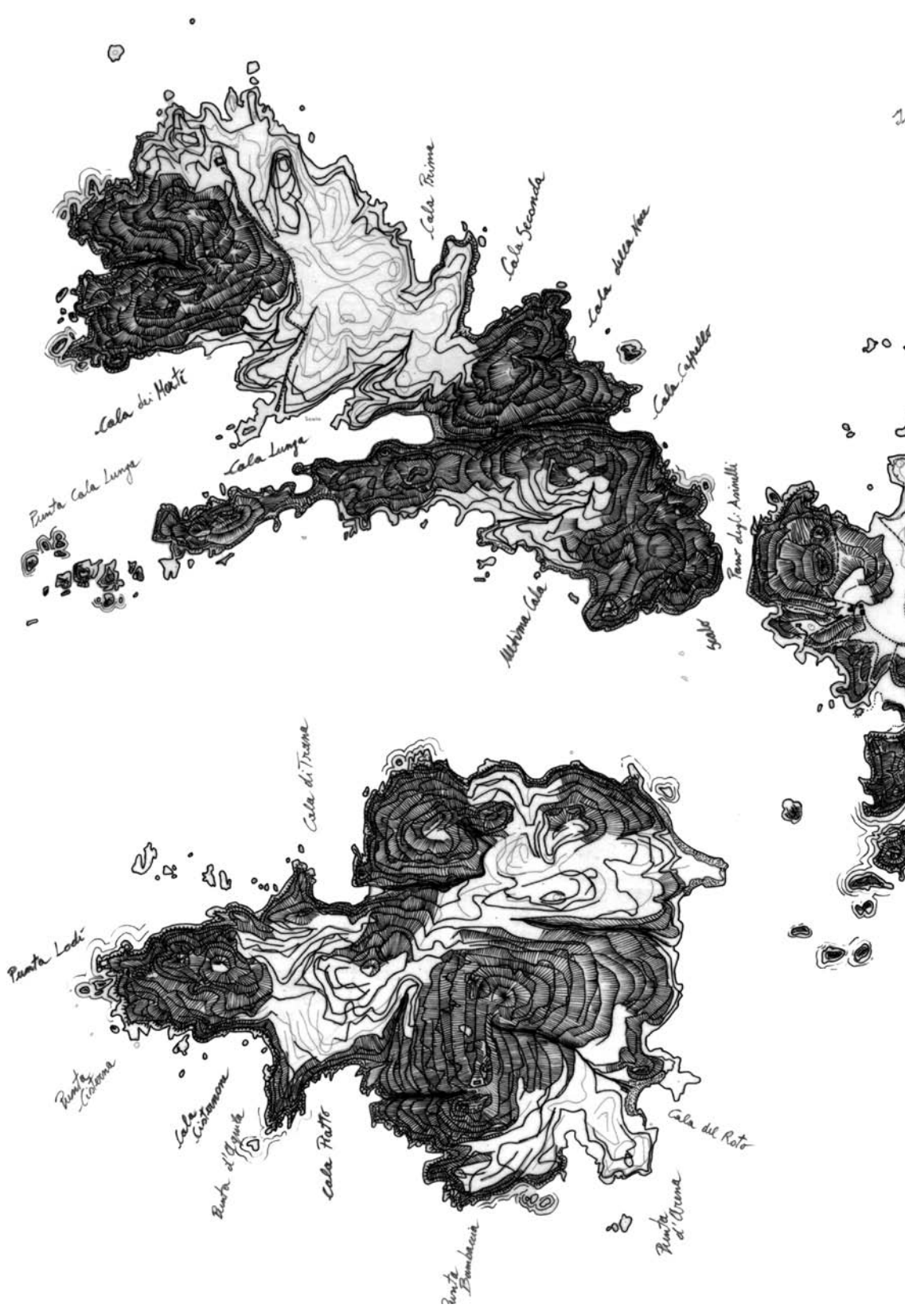




Figura 91. Estratto della carta del patrimonio delle Provincia Gallura. Redazione di Massimo Carta, china su fogli di lucido con base CTR pre-stampata, scala di redazione 1:10.000 (fogli di lunghezza variabile, larghezza 90 cm). Le isole minori dell'arcipelago de La Maddalena (OT), da lungo tempo insediate data la loro vicinanza alla costa sarda.

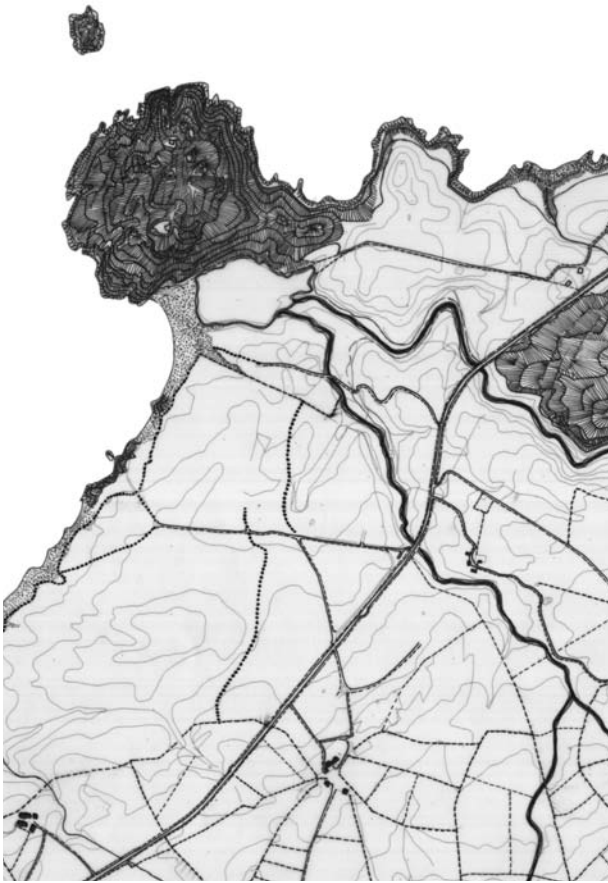


Figura 92. Estratto della carta del patrimonio delle Provincia Gallura: la costa di nord ovest, Monti Russu. Redazione di Massimo Carta, china su fogli di lucido con base CTR prestampata, scala di redazione 1:10.000 (fogli di lunghezza variabile, larghezza 90 cm).

case rurali coloniche elementari, frutto di una relativamente recente colonizzazione corsa. Essi punteggiano il territorio aperto, in posizioni dalle quali la loro severa e minimale presenza comunica immediatamente la natura del loro rapporto col territorio.

Sono citati tra i rari appigli alla tradizione che questo contesto offre, soprattutto perché le regole che ne governano la distribuzione e la localizzazione si prestano a nuove interpretazioni, come succede quando si riavvicinano i motivi della terra e la sensibilità dell'uomo.

Benché le forme della vita rurale che l'hanno determinata siano in crisi, questa trama costituisce una rete insediativa pronta: alla produzione agricola di prodotti che affondano nella tradizione la loro qualità, legata profondamente alle caratteristiche del contesto e ai saperi tramandati; all'accoglienza turistica, la quale inizia a ristrutturarsi occupando luoghi ed edifici pregiati che non sono ancora stati snaturati da più

banali trasformazioni per seconda o terza casa, alla residenza di villeggiatura lunga, che attrae un tipo di persone più disposte a vivere non immediatamente a ridosso dell'arenile, ma in vicinanza ad una rete ampia di luoghi che può offrire esperienze e beni molto articolati e pregiati. Un'altra grande espressione della strutturazione del territorio agrario è quella costituita dal *patchwork* delle "tanche" (dallo spagnolo *tancar*, chiudere) dei terreni recintati anche molto estesi che disegnano le valli e i fianchi delle alture, spesso posti anche a corona dei centri. Come all'espansione residenziale e produttiva, ma resiste in una misura apprezzabile.

Come molte terre dure e difficili, è stata insediata con l'attenzione derivata dalla consapevolezza tradizionalmente maturata e trasmessa con la selezione di regole precise: su questo palinsesto mimetico, ovvero difficile da decifrare se non ci si pone nella giusta ottica, si attua ora una forma di dispersione del tutto peculiare. Essa tende a rompere le regole precedenti, talmente labili che rischia di venir meno anche la qualità della nuova diffusione, intesa anche come rispondenza residua ad alcune implicite regole territoriali iscritte nel palinsesto: il tono dimesso dello spazio rurale costiero rischia di confondersi con una pressoché intatta naturalità, mentre la diffusione è sbarrata a mare, dove si addossa inevitabilmente l'insediamento.

Questi sintetizzati sopra sono un insieme di elementi emersi durante la ricerca, che si è costantemente basata sulla costruzione, in parallelo, di una serie di rappresentazioni cartografiche sulle quali tentare di evidenziare le strutture territoriali resistenti. Emergono le declinazioni territoriali dei beni culturali¹⁹: la rete leggera dell'insediamento invita alla scoperta, una declinazione fortemente diacronica della naturalità antropizzata favorisce l'emergere delle tradizioni più attuali; la pressione insediativa costiera insostenibile costringe a riconsiderare le connessioni con le aree interne: potrebbero essere parchi agricoli innovativi, parchi fluviali dove le aste dei fiumi esplicitano la riconnessione, arricchiti con dimensioni funzionali, fruttive, ludiche, culturali. Nuove presenze, come i parchi eolici, finora realizzati con poca integrazione con la dimensione di area vasta, paiono avere una possibilità di entrare a fare parte di questo nuovo disegno territoriale.

¹⁹ Questa dimensione di ricerca verrà maggiormente approfondita nell'ambito della redazione del PPTR della Regione Puglia, e nello specifico nell'interazione tra costruzione dell'immagine "patrimoniale" (attraverso le figure territoriali) e dimensione più propria dei beni culturali (restituited attraverso la Carta dei Beni, e i Contesti Topografici Stratificati; *cf. sopra*).

3.2 La carta del Patrimonio Territoriale della Val di Cornia²⁰

La ricerca di interesse nazionale dal titolo *Per uno sviluppo locale autosostenibile: teorie, metodi ed esperienze*, coordinata da Alberto Magnaghi, ha visto ricercatori dell'unità di ricerca dell'Università di Firenze, tra i quali Claudio Saragosa, concentrare la loro azione sulla regione del golfo di Follonica²¹. Da tempo presso il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio e in particolare al Lapei, diversi ricercatori svolgevano ricerche approfittando del grande interesse di quest'area. Il piccolo contributo che chi scrive e Fabio Lucchesi apportarono alla ricerca nazionale sugli Atlanti, che comprendeva quest'area dell'alta Maremma, era quello dell'ipotesi di una sistematizzazione informatizzata della conoscenza che si andava accumulando durante il lavoro del gruppo di ricerca. Qui si illustrerà il ruolo che quella esperienza ha svolto nell'iniziare un percorso di formalizzazione di alcune informazioni all'interno di *atlanti*, finalizzate costituire base per delle rappresentazioni significative del contesto territoriale.

Il contesto di esercitazione

Pare utile delineare le caratteristiche di quello specifico territorio che, pur interessato nella seconda metà del XX° secolo da importanti cambiamenti, ha mantenuto alta la sua identità e la sua strutturazione, particolarmente interessante per la natura collinare del contesto (cfr. Saragosa, 1995, 1996); un elemento di ulteriore interesse era l'estremo grado di coordinamento dei comuni interessati, costituiti in Circondario della Val di Cornia. Dal punto di vista della possibilità di costruzione di un sistema informativo, questo fatto non parve influente. La delimitazione dell'area di studio rispecchiava il tentativo di analizzare una realtà interessante, dal punto di vista amministrativo, economico, ambientale. Il fiume Cornia è infatti un elemento di forte coesione paesaggistica e ambientale, con il promontorio di Piombino, e anche per questo l'area dei cinque comuni del circondario era adatta ad analisi

mirate alla ricerca di innovazione entro i metodi della rappresentazione identitaria.

Le importanti bonifiche della valle e dei territori palustri, attuata a partire dalla seconda metà del secolo XIX da parte dei Lorena e poi proseguita fino ai giorni nostri con la deviazione del percorso del fiume Cornia e l'irregimentazione del suo sbocco a mare; la bonifica dei terreni paludosi e poi il sorgere degli insediamenti industriali del primo novecento, con la conseguente espansione produttiva e demografica di Piombino, che non ha obliterato i centri storici collinari; la presenza di segni territoriali importanti, come la vecchia Aurelia e la ferrovia tirrenica che attraversa la Val di Cornia; la complessità del sistema idraulico e il grande peso del turismo sulla fascia costiera; il grande valore delle colline costiere a nord del Cornia e quelle metallifere a sud del fiume, che delimitano la quinta del paesaggio della valle; la riduzione del territorio boscato a favore dell'attività agricola; la nascita di una grande industria siderurgica ad est di Piombino, e il suo sviluppo nelle aree costiere palustri bonificate; l'espansione urbana fuori dalle mura del centro storico dei centri che compongono i comuni del circondario; la metamorfosi dell'originario assetto infrastrutturale avvenuta nell'ultimo secolo e la nascita e lo sviluppo del porto commerciale; un articolato sistema di aree protette.

Un prototipo di sistema informativo "territorialista"

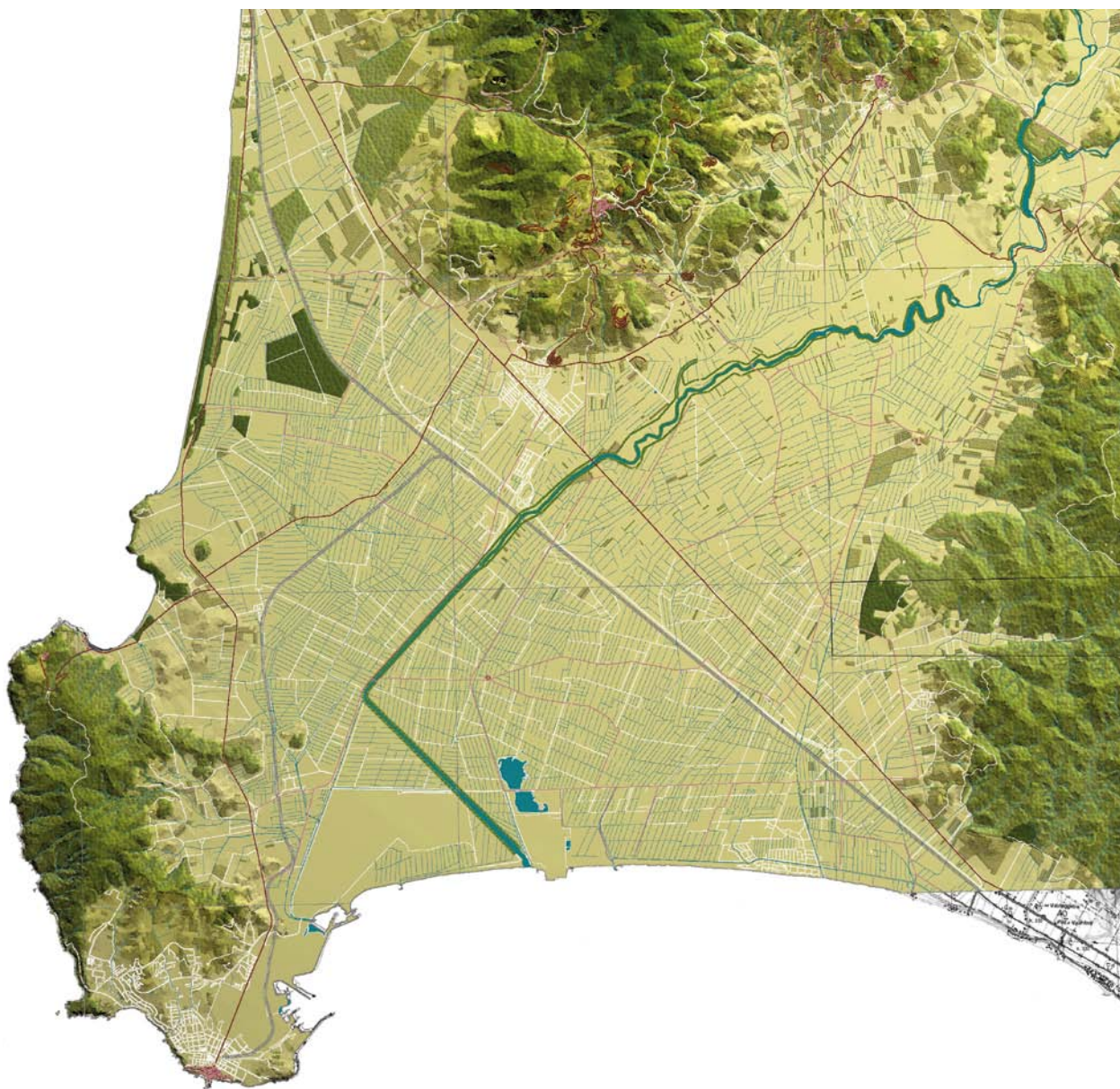
Per rendere leggibili i processi di trasformazione di questo territorio, e per tentare di rappresentare quello che è il patrimonio locale di lunga durata, si sono individuate tre soglie storiche: metà del XIX secolo, metà del XX secolo e periodo contemporaneo.

La prima sezione ha preso come riferimento il Catasto Leopoldino, e alcune altre cartografie di epoche diverse che sono state georeferenziate ed analizzate. Le analisi del secondo periodo si basano per una parte importante sulla cartografia dell'IGM (levata 1939/40), anch'essa georeferenziata nel sistema di riferimento della precedente. La terza soglia ha come base la Carta Tecnica Regionale della regione Toscana. L'esame comparato delle tre sezioni storiche ha permesso di evidenziare i profondi processi di trasformazione che hanno caratterizzato il contesto in oggetto negli ultimi due secoli.

L'intento era propedeutico al futuro confronto su dati che, grazie all'ausilio delle tecnologie GIS, avrebbero dovuto essere efficacemente incrociati con la ricerca sul patrimonio territoriale, in una prospettiva di implementazione degli atlanti. Il tentativo della rappresentazione è stato così quello di cogliere gli aspetti delle

²⁰ Riprendo qui, molto brevemente e aggiornandolo, il testo: Carta, M. (2000), "Rappresentazione Territorialista di un luogo: la Val di Cornia", tesi di Laurea discussa il 31/10/2000.

²¹ Ricerca PRIN 1998-2000, "Per uno sviluppo locale autosostenibile: teorie, metodi ed esperienze". Firenze, Arch. 1, resp. A. Magnaghi. In particolare, "Il caso della Regione del golfo di Follonica, Sintesi dello stato di avanzamento della ricerca", di Claudio Saragosa.



Carta del Patrimonio territoriale della Val di Cornia



Bosco



Vigneto



Città storiche



Pineta



Canalette irrigue



Percorsi fondativi



Castagneto



Argini fluviali



Presidi insediativi



Oliveto



Terrazzamenti



Struttura insediativa attuale

relazioni spaziali della valle, il rapporto dell'edificato con i sistemi ambientali, le manifestazioni ritenute virtuose dell'azione dell'uomo sul territorio. L'orditura dei campi, i terrazzamenti e i ciglionamenti, quei segni strutturanti il territorio ai quali è stato dato il nome di "strutture" profonde, sono state riportate in quella che è la carta del Patrimonio territoriale. Dalla lettura comparata dei dati è emerso come fosse aumentato il consumo del suolo, in misura minore nei centri collinari che mantenevano buona parte del loro patrimonio, sia in termini di edificato storico che di superficie agricola. L'alto consumo di suolo nel territorio del circondario si univa alla crisi della grande industria, che ha liberato una notevole dose di energie da indirizzare all'innovazione delle forme di sviluppo locale. I comuni, con il notevole sforzo di coordinamento del circondario, cercarono di investire nel patrimonio territoriale: nasce così il sistema dei parchi, si stipulano i patti territoriali, la rete delle città storiche assume un nuovo valore, etc.

La ricostruzione del quadro dell'evoluzione territoriale, incrociato con gli elementi definiti attraverso la rappresentazione di "patrimonio", tentava di individuare i possibili ed ulteriori elementi di congruenza fra *milieu* socio-economico e *milieu* storico-ambientale in relazione al perseguimento di forme ed azioni di sviluppo locale autosostenibile (Saragosa C., 2005).

La carta del Patrimonio Territoriale della Val di Cornia, alla luce delle considerazioni svolte, è una delle prime rappresentazioni patrimoniali derivate da un sistema informativo, seppure modesto e sviluppato da un gruppo di ricerca che non poté lavorare direttamente entro gli uffici e con le strutture del Circondario.

Dopo aver tentato di individuare le invarianti (strutture profonde), e aver incrementato il sistema informativo in una direzione "territorialista" (Carta e Lucchesi, 2004) si è provato a rappresentarle sulla carta del patrimonio. Questa elaborazione, come in altre occasioni, era investita in quella occasione di una funzione comunicativa. L'obiettivo era quello di avvicinarsi alla qualità delle carte tradizionali, a partire però da basi di dati interamente informatizzate, e la carta del patrimonio della val di Cornia costituisce una delle carte dense esito di quella ricerca.

Questo, in sintesi, è stato l'esito della redazione di un SITTER a quella specifica scala, per quanto riguarda l'analisi del patrimonio territoriale della Val di Cornia. Tra le possibilità che la ricerca prevedeva era quella di implementazione dei dati, per permettere in futuro di spingere ad una scala di maggior dettaglio l'indagine e quindi le possibilità della rappresentazione, oltre che



di specificare e articolare diversamente la conoscenza contenuta nei livelli informativi. In questa occasione di ricerca appena delineata, la confusione anche terminologica tra sistema informativo, atlante del patrimonio, carta del patrimonio, era notevole.

L'esito a nostro parere più importante di quella esperienza, è che si iniziò a ragionare in termini più rigorosi alla separazione dei livelli dell'informazione di base, che andavano organizzati in strumenti più articolati e complessi (diverranno poi nella proposta territorialista gli "atlanti") e della necessità che da quei livelli, debitamente codificati, potessero derivare, anch'esse attraverso un percorso ben formalizzato, delle elaborazioni identitarie, interpretative, che si configurarono più precisamente come elaborazioni di patrimonio. La

Figura 93. Immagine sopra: lo scenario progettuale della Val di Cornia, autori Alberto Magnaghi e David Fantini.

Figura 94. Pagina a sinistra, "Carta del Patrimonio territoriale della Val di Cornia", scala di redazione 1:50.000, una delle prime sperimentazioni di carte "identitarie" redatte a partire da livelli informativi digitalizzati (a cura di Fabio Lucchesi e Massimo Carta).

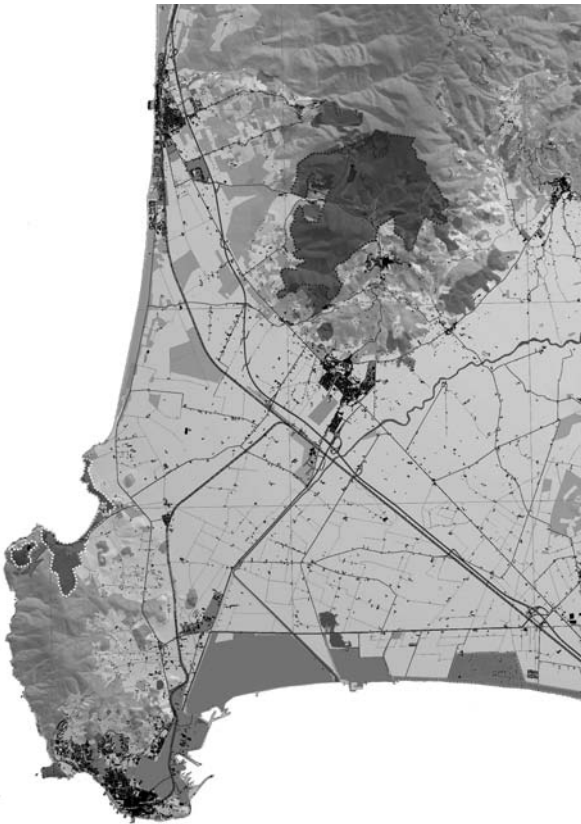


Figura 95. Lo scenario progettuale di derivazione "istituzionale", redatto parallelamente alla Carta del Patrimonio della Val di Cornia, a cura di Fabio Lucchesi e Massimo Carta.

carta del patrimonio territoriale della Val di Cornia è articolata nei seguenti "blocchi" di informazioni:

A. Caratteri orografici/idrografici/vegetazionali:

- orografici, cioè modello digitale del terreno diviso in rilievi significativi e piana irrigua. Ha origine dalle isoipse della carta CTR alla scala 1:10.000 (cod. 801, 802), elaborata con la vestizione di un modello digitale a triangoli (tin).
- idrografici: cioè, corsi d'acqua strutturanti, principali affluenti, mare. Dei caratteri idrografici fanno parte le aree palustri nella loro evoluzione tratta dalla geo-referenziazione delle carte storiche (ultima quella IGM del 1939); anche le canalette irrigue sono state giudicate importanti dopo una analisi delle carte che evidenziano l'estrema importanza nella bonifica di una irregimentazione delle acque anche a livello così di dettaglio.
- vegetazionali: bosco (attuale/storico) con la distinzione delle essenze; pineta; vite; oliveto.

B. Il "modello dell'insediamento" è stato reso attraverso i seguenti elementi:

- terrazzamenti: sono stati ricavati dalla interpretazione delle foto aeree e dalla georeferenziazione di carte, per sopperire alle lacune della CTR alla scala 1:10.000 non soddisfacente riguardo a questo tema;
- orditura agraria: evidenziazione del reticolo dell'insediamento e del mosaico dei presidi produttivi della piana bonificata. La datazione della bonifica e la localizzazione dei presidi insediativi è stata eseguita con una laboriosa georeferenziazione della carta del 1846, che ovviamente è stata a suo tempo redatta in un altro sistema di riferimento e a scala intermedia;
- insediamento: centri abitati nella loro dilatazione storica (datazione ricavata dal PTCP e verificata dalla successiva sovrapposizione di carte storiche, nelle tre cadenze che sono state illustrate in precedenza), viabilità strutturante, di pedecollina, di piana, di bonifica, ecc.

La definizione della legenda

Una legenda condivisa dal gruppo di ricerca sugli Atlanti, per la sua caratteristica di raggruppare in una carta complessa e strutturata alcuni elementi notevoli di una analisi territorialista, può essere considerata quella che segue, seppure si debba necessariamente, nei vari contesti, ricorrere a delle importanti calibrizioni: (i) discariche minerarie, (ii) aree palustri, (iii) vegetazione di ripa e allineamenti arborei, (iv) sistemazioni agrarie di pregio (v) opere di contenimento dei terreni (terrazzamenti, ciglionamenti ecc.), (vi) oliveti storici, (vii) pineta costiera, (viii) castagneti, (ix) boschi.

Il patrimonio edilizio, invece, venne articolato nel modo seguente: (i) patrimonio edilizio dei borghi coerente con gli aspetti morfologici, (ii) patrimonio edilizio rurale presente alla seconda guerra mondiale, (iii) patrimonio edilizio legato alla sfruttamento delle risorse naturali (mulini, seccatori ecc.), (iv) patrimonio edilizio legato all'attività mineraria ("castelli", laverie, villaggi operai ecc.). Le reti della viabilità, le aree pubbliche e il reticolo idrografico vennero articolati in: (i) tracciati viari fondativi di crinale e di pianura, (ii) viabilità comunale, vicinale e rurale presenti alla seconda guerra mondiale, (iii) aree pubbliche centrali degli insediamenti, (iv) reticolo idrografico naturale ed artificiale. Infine, elementi importanti, ai quali si attribuiva un ruolo strutturante, erano alcune selezioni degli usi del suolo:

bosco/pineta/castagneto/oliveto/vigneto, oltre che canalette irrigue, argini fluviali, terrazzamenti, città storiche, percorsi fondativi, presidi insediativi, struttura insediativi attuale²².

3.3 Carte del Patrimonio Territoriale dell'Empolese Valdelsa e monografia patrimoniale del Fiume Arno

In occasione della redazione della carta del patrimonio della Val di Cornia, la strutturazione delle informazioni che confluirono in quell'elaborato non era configurata in forma di "atlante" nel senso che questo termine ha assunto poi nel caso del circondario empolese (*capitolo 2*), ovvero uno strumento di conoscenza che per sua stessa costituzione dovrebbe essere *in progress*, prestandosi ad accogliere successivi approfondimenti, e che costitutivamente appare adatto (anche traslandolo alla scala della Regione) a costituire le basi per un futuro Osservatorio del Paesaggio attento a cogliere la dimensione statutaria degli elementi paesaggistici e territoriali. La struttura dell'Atlante, infatti, esplicita l'organizzazione delle informazioni territoriali e indica una chiave di lettura dei vari sistemi (morfologico, ambientale, storico-antropico, ecc., cfr. figura 25) utile come metro di giudizio riguardo alle scelte trasformative da prendere in riferimento ai vari livelli di intervento e da parte di diversi attori.

Una delle elaborazioni centrali che esplicita questa interpretazione è la carta del patrimonio del circondario empolese valdelsa. È un tentativo di sintesi dei valori e delle regole relazionali che, considerate nella lunga durata, hanno strutturato l'identità di questo territorio. Si pone l'obiettivo di individuare e descrivere cartograficamente alcuni dei caratteri patrimoniali che, opportunamente valorizzati, potrebbero costituire risorse indispensabili per un futuro sviluppo sostenibile del Circondario.

La carta del patrimonio e la sua articolazione in sistemi

Gli elementi del patrimonio naturale e culturale (zone umide, biotopi, colture e ambienti di pregio, centri storici, ville, ville-fattoria, coloniche e castelli) sono nella carta del patrimonio descritti nella loro connessione con il contesto, utilizzando una articolazione in sistemi territoriali (ovvero *ambiti territoriali complessi*) e figure territoriali paesaggistiche in essi comprese. Queste ultime, che verranno illustrate più approfonditamente in

seguito, costituiscono unità di territorio e paesaggio che si connotano per la possibilità di essere esperite visivamente (coinvolgendo dunque la dimensione paesaggistica) e che sono individuate ricorrendo ad una dimensione strutturale costruita grazie a delle azioni conoscitive basate essenzialmente sulla capacità dei ricercatori di maneggiare gli strumenti dell'indagine diacronica (Lucchesi F., 2007). Queste figure formano, mosaiccate, una serie di sistemi, ai quali appartiene anche il sistema fluviale dell'Arno e dei suoi due maggiori affluenti nel territorio del circondario, l'Elsa e la Pesa, sistema sul quale poi si innesterà il progetto di parco fluviale (Magnaghi A., Giacomozzi S., 2009).

È individuabile un sistema di connessione centrale su cui si struttura l'intero territorio del Circondario, rappresentato dai corsi d'acqua principali (Arno, Elsa, Pesa) che funziona come elemento di collegamento longitudinale e trasversale tra tutti gli altri sistemi. Questo sistema strutturale costituisce l'inquadramento dell'azione del Master Plan, ed è stato oggetto di un approfondimento specifico. Su questo telaio connettivo costituito dalle aste fluviali, si inseriscono: a Nord il sistema del Montalbano (articolato nelle figure della Dorsale, delle Vallecole, delle Colline di Cerreto e della Gonfolina), il sistema del Padule di Fucecchio e il sistema delle Cerbaie (articolato nella figura del Bosco delle Cerbaie e delle Colline delle Cerbaie); a sud dell'Arno si sviluppa il sistema di Monterappoli e Ortimino (articolato nelle Ville periurbane pedecollinari e nel Bosco di Botinaccio); a sinistra dell'Elsa si sviluppa il sistema di Gambassi e Montaione (articolato nelle figure del Bosco di Gambassi e Montaione, delle Colline e della Maremma); e tra l'Elsa e la Pesa si sviluppa il sistema dell'Anfiteatro (articolato nelle figure delle Villefattoria, dei Calanchi e dei Borghi rurali, cfr. figura 100).

Ogni sistema è l'esplicitazione delle relazioni che intercorrono tra le varie figure; il telaio centrale connettivo rappresenta l'anello di congiunzione tra i diversi sistemi. In questa azione che ha interessato tutto il territorio del Circondario, come si è delineato sopra, è apparso utile compiere delle puntate conoscitive su argomenti che avessero stretta relazione con la vocazione territorialista dell'azione del gruppo. Questi approfondimenti prendono il nome di Monografie patrimoniali, e una di queste è la Carta del patrimonio territoriale e paesaggistico (figura 97), riferita questa volta all'asta fluviale dell'Arno con i principali affluenti.

Monografia patrimoniale sul fiume Arno

Nella redazione di questo elaborato ci si è posti, in ordine di priorità rispetto alle possibilità delle modalità di rappresentazione prescelte, alcuni obiettivi:

²² Questa legenda è stata elaborata da David Fantini per la sua tesi di laurea "La dorsale del monte D'Alma", discussa nel 1998-99, in particolare per la carta chiamata delle "Strutture profonde".



Carta del Patrimonio territoriale del Circondario Empolese Valdelsa

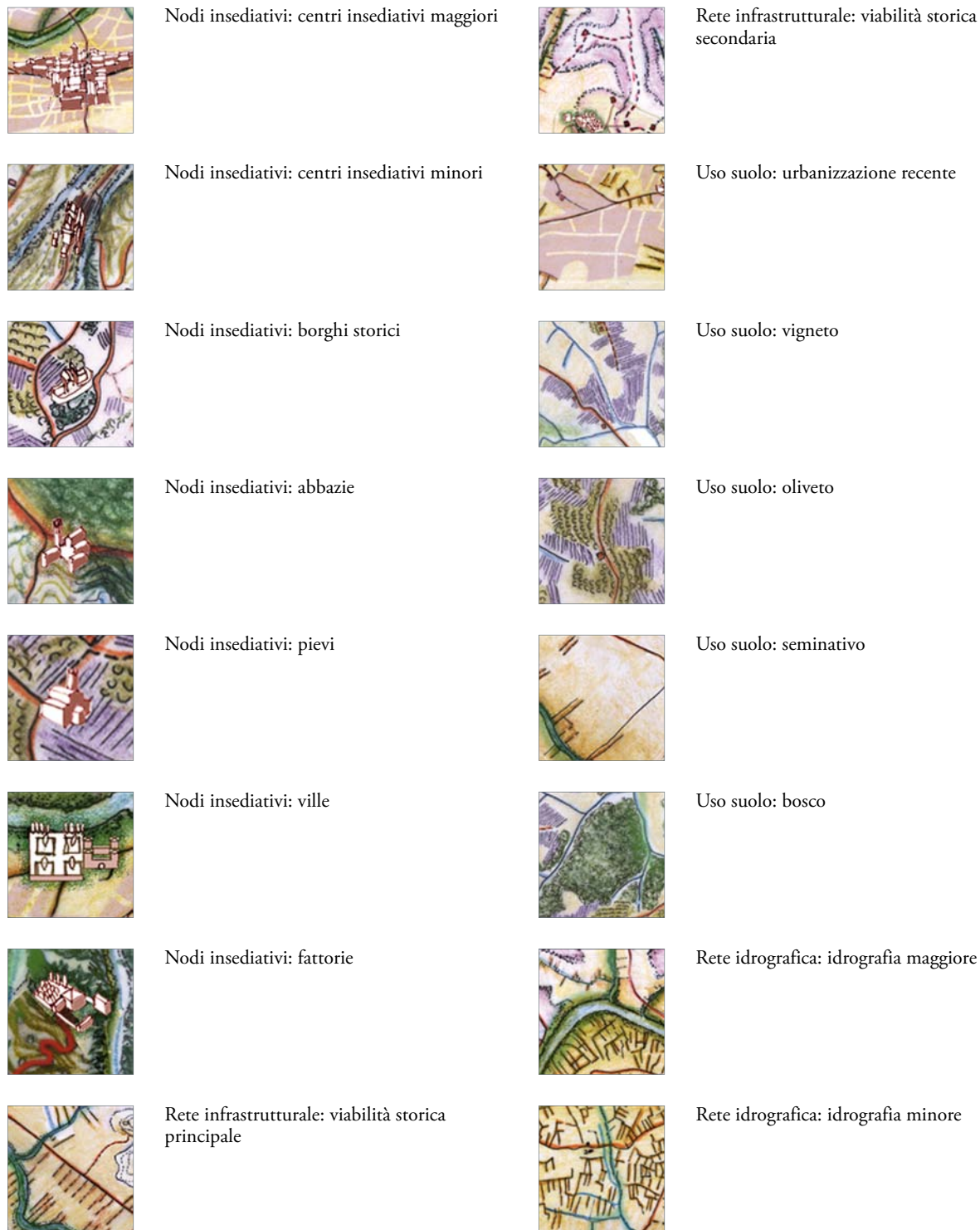


Figura 96. Atlante del Patrimonio territoriale del Circondario Empolese Valdelsa, "Carta del Patrimonio territoriale": scala di redazione 1:50.000. La carta è stata redatta dagli studenti del Laboratorio di Pianificazione Territoriale, corso di laurea specialistica in Progettazione e pianificazione della città e del territorio, Università degli studi di Firenze, A.A. 2005., coord. prof. Alberto Magnaghi.





L'importanza strutturale del sistema fluviale



Viabilità storica di interesse per la fruizione dell'area fluviale



Elementi di connessione tra la città storica di Empoli e il fiume Arno



Permanenze di vegetazione ripariale, di grande importanza sia paesaggistica che ambientale



Relazioni tra il sistema delle ville storiche e il corso del fiume



Permanenze di paesaggio agrario storico di valore paesaggistico e ambientale



I borghi consolidati di crinale e il sistema fluviale secondario



Elementi ambientali e paesaggistici di pregio all'attacco degli affluenti al fiume Arno

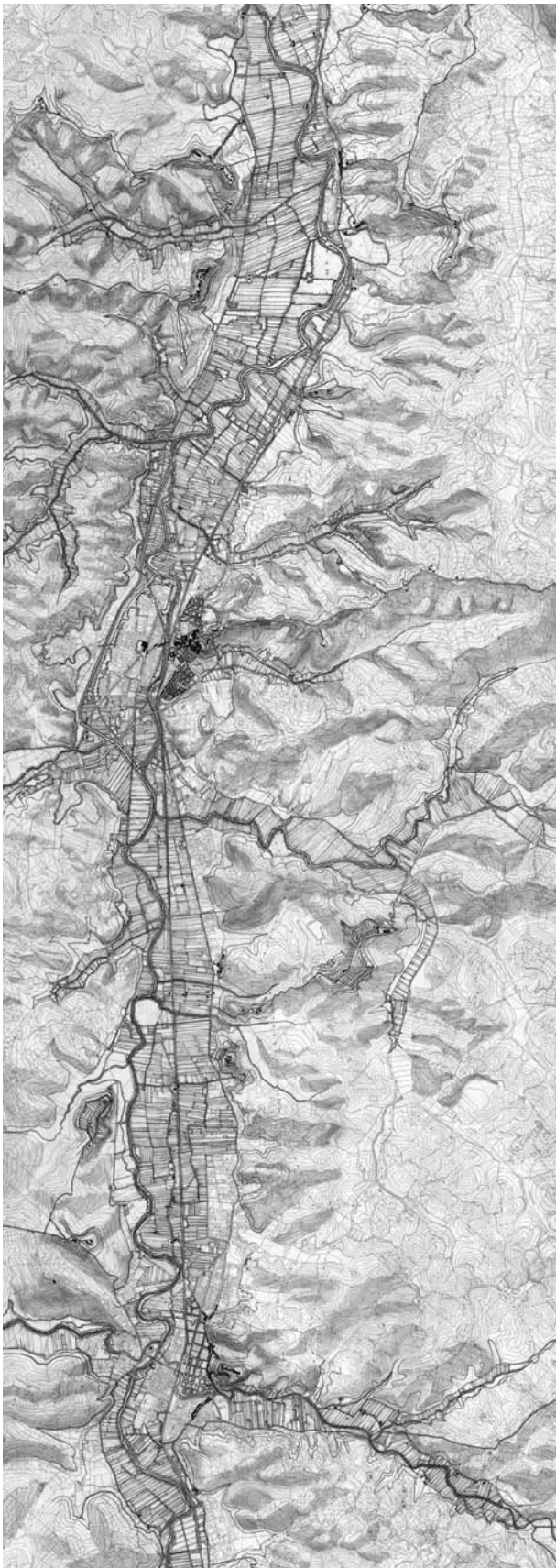


Relazioni storiche tra ville e darsene fluviali



Esempi di rilevanti figure paesaggistiche: il paleovalve

Figura 97. La Carta del Patrimonio dell'Arno, dell'Elsa e della Pesa contribuisce a costituire la descrizione strutturale utilizzata per la redazione dell'Atlante del Patrimonio del Circondario, e nello specifico per sostanziare il progetto di Master Plan del Parco fluviale dell'Arno, dell'Elsa e della Pesa. Redatta da Massimo Carta con china e matita su lucido prestampato, alla scala 1:10.000, è composta di tre fogli 90 cm X 200 cm.



- offrire una rappresentazione d'insieme del sistema fluviale dell'Arno e dei suoi affluenti principali, fiume Elsa e fiume Pesa, e di quello secondario (il sistema degli affluenti minori) che facesse emergere il ruolo "strutturante" e unificante dello stesso nel territorio del circondario. Si è evidenziato così l'importante ruolo dell'Arno e dei suoi affluenti nel definire e connotare la struttura territoriale, e se ne è proposta una lettura sintetica fortemente orientata all'evidenziazione dei fattori di connessione;
- rappresentare le complesse funzioni dei fiumi Arno, Elsa e Pesa rispetto ai centri urbani principali, e il loro peso nell'orientare storicamente l'assetto dell'insediamento del Circondario. Inoltre, la volontà dei redattori è stata quella di ricollocare il sistema fluviale su di un piano primario di importanza, anche percettiva, rispetto agli assetti territoriali odierni;
- rappresentare nel maggior dettaglio consentito dalla scala scelta (1:10.000) il valore e la complessità delle relazioni territoriali e paesistiche che hanno come "cardine" il sistema fluviale: le valli fluviali, le pianure alluvionali, il cambio di quota all'attacco delle colline, definiscono un sistema complesso che è stato storicamente interpretato dall'insediamento umano. La carta vuole evidenziare le modalità insediative più frequenti e sapienti che hanno con l'Arno, i suoi affluenti e con l'orografia da essi disegnata uno stretto rapporto: il sistema degli argini utilizzati come percorso in elevato, la trama fitta delle coltivazioni di fondovalle con il loro collocarsi nei terreni fertili, l'uso intenso delle vallecole perpendicolari alle aste fluviali principali con funzione di collegamento e di penetrazione, sino alla collocazione salubre e paesisticamente scenografica delle ville fattoria di pedecollina, delle ville e delle pievi di crinale, dei piccoli centri elevati sui fiumi, ecc.

Insieme al resto dell'apparato conoscitivo costruito in occasione dell'Atlante, la carta del Patrimonio dell'Arno, dell'Elsa e della Pesa contribuisce a costituire quella "descrizione strutturale", imperniata sulla individuazione delle invarianti strutturali e sulle regole di loro riproducibilità nella lunga durata sulla quale successivamente si è innestato il progetto del Master Plan (*cf. oltre*).

Figura 98. M.Carta, estratto della carta del Patrimonio dell'Arno, dell'Elsa e della Pesa: le relazioni territoriali articolate dal fiume Elsa.



Un altro esempio di figura territoriale rilevante lungo il corso dell'Arno: la cava dismessa di Spicchio



Le strette relazioni tra i borghi antichi sui crinali e il sistema fluviale



Emergenze orografiche ad elevato pregio ambientale e paesaggistico, presso la Gonfolina



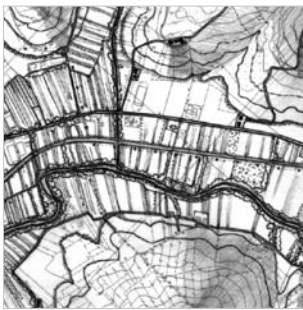
Relazioni consolidate tra i borghi antichi elevati, le espansioni ottocentesche sulla piana e il sistema fluviale principale e secondario



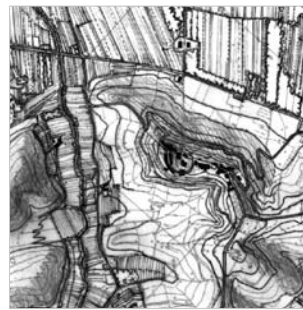
Una invariante strutturale dell'area vasta della Valdelsa: insediamenti, ferrovia e viabilità di rango superiore in riva dx, mentre la struttura agraria è in riva sx.



Relazioni ambientali e paesaggistiche tra le fattorie collocate sui colli e il sistema fluviale in prossimità



Emergenze orografiche ad elevato pregio ambientale e paesaggistico



I borghi antichi di crinale e il fondovalle coltivato



La trama fitta dei coltivi e del sistema delle acque di fondovalle



Castelfiorentino e la sua struttura urbana cresciuta in stretta relazione con il fiume Elsa

Figura 99. M.Carta, legende estese della carta del Patrimonio dell'Arno, dell'Elsa e della Pesa. Questa tecnica di legenda (utilizzata per evidenziare l'indissolubile relazione tra elementi-componenti) esalta l'interazione tra testo descrittivo ed immagine di sintesi.

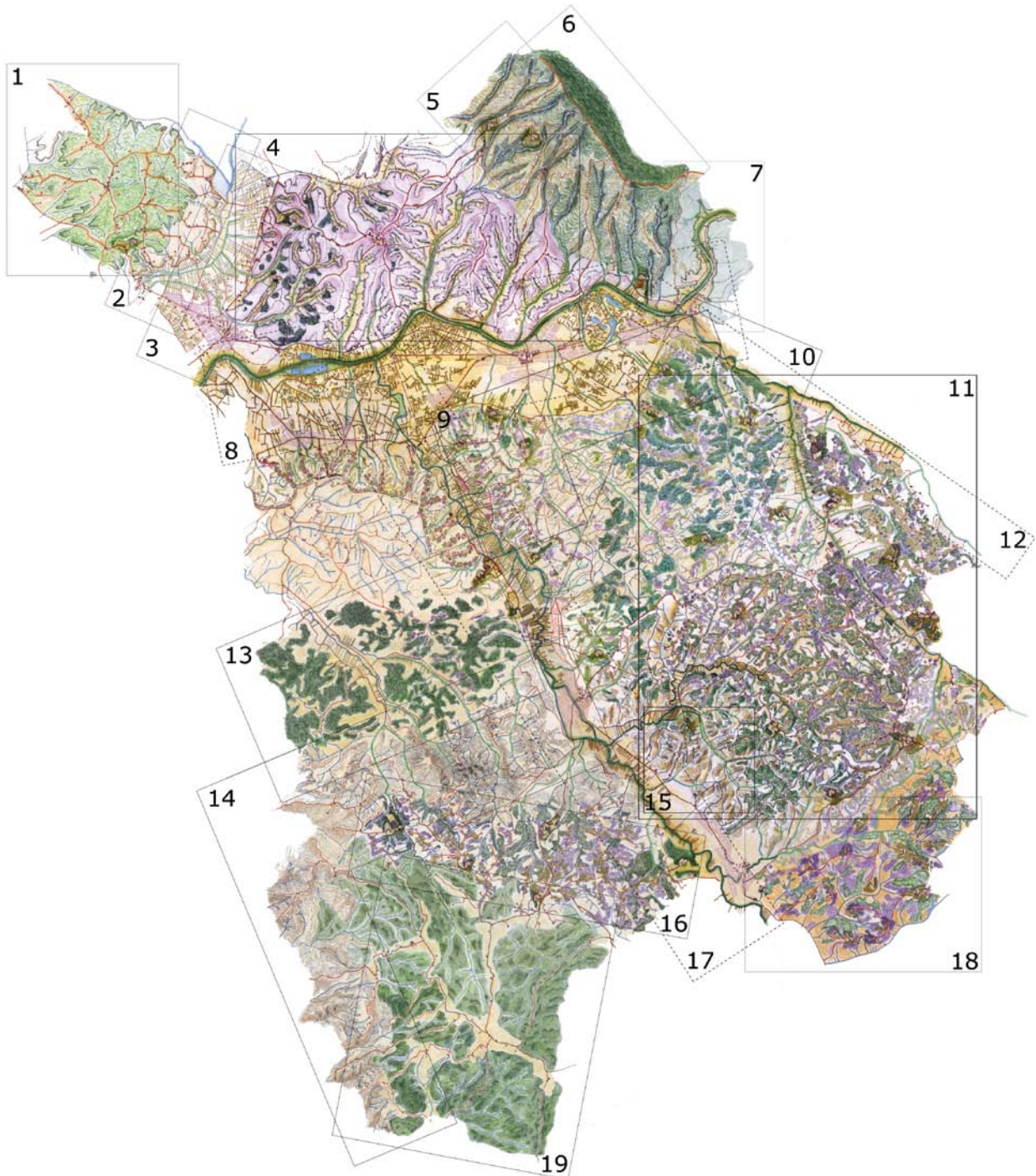


Figura 100. Nel territorio del circondario Empolese Valdelsa sono individuate 19 diverse “figure territoriali e paesaggistiche”: 1. il bosco delle Cerbaie - 2. le colline delle Cerbaie - 3. il padule di Fucecchio - 4. le colline di Cerreto - 5. le vallecole - 6. la dorsale del Montalbano - 7. la Gonfolina - 8. la piana dell'Arno - 9. le ville periurbane pedecollinari - 10. il bosco di Botinaccio - 11. le ville fattoria - 12. Val di Pesa e Virginio - 13. i boschi tartufigeni - 14. la Maremmina - 15. i calanchi - 16. le colline di Gambassi e Montaione - 17. la Valdelsa - 18. il sistema dei borghi di Certaldo - 19. il bosco di Gambassi e Montaione. La carta è stata redatta dagli studenti del Laboratorio di Pianificazione Territoriale, corso di laurea specialistica in Progettazione e pianificazione della città e del territorio, Università degli studi di Firenze, A.A. 2005., coord. prof. Alberto Magnaghi.

4. Riconoscere l'individualità: figure territoriali e paesaggistiche

Il significato che riveste l'individuazione di unità di minima scomposizione territoriale (quelle che sono definite le figure paesaggistiche e territoriali) in vari contesti di ricerca e pianificazione, con i relativi problemi di individuazione, descrizione, interpretazione ed eventualmente indirizzo, è al centro delle considerazioni che seguono. In questo preciso campo d'azione, il punto attorno al quale concentrare la ricerca riteniamo debba essere la possibilità di dare nuove ed innovative descrizioni interpretative del territorio e del paesaggio, forti abbastanza da rifondarlo integralmente. La crisi che attraversa il paesaggio storico italiano, inteso come quel sistema simbolico innestato in epoca moderna su di un assetto territoriale millenario, è esplosa nell'ultimo sessantennio in maniera incontenibile; con il nuovo millennio, quando appare essersi in gran parte placata quell'onda distruttrice iniziata nel secondo dopoguerra del secolo scorso, si apre una nuova fase dove la debolezza disciplinare sembra risiedere piuttosto nell'ineadeguatezza ad imbastire sul paesaggio un discorso rifondativo, oscillando tra conservatorismo miope e una apparente innovazione condiscendente verso le trasformazioni territoriali innescate da fattori di carattere economico poco attenti alla generale sostenibilità.

Dunque una descrizione nostalgica ancora legata a doppio filo alle retoriche dei processi di peggioramento (Secchi B., 1984), e una descrizione di accompagnamento, condiscendente delle pratiche correnti: due atteggiamenti che in qualche modo polarizzano il dibattito, soverchiando una descrizione progettante ed innovativa. In questo quadro, alcuni interpreti della trasformazione contemporanea si appellano a paradigmi di azione che mostrano le corde di concezioni superate, prime tra tutte le modalità costruttive e le logiche insediative e infrastrutturali direttamente mutate dal catalogo delle pratiche che hanno devastato l'Italia.

Un tipo di interpretazione strutturale del territorio e del paesaggio (Gambino R., 2005) o la ricerca di alcune invarianti strutturali, solo in una visione estremamente riduttiva si possono equiparare ad una filosofia conservativa degli assetti morfotipologici territoriali, che ad esempio prescindono dalla misura delle energie latenti in grado di darne interpretazioni innovative, o vincoli la capacità di interpretare contesti d'azione, sempre più cangianti e complessi, alla leggibilità del palinsesto territoriale (Corboz A., 1985). Il tipo di azione che qui si tenta di illustrare persegue invece questo spirito progettante, che guarda al passato con la volontà di capire i meccanismi genetici che hanno governato e governano l'evoluzione del paesaggio per utilizzarli in

chiave innovativa, piuttosto che pretendere di rianimare un cadavere rappresentandolo anatomicamente in cartografie simili a quelle che Decandia chiama "immobili radiografie" (Decandia L., 2008).

4.1 Una definizione di figura territoriale

La differenza tra le rappresentazioni di patrimonio tese a ricostruire attivamente l'immagine di un contesto territoriale (spesso amministrativamente definito), e le figure territoriali e paesaggistiche (indicate in seguito per brevità come *figure territoriali*) si è qui individuata ricorrendo ad una differenziazione della scala di osservazione e redazione, e in un differente uso di questi concetti nelle occasioni di piano²³. In estrema sintesi, la differenza consiste, pur fatta salva la natura strutturale ed interpretativa, in una certa tendenza a riferirsi alla figura territoriale per la sua componente percettiva, per il fatto che essa si possa cogliere, in una certa misura, grazie ad una osservazione diretta senza l'utilizzo di strumenti particolari se non quelli della capacità di osservare i segni delle dinamiche territoriali. Essa non coincide dunque con la definizione di panorama, e si avvicina alla definizione più comune di "unità di paesaggio" che viene assegnata a determinate porzioni di territorio che si caratterizzano per la riconoscibilità di particolari caratteri (sia estetico/percettivi, che di configurazioni degli assetti antropici, o di peculiari caratteristiche ecologiche etc.) determinati da una serie codificabile di comportamenti (cfr. La Riccia L. 2007). Si vuole così indicare la descrizione di una peculiare modalità di interpretazione antropica distesa nel tempo di quel contesto territoriale, che ne ha determinato l'assetto visivo/percettivo individuo, irripetibile, unico. In seguito torneremo sul carattere statutario e regolativo che in alcuni casi ha assunto la figura territoriale. In tali casi, un movimento in tre fasi caratterizza l'approccio alla rappresentazione della figura territoriale:

- (i) la sua descrizione/individuazione in termini strutturali e di invarianza, con l'esplicitazione dei caratteri patrimoniali;
- (ii) una valutazione dell'eventuale stato di criticità o di sofferenza di quei caratteri patrimoniali;
- (iii) una indicazione di "regole" statutarie che ne garantiscano la perpetuazione pur entro un quadro di possibili innovazioni d'uso.

²³ Questa sezione riprende e amplia Carta, M. (2009), "Individuazione delle Figure Territoriali e interpretazione strutturale. Il caso del PPTR Pugliese".

Atlante del Circondario Empolese Valdelsa - www.larist.it/atlante

<p>1 La descrizione di sintesi</p>	<p>Sintesi interpretative orientate alla evidenziazione delle relazioni tra le varie componenti tematiche contenute nella "descrizione analitica".</p>	<p>Sintesi morfologica</p> <p>Sintesi ambientale</p> <p>Sintesi insediativa</p>
<p>2 Caratteri costitutivi del patrimonio</p>	<p>Prodotto del processo storico di territorializzazione, il patrimonio territoriale si configura come giacimento di lunga durata, precisa la propria identità e i propri caratteri nel modo in cui si integrano le sue componenti ambientali con le componenti edificate e antropiche.</p>	
<p>3 Descrizione e regola di funzionamento delle invarianti</p>	<p>Si definiscono invarianti strutturali i caratteri costitutivi delle risorse essenziali del territorio che ne connotano l'identità di lunga durata, ne descrivono i valori patrimoniali e le regole di trasformazione atte a garantirne la tutela e la valorizzazione. La descrizione, lo stato di conservazione e le regole statutarie delle invarianti sono riferite alle singole figure territoriali paesaggistiche</p> <p>Sistema territoriale paesistico Ambito territoriale complesso individuato attraverso l'integrazione di elementi ambientali, insediativi e paesistici che ne connotano l'identità di lunga durata. Ogni sistema territoriale paesistico comprende e organizza le relazioni tra più figure territoriali paesaggistiche.</p> <p>Figure territoriali paesaggistiche Unità territoriale di minima scomposizione delle individualità territoriali, caratterizzata da una struttura morfotipologica peculiare a sua volta definita dalle interazioni di lunga durata tra le componenti antropiche e ambientali.</p>	
<p>4 Stato di conservazione delle invarianti</p>	<p>Giudizio sullo stato delle risorse descritte nella regola; lo stato di conservazione si riferisce al grado di condivisione e diffusione delle regole statutarie. Il giudizio è graduato sulla valutazione dello Stato di conservazione della regola di invarianza:</p>	<p>Compromessa</p> <p>In via di compromissione</p> <p>Ben conservata</p>
<p>5 Regola di riproducibilità dell'invariante</p>	<p>Corpus di principi statutarie e sistema di regole condivise per la trasformazione, atte ad assicurare la riproduzione e l'esaltazione della "regola" secondo la quale il territorio stesso si è venuto formando nel lungo periodo, incrementando il valore del patrimonio territoriale in modo durevole.</p>	

Figura 101. Schematizzazione del processo di formazione delle "regole di riproducibilità dell'invariante" nell'Atlante del Patrimonio territoriale del Circondario Empolese Valdelsa.

4.2 Le figure territoriali nell'Atlante del Circondario Empolese Valdelsa

All'interno dell'elaborazione di quello che si è descritto come l'Atlante del patrimonio territoriale del circondario Empolese Valdelsa (cfr. capitolo 2), le figure territoriali rappresentano:

[...] ambiti territoriali con specifiche, distintive ed omogenee caratteristiche di formazione e di interazione tra le componenti antropiche e naturali. Derivano dall'intersecarsi dei caratteri ambientali e culturali dei sistemi storici urbani e infrastrutturali, dei sistemi colturali e delle trame agrarie secondo specifiche dinamiche che conducono a tipi territoriali distinguibili e percepibili diversamente gli uni dagli altri. Esse rappresentano, a questa scala territoriale, il livello minimo di suddivisione del territorio e le unità elementari della struttura paesaggistica (dal sito Atlante, www.larist.it/atlante).

È stato possibile aggregarle in sistemi paesaggistici-territoriali, al fine di cogliere le loro interazioni reciproche e comprenderne meglio la tipicità rispetto alle altre unità, con una lettura che rende possibile identificare diversi sistemi paesaggistici e territoriali all'interno dei quali le singole figure aggregate interagiscono secondo logiche e dinamiche peculiari e distinguibili da sistema a sistema.

Nella redazione dell'Atlante del Circondario Empolese Valdelsa, si è assunta in particolare la nozione di figura territoriale come rappresentazione della *regola territoriale di lunga durata* in un ambito geografico determinato, che ne consenta una qualche operatività rispetto al piano. Costituiscono fondamenti della figura territoriale:

- il dato geomorfologico;
- l'esposizione dei versanti;
- la copertura vegetale
- la struttura sociale di lungo periodo che ha espresso uno specifico assetto dei coltivi, una specifica struttura della maglia agraria ed una specifica forma di insediamento, composto da elementi architettonici e urbani gerarchizzati: ville-fattoria, case coloniche, opifici, chiese, pievi, 'terre', 'castelli', borghi, città, maglia stradale principale e podereale.

La figura territoriale dunque si esprime in questo contesto in ambiti territoriali limitati – ad esempio crinali, 'contadi', valli – dei quali la rappresentazione cartografica in forma schematica mette in evidenza la logica interna. La figura territoriale rappresenta dunque l'insieme minimo di

elementi relazionati che strutturano questo specifico territorio. In un ambito geografico omogeneo essa si ripete con alcune variazioni al mutare della struttura geologica, delle forme del rilievo, della rete idrografica, della distanza dai centri urbani.

Da un punto di vista operativo, l'utilità della individuazione e descrizione delle figure territoriali, laddove adeguatamente connotate, si può includere nella sfera dell'attività di definizione di elementi statuari, ovvero nella famiglia delle invarianti strutturali del territorio da sottoporre a tutela "al fine di garantire lo sviluppo sostenibile" (LR Toscana n. 1/2005, titolo I, capo I, Art.4, comma 1), così come sono definiti da questo articolato normativo gli elementi inquadrati nello "statuto del territorio".

In questo senso, nella redazione dei vari livelli dell'Atlante empolesse, e in particolare nella configurazione dell'ipotesi di "figure", si è avanzata l'ipotesi che il concetto che le sottende possa essere utilmente recepito proprio come precisazione della nozione di invariante strutturale, e come sua più nitida estensione alla scala territoriale, perché può condurre dalla esclusiva tutela di manufatti ed aree alla comprensione, alla conferma e allo sviluppo delle regole e delle relazioni secondo le quali il territorio stesso si è costituito nella lunga durata. In questo senso, nelle occasioni successive di applicazione operativa, in altri contesti, dell'esperienza sviluppata nella ricerca empolesse, la figura territoriale ha costituito una unità di intervento nella pianificazione territoriale sia ai fini della tutela che ai fini del progetto di nuovi interventi (ad esempio, nel PPTR della regione Puglia, come si vedrà in seguito). Applicata alla figura territoriale, come sopra accennato, l'azione di tutela non è più limitata al manufatto isolato ma si estende all'intero territorio, tendendo ad agire non solo sugli oggetti materiali, ma anche sulle regole insediative che hanno determinato il farsi del territorio stesso nel lungo periodo. Per questa via la strategia di tutela confina e sfuma nel progetto del nuovo, che è necessario volgere verso la conferma e l'esaltazione della regola territoriale di lunga durata. Regola che comprende anche, in una unità inscindibile, le modalità di localizzazione, costruzione e crescita dei centri urbani; la forma, i materiali e le tecniche di costruzione dell'architettura; i tipi di colture e i rapporti tra loro intercorrenti; il rapporto tra le colture e le aree boscate, e così via. Al fine del raggiungimento degli scopi sopra esposti, la figura territoriale tende a rappresentare il territorio in uno stato di equilibrio e completezza che può non essere mai esistito in un dato tempo, o può essere del tutto compromesso, e il progetto di territorio si propone, come obiettivo strategico, la realizzazione della figura territoriale stessa.

Box 1. Il sistema delle Ville Fattoria: esempio di figura territoriale, Atlante del Circondario Empolese Valdelsa

Il crinale che da San Pancrazio si conclude a Baccaiano si denota per la rilevante presenza di numerose ville fattoria. Le ville Baldasseroni, Pacchiani, Guicciardini di Lucignano e Poppiano, Aliana, i castelli di Sonnino, Poppiano, Montegufoni hanno con i loro poderi inciso profondamente nella costruzione della struttura profonda di questo luogo. Le ville poste lungo il crinale principale, su lenti di ghiaie o sui poggi, si collocano sempre in posizione dominante cinte a corona, a ventaglio o a pettine dai loro poderi sui controcrinali o a mezza costa. Il paesaggio che, fino a cinquanta anni fa si presentava con le forme tipiche della campagna mezzadrile, fatta di poderi, mulini e fitti coltivi, oggi si denota per la sua maglia larga riempita da ampie superfici a vigneto specializzato disposto a rittochino e da oliveti specializzati. A questi grandi brani se ne contrappongono altri più modesti per dimensione ricoperti ancora da oliveti e da vigneti orfani della coltura promiscua.

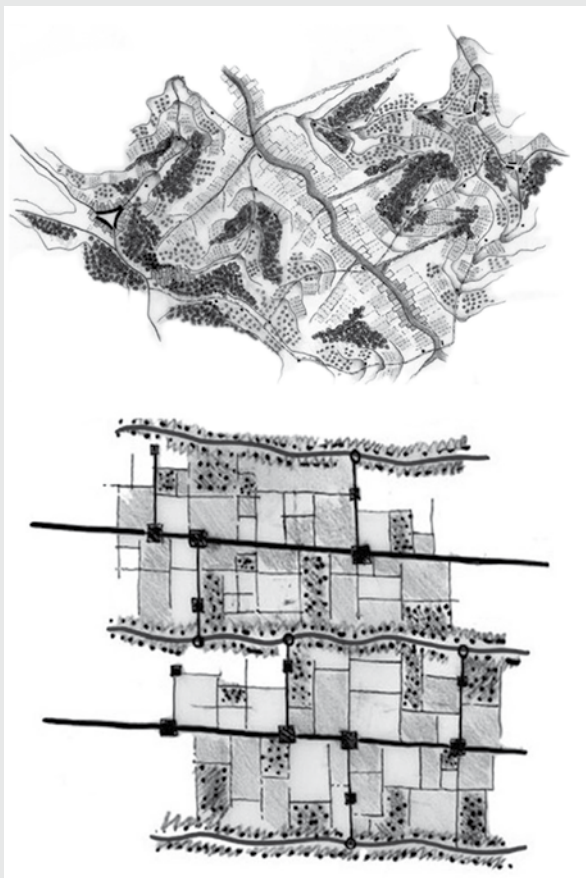


Figura 102. Una rappresentazione schematica della "regola" insediativa delle ville fattoria (Laboratorio di Pianificazione Territoriale, corso di laurea specialistica in Progettazione e pianificazione della città e del territorio, Università degli studi di Firenze, A.A. 2005., coord. Alberto Magnaghi)

1.Regola di funzionamento dell'invariante

Patrimonio ambientale naturale

Neoecosistema ad alta complessità ecologica prodotto storicamente dall'evoluzione del sistema mezzadrie delle ville fattoria, caratterizzato dalla presenza di piccoli boschetti, "ragnaie", siepi, ciglioni, borri, vegetazione ripariale, cespuglieti i quali costituiscono una complessa rete ecologica, fatta di *stepping stone*, corridoi, ecotoni, ecc., che associata ad una eterogenea trama agraria ed alla struttura complessa della villa fattoria viene a costituire una costellazione di ecosistemi ad alta biodiversità perfettamente integrati fra loro attraverso la varietà delle colture, la sistemazione dei terreni, la funzionalità del rapporto casa-terreno, famiglia-podere, uomo assetto produttivo (...)

Agroforestale

Presenza di una trama agraria complessa, legata alle colture dominanti della vite e dell'olivo, tipica della mezzadria, emblema del sistema di relazioni storiche fra la villa ed il podere. (...) Si può ancora leggere una precisa gerarchia territoriale definita dalla villa fattoria ed organizzata su una rete infrastrutturale complessa di viottole e strade interpoderali che strutturano e collegano il sistema agrario. A questa si aggiunge una trama più rada, di alberature, siepi e cespuglieti, in cui ancora ogni elemento gioca un ruolo sia estetico che produttivo/funzionale ben preciso e contribuisce a connotare il paesaggio. La produzione agricola riguarda contemporaneamente l'autoconsumo e il mercato.

Patrimonio insediativo

Il patrimonio insediativo è costituito da una articolata rete gerarchica di ville, fattorie, case coloniche, frantoi, mulini. Le ville fattoria, contemporaneamente luogo di residenza ma anche centro produttivo, e di organizzazione economica agricola, si collocano sui crinali lungo la viabilità principale. I poderi, luogo di dimora dei mezzadri, ma anche di produzione dei beni agricoli si collocano o sulla sommità o sulla mezzacosta dei controcrinali, collegati alla villa da una viabilità secondaria di controcrinale. L'architettura delle case coloniche, progettate dall'architetto della villa secondo morfotipi unitari, costituisce parte fondante dell'alta qualità paesistica del territorio rurale fin dal Settecento; il mulino, luogo di incontro e d'uso, si collocava in contesti strategici, spesso in corrispondenza di ponti, e guadi, per poter essere raggiunto dai due versanti della valle, diventando un crocevia di strade ed un coagulo di nuclei abitati. L'altissima qualità di questo paesaggio è data dal fatto che il "bello sguardo" della villa fattoria ordina il paesaggio facendo assumere al territorio agrario nel suo insieme i canoni estetici del parco della villa.

La rete infrastrutturale rappresenta l'espressione materiale del sistema complesso di relazioni della villa fattoria ed organizza il territorio secondo una gerarchia che vede la viabilità principale posta sul crinale; una viabilità secondaria di controcrinale che collega il sistema insediativo della villa fattoria/podere/mulino e da una fitta rete di percorsi interpoderali di servizio ai coltivi

2. Stato di conservazione dell'invariante

Patrimonio ambientale naturale

Permane l'alternanza tra i boschetti e le aree occupate da coltivi assicurando la biodiversità anche se si è perso l'originario rapporto di complementarietà tra questi elementi. Tutta la fitta trama di siepi e boschetti si è semplificata a seguito della meccanizzazione e dell'impiego di nuove tecniche agronomiche, che con l'utilizzo di mezzi più pesanti, di pesticidi, di concimi chimici ha ridotto grandemente la qualità del territorio

In via di parziale compromissione (da meccanizzazione e semplificazione delle colture)

Agroforestale

Alla coltura promiscua della vite, dell'olivo e del seminativo lavorate nel medesimo appezzamento, si è sostituita una produzione specializzata che ha visto le tre colture rivestire da sole, superfici agrarie maggiori. La complessità della coltura promiscua è diminuita, ma è ancora percepibile la varietà del paesaggio agrario tradizionale. In particolare la coltivazione della vite non rispetta più la sistemazione a giropoggio, prediligendo quella intensiva a rittochino causa dei fenomeni erosivi e di dissesto dei versanti. L'introduzione delle coltivazioni specializzate attraverso la distruzione delle siepi e dei boschetti ha ridotto parzialmente la qualità ambientale e paesistica.

In via di parziale compromissione

Patrimonio insediativo

A causa del cambiamento del sistema economico agrario e delle tecniche di coltivazione e di produzione, il sistema insediativo si è in parte svuotato delle relazioni originarie; alcune ville e poderi sono state convertite in residenze come anche i mulini ed altri edifici del podere. In generale la vitalità del sistema e la sua riproducibilità in forme nuove è assicurata dalla presenza di una rete di agriturismo, che hanno contribuito ad assicurare la continuità relazionale con il territorio nella chiave del turismo naturalistico ed enogastronomico. Il centro urbano principale Montespertoli, è cresciuto, ignorando le regole insediative tradizionali. Nei borghi minori l'espansione si è quantitativamente contenuta non rispettando, da un punto di vista qualitativo, le tipologie insediative storiche. Le espansioni più recenti del capoluogo e delle frazioni e le previsioni di piano compromettono fortemente la salvaguardia dei crinali e introducono tipologie urbanistiche ed edilizie decontestualizzate. Interventi di ristrutturazioni, demolizioni, e frazionamenti trasformano in tutto o in parte l'originale organismo edilizio. Lo "svuotamento" delle ville per far posto ad appartamenti. La viabilità esistente di crinale, che collega i centri urbani maggiori, è rimasta integra, mentre a causa della perdita della complessa relazione tra villa, fattoria, poderi, mulini, ecc. e dell'avvento della meccanizzazione e specializzazione dei vari appezzamenti del sistema agricolo, i percorsi interpoderali storici sono andati spesso perduti.

In via di parziale compromissione.

3. Regola di riproducibilità dell'invariante

Patrimonio ambientale naturale

La riproducibilità dell'invariante richiede la ricostituzione della complessità ecologica garantita storicamente dal sistema di produzione mezzadrile. Il restauro delle siepi e dei boschetti, dei viali alberati di cipresso, potrebbe portare benefici nella direzione del miglioramento ambientale del territorio ma soprattutto nella direzione del miglioramento estetico del paesaggio, con un maggiore ritmo per l'infittirsi della trama agraria sottolineata dalle alberature e dalle siepi. Le visuali così si moltiplicano e lo sguardo è portato ad ammirare il paesaggio come un unico e superbo quadro.

Agroforestale

Con l'introduzione di nuovi concetti di agricoltura "ecompatibile", "sostenibile", "biologica", e di qualità, si ridefinisce tutto ciò che fa parte dell'agroecosistema. Riprogettare con funzioni nuove gli equilibri paesistici e le regole di funzionamento che il territorio rurale aveva fino alla metà del secolo scorso. La riproducibilità dell'invariante richiede l'attenzione verso le dimensioni e proporzioni spaziali fra le tre colture principali che compongono la trama agraria (vite, olivo, seminativo): l'altissima qualità del paesaggio è infatti creata attraverso il particolare disegno della trama agraria e può essere irrimediabilmente alterata qualora questa trama muti sensibilmente. La riproducibilità avviene attraverso l'applicazione di soluzioni specifiche come la piantumazione di nuove siepi, la predisposizione di nuove sistemazioni di versante come il ripristino del giropoggio per rallentare la velocità di corrivazione dell'acqua e dunque l'erosione dei versanti; la cura dei boschetti dei poderi e delle siepi.

Patrimonio insediativo

La riproducibilità dell'invariante richiede l'attenzione verso la peculiarità delle dimensioni e proporzioni spaziali, delle regole morfotipologiche che legano gli spazi agrari alle architetture in una grande coerenza paesistica. Le ville devono recuperare in forme nuove la funzione virtuosa tra terra ed economia e tornare ad essere luoghi centrali di fruizione, gestione e valorizzazione del territorio attraverso azioni di promozione delle micro-economie locali e di un turismo consapevole e sostenibile. La fruizione diffusa del paesaggio, richiede una sua valorizzazione non più prospettica ma multipolare a 360 gradi. I mulini debbono tornare a riprodurre relazioni locali, per valorizzare i cicli produttivi delle colline. La riproducibilità dell'invariante avviene attraverso la valorizzazione della regola che vede svilupparsi le strade lungo il crinale dei poggi e sui controcrinali come struttura principale. La loro funzione di connessione fra il sistema agricolo-produttivo, le ville ed i mulini viene rafforzata attraverso il restauro della maglia agraria che mira alla rivitalizzazione del sistema viario interpoderale. Si sviluppa così una rete sentieristica che svolge una funzione sia produttiva sia fruitiva di un paesaggio di grande valore consentendo di percorrerlo nel suo insieme in quanto "parco agricolo"





4.3 Le figure territoriali e paesaggistiche nel PPTR pugliese

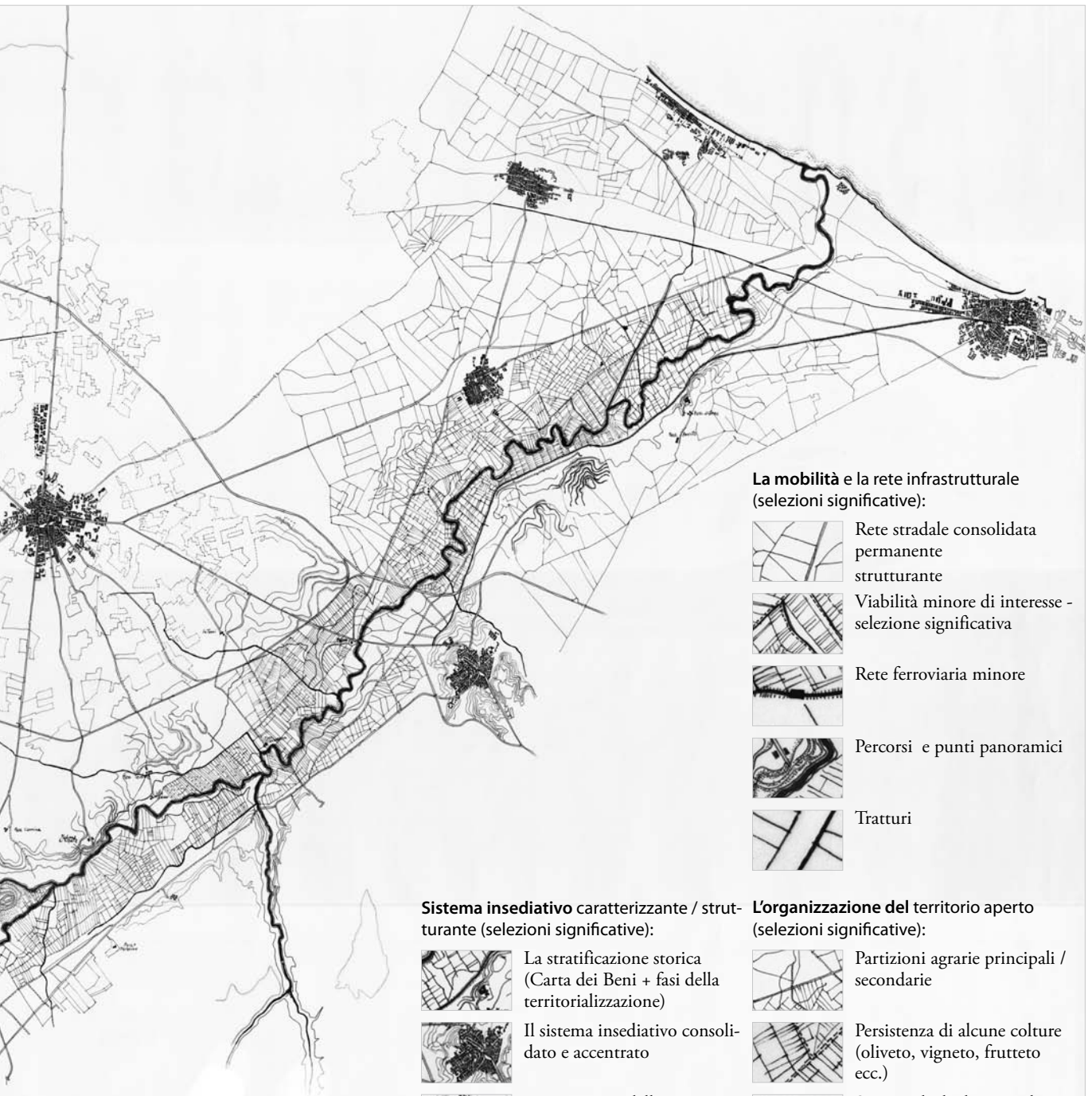
Anche nel già introdotto PPTR pugliese il ricorso al concetto di figura rimanda alla possibilità di cogliere percettivamente dei precisi caratteri paesaggistici e territoriali, i quali tuttavia vengono analizzati attraverso una serie di studi e di tecniche che consentono di vedere il tempo nel paesaggio: questo significa ordinare la successione delle fonti storiche rendendole comparabili utilizzando i diversi strumenti a disposizione (Carta M., e Lucchesi F., 2004); compiere ragionamenti calzanti rispetto alla scala di osservazione scelta; interpretare le diverse velocità alle quali si muovono lungo l'asse del tempo le componenti fisico-naturali, ambientali, antropiche. Durante la redazione del PPTR questa azione di decifrazione e interpretazione è stata condivisa dalle diverse competenze coinvolte e ha tentato di andare a sintesi individuando un certo numero di figure territoriali paesaggistiche, in una operazione di "mosaicatura" di un paesaggio regionale che non è certo una novità: anche molto recentemente si sono adottate in Europa procedure e metodi per la specificazione delle diverse qualità locali dei paesaggi, inquadrando in elementi strutturali, a partire dai piani comunali, dei parchi fino ad arrivare alla pianificazione regionale (Voghera A. 2008).

Nel caso pugliese, esse rappresentano la minima scomposizione di quelle individualità territoriali, caratterizzate da una specifica struttura morfologica a sua volta definita dalla interazione di lunga durata delle componenti antropiche e naturali. La composizione delle 42 figure territoriali individuate forma gli 11 ambiti di paesaggio nei quali si è deciso di dividere il territorio regionale, studiato per farne emergere individualità più o meno latenti, nel frame di quelle che sono state definite *morfotipologie territoriali*, 23 sistemi o strutture territoriali peculiari individuati ad una scala di lavoro intermedia tra ambiti e figure. Come già specificato, il ruolo che la dimensione diacronica riveste nell'individuazione delle figure territoriali è dirimente: prendendo in considerazione le diverse sintesi strutturali redatte dai gruppi di lavoro, la loro sovrapposizione risulta a fuoco quando fa emergere il ruolo e le regole (le

Figura 103. PPTR della Regione Puglia, la figura territoriale dell'Alta Murgia (particolare). Redazione Massimo Carta con Aldo Creanza, china e matita su lucido, dimensioni 90 cm X 150 cm, scala 1:50.000. Il disegno è fortemente selettivo, e tende a fare emergere elementi quali i canali seminaturali, i grandi salti di quota, le "quotizzazioni" della riforma agraria del secondo dopoguerra, e (in bianco, per assenza) le grandi superfici ove entro l'Altopiano murgiano si è operata la selvaggia operazione di "spietramento", per trasformare il pascolo in terreno a seminativo, provocando così una grande erosione di suolo fertile e il mutamento del paesaggio della figura territoriale.



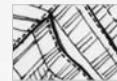
Figura 104. PPTR della Regione Puglia, la Figura territoriale della Valle dell'Ofanto. Redazione di Massimo Carta, china e matita su lucido, dimensioni 95 cm X 170 cm, scala di redazione 1:50.000.



La mobilità e la rete infrastrutturale
(selezioni significative):



Rete stradale consolidata permanente



Viabilità minore di interesse - selezione significativa



Rete ferroviaria minore



Percorsi e punti panoramici



Tratturi

Sistema insediativo caratterizzante / strutturante
(selezioni significative):



La stratificazione storica (Carta dei Beni + fasi della territorializzazione)



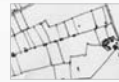
Il sistema insediativo consolidato e accentrato



Limiti e i tipi delle aree urbanizzate



Sistema tradizionale dei manufatti della produzione rurale



Le figure dell'insediamento rurale della Riforma

L'organizzazione del territorio aperto
(selezioni significative):



Partizioni agrarie principali / secondarie



Persistenza di alcune colture (oliveto, vigneto, frutteto ecc.)



Sistema degli elementi di naturalità significativi



Fiumi, torrenti, marane / sistema delle acque (selezioni significative)



Canali, canalette, opere di bonifica, regimazioni ecc.

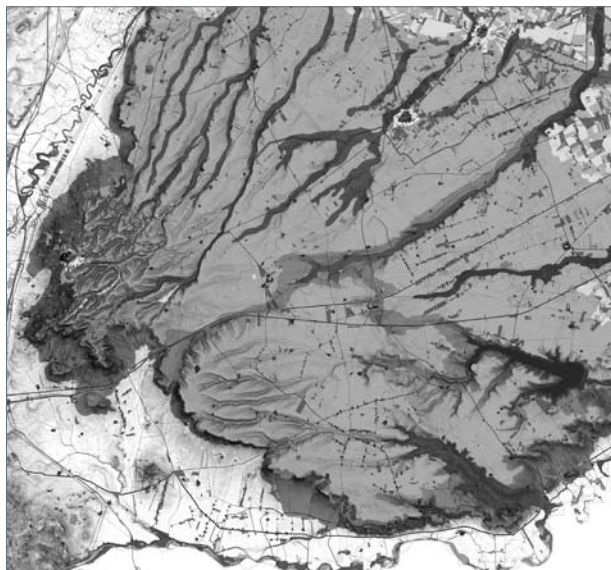
Emergenze geomorfologiche / caratterizzanti, strutture fisiche



Andamenti altimetrici



Elementi geomorfologici, forme del suolo



modalità e le consuetudini) dell'azione antropica negli anni. Questa azione è profonda e specializza fortemente i paesaggi in modo non dissimile da molti altri contesti europei. L'insieme delle figure territoriali definisce così l'identità territoriale e paesaggistica dell'ambito dal punto di vista dell'interpretazione strutturale. Per figura territoriale si è inteso nel PPTR una entità territoriale riconoscibile per la specificità dei caratteri persistenti nella lunga durata, coerenti con l'individualità dei paesaggi regionali anche per come emersa dallo studio della fasi della territorializzazione (cfr. Poli D. 2009). La rappresentazione cartografica di questi caratteri ne interpreta sinteticamente l'identità ambientale, territoriale e paesaggistica. Di ogni figura territoriale individuata sono stati descritti e rappresentati i caratteri identitari costituenti la struttura nella lunga durata. Tali invarianti strutturali rappresentano il patrimonio ambientale, rurale, insediativo, infrastrutturale. La descrizione strutturale della figura territoriale è funzionale alla definizione dello stato di conservazione delle stesse invarianti che la costituiscono, delle quali si dettano le regole statutarie di riproducibilità dell'invariante stessa. È la possibilità di individuare regole che rende il concetto della figura territoriale così importante all'interno della struttura del PPTR, in quanto esplicita la natura statutaria della interpretazione identitaria: è la peculiarità ultima dell'Atlante, che introduce nell'organizzazione stessa della conoscenza un elemento regolativo.

Figura 105. Sopra, PPTR Regione Puglia, figura territoriale delle Marane (Ascoli Satriano), particolare.

Figura 106. Pagina a lato, PPTR Regione Puglia, figura territoriale del Bosco del Belvedere, redattore Massimo Carta, plottaggio in bianco e nero, scala 1:50.000.

4.4 Un esempio di figura territoriale del PPTR

Tecnicamente, un criterio dirimente ha riguardato la decisione di adottare una scala di riferimento (1:50.000) adatta ad una osservazione abbastanza ravvicinata e commisurata ai compiti dello strumento regionale: questa scala consente di leggere elementi puntuali (come ad esempio singole masserie) inserite però nel quadro ampio del contesto di riferimento, nella loro relazione con i centri urbani, con le grandi distese di territorio aperto specializzato nella produzione agricola, con le aree di naturalità, con le diverse forme del suolo ecc. La scelta della scala deriva dalla disponibilità di basi topografiche: la cartografia che contiene alcuni elementi strutturanti giudicati coerenti con le finalità della costruzione del QC del PPTR si è dimostrata l'IGM degli anni cinquanta del novecento (1:25.000); tale dato ha consentito di leggere alcuni elementi strutturali e di evidenziarli previo confronto con la carta detta "di impianto" IGM della fine dell'ottocento. La recente CTR (1:5.000) è una carta di grande completezza topografica ma che ha necessitato di notevoli generalizzazioni. Alla CTR si è ricorso per il disegno ed evidenziazione degli assetti contemporanei (strade, edificato, partizioni agrarie, ecc.), e l'uso del suolo da essa derivato ha arricchito le varie analisi. Su questa base topografica già fortemente selezionata, ciascuna componente delle figure territoriali è stata messa a sistema con gli elementi emersi dalle descrizioni strutturali. Così, la funzione delle figure è in una certa misura quella di catalizzare nuova conoscenza, ad esempio dimostrata dal tentativo di inserire nella loro individuazione considerazioni derivate dal censimento dei beni paesaggistici (Carta dei Beni): l'attività di redazione delle figure territoriali ha potuto contare in parte sui censimenti georeferenziati dei beni, con i relativi dati informativi. Nelle figure, era interessante sopra ogni cosa ragionare sulla funzione paesaggistica che ciascun bene (o insieme di beni) ricopre in relazione agli altri elementi (Carta, Lucchesi e Dizanni 2008). Le figure sono il luogo ove potenzialmente vanno a sintesi le varie operazioni conoscitive e interpretative messe a punto dai gruppi applicati alla redazione del piano. Sarebbe possibile così ad esempio, riprendendo la logica dell'inquadramento strutturale, specificare nella figura le relazioni dei diversi morfotipi urbani individuati con i grandi elementi strutturali: relazione con le forme del suolo, con le strutture viarie, ecc. Si riporta in seguito un esempio di *descrizione strutturale* di una figura, e la relativa tabella sullo stato di conservazione e la corrispondente regola di riproducibilità (cfr. pag. 163).





Figura 107. Pagina sinistra, PPTR Puglia (particolare), disegni di studio alla scala 1:50.000 per la redazione delle figura territoriale dell Tavoliere, redazione Massimo Carta.

Figura 108. Sopra, PPTR Puglia, la figura territoriale dell'Altipiano di Manfredonia, Ambito 1, Gargano. Redazione di Massimo Carta, plottaggio a colori, scala di redazione 1:50.000.

La figura dell'altipiano di Manfredonia

La figura ha la sua armatura nel morfotipo territoriale n°10, (Il sistema a pettine del Gargano), un sistema di centri a distribuzione lineare lungo il crinale meridionale in allineamento alla linea di faglia della valle Carbonara da cui si diparte un secondo sistema che scende verso l'altipiano di Manfredonia. La struttura paesaggistica e territoriale di questa figura è fortemente connotata dalla sua particolare orografia: è segnata a nord dall'interruzione dell'ampio altipiano carsico del Gargano su di un primo lungo versante imponente e scosceso, inciso da profondi solchi di natura erosiva (valloni), che gli conferiscono una morfologia ondulata; ai piedi di questo lungo versante si estende un secondo terrazzo, di natura pianeggiante e leggermente digradante verso il Tavoliere e il mare, sul quale è collocata Manfredonia, uno dei centri più antichi di riferimento (Siponto). In cima a questo primo versante sono localizzati i centri di Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis (con forti relazioni con la figura dell'altipiano carsico del Gargano) Rignano Garganico, collegati da una strada che percorre la figura da est ad ovest, superando notevoli dislivelli, e con alcuni rami che la intersecano perpendicolarmente. Questa strada di faglia dei primi dell'ottocento su percorso molto antico, per un certo tratto coincide con la *via sacra longobardorum*, che le popolazioni settentrionali percorrevano per raggiungere il santuario di Monte Sant'Angelo. Così l'insediamento

accentrato interpreta magistralmente la struttura orografica, collocandosi o al riparo di protetti valloni alla fine di percorsi in salita (San Marco in Lamis nel vallone di Stignano) oppure in posizioni dominanti il tavoliere e il mare come San Giovanni Rotondo o Monte Sant'angelo. Spesso piccoli nuclei produttivi o di culto – l'abbazia di Pulsano, all'imbocco di un vallone molto inciso – sono collocati all'imbocco a monte dei valloni. Ai piedi di questo lungo versante si estende un altro terrazzo, di forma triangolare che si allunga nel suo punto più meridionale all'intersezione della ferrovia Foggia/Manfredonia con il Candelaro: verso ovest, il terrazzo si tiene sopra il Candelaro, ben segnato da una strada pedecollinare; verso ovest, è la ferrovia che segna la base del terrazzo fino al centro di Manfredonia, separando questa figura da quella delle Saline (afferente all'ambito del Tavoliere) a sud. L'attacco del terrazzo intermedio è segnato da una prima fascia di oliveti che marca il cambio di pendenza: molto fitti ad est di Manfredonia, dove si spingono fin sul mare all'orlo della alta costa, più radi alle sue spalle e verso ovest: sono segnati da muri a secco e strade poderali che organizzano un complesso sistema di masserie, poste spesso lungo vie di deflusso che conducono le acque dai valloni al canale Candelaro, che raccoglie, in un articolato sistema, le acque che arrivano da nord (così come farà per le acque del tavoliere di Foggia). I tratturi fanno parte di questo sistema, ancora ben leggibili all'attacco al promontorio in varie aree

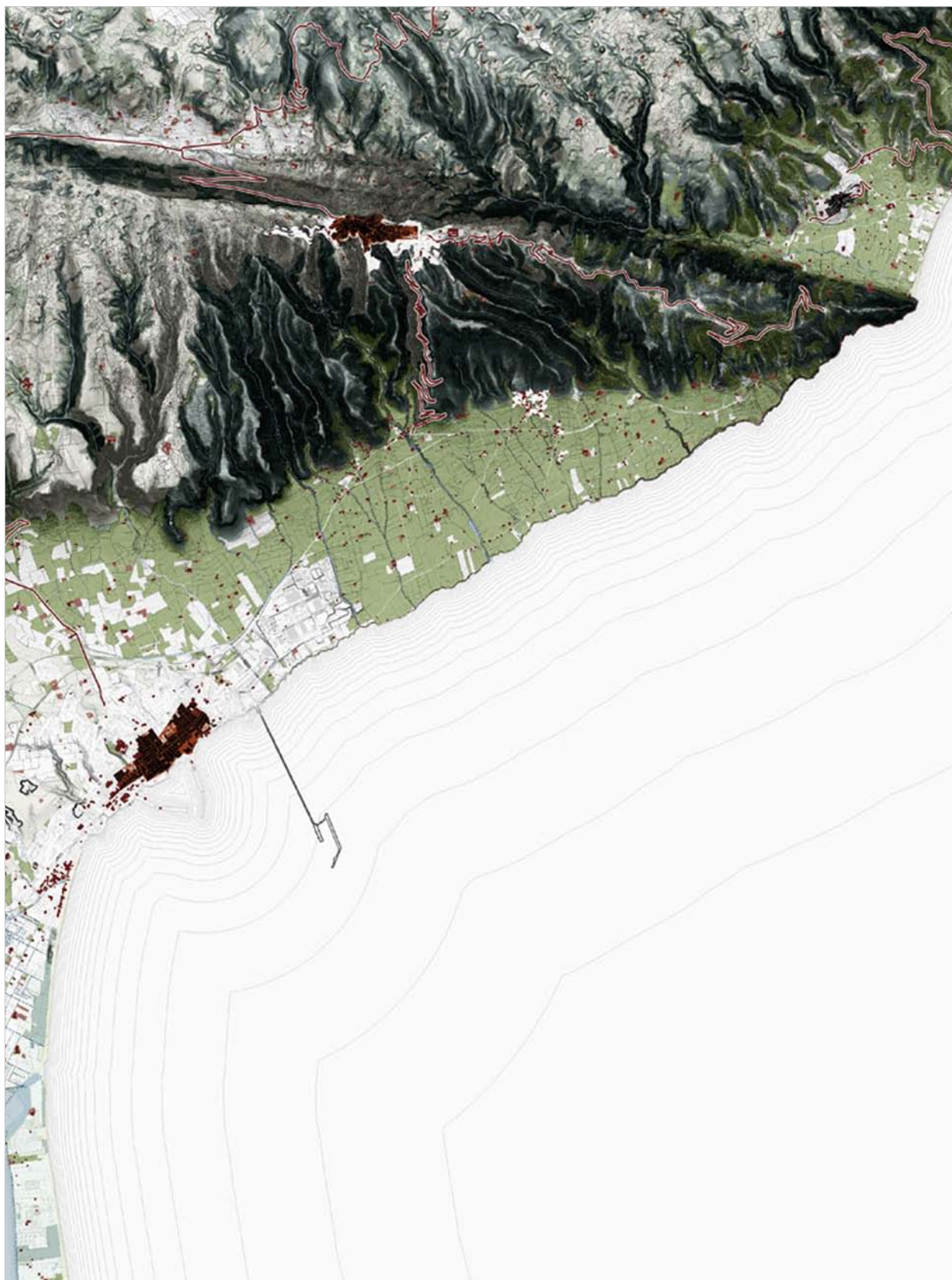


Figura 109. PPTR Puglia, particolare della figura territoriale dell'altipiano di Manfredonia, redazione Massimo Carta, scala 1:50.000

Tabella di descrizione dell'Invariante, delle sue criticità (stato di conservazione) e delle regole per la sua riproducibilità	
Descrizione dell'invariante (sintesi) della figura territoriale dell'Altipiano di Manfredonia	
<p>L'armatura della figura consiste nel sistema di centri a distribuzione lineare che si distende sul crinale principale allineato da ovest a est, dal quale si diparte un secondo sistema, perpendicolare al primo e ugualmente lineare, che scende verso l'altipiano di Manfredonia. La struttura paesaggistica e territoriale è connotata dalla particolare orografia incisa da profondi solchi di natura erosiva (valloni) che conferiscono al suolo una morfologia ondulata. I valloni sono caratterizzati da una peculiare funzione ecologica e gli eccezionali connotati morfologici si sono saldati, nel tempo, a importanti valori e significati dell'area secondo diversi punti di vista: economico, sociale, religioso e simbolico. I centri sono collegati da un percorso matrice disposto lungo il crinale elevato; la giacitura e la forma dei centri si fonda sulla struttura orografica. I nuclei originari si collocano o in posizioni riparate in corrispondenza di percorsi di accesso in salita lungo i valloni, o in posizioni più aperte dominanti verso il territorio a valle. Nuclei rurali o piccoli centri di culto sono collocati all'imbocco a monte dei valloni. A valle del crinale si estende un primo terrazzo leggermente digradante verso il Tavoliere e il mare, sul quale si situa l'antico centro di Manfredonia (Siponto). La demarcazione tra il crinale e il terrazzo è segnata da una fascia di oliveti che marca il cambio di pendenza: tali oliveti sono molto fitti ad est di Manfredonia, dove si spingono fin sul mare all'orlo della costa alta, e sono viceversa più radi verso ovest. Gli oliveti sono segnati da muri a secco e strade poderali che organizzano un sistema di masserie, poste spesso lungo vie di deflusso delle acque. I tratturi sono ancora ben leggibili all'attacco al promontorio in varie aree. A una quota più bassa di questo terrazzo, se ne estende un secondo di forma triangolare, delimitato a sud dal canale Candelaro, che raccoglie in un articolato sistema le acque che arrivano dal monte e che servono il sistema di masserie esteso sui due terrazzi. Qui il paesaggio è aperto, e presenta la successione tra un'estesa fascia di oliveti e mandorleti e un mosaico frammentato e articolato di steppe pedegarganiche, di pascoli permanenti, di seminativi e ficodindieti nella parte meridionale. Le sistemazioni idraulico-agrarie del paesaggio agrario tradizionale (terrazzamenti, muretti a secco, fossi di raccolta) sono ancora molto presenti, così come persiste la leggibilità del sistema delle masserie, degli edifici rurali e delle dimore temporanee di impianto storico. Sono particolarmente rilevanti i fitti terrazzamenti tra Monte sant'Angelo e verso Mattinata, con presenza di ovili e ricoveri per animali. Nella piana di Manfredonia si ritrovano invece i tipi della masseria cerealicola pastorale del Tavoliere, con ovili e rustici separati.</p>	
Stato di conservazione dell'invariante	Regola di riproducibilità dell'invariante
La manutenzione e la cura dei valloni è trascurata; di conseguenza è minacciata la loro funzione di connessione ecologica tra l'altipiano del Gargano e la piana del Tavoliere.	Le azioni di cura dei valloni garganici debbono essere mantenute costanti. In particolare è necessario garantire la continuità delle funzioni ecologiche. Il patrimonio dei sentieri e dei tratturi e delle opere a loro collegate (poste per animali, ricoveri per pellegrini) deve essere tutelato anche in forza del ruolo simbolico che in molti casi è loro attribuito
La manutenzione dei muri di contenimento delle sistemazioni terrazzate è carente; l'abbandono delle colture su terrazzo mette i versanti in condizione di rischio idrogeologico e ne impoverisce la qualità morfologica.	Le sistemazioni terrazzate sui ripidi versanti a mare e verso la piana del Tavoliere devono essere tutelate; devono essere incentivate tutte le iniziative di valorizzazione, anche economica, capaci di sostenere i costi di manutenzione.
Le superfici boscate e cespugliate crescono in quantità incongrue in conseguenza dell'abbandono della valorizzazione economica delle risorse del bosco e della coltivazione delle sistemazioni terrazzate.	L'espansione delle aree di naturalità deve essere controllata attraverso la tutela e la valorizzazione delle economie del pascolo e del bosco; questa indicazione riguarda in particolare le aree meno antropizzate dei due gradoni di Manfredonia e di San Giovanni Rotondo, che devono recuperare la struttura di drenaggio dell'altipiano che condiziona l'articolazione insediativa delle masserie diffuse.
I fenomeni di crescita insediativa che si manifestano nell'area costiera alterano l'identità visiva dei paesaggi dei versanti terrazzati.	I fenomeni di proliferazione insediativa che caratterizzano l'area costiera vanno limitati, soprattutto in funzione del mantenimento della leggibilità dei mosaici rurali tradizionali e del loro rapporto con i centri consolidati.
Nella piana di Manfredonia non sono più riconoscibili le misure originarie del sistema insediativo; le criticità sono aggravate anche dalla concentrazione di produzioni petrolchimiche.	La crescita insediativa nella piana di Manfredonia deve essere arrestata e devono essere recuperati i rapporti morfologici tra la compattezza dei nuclei urbani e il territorio aperto.
Il carattere compatto dei centri elevati sul mare è compromesso. San Marco il Lamis ha perso la sua caratterizzazione di centro compatto in conseguenza della proliferazione insediativa sui versanti. San Giovanni Rotondo ha perso la propria dimensione originaria per una espansione non adeguatamente controllata. Le forme peculiari dell'insediamento ottocentesco di Monte Sant'Angelo risultano progressivamente illeggibili.	Il carattere compatto ed accentrato dei centri elevati deve essere recuperato e ricostituito; i caratteri di relazione tra insediamento e natura orografica e morfologica devono essere evidenziati.

del terrazzo più basso. Il paesaggio è qui essenzialmente aperto e pianeggiante, si presenta con un'estesa fascia di oliveti e mandorleti nel pendio ai piedi del versante, e un mosaico frammentato e articolato di steppe pedegarganiche, di pascoli permanenti, di seminativi e ficodiendieti nella parte meridionale. Le trame del paesaggio agrario tradizionale e delle sistemazioni idraulico-agrarie (terrazzi, muretti a secco, fossi di raccolta, dimore temporanee ecc.) sono ancora molto presenti, così come il sistema delle masserie e degli edifici rurali di impianto storico. Particolarmente rilevanti le fitte sistemazioni a terrazzamento tra Monte Sant'Angelo e verso Mattinata, che assumono una importanza rilevante nel determinare il tipo paesaggistico, con ovili e ricoveri per animali abbarbicati sulla fitta trama verticale dei terrazzamenti. Nella piana di Manfredonia si ritrovano invece i tipi della masseria cerealicola pastorale del Tavoliere, con ovili e rustici separati. Tra il Tavoliere e questa figura intercorrono comunque grandi relazioni (ad esempio, molti dei comuni che la compongono hanno il proprio territorio in parte sulla piana).

4.5 Alcune potenzialità nella definizione delle figure territoriali

La possibilità che nella definizione di quadri conoscitivi costituiti da elementi strutturali profondi, si passi dall'enfasi posta prevalentemente sulle strutture fisiche resistenti alla capacità di ipotizzare regole (progetti) di trasformazione innovative per la risoluzione di criticità, conflitti, problemi progettuali complessi, si trova la chiave del senso dell'utilizzo del concetto di figura. La necessità di cogliere i caratteri strutturanti del territorio e del paesaggio rimane primaria nelle azioni conoscitive proiettate al progetto. La stessa accuratezza delle rappresentazioni (al di là della precisione cartografica necessaria per rendere i caratteri normativi e vincolistici utili ed efficaci) comporta l'obbligo del confronto con ciò che permane, connota, individua e caratterizza; le "individualità" territoriali possono certo essere condizionate da recenti interventi, sovrastanti gli elementi strutturali sottesi (per dimensione e ingombro visuale, per impatti ambientali e paesaggistici come i grappoli di torri eoliche, i viadotti ferroviari e stradali in elevato, le agglomerazioni urbane periferiche e diffuse, le cave ecc.) ma la loro inclusione nella dimensione paesistica non appare nella grande maggioranza dei casi matura o ben progettata; non è sistematica e profonda, manca della considerazione del fattore tempo. La dimensione del tempo, e dell'articolazione di individualità che rendano coscienti della delicatezza dell'intervento su contesti locali particolarmente complessi (di una

complessità che in gran parte deriva dalla stratificazione temperale) non può essere messa in discussione attraverso una critica alla interpretazione strutturale (o al concetto di invariante) che assume di essa solo gli aspetti deteriori. La relazione tra la figura territoriale e le norme, gli indirizzi, gli scenari strategici di piano sarà il nodo con il quale misurare l'efficacia futura del PPTR. L'arricchimento e la specificazione degli elementi componenti le figure (fase necessariamente demandata in una certa misura ai comuni) può avvenire solo con il concorso degli abitanti, con la possibilità che la figura si connoti per leggibilità (nel suo insieme o in alcuni suoi elementi componenti). Come si è visto sopra, solo con strumenti di partecipazione, inoltre, è possibile considerare adeguatamente gli elementi di criticità: come comportarsi laddove non sono riconoscibili, perché completamente oblitrate, le tracce di una storia territoriale; come comportarsi dove si evidenzia uno stato di degrado oltre i limiti delle possibilità di intervento del piano? Come comportarsi dove prevale un nuovo paesaggio sul quale non c'è accordo di stima (bene od offesa?). La possibilità che la proiezione delle figure negli scenari progettuali funzioni, ovvero che ci sia efficacia delle azioni e degli indirizzi progettuali rispetto al rafforzamento delle figure, è vincolata al grado di affezione, condivisione, stimolo, supporto da parte degli abitanti.



Figura 110. PPTR Puglia, particolare della figura territoriale delle Saline di Margherita di Savoia, redazione Massimo Carta, scala di redazione 1:50.000, particolare.

5. Classificare le qualità: morfotipi territoriali²⁴

Nella sezione precedente si sono delineati i criteri di individuazione e descrizione interpretativa di quella che si è definita sopra la *figura territoriale e paesaggistica*, e i diversi significati che questa operazione di individuazione riveste: (i) significati rispetto all'individuazione delle regole insediative di lungo periodo (o regole statutarie) le quali hanno determinato la formazione e la permanenza stessa di quella precisa figura in relazione alla situazione fisica data; (ii) significati rispetto alla calibrazione di un quadro di regole territorialmente fondate, che indicano le modalità per il conseguimento della "riproducibilità" di quei caratteri costitutivi (o strutturali) i quali vengono descritti (e forse per questo più facilmente riconosciuti) nella rappresentazione della figura. Il valore di alcune espressioni morfologiche dell'applicazione di regole in qualche modo condivise richiamano allora a dinamiche morfogenetiche: "Questo valore risiede nella costruzione, avvenuta in modo morfogenetico, secondo modalità, cioè, in cui le generazioni e le società che si avvicendavano nell'uso e nella trasformazione del paesaggio non cancellavano i segni lasciati da quelli precedenti, ma li rielaboravano e ne aggiungevano di nuovi, rispettando tuttavia le regole fondamentali che ne definivano l'identità" (Baldeschi P., 2000).

Un approccio complementare ma differente allo studio dei caratteri del territorio e del paesaggio è quello che tende ad individuare delle morfotipologie. Rispetto all'individuazione delle figure (che sono connotate appunto da un carattere di individualità dato dall'interazione unica tra le risorse o i caratteri del luogo e l'interpretazione antropica di quei caratteri peculiari), lo studio morfotipologico è orientato a cogliere, ad una scala data, caratteristiche ad un dato livello di genericità, che possono essere rintracciate in più di un contesto. L'approccio morfotipologico opera così ad un livello più alto di astrazione e generalizzazione rispetto alle descrizioni "individue" delle figure. Questa maggiore astrazione è orientata al rafforzamento di operazioni regolative e valutative, che si basano sulla individuazione di elementi ricorrenti in più contesti, anche in differenti figure territoriali, appartenenti a differenti ambiti paesaggistici. Sarà utile tentare una definizione generale di morfotipo, prima di

affrontare una sua particolare declinazione nella dimensione "rurale", trattando del lavoro svolto entro la redazione di una parte precisa dell'Atlante del PPTR della Regione Puglia.

Nell'approccio territorialista, si intende per "morfotipo" quella combinazione di singoli componenti (esplicitabili, misurabili, valutabili) che alla scala data e in quella combinazione, è rintracciabile in più di un contesto, pur nella sua forma e nella sua tipicità. Morfotipi così definiti possono essere diversificati tra loro attraverso componenti (o materiali) esplicitabili e misurabili. Il ricorso al concetto di forma richiama alla manifestazione misurabile, e in una certa misura anche all'apparenza del morfotipo territoriale. La lettura del territorio si può così ricondurre ad alcune componenti di base, in maniera simile alle formalizzazioni degli elementi componenti i caratteri costitutivi delle architetture (cfr. ad esempio Caniggia e Maffei, 2008). Tali letture degli elementi componenti, portano a ragionare nei termini di una aggregazione del morfotipo in tessuti (un passaggio ad esempio tipico della classificazione o studio morfotipologico in edilizia o architettura, cfr. Rossi A., 1987). In sostanza, il morfotipo di natura territoriale tende ad individuare un pattern (in ambito urbano un approccio per alcuni aspetti simile è in Alexander C., 1997), una combinazione di quei materiali elementari (ovvero, sui quali si può lavorare anche in modo specialistico e dedicato) con i quali procede la composizione del *progetto di territorio*.

Definire alcuni elementi di base da tipizzare entro questo progetto è una propensione interpretativa che implica una necessaria individuazione dei materiali stessi che quel progetto compongono, alle varie scale. Così come in architettura il recinto e la copertura si possono indicare come "strutture tipiche elementari" che nelle loro molteplici versioni si combinano costituendo tipi di base, aggregazioni, tessuti etc. (Strappa 1995), così il territorio possiede una serie di elementi costituenti/ costitutivi, i quali si differenziano per scala, complessità, pervasività. I morfotipi di natura territoriale, che variano la loro connotazione entro l'arco delle specificità locali, sono dunque un tentativo di codificazione di alcuni dei materiali del progetto di territorio nell'approccio territorialista²⁵

²⁴ Questa parte del testo riprende e rielabora due articoli: il più recente è Carta M. e F. Lucchesi (2010), *The identity of rural landscapes. A methodological experimental study for the Territorial Landscape Plan for the Region of Puglia*; inoltre, cfr. Lucchesi F., Carta M. et al., (2007), "Un osservatorio attivo sui cambiamenti del mosaico paesistico del circondario empolese valdelsa".

²⁵ In questa direzione si muove ad esempio la ricerca di interesse nazionale (PRIN) coordinata da Alberto Magnaghi, dal titolo "Il progetto di territorio per la valorizzazione dei beni patrimoniali: due macrocasi fra Toscana e Puglia"; cfr. i materiali pubblicati su www.lapei.it. Chi scrive partecipa ai lavori dell'unità fiorentina.

5.1 Un esempio: i morfotipi rurali del PPTR della Regione Puglia.

Un esempio di costruzione di classificazione del paesaggio rurale per morfotipi è stata operata in Puglia in occasione della redazione del PPTR, metodo che ha determinato anche tentativi di applicazione di metodi e linguaggi simili a scale differenti in alcuni recenti strumenti di piano, anche alle scale comunali²⁶. Il tentativo di parametrizzare il paesaggio rurale, in un piano fortemente orientato alla definizione di regole e strategie per l'esaltazione delle identità dei diversi paesaggi regionali, è apparso particolarmente urgente in una regione in cui gli assetti sono stati determinati in misura dominante dalle modalità di conduzione delle attività di produzione agricola. Nel caso del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia, la necessità di arrivare ad una conoscenza di base/specifica del territorio regionale che ne consentisse un trattamento che fosse in qualche misura regolativo/prescrittivo, e che specificasse alcuni di quegli indirizzi delineati già in modo statutario attraverso la scrittura delle regole di riproducibilità dell'invariante (applicate essenzialmente alle Figure territoriali e paesaggistiche), si è tradotto nel tentativo di individuare precisi morfotipi di natura territoriale.

Individuazione dei paesaggi rurali: conoscenza di base

Il territorio rurale pugliese è stato oggetto di indagini specifiche condotte attraverso tecniche di *overlay analysis*, tese a valorizzare la densità delle informazioni raccolte dalla segreteria tecnica del PPTR (cfr. *supra*) e in particolare del dato relativo alla stratificazione temporale dei presidi insediativi del territorio aperto. La costruzione e l'organizzazione delle conoscenze si è potuta

²⁶ Nello specifico ad esempio, cfr. il RUE (Regolamento Urbanistico Edilizio del comune di Ravenna, coordinato dal prof. Gianluigi Nigro, che nella relazione indica l'elaborato 7.2 del RUE, ovvero l'Abaco delle morfotipologie paesistiche ricorrenti, che "costituisce un ulteriore contributo di tipo sintetico alla lettura del paesaggio del territorio ravennate. In esso sono individuate, in modo esemplificativo (...) e descritte le morfotipologie paesistiche ricorrenti già evidenziate nell'elaborato RUE7.1 Carta dei caratteri del paesaggio e contesti paesistici locali. Le morfotipologie paesistiche ricorrenti sono intese come combinazioni/relazioni tra elementi naturali e antropici che si ripetono in modo simile nel territorio, costituendo forme riconoscibili nei differenti contesti (...) In alcuni casi le morfotipologie paesistiche ricorrenti attraversano più contesti locali (...) Dalla lettura e interpretazione dei principi e delle modalità di relazione e rapporto tra i "segni" naturali e antropici, riconoscibili nelle morfotipologie paesistiche ricorrenti, scaturiscono le attenzioni e le opportunità che la progettazione deve assumere e sviluppare nella definizione degli interventi di scala prevalentemente locale e puntuale", pp. 18-19.

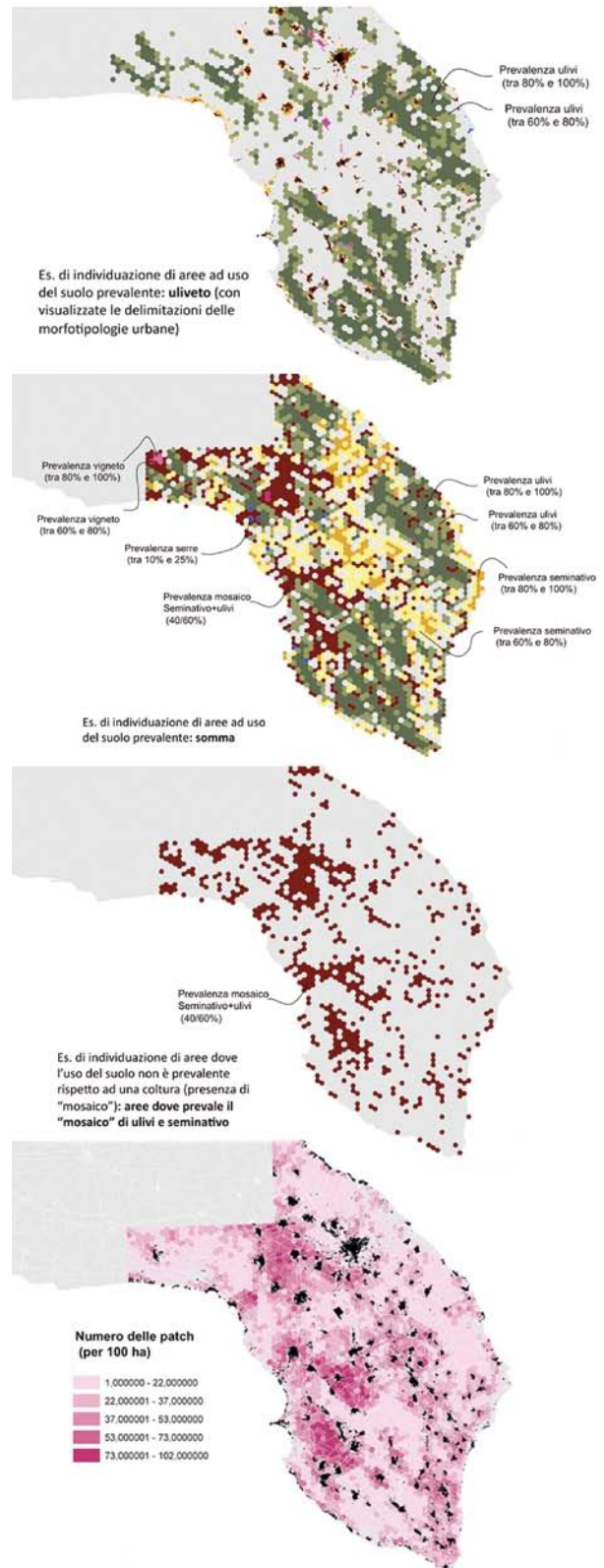


Figura 111. PPTR Puglia, elaborazioni digitali su "tasselli" di 100 ha per l'individuazione dei morfotipi rurali, a cura di Fabio Lucchesi, Massimo Carta e ST del PPTR.

avvalere dell'importante patrimonio informativo costituito dalla recente Carta Tecnica Regionale, costruita a partire da rilevazioni aeree del 2006, ad una scala nominale di 1:5.000. Da questo dato è derivato un uso del suolo con le specifiche del Corine Land Cover livello 4. Una selezione attenta dei codici dell'Uso del suolo ha consentito di isolare le aree del territorio regionale interessate maggiormente o esclusivamente da fenomeni di produzione agricola e rurale: la scelta è stata quella di lavorare, per l'analisi delle morfotipologie rurali, al netto della superficie artificializzata, e al netto delle aree con un marcato carattere di naturalità.

Per quanto riguarda le aree urbanizzate, il lavoro ha potuto riferirsi ad una elaborazione interpretativa, contenuta nel QC del PPTR, dei tessuti insediativi caratterizzati da una dimensione urbana, basati su criteri morfotipologici espliciti, in qualche modo in accordo al metodo di individuazione tipologica dei morfotipi rurali. Tale elaborazione ha portato alla definizione di otto morfotipi urbani, individuati sulla medesima base cartografica 1:5000: (i) edificato al 1945, (ii) edificato compatto a maglie regolari, (iii) tessuto urbano a maglie larghe, (iv) tessuto discontinuo su maglie regolari, (v) lineare a prevalenza produttiva, (vi) piattaforma produttiva commerciale, (vii) piattaforma turistico residenziale. Le ultime due voci, campagna abitata e campagna urbanizzata, si basano sulla interpolazione del dato sulla presenza di edifici al 1945.

Allo stesso modo, riguardo agli spazi più direttamente caratterizzati dalla prevalenza di elementi di naturalità, è stata redatta una elaborazione di verifica del funzionamento ecologico del territorio. La definizione delle morfotipologie rurali, con quella delle morfotipologie urbane e naturali, copre in prospettiva l'intero territorio regionale. In questo modo, la totalità del territorio regionale è stata in qualche modo "classificata", ad una scala comparabile a quella dei morfotipi rurali, sebbene essi, per i motivi che vedremo, sono stati definiti utilizzando tecniche diverse.

Morfotipologie rurali come descrizioni strutturali di sintesi

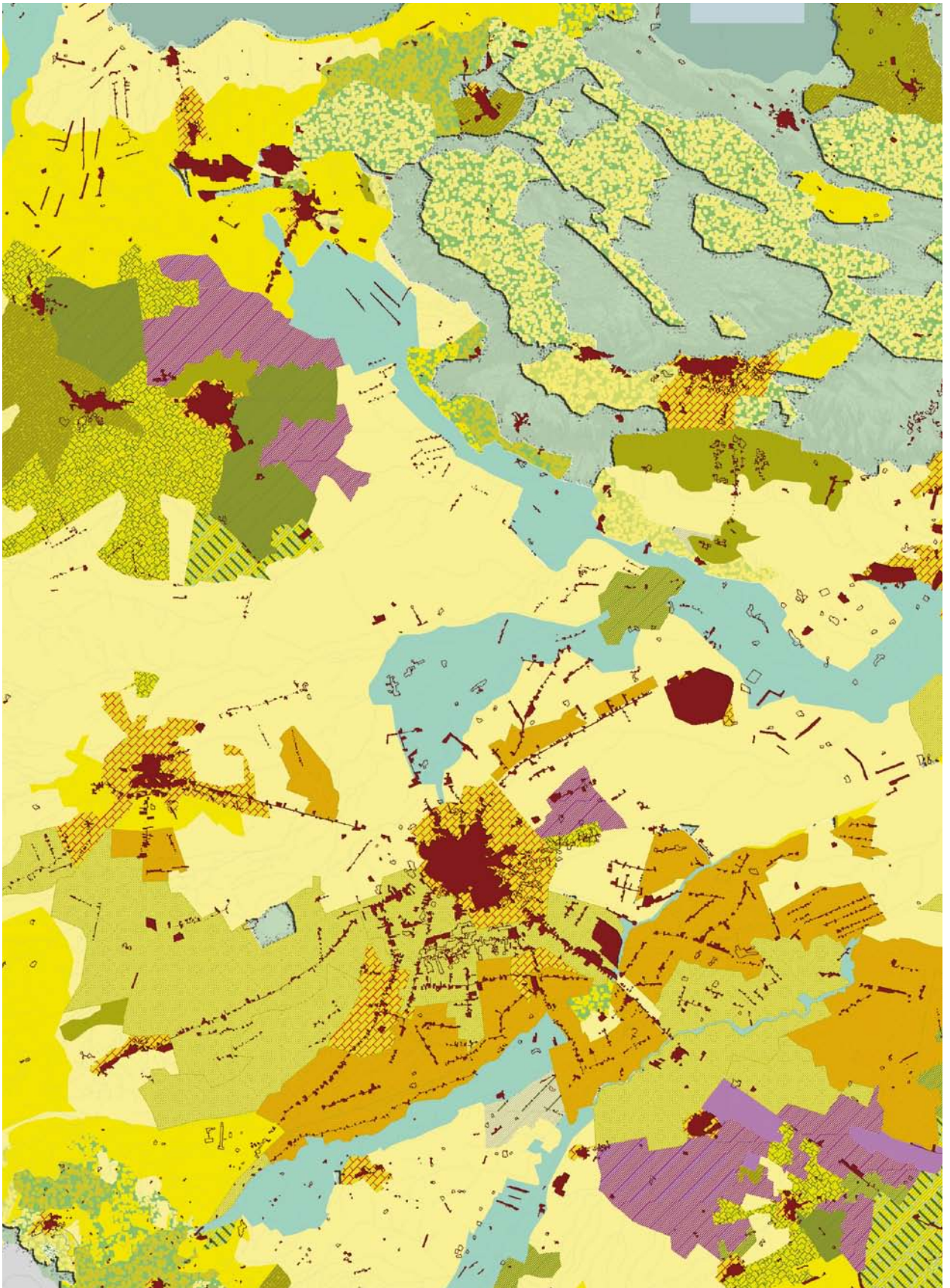
Riferendoci al quadro sinottico dell'Atlante (cfr. figura 32) l'articolazione territoriale in morfotipologie rurali si trova all'interno della sezione delle Descrizioni strutturali di sintesi. Le direttive contenute nelle norme tecniche del piano paesaggistico, rivolte prevalentemente agli estensori degli strumenti regolativi alla scala comunale e provinciale, orientano i quadri conoscitivi di quegli strumenti di gerarchia inferiore verso una specificazione delle conoscenze relative al territorio aperto; tale

specificazione si intende realizzata con criteri coerenti a quelli utilizzati per l'individuazione dei morfotipi rurali. Nella costruzione di questo quadro di conoscenze interpretative, come si visto quando si è trattato della struttura conoscitiva organizzata nell'Atlante del Patrimonio (cfr. capitolo 2), il Piano Paesaggistico Territoriale è coerente con il DRAG (Documento Regionale di Assetto Generale), una sintesi programmatica delle politiche territoriali regionali, che indica una classificazione di massima dei contesti rurali, indicando la necessità che vengano specificati degli strumenti di pianificazione a livello comunale²⁷. La ricognizione dei contesti rurali che ha condotto alla individuazione di diversi morfotipi, si è curata cercando la coerenza con la classificazione proposta dal DRAG, che costituisce un utile supporto di riferimento metodologico per la redazione degli strumenti della pianificazione provinciale e comunale. Per quanto riguarda la individuazione a scala più grande dei morfotipi rurali stessi, le province e i comuni potranno utilizzare questo elaborato per individuare ad un primo livello di approssimazione le aree sulle quali operare, secondo le direttive dettate dal piano regionale, delle specificazioni ulteriori della conoscenza, per permettere una maggiore efficacia nell'attuazione delle politiche di gestione, coerenti ovviamente con gli indirizzi strategici dettati dal PPTR stesso.

La metodologia di individuazione

La metodologia utilizzata si muove a partire dagli studi fondativi della classificazione paesaggistica (cfr. ad esempio, Sestini, 1963), integrando i parametri relativi alle relazioni tra i caratteri geomorfologici e di uso del suolo, con altri indicatori, in parte mutuati dalle metriche dell'ecologia del paesaggio (varietà e dimensioni delle tessere del mosaico agrario, cfr. Farina, 2005), in parte costruite originariamente per evidenziare le capacità morfogenetica delle tecniche colturali contemporanee (ad esempio, artificializzazione attraverso serre e tendoni), e degli assetti insediativi della diffusione (frammentazione, marginalità). Più nello specifico, i criteri morfotipologici utilizzati per l'individuazione dei tipi agricoli rurali sono di seguito indicati. L'unità di indagine preliminare scelta per le operazioni GIS è un esagono di area 100 ettari, una dimensione ritenuta coerente con

²⁷ Il Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG), alla pagina 159, indica: "Contesti rurali, vale a dire le parti di territorio ove i caratteri dominanti sono quelli paesistico ambientali o produttivi, anch'essi articolati in base a considerazioni integrate di tipo ambientale, paesaggistico, produttivo/colturale e/o insediativo."

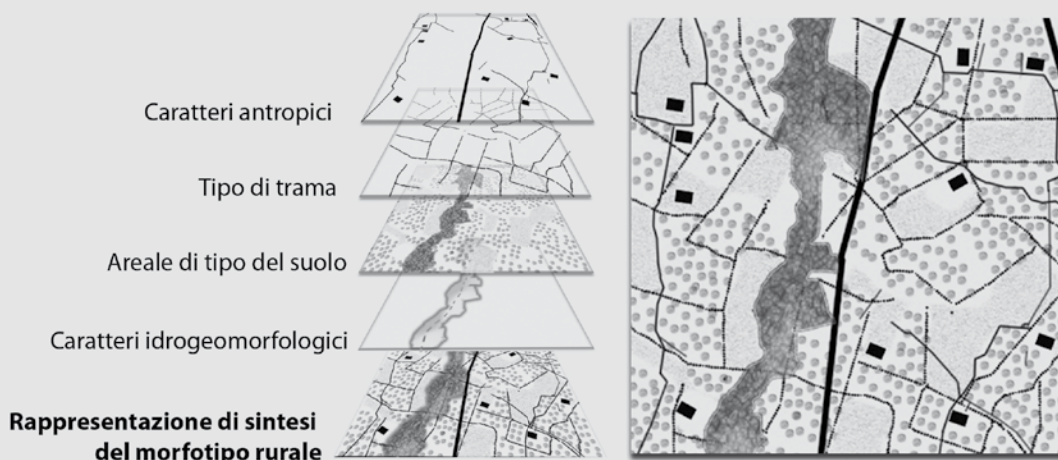


PPTR Puglia, Carta delle morfotipologie rurali, con articolazione dei morfotipi in categorie e sottocategorie



Figura 112. PPTR Puglia, “carta delle morfotipologie rurali, e articolazione dei morfotipi in categorie e sottocategorie”; redazione a cura di Fabio Lucchesi e Massimo Carta, con Alessandro Borghi. Scala di restituzione 1:300.000.

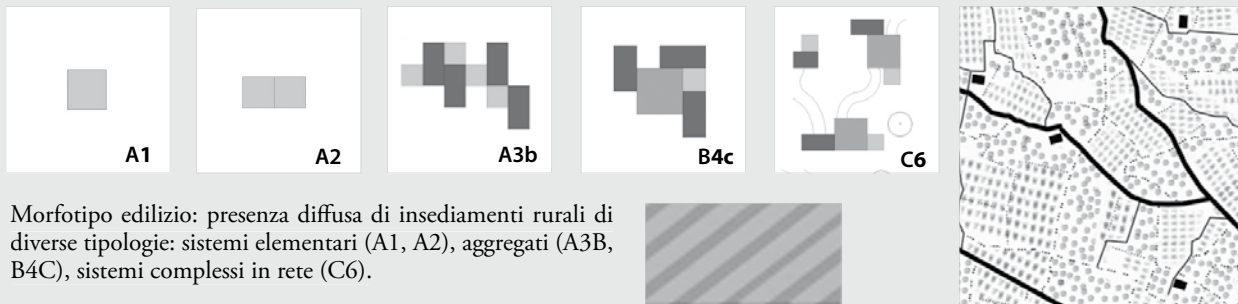
Box 2. L'individuazione dei morfotipi rurali: due esempi.



CATEGORIA 2, Associazioni Prevalenti / 2.6 Oliveto/frutteto

Tipo Di Coltura	Tipo di Trama	Caratteri Idrogeomorfologici	Caratteri Antropici
Oliveto/Frutteto	Trama prevalentemente Fitta	Pianura o lievi versanti	Talvolta con trama ricca di elementi fisici

Caratterizzato da una complessa trama, questo morfotipo costituisce un mosaico rurale nel quale oliveto e frutteto connotano l'immagine del paesaggio in senso fortemente produttivo seppur con carattere tradizionale, nel quale la geometria della maglia agraria risulta essere fitta e ricca di elementi fisico/antropici caratterizzanti. L'immagine che emerge è quella di un paesaggio fortemente costruito, a forte dominanza delle colture arboree.



Morfotipo edilizio: presenza diffusa di insediamenti rurali di diverse tipologie: sistemi elementari (A1, A2), aggregati (A3B, B4C), sistemi complessi in rete (C6).

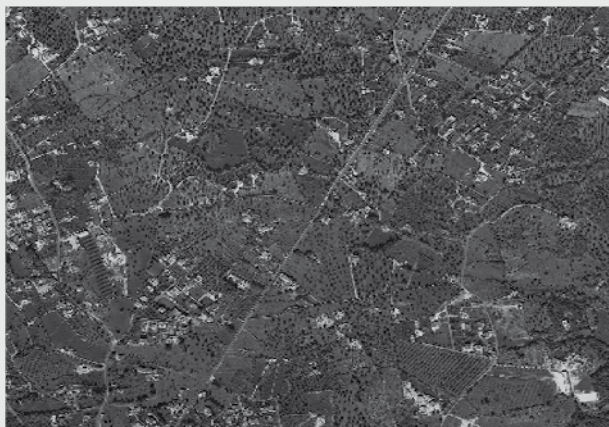


Figura 113. PPTR Puglia, schema metodologico di individuazione del "morfotipo rurale": ogni morfotipo è stato descritto attraverso una scheda sintetica, che contiene tra il confronto tra foto aerea zenitale e cartografia IGM alla scala 1:25.000.

I morfotipi che compongono l'abaco regionale sono suddivisi in cinque raggruppamenti:

CATEGORIA 1: monoculture prevalenti. Vi rientrano i morfotipi che identificano territori rurali ad alta prevalenza di un determinato uso del suolo, la cui predominanza risulta essere l'elemento maggiormente caratterizzante il morfotipo stesso.

CATEGORIA 2: associazioni prevalenti. Vi rientrano i morfotipi che identificano territori rurali ad alta prevalenza di due usi del suolo, l'associazione di due tipologie colturali è l'elemento maggiormente qualificante il morfotipo.

CATEGORIA 3: mosaici agricoli. Vi rientrano i morfotipi che si caratterizzano per la presenza di un territorio rurale scarsamente caratterizzato dalle

tipologie colturali, ma fortemente strutturato dalla maglia agraria, dagli elementi fisici che la caratterizzano e dal sistema insediativo che vi insiste.

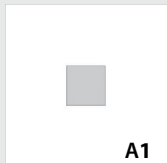
CATEGORIA 4: mosaici agro-silvo-pastorali. Vi rientrano i morfotipi che si caratterizzano per la presenza di un territorio rurale che si alterna e si interfaccia con gli usi silvo-pastorali e seminaturali del territorio aperto, siano essi sistemi storici che situazioni legate a recenti fenomeni di abbandono.

CATEGORIA 5: paesaggi fortemente caratterizzati. Vi rientrano i morfotipi che identificano territori rurali ad alta specificità, o per la trama agraria riconducibile a precise opere facenti capo a determinate fasi storiche o per specificità legate a fenomeni idro-geo-morfologici.

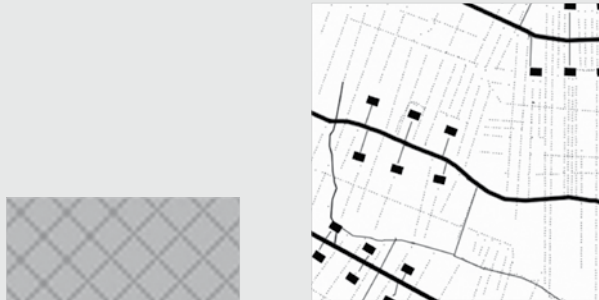
CATEGORIA 5, Paesaggi fortemente caratterizzati/ 5.2 Mosaico rurale della Riforma

Tipo Di Coltura	Tipo di Trama	Caratteri Idrogeomorfologici	Caratteri Antropici
Mosaico	Fitta	Pianeggiante	Partizione fondiaria e sistema insediativo della riforma

Identifica quei tessuti rurali la cui struttura, tessitura e geometria, nonché la presenza insediativa su di essi è stata determinata dalle opere della riforma avviata tra le due guerre (O.N.C. - Opera Nazionale Combattenti, ente assistenziale costituito durante la prima guerra mondiale, che dal 1923 ha portato avanti numerose opere di bonifica). Sono opere di costruzione recenti rispetto alla media delle opere di sistemazione e presidio dei territori rurali, e pertanto connotano ambiti individuabili indipendentemente dalla tipologia colturale presente in essi.



Morfotipo edilizio: presenza di case coloniche della riforma fondiaria, in particolare poderi dell'ONC.



l'obiettivo di individuare morfotipi rurali alla scala regionale (cfr. figura 111). Una prima operazione ha comportato l'intersezione di questa unità di indagine con l'uso del suolo nelle sue parti rurali, con una successiva analisi della composizione delle singole unità (prevalenza di usi, differenti composizioni del mosaico, frammentazione delle *patch*). Alcuni caratteri entrano in gioco per una successiva specificazione dei contesti rurali:

- prossimità/distanza ad aree di naturalità (ad esempio, coste, fiumi, lame);
- presenza di condizionamenti fisici relativi alla morfologia del suolo (che consente di discriminare, ad esempio, paesaggi rurali di collina da paesaggi rurali di pianura).

Queste informazioni determinano l'individuazione di famiglie di tipi, articolati a loro volta secondo specificazioni geografiche regionali (ad esempio, Capitanata, tavoliere salentino, altipiani murgiani, piana barese ecc.). Altri criteri si riferiscono a ragionamenti riconducibili ai caratteri del mosaico agrario, i quali si discriminano essenzialmente in base ai seguenti fattori:

- tipo della partizione agraria, con particolare riferimento alla natura morfologica degli elementi di divisione/delimitazione (ad esempio: partizione relativamente fitta dei campi, assenza di elementi verticali, presenza di strade interpoderali, sentieri, muri a secco, limiti di coltura, ecc.);
- varietà e grado di complessità del mosaico colturale, con riferimento: (i) alla diversità degli usi del suolo (prevalenza di una coltura, distribuzione del suolo tra due colture prevalenti, assenza di colture caratterizzanti); (ii) alla frammentazione dei coltivi (essenzialmente riferibile all'assetto geometrico del territorio rurale); (iii) al grado di artificializzazione delle sistemazioni agrarie (presenza di serre, tendoni di copertura del vigneto ecc.).

Caratteri dei presidi insediativi nel territorio rurale

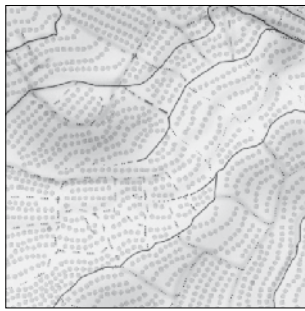
In aggiunta alle valutazioni riferibili alle caratteristiche di prossimità con dati elementi fisico-naturalistici e alla composizione delle trame, sono state considerate le caratteristiche di densità e persistenza dei presidi insediativi nel territorio rurale, calcolate basandosi sulla proporzione tra gli insediamenti di presidio nel territorio aperto presenti fino alla metà del Novecento, e quelli realizzati successivamente a tale data, un dato ottenuto

aggettivando la selezione degli elementi che individuano edifici nella CTR del 2006 con un attributo che individua la presenza/assenza di ciascun elemento sulla fonte cartografica IGM 1:25.000, nell'edizione della metà del secolo scorso. Le soglie della periodizzazione del sistema insediativo sono state dunque collocate al 1950 e al 2006. Per l'edificato presente agli anni cinquanta del secolo scorso, sono stati possibili inoltre alcune ulteriori specificazioni, ottenute attraverso un incrocio con i toponimi dell'IGM della stessa levata: è stato così possibile discriminare le masserie, un elemento estremamente importante nel paesaggio rurale regionale. Queste informazioni hanno consentito dunque di distinguere alcuni caratteri dei presidi del territorio rurale, determinati attraverso la valutazione dei seguenti indici:

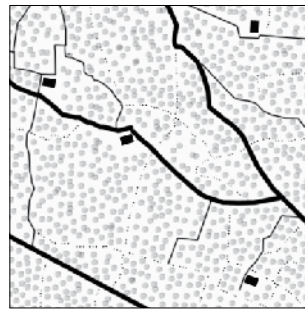
- presenza e densità dell'edilizia storica (ovvero, precedente al 1950) nel territorio rurale: attraverso questa valutazione, realizzata per ogni unità di indagine, viene individuata la distribuzione e densità dei presidi insediativi storici;
- rapporto tra superfici edificate storiche e superfici edificate contemporanee: attraverso questa valutazione si discrimina il diverso grado di integrità dell'edificato sparso nel territorio rurale. Il calcolo del rapporto quantitativo tra l'edificato storico e l'edificato recente per ciascuna unità cartografica di indagine evidenzia le aree dove le tipologie insediative tradizionali presentano un più basso grado di alterazione.

Oltre a queste informazioni, durante la redazione dell'Abaco dei Morfotipi rurali, è stata avviata una collaborazione con il gruppo di lavoro applicato alla stesura delle Linee guida per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali²⁸. Lo scopo di

²⁸ Per rendere più articolati e operativi gli obiettivi di qualità paesaggistica proposti dal PPTR, si sono utilizzate la possibilità offerte dall'art. 143 comma 8 del Codice dei beni culturali e del paesaggio che prevede che il piano paesaggistico possa "individuare anche linee guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione di aree regionali, individuandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti". Le linee guida che il piano ha proposto sono redatte in forma di schede norma, progetti tipo, abachi, regolamenti, ecc. Rappresentano l'esito di una collaborazione attiva con diversi settori dell'amministrazione regionale competenti in merito ai temi di volta in volta trattati. Riguardano: (i) linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energie rinnovabili (fotovoltaico, eolico e biomasse); (ii) linee guida sulla progettazione e gestione di aree produttive paesisticamente e ecologicamente attrezzate (APPEA); (iii) linee guida per la qualificazione paesaggistica e ambientale



1. MONOCOLTURE
PREVALENTI
1.1 Oliveto prevalente di
collina



1. MONOCOLTURE
PREVALENTI
1.2 Oliveto prevalente pia-
neggiante a trama larga



1. MONOCOLTURE
PREVALENTI
1.3 Oliveto prevalente pia-
neggiante a trama larga



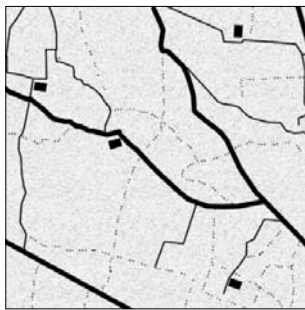
1. MONOCOLTURE
PREVALENTI
1.4 Oliveto prevalente pia-
neggiante a trama larga



1. MONOCOLTURE
PREVALENTI
1.5 Oliveto prevalente pia-
neggiante a trama larga



1. MONOCOLTURE
PREVALENTI
1.6 Oliveto prevalente pia-
neggiante a trama larga



1. MONOCOLTURE
PREVALENTI
1.7 Oliveto prevalente pia-
neggiante a trama larga



1. MONOCOLTURE
PREVALENTI
1.8 Oliveto prevalente pia-
neggiante a trama larga



1. MONOCOLTURE
PREVALENTI
1.9 Oliveto prevalente pia-
neggiante a trama larga



1. MONOCOLTURE
PREVALENTI
1.10 Oliveto prevalente pia-
neggiante a trama larga

Figura 114. Questa pagina e pp. 175 e 177, PPTR della Regione Puglia, estratto dall'abaco dell'individuazione dei "morfotipi rurali". I morfotipi sono descritti attraverso delle schematizzazioni degli elementi componenti.

quell'analisi era identificare la eventuale presenza e la combinazione di differenti tipi di insediamento rurale (inteso come la presenza di forme già classificate in altri lavori di indagine conoscitiva svolti in occasioni diverse da quella del PPTR), per ciascuno dei paesaggi rurali identificati durante il lavoro di classificazione dei morfotipi. Per la loro identificazione, il gruppo applicato alla stesura delle Linee guida ha adottato criteri simili a quelli utilizzati per l'individuazione dei morfotipi rurali. Usando una elementare matrice spaziale, è emerso che i vari tipi di edifici esaminati erano una differente combinazione di una stessa unità di base. Quando questo criterio è stato sperimentato per tutti i differenti tipi di costruzioni, si è stati di conseguenza capaci di identificare anche un morfotipo edilizio, che rappresenta un modello costante sia dal punto di vista formale che funzionale per gli insediamenti rurali della Regione.

5.2 L'abaco dei morfotipi rurali del PPTR

Il processo che si è descritto sopra ha così consentito di produrre due differenti documenti. Il primo è una mappa della distribuzione dei differenti morfotipi rurali alla scala di 1:150.000, che consente la comparazione con le altre elaborazioni del gruppo di lavoro applicato al PPTR. Estratti di questa mappa illustrano ciascuno degli undici ambiti di paesaggio regionale.

Il secondo elaborato è un abaco dei morfotipi rurali, che illustra più diffusamente le cinque categorie e le rispettive 32 sub categorie nelle quali sono classificati. La tassonomia dei morfotipi rurali (Mayall K, Hall G. B., 2005) è stata calibrata utilizzando tre differenti criteri di ricerca: (i) l'informazione scaturita dall'intersezione dei dati con strumenti GIS, come già notato sopra, basata su informazioni e passaggi attendibili e verificabili, (ii) una analisi dell'esito del lavoro di tutte le componenti esperte applicate alla redazione del PPTR, e (iii) la conduzione di continui e numerosi

delle infrastrutture; (iv) linee guida per il patto città campagna; (v) linee guida per un regolamento edilizio tipo; (vi) linee guida per il restauro e il riuso dei manufatti in pietra a secco; (vii) linee guida per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali. Queste ultime, che sono state in parte sviluppate parallelamente alla redazione dell'abaco dei morfotipi rurali, sono state redatte da Gabriella Verardi (coordinatrice del gruppo di lavoro), chairman INBAR Brindisi; Americo Albanese (INBAR Brindisi), Giovanni Caramia (INBAR Brindisi), Giuseppe Di Taranto (INBAR Brindisi), Miriam Mosaico (INBAR Brindisi), Carlo Patrizio (INBAR Rome). Consultant: Vincenza Luprano ENEA Brindisi, Angela Calia, CNR IBAM Lecce, Bepi Povia.

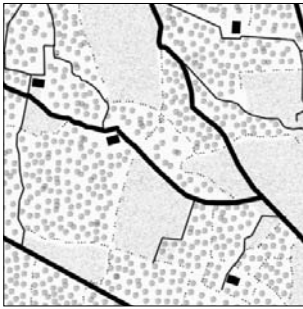
sopralluoghi per verificare l'attendibilità dei risultati sperimentali. Lo studio condotto è stato in seguito arricchito da considerazioni frutto di sintetiche valutazioni interpretative delle differenti caratteristiche paesaggistiche dei morfotipi individuati.

Questo processo ha probabilmente consentito di guadagnare una maggiore comprensione delle identità dei paesaggi e ciò, rispettivamente, va nella direzione della calibrazione di più efficaci politiche di salvaguardia, gestione e trasformazione (Antrop M, Van Eetvelde V, 2009). Queste politiche, o azioni, sono calibrate sui seguenti fattori: (i) l'integrità del tipo dell'insediamento, basata sulla ricognizione delle caratteristiche morfologiche (ad esempio, regolarità della parcellizzazione o della divisione dei campi, sequenza lineare di masserie ecc.); (ii) rarità della dominanza visuale, determinata dalla ricognizione delle dominanze dei vari fattori (ad esempio, aspetti della idrogeomorfologia, aspetti delle coltivazioni determinati dalla presenza o meno di strutture per l'irrigazione, presenza di particolari fattori di naturalità, aspetti legati all'insediamento rurale ect.); (iii) importanza storica e culturale, determinata dalla presenza di elementi considerati come "patrimoniali" nelle differenti parti del territorio rurale della regione per come definiti dal PPTR.

La composizione di un abaco dei morfotipi rurali, associato ai principi di tutela, di gestione e di progetto, finalizzati alla riproduzione dei peculiari caratteri dell'identità è stata dunque possibile grazie ai passaggi elencati. Nella tabella che segue si elencano alcuni tipi di paesaggio e i relativi obiettivi di qualità (Luginbuhl Y, 2006) che sono associati a ciascuno di essi, scritti anche in funzione della possibilità di contare sulla conoscenza costruita attraverso la redazione dei morfotipi rurali²⁹.

Il lavoro ha mostrato l'utilità di alcune tecniche di *overlay analysis*, nella definizione di tipi e ambiti paesaggistici finalizzati alla pianificazione territoriale e paesaggistica. L'integrazione della densità informativa della nuova carta tecnica regionale della Puglia, attraverso la stratificazione temporale dei presidi nel territorio aperto ha messo a disposizione del sapere esperto informazioni utili alla specificazione descrittiva dei morfotipi rurali utile per la definizione di appropriate strategie.

²⁹ Interessante anche l'interazione avvenuta tra redattori dell'abaco delle morfotipologie rurali e gli estensori della parte del PPTR pugliese relativa alla Valutazione Ambientale Strategica (a cura di IUAV Studio Progetti).



2. ASSOCIAZIONI PREVALENTI
2.1 Oliveto/seminativo a trama larga



2. ASSOCIAZIONI PREVALENTI
2.2 Oliveto/seminativo a trama fitta



2. ASSOCIAZIONI PREVALENTI
2.3 Oliveto/Seminativo a trama fitta



2. ASSOCIAZIONI PREVALENTI
2.4 Vigneto/Seminativo a trama larga



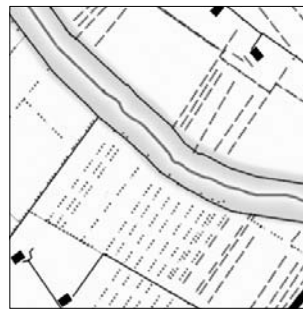
2. ASSOCIAZIONI PREVALENTI
2.5 Oliveto/frutteto



3. MOSAICI AGRICOLI
3.1 Mosaico agricolo



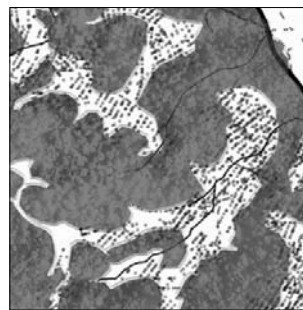
3. MOSAICI AGRICOLI
3.2 Mosaico agricolo a maglia regolare



3. MOSAICI AGRICOLI
3.3 Mosaico perifluviale



3. MOSAICI AGRICOLI
3.4 Mosaico agricolo periurbano



4. MOSAICI AGRO/SILVO/PASTORALI
4.1 Oliveto / bosco

Box 3. Morfotipi rurali e obiettivi di qualità: un esempio.



Figura 115. Estratto della mappa dei “morfotipi rurali”: frammentazione del mosaico agricolo attorno a Lecce

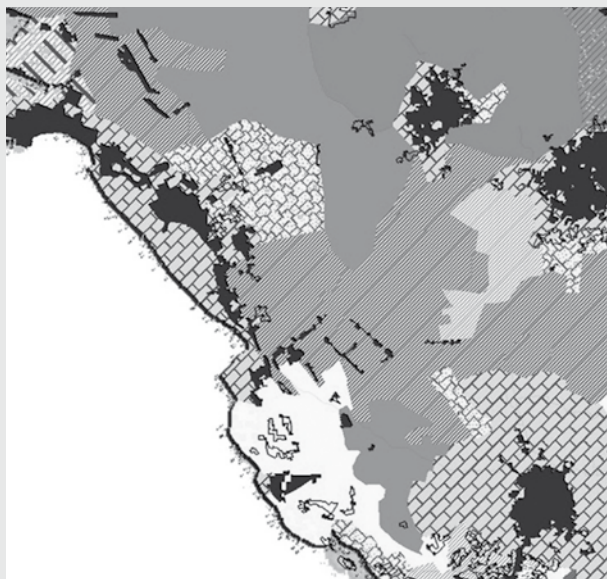


Figura 116. Estratto della mappa dei morfotipi rurali: il mosaico agricolo della costa salentina e le colture arboree del suo entroterra

PPTR Puglia, esempio schematico di Obiettivi di Qualità Paesaggistica (Ambito del Tavoliere Salentino)

OdQ

Normativa d’uso

Indirizzi

Direttive

Tutelare e valorizzare le specificità dei diversi morfotipi rurali che caratterizzano paesaggisticamente l’ambito.

Il PSR deve prevedere misure necessarie per tutelare i caratteri dei diversi morfotipi rurali presenti nel territorio dell’ambito, anche prevedendo misure premiali per il trattamento delle criticità.

Le Province e i Comuni individuano anche cartograficamente nei propri strumenti di pianificazione, “in base a considerazioni integrate di tipo ambientale, paesaggistico, produttivo/culturale e/o insediativo”, i paesaggi che si possono ricondurre alle categorie delineate dal Drag. In coerenza con tali categorie i PTCP dettagliano l’atlante dei morfotipi rurali, tutelandone gli elementi di valore, con specifico riferimento al mantenimento delle produzioni tipiche.

Conservare gli spazi rurali limitando la progressiva espansione delle superfici artificiali

I PTCP e i PUG devono prevedere misure per limitare il consumo del suolo agricolo per finalità residenziali, industriali e commerciali.

I PTCP e i PUG devono prevedere misure per incentivare la multifunzionalità delle aree agricole periurbane, secondo quanto previsto nel progetto “patto città campagna”

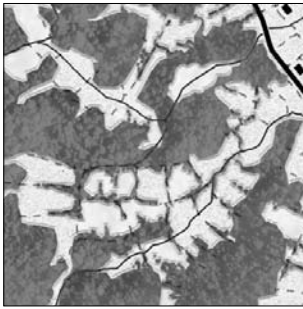
Le Province individuano, anche cartograficamente, nei propri strumenti di pianificazione e di programmazione le aree dove localizzare le misure del PSR per incentivare l’olivicoltura di qualità e in genere le produzioni tipiche e delle cultivar storiche.

Tutelare la continuità dei contesti rurali, conservare e valorizzare i caratteri morfologici e funzionali dell’edilizia rurale; tutelare la leggibilità del rapporto originario tra i manufatti rurali e loro fondo.

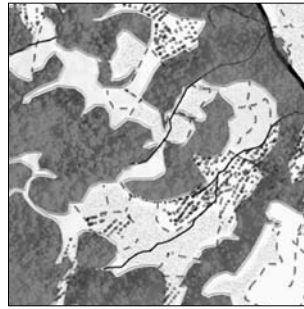
I PTCP e i PUG limitano la diffusione insediativa che compromette la continuità del paesaggio rurale.

I PTCP devono prevedere misure per limitare ogni ulteriore edificazione nel territorio rurale che non sia finalizzata a manufatti destinati alle attività agricole.

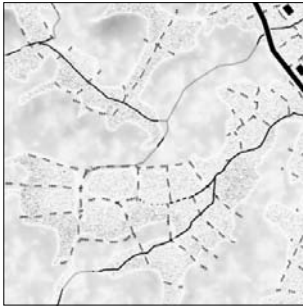
I PTCP e i PUG prevedono adeguati strumenti di valutazione e di controllo del corretto inserimento nel paesaggio rurale dei progetti infrastrutturali, finalizzati a limitarne l’impatto visivo e ambientale, a rispettare la giacitura della maglia agricola caratterizzante, a limitarne la frammentazione, e a rispettare la continuità dei tracciati dell’infrastrutturazione antica.



4. MOSAICI AGRO/
SILVO/PASTORALI
4.2 Seminativo/bosco e
pascolo



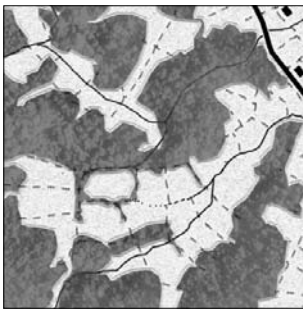
4. MOSAICI AGRO/
SILVO/PASTORALI
4.3 Seminativo/oliveto/
Bosco e pascolo



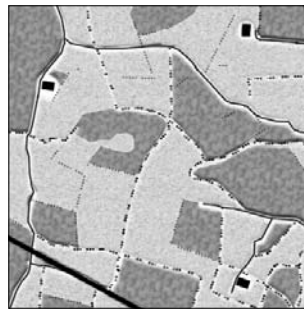
4. MOSAICI AGRO/
SILVO/PASTORALI
4.4 Seminativo/pascolo



4. MOSAICI AGRO/
SILVO/PASTORALI
4.5 Seminativo/pascolo in
pianura



4. MOSAICI AGRO/
SILVO/PASTORALI
4.6 Seminativo/bosco



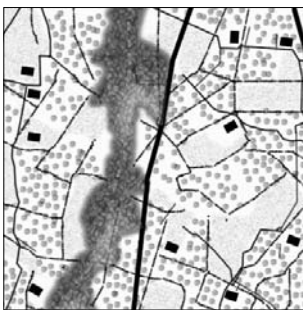
4. MOSAICI AGRO/
SILVO/PASTORALI
4.7 Seminativo/arbusteto



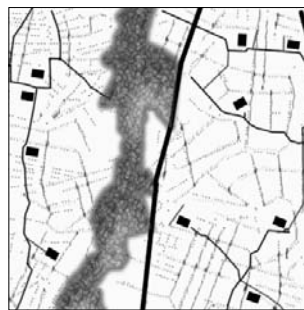
5. PAESAGGI
FORTEMENTE
CARATTERIZZATI
5.1 Tessuto rurale di
bonifica



5. PAESAGGI
FORTEMENTE
CARATTERIZZATI
5.2 Mosaico rurale di
riforma



5. PAESAGGI
FORTEMENTE
CARATTERIZZATI
5.3 Mosaico agrario delle
lame



5. PAESAGGI
FORTEMENTE
CARATTERIZZATI
5.4 Policolture oliveto semi-
nativo delle lame

6. Mettere in valore il patrimonio territoriale: scenari di trasformazione

Trattando di alcuni metodi e tecniche di rappresentazione entro un orientamento disciplinare che si è individuato come progetto di territorio (*cf. capitolo 1*), occorre chiudere il cerchio e considerare le particolari modalità di rappresentazione delle potenzialità di alcuni territori, per come emersi dal processo di rappresentazione delle identità e dei giacimenti patrimoniali. Tale processo inizia con la costruzione di un quadro di conoscenze organizzate in specifici atlanti (*capitolo 2*); prosegue con la redazione di rappresentazioni fortemente interpretative e statutarie, come si è tentato di vedere nella prima parte del presente capitolo; si specifica con rappresentazioni di figure territoriali, e si arricchisce del tentativo di intercettare le percezioni e le volontà trasformative delle società locali per come emerse da alcuni processi partecipativi (*cf. capitolo 3*). In questo processo che qui si presenta come lineare, ma che ovviamente possiede caratteristiche più complesse e ricorsive, la stessa organizzazione degli atlanti, eticamente orientata, deve riferirsi ad un orizzonte progettuale, ad una volontà trasformativa, addirittura ad una *utopia*, che si esprime per mezzo della delineazione di scenari di trasformazione (Magnaghi A. a cura di, 2007).

Abbiamo già affermato come tutte le rappresentazioni qui illustrate possiedono, a vari livelli di esplicitazione, delle attitudini progettuali o metaprogettuali. Ma esiste una certa propedeuticità dei livelli della rappresentazione, frutto di quel processo di costruzione di conoscenza territoriale che conduce appunto agli scenari, i quali completano un percorso di rappresentazione fortemente integrato. Gli scenari di trasformazione autosostenibile del territorio, come meglio definiti entro il recinto disciplinare nel quale si muove questo libro sono, tra le rappresentazioni che abbiamo qui illustrato, quelle più esplicitamente riferite al tentativo di prefigurare cambiamenti frutto di scelte, politiche, strategie³⁰.

Le recenti esperienze di pianificazione o di ricerca che si sono prese come riferimento, impongono una riflessione approfondita su ciò che attiene all'interpretazione e rappresentazione dei contesti di piano, tesi alla definizione di scenari futuri di trasformazione. La bontà di

tali scenari strategici è misurata sulla loro sostenibilità: fisico-ambientale ed ecosistemica, storico/culturale, paesaggistica e territoriale, economica nel medio lungo periodo. Il livello della sostenibilità è prioritariamente definito entro un quadro delle conoscenze articolato, che non è certo orientato a vincolare le trasformazioni agli assetti territoriali riconosciuti come tipici (Cinà G., 2000; Ventura F., 2003). Una interpretazione del concetto di invariante intesa semplicemente come misura di valore residuo pone eccessiva enfasi sulla tipicità statica delle strutture territoriali, e conduce direttamente a posizioni conservative, o perlomeno nostalgiche. Questo fraintendimento porta al rischio di folklorizzazione dei paesaggi pregiati (in quanto riconoscibili nei quadri di una retorica banalizzante) e alla delimitazione in ritiro delle aree di pregio ambientale. Gli atlanti sono tesi ad offrire un quadro sistematico degli elementi costitutivi in mutua relazione tra loro, per permettere innovazioni (variazioni, interventi) realmente sostenibili, senza esprimere giudizi di valore unicamente misurati sulla capacità di resistenza al cambiamento di elementi isolati. Introdurre esplicitamente così tanta attenzione al tempo (più che alla Storia) sottolinea la dinamicità del paesaggio, dimostrando come esso non sia una entità che si presti ad essere congelata. In questo senso, l'invariante diviene *frame* di innovazione progettuale, esso stesso in gioco nelle dinamiche di cambiamento, ma (grazie alla consapevolezza acquisita) con una sostanza e uno spessore che difficilmente permettono una sua riconsiderazione in base a criteri unilaterali o semplificanti, magari schiacciati sulle contingenze legate a meccanismi di finanziamento o a priorità di realizzazioni infrastrutturali.

L'efficacia della rappresentazione di scenari basati su elementi riconosciuti come patrimoniali, si esplica in qualche modo su questa esatta dimensione culturale. Il tema della riproducibilità si riferisce al fatto che il procedere verso altri paesaggi assuma la ricchezza di quelli pregressi. In precedenza, illustrando il ricorso al concetto di tipo (ad esempio, nel caso dei morfotipi territoriali per i paesaggi rurali pugliesi) si è notata l'impossibilità di una pedissequa riproduzione del tipo, e invece l'importanza del tentativo di proporre azioni di riequilibrio degli elementi costitutivi. Rappresentare la complessità e la pienezza dei paesaggi ha come conseguenza quella di mettere le scelte del cambiamento sotto la luce forte della consapevolezza territoriale. Nell'appesantimento – e forse obsolescenza – che segna le forme più istituzionalizzate e consolidate della pratica disciplinare, la costruzione di scenari costituisce così un metodo in grado di cogliere, forse, i fenomeni generativi del territorio di oggi: investito da dinamiche intense quanto problematiche, esito

³⁰ In questo contesto, una rappresentazione che può essere presa a simbolo dell'inizio dell'elaborazione della "forma-scenario" è la carta prodotta con tecniche tradizionali redatta nell'ambito della Ricerca CNR per i "Laboratori territoriali in Val di Cornia nel 1996 da A.Magnaghi e D.Fantini (Fantini D., 2001). Cfr. figura 94.

di azioni promosse da una crescente pluralità di soggetti, le cui combinazioni spesso casuali possono risultare assai critiche.

Le modalità di individuazione e descrizione degli scenari presenti oggi nella disciplina, sarebbero anche troppe, numerose e diverse: dalle ricadute spaziali dei piani strategici di tipo socio economico, ai grandi interventi territoriali infrastrutturali, dai più recenti tentativi della “urbanistica e governo del territorio”, alle versioni più sostenibili del piano tecnico regolativo, molte evoluzioni recenti della strumentazione propongono “visioni” che non è improprio definire scenari (Fratini F. 1997). Non sono però scontate nelle diverse forme di progetto citate, alcune funzioni fondamentali richieste a tale tipo di strumento: l’interpretazione, la comunicazione, la rappresentazione, l’orientamento strategico. Così come affatto semplice appare la capacità o anche solo il tentativo di assumere e affrontare alcuni grandi nodi critici che pesano sulle tipologie di azione attualmente presenti nel quadro disciplinare: la crisi del referente politico istituzionale del piano, una tendenziale eccessiva fluidità delle forme sociali, la difficoltà ad assumere i valori locale – specie se immateriali – dell’ambiente e del paesaggio, la grande, spesso eccessiva, diffusione delle strutture insediative che in qualche modo costituiscono un elemento critico per tali valori. Le esperienze che trattiamo si seguono, interessano contesti diversi e affrontati alle diverse scale, ma accomunati dal tentativo di costruzione di scenari di autosostenibilità locale. Con i metodi e gli strumenti sopra illustrati, i valori rilevati vengono interpretati e orientati dalle relazioni con le intenzionalità sociali emerse dai processi di interazione. In questo quadro lo scenario di autosostenibilità locale (proprio dell’approccio che si condivide al progetto di territorio) propone delle scelte che sono sostantive, per la traduzione delle diverse istanze in azioni sul territorio.

Gli scenari possiedono una certa funzione metaforica, che può essere anche implicita: allorché si avvia la costruzione di un processo di sviluppo locale si propone una metafora, e al contempo una proposta politica e socioambientale. Lo scenario che si presenta, si ritiene possa esplicitare una certa forza retorica, nel momento in cui propone un’identità locale, presente o futura. Una ulteriore potenzialità che riteniamo possano avere gli scenari, riguarda la sfera comunicativa, in quanto indica, esplicitandoli, gli elementi da mobilitare per orientare i contesti verso le trasformazioni auspiccate.

L’istanza proposta dallo scenario territorialista (un’interazione tra conoscenza e intenzionalità sociale sui valori patrimoniali rilevati sui luoghi), può risultare forse eccessivamente restrittiva per altre soggettività in gioco,

quelle che in tale quadro non emergono come virtuose per il rafforzamento dell’autosostenibilità. Tale selettività è però necessaria per l’indagine delle relazioni consistenti tra i valori depositati sul territorio e le intenzionalità degli abitanti (quella dimensione che si è indicata sopra come statutaria). È innegabile peraltro che in tale approccio lo scenario presenti anche una funzione strategica per il riferimento a costruire insieme agli abitanti un orientamento per le azioni di chi è interno al processo e dei potenziali partecipanti. La difficoltà maggiore è dovuta dunque alle condizioni di contesto (alcune contingenze legate ai caratteri delle amministrazioni locali, alla congiuntura economica, al livello possibile di interazione con il luogo etc.), che non sempre sono fertili e spesso non sono nemmeno semplici da interpretare. Altro nodo importante è il ruolo del luogo, del locale: lo scenario si costruisce per interpretazione, da parte degli abitanti, dei valori depositati nel contesto, mediati dal sapere specifico, dal sapere tecnico, dalla conoscenza scientifica, dalla cultura territoriale. La funzione del locale non è legata solo all’importanza dei contenuti, agli oggetti e ai concetti che ci sono dentro: essa è una funzione orientativa per tutto il processo, per tutto l’approccio, e assume addirittura una funzione epistemologica (Giusti M., 1995).

Emerge dunque nella prospezione dello scenario territoriale quella che potremmo definire una sorta di *ironia*, che evidenzia la consistenza del concetto di rappresentazione. Quando si prospetta uno scenario, ad esso non necessariamente consegue un solo progetto, preciso ed individuato: ma piuttosto un’azione, una politica, la costruzione di un nuovo soggetto, la pulsione alla costruzione di strumenti più coerenti. Quando, ad esempio, si resta lontani da situazioni socio-istituzionali favorevoli all’implementazione di un processo di sviluppo locale, può essere utile proporre la costruzione di una sorta di laboratorio territoriale. Resta importante, anche nel campo della prefigurazione di assetti futuri, continuare a parlare in termini di rappresentazione, sia per motivi connaturati ai valori maneggiati, sia per stimolare la dialettica politica che si gioca dentro questo meccanismo. Due tra le espressioni più mature, a titolo di esempio, (una che ruota intorno alla ricerca di Alberto Magnaghi, un’altra intorno a quella di Roberto Gambino) tendono alla definizione delle identità locali e dei loro statuti attraverso percorsi differenti, che però adoperano gli stessi oggetti e concetti. Nell’approccio di Magnaghi si affronta questo problema tramite la storizzazione lunga dei processi, con l’individuazione delle strutture profonde, del patrimonio depositato, delle invarianti e così si individuano i luoghi intorno a cui

I progetti multimodali

1. Il circuito della Capitanata

Il circuito di connessione multimodale della Capitanata - dal Subappennino al Gargano - costituito dal collegamento ferroviario tranviario Lucera-Manfredonia (nodo di interconnessione con il metro-mare), circumscrivazione del Gargano fino a Rodi Garganico e ritorno a Foggia con il collegamento ferroviario.

2. Il circuito della Terra di Bari

Il circuito di connessione multimodale della terra di Bari - valle Murge alle città costiere del Gargano - passando per la bassa valle dell'Ofanto - costituito dal collegamento ferroviario di valenza paesaggistica Bari-Altamura e Altamura-Barletta, passando per Gravina, Poggioreni (nodo di interconnessione e accesso al Parco dell'Alta Murgia), Spinazzola, Minervino, Canosa e Canine della Battaglia (nodi di interconnessione e accessi al Parco dell'Ofanto), Barletta (nodo di interconnessione con il metro mare della costa nord barese), percorso marittimo con tappe nelle città costiere fino a Bari.

3. Il circuito della Valle d'Itria

Il circuito di connessione multimodale della Valle d'Itria - costituito dal collegamento ferroviario interno Bari-Francavilla-Brindisi (nodo di interconnessione con il metro mare) con ritorno a Bari sulla costa tramite metro mare e possibilità di attraversamenti interno-costa tramite i collegamenti multimodali tra le stazioni ferroviarie dei maggiori centri della valle d'Itria e gli approdi del metro-mare Brindisi-Dani.

4. Il circuito del Salento

circuito ferroviario Lecce-Maglie-Otranto-Santa Maria di Leuca-Gallipoli-Lecce con possibilità di accesso alla costa e al metro mare - interconnessione stazione-approdo - tramite collegamenti multimodali (navetta-bici) - Spongano-Castro, Tricase-Tricase Porto, Gagliano-Santa Maria di Leuca, Morciano-Torre Vado, Ugento-Torre San Giovanni, Nardo-Santa Caterina.

5. L'asse multimodale costiero

L'asse multimodale costiero assicura la percorribilità multimodale continua della costa attraverso l'integrazione di diverse modalità di spostamento quali la ferrovia, il tram costiero, il metro mare e il percorso ciclopedonale itinerario del progetto cyromed (Via Adriatica con continuazione sul lato ionico nella Via dei Tre Mari) - i collegamenti interno-costa attraverso un sistema di pendoli multimodali e un sistema di penetranti naturalistiche.

6. Progetto di rete ciclopedonale regionale

Il progetto di rete ciclo-pedonale è costituito da:
 - la dorsale della Greenway dell'acquedotto che va da Torre Maggiore (San Severo) a Lecce, passando per le Murge e la Valle d'Itria;
 - il sistema di collegamenti trasversali costituiti dai percorsi cyromed che collegano il Sub-Appennino al Gargano (l'Alta via dell'Italia Centrale), le Murge alla costa barese ("Via dei Borboni"), Taranto a Brindisi (tratto terminale di "Via dei Pellegrini"), la costa salentina occidentale con quella orientale e il tratto dell'acquedotto che corre lungo la valle dell'Ofanto;
 - i collegamenti minori costituiti dalla rete capillare di tratturi che si diparte a ventaglio dalla greenway al sub-Appennino e lungo il Carapelle e dai tratturi che corrono lungo il secondo gradino dell'arco tarantino e da questo al mare.

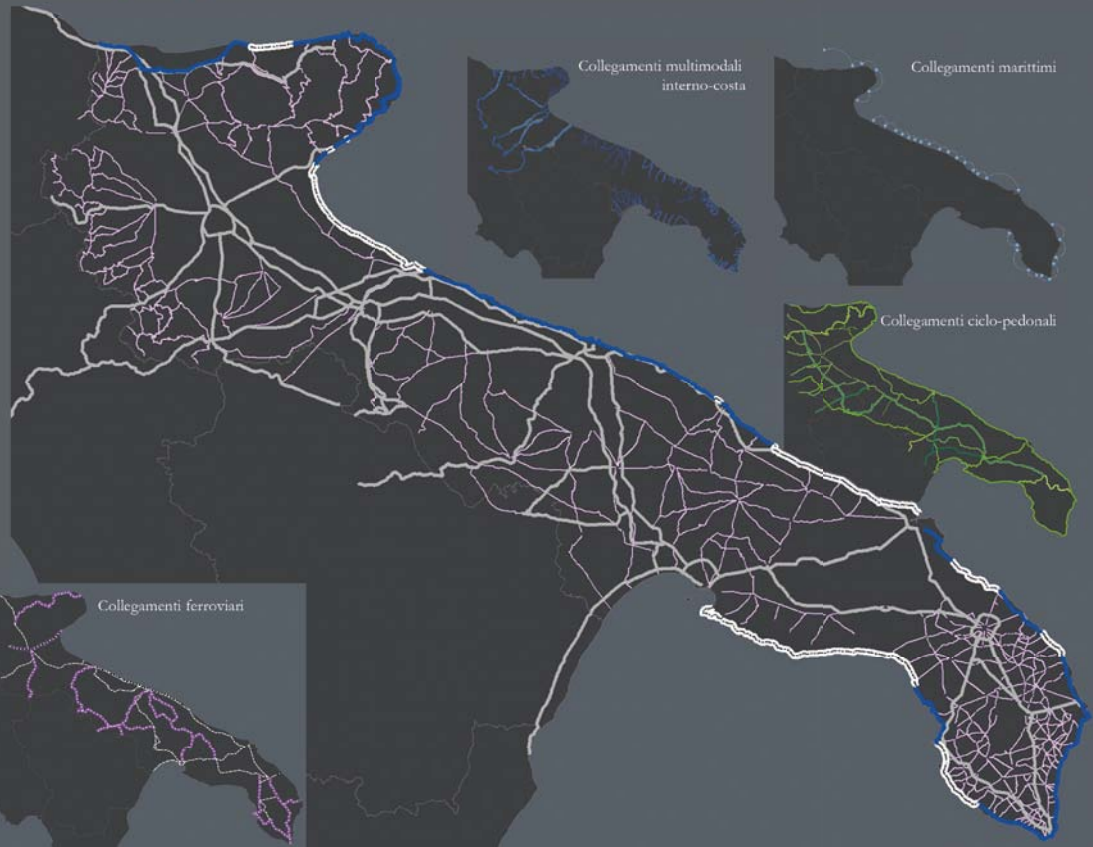
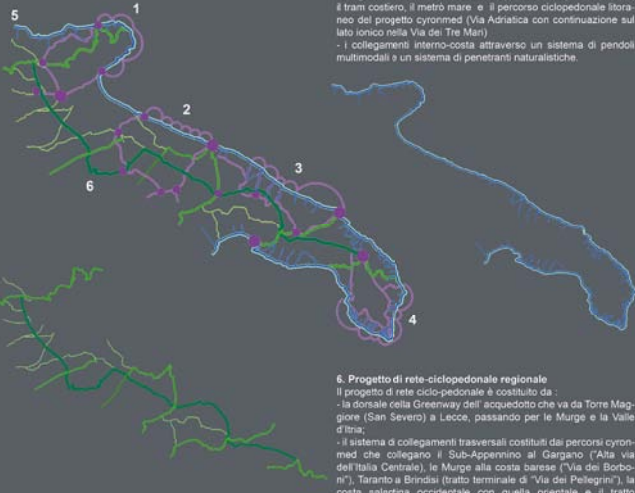




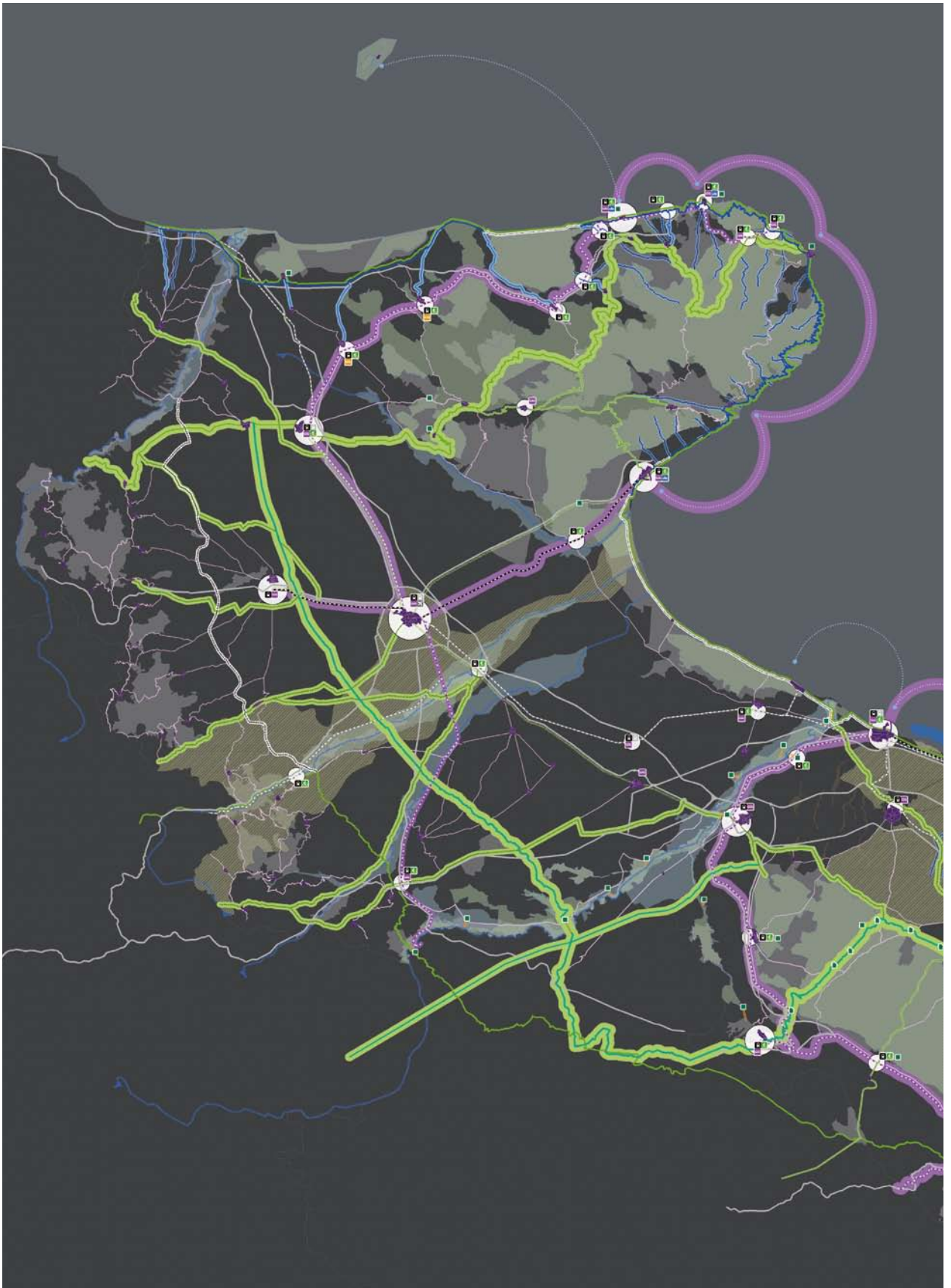
Figura 117. Pagina a sinistra, PPTR della Regione Puglia, “Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce”, alla scala di redazione di 1:150.000 (a cura di Gabriella Granatiero), uno dei diversi scenari di progetto per il paesaggio regionale.

Figura 118. In questa pagina, gli altri 4 Progetti territoriali per il paesaggio regionale redatti per il PPTR dalla ST, illustrati sotto.

urbanizzazioni diffuse, alla ricostruzione dei margini urbani; alla progettazione di cinture verdi periurbane e di parchi agricoli multifunzionali; a interventi di riforestazione urbana. L'uso stesso del termine “patto” allude alla volontà di addivenire ad una profonda integrazione fra le politiche urbanistiche e le politiche agricole, ridefinite nella loro valenza multifunzionale. Il progetto disegna un territorio regionale in cui sia possibile la chiara emersione del reticolo urbano, dei suoi ridefiniti confini “verdi”, le relazioni di reciprocità virtuosa tra urbano e rurale. Gli elementi costitutivi del “Patto” sono infatti la riformulazione, al margine dei nuovi confini dell'edificato, degli antichi “ristretti” (ovvero orti, frutteti e giardini che connotavano i margini urbani delle città storiche); i parchi agricoli multifunzionali, i parchi per l'abbattimento della CO₂, di riforestazione periurbana a fini di compensazione di zone industriali ad elevato degrado ambientale.

“La valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri” (elaborato 4.2.4 del PPTR) è uno scenario che concentra la sua riflessione sull'area costiera, sebbene intendendola in senso molto esteso. Questo progetto assume il sistema costiero come elemento di grande rilevanza patrimoniale e strategica per il futuro socioeconomico della Puglia, ha lo scopo duplice di bloccare i processi di degrado dovuti alla pressione turistica concentrata a ridosso della costa e di valorizzare l'immenso patrimonio (urbano, naturalistico, rurale, paesaggistico) ancora presente, sia nel sistema costiero che nei suoi entroterra. Rispetto al Piano regionale delle coste³², che fa riferimento alla striscia sottile delle aree di pertinenza demaniale, il progetto assume a riferimento progettuale e normativo una dimensione profonda del territorio costiero, appoggiata sul sistema delle aree protette a vario titolo, per poter attivare progetti di decongestione funzionale e insediativo che valorizzino appieno il patrimonio, urbano, infrastrutturale, rurale e naturalistico degli entroterra costieri. Il progetto integra su

³² In Puglia, il Piano Regionale delle Coste (PRC), adottato a fine luglio 2009, è lo strumento che disciplina l'utilizzo delle aree del Demanio Marittimo, con le finalità di “garantire il corretto equilibrio fra la salvaguardia degli aspetti ambientali e paesaggistici del litorale pugliese, la libera fruizione e lo sviluppo delle attività turistico ricreative” (dalle NTA del PRC).



Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce



Figura 119. Pagina a lato e sopra, PPTR della Regione Puglia, "Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce" (elaborato 4.2.3). Scenario strategico apposto per la riorganizzazione delle modalità di spostamento e mobilità; è uno dei 5 Progetti territoriali per il paesaggio regionale, alla scala di redazione di 1:150.000 (a cura di Gabriella Granatiero con ST). Progetto redatto con l'obiettivo di rendere fruibili i paesaggi dell'intero territorio regionale. Questo sia per gli abitanti della regione che per un turismo culturale e ambientale, escursionistico e enogastronomico, appoggiato sui progetti regionali di ospitalità diffusa nei centri urbani dell'interno. Il progetto si realizza attraverso la promozione di una rete integrata di mobilità ciclopedonale, in treno, in battello, che recupera strade panoramiche, sentieri, tratturi, "pendoli" costieri, ferrovie minori, stazioni minori, attracchi portuali, strade e edifici di servizio dell'acquedotto pugliese. Tra gli obiettivi, quello di connettere queste reti, attraverso il progetto di nodi intermodali, alla grande viabilità stradale, ferroviaria, aerea e navale. Il progetto si avvale di molti capitoli del Piano regionale dei trasporti, soprattutto per le parti relative al recupero dei tracciati ferroviari e delle stazioni minori e dei progetti di metrò del mare.

costruire scelte condivise. Roberto Gambino (Cassatella C., Gambino R., 2005; Gambino R., 2002) aggiorna il metodo dell'*overlay mapping*, e tramite la definizione di alcune sintesi come la morfologia, l'ecologia, il paesaggio percettivo, i beni culturali, lo spazio socio-insediativo, tramite l'integrazione di questi elementi tenta di costruire una sintesi delle sintesi interpretativa, che aiuta ad orientare gli scenari e le scelte.

Quando si tratta delle ricadute spaziali dell'organizzazione sociale, le logiche che sottendono la dimensione paesaggistica e territoriale possono stare insieme in una contingenza disegnata dalla prospettiva con cui vengono guardate: verso l'orizzonte strategico, prefigurato dal modo con cui i valori sono considerati dall'intenzionalità degli abitanti. E' un versante incerto disegnato dall'impossibilità di stare insieme altrimenti. Il pensiero della differenza può costituire invece riferimento utile, perché rende evidente la necessità di una *rappresentazione*, valida in un preciso momento e in determinate condizioni socio-politiche e quindi finché non cambiano le condizioni strutturali del contesto.

6.1 Gli scenari del PPTR: progetti di territorio per il paesaggio regionale

Uno dei casi di studio privilegiati in questo libro, al quale ci si è riferiti più volte, è il piano paesaggistico territoriale della regione Puglia, per la possibilità che chi scrive ha avuto di seguirne a fondo la redazione, essendo coinvolto nelle attività della Segreteria Tecnica. Quello strumento regionale, inteso dal responsabile scientifico e dall'Amministrazione regionale sia come strumento eminentemente operativo ma anche come occasione di sperimentazione, per la novità della normativa nazionale, ha messo in campo una forte attitudine progettuale, emersa nello scenario come «insieme di progetti per la valorizzazione attiva dei paesaggi della Puglia» (Magnaghi A., *Relazione Generale del PPTR*, 2010). In questa ottica, la Segreteria Tecnica ha elaborato 5 progetti territoriali di livello regionale, tesi a disegnare nel loro insieme una visione strategica volta ad elevare la qualità e la fruibilità sociale dei paesaggi della regione, fornendo risposte ai principali problemi sollevati dagli obiettivi generali, tra i quali: «(i) elevamento della qualità dei sistemi ambientali e dell'assetto idrogeomorfologico; (ii) elevamento della qualità dell'abitare dei sistemi insediativi urbani e del mondo rurale; (iii) elevamento delle opportunità di fruizione dei paesaggi della Puglia e delle economie ad essi connesse, con particolare attenzione alla valorizzazione integrata del sistema costiero; (iv) elevamento delle opportunità di fruizione dei beni patrimoniali

della Puglia nei loro contesti paesaggistici»³¹. Di seguito si compie una veloce ricognizione dei diversi “progetti territoriali per il paesaggio regionale” (cfr. *figura 117*), soffermandosi in particolare su uno di essi (cfr. *figure 116 e 118*) per il valore esemplificativo di un metodo che possiede.

Il primo di questi progetti, chiamato della Rete Ecologica regionale (l'elaborato 4.2.1 del PPTR) affronta in chiave progettuale il disegno ambientale del territorio regionale nella sua interezza, con lo scopo di elevarne la qualità ecologica e paesaggistica. Persegue l'obiettivo di migliorare la connettività complessiva del sistema, attribuendo funzioni di progetto a tutto il territorio regionale; tende a ridurre i processi di frammentazione del territorio e ad aumentare i livelli di biodiversità del mosaico paesistico regionale. Il carattere progettuale della rete si svolge su due livelli. Il primo, sintetizzato nella Rete ecologica della biodiversità, che mette in valore tutti gli elementi di naturalità della fauna, della flora, delle aree protette, che costituiscono il patrimonio ecologico della regione; il secondo, sintetizzato nello Schema direttore della rete ecologica polivalente (qui riportato) che, assumendo come base la Rete ecologica della biodiversità, assume nel progetto di rete in chiave ecologica gli elementi che costituiscono il progetto “patto città campagna”: ristretti - cfr. lo scenario seguente per una loro maggiore definizione, parchi agricoli multifunzionali, progetti per l'abbattimento della CO₂, i progetti della mobilità dolce (strade parco, grande spina di attraversamento ciclopedonale nord sud, pendoli, ecc), la riqualificazione e la valorizzazione integrata dei paesaggi costieri (paesaggi costieri ad alta valenza naturalistica, sistemi dunali, ecc). In questo modo, il piano attribuisce alla rete ecologica un ruolo non solo di elevamento della qualità ecologica del territorio, ma anche di progettazione di nuovi elementi della rete a carattere multifunzionale, valorizzando l'integrazione tra i diversi scenari redatti in occasione della stesura del PPTR, che concorrono tutti alla mutua realizzazione.

Lo scenario successivo è chiamato Patto città-campagna (elaborato 4.2.2 del PPTR): partendo dalle analisi sulle forti criticità derivate da un eccessivo consumo di suolo e da un generale degrado della qualità del territorio rurale, risponde con un progetto che si muove nella direzione di integrare politiche insediative e produzioni agrosilvopastorali. Dunque, si orienta alla riqualificazione dei paesaggi degradati delle periferie e delle

³¹ Cfr. l'elaborato 4.1, del PPTR, “Gli obiettivi generali e specifici per il paesaggio regionale”

questa fascia costiera, tutti gli altri progetti territoriali di paesaggio, attraverso interventi articolati sui *water front* urbani, sui sistemi dunali, sulle zone umide, sull'agricoltura, sulle urbanizzazioni periferiche, sui paesaggi ad alta valenza naturalistica, sui collegamenti infrastrutturali con gli entroterra costieri, sulla navigabilità dolce.

I sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici (elaborato 4.2.5). Questo progetto si propone di rendere fruibili non solo i singoli beni del patrimonio culturale che la Carta dei beni culturali³³ ha censito, ma di trattare i beni culturali (puntuali e areali) in quanto sistemi territoriali integrati (o da integrare) nelle figure territoriali di appartenenza, per la loro valorizzazione complessiva. Il progetto riguarda l'organizzazione della fruibilità funzionale, paesaggistica, culturale sia dei Contesti topografici stratificati (*cf. prima parte del presente capitolo*), in quanto progetti territoriali, ambientali e paesistici dei sistemi territoriali che ospitano una forte concentrazione di beni, sia aree di grande pregio, sia di aree a forte densità beni culturali e ambientali a carattere monotematico (sistemi di ville, di masserie, di uliveti monumentali, ecc).

Questo ultimo progetto tenta di saldare in modo coerente l'approccio sistemico della Carta dei Beni culturali, integrando questi ultimi nelle invarianti strutturali delle figure territoriali e paesistiche e negli altri *progetti territoriali per il paesaggio regionale*; contribuendo in questo modo a sviluppare il concetto di territorializzazione dei beni culturali, già fortemente presente in Puglia con le esperienze di archeologia attiva e di formazione degli ecomusei.

Il *visioning* emergente dall'insieme dei progetti è rappresentato in una carta di sintesi da interpretarsi nel suo insieme come una visione integrata del futuro territorio della Puglia e dei suoi paesaggi.

³³ Il *Progetto Carta dei beni Culturali della Regione*, coord. G. Volpe, si è avvalso del contributo delle quattro le Università pugliesi e della Direzione regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali. L'attività è da inquadrare all'interno della deliberazione 474 del 23/04/2007 della Giunta regionale, che ha approvato lo schema di "Intesa interistituzionale tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e la Regione Puglia per l'elaborazione congiunta del Piano Paesaggistico della Regione Puglia". Lo schema ha previsto che l'elaborazione congiunta avvenisse ai sensi dell'art. 143 comma 3 del Codice, in ottemperanza alle disposizioni degli art. 135 commi 2 (individuazione degli ambiti) e 3 (prescrizioni relative); 143 (fasi di elaborazione); 144 (pubblicità e partecipazione) e 145 (coordinamento con gli altri strumenti di pianificazione) del d.lgs n° 42/2004 come modificato e integrato dal d.lgs n° 157/2006.

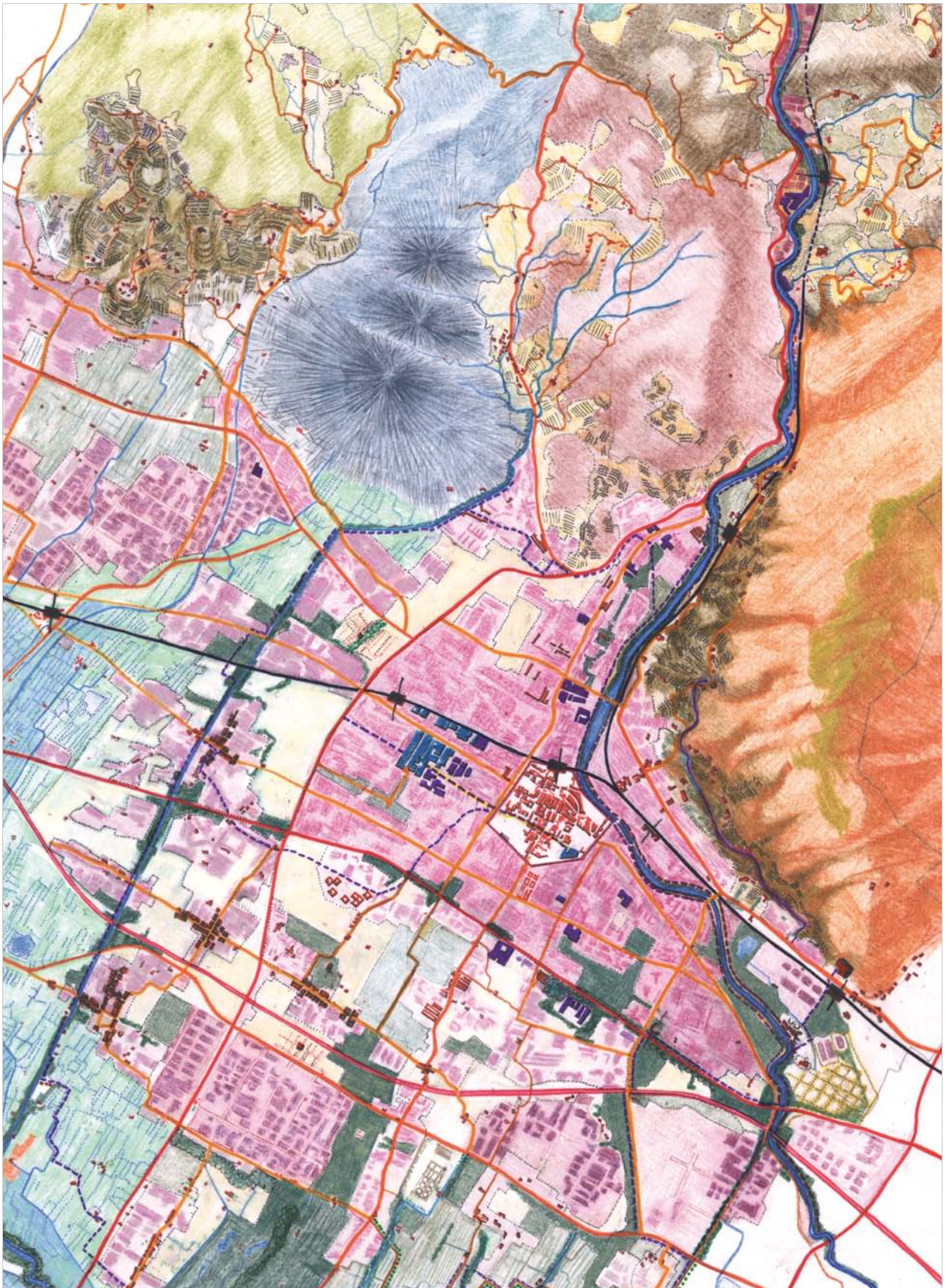
6.2 Lo scenario del PTCP di Prato

Nella redazione del già citato PTCP di Prato, gli elaborati di scenario hanno dato esito tra l'altro, ad una tavola che

[...] descrive la nuova figura insediativa del territorio provinciale (...) Essa assume come sfondo i principali caratteri del patrimonio territoriale descritto nell'Atlante e rappresenta sinteticamente le principali linee progettuali del Piano, la localizzazione dei progetti integrati, e le relazioni con le province contermini. Insieme agli altri schemi elaborati (rete ecologica e rete infrastrutturale) costituisce lo scenario di riferimento per tutte le parti operative del piano³⁴.

In tutte le fasi del piano è stata esplicita l'interrelazione tra gli elaborati di scenario e quelli patrimoniali: lo scenario progettuale si è sostanziato anche in questo caso con il ricorso ad un QC fortemente orientato e pre-progettuale, organizzato in un SIT, sebbene non organizzato in forma di "atlante" (*cf. capitolo 2*). Questo modo di procedere, caratterizzato da una estrema attenzione a radicare le scelte progettuali, con una continua azione di dialogo dei progettisti con il variegato ventaglio degli attori coinvolti e interessati ha comportato frequenti revisioni della tavola di scenario. Tali revisioni, per la tecnica scelta sono state effettuate su copie di lavoro intermedie e non definitive, poi sintetizzate nella versione "a lucido" finale, la quale ha visto anch'essa delle correzioni e delle calibrazioni degli elementi della rappresentazione, per fare emergere alcuni aspetti che nelle fasi della chiusura del piano si sono configurati come necessari (*cf. figura 121*). La funzione comunicativa assegnata agli scenari nel PTCP si è esplicitata essenzialmente in una utilità verso i referenti esterni al gruppo di progetto, mentre nel gruppo di lavoro ha funzionato da campo di calibrazione del QC. Costituendo effettivamente il riferimento per tutte le parti operative del piano, esso si è configurato come elaborato strategico. La tecnica di redazione dello scenario lo rende interessante ai fini delle riflessioni che andiamo compiendo in questo lavoro: è stato redatto con tecniche tradizionali a differenza della Carta del Patrimonio (*cf. figura 77 e 83*) e di altri elaborati qui presentati redatti in altri contesti, per motivi diversi. Poco tempo a disposizione per elaborare un progetto compiuto di tavola che potesse scaturire dai livelli strutturati nel SIT; il fatto che le indicazioni progettuali non venissero costantemente strutturate nel SIT, che per

³⁴ Dalla Relazione di Piano del PTCP di Prato, a cura di Alberto Magnaghi.



indicazioni del committente, era orientato espressamente alla articolazione del QC; la difficoltà di “georeferenziare” delle indicazioni progettuali vaghe, che potessero somigliare a delle suggestioni progettuali, e quindi con il (supposto) rischio che potessero essere considerate cogenti per le aree interessate dalla loro simbolizzazione; la supposta maggiore flessibilità degli strumenti tradizionali (fogli lucidi di grande formato trattati con una tecnica grafica mista matite-colorate/china/colori acrilici) ha fatto preferire questo tipo di redazione.

6.3 Scenario del Parco fluviale dell'Empolese Valdelsa

La sperimentazione avviata nel circondario Empolese Valdelsa è tornata più volte in questo lavoro: nella trattazione dell'Atlante del Patrimonio Territoriale (figura 25), nella definizione della carta del Patrimonio del Circondario (figura 96), della rappresentazione del Patrimonio territoriale dell'Arno (figura 97), delle figure territoriali dello stesso circondario (figura 100), e ora in un approfondimento progettuale, denominato Master Plan del Parco Fluviale della bassa valle dell'Arno³⁵ (Magnaghi A. e Giacomozzi S. a cura di, 2009). Oggetto specifico di questa parte, tenendo chiaramente sullo sfondo le considerazioni svolte su questo contesto in precedenza, è la descrizione del processo e dei metodi di rappresentazione di scenari progettuali di varia natura sviluppati durante la redazione del Master Plan. La descrizione metodologica e tecnica di tali scenari non può prescindere da un inquadramento che da un lato delinea i principali caratteri e le più incisive dinamiche del territorio indagato, dall'altro individui gli attori che di tale processo sono i protagonisti. Anche questo lavoro infatti parte dal presupposto che gli scenari siano uno strumento di comunicazione e sintesi progettuale il cui significato non è scindibile dal processo e dagli attori che li hanno generati. Il territorio oggetto del Master Plan interessa il tratto del corso dell'Arno che attraversa il territorio del Circondario empolese valdelsa per una lunghezza di circa 25 chilometri, dalle rocce della Gonfolina (poco a valle dell'area metropolitana fiorentina), fino al confine con la Provincia di Pisa dove forma i primi meandri che annunciano la vicina foce. Si tratta

³⁵ Il progetto è frutto di una convenzione fra il DUPT dell'Università di Firenze e il Circondario Empolese Valdelsa, che si è svolta dal 2004 al 2006, resp. Alberto Magnaghi. Il lavoro ha visto la partecipazione a vario titolo dei ricercatori del LaRIST (Laboratorio per la Rappresentazione Identitaria e Statutaria del Territorio) e dei docenti e allievi del Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale (polo di Empoli) dell'Università degli Studi di Firenze.



Figura 120. PTCP della Provincia di Prato, bozza di scenario strategico, lucido intermedio di preparazioni per “Lo scenario territoriale di progetto” definitivo, redazione a cura di David Fanfani.

Figura 121. Pagina a sinistra, PTCP provincia di Prato, particolare dello scenario strategico di progetto, di M. Carta ed E. Cappelletti, cfr. pagina seguente.

della sezione centrale del corso tra Firenze e Pisa, dove numerose città minori, da Montelupo a Capraia, Limite, Empoli e Fucecchio, hanno strutturato storicamente un “corridoio” di comunicazione naturale, economica e culturale. In questo breve tratto la pianura alluvionale dell'Arno accoglie a sud la confluenza delle due valli

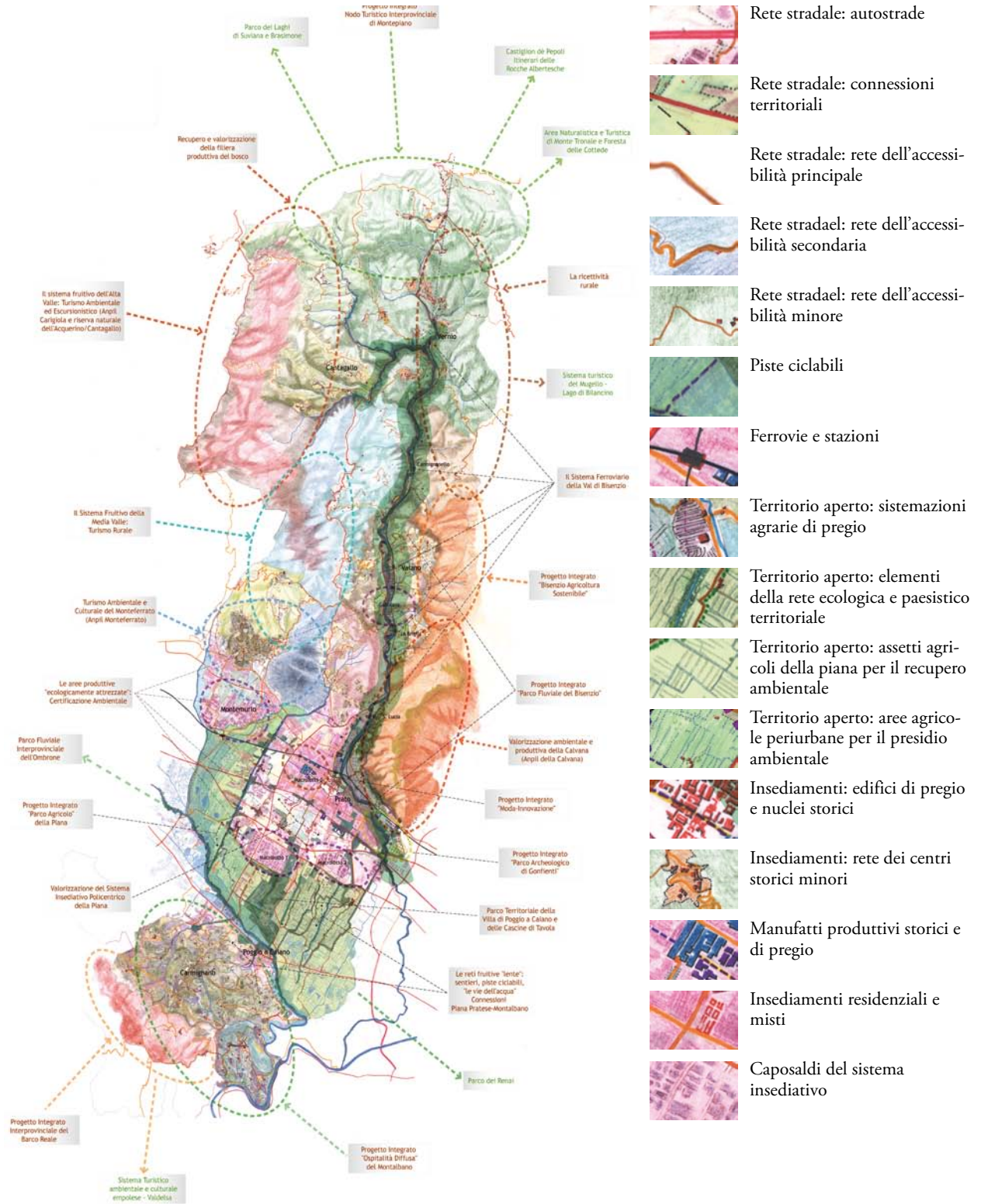


Figura 122. Pagina a fianco e sotto, PTCP della Provincia di Prato, Tavola P02, "Lo scenario territoriale di progetto", redazione di Massimo Carta ed Eleonora Cappelletti, china e matite colorate su spolvero (92 cm X 180 cm). La carta è stata successivamente scansionata per l'applicazione del cartiglio. La scala di redazione è 1:25.000.

secondarie della Pesa a est e dell'Elsa a ovest, che sono a loro volta luogo di antiche percorrenze e storiche relazioni, rispettivamente verso le regioni del Chianti e quelle del senese (cfr. Agostini I. 2010).

La posizione territoriale strategica e la morfologia pianeggiante hanno favorito negli ultimi decenni una crescita urbana e infrastrutturale che ha occupato in modo spesso diffuso e indifferenziato gran parte gli spazi dedicati alle dinamiche fluviali, con la conseguente crisi del sistema ambientale e cesura delle relazioni tra fiume e territorio. Oltre a negare il paesaggio fluviale, tali dinamiche di trasformazione hanno portato ad un impoverimento generale di tutto il territorio che dal fiume traeva origine, con dinamiche simili, ad esempio, a ciò che è avvenuto nel contesto pratese con il fiume Bisenzio. Ne è conseguita una banalizzazione e progressiva scomparsa del patrimonio territoriale che testimoniava la stretta relazione: dal complesso sistema idraulico della pianura alluvionale, al sistema di opifici e canali secondari, alle strutture urbane degli insediamenti di riviera con porti e canali.

Il peggior livello di inquinamento delle acque di tutto il corso del fiume, l'artificializzazione delle sponde, l'incisione dell'alveo dovuta principalmente alle attività estrattive di ghiaia, la scomparsa degli opifici e delle imbarcazioni, hanno portato ad abbandonare il corso d'acqua, ignorarne o nascondere la presenza riducendolo ad uno spazio residuale.

Nonostante il progressivo degrado, si è andata sviluppando negli ultimi anni una nuova sensibilità, riferita soprattutto ai temi ambientali e fruitivi del corso d'acqua, che ha sostenuto nella pianificazione comunale numerose previsioni di aree naturali protette e interventi per migliorare l'accessibilità alle aree fluviali, e ha sollecitato nelle comunità locali una mobilitazione di diverse forze sociali (enti, associazioni, comitati, singoli abitanti), che condividono lo stesso obiettivo di rinascita del corso d'acqua³⁶.

Gli scenari nel processo di piano

In tale contesto il compito assunto dal gruppo di lavoro si è rivelato innanzitutto come messa in rete ed integrazione progettuale delle diverse iniziative in atto e degli attori in campo, al fine di costruire degli scenari progettuali, interpretativi delle dinamiche evolutive che potessero definire, nelle diverse fasi di interazione, valori

condivisi capaci di indirizzare e comporre le singole politiche settoriali. Se infatti nella fase analitica la distinzione delle diverse cause di criticità è stata necessaria per individuare le specifiche responsabilità della crisi del sistema territoriale, nella fase progettuale il ricorso agli scenari riferiti all'intero territorio permette di manifestare in modo sintetico l'esito delle complesse dinamiche messe in campo, punto di partenza per poter poi giungere ai singoli progetti integrati e alle specifiche politiche settoriali.

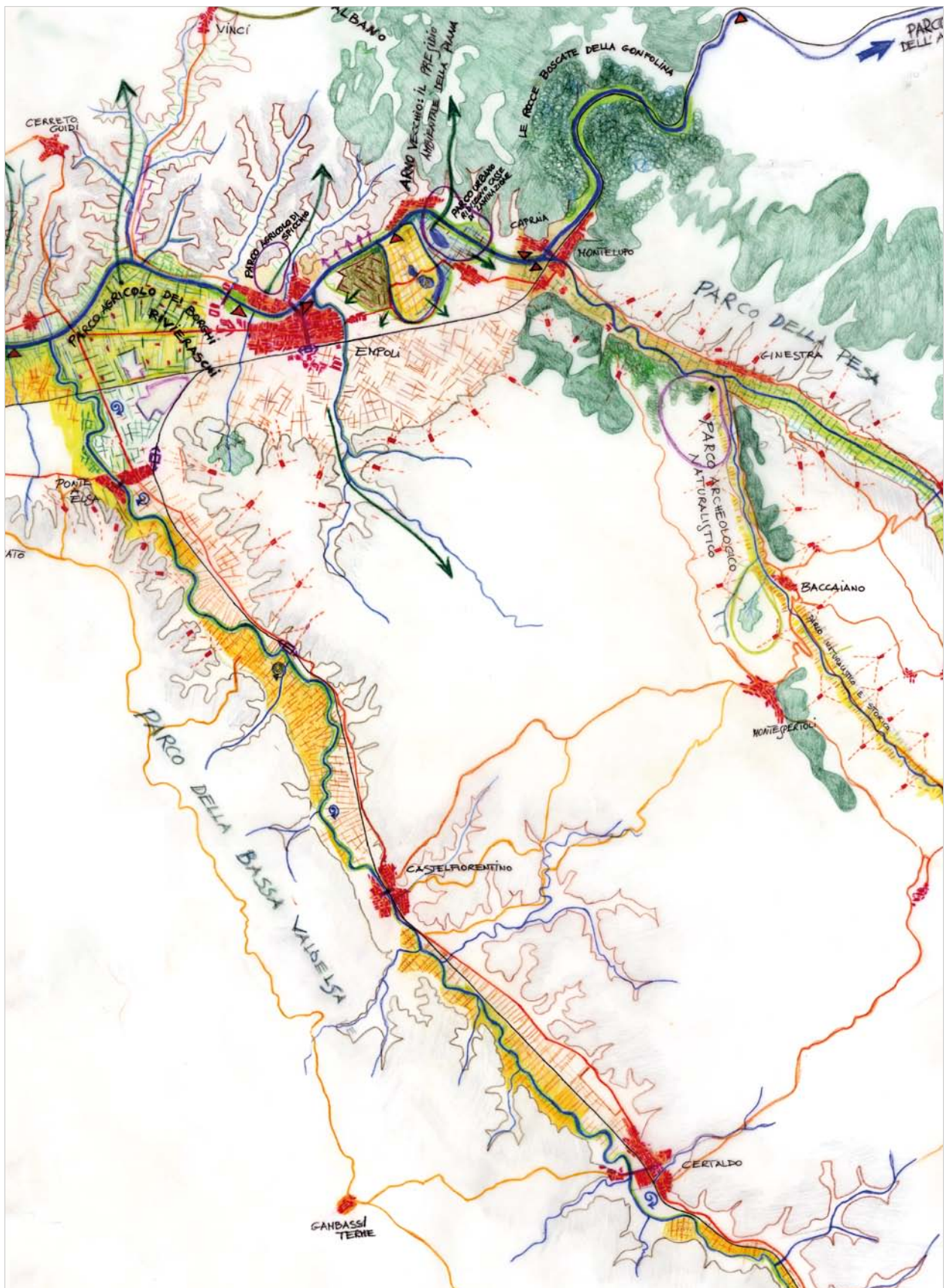
La necessità di esemplificare gli effetti delle diverse pratiche e previsioni nel territorio attraverso la definizione di scenari è stata una delle prime necessità emerse nel gruppo di lavoro durante la redazione del Master Plan. Nella analisi degli strumenti di governo del territorio, emergeva da una parte una generale attenzione ai problemi ambientali a cui corrispondevano aree significative di previsione di parchi fluviali; dall'altra progetti di nuove pesanti infrastrutture, sia di comunicazione che di mitigazione del rischio idraulico, che compromettevano e contraddicevano le precedenti assunzioni. Mettere a confronto tali previsioni ed evidenziare la incompatibilità degli scenari che venivano a delinearsi è servito per avviare un confronto animato sulle trasformazioni indotte, percepite e auspicate, del territorio fluviale e periferiale da parte delle diverse pratiche settoriali.

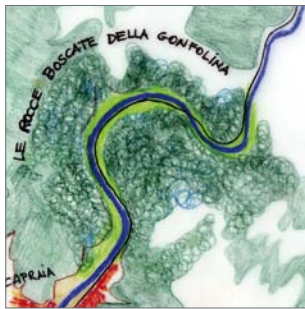
In questo senso il territorio è stato concepito attraverso gli scenari come indicatore delle trasformazioni complesse in atto, che se analizzate singolarmente originavano quadri coerenti singolarmente ma inconciliabili tra loro.

Dal patrimonio territoriale agli scenari progettuali

Dal processo di redazione del Master Plan (cfr. figura 123) che si è velocemente riassunto, emerge l'importanza di una rappresentazione consapevole, intenzionale e fortemente interpretativa dei giacimenti patrimoniali locali (Carta M. e Zetti I 2005). La volontà di calibrazione di azioni di piano condivise e statutarie, affermative nei confronti di tali giacimenti, è una delle linee guida che hanno orientato l'azione del gruppo di progetto. Come si è notato nella sezione dedicata alla carta del patrimonio del fiume Arno (cfr. figura 97), è apparso necessario iniziare a "costruire" una immagine dell'ambito fluviale che si discostasse dalle rappresentazioni correnti incentrate su aspetti settoriali (quali il rischio di esondazione, la fruibilità limitata ai soli percorsi d'argine, il fiume come ostacolo alla urbanizzazione di aree goleanali, il corso d'acqua come infrastruttura di smaltimento dei reflui ecc.) e cogliesse invece la profondità del sofisticato rapporto istituito nel tempo lungo della storia tra

³⁶ Cfr. a proposito Associazione per l'Arno (www.associazioneperlarno.it) che promuove e pratica un costante ed efficace presidio ambientale, attraverso l'organizzazione di manifestazioni ed iniziative alle quali concorrono tutte le comunità rivierasche.

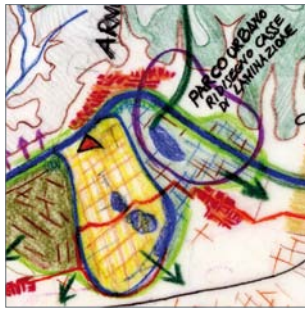




Le rocce Boscate della Gonfolina, una emergenza paesaggistica che segna ad est l'ingresso nel valdarno empoiese



I centri di Montelupo e di Capraia si guardano sulle due sponde: lo scenario prevede un loro collegamento ideale, come un unico borgo fluviale



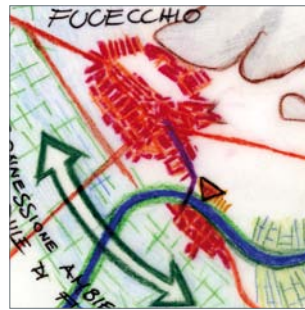
Nell'antica ansa del fiume Arno la struttura territoriale mantiene memoria del vecchio corso: il ridisegno delle casse di espansione è l'occasione per riprogettare quest'area



Il centro di Empoli, con Sovigliana a nord, è fulcro del rilancio del territorio del circondario: un parco agricolo a nord allaccia il centro al suo entroterra. Sull'arno, nuovi attracchi per l'uso sportivo del fiume



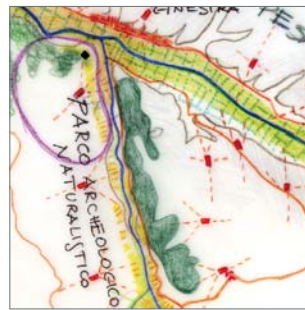
Un progetto integrato esalta i laghi artificiali di Roffia, riutilizzati per sport nautici e esaltati nella loro dimensione ecologica



Fucecchio è un'isola ecologica, da rilanciare con una serie di politiche integrate. Il padule è un patrimonio di biodiversità, la rete infrastrutturale è arricchita dal rinnovato uso navigabile dell'Arno



La struttura rurale lungo molti tratti delle aste fluviali presenta elementi di grande interesse anche produttivo: il progetto di territorio del parco tende ad esaltare questo patrimonio esistente



Lungo il fiume Pesa e il torrente Virginio, importanti tracce di insediamenti archeologici sono messi a sistema con le ville-fattoria, le strutture della produzione rurale, la ricchezza ecologica dei corsi d'acqua

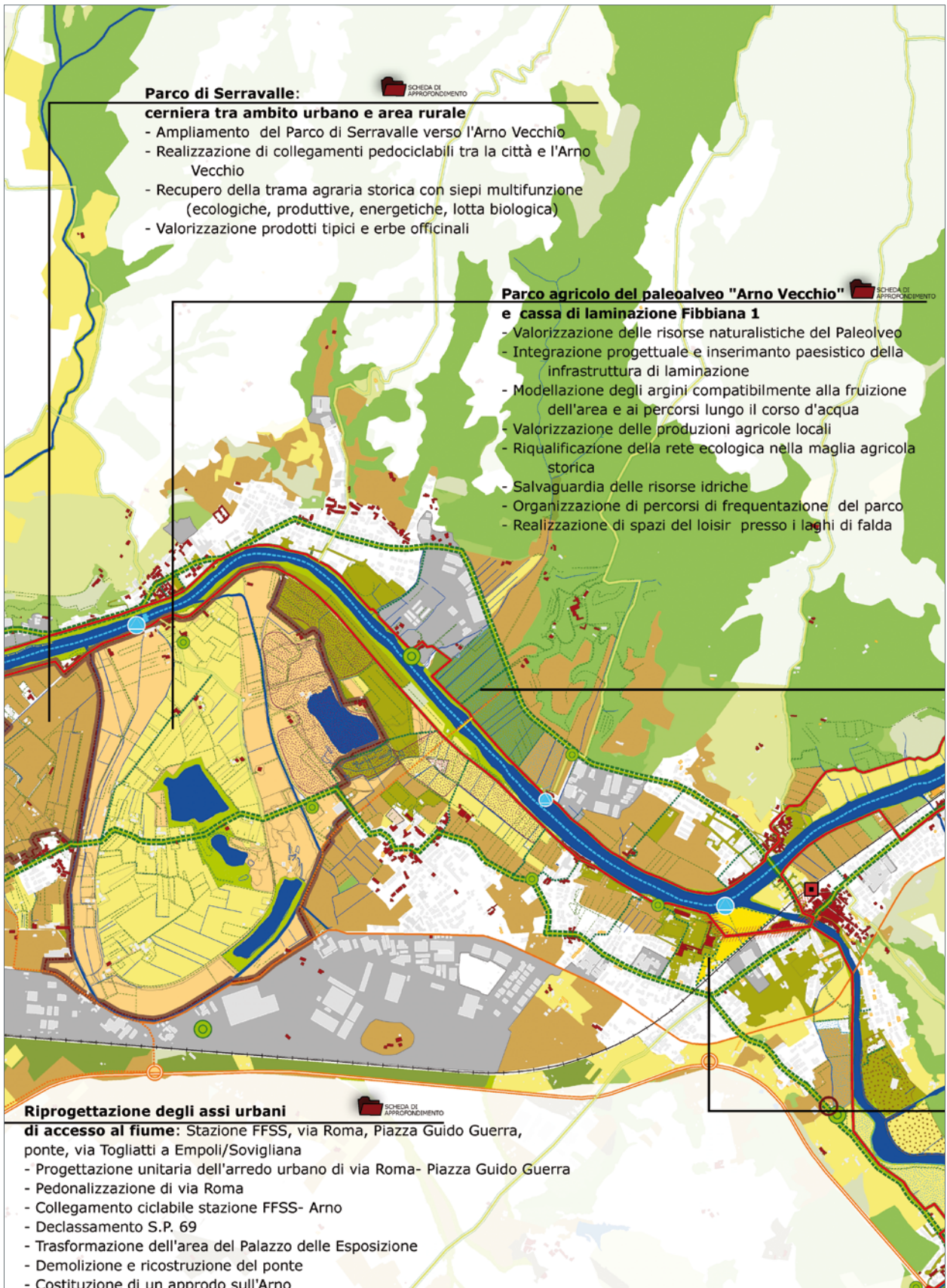


Il sistema infrastrutturale (qui, la ferrovia che corre parallela al fiume Elsa) è adatto al rilancio fruitivo dei borghi rivieraschi, delle strutture distribuite nell'immediato intorno del fiume (mulini, agriturismo, ville-fattoria...)











Ville-fattoria, edifici di produzione rurale presidiano le alture sui fiumi Arno, Elsa e Pesa: sui crinali o a mezza-costa, sono in posizione ben esposta e ideale per un rilancio dal punto di vista paesaggistico, funzionale, fruitivo

Figura 123. Pagina a lato e sopra, Master Plan del Parco Fluviale dell'Arno, Scenario strategico. Redazione di Massimo Carta, china e pastello su lucido, 90 cm X 90 cm, scala di redazione 1:25.000. Lo scenario, in modo schematico, evidenzia alcuni caratteri dell'empolese determinati in gran parte dalla presenza del sistema fluviale. Lo scenario sottolinea inoltre le diverse figure di paesaggio in termini progettuali.







Master Plan del parco fluviale dell'Arno, dell'Elsa e della Pesa (FI)




Aree agricole a funzione prevalente

-  Prevalente produzione agroalimentare di qualità
-  Aree agricole periurbane multifunzionali
-  Aree agricole periurbane a produzione di biomassa
-  Aree agricole da recuperare/produzione di biomassa
-  Aree pianiziali di importanza storico/paesistica
-  Sistemi agricoli collinari
-  Sistemi agricoli collinari viti-vinicoli
-  Parchi agricoli multifunzionali




Aree di valore ambientale


-  Recupero e valorizzazione ecologica delle aree boscate
-  Riqualificazione ecologica e fruitiva delle fasce ripariali
-  Conservazione e ripristino della rete idrica minuta
-  Tutela e valorizzazione fruitiva aree boscate periurbane

Riqualificazione orti urbani

-  Orti in ambito fluviale
-  Orti in ambito rurale
-  Orti lungo le infrastrutture

Aree di laminazione delle piene

-  A prevalente funzione ecologica
-  A prevalente funzione sportiva e ricreativa
-  A prevalente funzione agricola compatibile

 Multisetoriale integrata

**SISTEMA INSEDIATIVO
Riconnessione città fiume**

-  Interventi di riqualificazione dei fronti fiume
-  Riqualificazione urbanistica e funzionale delle aree industriali
-  Multisetoriale integrata
-  Caposaldi della struttura storica insediativa
-  Riqualificazione degli spazi pubblici perifluviali
-  Recupero degli opifici idraulici

**SISTEMA DELLA FRUIZIONE
Percorsi a bassa velocità**

-  Ippo-pedo-ciclovia dell'Arno, dell'Elsa e della Pesa
-  Percorsi ciclabili di collegamento
-  Sentieri pedonali di accesso al fiume
-  Via Francigena
-  Passerelle pedonali
-  Ippovia dell'Arno
-  Percorsi navigabili con battello
-  Percorsi navigabili con canoe
-  Attraversamenti con navi e barchine
-  Nodi di interscambio: stazioni ferroviarie
-  Nodi di interscambio: approdi
-  Nodi di interscambio: poste dell'ippovia

Percorsi di attraversamento e accesso al parco









-  Viabilità automobilistica principale
-  Viabilità automobilistica secondaria (di progetto)
-  Viabilità automobilistica secondaria
-  Strada Parco
-  Accessi al parco
-  Rete ferroviaria principale
-  Rete ferroviaria secondaria
-  Esempi di progetti locali integrati

Figura 124. Pagina a lato e sopra, tavole di Progetto, Master Plan del parco fluviale dell'Arno, dell'Elsa e della Pesa (FI), scala di redazione 1:15.000. Responsabile Alberto Magnaghi, elaborati a cura di Sara Giacomozzi e Giovanni Ruffini, con il supporto del LaRIST, e dei docenti e gli allievi del Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale (polo di Empoli) dell'Università degli Studi di Firenze.

sistema fluviale (nelle sue componenti ecologiche e naturali, nella dimensione paesistica e territoriale) e azione antropica. Tale interpretazione ha tenuto conto di aspetti quali le dimensioni ecologiche e naturali (il valore strutturante della rete ecologica anche minuta, la necessità di avere un fiume ambientalmente sano), di produzione energetica (per le industrie storiche della ceramica e del vetro e per i numerosi mulini), infrastrutturali (il fiume come via di comunicazione navigabile, il diffuso sistema idrico minuto come grande infrastruttura dell'irrigazione), paesistiche (i punti di vista sul fiume dal bellosguardo sulla collina e dalle ville storiche, gli assi prospettici e i viali alberati, ecc.). La rappresentazione (quella che è stata definita da Alberto Magnaghi una monografia patrimoniale del più ampio Atlante del Patrimonio Territoriale del Circondario Empolese Valdelsa) esalta dunque la natura strutturante delle aste fluviali rispetto al territorio di riferimento inteso non come bacino idrografico ma come luogo denso di significati, memorie, testimonianze materiali di questo rapporto, utili per una reinterpretazione innovativa esplicitata negli scenari progettuali.

Le prime azioni progettuali sono state rappresentate sinteticamente in una elaborazione grafica di scenario, di natura volutamente schematica, nella quale le singole azioni sono rappresentate con sintesi testuali e grafiche suggestive di "senso". Fin dai titoli (I territori delle acque, La riapertura delle connessioni fra fiume e contesto, In viaggio lungo il fiume) e nella individuazione delle prime "figure territoriali" (Magnaghi A., 2005) (ad esempio Le rocce boscate della Gonfolina, Il sistema dei borghi rivieraschi delle colline ecc.) la volontà è stata quella di definire quelle aree dove si addensano i giacimenti patrimoniali sui quali agire col progetto; di esaltare la funzione unificante delle aste fluviali principali (Arno, Elsa, Pesa), e le connessioni con i probabili interventi progettuali di area vasta (futuri "parchi agricoli territoriali", cfr. Magnaghi A., 2006).

Lo scenario di sintesi offre una immagine il più possibile sistemica delle azioni progettuali. Una parte vitale dell'azione di progetto è quella esercitata nel ridisegno e reinterpretazione del modo della fruizione di questo territorio. Una fruizione lenta e consapevole si sostituisce al semplice attraversamento. I percorsi diventano chiave di lettura e riscoperta dei valori patrimoniali precedentemente sintetizzati. I nodi del sistema di interscambio segnano i punti privilegiati di accesso al parco. Le vie esistenti della mobilità vengono reinterpretate e in parte connesse con tratti riprogettati. Il fiume riassume, nel progetto, una importanza centrale anche come via di comunicazione privilegiata: il progetto della navigabilità

(nelle varie modalità) consente di allargare la fruizione di nuovi punti di vista sul paesaggio fluviale e di ripristinare uno sguardo dalle acque ormai relegato nelle memorie degli anziani. Gli attraversamenti e le percorrenze degli argini riconnettono percorsi di fruizione ludico-ricreativa che dai contesti urbani si spingono nella campagna periurbana e nel territorio aperto.

Le tavole di sintesi del Master Plan del parco fluviale

L'azione di progetto fin qui riassunta (la costruzione di una immagine territoriale basata sui giacimenti patrimoniali, la sintesi degli indirizzi progettuali e il progetto della fruizione e della mobilità consapevole) viene dispiegata con maggiore precisione tramite la redazione di cartografie ad una scala maggiore (1:15.000) centrate sulle tre aste fluviali principali: si tenta una sintesi più precisa, che consenta di confrontare le azioni avviate anche da altri progetti (dei comuni, Autorità di Bacino, Provincia, Regione). I livelli di attenzione progettuale sull'area vasta sottolineano le connessioni con il *cuore verde* della Toscana centrale (cfr. Bernetti I. e Magnaghi A. 2007) e con i sistemi ambientali sovralocali; rendono possibile ad una scala di circondario il confronto con le azioni in atto, da parte dei comuni o di altri enti competenti sul territorio; distinguono gli elementi territoriali sui quali è basata la riorganizzazione funzionale, percettiva, produttiva del territorio del parco fluviale; inquadrano infine i "progetti integrati d'area", che si riferiscono a specifiche ipotesi progettuali localizzate lungo le tre aste fluviali. Sono stati individuati dieci ambiti progettuali, con caratteristiche anche molto diverse tra loro: dall'organizzazione del sistema Villa dell'Ambrogiana / nuovo approdo sull'Arno / stazione ferroviaria a Montelupo Fiorentino alla progettazione alternativa di alcune casse di laminazione, dai progetti di parchi agricoli e tematici rivieraschi all'individuazione di un asse urbano piazza stazione – viale alberato – ponte/accesso al fiume ricorrente nei centri storici di Empoli, Fucecchio, Castelfiorentino, Certaldo. Caratteristica comune a questi progetti è appunto l'affrontare in modo integrato e multidisciplinare le tematiche specifiche di ciascuno, cercando di ricostruire le relazioni luogo-fiume e prospettando soluzioni progettuali multifunzionali.

Il progetto della rappresentazione e comunicazione

Infine, uno dei temi della ricerca riguarda l'aspetto della visualizzazione delle possibili trasformazioni del paesaggio, secondo l'adozione di scenari progettuali alternativi per la costruzione di un comune sentire presso gli abitanti e di una progettualità condivisa, informata e partecipata (cfr. Giacomozzi S., Carta M.,



Figura 125. *Visioning* di sistemazioni delle fasce ripariali e dei percorsi lungo l'Arno, Master Plan del Parco Fluviale; elaborazioni di Giovanni Ruffini.

Lucchesi F., Monacci F., Ruffini G. (2006). I risultati delle analisi territoriali, indirizzati ad un pubblico di specialisti, sono stati mappati in cartografie a carattere tecnico-scientifico. Per le esemplificazioni dei possibili interventi di riqualificazione della trama agraria e per gli inserimenti in ambiente urbano dei progetti legati alla nuova rete di navigabilità e percorsi lenti è stata adottata invece la tecnica della visualizzazione prospettica fotorealistica, illustrando quindi in modo pittorico (anche con fotomontaggi e animazioni tridimensionali³⁷, cfr. *figura 124*) il territorio del parco fluviale secondo la *visione* di progetto. La rappresentazione è costruita per aumentare le proprie potenzialità comunicative, e tuttavia è stata realizzata attraverso l'utilizzo di simbologia realistica, ad esempio fin nel dettaglio delle singole specie vegetali previste per le siepi di progetto. Le tecniche di comunicazione visiva sono state pensate in modo diversificato al fine di allargare la condivisione dell'ipotesi di parco anche ad attori locali privi di formazione scientifica. Dagli agricoltori agli amministratori e tecnici comunali, dalle associazioni culturali e sportive alle scuole del Circondario empoleso valdelsa, uno degli obiettivi primari della ricerca è stato quello di potenziare il livello di conoscenza e

sensibilizzazione degli abitanti nella prospettiva di un loro maggior coinvolgimento e partecipazione al processo di pianificazione.

6.4 Scenari alternativi nel Piano Strutturale di Dicomano (FI)

In questo percorso di riflessione sulle rappresentazioni³⁸ mirate a delineare degli scenari strategici, si sono presi ad esempio differenti occasioni operative o di ricerca, entro le quali si sono prodotti scenari di riferimento per l'azione di progetto territorialista. Alle diverse scale, in diversi tempi e luoghi: alla scala regionale nel piano paesaggistico e territoriale della regione Puglia (mentre scriviamo ancora nel suo percorso di approvazione, cfr. *figura 117, 118*); alla scala provinciale, nel piano di coordinamento della provincia di Prato, uno strumento "autorale" in gran parte smantellato nelle successive vicissitudini amministrative; alla scala subprovinciale (cfr. *figura 122*), nel progetto di Master plan di parco fluviale per il Circondario Empolese, un prodotto di frontiera tra l'utilità operativa (rivolto ai comuni del circondario per permettere il rilancio coordinato dell'armatura fluviale del loro territorio) e la ricerca (specialmente per la forte volontà di utilizzare questa occasione per sperimentare la tensione alla multidisciplinarietà del coro di laurea empoleso in pianificazione; cfr. *figura 123*). Arriviamo ora alla scala comunale, illustrando in seguito una serie di scenari alternativi, configurati da chi scrive in occasione di un incarico per coadiuvare la redazione del Piano Strutturale del Comune di Dicomano (FI)³⁹, del quale si è parlato sopra a proposito degli elaborati patrimoniali alla base di questi scenari, che si discostano alquanto dal concetto di pianificazione strategica di cui oggi si dibatte ampiamente nella disciplina e nella cultura urbanistica. Quest'ultima prevede, infatti, di costruire un quadro di politiche socio-economiche a forte ricaduta spaziale per gli ambiti urbani e territoriali coinvolti. Lo scenario strategico di accezione territorialista (Magnaghi A., 2000) rappresenta piuttosto una possibile visione del futuro assetto ecomorfologico del contesto. Tale interpretazione di scenario strategico significa allora possibili rappresentazioni di futuri assetti spaziali forniti da "regole comuni per valori condivisi" che strutturano i luoghi che

³⁸ Questa sezione è un aggiornamento e rielaborazione dei seguenti contributi: Ziparo A., Carta M. et al. (2007a, 2007b).

³⁹ Coordinatore responsabile del PS: G. Allegretti. Responsabili per gli scenari, A. Ziparo e M. Carta, il quale si è occupato dei "Criteri e metodi della rappresentazione e comunicazione dei patrimoni territoriali".

³⁷ A cura di Giovanni Ruffini

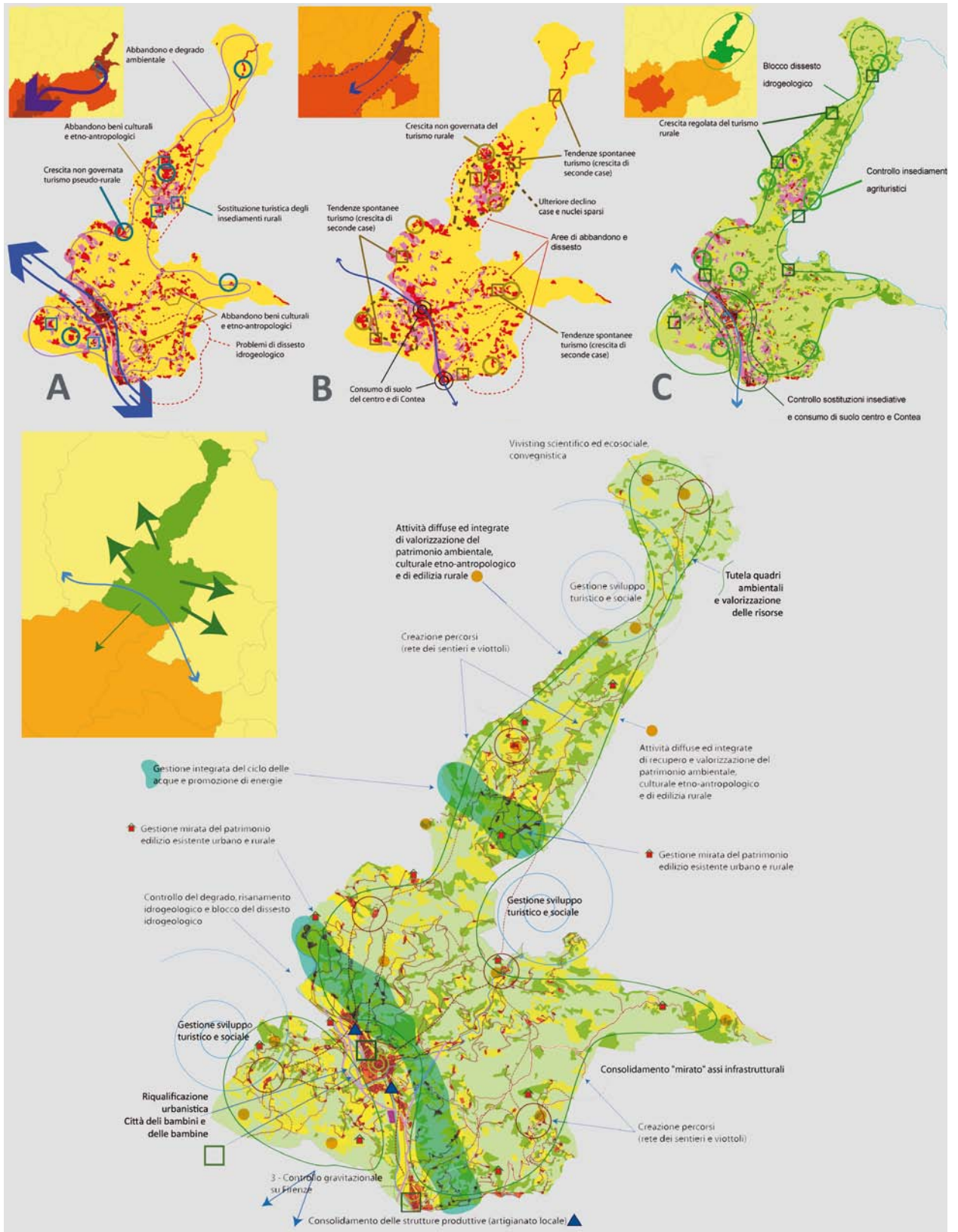


Figura 126. PS di Dicomano (FI), rappresentazione degli scenari alternativi, redazione di Massimo Carta e Alberto Ziparo. In alto: schema A. scenario tendenziale, B. di gravitazione sull'area metropolitana, C. tutela e conservazione del patrimonio. Sotto, in grande, *scenario di sviluppo locale autosostenibile*. Scala di redazione 1:25.000.

connotano il contesto. Le azioni previste dai diversi scenari segnano dunque le modalità con cui gli abitanti prevedono di fruire delle risorse socio economiche e ambientali presenti nel loro territorio di riferimento. Il processo di individuazione dello scenario strategico definitivo prende le mosse dall'individuazione di schemi alternativi che rappresentano interpretazioni diverse del contesto e del suo giacimento patrimoniale, che hanno convogliato elaborazioni maturate da altri componenti del gruppo di lavoro applicate al PS⁴⁰. Le prefigurazioni, in questo specifico caso, hanno tenuto conto della necessità di ricompattare e rendere nuovamente coerente la collocazione relazionale e l'identità territoriale dell'ambito di Dicomano rispetto alle aree di tradizionale appartenenza, ovvero in relazione ad un crescente peso da parte della struttura metropolitana fiorentina.

Gli scenari alternativi proposti

Gli scenari proposti sono stati redatti in forma di schema, nel tentativo di favorire interazioni e scelte da parte del tessuto socio-istituzionale locale, cioè di aumentarne la comunicabilità. Essi sono quattro: il primo costituisce la rappresentazione spaziale del semplice proseguimento dei trend attuali; il secondo scenario è segnato da azioni che intendono rafforzare le relazioni "metropolitane" del territorio di Dicomano, con maggiori soluzioni di continuità rispetto ai tratti dominanti nelle passate configurazioni identitarie. Il terzo scenario proposto guarda invece proprio a quelle. Esso si propone di consolidarle attraverso rilevanti istanze legate alla tutela e alla conservazione. La quarta ipotesi è improntata dal medesimo quadro di valori e risorse, ma prevede di integrarle con il consolidamento di recenti azioni di innovazione sociale (per lo più legate a turismo, cultura e ambiente) in una concezione più aperta e dinamica di autosostenibilità locale.

Il primo schema (*Scenario tendenziale*) rappresenta la prefigurazione dell'esito delle tendenze in atto, nell'eventualità di una loro prosecuzione. In questo caso crescerebbe la presenza di due dinamiche dominanti, ma mutuamente conflittuali, perché divergenti. Alla rilevanza, certa della struttura ecorurale, ancora in posizione dominante, tendono a sostituirsi le attività dovute al consolidarsi della gravitazione verso l'area metropolitana di Firenze. L'assenza di progetto complessivo spinge gli operatori, specie agrozootecnici, in un simile quadro a ricercare soluzioni individuali e interne ai settori o alle singole imprese, di fronte alle problematiche rilevate dall'analisi. Tendono a restare così irrisolte problematiche e domande del settore primario, compresi i problemi di

congestione e inquinamento di taluni comparti zootecnici. All'ulteriore degrado idrogeologico fa riscontro la crescita del consumo di suolo attorno ai nuclei maggiori, con declino di nuclei e case sparse e limitati processi di ristrutturazione turistica del patrimonio rurale. Il patrimonio edilizio potrebbe subire ulteriori fasi di dequalificazione accanto a azioni puntuali di rinnovo promosse da privati. In questo quadro aumenterebbero i rischi di degrado e abbandono del patrimonio culturale e etno - antropologico, oltre che ambientale.

Nel secondo schema (*Scenario di gravitazione sull'area metropolitana*), si assume che il comune scelga di accelerare il processo di distacco dai comprensori rurali del Mugello e della Sieve per assumere la configurazione di spazio di sviluppo fortemente interrelato all'area metropolitana fiorentina, sia pure in posizione periferica. Le politiche da attivare in questo caso riguardano soprattutto la rete infrastrutturale, da consolidare sia in relazione all'area fiorentina che al collegamento interappenninico con l'Emilia, sia con l'incentivo di nuove localizzazioni turistiche, commerciali e produttive. Dal punto di vista spaziale, si registerebbe un forte consolidamento degli assi già urbanizzati di pianura, a fronte delle rade politiche da attuare per le risorse delle aree periurbane e naturali. Questo scenario presenta alcuni rischi: la crescita turistica potrebbe diventare ingovernabile, comportando consumi di suolo e diseconomie per altri settori, specie primari. Verrebbe accentuato il dissesto idrogeologico da abbandono del patrimonio ambientale e la dequalificazione dei beni culturali e etno - antropologici.

Il terzo schema (*Scenario di tutela e conservazione del patrimonio*) punta a recuperare l'identità ecorurale, storicamente caratterizzante il Comune, attraverso politiche di tutela del patrimonio ambientale e di blocco del declino delle attività primarie. Le politiche principali riguardano vincolistica ambientale e tutela e manutenzione del patrimonio. Ad esse si accompagnano azioni di consolidamento dell'attività primaria con particolare attenzione alle istanze di riqualificazione ecologica e di razionalizzazione del settore zootecnico. Si prevedono interventi e azioni di controllo dei flussi nei centri e verso le aree a maggiore dotazione naturalistica. Il recupero del patrimonio edilizio è finalizzato al restauro dei tessuti preesistenti, con una crescita regolata del turismo rurale, il controllo delle espansioni insediative, anche turistiche e agrituristiche, nonché commerciali. Accanto alle azioni di recupero del centro storico, è prevista la salvaguardia e la tutela di una serie di attrezzature della *città delle bambine e dei bambini*, appositamente organizzate, ma distinte dal resto del tessuto urbano.

Il quarto schema (*Scenario di sviluppo locale autosostenibile*) rilancia il ruolo del territorio di Dicomano quale porta e cerniera verso il Mugello e la Val di Sieve. Ciò avviene tramite un'interazione tra le politiche illustrate nell'ambito dello

⁴⁰ Come ad esempio i responsabili per il progetto "Piano dei bambini e delle bambine", redatto in occasione del PS: M. Conti, A. Pecoriello, F. Rispoli, A. Rubino.

scenario precedente ed un rilancio delle vocazioni produttive locali, non soltanto di beni primari, ma anche di beni e servizi immateriali, legati all'ambiente, alla cultura, alla ricerca ed incrociate con incentivi per il settore turistico. In questo scenario, alle politiche di tutela e conservazione del patrimonio culturale e ambientale, si aggiungono una serie complessa di fattori, dei quali si riporta oltre un elenco estremamente sintetico:

- la rete di gestione del turismo ecosociale che si sviluppa nelle aree alte del territorio comunale, nei nuclei e case sparse, nella maglia dei beni etnoantropologici, ancora nelle aree extraurbane di collegamento con Mugello e Sieve;
- il consolidamento delle strutture produttive legate all'artigianato locale ed al commercio;
- la gestione mirata del patrimonio edilizio urbano e rurale, con azioni di controllo delle sostituzioni turistiche ed agrituristiche;
- le politiche consortili di consolidamento delle attività primarie, compresa innovazione produttiva dell'attività zootecnica, con riduzione di congestione e inquinamento;
- il controllo e il recupero del patrimonio edilizio dei nuclei urbani con costruzione di reti di riqualificazione ecologica e attrezzature per la città delle bambine e dei bambini;
- il consolidamento mirato degli assi infrastrutturali, con *bypass* del centro;
- le azioni di risanamento idrogeologico e blocco del dissesto;
- la gestione integrata del ciclo delle acque e la promozione di energie rinnovabili.

Questo scenario prevede dunque un consolidamento e rilancio dell'identità locale attraverso le citate politiche di tutela del patrimonio e di produzioni, anche nuove, di beni e servizi, soprattutto immateriali, e segna quindi una riterritorializzazione dell'economia di Dicomano verso un processo di sviluppo autosostenibile. La presentazione delle proposte di scenario al quadro socio- istituzionale locale, avvenuto in periodiche assemblee pubbliche per sollecitare risposte ampie, ha permesso agli stessi attori di scegliere l'ipotesi ritenuta più interessante. Essa è stata individuata nello scenario di Sviluppo locale autosostenibile descritto per ultimo, e proprio quella rappresentazione individua la figura di riferimento per la struttura del piano.

7. Prospettive: potenziare le differenti vocazioni regolative

Le differenti modalità di rappresentazione iconografica delle tante distinte *identità* delineate in questo capitolo si sono differenziate per scala di redazione/restituzione e in base a specifiche finalità *regolative*, intendendo con questo termine la possibilità che, ad un certo livello di operatività, esse possano contribuire a ad accrescere l'efficacia di indirizzo del piano. Queste quattro famiglie di rappresentazioni (i. carte del patrimonio, ii. figure territoriali, iii. morfotipi per la parametrizzazione di alcuni aspetti del paesaggio, iv. scenari strategici, ciascuna di queste fortemente interpretativa dei contesti sui quali è realizzata) si prestano ad alcune considerazioni proprio sulla loro supposta differente connotazione regolativa.

Valutazione patrimoniale delle risorse

L'interpretazione dei valori territoriali e la *valutazione-atravverso-la-visualizzazione* delle risorse (patrimoni) appare il contributo maggiore che le elaborazioni sintetiche delle *carte del patrimonio* possono dare. Dal punto di vista di una loro specifica capacità regolativa, le elaborazioni di patrimonio, per come si sono ipotizzate in questo lavoro, male si prestano a svolgere una funzione di esatta individuazione degli elementi da normare, demandata ad altri elaborati appositamente redatti. Per la stessa natura sistemica che si è affermato possiedono le carte del patrimonio, alle vari scale, emerge non tanto la possibilità di individuare elementi da normare (attraverso limitazioni delle possibilità di uso con l'imposizione di vincoli), ma piuttosto la possibilità che questi elaborati di sintesi comunicino il valore di sistema delle varie componenti e contribuiscano ad elevare la possibilità di lettura trasversale e di insieme dei valori territoriali. La funzione retorica, comunicativa, di riconoscimento di un valore strutturale, emerge con forza laddove ad una efficace rappresentazione di patrimonio si voglia sovrapporre una qualche ipotesi di trasformazione fisica che sul quel patrimonio abbia conseguenze sensibili.

Quelle che sono già indicate come individualità territoriali, diversamente definite, possono certo essere condizionate da recenti interventi che sovrastano gli elementi strutturali emersi dall'analisi diacronica (per dimensione e ingombro visuale, per impatti ambientali e paesaggistici): ma l'inserimento di questi elementi della trasformazione contemporanea nella dimensione paesistica non appare nella grande maggioranza dei casi maturo o ben progettato; non è sistematica e profonda, mancando di una attenta considerazione della dimensione temporale. Dunque, l'articolazione di individualità (in questo caso,

le figure territoriali) che rendano coscienti della delicatezza dell'intervento su contesti locali particolarmente complessi (di una complessità che in gran parte deriva dalla profondità dell'azione umana nel tempo) non può essere messa in discussione con una critica alla interpretazione strutturale (o al concetto di invariante) che assume di essa solo gli aspetti più controversi e, forse, deteriori.

Per essere più chiari, appare spesso pretestuosa una critica che attacchi l'impalcato del sistema delle strutture territoriali per rendere più probabili interventi invasivi e contraddittori. Per restituire la più immediata utilità di questi elaborati, riportiamo con parole nostre un colloquio avuto con un importante amministratore della regione Puglia, di fronte ad una carta di rappresentazione del patrimonio regionale: "Quando su questa cartografia patrimoniale si potranno verificare, per confronto, ad esempio ipotesi di nuove infrastrutture, e se il tracciato di una di esse sfregerà il disegno di sistema, emergerà la delicatezza di un'azione di trasformazione su questo territorio. Questa bella carta serve a rendere più riflessivi i propugnatori ad ogni costo di interventi invasivi di trasformazione"⁴¹. In questo senso è importante e utile la rappresentazione del patrimonio. Se si assume come uno dei fini dell'azione disciplinare quello di riconoscere le qualità di sistema dei differenti contesti (posto che sono presenti entro gli strumenti di piano e negli elaborati conoscitivi, solitamente, ben consolidati livelli di individuazione areale di valori, ad esempio i beni paesaggistici), un'enfasi orientata all'emersione delle qualità dei territori extraurbani, alla scala territoriale, aiuta all'equilibrio dei valori sulla totalità del territorio, e accresce il mutuo significato delle diverse dimensioni insediative.

Scrittura di regole statutarie per il rafforzamento dell'identità

Quello che abbiamo individuato qui come una sorta di secondo livello della rappresentazione territoriale, ovvero il livello proprio delle *figure territoriali*, che in qualche modo si innestano sulle descrizioni di natura strutturale contenute nel livello delle carte del patrimonio territoriale, è teso anch'esso ad esaltare il ruolo dell'individualità con il livello precedente. La scrittura di determinate regole statutarie per il rafforzamento (o la stessa costruzione/costituzione) delle identità, comporta la possibilità che nella definizione di quadri conoscitivi costituiti da elementi strutturali, si passi dall'enfasi posta prevalentemente sulle strutture fisiche resistenti

alla capacità di ipotizzare *regole* (progetti) di trasformazione innovative per la risoluzione di criticità, conflitti, problemi progettuali complessi. In questo, crediamo, risiede il senso dell'utilizzo del concetto di figura territoriale, almeno per come è stata utilizzata nelle esperienze illustrate in questo libro. La necessità di cogliere i caratteri strutturanti del territorio e del paesaggio rimane primaria nelle azioni conoscitive proiettate alla pianificazione. La stessa accuratezza delle rappresentazioni (che travalica, come si è già affermato, la precisione cartografica necessaria per rendere i caratteri normativi e vincolistici utili ed efficaci, funzione assegnata a cartografie individuative *ad hoc*) comporta l'obbligo del confronto con ciò che permane, connota, individua e caratterizza. Nel rapporto che intercorre tra le figure paesaggistiche e territoriali (sono state nominate in maniera leggermente diversa nei casi che si sono illustrati in precedenza) e quelle che sono state indicate come le regole statutarie determinanti per la loro formazione, appare evidente l'importanza della definizione condivisa di queste stesse regole. Esse possono essere fondative, o comunque connotate da una novità coerente con le vocazioni territoriali, le caratteristiche paesaggistiche, i quadri ambientali dei contesti. Da questo punto di vista, l'arricchimento e la specificazione degli elementi componenti le figure (una fase che nelle diverse ipotesi operative sembra necessario avvicinare ai contesti, ad esempio affidando ai comuni con delle direttive la specificazione delle qualità dei contesti soggetti alla pianificazione) può avvenire solo con un concorso crescente degli abitanti, con la possibilità che la figura si connoti per leggibilità nel suo insieme o in alcuni suoi elementi componenti. In diverse occasioni e livelli di piano, è crescente il ruolo che vanno assumendo, anche solo in ipotesi, gli "osservatori" del paesaggio⁴². La possibilità di dotare queste strutture di strumenti di interazione/valutazione quali l'Atlante delle Segnalazioni della Regione Puglia, ad esempio (che è stato fonte riferimento per strumenti simili calibrati dalla Regione Sardegna, dalla Provincia di Lucca, dal Comune di Nonantola, tra gli altri) consente in una certa misura (affiancato ad altri strumenti conoscitivi più tradizionali) di indagare la percezione degli abitanti del contesto paesaggistico nel quale vivono o che frequentano. Solo con processi e strumenti ben calibrati di partecipazione è

⁴¹ Da un colloquio avuto con la prof.ssa Angela Barbanente, dal 2005 assessore regionale all'Assetto del territorio della Regione Puglia.

⁴² In Italia, gli Osservatori del paesaggio, strutturati come strumento di tutela paesaggistica e culturale, sono stati definiti con la Legge n.1497 del 1939 e sono tuttora previsti dalla normativa vigente. La loro presenza e importanza, oltre che dalla convenzione Europea per il Paesaggio (Firenze 2000), è sottolineata dal Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137, successivamente emendato con il testo coordinato del Decreto Legge 3 giugno 2008, n.97.

possibile considerare adeguatamente gli elementi di criticità: come comportarsi laddove non sono riconoscibili, perché completamente oblierate, le tracce di una storia territoriale? Come comportarsi dove si evidenzia uno stato di degrado oltre i limiti delle possibilità di intervento del piano? Come comportarsi dove prevale un nuovo paesaggio sul quale non c'è accordo di stima (se sia cioè accettato come positivo, o sia invece rigettato come disturbo od offesa?). La possibilità che la proiezione delle figure territoriali negli scenari progettuali funzioni, ovvero che ci sia efficacia delle azioni e degli indirizzi progettuali rispetto al loro rafforzamento, è vincolata al grado di affezione, condivisione, stimolo, supporto da parte degli abitanti. In questo senso, la potenzialità di indirizzo regolativo/statutario delle figure territoriali potrà accrescersi solo laddove verrà esaltata questa dimensione comunicativa ed interattiva. Ovvero, ove la rappresentazione dei caratteri (anche percettivi) delle figure territoriali potrà registrarsi e calibrarsi grazie all'apporto delle comunità insediate (seppure, o in forza, della loro crescente articolazione e complessità).

Un tentativo di misurare le qualità

Un tema tra i più promettenti, e per il quale riteniamo valga la pena investire molte energie, riguarda il tentativo di individuare (e *misurare*) i materiali del progetto di territorio. La individuazione strutturale e di sistema di elementi di invarianza che connotano le rappresentazioni di patrimonio, e la specificità descrittiva delle figure territoriali, carte di identità di individui territoriali, si affianca ad un tentativo di definizione delle qualità territoriali operato attraverso un approccio che qui indichiamo come parametrico, ovvero teso a misurare componenti che nella loro articolazione connotano specifici contesti⁴³. Questo approccio (che qui si è introdotto con l'esempio dei morfotipi rurali), per la sua particolarità, potrebbe prestarsi ad alcune obiezioni. Una di queste potrebbe riguardare l'opportunità/utilità di una classificazione morfotipologica di elementi con ambizione di generalizzazione, che ad una scala territoriale sarebbe forse più facile connotare come individui, in maniera simile a quanto indicato con le figure territoriali. In sostanza, potrebbe apparire più facile/efficace affinare la descrizione identitaria, con una specificazione di scala che classifichi i singoli componenti del mosaico territoriale/paesaggistico, rinunciando alla pretesa di compiere generalizzazioni tipologiche. Ovvero, ricostruire

la totalità dei territori attraverso la costruzione delle singole tessere individue che compongono il mosaico. In questo modo però, crediamo, si rinunciarebbe ai vantaggi delle operazioni di generalizzazione, che sono riferiti alla possibilità di dettare regole di comportamento generali. Il tentativo di normare singolarmente elementi composti e complessi, senza generalizzazione, rischia di condurre all'obbligatorietà di una indagine specifica dell'elemento singolo, senza possibilità di parametrizzazione, e della scrittura di una norma apposita per ciascun singolo elemento. Come si capisce, se ciò è in linea di principio possibile, comporterebbe una conoscenza territoriale così specifica da renderla difficilmente raggiungibile nei tempi e alle scale usuali della pianificazione, in special modo in rapporto alle risorse che solitamente è possibile impiegare entro studi conoscitivi in preparazione di piani di area vasta. Un'altra obiezione potrebbe riguardare i problemi che pone un approccio morfotipologico alla interpretazione sistemica della dimensione territoriale, la quale ha sempre portato i ricercatori e gli operatori a identificare alcuni elementi tipologicamente caratterizzati (chiamati generalmente componenti) che nella loro combinazione definiscono dei sistemi. L'individuazione di sistemi (benché spesso abusato) che in pianificazione consente di interpretare elementi organizzati in qualche tipo di archivio o tassonomia, attraverso un loro collegamento tematico di varia natura (ambientale, storico insediativo, funzionale etc.), può consentire invece a nostro parere di includere un approccio morfotipologico in un inquadramento strutturale comunque necessario⁴⁴. Questo approccio metodologico morfotipologico e parametrico, appare particolarmente interessante laddove si possa disporre di alcune informazioni specifiche sulla totalità del contesto considerato, le quali, elaborate con strumenti GIS, affiancano e sostanziano l'azione di costruzione di conoscenza interpretativa dei contesti. Probabilmente, rispetto alle possibilità regolative specifiche, riferite a particolari materiali e combinazioni di essi, che emerge nella classificazione di particolari morfotipi, si tratta di approfondire le possibilità di parametrizzazione di alcune delle qualità territoriali, al fine di rendere possibile l'azione su singoli elementi e il controllo delle conseguenze sull'insieme. Questo sforzo di parametrizzazione è una delle fondamenta disciplinari, alla base di tutta una serie di strumenti sviluppati a partire dalla nascita dell'urbanistica

⁴³ Anche su questi particolari temi, è in corso mentre si scrive, la ricerca: "Il progetto di territorio: metodi, tecniche ed esperienze", Ministero dell'Università e della Ricerca, Programma di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale (PRIN), durata 24 mesi, responsabile nazionale e coordinatore di sede prof. Alberto Magnaghi.

⁴⁴ Un rapporto simile, sperimentale e dunque con incertezze terminologiche, corre tra le *morfotipologie territoriali* (elab. 3.2.6 PPTR) e le *morfotipologie rurali* (elab. 3.2.7). Le morfotipologie territoriali, si configurano come *sistemi* (ad esempio, "Il sistema lineare dei centri della Valle del Fortore") che aiutano ad interpretare i morfotipi rurali per la loro distribuzione entro il territorio regionale. Cfr. i materiali della proposta di PPTR in www.paesaggio.regione.puglia.it

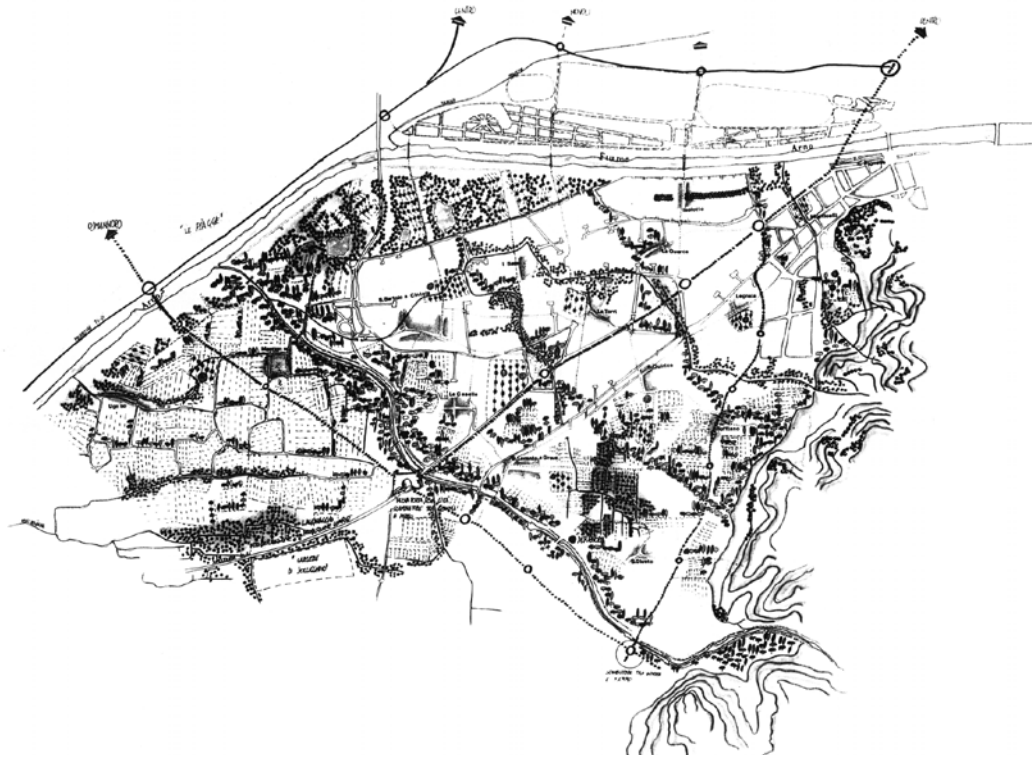


Figura 127. “Quattro piccole città sull’Arno: analisi interpretazione e proposte di progettazione autoprodotta nel quartiere 4 di Firenze”, Paba G. (coord.) Anceschi D., Davoli M., Paperini S., Pecoriello AL., Poli D., Vitone A. cfr. Paba G., 1994. Questo lavoro può essere considerato un prototipo di *progetto di territorio*.

moderna: dalla scrittura di regolamenti di igiene, edilizi, urbanistici, alla possibilità di definizione di minimi *standard* abitativi, all’utilizzo di abachi esemplificativi etc. Nel campo della pianificazione della città e del territorio, si assiste ora ad un interesse crescente per questo tipo di azione, che non contraddice una direzione di ricerca basata sul tentativo di potenziare gli strumenti di rappresentazione delle diversità dei contesti. In special modo, in ambiente anglosassone, si è molto sviluppata la tecnica del “transetto”, riferita alla possibilità di individuare, per ciascun tipo di contesto collocato in una graduazione di densità insediativa (dalla città compatta alle aree di naturalità meglio conservate), una serie di regole per l’ottenimento di qualità insediative coerenti con le caratteristiche del luogo (cfr. Sorlien S., a cura di, 2010). Benché questo metodo si sia sviluppato essenzialmente per la buona progettazione di nuovi insediamenti, o per la “riparazione” di territori compromessi dallo *sprawl* (Tachieva G., a cura di, 2010), appare una direzione promettente, specialmente integrata con le connotazioni dell’approccio territorialista, capaci di dare spessore temporale al *transetto*, una dimensione del tutto assente dalla riflessione anglosassone, se si eccettua la possibile ma probabilmente forzosa corrispondenza tra “denso” e “tradizionale” nella città europea (Vannettiello D.

2009). Anche nel caso illustrato dello studio dei “morfotipi rurali”, pur non potendo supplire completamente ad una valutazione sintetica che tenga conto delle ragioni storiche ed economiche legate a precise specificità locali (possibile certo con degli approfondimenti ad una scala appropriata), il riconoscimento dei *pattern* spaziali che articolano il mosaico dei tipi rurali elementari può favorire una organizzazione normativa parametrizzata secondo la ricorrenza di situazioni idealtipiche, facilitando la stesura di più efficaci criteri di tutela e di gestione.

Gli scenari come orizzonte di riferimento per gli apparati regolativi

Una particolare funzione delle rappresentazioni in chiave di indirizzo, suggestione, orientamento strategico, sono, come già detto, gli scenari per lo sviluppo autosostenibile del territorio. Dal punto di vista regolativo, ovvero trattando in qualche modo della capacità che questi prodotti possiedono di aumentare l’efficacia di realizzazione degli strumenti di piano, ci sono alcune altre considerazioni da svolgere. Innanzitutto, come si è già visto, gli scenari per come sono stati qui intesi, hanno un qualche valore metaforico; servono a ipotizzare un

insieme di azioni che incidono virtuosamente sui patrimoni fatti emergere nelle apposite rappresentazioni interpretative. Gli scenari, alle diverse scale, e a un differente grado di specificazione, spazializzano una serie di risultati di politiche, programmi, azioni progettuali puntuali. Lo sforzo che compiono è quello di prefigurare assetti ritenuti auspicabili; per questo motivo, e per questo loro carattere suggestivo, essi rientrano nel campo della rappresentazione delle possibilità. Questa esplorazione dei mondi possibili, auspicabili, desiderati, possiede ovviamente un carattere retorico e comunicativo molto spiccato, e riguarda espressamente una dimensione *pragmaticamente* utopica (Mumford L. 2008; Magnaghi A., 2010). Nel campo della pianificazione, sono anche altri gli strumenti e i metodi per la prefigurazione delle scelte, e vanno dalle tavole del progetto urbano pensato per parti e brani (come sempre più ormai tende a configurarsi l'azione disciplinare, smembrata dalla sua stessa base territoriale (cfr. Lanzani A. 2010), alle proiezioni di dati solo vagamente georiferite, che confidano nella forza argomentativa delle cifre. In questo arco molto ampio

di concezione degli scenari, l'uso che se ne fa nel progetto di territorio è peculiare, in quanto profondamente legato alla conoscenza sostantiva organizzata in atlanti, e mosso dalla volontà di gettare il cuore oltre l'ostacolo, come si dice, ovvero di trasportare il livello del ragionamento oltre le secche del contingente, del burocraticamente possibile, del realistico. Negli esempi più recenti dell'applicazione di questa tecnica si raccolgono i frutti di suggestioni lanciate almeno dieci anni prima grazie a scenari a scala provinciale, riemersi con una più forte probabilità di realizzazione a scale differenti⁴⁵ (Fanfani D., a cura di, 2010): lo scenario, in questa ottica è frutto di un processo mai fermo e mai neutro, è un racconto a molte voci che si interroga sul futuro possibile, oltre le secche del probabile.

⁴⁵ Mi riferisco all'utilità che ha avuto lo scenario per il Parco agricolo previsto almeno dal PTCP coordinato da Alberto Magnaghi, e ora ripreso nel progetto di Parco della Piana, fortemente promosso dall'amministrazione della Regione Toscana, cfr. Fanfani D., 2010.

Conclusioni

Una ricerca aperta

È opinione condivisa che le sintesi interpretative espresse attraverso le immagini posseggano, entro i processi di ricerca e di piano, una loro particolare efficacia (Stafford B., 1996; Masbounji A., a cura di, 2010). Come si è tentato di chiarire nelle pagine precedenti, il processo di costruzione di rappresentazioni è un campo sul quale chi fa pianificazione continua a riflettere (cfr. tra gli altri Magnaghi A., 2005; Cassatella C. e Gambino R., a cura di, 2005; Gabellini P., 2007), insieme a studiosi di altre discipline che si adoperano per l'accrescimento della consapevolezza nell'uso delle rappresentazioni, che paiono vivere di vita propria, e possedere il potere di organizzare ragionamenti e processi in modo peculiare (Giardino V. e Piazza M. 2008).

Dal nostro punto di vista, le domande più pressanti sono le seguenti:

- in che direzione occorre lavorare per potenziare l'efficacia della rappresentazione all'interno di quello che si è definito *progetto di territorio?* (*capitoli 1 e 4*)
- come aumentare l'efficienza del modo di organizzare le informazioni che stanno alla base delle rappresentazioni di territorio? (*capitolo 2*)
- come fare evolvere il processo di rappresentazione verso quello che si è definito un disegno collettivo? (*capitolo 3*)
- come rendere le diverse *famiglie* di rappresentazioni adeguate rispetto ai ruoli diversamente regolativi che sono loro assegnati? (*capitolo 4*)

Le questioni elencate sopra offrono interessanti prospettive di approfondimento, ed emerge la necessità di una maggiore definizione in questa direzione, anche per il rafforzamento dello statuto disciplinare del pianificatore, figura abbastanza debole rispetto ad altre competenze che operano su campi differenti del progetto (come ad esempio il *designer*, l'architetto, l'ingegnere

strutturista etc.): la padronanza di metodi e tecniche per la rappresentazione può rafforzarne l'incisività e la riconoscibilità. Da un punto di vista operativo, le modalità con le quali l'urbanista e il pianificatore traducono le proprie competenze all'interno del piano, ovvero la loro capacità di trasformare i compiti a loro assegnati dai vari articolati normativi che ne regolano l'azione, in strumenti configurati *a regola d'arte* per il governo delle trasformazioni del territorio (che dimostrino cioè un alto grado di efficacia) è ciò che determina in qualche modo lo spessore e l'autorevolezza della figura disciplinare.

Nei diversi capitoli di questo libro si è insistito nella schematizzazione di un percorso (*figura 3*) che, partendo dall'accumulazione mirata di alcune informazioni analitiche organizzate in sistemi informativi di vario genere (gestiti sempre più spesso con strumenti digitali informatizzati, *figure 25 e 32*) conduce alla redazione di rappresentazioni interpretative. Tali rappresentazioni affiancano (in nessun caso esauriscono) processi rivolti essenzialmente a consentire la condivisione di comportamenti virtuosi rispetto al quadro emerso delle risorse territoriali.

Proprio l'insistenza sulle regole applicate alla natura dei contesti fisico-sociali appare particolarmente pertinente al campo della pianificazione, dove in maniera ricorsiva soluzioni legate in qualche modo agli assetti spaziali sono determinate da motivi o dinamiche settoriali (conseguenze di particolari assetti fondiari, disponibilità di capitali privati, interventi mega-infrastrutturali, necessità di messa in sicurezza di porzioni di territorio etc.). La dimensione statutaria applicata alla tensione regolativa è rivolta a contrastare l'assenza di politiche integrate che incidano sulla dimensione pubblica del territorio, fatto che si ripercuote negativamente sulla qualità degli assetti spaziali. In questo quadro, la rappresentazione è parte di un processo complesso, del quale in questo libro si sono visti alcuni prodotti, essi stessi esito di procedure svolte all'interno di occasioni connotate da

un carattere sperimentale, piuttosto che da una natura obbligatoriamente orientata a soddisfare i requisiti necessari per rispondere a delle necessità operative. Nei tre aspetti che si sono segnalati come *utili* della rappresentazione (conoscere, regolare, prefigurare, cfr. *capitolo I*) è pervasiva la dimensione che si può indicare come della comunicazione, ovvero la capacità che alcuni tipi di rappresentazioni possiedono di fare funzionare processi comunicazionali entro la sfera del piano. Sempre più l'azione del pianificatore è riferita alla dimensione della comunicazione pubblica, e si dirige verso la possibilità di incidere nel campo della condivisione degli statuti del territorio. Mobilitare parte della sempre più distratta platea pubblica sul dibattito che ruota intorno al territorio, è operazione necessaria per consentirle di riappropriarsi della capacità di incidere sulle scelte che la riguardano. In un numero crescente di occasioni sono esplicite le competenze richieste in questo campo. Interi gruppi di lavoro agiscono entro la sfera della progettazione partecipata¹, e sono spesso chiamati ad affiancare enti territoriali di vario genere o studi di progettazione, per coprire attività necessarie, entro l'arena della discussione pubblica, a rendere efficace la modalità di comunicazione, che arrivano ad avere contatti con gli strumenti propri del *marketing*.

Prodotto vs processo

Occorre innanzitutto ribadire una distinzione che benché rischi di apparire scontata, riteniamo sia il vero spartiacque tra diversi tipi di rappresentazioni. In questo lavoro si è tentato di mostrare delle immagini che, ad un grado di formalizzazione più o meno avanzato, sono frutto di determinati percorsi redazionali, operati in distinte situazioni di ricerca o di piano: nella disciplina della pianificazione, infatti, l'attività di redazione di materiali iconografici, ad un differente grado di sintesi affianca i processi spesso lunghi e complessi di avvicinamento al luogo, di costruzione di consapevolezza, di scambio tra diversi saperi. Da questo punto di vista, se è del tutto lecito esprimere un giudizio sulla qualità formale di un prodotto iconografico esito di un processo di pianificazione (si è addirittura trattato sopra della dimensione *poetica* della rappresentazione, cfr. *capitolo I*), tale qualità formale non è certo l'obiettivo ultimo della redazione: appare più importante il ruolo che i diversi tipi di rappresentazione assumono durante le differenti fasi dello svolgimento dei processi di ricerca e piano. In questo approccio processuale, le rappresentazioni hanno un

ruolo in quanto sono uno dei linguaggi di lavoro, consentono l'esplicitazione di quel discorso colloquiale, gli esiti del quale sono spesso inaspettati (Zeldin T. 2002). Strumento di linguaggio colloquiale, luogo dello scambio interdisciplinare, modello di formalizzazione dei dati di base: è forse troppo oneroso il ruolo che tendiamo ad assegnare alle rappresentazioni?

La distinzione tra rappresentazioni intese come strumento per sostenere un processo euristico, cognitivo, operativo, e rappresentazioni interpretate come prodotto autoriale funzionale al rafforzamento delle riconoscibilità del messaggio, è forse il modo più chiaro di discernere le immagini prodotte entro il progetto di architettura da quelle prodotte entro il campo della pianificazione (cfr. Cicalò E., 2010). Nel campo dell'architettura è spesso dichiarata una corrispondenza tra forme della comunicazione e forme del prodotto/progetto. Le cosiddette archistar (Lo Ricco G. e Micheli S. 2003) sono figure di progettisti/manager che hanno saputo sostenere la loro affermazione anche grazie alla forte riconoscibilità dei loro progetti, e hanno costruito delle specifiche poetiche di rappresentazione che veicolano un chiaro messaggio di appartenenza. In questo, l'immagine dei loro progetti veicola messaggi simili al *brand* di ispirazione industriale, inteso come quell'insieme di elementi (che vanno dal logo all'uso ricorrente di particolari formali ben riconoscibili), che costruisce la percezione pubblica di un prodotto, legandone la riconoscibilità alla possibilità di utilizzarla per fini eminentemente comunicativi.

Il progetto di architettura ha certo in sé meno variabili, per il numero di attori coinvolti, per una chiarezza spesso schematica del rapporto committente/architetto. Esso può contare su di una codificazione solida, che affonda le sue radici nel tempo, solitamente è riferita alla risoluzione di problemi funzionali ben definiti (anche se non per questo meno soggetti ad una qualche interpretazione). La trattazione del problema della contestualizzazione, ad esempio in architettura, è tutto interno all'interpretazione che il progettista decide di dare all'intorno, al grado di vincolo che egli ritiene debba assumere rispetto alle preesistenze. Solitamente, questo aspetto viene risolto entro la retorica del progetto, che dichiara la propria empatia con il contesto, più o meno ampio, sul quale insiste. In architettura il luogo accoglie l'episodio di architettura (anche nelle sue manifestazioni più importanti, come i grandi brani di città a progettazione unitaria, i grandi edifici aeroportuali con le loro estese pertinenze etc.); in qualche modo il luogo è un interlocutore il cui grado di autorevolezza è deciso dall'architetto stesso. Ma questa enfasi crescente sul prodotto/progetto (sulla riconoscibilità di un marchio di fabbrica) come è chiaro, tende ad espellere il luogo stesso dal progetto, poiché vincolo alla libera espressione delle caratteristiche

¹ Come il IL LAPEI (Laboratorio per la progettazione ecologica degli insediamenti) afferente al DUPT di Firenze; www.lapei.it.

autoriali del progetto stesso, come dimostrano alcune recenti sperimentazioni su città di fondazione². Entro quel campo che si è definito come *progetto di territorio*, il luogo è invece l'interlocutore privilegiato, se ne ricercano le potenzialità evolutive. Attorno al luogo si tenta di costruire una conoscenza approfondita, e questo è compito del pianificatore, la cui azione, molto più di quella dell'architetto, dipende dal grado di conoscenza dei contesti che riesce a raggiungere nei tempi che ha a disposizione per il processo di redazione dei suoi piani. Per questo fondamentale motivo, è assai difficile che ci si possa riferire in questo particolare campo ad una immagine d'autore, che si possa cioè riprodurre la dinamica autore/marchio/prodotto, benché ci siano alcuni esempi dove la scala dell'intervento tende a quella direzione³. Questa necessità di configurare/calibrare i diversi processi ai differenti contesti d'azione, comporta il fatto che la qualità finale del prodotto possa subire oscillazioni molto grandi, e che si debba valutare l'efficacia dell'azione di piano attraverso indicatori più complessi che non la formalizzazione degli elaborati frutto del processo stesso. Pur con questa avvertenza, forse scontata, sulla variabilità strutturale dei prodotti della rappresentazione, è necessario sottolineare come la disciplina della pianificazione (che da sempre ha tentato percorsi di codificazione, cfr. ad esempio l'ampia manualistica a disposizione nelle bibliografie di Gabellini, P., 2001; Selicato F. e Rotondo F. 2010), ancora non può contare sull'individuazione condivisa ed univoca dei suoi "materiali", proprio per la stessa natura processuale dell'attività del pianificare⁴.

² Nel settembre 2007 ho collaborato brevemente, come geografo, nei Laboratori di urbanistica collocati al primo dei due anni del corso di laurea magistrale in Progettazione dell'architettura dell'Università degli studi di Firenze (prof. F.Ventura, che ringrazio, e prof. M.Marinelli; prof. F.Purini e prof.ssa A.Rondinone; prof.ssa S.Viviani e chi scrive). Il Laboratorio intendeva far compiere agli studenti un'esplorazione sia del fenomeno che del dibattito culturale sulla "dispersione", impegnandoli a sperimentare le possibilità di fondazione, definizione e controllo della città eventualmente ancora a disposizione del sapere progettuale dell'architetto. Gli studenti hanno contribuito alle sperimentazioni progettuali costituite da VEMA, la città proposta da Purini alla Biennale di Architettura di Venezia nel 2007, e che ha visto impegnati 20 gruppi di giovani architetti, con al fondo le stesse considerazioni che hanno motivato il tema didattico.

³ Esperienze di progettazione di brani di città o di interi centri, come quelle del *new urbanism*, o radicalmente diverse come quelle riferite a Koolhaas o al gruppo MVRDV, tra le altre, introducono anche nel discorso sul *planning* le dinamiche autoriali proprie del progetto di architettura. Generalmente, tuttavia, l'attività e gli strumenti di pianificazione includono, ad un livello superiore, questi episodi.

⁴ Cfr. il già citato PRIN "Progetto di Territorio", coord. nazionale Alberto Magnaghi.

Un piano senza immagini?

Queste note rendono difficile immaginare una ipotesi di uno strumento di piano senza una qualche rappresentazione iconografica, specialmente in un momento ove la dimensione della comunicazione è funzionale alla condivisione di alcune scelte di fondo del piano, ove la società/comunità riveste (almeno così dichiarano molte delle retoriche che ruotano attorno al piano) un ruolo centrale. Il piano rappresenta l'equilibrio dei diversi poteri, e il grado più o meno alto raggiunto dalla capacità di convivenza civile; attraverso di esso, il pianificatore esprime la sua comprensione del mondo, e l'azione che ritiene necessaria per poterlo cambiare. Come documento prodotto da una serie di saperi per un determinato scopo, è uno degli elementi (anzi, "il" documento per eccellenza) attraverso il quale è possibile fare la storia della disciplina. Per la peculiare scala alla quale la pianificazione si applica, sono anche le cartografie, gli elaborati iconografici, che continuano a rivestire un ruolo importante entro le modalità di rappresentazione del territorio, e dunque divengono anche documenti attraverso i quali traguardare l'elaborazione disciplinare. La possibilità che le coordinate geografiche, tradotte in coordinate cartesiane, hanno di individuare elementi in forme convenzionali, sono necessarie alla disciplina. Benché più volte si sia dichiarata la *crisi della ragione cartografica* (Farinelli F., 2009), appare poco probabile, se non impossibile, un piano senza cartografie, senza immagini. È certo che il riferimento alla dimensione spaziale, caratteristica indelebile di ogni piano, implica un qualche riferimento al mondo fisico dei manufatti e dell'ambiente, e al mondo sociale. Ma i dubbi e le domande della geografia non paiono coincidere con i dubbi e le domande della pianificazione.

La liberazione da una azione affermativa delle rappresentazioni

Più che sparire e dissolversi entro i crescenti gradi di interpretazione, l'azione di rappresentazione (e per quello che qui trattiamo, la redazione di cartografie di piano) si è in qualche modo emancipata dalla necessità di esercitare una azione eminentemente affermativa. È spesso un disegno "in negativo" quello che emerge dagli strumenti di piano, ove il perimetro dei vincoli rappresenta quello che *non* deve cambiare, lasciando tra le maglie del segno ciò che può invece mutare. Entro un quadro generale sempre più complesso, ove tendono ad indebolirsi i poteri di indirizzo pubblici; ove i luoghi delle decisioni appaiono molto lontani o indefiniti e frammentati; ove la comunità ha un ruolo sempre più sfumato, e non solo nelle grandi aree metropolitane, ma anche nei tanti luoghi

destrutturati dall'allungarsi delle reti dell'abitare; in un quadro del genere, i processi di piano, sempre più spesso, vedono l'aumentare esponenziale dei vincoli, alla rincorsa di un numero crescente di variabili che in un passato nemmeno tanto lontano, erano ridotte dal sapere comune e dalla consuetudine. Ad esempio, in un passato anche relativamente recente, molte regole costruttive e distributive degli edifici erano dettate dalle consuetudini; molte modalità di rapporto con il territorio erano implicite entro un sistema di codici dettati dall'economia stessa dell'azione collettiva. In un momento di maggiore stabilità, questo *saper fare* suppliva alcune dimensioni dell'evoluzione del territorio. Molto di questo sapere fare è stato dichiarato inadeguato da alcune espressioni della stessa disciplina, che in un'epoca di emergente razionalismo, hanno sacrificato sul campo di una giusta battaglia alla conservazione una moltitudine di saperi preziosi. Ora il piano si trova così a dover supplire ad una serie di conoscenze molto più vasta che in passato, e a mettere in campo un completo armamentario di codici e regole per sostituire completamente saperi non più condivisi, procedure costruttive complessificate e spurie, riferimenti moltiplicati e confusi.

Da una parte, dunque, è cresciuta la necessità di congegnare sistemi di conoscenza completi, che limitino la possibilità di ritrovarsi in zone grigie dove non agisca una normazione specifica. Tali aree di incertezza, non più coperte da qualsivoglia consuetudine condivisa, sono da un lato esposte al rischio di interpretazioni arbitrarie e spesso lesive dei beni comuni. Il paradosso sembra essere quello che mentre il "disegno" tenta la sintesi interpretativa di un assetto territoriale, una restituzione "semplificata" delle possibilità di evoluzione, si assiste ad un moltiplicarsi esponenziale di punti di vista, si subisce una complessificazione dei processi, una riarticolazione delle consuetudini.

Come allora l'azione disciplinare può pretendere di stare al passo, di interpretare nella maniera corretta le tante tensioni della società insediata, che non è facile anche solo individuare? Proprio per questa impossibilità di inseguire sulla carta il mondo, una parte della disciplina (quale ad esempio quella afferente al progetto di territorio) si è posta in posizione critica rispetto ad un atteggiamento deterministico e affermativo, esercitato anche attraverso alcune rappresentazioni (tipicamente, le rappresentazioni che tendono a ricondurre il problema ad un puro discorso di zonazione) tentando di rafforzare invece la rappresentazione di elementi ritenuti strutturali, ovvero elementi attorno ai quali si possono ipotizzare cambiamenti incrementali e non distruttivi dei quadri territoriali.

Questa perdita di fiducia nei confronti di una attività di pianificazione affermativa e deterministica, mostra la complessità di differenti campi di azione, ove ad esempio

è da verificare l'efficacia nell'uso di immagini semplicemente mostrate, o delle quali il pianificatore celebra una sorta di ostensione (Lucchesi F., Carta M. "Atlanti, figure territoriali e regole statutarie", *in press*) durante incontri o riunioni. L'efficacia retorica di alcune rappresentazioni ha senso se attorno si è saputo e potuto costruire con sapienza un sistema di altri riferimenti che a quelle assegna un significato preciso, ne analizza le potenzialità, e demanda a strumenti più adatti la gestione di dinamiche differenti. I casi sopra esposti, e alcune considerazioni svolte, nella loro eterogeneità, delineano una serie di questioni problematiche aperte, che a parere di chi scrive indicano delle direzioni di ricerca. Le possibilità di integrazione tra le diverse tecniche di rappresentazione, tra i diversi strumenti di comunicazione, sono molto alte, per rinnovati riferimenti, rimandi, retoriche, azioni, pratiche che li proiettano entro il vasto campo dell'azione disciplinare, in particolare nell'ambito del piano alle diverse scale.

Emozioni e informazioni

Un aspetto che sarà in misura crescente al centro di molta ricerca futura riguarda l'evoluzione della possibilità di utilizzare l'interazione *online*, sempre meno confinata ad una nicchia ristretta di *users*, e invece destinata ad accrescere in maniera esponenziale la quantità di informazioni scambiate in rete che riguardano in qualche modo i luoghi. La chiara convergenza di internet e delle sue tante possibilità verso dispositivi (*device*) portatili e relativamente economici; la diffusione di modalità (o *software*) per la gestione sociale dei propri contatti (che proprio grazie alla rete assumono nuove dimensioni e significati); l'impressionante quantità di dati riferiti alla collocazione nel tempo e nello spazio di persone e oggetti (merci, capitali, etc.), anche intesa relativamente alla posizione di ognuna di queste entità rispetto a ciascun'altra; tutto ciò sarà presumibilmente materiale sul quale urbanisti e pianificatori potranno lavorare. La rilevazione dei movimenti e delle posizioni consente di conoscere in una certa misura comportamenti collettivi. La mappatura dei nostri gusti (la tracciabilità e la natura degli acquisti, ad esempio, tramite le varie carte di credito e di fidelizzazione) consente di ricostruire come spendiamo i nostri soldi; le informazioni relative alle nostre vacanze, legate ai viaggi e al turismo, alla salute e alla cura; ai nostri spazi di vita, ai nostri movimenti nella città, alle nostre abitudini alimentari etc., questo potente rilievo della nostra posizione nel mondo fisico, alla quale certo ci si può sottrarre, è però ancora in una qualche modo passiva, non consapevole, quantitativa; misura ed elabora riferimenti alla sfera del consumo, per la quale il complesso sistema è stato strutturato. La diffusione esponenziale dei *social network* cercherà

di agganciare i contesti locali. Ma è una logica anch'essa commerciale, dove l'uso sociale di internet è orientato ad aumentare lo possibilità di vendere prodotti o servizi, e anzi a questa logica arriva in maniera quasi inconsapevole (Smith Z., 2010). Questa natura commerciale della rete lascia ampio margine di azione per una trasformazione verso una dimensione più emozionale: l'abitante/utente dovrebbe essere in grado di registrare/depositare volontariamente informazioni sulle sue percezioni/preferenze, riferendole anche alla sfera delle relazioni umane, interpersonali ma esplicitando l'importanza di ragionare sui luoghi. La nostra disciplina deve tentare di calibrare strumenti che consentano di aggiungere alla mole di informazioni commerciali (che gli enti che pianificano possono o potranno acquisire/acquistare a loro volta) un tipo di informazioni volontarie, selezionate ed organizzate in base alla necessità che il piano assuma informazioni sulla percezione dei contesti locali, sugli ambienti di vita. La Convenzione Europea indica una strada; nel capitolo 3 si sono fatti due esempi di diversa natura: nelle Mappe di comunità (*figura 38, 41*), l'interazione tra abitanti e redattori è in qualche modo diretta, e le due figure si confondono quando dalla comunità locale emergono persone capaci di restituire rappresentazioni; nel web 2.0, l'interazione è invece mediata dalla rete, si appoggia su strumenti disponibili *online*. Il nostro atteggiamento rispetto a questi strumenti è di necessaria attenzione, per la possibilità indiscutibile che all'armamentario del pianificatore si possa aggiungere uno strumento potente, che egli ora ha la possibilità di utilizzare ma anche di costruire. Come orientare quelle rappresentazioni che si sono individuate come collettive verso dimensioni utili all'aumento dell'efficacia del piano? Come il nostro mestiere di urbanisti attenti alla evidenziazione delle specificità locali potrà utilizzarli (Ruffini G., Lucchesi F., Carta M., *in press*)? Intanto occorre consentire una verifica locale della fondatezza della rappresentazione, che pur nella sua indubbia natura interpretativa, deve tendere ad una esplicitazione il più possibile chiara dei passaggi redazionali.

La codificazione del luogo entro le rappresentazioni di territorio

Riteniamo che in quello che si è definito *progetto di territorio*, l'efficacia dell'azione disciplinare debba essere misurata nella capacità di individuare le identità territoriali locali, in forma convincente, matura, verificabile, e di mettere quello specifico tipo di informazione al servizio di

scenari di trasformazione che siamo eticamente fondati e politicamente orientati, nell'ipotesi che qui si avanza come la più auspicabile, che il pianificatore sia soggetto attivo nella determinazione delle politiche, non solo un mero interprete tecnico. Se si volesse tentare una sintesi estrema, i passaggi metodologici e tecnici affrontati in questo testo fanno intravedere una serie di possibilità di approfondimento su alcuni specifici aspetti:

- modalità di organizzazione del processo di conoscenza rivolta alla pianificazione, e accrescimento della efficacia dei metodi e degli strumenti di gestione di tale conoscenza;
- competenza e padronanza delle tecniche di rappresentazione condivisa, mirate esplicitamente alla dimensione della comunicazione pubblica;
- affinamento dei metodi e delle tecniche di indagine e restituzione delle caratteristiche dei contesti entro i quali si esercita l'azione di pianificazione;
- capacità di definire e formalizzare indicatori di qualità territoriale e paesaggistica attraverso i quali monitorare costantemente l'azione di pianificazione.

L'accrescimento della possibilità che il processo di raccolta e selezione delle informazioni sia compreso, condiviso, e che si possa in maniera trasparente partecipare, con il proprio personale contributo, a costruire una rappresentazione comune; che entro tale costruzione ci sia la possibilità di esaltare la dimensione sociale, tutto ciò riguarda in grande misura la collettività; l'attività di rappresentazione esercitata entro i processi di pianificazione chiama così esplicitamente in causa la dimensione politica, l'agire sociale. Entro questo campo, il dibattito su quale debba essere il ruolo dell'esperto pianificatore è molto vivo, su quale debba (o possa) essere il ruolo del "piano" in una società dove la dimensione collettiva deve coniugarsi con le esigenze di un pressante ed invadente liberalismo (cfr. De Luca G, a cura di, 2008); dove il *giusto* (se non addirittura il *bene*) sono concetti dei quali il pianificatore non si può ritenere depositario infallibile, ma ai quali egli deve ricorrere spesso, almeno per farsene interprete entro i processi cui è chiamato a contribuire dal punto di vista tecnico/esperto e con il suo contributo di cittadino ed intellettuale.

Survey

Representation in territorial design. An illustrated book

The aim of this book is to illustrate the findings of a ten-year research process which was, for the most part, conducted by the Department of Urban and Territorial Planning at the University of Florence.

Research activity was combined with opportunities to put it into practice; this involved the development of planning tools on different territorial levels.

Within these professional opportunities, which often verge on experimentation, the research dimension has always carried a lot of weight. In particular, we are dealing with research whose purpose is to gain a deeper insight both into the processes involved in the development of exploratory information gathering iconographic materials and into the methods and tools used for their creation. This perspective on representation proves useful when dealing with many of the recurring problems which arise in the planning discipline, first and foremost, the ability to interpret places. In practice, it is useful to tackle these problems in order to increase the efficiency of planning actions applied to different contexts.

This book has been divided into chapters with a view to placing more focus on some of the representations (in the form of products resulting from particular processes) which we have frequently encountered when dealing with the matter in hand.

The role which these representations play in the planning of territory is outlined in chapter 1. Representations which use different methods, scales and objectives serve as an opportunity to reflect on the main issues which characterise the field of planning: how territorial information is organised around places, the explication of planning interpretations (chapter 2); the need to enhance communicative skills and to make the representation process as shared and decipherable as possible by calibrating tools which allow contextual and experience-based knowledge to be expressed (chapter 3); the useful role which various forms of representation (in terms of their

often lengthy and complex development process) play in supporting matters in some way linked to the regulation and standardisation of collective behaviour (chapter 4).

It is evident that the production of representations is of fundamental importance to the writer. This can be seen from some exemplificative schematisations, the attempt to adequately explicate map legends and the particular attention paid to the methods used for their creation. In this sense, this is an illustrated book and, in the same way, the products of the research and work carried out in the field have also been illustrated. These products vary in graphic quality depending on the time at hand to draft the documents, the tools and means available, the role attributed to the images and how much it was decided or possible to invest in them.

We are, therefore, describing a process which will not necessarily lead to a progressive improvement in iconographic quality but, more probably, to the consolidation of some of the processes and methods used for the production of representations. On the one hand, this is likely to involve both the fine-tuning of the languages used and an increased awareness of their potential. On the other hand, this will undoubtedly involve certain limitations.

Chapter 1. Representation in Territorial Planning

Representations of territory are the common thread of this book. Documents which were developed either for research purposes or for work in the field have been assigned specific roles and the experiences and subsequent reflections resulting from the drafting of these documents (cartographies and maps, atlases, statutes, websites for remote interaction, morphotype abacuses etc) are used as a means of discussing a variety of topics.

The explicitly active function of representations, which is oriented towards diverse objectives, comes to the fore. In this chapter a number of these meanings and

objectives are examined. The description of the particular milieu in which the research is carried out is used as a starting point. With the new millennium, the need to organise a particular type of knowledge with reference to specific contexts has been combined with the introduction of technologies which have been specially developed for the digital treatment of geographic information. These have radically changed the way in which territorial information is treated within the field of planning (Tomlinson R. F. 1988; Jones C. B. 1997).

The introduction of these techniques, as well as the definitive establishment and strengthening of internet-based communication, have provided researchers both with new possibilities and new challenges. Paradoxically, at least in terms of planning tools, the increased standardisation, which is due to the use of common databases and to the increased popularity of certain types of software for their processing, has coincided with an increased interest in the nature of local contexts and with the establishment of principles of participation and information sharing processes. We are increasingly able to define the building blocks and follow the steps which lead to the creation of representations of territory (see Chapter 2). Perhaps this is why they have, in our view, come to serve as an increasingly important accompaniment to the work of the planner, to the organisation of technical expertise and also to regulation principally intended as the sharing of objectives. It could be said that the ability to explicate the “codes” which make up documents in this discipline has, in turn, increased the value of interpretative documents, freeing them (at least in part) from a certain level of ambiguity, and allowing their drafters to experiment with fields only just within the limits of the discipline. In this way, there are brighter prospects for a poetics of identitarian representation. It has become apparent that there is a real need to enhance the didactic transmission of this particular technical expertise and to apply it to the production of representations of territory. According to the approach adopted in this book, the nature of representations appears to shift from having a secondary function (typically illustrative) to a more substantial and active one.

In this way, we can envision advances which are associated with the increasing importance of communicational aspects and which permeate the work of the planner. These can even be applied to areas of particular importance such as those regarding safeguarding, management, the enhancement of common goods (for instance, landscape and finite resources), not to mention the envisagement of sustainable and locally founded territorial organisation and increased distributive justice. In this

scenario, the ethically sound and professionally correct territorialist designer uses equity as a constant point of reference.

Chapter 2, Heritage atlases as part of a knowledge gathering project

This chapter presents ways of formalising territorial information for the description and interpretation of the territorial contexts which are to be found within research processes and work carried out in this field. The addition of geographic information systems (GIS) to the discipline’s tool box represents a turning point for the organisation of territorial information. The increased standardisation of the basic geographic data produced by various territorial authorities and the subsequent proliferation of new languages and protocols for the exchange and elaboration of this information have facilitated the clarification of the steps involved in creating each individual information level. From our perspective, this has led to a clearer distinction between so-called basic data (for instance, land use whose classification is in keeping with largely shared European standards) and an interpretative synthesis of the data itself. In this way, the shift from basic information to its interpretative representation has become much more evident and easier to explain. Clearly, this is not merely a technical problem caused by the introduction of new computing tools. On the contrary, this crucial advance allows for the study of the constituent elements of the interpretations which are, in turn, illustrated through specific representations.

Particular organisational information systems have established themselves within the territorialist sphere. They transform the basic or initial data into clear standardised information with a view to achieving a degree of explicit interpretation. The territorial, environmental and landscape atlases represent a means of organising, structuring and explicating knowledge. This book illustrates two examples of these atlases: one is a long-term prototype developed for research purposes whilst the other is an operational one which was developed for regional planning purposes. These tools make it possible to specify territorial identities which derive from the expert knowledge at hand, the introduction of experience-based knowledge and the recognised importance of interpretations which are aimed at improving the efficiency of the drafting and implementation process. In these cases, basic knowledge is used to develop and formalise certain statutory rules for transformation. These are intrinsically linked with the attributes of places which emerge from a study of territory. Therefore,

through this method the statutory element, which is to a certain extent attributable to a regulatory dimension, is an implicit part of the knowledge domain.

In other words, the representation of knowledge (often treated in plans as an introductory and objective section), and its organisation using the interpretative result of the expertise at hand (which must be shared on a large scale in the social context through specially devised projects) form the basis for deciding which approach to adopt if we are to obtain a correct use of resources and enhance territorial attributes. In this scenario, a wider range of future possibilities are delegated to a more explicitly strategic dimension in which there are a host of different approaches to transformation, all of which are coherent (but not necessarily in continuity) with the framework of knowledge and interpretations (see chapter 4). The aim, which has produced different outcomes in the cases illustrated, is also to increase the diachronic depth of basic information. This would facilitate the comprehension of temporal dynamics and prove useful in the attempt to select the elements responsible for enhancing quality (the heritage to be left to future generations). Subsequently, work in this field could be focused on these elements

Chapter 3, A collective design: community maps and web interaction

Amongst the collection of data which represents a constituent part of the tools illustrated in this book there is one type of information which has revealed itself to be of increasing importance. It is neither the fruit of expertise in this discipline nor the result of extensive professional knowledge used to resolve a problem, examine a context or draft a project. On the contrary, this type of information is based on experience. That is to say that it is formed and expressed by people thanks to the direct experience they have with their living environment, their habits and intergenerational transmission. This information is harnessed by those who are not necessarily planning or design experts.

This information regarding territory, which involves memory, history, culture, language and community relationships, is often in some ways more accurate and in-depth than the information gathered by the tools and methods adopted by scientific experts. Furthermore, this type of information can only be collected by relating to the places themselves. This is because it directly concerns how these places are perceived by those who live in the area, visit it and transform it through their daily actions. The importance of this type of information has also been

certified by the European Landscape Convention (ELC, Florence 2000), which celebrated its tenth anniversary last year. The population and the inhabitants of places hold the key to knowledge which the planner cannot ignore. The price to pay would be inefficiency or, worse still, the malfunctioning of the tools that he/she devises to improve the quality of living spaces.

Although this involvement takes place through the implementation of methods and tools which now possess a certain degree of disciplinary codification, the scope for this type of research is still extremely ample. For instance, we need to clarify how these procedures and the information gathered from them can become part of the planning process, how their efficacy can be evaluated etc.

In this chapter we deal with two very different procedures, both of which represent an attempt to include the citizens' opinion in the development of planning tools. Through different tools and different degrees of intermediation, citizens are asked to interact with planning experts who care about the participative approach. We are dealing with the drafting of community maps which are used as a means of involving citizens in the definition of place consciousness. We believe that the attempt to use this tool in planning processes is an interesting approach, especially if we consider how useful community maps proved to be in the definition of ecomuseums.

Another way of gathering and sharing the opinions and knowledge of citizens is through interactive web tools which can be used in a number of planning processes on different scales. In this case the aim is to encourage the involvement of citizens by means of a broadly used web platform. This process is facilitated by the increasing familiarity people are acquiring with web tools.

Chapter 4, The representation of statutes, rules and projects

It is a real challenge to define rules for the transformation of territory. This is because they must be coherent with a knowledge base which tends to identify parameters for measuring the incidence of transformations or the efficacy of planning and designing tools. In order to reach this ambitious goal many experiments are being carried out including some in the representation field.

The increasing need to share the defining processes for transformation choices implies that, to some extent, the public can have a say in these matters.

Many Italian regions (Tuscany, Liguria, Emilia etc) have seen the addition of a level of the planning process which in some way relates to a structural and statutory

dimension, or rather, which implies that the sharing of strategic decisions is in some way inherent in choices which have already been defined and are closer to being operational. This has led to an increase in the grading and obligatory nature of “regulatory” planning systems.

From the stance taken in this book, it is interesting to note how the range of tools which are aimed at giving more weight to planning matters on different scales has also been expanded. This has been done through the use of varying degrees of obligation in the awareness that we need to strive for a profound agreement with the socio-economic dynamics of places which is, in turn, mediated by a specific knowledge of their history and structure. This is particularly important in Italy where the State is either unable to take efficient action within a social structure which often influences its action or hinders the legislator.

We are dealing with a diachronic dimension through which gradual route adjustments can be made. Although there is a tendency to cut ties with the past these adjustments are part of a tradition which can often still be traced back in time. When it comes to representations of territory, this matter is tackled using different tools. With recourse to particular morphotypes, or rather schematisations and generalisations of various types of territorial elements, we attempt a sort of abstraction of certain contexts through their representation by means of the combination of a finite series of elements which, in this case, we have indicated as territorial planning materials.

Through the organisation of some of these materials in a limited case study, a form of standardisation which can be usefully rendered, is achieved (for instance, in terms of guidelines). On the other hand, in opposition to the search for parametric generalisations, tools for the identification of territorial and landscape figures are being fine-tuned. These are intended as unique, unrepeatably combinations of territorial elements which are examined in their diachronic formation. The unique nature of the figure is established through an attempt to explicate the particular rules (for which there is an attempt to clarify a statutory nature) which determined its formation. This involves giving some thought to the dynamics which guarantee its preservation without, however, reverting to determinism. Those who have the task of developing tools for the management of transformations on various operational scales must gauge to what extent the predicted transformations correspond to the criteria (rules) which have guaranteed the long-term reproduction (or even production) of the identity of that particular figure and of its positive, virtuous and

valued qualities. The term “figure” recalls a perceptive dimension; it is indeed the landscape dimension which seems increasingly apt for intercepting a series of considerations regarding the differing degrees of cogency of norms, rules and statutes. Thus, it is by referring (also) to the perceptive dimension, or rather to people’s experiences of their living environment, that a rule can hope to be understood and adopted in local contexts.

Conclusions: An open research process

It is largely agreed that the interpretative syntheses which are expressed through images are particularly efficient in research and planning processes (Stafford B., 1996; Masbouni A., 2010). As this book attempts to clarify, the process of creating representations is a field which those involved in planning continue to reflect upon (see amongst others Magnaghi A., 2005; Cassatella C. and Gambino R., 2005; Gabellini P., 2007). What is more, experts in other fields are also making every effort to increase awareness of the use of representations which seem to have a life of their own and to have the ability to organise thoughts and processes in a curious way (Giardino V. and Piazza M. 2008).

From this perspective, the most pressing questions are as follows:

- what approach should we take in order to enhance the effectiveness of representation within what is called territorial design? (chapters 1 and 4)
- how can we organise the information which serves as the basis for representations of territory in a more efficient manner? (chapter 2)
- how can we help the representation process evolve into a collective design? (chapter 3)
- how can we make the different families of representations suitable for the varying regulatory roles they have been assigned? (chapter 4)

The questions listed above offer interesting prospects for further examination. The need for greater definition is evident and this is also the case if we are to strengthen the code of practice governing the planner. This figure is rather weak when compared to other competences in different fields of planning (for instance the designer, the architect, the structural engineer etc). Mastery of representation methods and techniques could help to reinforce the incisiveness and identifiability of this figure. From an operative point of view, the way in which the urbanist and the planner translate their competences

within the plan, or rather, their ability to transform the tasks they have been assigned into state-of-the-art tools for managing territorial transformations (that is, which demonstrate a high level of efficiency) in a certain sense determines the calibre and authority of this figure.

The various chapters of this book place a lot of emphasis on the schematisation of a process (figure 3) which uses a collection of selected analytical information organised in various types of information systems (increasingly managed using digital information tools, figures 25 and 32) as a starting point for the development of interpretative representations. These representations support (but by no means complete) processes which are essentially aimed at allowing the sharing of good practices regarding territorial resources.

Therefore, within what is considered as “territorial design” the efficiency of action in this discipline is measured both in terms of its ability to identify local territorial identity in a convincing, mature and verifiable manner and in relation to its ability to put this particular type of information to use in ethically founded and politically oriented transformation scenarios. Our hope is that the planner can play an active part in determining policies rather than simply implementing their technical interpretation. In a nutshell, it might be said that the methodological and technical steps dealt with in this text provide us with a glimpse of a series of opportunities for further examination regarding certain specific aspects:

- ways of organising the knowledge process in planning and the increased effectiveness of the methods and tools used to manage this knowledge;
- expertise and mastery of shared representation techniques which are specifically aimed at public communication;
- the perfecting of methods and techniques for research into and the representation of the characteristics of places which are subject to planning processes;
- the ability to define and formalise indicators of territorial and landscape quality which allow for the constant monitoring of the planning process.

We are experiencing a time when the process of gathering and selecting information is becoming easier to understand, decipher and share. In this scenario citizens can openly make their own personal contributions and, in so doing, take part in the creation of a common representation. This process provides the opportunity to enhance the social dimension and all that which to a great extent regards collectivity. In this way, the

representation activity which takes place within planning processes explicitly involves the political dimension and social action.

Within this field there is lively debate regarding the role the expert planner should play. This discussion concerns what the role of the “plan” should or (could) be in a society where the collective dimension must be combined with the demands of a pressing and intrusive form of liberalism (see De Luca G, 2008). This is a society where the planner cannot consider himself to be the infallible guardian of the concept of what is fair (or even right). He must, however, not lose sight of this concept when he is asked to become its interpreter through his contributions as an expert in the field, a citizen and an intellectual.

Bibliografia citata

- AA.VV. 1985, "Images of the ecomuseum", *Museum* XXXVII, n°4 (148).
- AA.VV. 1976, "Atlante", *Storia d'Italia. Atlante*, R. Romano e C. Vivanti, Giulio Einaudi, Torino. VI: XI-XIV.
- Agostini I. 2010, "Acque sotterranee e acque di fiume. Rבודمanti, mugnai, renaioli e navicellai d'Arno", *Un fiume per il territorio: indirizzi progettuali per il parco fluviale del valdarno empoiese*, A. Magnaghi, Firenze University Press, Firenze.
- Alexander C. 1997, *Una nuova teoria del disegno urbano*, Gangemi, Roma.
- Anceschi D. e Allegretti G. 2007, "Progettare 'a cavallo': il piano strutturale di Dicomano", *Urbanistica* (137): 86-92.
- Antrop M. e Van Eetvelde V. 2000, "Holistic aspects of suburban landscapes: visual image interpretation and landscape metrics", *Landscape and Urban Planning* 50 (1-3): 43-58.
- Antrop M. e Van Eetvelde V. 2009, "Indicators for assessing changing landscape character of cultural landscapes in Flanders (Belgium)", *Land Use Policy* 26 (4): 901-910.
- Arler F. 2000, "Aspects of landscape or nature quality", *Landscape Ecology* 15: 291-302.
- Baldeschi P., a cura di, 2000, *Il chianti fiorentino*. Misure, Laterza, Roma-Bari.
- Baldeschi P. 2002, *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea, Firenze.
- Becattini G. 2009, *Ritorno al territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Bernetti I. e Magnaghi A. 2007, "Lo scenario del green core della città policentrica della Toscana centrale", *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, A. Magnaghi, Alinea, Firenze: 91-112.
- Bertola P. e Manzini E., a cura di, 2006, *Design Multiverso. Appunti di fenomenologia del design*, Edizioni Poli, Milano.
- Black J. 1997, *Maps and History. Constructing Images of the Past*, Yale University Press, New Haven and London.
- Bord J.P. e Baduel R. 2004, *Les cartes de la connaissance*, Karthala, Paris.
- Caniggia G. e Maffei G. L. 2008, *Lettura dell'edilizia di base*, Alinea, Firenze.
- Carta M. 2004, "Avvio del cerchio comunicativo: strumenti per la costruzione di rappresentazioni identitarie condivise", *Il progetto di territorio e paesaggio*, V. Fedeli e A. Lanzani, Franco Angeli, Milano.
- Carta M. 2004b, Verso l'Atlante del Patrimonio Territoriale del Circondario Empoiese Valdelsa. Rapporto sull'avanzamento della ricerca. Empoli, Università degli Studi di Firenze (non edito): 160.
- Carta M. 2005, *Progetti di territorio. Nuove tecniche di rappresentazione nei sistemi informativi territoriali*, Firenze University Press, Firenze.
- Carta M. 2007, *La sottile linea blu. Insediamento costiero e progetto di territorio. Il caso gallurese*, Cucc, Cagliari.
- Carta M. 2009, "Individuazione delle Figure Territoriali e interpretazione strutturale. Il caso del PPTR Pugliese", XII conferenza SIU, *Il progetto dell'Urbanistica per il Paesaggio*, Bari, 19-20 Febbraio 2009, Adda Editore.
- Carta M. 2010, "Territorial Heritage, Structural Description, Statutes of the Territory, Strategic Scenarios and Integrated Project. Five Key Points for an Innovative Approach to the Project and the Government of New Landscapes", *Arquitectonics. Mind, Land&Society* (19-20): 101-124.
- Carta M. *in press*, "Il Sistema degli Stazzi. Un progetto di territorio da riattivare e rinnovare", *La Cultura degli Stazzi. Nascita, Sviluppo, Decadenza*, Olbia, 13 Giugno 2010, Tipografia Botalla, Gaglianico (BI).
- Carta M. e Lucchesi F. 2004, "Dal SIT al SITER. Verso un sistema informativo territoriale orientato alla comunicazione pubblica", *E-Arcom 2004: tecnologie per comunicare l'architettura: atti del convegno, 20-21-22 maggio 2004*, E. S. Malinverni, Clua, Ancona: 183-188.

- Carta M. e Lucchesi F. 2010, "Un Atlante Partecipato per il PPTR della Regione Puglia", *Contesti. Città, Territori e Progetti*.
- Cassatella C. e Gambino R., a cura di, 2005, *Il territorio: conoscenza e rappresentazione*, Celid, Torino.
- Casti E. 2004, "Catalogazione e schedatura cartografica: il superamento della tassonomia", *Geostorie, Bollettino e notiziario del Centro Italiano per gli studi storico-geografici* 3-4: pp. 55-75.
- Choay F. 1992, *L'allégorie du patrimoine*, Le Seuil, Paris.
- Cicalò E. 2010, *Immagini di progetto. La rappresentazione del progetto e il progetto della rappresentazione*, Franco Angeli, Milano.
- Cinà G. 2000, *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi. Nuovi fondamenti per il piano comunale*, Alinea, Firenze.
- Clifford S. e King A. 1996, *From place to PLACE: maps and Parish Maps*, Common Ground, London.
- Corboz A. 1985, "Il territorio come palinsesto", *Casabella* (516).
- Crone G. R. 1978, *Maps and Their Makers. An introduction to the History of the Cartography*, Capricorn Books, New York.
- Dai Prà E. 2010, "Introduzione. Per un nuovo approccio applicativo all'ermeneutica cartografica", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* 2: 11-15.
- De Luca G., a cura di, 2008, *Discutendo intorno alla città del liberalismo attivo*. Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale, Alinea, Firenze.
- De Varine H. 2005, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, CLUEB, Bologna.
- Debarbieux B. e Lardon S., a cura di, 2003, *Les figures du projet territorial*, Editions de l'Aube/Datar, La Tour D'Aigues.
- Decandia L. 2000, *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Rubettino, Catanzaro.
- Decandia L. 2008, *Polifonia urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi, Roma.
- Dematteis G. 1996, "Nella testa di Giano. Riflessioni su una geografia poetica, in Urbanistica", *Urbanistica* (82): 100-107.
- Dematteis G. 2001, "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", *SloT, Quaderno 1*, P. Bonora, Baskerville, Bologna.
- Dematteis G. 2002, *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Dupuy G. 2002, *Internet. Géographie d'un réseaux*, Ellipses, Paris.
- Fanfani D., a cura di, 2010, *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Territori, Firenze University Press, Firenze.
- Fantini D. 2001, «Rappresentare nel processo di piano. Lettura del rapporto tra cartografia e pianificazione: alcuni esempi», *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, A. Magnaghi, Alinea, Firenze: 287-308.
- Farina A. 2005, *Ecologia del Paesaggio: principi, metodi e applicazioni*, Utet, Torino.
- Farinelli F. 2009, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Accademia Universa Press,
- Farinelli F. 2009, *Crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.
- Ferraresi G. 2005, "Forma e figurazione di mappe per la costruzione condivisa di consapevolezza del territorio; una tesi sulla rappresentazione identitaria del locale strategico: quadro problematico, metodo, linguaggio, efficacia", *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, A. Magnaghi, Alinea, Firenze.
- Fratini F. 1997, *Pianificazione, comunicazione e forma della città. Analisi di una tecnica: il visioning*, Cuen (PhD), Napoli.
- Gabellini P. 2001, *Tecniche Urbanistiche*, Carocci, Roma.
- Gabellini P. 2002, "Lavorare sul senso e sulle tecniche della rappresentazione", *Urbanistica Informazioni* (183).
- Gabellini P. 2007, "Raffigurazione e comunicazione nei processi di pianificazione strategico-strutturale", *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio.*, A. Magnaghi, Alinea, Firenze: 435-442.
- Gabellini P. 2009, *Fare urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci, Milano.
- Galbiati M., Pozzi P. e Signorini R. 1996, *Fotografia e paesaggio*, Guerini Studio, Milano.
- Gambi L. 1982, "Creatività della cartografia", *Parametro* (103).
- Gambino R. 2002, "Maniere di intendere il paesaggio", *Interpretazioni di paesaggi*, Clementi A., Meltemi, Roma.
- Gambino R. 2005, "Paesaggi e valori: una visione territorialista", *Terre d'Europa e fronti Mediterranei. Atti IX conferenza SIU*, SIU. Società Italiana degli Urbanisti, Palermo. I: 386-397.
- Giani A. e Rubino A. 2010, "Il metodo e il processo di costruzione delle mappe", *Montespertoli: le mappe di comunità per lo statuto del territorio*, A. Magnaghi, Alinea, Firenze.

- Giardino V. e Piazza M. 2008, *Senza Parole. Ragionare con le immagini*, Bompiani, Milano.
- Gisotti M. R. 2008, *L'Invenzione del Paesaggio Toscano: Immagine Culturale e Realtà Fisica*, Polistampa, Firenze.
- Giusti M. 1995, *Urbanista e terzo attore*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Jones C. B. 1997, *Geographical information systems and computer cartography*, Longman, Harlow.
- Kryegier J. B. 2010, "Cartography as an Art and Science", *Cartographic Journal*:3-10.
- La Riccia L. 2007, "Piani paesaggistici. Problematicità della definizione delle unità di paesaggio. Corso di Laurea in Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale", Torino, Politecnico di Torino, 2. Facoltà di Architettura.
- Lanzani A. 2003, *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Lanzani A. 2010, "Consumo del suolo e dismissione molecolare dopo il riformismo mancato degli anni ottanta", *Il valore della terra. Teoria e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, C. Perrone e I. Zetti, Franco Angeli, Milano: 49-80.
- Latouche S. 2005, *Come sopravvivere allo sviluppo: dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lo Ricco G. e Micheli S. 2003, *Archistar: lo spettacolo dell'architettura*, Bruno Mondadori, Milano.
- Lucchesi F. 2005, *Il territorio, il codice, la rappresentazione. Il disegno dello statuto dei luoghi*, Firenze University Press, Firenze.
- Lucchesi F. 2005b, "Rappresentare l'identità del territorio. Gli Atlanti e le Carte del patrimonio", *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, A. Magnaghi, Alinea, Firenze.
- Lucchesi F. 2006, *L'identità dei luoghi e la dimensione del tempo nella topografia*. Convegno nazionale della Associazione Italiana di cartografia (AIC). Luoghi e tempo nella cartografia, Trieste.
- Lucchesi F. 2010, "Una dispensa è un luogo di frammenti", *Il corso di progettazione urbanistica 2009/2010*, F. Lucchesi e M. Carta, CreateSpace, Charleston: 5-17.
- Lucchesi F. e Carta M. 2010, *Il corso di progettazione urbanistica 2009/2010*, CreateSpace, Charleston (USA).
- Lucchesi F. e Carta M. 2010b, "Active Participation and Involvement in the Development of the Landscape Plan for the Region of Puglia", Atti della conferenza *Living Landscape. The European Landscape Convention in research perspective*, Bandecchi e Vivaldi: 449-463.
- Lucchesi F., Carta M., Monacci F. e Ruffini G. 2007, "Un osservatorio attivo sui cambiamenti del mosaico paesistico del circondario empolese valdelsa", *Architettura del Paesaggio DVD Overview* (18).
- Lucchesi F., Carta M. e Vannetiello D. 2005, *L'atlante del patrimonio territoriale del circondario Empolese Valdelsa (Fi)*. 9° conferenza nazionale ASITA, Catania, 15-18 novembre, 2005.
- Lucchesi F., Carta M. e Vannetiello D. 2006, "Verso l'Atlante del Patrimonio Territoriale del Circondario Empolese Valdelsa", *Rapporto Finale della Ricerca*. Empoli, Università degli Studi di Firenze (non edito): 25.
- Luginbuhl Y. 2006, "Paysage et identification, qualification et objectifs de qualité. Art. 6 de la Convention", *Paysage et développement durable, les enjeux de la Convention Européenne du paysage*, E. d. C. d. l'Europe, Strasbourg.
- Maciocco G., a cura di, 1994, *La città, la mente, il piano. Sistemi intelligenti e pianificazione urbana*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A., a cura di, 1995, *Bonifica riconversione e valorizzazione ambientale del bacino dei fiumi Lambro, Seveso Olona; linee orientative per un progetto integrato*. Urbanistica Quaderni, 2, INU, Roma.
- Magnaghi A., a cura di, 2001, *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Luoghi, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. 2005, a cura di, *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A., a cura di, 2007, *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*. Luoghi, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. 2007, "L'arte degli scenari nella costruzione del progetto locale", *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio.*, A. Magnaghi, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. 2010, *Il Progetto Locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A., a cura di, 2010, *Montespertoli: le mappe di comunità per lo statuto del territorio*. I Luoghi, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. e Giacomozzi S., a cura di, 2009, *Un fiume per il territorio: indirizzi progettuali per il parco fluviale del valdarno empolese*, Firenze University Press, Firenze.
- Magnaghi A. e Paba G. 1995, "Descrizione e rappresentazione nell'approccio territorialista", *Bollettino del DUPT* (n°2).
- Malcevski S., Belvisi M., Chitotti O. e Garbelli P. 2008, *Impatto ambientale e valutazione strategica. VAS e VIA per il governo del territorio e dell'ambiente*, Il Sole 24ore, Milano.

- Marson A. 2000, "Rappresentanza e rappresentazione nella pianificazione territoriale", *Urbanistica* n°114.
- Marson A. 2008, *Archetipi di territorio*, Alinea, Firenze.
- Masbouni A., a cura di, 2010, *Dessine-moi une ville*, Edition de Moniteur, Paris.
- Mayall K. e Hall G. B. 2005, «Landscape grammar 1: spatial grammar theory and landscape planning», *Environment and Planning B: Planning and Design* 6 (32): 895-920.
- McHarg I. L. 1989, *Progettare con la natura*, Muzzio, Padova.
- Moroni S. 1997, *Etica e territorio. Prospettive di filosofia politica per la pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- Moroni S. 1999, *Urbanistica e regolazione. La dimensione normativa della pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- Mumford L. 2008, *Storia dell'utopia*, Donzelli, Roma.
- Negroponte N. 1995, *Being Digital*, Alfred A. Knopf, New York.
- Obrist H. U. e Parreno P. 2005, "Interview: Tim Robinson", *Domus* (886, Novembre 2005).
- Paba G., a cura di, 1994, *Progettare insieme. Quattro piccole città sull'Arno: analisi interpretazione e proposte di progettazione autoprodotta nel quartiere 4 di Firenze*, Dossier non edito, Firenze.
- Paba G. 2003, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano.
- Paba G. 2008, "Invenzione del patrimonio e trasformazione del territorio", *Pre-visioni di territorio. Rappresentazioni di scenari territoriali*, B. M. e P. A., Franco Angeli, Milano: 41-53.
- Paba G. e Perrone C. 2005, "Il ruolo delle rappresentazioni "dense" nel coinvolgimento degli attori sociali nei processi di piano", *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, A. Magnaghi, Alinea, Firenze: 133-148.
- Palermo P. C. 1996, "Principi generali della descrizione e problemi specifici delle descrizioni urbanistiche", *Territorio* (2).
- Palsky G. 1998, "Origines et évolution de la Cartographie Thématique (XVII- XIX siècles)", *Revista de Faculdade de Letras - Geografia I Serie XIV*: 39-60.
- Palsky G. 2004, «Le calcul par l'œil», *Les cartes de la connaissance*, J.-P. Bord e R. Baduel, Karthala, Paris: 587-605.
- Perrone C. e Zetti I., a cura di, 2010, *Il valore della terra. Teoria e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*. Uomo, ambiente, sviluppo, Franco Angeli, Milano.
- Piccarreta F. 1994, *Manuale di fotografia aerea : uso archeologico*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- Poli D. 1999, *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze.
- Poli D. 2001, "Rappresentazione delle identità storico-morfologiche dei luoghi", *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, A. Magnaghi, Alinea, Firenze: 215-286.
- Poli D., a cura di, 2005, *Disegnare la territorializzazione. Il caso dell'Empolese Valdelsa* Alinea, Firenze.
- Poli D. 2011, "Rappresentazioni identitarie e processi partecipativi per la salvaguardia del patrimonio territoriale", *Territorio storico e paesaggio. Esperienze di analisi, progetto e gestione*, M. Volpiano, Fondazione CRT, Artistica Editrice, Savigliano: 55-71.
- Priore R. 2009, *No people, no Landscape*, Franco Angeli, Milano.
- Quaini M., a cura di, 1980, *Geografia italiana e società moderna*. La Ricerca Geografica in Italia. 1960-1980, Ask Edizioni, Varese.
- Quaini M. 1986, *Carte e cartografi in Liguria*, Sagep, Genova.
- Quaini M. 1994, "Per una archeologia dello sguardo topografico sul paesaggio", *Il paesaggio tra fattualità e finzione*, Cacucci, Bari.
- Quaini M. 2004, "L'elogio dei luoghi e la voglia di pre-moderno. Riflessioni in margine ad un manuale curato da Alberto Magnaghi", *Rivista Geografica Italiana* CXI.
- Quaini M. 2010, "Cartografie e progettualità: divagazioni geostoriche sul ruolo imprescindibile della storicità", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* 2: 21-33.
- Quaini M. 2010b, "Dalla coscienza di classe alla 'coscienza di luogo', ovvero 'de la lutte des classes à la lutte des places'. Declinazioni del concetto di luogo e di paesaggio", *Atti del Convegno Il concetto di luogo. Giornate di studio sul paesaggio 2010, settima edizione*, Fondazione Benetton, Treviso.
- Rautenberg M. 2003, *La rupture patrimoniale*, Editions à la croisée, Lyon.
- Reho M., a cura di, 2000, *Valutazione e decisione per uno sviluppo sostenibile*. Studi urbani e regionali, Franco Angeli, Milano.
- Riegl A. 1963, *Problemi di stile*, Feltrinelli, Milano.
- Riveira I. S. e Maseda R. C. 2006, "A review of rural land-use planning models", *Environment and Planning B: Planning and Design* 33 (2): 165-183.
- Robinson T. 1990, *Stones of Aran: Pilgrimage*, Penguin Books, London.
- Robinson T. 1990, *Stones of Aran: Labyrinth*, Penguin Books, London.

- Rombai L., a cura di, 1993, *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella cartografia del XV al XIX secolo*, Marsilio, Venezia.
- Ruffini G., Lucchesi F. e Carta M. 2010, *Web, Bodies and Hyper-Local Communities*. 24th AESOP Annual Conference, Finland.
- Sacerdote F. e Tucci G., a cura di, 2007, *Sistemi a scansione per l'architettura e il territorio*, Alinea, Firenze.
- Salzano E. 2007, *Fondamenti di Urbanistica. La storia e la norma*, Laterza, Roma-Bari.
- Sanna A. 2002, "Alberto La Marmora, Atlante dell'Isola di Sardegna", *Paesi e città della Sardegna. I Paesi*, G. Mura e A. Sanna, CUEC, Cagliari. I.
- Saragosa C. 1995, *Follonica e il suo territorio. Memoria e rinascita di un paesaggio*, Leopoldo II Editrice, Follonica.
- Saragosa C. 1996, *Un futuro per un territorio*, Leopoldo II, Follonica.
- Saragosa C. 2005, *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli, Roma.
- Schulz J. 1990, *La cartografia tra arte e scienza. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Franco Cosimo Panini Editore, Modena.
- Secchi B. 1984, *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino.
- Secchi B., a cura di, 1996, *LaboratorioPratoPrg*, Alinea, Firenze.
- Selicato F. e Rotondo F. 2010, *Progettazione urbanistica. Teorie e tecniche*, McGraw-Hill, Milano.
- Sennet R. 2008, *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano.
- Sestini A. 1963, *Il Paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano.
- Sestini A. 1981, *Cartografia generale*, Patron, Bologna.
- Smith Z. 2010, "Generation Why?", *The New Yorker* (November, 25).
- Sorlien S., a cura di, 2010, *Neighborhood Conservation Code. A Transect-Based Infill Code for Planning and Zoning*
- Stafford B. 1996, *Good Looking. Essays on the Virtue of Images*, Mit Press, Cambridge (Mass).
- Strappa G. 1995, *Unità dell'organismo architettonico*, Dedalo, Bari.
- Summa A. 2009, La percezione sociale del paesaggio: le Mappe di Comunità. Il caso dell'Ecomuseo delle Serre di Neviano (Le). Corso di Laurea in Architettura – Indirizzo Urbanistico. Firenze, Università di Firenze.
- Tachieva G., a cura di, 2010, *Sprawl Repair Manual.*, Island Press, Washington.
- Tempesta T. 2010, "The perception of agrarian historical landscapes: a study of the Veneto plain in Italy", *Landscape and Urban Planning* (97): 258-272.
- Tomlimson R. F. 1988, "The impact of the transition from analogue to digital cartographic representation", *American Cartographer* 15 (3): 249-262.
- Vannetiello D. 2009, *Verso il progetto di territorio. Luoghi, città, architetture*, Aion, Firenze.
- Ventura F. 2003, *Regolazione del territorio e "sostenibilità" dello sviluppo*, Libreria Alfani, Firenze.
- Vianello G. 1998, *Cartografia e fotointerpretazione*, Clueb, Bologna.
- Violante F. 2010, "Relazione sulle fasi di territorializzazione", Bari, Regione Puglia, Allegato n°6 alla Proposta di PPTR.
- Voghera A. 2008, "Dalla conoscenza all'azione sui paesaggi. Le politiche del paesaggio crescono in tutta l'Europa", *Parchi* (52).
- Volpe G. 2007, "L'archeologia "globale" per ascoltare la "storia totale" del paesaggio", *Sudest* (20): 20-32.
- Volpe G. 2010, "Un nuovo strumento di pianificazione territoriale. La Carta dei Beni Culturali della Puglia", *Il paesaggio nell'analisi e pianificazione del territorio rurale*, P. D. Sasso, Foggia: 7-19.
- Winchester S. 2002, *The Map that Changed the World*, Penguin, London.
- Zeldin T. 2002, *Conversazione. Di come i discorsi possono cambiarci la vita*, Sellerio, Palermo.
- Zetti I. 2011, "Partecipazione, politiche pubbliche, territori. La L.R. 69/2007", *Rapporto IRPET 6/2011*.
- Ziparo A., Carta M. e Pidalà M. A. 2007, "Gli scenari come elementi di indirizzo per le politiche e i progetti di sviluppo locale autosostenibile", *Città e azione pubblica*, A. Lanzani e S. Moroni, Carocci, Roma.